

Cornelio Desimoni
(1813-1899)
«un ingegno vasto e sintetico»

a cura di
Stefano Gardini



Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I saggi contenuti in questo volume sono l'esito della giornata di studi tenutasi a Genova nella sede della Società Ligure di Storia Patria il 16 settembre 2013, in occasione del secondo centenario della nascita di Cornelio Desimoni.

All'apertura dell'incontro hanno preso parte con i loro saluti Francesca Imperiale (Soprintendente archivistico per la Liguria e Direttore *ad interim* dell'Archivio di Stato di Genova), Roberto Sinigaglia (Direttore del dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Geografia DAFIST dell'Università degli studi di Genova), Dino Puncuh (Presidente della Società). Alla sessione mattutina ha presieduto Massimo Miglio (Presidente dell'Istituto storico italiano per il medioevo), a quella pomeridiana Gian Maria Varanini (Università degli studi di Verona).

Volume stampato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino, fondi MIUR, nell'ambito del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* e con il contributo del Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, Geografia dell'Università degli studi di Genova, fondi PRA-2012 *Cornelio Desimoni archivista nella storiografia ligure*.

Prefazione

Edoardo Grendi, nel 1996, concludeva l'introduzione a un suo saggio di storiografia ligure ricordando al lettore che «la stupidità ... di fatto ci inonda a ogni occasione celebrativa». Menzionare questo passaggio proprio in apertura di un volume di scritti nel secondo centenario della nascita di Cornelio Desimoni potrebbe sembrare un deliberato atto di autolesionismo. Innanzitutto dobbiamo ricondurre la provocazione dello storiografo ligure al suo contesto, poiché così scriveva in relazione alle imponenti celebrazioni per il quinto centenario colombiano: ricorrenza che effettivamente poteva prestarsi a declinazioni non sempre meditate o assennate. Proprio dal raffronto fra quegli eventi e quelli di un secolo prima, in cui Desimoni ebbe parte non secondaria, Grendi fa emergere alcune importanti considerazioni sul panorama storiografico locale del suo tempo: se vogliamo riflettere sul ruolo che Desimoni ha avuto nello sviluppo della storiografia ligure e su come il suo operato costituisca ancora oggi un valido punto di riferimento per numerosi filoni di studio, il confronto sembra ineludibile.

Le ragioni del volume, più che nel breve spazio della prefazione, emergeranno direttamente dai saggi che seguono; ma qui forse è opportuno tentare di dare alcune coordinate comuni. Il bibliotecario Umberto Monti, attivo a Genova nella prima metà del secolo scorso, dedicava a Cornelio Desimoni sulle colonne de «Il Nuovo Cittadino» dell'8 agosto 1937 un breve articolo, in cui attribuiva all'archivista e storico di Gavi un «ingegno vasto e sintetico», binomio particolarmente felice, che è stato qui adottato come sottotitolo.

La vastità degli interessi scientifici di Desimoni emerge senza bisogno di commenti dalla sua bibliografia, riproposta in appendice, e dai saggi qui raccolti, che forse non esauriscono la galassia dei temi considerati nei suoi pazienti studi. Altro importante elemento di vastità nella vicenda umana di Desimoni è la rete di relazioni che in quasi mezzo secolo di attività scientifica seppe tessere attraverso un intero continente, dal Portogallo alla Russia, dal Regno Unito alla Grecia, travalicandone talvolta i confini e facendogli assumere la fisionomia di studioso internazionale.

La dimensione comunitaria dell'*élite* culturale del secondo Ottocento è certamente una delle cifre dell'epoca, come la confusa delimitazione tra le

nascenti discipline e la conseguente tendenza dei protagonisti di quella stagione a seguire e affiancare filoni di studio che all'accademico di oggi paiono non sempre omogenei e coerenti. Aver affrontato questi diversi aspetti grazie alle specifiche competenze di studiosi di diversi settori – limite pur necessario di questo volume – non rende giustizia invece al secondo elemento del binomio. Attraverso la sua produzione scientifica si manifesta infatti anche un ingegno sintetico, questa volta in senso qualitativo piuttosto che quantitativo. Chi abbia speso solo qualche ora sulla sua prosa – invero non sempre scorrevole – sa bene quanto per lui il sapere non fosse paratattica erudizione, ma piuttosto complesso organico di elementi tra loro in relazione. I suoi scritti infatti sono ricchi di riferimenti culturali che travalicano costantemente i circoscritti limiti disciplinari, in una dimensione in cui qualunque testimonianza del passato è fonte per la storia. Il concetto di sintesi poi non può non richiamare quello di dialettica, che nel « più filosoficamente orientato degli storici liguri » dell'età positivista, bisogna intendere come un processo di verifica delle proprie o altrui posizioni mirato all'affermazione di una verità storica concepita come traguardo a cui avvicinarsi progressivamente con un lento lavoro di approssimazione e correzione dell'errore.

Monti chiudeva il proprio articolo sul Desimoni annunciandone un successivo, a quanto mi risulta mai pubblicato, che lo inquadrasse meglio sotto un profilo più personale; anche questo volume vorrebbe consentire al lettore di avvicinarsi a un Desimoni a tutto tondo, e dunque a sentimenti, emozioni, pulsioni non sempre razionali, che hanno comunque un loro determinante peso nell'operato di un individuo. In questo caso come per Monti il risultato non è forse all'altezza di quanto si poteva auspicare, nonostante i materiali documentari acquisiti e condivisi tra gli autori del volume in vista del lavoro: il carteggio con diverse personalità italiane e straniere (edito in parte in appendice), le carte dell'archivio personale e i volumi della sua biblioteca.

Stefano Gardini

Dalla Questura all'Università: un percorso biografico nella Genova risorgimentale

Giovanni Assereto

Cornelio Desimoni nasce a Gavi, comunità dell'Oltregiogo genovese e sede di una delle maggiori fortezze della Repubblica, il 16 settembre 1813 da Angelo, farmacista del luogo, e da Dominica Merlo, definita nei documenti « illetterata ». Nasce dunque cittadino francese, perché dal 1805 il Genovesato è stato annesso all'Impero napoleonico, ma diventerà ben presto suddito del re di Sardegna, cui il congresso di Vienna ha assegnato quel territorio. Compie i suoi studi prima nel paese natale e poi nel collegio di Alessandria, quindi si iscrive alla facoltà di giurisprudenza a Genova, che però di fatto non frequenta: rimasto orfano di padre, è infatti costretto, per motivi economici, a studiare privatamente a Gavi, sotto la guida dell'avvocato Agostino Pellegrini, giudice di quel mandamento: tuttavia si laurea regolarmente nell'ateneo genovese il 22 giugno 1836.

* Il testo che segue riprende in larga misura quello della voce *Desimoni, Cornelio* apparsa a mia firma in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406. A tale voce, dunque, rimando per quanto concerne le fonti e la bibliografia, aggiungendovi però alcuni ulteriori riferimenti: Archivio di Stato di Genova, *Università*, n. 1067; E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, *ad indicem*; G. PISTARINO, *L'opera storica di Cornelio Desimoni: da Gavi e dall'Italia feudale all'impero genovese d'oltremare*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », s. VI, II (1999), pp. 381-402; M. QUAINI, *La geografia. Una disciplina all'incrocio delle scienze naturali e umane*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/II), pp. 229-335; O. RAGGIO, *Storia e storia moderna. Storiografia e didattica della storia, 1870-1970*, *Ibidem*, pp. 523-564; D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 7-29; D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148), pp. 145-166.

Dopo questa data, per vent'anni, le notizie sul suo conto sono estremamente scarse: in pratica sappiamo solo che nel 1844 si sposa con la conterranea Celestina Fegino; e che nel 1849 diventa assessore di Pubblica sicurezza, destinato a prestare servizio nel quartiere genovese di Portoria. Poiché stiamo parlando di un personaggio che diventerà un intellettuale di notevole caratura, sarebbe certo interessante conoscere qualche dettaglio della sua vita 'poliziesca', ma a ciò – per quanto mi consta – non soccorrono né documenti privati, né tantomeno le disordinate carte di polizia conservate nell'Archivio di Stato di Genova.

Certo, già durante questi anni la sua passione per la storia deve essere stata viva, se nel 1857 lo troviamo tra i fondatori della Società Ligure di Storia Patria, un organismo nato in odore di radicalismo politico e con umori anti piemontesi, ma anche dedito a solidi studi eruditi. Nell'ambito della Società Desimoni è impegnato, inizialmente, nella pubblicazione e illustrazione di un breve consolare genovese del Duecento e di numerose convenzioni tra Genova e Bisanzio nel XII secolo; quindi passa a studiare le iscrizioni liguri in epoca romana, e in particolare la Tavola di Polcevera. Presto si segnala, con l'amico Luigi Tommaso Belgrano, come una delle colonne della Società: Edoardo Grendi riconoscerà infatti che Desimoni e Belgrano ne sono «i veri animatori e trascinatori». Nel 1860 ne diventa consigliere, e nel medesimo anno viene chiamato a far parte della Regia Deputazione di storia patria di Torino.

Stando così le cose, Desimoni non può che rallegrarsi quando il ministero dell'Interno, proprio nel 1860, lo trasferisce all'archivio del Banco di San Giorgio, sia pure con la modesta qualifica di applicato straordinario (ma già due anni dopo raggiungerà quella di «segretario di II classe»). Arriva in quella sede contemporaneamente a Michele Giuseppe Canale, altro dei fondatori della Società di Storia Patria ed elemento di spicco – benché assai discutibile – della storiografia genovese; ma tra i due uomini non corre buon sangue, come dimostrano alcuni rancorosi giudizi del Canale stesso, secondo il quale Desimoni, «uscito da un ufficio poliziesco e fiscale, non poteva recare nella nuova assegnata carica nulla di utile e degno, ma le arti soltanto e le abitudini imparate ed esercitate nella prima»¹.

¹ D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria"* cit., p. 165.

A dispetto di tale parere, Desimoni nel nuovo incarico darà ottima prova; ricoprendolo, d'altronde, può non solo dedicarsi tranquillamente ai suoi studi, ma anche e soprattutto trovare ad essi continuo alimento. Perché, va detto sin d'ora, Desimoni appartiene a pieno titolo a quella categoria di ottimi archivisti-storiografi che in Italia annovera una lunga serie di nomi illustri quali, per stare a tempi vicini a noi, Ugo Tucci, Claudio Pavone, Marino Berengo o, ancor più recentemente, Carlo Bitossi.

Sempre nel 1860 – anno cruciale e vero spartiacque della sua biografia – Desimoni inizia una delle ricerche cardinali: quella relativa alle marche dell'Alta Italia, che lo impegnerà per il resto della vita, e i cui risultati comincia a leggere agli amici della Società Ligure di Storia Patria nelle adunanze del 1861 e del 1862. Ma già nel '61 è nata in lui la passione per gli antichi portolani: sempre nell'ambito della Società Ligure, egli propone la raccolta sistematica e l'illustrazione delle « carte marittime dei genovesi o fatte in Genova o che trattano di qualche parte ov'essi ebbero dominio », al fine di « avere una esatta lezione dei nomi, delle loro etimologie ed analogie e dedurne conseguenze non solo per la storia del progresso della geografia e della navigazione, ma anche per le storie municipali »². E sui portolani va rapidamente acquisendo vasta conoscenza critica, frutto anche di studi su quelli conservati nelle biblioteche di Firenze, Bologna e Parma.

Nel contempo lavora assiduamente all'interno dell'archivio di San Giorgio, enorme fondo che giace, disordinato ed inconsultabile, nel palazzo delle Compere. All'inizio del 1863 invia al ministero una relazione sulle vicende del Banco, unitamente a un progetto di riordino delle carte, che rappresenta il primo passo di una riorganizzazione che, come sappiamo, si è conclusa solo da poco grazie alla passione, alla competenza e all'enorme lavoro di Giuseppe Felloni.

Nel 1866 torna a Genova una parte dei documenti archivistici sottratti dai francesi in età napoleonica e poi rimasti per lunghi anni bloccati a Torino. Nel 1880 le carte di San Giorgio si ricongiungono con il gran corpo dell'archivio notarile e di quello governativo, e può dirsi che a questa data prenda forma, nella sua ricchezza, l'Archivio di Stato di Genova, entro il

² L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXII-MDCCCLXIV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», III (1864), p. CVII.

quale Desimoni percorrerà una lunga carriera, fino a 86 anni perché – come ha ricordato Geo Pistarino – « allora non esistevano limiti di età nel servizio »³: diventerà direttore nel 1884, archivista di prima classe e sovrintendente agli Archivi liguri nel 1890.

È un lavoratore instancabile, come testimoniano i molti documenti di suo pugno o compilati sotto la sua direzione che si conservano nell'Archivio di Stato genovese. A lui personalmente si deve la riorganizzazione di numerosi fondi e una ricca produzione di schede, relazioni, note, regesti, frutto di un'attività in cui la passione dello storico e quella dell'archivista si trovavano fuse, cementate anche da un forte patriottismo municipale tipico di tutto il gruppo fondatore della Società Ligure di Storia Patria. Come pure si deve a lui la nascita della scuola di paleografia all'interno dell'Archivio di Stato.

Nell'ambito di questa attività si situa anche l'attenzione dedicata ai documenti genovesi trafugati in età napoleonica, molti dei quali ancora a Parigi, dove Desimoni si reca nel 1883, rimanendovi a proprie spese per studiare, schedare e rivendicare all'Italia quelle carte, conservate in parte alla Bibliothèque Nationale, in parte depositate al ministero degli Esteri come *Fonds Génois*, di cui fino a poco prima in Italia si ignorava persino l'esistenza, pur essendovi tra esse pezzi di grande rilievo, come gli *Annali* di Caffaro, o gli otto *Libri iurium Reipublicae* che vengono a completare la serie di quest'opera e che Desimoni, il quale li ha individuati sin dal 1881, ha vanamente tentato di riportare in patria, interessandone il ministero della Pubblica Istruzione.

A partire dagli anni '70 si può dire che la fama di Desimoni sia ormai solida, estesa ben al di là dei confini liguri e di quelli burocratici del *cursus honorum* archivistico. Dal 1876 è vicepresidente della Società Ligure di Storia Patria, e il 10 aprile 1878 viene chiamato alla vicepresidenza della Regia Deputazione di Storia Patria di Torino. Il 9 dicembre 1880 entra a far parte del Collegio dei dottori aggregati alla facoltà di Filosofia e Lettere dell'università di Genova, dove terrà corsi d'insegnamento negli anni successivi. Nel discorso pronunciato in seguito all'aggregazione riassume alcuni tratti salienti della sua concezione storiografica: la storia deve essere anche opera

³ G. PISTARINO, *Convegno « Cornelio Desimoni nel centenario della pubblicazione degli «Annali storici della città di Gavi» » (Gavi, 19 ottobre 1996)*, in « Rivista di storia arte archeologia per le province di Alessandria e Asti », CVIII (1999), p. 209.

letteraria, in cui l'erudizione ha un posto di rilievo, ma non può sostituirsi al racconto efficace; le speculazioni di filosofia della storia vanno rifiutate; grande rilievo viene dato alla ricerca filologica sui nomi, specie per le epoche povere di documenti (« lo studio dei nomi applicato allo svolgimento degli istituti e dei periodi storici ... somministra criterii utili alla retta intelligenza dei fatti; talora anzi è il criterio unico, quando fanno difetto i documenti, ad esempio nel più fitto del medio evo »⁴). Ma i documenti, legati sia alla ricerca archivistica, sia all'archeologia e allo studio degli oggetti, sono il fondamento principale della sua opera.

Sempre nel 1880 rappresenta la Società Ligure di Storia Patria al II Congresso storico di Milano; l'anno successivo partecipa al Congresso geografico internazionale di Venezia. Nel 1884 viene eletto delegato della Società Ligure presso l'Istituto storico italiano e diviene corrispondente della Deputazione di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche. Nel 1885 e nel 1889 interviene al III e al IV Congresso storico, svoltisi rispettivamente a Torino e a Firenze.

Intanto collabora a numerose riviste e società scientifiche di prestigio quali le « Archives de l'Orient latin », la « Revue de l'Orient latin », l'« Archivio storico italiano », l'Accademia dei Lincei; e nel 1885 diviene corrispondente dell'Accademia delle scienze di Torino. Rapporti di collaborazione e di amicizia lo legano a molti studiosi italiani e stranieri di alto profilo, da Federico Sclopis a Michele Amari, da Georg Caro al conte Paul Riant, fondatore della Société de l'Orient Latin.

A sostegno di questa fama sta un lavoro di ricerca che, col volgere degli anni, è andato crescendo su molteplici fronti, tutti però convergenti verso la ricostruzione di una *histoire à part entière* – potremmo dire – di Genova nel Medioevo. In primo luogo, come s'è detto, l'hanno attratto le marche italiane e il loro sviluppo postcarolingio, studiato sulle tracce dell'« immenso Muratori »: un'indagine che accompagna Desimoni per circa un quarantennio, dalle prime relazioni alla Società Ligure sino alla seconda edizione, nel 1896, delle lettere *Sulle marche d'Italia e sulla loro diramazione in marchesati*.

⁴ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggregazione a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 8.

Nello studio sull'origine delle marche sorte nell'Italia occidentale tra il IX ed il X secolo e sulla loro suddivisione elabora una teoria presto divenuta classica, e che avrà notevole influenza sugli studi relativi al sorgere del Comune: «specialmente – annotava oltre settant'anni fa Vito Vitale, che di Desimoni era in certo senso un ideale continuatore (ma alcuni suoi giudizi verranno ripresi e approfonditi in tempi recenti da Edoardo Grendi) – in riguardo a quella che si è chiamata teoria delle origini signorili del Comune», cui Desimoni ha accennato fin dall'inizio dei suoi studi, «indicando nel consorzio dei discendenti della famiglia viscontile l'embrione della Compagna, l'associazione che dà luogo, che è anzi essa stessa il Comune»⁵, opinione ribadita poi dall'amico Belgrano. Ma su questi aspetti non posso che rinviare al contributo di Paola Guglielmotti e Giuseppe Sergi in questo stesso volume.

In secondo luogo vengono le ricerche sulla cartografia medievale, in particolare l'illustrazione dell'*Atlante idrografico Luxoro* compiuta col Belgrano nel 1867-69; ricerche proseguite negli studi sui cartografi genovesi, dei quali scopre originali o copie nelle biblioteche di Parigi e Londra; e in quelli sugli astronomi liguri del Medioevo e sulla strumentazione astronomica e marittima, nonché sui navigatori e scopritori: Colombo naturalmente, ma anche i fratelli Zenò, Giovanni Caboto, Giovanni da Verrazzano. Su questi temi rimando ai contributi di Corradino Astengo e Francesco Surdich, limitandomi ad accennare al fatto che, grazie alla sua competenza in materia, avrà un ruolo di grande rilievo all'interno della *Regia Commissione colombiana per quarto centenario della scoperta dell'America*.

Da altri punti di vista, poi, Desimoni andava esplorando il medioevo genovese e arricchendone la conoscenza: la storia della musica, su cui compose nel 1865 e nel 1872 due scritti, il *Saggio storico sulla musica in Liguria* e quello *Sulla storia della musica genovese*, entrambi rimasti inediti e pubblicati solo nel 1987 per la cura di Maurizio Tarrini, al cui contributo rinvio; l'epigrafia; la diplomazia pontificia, che secondo lui era «talvolta l'unico filo nel laberinto del primo Medioevo»⁶, come dimostrano i suoi fonda-

⁵ V. VITALE, *Il contributo della Società Ligure alla cultura storica nazionale*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1935), p. LXII.

⁶ *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/I (1888), p. 11.

mentali *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria*, pubblicati nel 1888 sugli «Atti della Società Ligure di Storia Patria». E ancora: le ricerche sui trovatori liguri; o la pubblicazione di vari testi d'argomento genovese, tra cui in particolare, nel 1871, i documenti riguardanti la storia del commercio ligure col Brabante, le Fiandre e la Borgogna; e nel 1886 lo *Statuto dei Padri del Comune*.

Un posto particolare occupano gli studi sulla presenza dei genovesi in Levante, stimolati da una forte ammirazione per le loro imprese coloniali, come poi accadrà al giovane Roberto Lopez. In questo campo Desimoni ci ha lasciato importanti edizioni di fonti, specie notarili, e ricerche critiche che lo hanno reso celebre a livello internazionale. Su questo argomento lascio naturalmente il campo all'immensa competenza di Michel Balard; mi limito a ricordare che, per coltivare questi interessi, Desimoni studia per proprio conto il russo e altre lingue slave, così come in precedenza ha imparato a leggere il tedesco e il portoghese.

Di lunga durata è anche il suo interesse per la storia della legislazione, un campo nel quale non posso che rimettermi all'autorità di Vito Piergiovanni: almeno dal 1858 ha progettato una raccolta delle leggi genovesi anteriori al 1500, persuaso tra l'altro che possano rappresentare una sorta di modello cui ispirarsi per risolvere problemi legislativi e costituzionali contemporanei senza ricorrere ad esempi stranieri. Il progetto, interrotto e ripreso più volte, si realizzerà in parte nel tomo XVIII degli *Historiae patriae monumenta* dedicato alle *Leges Genuenses*, uscito nel 1901 per cura di Vittorio Poggi, dopo la morte dei primi curatori dell'opera – cioè appunto Desimoni e Belgrano.

Ma la passione forse più costante in lui è quella per la numismatica: ogni lavoro di riordino e inventariazione nell'archivio, infatti, lo accompagna con il metodico rilevamento di qualunque notizia sulle monete che i documenti possano fornirgli. Nascono di qui i diciassette saggi di numismatica storica pubblicati tra il 1874 ed il 1895, i cui materiali preparatori sono tuttora consultabili presso la biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, insieme con molti altri appunti di lavoro. Fondamentale, in questo campo, è la pubblicazione, nel 1890, delle *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814*, opera collettiva cui Desimoni permette una dotta introduzione sulla storia della monetazione genovese.

Ma i suoi studi numismatici vanno oltre il semplice intento descrittivo e classificatorio, peraltro ampliandosi via via dalle emissioni di Genova a

quelle delle colonie e dei dinasti liguri d'Oriente, dalle grandi collezioni private alle raccolte pubbliche indagate da Desimoni in varie città italiane, in Austria, in Germania. Perché egli non dimentica mai di essere anzitutto uno storico, ragion per cui la moneta gli interessa come fonte documentaria, come sussidio storiografico, non come oggetto di collezionismo o di curiosità erudita fine a se stessa. Della moneta, infatti, vuol conoscere prima di tutto il potere d'acquisto e le parità storicamente determinate, come dimostrano anche gli ultimi suoi scritti in materia: nel 1895 *La moneta e il rapporto dell'oro all'argento nei secoli XII e XIII* (pubblicato nelle «Memorie dell'Accademia dei Lincei») e, nel 1898, la recensione (sul «Giornale Ligure») a uno scritto di Adolf Schaubé nella quale si discute il ragguglio tra la lira tornese del Duecento e le monete attuali.

D'altronde già nel 1870 Desimoni ha scritto al marchese Adorno, il quale gli ha fatto inventariare e stimare la propria raccolta, che la sua valutazione ha valore puramente indicativo e non è una vera perizia, «essendoché io mi sono occupato della numismatica solo come oggetto scientifico». Ma per questo argomento rimando, ovviamente, al contributo di Monica Baldassarri.

Un accenno merita anche il suo interesse per la divulgazione e l'istruzione popolare, come dimostra nel 1896 la fondazione da parte sua, unitamente a un grande divulgatore come Federico Donaver, della rivista «L'educazione del popolo».

E veniamo a un'ultima tappa nella biografia di Desimoni, che nel 1896 pubblica gli *Annali storici della città di Gavi*: un tributo d'affetto alla sua città natale e anche un modo per chiudere idealmente il cerchio della sua esistenza, riprendendo un materiale – cito le sue parole – «cominciato a raccogliere fino dalla prima gioventù», ma «interrotto quasi perfettamente nei lunghi anni della virilità, distratta sempre da studi ed uffici di grave importanza». C'è in lui, ormai, una lucida consapevolezza dell'approssimarsi della morte:

«Questo dunque io lo tengo come il testamento civile e patrio che affido ai concittadini e potrebbe essere l'ultimo mio scritto, anzi è l'ultimo certamente in ordine alle ricerche erudite o scientifiche nelle quali mi sono lasciato avviluppare nel corso della vita, più d'una volta rimanendomi intaccata gravemente la salute. Tempo è oramai di riposare il mio sabato, di sacrare mente e cuore al Dio dei padri nostri»⁷.

⁷ C. DESIMONI, *Annali storici della Città di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815)*, Alessandria 1896, pp. 283-284.

Negli ultimi tre anni di vita « il grave pondo dell'età » – com'egli stesso dichiara al momento della morte del diletto amico Belgrano – lo costringe « a declinare qualunque uffizio », anche se certamente non smette di studiare.

Si spegne a Gavi il 29 giugno 1899, lasciando alla città natale la casa paterna e il fondo annesso, da destinare a sede di un orfanotrofio femminile, nonché una porzione dei suoi molti libri, nucleo originario della locale Biblioteca civica. Il resto del suo ricco patrimonio librario – testimonianza evidente di una costante attenzione alla migliore storiografia dell'epoca – l'aveva suddiviso tra l'Archivio di Stato di Genova e la Società Ligure di Storia Patria, le due istituzioni entro le quali era principalmente trascorsa la sua vita di studioso.

Società, Deputazione, Istituto: l'associazionismo culturale

Gian Paolo Romagnani

Con la consueta lucidità Francesco De Sanctis, grande storico della letteratura e storico di razza, così commentava, nel 1870, il panorama della cultura italiana postunitaria:

« L'Italia, costretta a lottare tutto un secolo per acquistare l'indipendenza e le istituzioni liberali, rimasta in un cerchio d'idee e di sentimenti troppo uniforme e generale, subordinato a' suoi fini politici, assiste ora al disfacimento di tutto quel sistema teologico-metafisico-politico, che ha dato quello che le potea dare ... Diresti che, proprio appunto quando s'è formata l'Italia, si sia sformato il mondo intellettuale e politico da cui è nata. Parrebbe una dissoluzione, se non si disegnasse, in modo vago ancora, ma visibile, un nuovo orizzonte »¹.

De Sanctis spiegava così la ragione per cui, all'indomani dell'unità d'Italia si fosse aperta una stagione culturale e politica in tono minore, lontana dall'epica risorgimentale, forse più prosaica e meno propensa alla costruzione di miti, ma più concreta. Anche in ambito storiografico, conclusa la stagione delle grandi sintesi interpretative, si apriva quella dello scavo erudito, dell'esplorazione della storia locale, come se l'Italia, ora « si *dovesse* guardare in seno, *dovesse* cercare in se stessa ... gli elementi reali della sua esistenza »².

I tempi troppo rapidi con cui si era realizzata l'unificazione nazionale e la profonda diversità, sia istituzionale che culturale, degli antichi stati italiani, avevano di fatto impedito che si consolidasse una memoria comune e condivisa su cui tutti potessero fondare il loro senso di appartenenza al nuovo Stato unitario. La difficoltà sarebbe stata così aggirata, nei primi decenni dopo l'Unità, mediante una duplice operazione, non sempre riuscita: da un lato l'assunzione della storiografia della dinastia sabauda come elemento unificatore nella nazione; dall'altro l'esaltazione delle antiche tradizioni e

¹ G. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1930, III, p. 257.

² *Ibidem*, p. 258.

delle identità locali. Il difficile equilibrio fra i due elementi avrebbe reso possibile creare un tessuto connettivo all'interno di una storia di conflitti territoriali e dinastici che proprio nei particolarismi di origine medievale aveva avuto la sua ragion d'essere.

Per un trentennio circa, infatti, dopo il compimento dell'unità, la ricerca storica si sarebbe orientata soprattutto sul medioevo cittadino o sulle vicende delle Signorie, dedicandosi all'edizione di fonti e alla pubblicazione di saggi molto circoscritti. Del resto, diversamente da altri Stati europei, l'Italia non possedeva una tradizione storiografica nazionale, ma una dignitosissima tradizione di studi di storia locale dove la dimensione municipale e cittadina prevaleva nettamente su quella regionale e territoriale. Ognuna delle cento città aveva i suoi cronisti medievali, i suoi eruditi settecenteschi (per lo più sacerdoti o colti aristocratici), i suoi storici ottocenteschi; aveva una tradizione di studi consolidata e basata sulla lettura diretta delle fonti, che però raramente andava oltre la dimensione locale. Lasciati in disparte negli anni del Risorgimento, gli studiosi locali riprendevano il loro lavoro a processo unitario compiuto, in un contesto politico-istituzionale profondamente mutato.

La lunga stagione postunitaria è dunque caratterizzata non solo dal progressivo abbandono del canone risorgimentale, ma dall'assenza di un progetto storiografico di ampio respiro nazionale e vengono meno anche quelle opere di sintesi che – pur con tutti i loro limiti ideologici – avevano caratterizzato il cinquantennio precedente. Dopo il 1870 non leggiamo più nulla di paragonabile ai libri di Sismondi, Botta, Balbo, Ricotti, Troya o La Farina, con il loro carico di passioni e con la loro indubbia forza interpretativa. Sono tuttavia proprio questi i decenni in cui – in tutt'Europa – si affermano le grandi scuole storiografiche nazionali e in cui nascono, un po' ovunque, le società storiche locali. In Italia il percorso è diverso e per certi aspetti più ellittico. L'idea di una storia delle diversità, di una storia anche regionale e locale d'Italia, timidamente affermata da alcuni nei primi due decenni successivi all'unità, emerge con forza tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta e cresce fino alla prima guerra mondiale, per poi tramontare oscurata non solo dall'affermarsi del nazionalismo e del fascismo, ma anche dalla storiografia idealistica di Croce e Gentile « che non a caso oppongono un diverso modello di storia d'Italia, all'insegna del tramonto delle storie regionali »³.

³ F. TESSITORE, *Premessa a La cultura storica italiana tra Otto e Novecento*, a cura di G. DI COSTANZO, Napoli 1990, I, p. 7.

La stagione del positivismo e dell'erudizione locale è probabilmente la più feconda a questo riguardo. È la stagione in cui vediamo all'opera le Deputazioni storiche regionali, istituite in ogni capitale di ex Stato sul modello della Deputazione torinese fondata nel 1833 da Carlo Alberto; è la stagione in cui nascono decine di società storiche, di riviste e di bollettini storici, in cui il lavoro di scavo archivistico sfugge in gran parte al controllo delle ristrette consorterie accademiche e universitarie per investire schiere di professori di liceo, di bibliotecari, di sacerdoti, di professionisti, di colti borghesi e di eruditi aristocratici, in gara fra loro nell'affermare il primato del proprio municipio, piuttosto che l'antichità del proprio feudo d'origine, o l'interesse delle antiche vicende della propria parrocchia. In qualche modo la rete delle Deputazioni di storia patria riesce ad intercettare la cultura storica annidata in provincia ed avvicinarla ad un approccio accademico, pur senza sistematicità. A livello locale le società storiche producono il meglio di questa stagione concentrandosi sugli antichi Stati italiani, mentre la storiografia universitaria cerca faticosamente la propria identità. Le poche cattedre universitarie di storia restano infatti isolate fra loro e gli stessi docenti raramente si inseriscono nelle Deputazioni, o ne fanno parte solo a titolo onorifico, delegando piuttosto il lavoro di scavo agli eruditi⁴.

All'Università di Torino, morto nel 1883 Ercole Ricotti, titolare dal 1846 della prima cattedra di 'storia moderna' istituita in un'università italiana, giunge per concorso il veronese Carlo Cipolla, ma la ricerca storica si sviluppa soprattutto fuori dall'Università, tra società storiche e riviste, con Costanzo Rinaudo e Ferdinando Gabotto; a Milano si pongono i fondamenti della disciplina con Bartolomeo Malfatti e Francesco Novati; a Padova con Giuseppe De Leva, mentre a Venezia l'avvocato Pompeo Molmenti avvia una ricca messe di ricerche erudite; a Firenze Pasquale Villari inizia a fare scuola e a formare giovani studiosi; mentre a Napoli, con Bartolommeo Capasso e Giuseppe De Blasiis, una storiografia universitaria autenticamente italiana fatica ad affermarsi. A Genova, dove una Facoltà di Lettere stenta a consolidarsi, la storiografia si sviluppa – come vedremo – più nella Società storica che nell'Ateneo dove insegnano, dopo il 1861, prima Agostino Olivieri, esperto paleografo e bibliotecario dell'Università, oltre che professore di storia nella Scuola di Marina; poi per breve tempo Michele Giuseppe Canale,

⁴ Cfr. *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148).

libero docente di ‘Storia civile e commerciale degli italiani dalla caduta dell’Impero d’occidente ai giorni nostri’ (ossia storia medievale e moderna); quindi per un decennio il letterato Pietro Giuria, incaricato dell’insegnamento di ‘Storia italiana dell’evo moderno in rapporto specialmente ai commerci marittimi’; infine, tra il 1879 e il 1893, Luigi Tommaso Belgrano, prima incaricato e poi titolare dell’insegnamento di Storia antica e moderna, affiancato dal 1881 da Cornelio Desimoni in qualità di dottore aggregato.

In questo contesto, e con il compito di coordinare e riunire le società storiche locali, nel 1883 nasce a Roma l’Istituto storico italiano, della cui direzione fanno parte, oltre che storici, intellettuali di fama, notabili e professori⁵. È solo a questo punto che la riflessione storica assume uno spazio fondamentale nella formazione del ceto dirigente dell’Italia postunitaria. Nelle scuole di ogni ordine e grado la storia d’Italia diviene il vero terreno di prova della pedagogia politica liberale. Il medioevo comunale, in particolare, rappresenta il periodo privilegiato su cui concentrare l’attenzione dei giovani, mentre l’età moderna – ormai codificata come «età delle dominazioni straniere» – viene assai meno frequentata, o ridotta ad esempio negativo, premessa e causa al tempo stesso della successiva riscossa risorgimentale. Può essere istruttivo citare il programma ministeriale del 1867 che definisce il medioevo come il periodo in cui «ha luogo la formazione del moderno popolo italiano ... Il soggetto della storia veramente si cangia; non è più storia del paese, ma storia della nazione»⁶. Se la storiografia romantica della prima metà dell’Ottocento aveva esaltato l’età comunale come manifestazione di libertà delle città contro la tirannide imperiale, giudicando la successiva età delle signorie come un momento di regresso e di crisi e bollando infine l’età delle dominazioni straniere come epoca di decadenza dalla quale la penisola si era risolledata solo con il Risorgimento nazionale, la storiografia liberale postunitaria avrebbe quindi iniziato a rileggere in chiave nazionale la storia italiana, soffermandosi maggiormente sull’età moderna, giudicata però prevalentemente in negativo e in chiave di decadenza, di ritardo e di mancato passaggio allo stato nazionale unitario, assumendo lo

⁵ Cfr. ora *Unità d’Italia e Istituto storico italiano. Quando la politica era anche tensione culturale*. Giornata di studi, Roma 28 ottobre 2011, Roma 2013.

⁶ *Istruzioni e programmi. L’insegnamento secondario classico e tecnico, normale e magistrale, ed elementare nelle pubbliche scuole del Regno*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia», 291, 24 ottobre 1867, supplemento 1-2.

Stato ottocentesco accentrato e burocraticamente efficiente come inevitabile punto di arrivo della storia di una nazione. L'interesse prevalente degli storici ottocenteschi resterà a lungo concentrato sulla dimensione politica interstatale e internazionale, trascurando quasi del tutto le vicende interne istituzionali e sociali e riconducendo tutto alla dimensione politica e, più ancora, alla dimensione individuale, alle virtù o all'insipienza dei capi politici e militari che restavano i veri vettori di ogni azione.

Solo l'opera di Burckhardt su *La civiltà del Rinascimento in Italia* – pubblicata a Basilea nel 1860, ma entrata assai più tardi nel dibattito storiografico italiano – avrebbe spostato l'attenzione degli studiosi dai liberi comuni medievali alle signorie rinascimentali ed ai piccoli Stati « come opera d'arte », « frutto di individualità eccezionali e di uno spregiudicato calcolo dei mezzi per realizzarle »⁷, scontando però una netta cesura fra storia politica e storia culturale le cui dinamiche, a lungo, non si sarebbero più lette in parallelo. In questa prospettiva ciascuno storico andrà dunque alla ricerca di un'italianità vera o presunta dietro le azioni degli uomini di governo di antico regime. Ovvio che, in questa prospettiva, attenta prevalentemente alla dimensione statale, i Savoia appaiano come i principi più italiani, destinati ad assumere la guida del paese. In Piemonte – da Ricotti e dai suoi eredi – viene coltivata la storia moderna della monarchia sabauda come fondamento della storia patria, mentre altrove si preferisce ripiegare nell'erudizione locale o nella dimensione municipale, per lo più repubblicana. A Genova si coltivano le glorie della repubblica marinara, non senza scivoloni nella mitografia, illustrata dai nomi di Cristoforo Colombo, di Andrea Doria e del Balilla. Anche a Venezia si ripercorrono le vicende della Serenissima, considerata come una delle poche realtà autenticamente libere ed autonome dell'età moderna, oltretutto capace di governare con equilibrio e saggezza territori dalla storia assai diversa e dotati di istituzioni fortemente differenziate. A sua volta Firenze rivendica la sua italianità, fondata sulla lingua di Dante, sull'antichità delle sue tradizioni repubblicane, sull'orgogliosa indipendenza mantenuta fino a metà Settecento e sul suo ruolo centrale nella politica della penisola, capace anche – in più occasioni – di condizionare il pontificato. Inutile soffermarsi sull'italianità dello Stato pontificio, principio unificatore già individuato da numerosi storici ottocenteschi di orientamento neoguelfo.

⁷ C. CASANOVA, *L'Italia moderna. Temi e orientamenti storiografici*, Roma 2001 (Università, 277), p. 25.

Meno evidente in una prospettiva centro-settentrionale, attenta soprattutto alla dimensione cittadina e comunale, ma lampante negli anni immediatamente successivi all'unificazione del regno d'Italia è la vicenda del Mezzogiorno d'Italia. Difficile negare l'italianità del Regno di Napoli che – unico fra gli Stati italiani – mantiene per secoli la sua unità territoriale, dai Normanni, agli Angioini, agli Aragonesi, agli spagnoli, agli austriaci, per consegnarla infine ai Borbone che ne faranno dopo secoli, a metà Settecento, un Regno indipendente.

Sofferamoci meglio, a questo punto, sui modelli istituzionali che stanno alle spalle della storiografia italiana di metà Ottocento e quindi sulla stessa matrice della Società Ligure di Storia Patria che tanta parte ha giocato nella rinascita degli studi di storia locale. I grandi modelli europei sono fondamentalmente due: quello berlinese della *Gesellschaft für Deutschlands ältere Geschichtskunde* [Società per l'antica storia della Germania] e quello delle 'Sociétés Savantes' Sette-Ottocentesche di Francia e Inghilterra. Il primo sostenuto dal governo ed espressione di una volontà politica superiore, il secondo libera espressione della società civile e dei ceti colti delle città di provincia⁸.

La Società storica berlinese, fondata nel 1819 dall'ex ministro riformatore Heinrich von Stein, a meno di un decennio dall'istituzione della nuova università di Berlino ed in stretta relazione con questa, è la prima società storica europea destinata a raccogliere e pubblicare materiali e fonti per la storia nazionale e a promuovere a livello scientifico lo studio della storia. Con la differenza che l'università si inquadra senza equivoci nelle istituzioni dello Stato, mentre la *Gesellschaft* era più un'espressione della società civile, che avrebbe però affiancato e stimolato lo Stato e le sue istituzioni a promuovere ricerche e imprese editoriali di notevole mole. Fra i primi

⁸ Sulla nascita delle società storiche in Germania e in Italia cfr. lo studio comparativo di G.B. CLEMENS, *Sanctus amor patriae. Eine vergleichende Studie zu deutschen und italienischen Geschichtsvereinen im 19. Jahrhundert*, Tübingen 2004. Si vedano anche i risultati della ricerca europea coordinata da Ilaria Porciani: *Atlas of European Historiography. The Making of a Profession, 1800-2005*, edited by I. PORCIANI and L. RAPHAEL, Basingstoke 2010 (Writing the Nation Series); *Setting the Standards. Institutions, Networks and Communities of National Historiography*, edited by PORCIANI and J. TOLLEBEEK, Basingstoke 2012 (Writing the Nation Series); I. PORCIANI, *Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 89-112.

obiettivi che la società si pose vi era infatti quello di pubblicare, rendendole così accessibili ad un pubblico più ampio di studiosi, le principali fonti relative alla storia dei popoli germanici nel medioevo, conservate negli archivi tedeschi. Organo della società storica berlinese sarebbe stato dal 1820 l'«Archiv der Gesellschaft für Ältere Deutsche Geschichtskunde», il primo periodico europeo di sola storia, diretto dal bibliotecario e paleografo Georg Heinrich Pertz ininterrottamente per oltre mezzo secolo. Accanto al periodico, tra il 1824 e il 1826, sarebbe stata impostata la monumentale impresa editoriale dei *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), ossia la grande collezione di fonti tedesche, dal VI al XVI secolo, concepita su modello muratoriano e suddivisa in cinque sezioni: *Scriptores*, *Leges*, *Diplomata*, *Epistulae*, *Antiquitates*, animata e diretta per mezzo secolo da Pertz e Böhmer.

In parte diverso il caso francese, posteriore di circa un decennio, che vede in campo una forte iniziativa istituzionale grazie ad un grande storico come François Guizot, assunto ai vertici della politica nazionale nei primi anni della monarchia di luglio, prima come ministro degli interni e dell'istruzione e poi come presidente del Consiglio. Grazie all'azione di Guizot si sviluppa anche in Francia una politica governativa a favore degli studi storici, tesa a creare un reticolo di istituti e commissioni per la conservazione, lo studio e la pubblicazione delle fonti storiche di età medievale e moderna simile a quello che pochi anni prima si era avviato in Germania, e culminata nel 1833 con la fondazione della Société pour l'Histoire de France, cui seguono nel 1837 la governativa Commissione per i monumenti storici e nel 1841 la Commissione per gli Archivi.

Al modello berlinese si richiama esplicitamente Carlo Alberto di Savoia Carignano al momento di istituire, nel 1833, la Regia Deputazione sovra gli studi di storia patria, ossia una commissione governativa – presieduta dal conte Prospero Balbo e composta dai più illustri studiosi di storia, da archivisti, bibliotecari e funzionari di Stato - finalizzata allo studio e alla pubblicazione delle principali fonti medievali del Piemonte sabauda, sul modello dei *Rerum Italicarum Scriptores* muratoriani, ma soprattutto dei *Monumenta* berlinesi⁹. Le collezioni di fonti pubblicate dalla Deputazione Subalpina,

⁹ G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica culturale nel Piemonte di Carlo Alberto*, Torino 1985 (Deputazione subalpina di storia patria, Biblioteca di storia italiana recente, XX). Sulla storiografia subalpina e le sue implicazioni politiche cfr. anche U. LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino 1992.

pur con tutti i loro limiti, costituiranno per anni un esempio di erudizione facendo della commissione torinese un degno interlocutore delle analoghe istituzioni tedesche e francesi. La storiografia subalpina della prima metà dell'Ottocento è infatti importante non solo per i suoi contenuti, ma anche perché costituisce uno dei principali modelli su cui si costruirà nei decenni successivi la storiografia ufficiale dell'Italia unita: liberale, moderata, monarchica, patriottica, essa rappresenta dunque un caso esemplare di stretto legame fra storiografia e politica che fa degli uomini della Deputazione un solido nucleo di storici-funzionari al servizio dello Stato e delle riforme promosse in quegli anni dalla monarchia piemontese. Dopo una prima fase di intensa attività – collocabile tra il 1833 e il 1837 – in cui da parte del gruppo dirigente della Deputazione si era tentata una politica, se non di coordinamento, quantomeno di coinvolgimento dei singoli e dei gruppi di studiosi operanti nei vari territori del Regno, Liguria compresa, la Deputazione rallentò il proprio ritmo di lavoro, burocratizzandosi e tendendo sempre più ad essere un'appendice dell'Accademia delle Scienze di Torino nelle cui sale – e non più in quelle dell'Archivio di Stato – ormai aveva sede fissa. Agli inizi degli anni Quaranta possiamo individuare nettamente due opposte tendenze all'interno dell'istituzione subalpina: da un lato coloro i quali vedevano il futuro della Deputazione soprattutto come centro di coordinamento e punto di riferimento per gli studiosi degli Stati sabaudi nel loro complesso, capace di raccogliere le istanze provenienti dalla provincia e semmai di alzare il livello degli studi; dall'altro coloro i quali premevano per fare della Deputazione un istituto storico riconosciuto sul piano internazionale, interlocutore degli analoghi istituti francesi e tedeschi e in grado di contribuire alla sprovincializzazione della cultura italiana e piemontese in particolare. Sarà questa seconda tendenza a prevalere, nell'ottica, anche e soprattutto, di un accentuato centralismo esercitato dalla capitale sui territori.

La prima istituzione con la quale gli studiosi genovesi di storia sono chiamati confrontarsi è dunque la Deputazione torinese, frutto come si è visto di un'abile operazione politica del sovrano sabauda cui i cittadini dell'ex Repubblica di Genova dovevano dal 1815 obbedienza. Il centralismo dei funzionari sabaudi non aveva tuttavia trascurato di coinvolgere la periferia del Regno, chiamando a far parte della Deputazione quattro genovesi (su ventisei componenti il sodalizio): l'anziano marchese Gerolamo Serra, subito nominato vicepresidente della Deputazione, il barnabita Giambattista Spotorno, l'avvocato Matteo Molino (noto come collezionista più che come

studioso) e l'abate e professore Gian Battista Raggio. La presenza di alcuni genovesi (come di sardi, di nizzardi e di valdostani) era comunque significativa in quel contesto, ma l'attività della sezione ligure della Deputazione – come ho già chiarito altrove¹⁰ – fu più che modesta. Di fatto la sezione staccata visse fino al 1837, data della quasi contemporanea scomparsa di Prospero Balbo e di Girolamo Serra, la cui amicizia risalente alla stagione napoleonica garantiva una certa consonanza d'intenti e comunque una grande stima reciproca. Scioltasi di fatto la sezione genovese nel 1839 a poco sarebbero servite le successive nomine a soci della Deputazione di tre personalità residenti a Genova, ma non certo espressione (salvo uno) della storiografia genovese. Nel 1842 il magistrato sardo Pasquale Tola, nel 1849 l'archivista e paleografo Pasquale Sbertoli, da tempo collaboratore della Deputazione, nel 1851 l'arcivescovo Charvaz, un prelado savoiaro già titolare della diocesi di Pinerolo e impegnato nella conversione di Valdesi. Morto il marchese Serra, defilatisi presto Raggio e Molfino, il solo Spotorno avrebbe ancora per qualche anno tenuto i contatti con Torino dedicandosi ad un alacre lavoro di riordino e di studio delle carte d'archivio. Morto anche il barnabita nel 1844, l'eredità del piccolo gruppo genovese sarebbe passata agli esponenti di una diversa generazione – quella di Desimoni e Belgrano – che solo più tardi avrebbero potuto fare tesoro dei frutti storiografici di quella stagione contribuendo a dar vita, nel 1857, alla Società Ligure di Storia Patria.

Il quindicennio che separa l'esaurirsi dell'esperienza della Deputazione di Storia Patria, sezione genovese, dalla fondazione della nuova Società Ligure di Storia Patria è infatti uno dei periodi più fecondi per la storiografia ligure (anche se gli autori genovesi sono pochi), almeno sul piano delle pubblicazioni: anticipata dall'uscita, fra il 1824 e il 1826, della *Storia letteraria della Liguria* di Gian Battista Spotorno, nel 1834 era apparsa l'erudita *Storia dell'antica Liguria* di Girolamo Serra, seguita fra il 1835 e il 1838 dalla grande *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine al 1814* del tortonese Carlo Varese (definita da Edoardo Grendi « la versione sabauda della storia di Genova »), dalla *Histoire de la République de Gênes* pubblicata a Parigi nel 1842 dall'ugonotto francese Emile Vincens (già docente di commercio nella napoleonica

¹⁰ G.P. ROMAGNANI, *Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/II (2007), pp. 19-38; G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*, in *Politica e cultura* cit., pp. 137-192.

Università di Genova) e infine dalla fortunata *Storia civile, commerciale e letteraria dei genovesi dalle origini al 1797* pubblicata in cinque volumi da Michele Giuseppe Canale fra il 1844 e il 1849. Non va trascurata inoltre la fondazione, nel 1843 ad opera di Michele Erede, della «Rivista ligure di scienze, lettere e arti» che sarebbe stata per qualche tempo palestra di studi e di ricerche anche di storia e geografia. La pubblicazione dei due volumi di documenti del *Liber Iurium Genuensium* curati a Torino da Ercole Ricotti e pubblicati nel 1854 e nel 1857¹¹, per la collana dei «Monumenta Historiae Patriae», avrebbe coronato, nel vero senso del termine, la stagione di rinascita della storiografia ligure.

Se guardiamo invece agli eventi istituzionali possiamo ricordare che all'interno di quel quindicennio si colloca anche la convocazione a Genova dell'VIII Congresso degli Scienziati, nel 1846, occasione ideale per far conoscere la città, ma anche per promuovere i suoi circoli intellettuali e per avviare un proficuo confronto di idee con gli altri centri di cultura italiani¹². Sono noti i motivi che mossero le autorità di polizia a sorvegliare la riunione, convinte che il Congresso degli scienziati di Genova potesse essere un'occasione di propaganda mazziniana, o comunque di azione sovversiva, ma l'occasione fu propizia soprattutto per la riorganizzazione degli studi e per la promozione di nuove società scientifiche. Il primo tentativo di dar vita ad una società storica autonoma si sarebbe avuto infatti alla fine del 1845, in vista del Congresso degli scienziati, con la fondazione ad opera dei marchesi mazziniani Camillo e Francesco Pallavicino, ma con il sostegno anche di Lorenzo Pareto e Vincenzo Ricci, di un complesso coordinato di nuove società secondo lo schema che era stato all'origine dell'Istituto Nazionale Ligure di giacobina memoria (fondato nel 1798, dopo la proclamazione della Municipalità democratica, trasformato nel 1805 nella napoleonica Accademia Imperiale delle Scienze e Belle Arti ed infine ribattezzato nel 1814 Accademia Ligure di Scienze e Lettere). I tre nuovi sodalizi, volti allo sviluppo del sapere e alla valorizzazione della cultura e dell'economia ligure in una prospettiva chiaramente risorgimentale,

¹¹ *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, a cura di E. RICOTTI, Augustae Taurinorum 1854-1857 (Historiae Patriae Monumenta, VII, IX). Su Ricotti cfr. G. P. ROMAGNANI, *Ercole Ricotti, in Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, a cura di R. ALLIO, Torino 2004, pp. 191-212.

¹² Sull'VIII Congresso degli scienziati cfr. il vecchio, ma ancora valido studio di A. CODIGNOLA, *Risorgimento e antirisorgimento all'VIII Riunione degli scienziati italiani (Genova - Settembre 1846)*, Genova 1946.

si articolavano infatti in una Società economica di manifattura e commercio, in una di Scienze mediche, fisiche e naturali e in una Società ligure di storia, geografia e archeologia, coordinata quest'ultima dall'avvocato Giuseppe Morro e dall'ex mazziniano Michele Giuseppe Canale che proprio in quegli anni stava pubblicando la sua *Storia civile, commerciale e letteraria dei genovesi* in cinque volumi, significativamente dedicata a re Carlo Alberto. Due anni dopo, nel 1848 sarebbe stato lo stesso Canale a proporre per la prima volta l'istituzione di una cattedra di storia all'Università di Genova – pensando ovviamente ad una propria sistemazione universitaria – chiedendone il patrocinio al ministro genovese Vincenzo Ricci, titolare in quell'anno del dicastero degli interni e poi delle finanze; a sostegno della propria richiesta Canale avrebbe pubblicato nello stesso anno ed inviato al ministero un dettagliato *Programma di una Scuola di storia moderna, politica e comparativa nella R. Università di Genova*, evidentemente ispirato al modello torinese di Ercole Ricotti, il capitano del Genio originario di Voghera che due anni prima era stato nominato professore universitario di storia moderna all'Università di Torino. Sfortunatamente Canale avrebbe dovuto attendere il 1862 per ottenere, seppure per breve tempo, un incarico universitario di storia.

Il tentativo di dar vita ad una serie di nuove società scientifiche, nonostante le adesioni fossero state più di 200, fu purtroppo effimero; forse troppo connotati politicamente in senso democratico i nuovi sodalizi – definiti dalle autorità di polizia come «sovversive riunioni» – furono prima imbrigliati dalla censura e poi, di fatto, travolti in seguito alla repressione della rivolta antipiemontese di Genova nel 1849¹³. I promotori della Società di storia, geografia e archeologia, tuttavia, posero proprio in quegli anni le basi per la successiva fondazione della Società Ligure di Storia Patria che sarebbe avvenuta dieci anni dopo.

Veniamo dunque al fatidico 1857 – un anno, per Genova, di gravissime tensioni politiche¹⁴ – e alla fondazione della Società Ligure di Storia Patria che rappresenta solo parzialmente un elemento di continuità con l'effimera esperienza della Deputazione genovese, collocandosi in un ambito assai diverso da

¹³ Cfr. *Genova 1848-1849: la tematica locale come problema europeo*, Atti del convegno, Genova, 9 ottobre 1999, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/II (2001).

¹⁴ Sulla sommossa di Genova del 29-30 giugno 1857 e sugli echi della mancata insurrezione di Livorno e della fallita spedizione di Sapri cfr. S. MONTALDO, *Genova nel 1857 vista da Torino*, in *Politica e cultura* cit., pp. 169-192.

quella, a partire dal modello istituzionale di riferimento¹⁵. Ricordiamo infatti che dopo la fondazione della Deputazione torinese nel 1833, era seguita nel 1841 la fondazione del fiorentino « Archivio Storico Italiano » di Giampietro Vieuzeux, un periodico nato da un gruppo di privati, assunto in breve tempo al rango di libero consesso di studiosi di orientamento per lo più liberale¹⁶. Seppur parzialmente convergenti negli intenti, i due modelli sono dunque nettamente differenziati. Al modello governativo sabauda si sarebbero ispirati per primi i restaurati Borbone di Parma, dopo l'assassinio del duca Carlo III, con la fondazione nel 1854, sotto la reggenza di Luisa Maria di Berry, di una Deputazione sovra gli studi di storia patria, tesa a promuovere gli studi storici locali, mentre la fondazione nel 1857 della Società Ligure di Storia Patria – il quarto sodalizio storico italiano in ordine di tempo – avrebbe rappresentato un terzo modello istituzionale, intermedio fra i primi due, ma più vicino per certi aspetti a quello fiorentino. Si tratta infatti di un sodalizio organizzato e dotato di Statuto, ma non di un'espressione della politica governativa sul modello sabauda; di una libera aggregazione di privati cittadini, ma con l'ambizione di un riconoscimento pubblico e non limitata all'attività editoriale come il gruppo fiorentino. Si tratta, in buona sostanza, di un'espressione della società civile, di un'istanza dal basso, potenzialmente conflittuale con l'impostazione della politica culturale sabauda (seppure ormai temperata dall'abile mano di Cavour). Rispetto alla Deputazione torinese salta all'occhio anche la diversa qualità delle persone, per lo più avvocati, professori, archivisti, bibliotecari e giornalisti, con una limitata presenza di funzionari statali e con una significativa ma non maggioritaria presenza nobiliare¹⁷: di fatto la

¹⁵ Sulle origini della Società Ligure cfr. D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., VIII/I (1968), pp. 27-46; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche. 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/I, 2006), pp. 403-422; ID., *I centocinquanta anni della Società Ligure di Storia Patria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVII/II (2007), pp. 7-18; ID., *La fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, in *Politica e cultura* cit., pp. 7-29; ID., *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria* cit., pp. 145-166; oltre a E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996.

¹⁶ Cfr. I. PORCIANI, *L'« Archivio Storico Italiano ». Organizzazione della ricerca ed egemonia moderata nel Risorgimento*, Firenze 1979 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea. Studi e documenti, 20).

¹⁷ Fra i primi soci si distinguono 19 avvocati, 18 patrizi, 17 religiosi, 15 docenti, 10 impiegati, 5 politici, cfr. D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure* cit., pp. 7-29.

maggior parte dei promotori della nuova Società Ligure si possono qualificare come liberali moderati, ma la maggioranza dei fondatori appartengono ai ranghi mazziniani, o sono comunque schierati sul fronte dei liberali democratici, non certo dei simpatizzanti per la monarchia. Dei sei soci fondatori tre – Giuseppe Banchemo, Emanuele Celesia e Michele Giuseppe Canale – sono mazziniani o ex mazziniani, uno – Vincenzo Ricci – è un liberale moderato, già ministro nei governi Balbo e Gioberti, ma notoriamente antisabauda, gli ultimi due – Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano – sono due studiosi senza militanza politica, ma sicuramente collocati su posizioni progressiste. Si tratta quindi di un libero consesso di studiosi che solo in un secondo momento, dopo il compimento dell'unità nazionale nel 1860, saranno cooptati d'ufficio nella Deputazione torinese, ora allargata alla Lombardia e alle provincie di nuovo acquisto. A un anno di distanza dalla fondazione della Società, nel 1858, iniziano ad essere pubblicati regolarmente gli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », periodico di storia locale di buon livello destinato ad affermarsi come palestra di ricerche erudite sulla storia della Liguria antica, medievale e moderna, ma anche di studi di respiro più ampio come quelli sull'impero commerciale genovese nel Mediterraneo, sulla Spagna, sull'Africa e sul vicino Oriente, tutti temi sui quali Desimoni eserciterà un fondamentale ruolo di apripista. Nello stesso tempo l'« Archivio Storico Italiano » di Firenze inizia a pubblicare regolarmente i resoconti delle attività della Società Ligure a cura di Luigi Tommaso Belgrano, segno evidente dell'interesse suscitato dalle ricerche degli studiosi genovesi anche a livello nazionale.

Si diceva dunque della tardiva cooptazione dei genovesi nella Deputazione torinese dopo il 1860. Anche in questo caso il senso politico dell'operazione è evidente: da Torino si cerca di integrare nelle istituzioni del nuovo Regno d'Italia le più significative realtà culturali di periferia realizzando quel disegno, precedentemente illustrato, di porre sotto l'egemonia della storiografia sabauda, ormai assunta al ruolo di storiografia di Stato, le singole storiografie locali, inquadrare in una dimensione di neomunicipalismo patriottico. L'obiettivo di Torino sarebbe stato di assorbire la troppo libera ed autonoma (e repubblicana) Società Ligure all'interno della governativa (e monarchica) Deputazione Subalpina, promuovendone il gruppo dirigente nel momento stesso in cui lo depotenziava. Del resto, come è stato acutamente osservato da Gian Savino Pene Vidari, attuale presidente della Deputazione Subalpina: « Il passato mediterraneo della repubblica surclassava quello di una dinastia montanara locale e dei piccoli borghi medievali della

pianura subalpina ad essa legati»¹⁸. E d'altro canto lo stesso Vincenzo Ricci, nel suo discorso inaugurale della prima adunanza della Società, aveva fatto provocatoriamente riferimento al glorioso passato della Repubblica marinara «che edificava le cattedrali Pisa e la nostra di S. Lorenzo quando Parigi e Londra» – ma qui si dovrebbe leggere anche Torino – «erano umili borghi coperti di paglia e fabbricati di rozze tavole»¹⁹. E ciò non poteva non suscitare qualche fastidio nella capitale del Regno. Sette saranno dunque i genovesi cooptati nella Deputazione torinese nel 1860 (Banchemo, Belgrano, Canale, Desimoni, Marchese, Olivieri e Ricci) accanto a sette lombardi, come sette (Luigi Cibrario, Alberto Ferrero della Marmora, Amedeo Peyron, Carlo e Domenico Promis, Ludovico Sauli, Federigo Sclopis) erano stati i torinesi ammessi l'anno precedente nella Società Ligure. Dei soci fondatori resta fuori il solo Emanuele Celesia (che sarà ammesso nel 1863), forse ritenuto poco affidabile in quanto fervente mazziniano, mentre vengono inseriti nella rosa dei cooptati i nomi del domenicano Vincenzo Marchese e dell'emergente Agostino Olivieri, discepolo di Gerolamo Serra, professore di storia nella R. Scuola di Marina, bibliotecario dell'Università e libero docente di paleografia e archivistica, al quale sarà affidato, nell'anno accademico 1860-1861, l'incarico di insegnare storia all'università.

All'interno della Società Ligure, articolata nelle tre sezioni di 'storia', di 'archeologia' e di 'belle arti', non tarderanno ad affermarsi come figure di maggior prestigio quelle di Cornelio Desimoni e del più giovane Luigi Tommaso Belgrano, mentre ancora nei primi anni Sessanta il personaggio più noto, ma anche più discutibile, era certamente Michele Giuseppe Canale, ex cospiratore mazziniano, poi monarchico per opportunità, processato nel 1834 e nel 1851, scrittore torrenziale e sovente eccessivo, noto in particolare come costruttore di miti storiografici, laddove invece studiosi come Desimoni o Belgrano badavano, con estrema cura e a volte con eccesso filologico, di non forzare mai i documenti per costruire miti romantici, ma di rimanere rigorosamente legati al dettato delle fonti archivistiche²⁰. Non è un caso che fra

¹⁸ G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure* cit., p. 153.

¹⁹ V. RICCI, *Nella prima adunanza dei promotori della Società Ligure di Storia Patria. Parole del presidente provvisorio Vincenzo Ricci*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1858), p. XXIX; anche *Ibidem*, n.s., XLVII/II (2007), p. 48.

²⁰ Cfr. la voce biografica di A. BENVENUTO VIALETTA, *Canale, Michele Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 698-700.

Canale da un lato e Desimoni e Belgrano dall'altro non sia mai corsa buona acqua. In ogni caso è opportuno riconoscere che – anche a distanza di tempo – le opere del Desimoni mantengono una qualità e un rigore metodologico degni di nota, mentre quelle del Canale – definito da Giovanni Assereto come uno « tra i principali fabbricatori e sistematori di quella mitologia risorgimental-municipalistica alla quale il capoluogo ligure resterà tenacemente abbarbicato »²¹ – appaiono non solo datate, ma spesso inadeguate e francamente superficiali. L'avvio della Società, del resto, non è senza problemi, visto il rapido succedersi dei presidenti nei primi anni di attività: Vincenzo Ricci per pochi giorni, quindi, per un solo anno ciascuno, il frate domenicano Vincenzo Marchese (1858), il magistrato Antonio Crocco (1859-60) e nuovamente Ricci (1861-62), poi ancora il sardo Pasquale Tola per un biennio (1863-65), Antonio Caveri (1866), un secondo mandato per Ricci (1867-68), prima della lunga presidenza di Crocco durata un quindicennio (1869-84), segno evidente di una difficile conquista di identità del sodalizio, teso a non concedere troppa visibilità da un lato ai personaggi più esposti politicamente, dall'altro ai mitografi e agli apologeti della genovesità, il che spiegherebbe anche il rapido allontanamento di personaggi come Canale, Celesia e Banchoero²². Negli anni successivi saranno quindi Cornelio Desimoni (vicepresidente nel 1863-64, più volte consigliere, preside per due mandati della sezione di storia fra il 1861 e il 1878), ma mai presidente del sodalizio, e il giovane Belgrano (segretario per un trentennio consecutivo fra il 1864 e il 1895) a prendere in mano la Società e a guidarla con mano ferma per circa quarant'anni, fino alla fine del secolo. Come ha osservato Edoardo Grendi:

« per vent'anni almeno la Società ... fu un successo, un'esperienza collettiva unica e irripetibile: riunioni, discussioni e opzioni di priorità nella ricerca, affidamenti della medesima, illustrazioni di documenti e libri, procedure democratiche di selezione del materiale da pubblicare ecc., tutto contribuisce a creare l'impressione di una forte mobilitazione collettiva »²³.

²¹ G. ASSERETO, *Il mal della pietra. L'insurrezione genovese del 1746 e la controversia su Bailia*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, Atti del Convegno di studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese, Genova, 3-5 dicembre 1996, a cura di C. BITOSSO - C. PAOLOCCI, Genova 1998 (anche in « Quaderni franzoniani », XI/II, 1998), p. 190.

²² Su queste vicende cfr. D. PUNCUH, *La fondazione della Società Ligure* cit., pp. 23-26; ID., *Dal mito patrio alla "storia patria"* cit., pp. 161-163.

²³ E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 52.

Lo standard delle pubblicazioni che compongono la collezione degli «Atti» è mediamente alto ed ispirato alla solida erudizione germanica, promossa con vigore da Desimoni in contrasto con la tendenza alla mitografia ligure di Canale e Celesia. Il dialogo è particolarmente fecondo con gli storici subalpini come Luigi Cibrario, Federigo Sclopis ed Ercole Ricotti il cui approccio alle fonti è sovente portato ad esempio.

L'attività storiografica di Desimoni – dal 1860 nominato archivistica responsabile dell'archivio di San Giorgio, prima tappa di una sicura carriera che lo avrebbe portato alla direzione dell'Archivio di Stato e nel 1890 alla soprintendenza degli archivi liguri – decolla proprio a partire da questo momento. Ai primi anni Sessanta risalgono infatti le sue prime ricerche sul sistema dei distretti marchionali dell'Alta Italia, che lo avrebbero accompagnato per tutta la vita, e i primi approcci allo studio degli antichi portolani, utili a meglio comprendere il complesso rapporto fra i genovesi e il mare, che lo avrebbero portato ad essere riconosciuto – anche a livello internazionale – come uno dei maggiori studiosi italiani di carte marittime; di poco posteriori l'avvio delle ricerche sulle antiche istituzioni repubblicane genovesi, sempre affiancate dalla passione per la numismatica, intesa non in un'ottica da collezionista, ma come base documentaria per una storia economica e sociale del mondo antico e del medioevo. A livello istituzionale notevole è il ruolo esercitato da Desimoni in rapporto con le principali società storiche ed accademie italiane e straniere, dopo 1860. Non solo con la Deputazione torinese che lo avrebbe chiamato alla vicepresidenza nel 1878 e con l'Accademia delle Scienze di Torino che lo avrebbe accolto come socio corrispondente nel 1885, ma anche con il gruppo fiorentino dell'«Archivio Storico Italiano» con il quale avrebbe collaborato assiduamente prima di essere nominato nel 1884 socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l'Umbria e le Marche. Nel 1880 avrebbe quindi rappresentato la Società Ligure al II congresso storico di Milano; l'anno dopo avrebbe partecipato al congresso geografico internazionale di Venezia; nel 1884 sarà il delegato della Società Ligure presso il nuovo Istituto storico italiano, appena istituito, partecipando attivamente al III ed al IV congresso storico italiano (Torino 1885 e Firenze 1889) mentre il suo ruolo sarà più defilato in occasione del V congresso convocato proprio a Genova nel 1892 e dedicato in gran parte alle celebrazioni colombiane. Significativo è infine il suo rapporto con la neonata Società internazionale degli americanisti che tenne il suo primo congresso a Nancy nel 1875 e i successivi in Lussemburgo (1877), a Bruxelles (1879), a Madrid (1881) e a Copenaghen (1883).

Si può tranquillamente affermare che la Società Ligure ebbe un ruolo decisivo anche nell'avvio di una storiografia universitaria, nonostante la persistente debolezza e scarso prestigio della Facoltà di Lettere dell'Università di Genova. Gli incaricati dell'insegnamento di storia (denominato prima 'Storia civile e commerciale degli italiani dalla caduta dell'Impero d'occidente ai giorni nostri', poi 'Storia italiana dell'evo moderno in rapporto specialmente ai commerci marittimi', infine 'Storia antica e moderna'), prima che questo si trasformasse, nel 1884, in cattedra di ruolo affidata a Luigi Tommaso Belgrano, furono infatti tutti – salvo uno, il letterato Pietro Giuria – uomini della Società Ligure (nell'ordine: Olivieri, Canale, Belgrano, Desimoni). Interessante è, a questo riguardo, il discorso pronunciato da Desimoni nel 1881 in occasione della sua nomina a dottore aggregato all'Università di Genova, sia per le implicazioni storiografiche che per quelle didattiche²⁴. Incaricato dell'insegnamento di 'Storia antica e moderna' dal 1881 al 1893, egli affiancherà validamente il più giovane collega Belgrano tenendo alternativamente corsi di storia antica, medievale e moderna, e soffermandosi in particolare sulle fonti alle quali dedicherà speciali esercitazioni condotte con gli studenti anche nella sede del 'suo' Archivio di Stato dove dal 1873 aveva attivato un corso di paleografia e diplomatica. Nel suo discorso di aggregazione Desimoni definisce dunque la storia come « un'opera letteraria di prosa » la cui componente narrativa ha una sua funzione ineliminabile, in quanto « l'erudizione aiuta, ma non si sostituisce alla storia ». Lontano dalle speculazioni di filosofia della storia, assai care invece al domenicano Vincenzo Marchese, ma più propenso alla filologia, egli si lancia in un elogio dell'onomastica storica come pista per raggiungere risultati creativi in presenza di una limitata documentazione d'archivio:

« lo studio dei nomi applicato allo svolgimento degli istituti e dei periodi storici; il quale, se ben avviso, somministra criteri utili alla retta intelligenza dei fatti; talora anzi è il criterio unico, quando fanno difetto i documenti, ad esempio nel più fitto medioevo »²⁵.

Dall'onomastica la ricerca può infatti procedere in direzione della toponografia storica, dello studio delle istituzioni, delle cariche e soprattutto dei

²⁴ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggregazione a Dottore nella Facoltà, Genova 1881.

²⁵ *Ibidem*, p. 8.

consorzi aristocratici (i celebri ‘alberghi’ genovesi), fornendo notizie illuminanti sulle dinamiche sociali secondo un metodo che potremmo definire stratigrafico: « di guisa che sotto l’humo vegetale moderno traspara il terriccio del medio evo, e sovra questo l’ammendamento della coltura romana »²⁶. Significativo è anche il riferimento storiografico all’opera del piemontese Luigi Cibrario e alla sua *Economia politica del Medioevo* del 1841, portata ad esempio per « la paziente ricerca dei documenti » e dei fatti e per l’attenzione alla dimensione quotidiana della vita economica, costellata di oggetti spesso trascurati dagli storici attenti solo alla dimensione politica.

Se dunque – come di fatto avveniva quasi ovunque in Italia, fino agli ultimi decenni dell’Ottocento – l’università si limitò ad essere una cassa di risonanza e un semplice momento di divulgazione e di ricaduta didattica della vera ricerca storica, la Società Ligure continuò a lungo ad essere il luogo in cui le ricerche più innovative venivano progettate e portate avanti, discusse e pubblicate²⁷. Dopo la morte di Belgrano nel 1895 e dopo una breve stagione (1896-1900) in cui la cattedra di storia fu tenuta dal piemontese Camillo Manfroni, del tutto estraneo alla tradizione genovese, ma specialista di storia navale e coloniale, vediamo spostarsi su Genova uno dei principali protagonisti della storiografia subalpina, quel Ferdinando Gabotto, allievo a Torino di Carlo Cipolla, che l’ateneo piemontese aveva preferito non accogliere dirottandolo su quello ligure²⁸. Fondatore della Società storica subalpina, nata in concorrenza con la governativa e sabaudista Deputazione, Gabotto rappresentava la componente non ufficiale della storiografia piemontese, prevalentemente erudita e di sicura fede monarchica, ma più attenta alle storie dei territori che a quella dello Stato e meno propensa dell’altra (rappresentata dai tre baroni Antonio Manno, Domenico Carutti e Gaudenzio Claretta) a mettersi al diretto servizio della corona. Ciò nono-

²⁶ *Ibidem*, p. 10.

²⁷ Sull’origine degli insegnamenti storici nell’Università di Genova cfr. i contributi di G. Assereto, L. Balletto, O. Raggio in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e Studi per la storia dell’Università di Genova, 5; « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/II, 2003).

²⁸ Su Gabotto cfr. E. ARTIFONI, *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « Bollettino dell’Istituto storico italiano per il medioevo e Archivio muratoriano », 100 (1995-96), pp. 167-191; oltre alla voce di G.G. FAGIOLI VERCELLONE in *Dizionario biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 28-30.

stante il suo rapporto con gli ambienti genovesi fu labile e la sua traccia di docente poco significativa, se non per aver suscitato nel 1904 una delle prime contestazioni studentesche che si ricordino.

Per chiudere sugli ultimi momenti della vita associativa degli storici genovesi, prima della morte di Desimoni, non possiamo non ricordare ancora due episodi: alla fine degli anni Ottanta nasce l'altra società storica ligure: la Società Savonese di Storia Patria, per lo più rivale della Società Ligure di Storia Patria a suo dire troppo concentrata sulla Superba e poco attenta alle vicende del porto di Savona, del Finale e della riviera di ponente. Nel 1892, in occasione delle celebrazioni colombiane, Genova ospita il Quinto Congresso Storico Italiano che avrà in Belgrano uno dei suoi protagonisti e nella Società Ligure il suo supporto scientifico e organizzativo. In quest'occasione gli studiosi genovesi hanno per la prima volta l'opportunità di incontrare i colleghi provenienti da tutt'Italia, sebbene il tono celebrativo del congresso finisca per prevalere sullo scambio scientifico. A questa stagione risale infatti l'avvio di quel filone di studi colombiani, ai quali lo stesso Desimoni aveva contribuito con notevole equilibrio, che vedranno nel corso del secolo successivo intrecciarsi spesso mito, realtà e apologetica cattolica, oscillando fra apertura agli orizzonti internazionali e sguardo curioso sull'altro, da un lato, e municipalismo esasperato ed esaltazione delle glorie locali, dall'altro. Infine – come è già stato ricordato altrove²⁹ – è paradossale – e rappresenta quasi una nemesi delle vicende fin qui ricostruite – che gli ultimi due presidenti della torinese Regia Deputazione di Storia Patria, prima della riforma fascista del 1935, siano stati entrambi liguri: il ministro savonese Paolo Boselli ed il professore genovese Mattia Moresco. Nel 1935 un decreto governativo avrebbe soppresso sia l'antica Deputazione fondata da Carlo Alberto che la Società storica subalpina di Gabotto, fondendole in un unico organismo asservito al regime e denominato Regia Deputazione Subalpina di Storia Patria, presieduta dal quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Valcisonon, un fascista sabaudista più propenso alla propaganda che alla ricerca storica. Solo dopo un altro '45 nelle sale della Deputazione e in quelle della Società Ligure avrebbe ripreso a spirare almeno un poco di quel vento di libertà che le aveva caratterizzate negli anni del Risorgimento.

²⁹ G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure* cit., p. 168.

Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio

Stefano Gardini

Cornelio Desimoni ha trascorso quasi metà della sua vita alle dipendenze dell'Amministrazione degli Archivi di Stato, in un periodo storico che, attraverso la formazione del sistema archivistico-conservativo italiano, vede anche l'affermazione di importanti sviluppi teorici: negli anni successivi all'unità nazionale si avvia infatti quel dibattito culturale e amministrativo che, nei lavori della Commissione Cibrario, riassume le posizioni che definiranno il primo assetto normativo unitario per gli Archivi statali italiani¹. In questo passaggio, per ragioni di ordine generale e particolare, mancano voci genovesi. Al dibattito infatti partecipano gli archivisti dei grandi istituti di concentrazione situati nelle capitali preunitarie e poiché Genova entra nella nuova compagine statale non come entità autonoma, ma come 'provincia' di quello stato che appunto ha guidato il processo unitario, ne resta esclusa. Occorre poi considerare che in questa fase mancano ai vertici degli Archivi genovesi personalità dotate dei requisiti utili a presentare nel dibattito il punto di vista locale: Cornelio Desimoni che pur presenta le qualità intellettuali necessarie, approdato agli Archivi da altro ramo dell'amministrazione nel pieno della maturità, è inquadrato in questi decenni in una posizione subordinata che non gli consente alcun margine di manovra.

Degli oltre dieci anni di impiego in polizia che precedono la sua carriera archivistica, si conosce pochissimo: nel marzo del 1849, quando presenta una supplica per essere ammesso al servizio, Domenico Buffa – allora Com-

* Questo saggio rientra nei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal Prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli « Federico II »), unità di ricerca dell'Università di Torino.

¹ Se si vuole ancorare il discorso ad un concomitante evento significativo basta ricordare che nell'anno in cui Desimoni è assegnato al riordinamento degli Archivi di San Giorgio, Francesco Bonaini, terminata l'organizzazione dell'Archivio di Stato fiorentino, si accinge, su mandato del ministro Terenzio Mamiani, all'ispezione degli archivi dell'Emilia da cui deriverà l'importante relazione *Gli Archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, studi del prof. F. BONAINI, Firenze 1861.

missario straordinario del governo a Genova – ben addentro al panorama culturale della città, mostra di non aver la minima idea di chi possa essere questo «certo De Simoni che dal questore ... vien proposto come persona adatta per sostituirsi al dimesso assessore Daneri»². Egli è in effetti allora del tutto sconosciuto: studia, probabilmente molto, ma in modo del tutto privato, quasi riservato. Un primo snodo biografico rilevante per questa vicenda è costituito dalla sua adesione alla Società Ligure di Storia Patria: il suo nome si legge all'interno di una rubrica alfabetica compilata tra il 22 novembre del 1857 e il gennaio seguente, contenente i nominativi di 823 potenziali soci che i promotori della Società intendevano contattare attraverso lettera circolare³. Tra tutti i nomi registrati quelli di funzionari dipendenti dal Ministero degli interni sono appena sei, e tra essi figurano Marcello Cipollina, allora ispettore sopra gli Archivi governativi di Genova, e Cornelio Desimoni, ancora assessore di pubblica sicurezza. Il nome del secondo è il solo dell'elenco ad essere tracciato da una mano diversa da quella del segretario *pro tempore* e ciò indica senza troppi dubbi, come uno dei promotori – che doveva conoscerne personalmente gli interessi e le capacità – abbia proposto la sua associazione. Al di là delle modalità di accesso alla Società, che pure hanno una loro valenza informativa, all'interno dell'associazione Desimoni ha modo di distinguersi e di avvicinarsi al mondo degli archivi⁴. Quando nel

² *Il Regno di Sardegna nel 1848-1849 nei carteggi di Domenico Buffa*, a cura di E. COSTA, III, Roma 1970 (Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Biblioteca scientifica, serie II, Fonti, LXI), lettera n. 74 di Domenico Buffa a Urbano Rattazzi del 5 marzo 1849.

³ Società Ligure di Storia Patria, Genova (d'ora in poi SLSP), *Archivio sociale, Scritture di segreteria, Elenchi ed albi sociali*, 1, «Pandetta degli individui ai quali si sono spedite le circolari per la costituzione della Società Ligure di Storia Patria». L'analisi dei nomi e del loro ordine nel documento denuncia come l'operazione si sia svolta almeno in parte a tavolino, consultando l'annata corrente del «Calendario generale pei Regi Stati» e traendone i nomi di coloro che per ruolo, professione o formazione, si presumeva potessero essere interessati all'adesione, senza seguire come traccia la semplice rete dei contatti personali.

⁴ All'opera prima (*Frammento di breve genovese del Consolato de' placiti scoperto a Nizza e comunicato alla Società dal Cavaliere Pietro Datta membro della Regia Deputazione di Storia Patria; Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*. Relazione letta alla Sezione archeologica dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I/II (1859), pp. 77-90; 91-154) segue in breve tempo l'elezione a diverse cariche sociali: v. al riguardo *Albo sociale (1857-2007)*, a cura di M. CALLERI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana (1857-2007)*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., I/I-II, 2010), II, pp. 423-480.

settembre del 1860 – all'età di 47 anni – viene proposto come impiegato straordinario negli Archivi di San Giorgio, da poco accorpati a quelli governativi e notarili, deve probabilmente riconoscere il determinante ruolo giocato nella vicenda dalle relazioni strette in seno alla Società⁵.

Il progetto di riordinamento e trasloco di quell'imponente deposito documentario – a lungo accarezzato dal direttore Marcello Cipollina – si basa sulla costituzione di un piccolo gruppo di lavoro assai specializzato, composto dallo storico Michele Giuseppe Canale, dalla giovane promessa Luigi Tommaso Belgrano e dallo stesso Desimoni che, pur essendo allora meno noto del primo e forse addirittura del secondo (già autore di due pubblicazioni scientifiche)⁶, con i suoi dieci anni di carriera maturati nel Ministero degli interni si trova necessariamente in posizione più avanzata⁷. Questa particolare circostanza, che gli permette fin da subito di ricoprire funzioni di tipo direttivo e, per ragioni logistiche, lontano dal suo immediato superiore, influirà in modo non trascurabile sui successivi sviluppi di carriera⁸: nel periodo compreso tra i depauperamenti del periodo napoleonico e la restituzione delle carte dell'Archivio segreto della Repubblica aristocratica di Genova da parte

⁵ Sulla cooptazione di Desimoni come impiegato straordinario v. Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), *Archivio dell'Archivio*, mazzo 22, reg. 83, « Archivi generali del Regno », p. 13; per la ricostruzione dei successivi passaggi di carriera v. anche *Ibidem*, mazzo 24, fasc. 89, « Rubrica » e *Ibidem*, mazzo 27, fasc. 96 « Archivio della Direzione generale degli Archivi, Personale in attività di servizio, impiegati per ordine alfabetico A-Z ».

⁶ L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere del marchese Gerolamo Serra. Memorie storiche critiche*, Genova 1859; ID., *Documenti genovesi editi e inediti riguardanti le due crociate di san Lodovico IX re di Francia*, Genova 1859.

⁷ La mal celata insofferenza di Canale, che si era molto adoperato per ottenere quell'incarico nell'illusione di coprirvi un ruolo da protagonista, ha come epilogo il suo allontanamento: quando si troverà costretto a scegliere tra due impieghi divenuti a norma di legge incompatibili, preferirà lasciare l'Archivio e mantenere l'insegnamento presso le Scuole tecniche (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 24, fasc. 89, « Rubrica » e *Ibidem*, mazzo 27, fasc. 96). Sulla vicenda, che presenta ulteriori spunti di riflessione v. anche D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148), pp. 145-166.

⁸ Fino al 1881 gli Archivi di San Giorgio sono accorpati solo nominalmente ai governativi e notarili, ma restano ubicati nella loro primitiva sede nell'omonimo palazzo; Desimoni quindi non condivide con il diretto superiore il posto di lavoro distante poche ma determinanti centinaia di metri. Sull'opera di Desimoni sulle carte di San Giorgio v. il contributo di Giuseppe Felloni in questo volume.

degli Archivi di corte di Torino, infatti, le carte di San Giorgio sono certamente il più rilevante deposito documentario per la storia genovese ed attraggono un numero via via crescente di studiosi italiani e stranieri che nelle loro ricerche si ritrovano affiancati e indirizzati da Desimoni⁹. È davvero ampio il ventaglio degli studiosi, di diversa formazione, con cui entra così in contatto. Per citarne alcuni: il bizantinista e numismatico Léon Gustave Schlumberger; l'americanista Henry HARRISSE; i geografi e storici della cartografia Giacomo Lumbroso, James Theodore Bent e Theobald Fischer; gli storici delle crociate Joseph Delaville Le Roulx e Paul Riant; gli archivisti Marin Étienne Charavay e Joseph Vaesen; figure particolarmente note come Cesare Cantù, o meno celebri come lo studioso di ragioneria Vittorio Richeri e molti altri¹⁰. L'inserimento del Desimoni in un circuito culturale – coltivato sapientemente anche grazie a frequenti viaggi di studio all'estero¹¹ – che av-

⁹ Sulle vicende dei fondi governativi genovesi nell'800 v. P. CAROLI, « *Note sono le dolorose vicende ...* »: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 273-388.

¹⁰ L'elenco delle personalità qui menzionate – tratto dai rapporti bimestrali sui lavori archivistici svolti conservati all'Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio dell'Archivio*, L20, M96, M97 – non è da ritenersi esauriente, ma comunque rappresentativo del circuito di relazioni culturali e personali che grazie alla posizione ricoperta riesce a costruire intorno a sé.

¹¹ Desimoni impiegava per viaggi di studio in musei, archivi e biblioteche italiane e straniere, oltre alle proprie ferie anche permessi straordinari, tanto abituali da poterne in alcuni casi lamentare la mancanza: « I nostri Archivi sono ora ridotti peggio che mai in fatto di personale, ed ho dovuto quindi sacrificare i miei interessi e le ferie autunnali per non poter più avere, come altre volte un congedo straordinario in primavera, epoca molto più propizia al risultato degli studi », Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart (d'ora in poi WLB), Cod. hist. qt. 391, lettera n. 52 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 15 settembre 1869, v. Appendice II, n. 1. Si può ricostruire la cadenza dei viaggi attraverso le richieste di permesso presentate ai superiori: nella primavera del 1861 e del successivo 1862 chiede e ottiene 15 giorni di permesso per recarsi in Toscana; nel 1864 la domanda di permesso per « visitare gli Archivi di Venezia nell'interesse dei suoi studi di storia patria » è accolta da una Direzione generale compiaciuta « che il cav. Desimoni, mentre si applica a' suoi doveri d'archivio, dia lustro ai medesimi con lavori e pubblicazioni di patrie memorie ». Il 25 maggio 1870 Cipollina inoltra alla Direzione generale la richiesta di addirittura un mese di congedo per Desimoni affinché possa recarsi all'estero notando che il « lodevole scopo del suo viaggio ... potrebbe riescire utile a questi Archivi in vista dei relativi studi »: cinque giorni più tardi la Direzione generale dà il suo assenso e il 12 giugno Desimoni parte alla volta di Parigi per rientrare il 20 del mese successivo, dopo aver fatto una rapida escursione a

volge letteralmente l'intera Europa, da Lisbona a Odessa, è riconosciuto a livello nazionale anche dai vertici ministeriali e finirà per avere un peso decisivo addirittura nella sua nomina a direttore.

Al di là dei suoi interessi culturali, Desimoni affronta con responsabilità l'incarico affidatogli, dirigendo materialmente i lavori di riordino, riferendo periodicamente gli esiti raggiunti e regolando i rapporti con il personale in un clima di gestione paternalistica che, come lo stesso Desimoni rivendicherà orgogliosamente in tarda età, assimila l'Archivio a

« una famiglia paterna, in cui è assegnato il lavoro secondo la ... capacità e tutti lavorano docilmente e (lo dico con orgoglio) anche per amore del loro capo; non avendo io mai voluto tollerare i volontariamente incapaci, i riottosi, i sospetti per ogni lato, che riuscii ad allontanare tutti senza scandalo apparente »¹².

La carriera si sviluppa tra riconoscimenti e promozioni, fino a quando, a seguito del trasloco degli Archivi di San Giorgio, avvenuto tra il 1880 e l'81, cominciano a profilarsi i primi contrasti con il sovrintendente Cipollina che, se prima non aveva modo di sorvegliare quotidianamente l'operato del sottoposto impegnato in una sede distaccata, non perde ora l'occasione di imporre attraverso i propri metodi di lavoro la sua autorità¹³. Dopo venti anni circa di sostanziale autonomia scientifica, Desimoni si ritrova implicato, come confessa ad un suo corrispondente straniero, « in lotte per grande differenza di vedute nel modo di procedere nell'ordinamento e nelle ricerche » a seguito delle quali si trova « più volte in procinto di chiedere il [proprio] ritiro »¹⁴. Nel tentativo di sottrarsi il più possibile alle direttive del suo supe-

Londra. Il viaggio di gran lunga più importante per le sorti degli Archivi genovesi è certamente quello compiuto a Parigi nel giugno e luglio del 1883, v. oltre.

¹² Archivio centrale dello Stato, Roma (d'ora in poi ACS), *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13, lettera di Cornelio Desimoni, Genova, 18 gennaio 1899, All. « Osservazioni alla proposta ministeriale di ridurre a tre gli ufficiali di 1° categoria in questo archivio »; v. Appendice II, n. 26. La capacità di allontanare « senza scandalo apparente » gli elementi sgraditi non può non evocare il caso di Michele Giuseppe Canale, probabilmente il primo di una serie, v. nota 7.

¹³ Per uno schematico prospetto della carriera di Desimoni (nel 1874 è nominato ufficiale della corona d'Italia; l'anno successivo promosso ad archivista di terza classe; raggiunge la prima nel 1881) v. *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, con saggio storico-archivistico di E. LODOLINI, Roma 2008, scheda n. 1, pp. 265-266.

¹⁴ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 70 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 9 novembre 1882; v. Appendice II, n. 11. Come si deduce dai registri protocollo dell'Archivio

riore si rifugia in ricerche commissionate da amministrazioni e studiosi. Proprio a margine di questa attività – attraverso una lettera a Cesare Guasti, sovrintendente agli Archivi toscani – indica in modo più preciso i motivi del contendere che ruotano sostanzialmente attorno al desolante disordine dell'archivio dovuto in primo luogo ai depauperamenti del periodo napoleonico e alle conseguenti e complicate operazioni di recupero:

«... le ricerche non sono fra noi così lisce a terminarsi come sarebbero in codesti Archivi toscani. Ella sa le vicende del trasporto a Parigi e ritorno e fermata in Torino, recente rimpatrio dei nostri più preziosi documenti, e quel che è più fermata a Parigi di molta parte di essi, e sperpero in Genova durante il trasporto a Parigi, vendite qua e là ecc.

Per verificare i danni, gli spostamenti, tentar di supplire colle copie che se ne possano trovare, mettere in relazione colle antiche pandette in parte da me scoperte il nuovo ordinamento, ossia specie d'ordinamento, ci vorrebbe una sezione almeno d'ufficiali che non dovessero attendere ad altro: tutto al contrario non si pensa che a sempre nuovi versamenti, e ad ordinare questi alla meglio e a far copie d'interesse finanziario e notarile ad uso privato e pubblico. Basti dire che il mio unico sott'archivista copia come l'ultimo impiegato e può fare poco altro. Anche i due uscieri sono sempre occupati in queste fatiche, cosicchè se io ho bisogno di loro, devo rubar loro il tempo della colazione per non incorrere in altri impicci.

Non le dico questo per lagnarmi o per provocare rimedi. Io vivo alla giornata e finché una certa calma almeno apparente dura e poco mi preme il mio avvenire abbastanza sicuro»¹⁵.

Per Desimoni la vicenda dell'esportazione dell'*Archivio segreto* è identificata come una sorta di peccato originale che grava sul deposito documentario genovese, così come la segnalazione del *Fond génois* presso l'Archivio del Ministero degli esteri di Parigi, giunta da Harrisse, assurge a elemento salvifico, quasi battesimale, capace di riportare alla primitiva innocenza quei fondi sconvolti dalla storia¹⁶.

(ASGe, *Archivio dell'Archivio*, A3), l'imposizione di altri metodi di lavoro emerge dalla notizia di due istruzioni scritte inviate da Cipollina a Desimoni; purtroppo le minute non si trovano nella corrispondenza dell'Archivio di Stato, riesce quindi difficile entrare con esattezza nel merito della questione.

¹⁵ Biblioteca Roncioniana, Prato (d'ora in poi BRP), *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 «De Simoni», lettera n. 13 di Cornelio Desimoni a Cesare Guasti, Genova, 1 agosto 1882; v. Appendice II, n. 10.

¹⁶ Harrisse consulta il fondo nel giugno del 1880, v. *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXIX al MCCXCIII*, a cura di L.T. BELGRANO, Genova 1890 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, Secoli XII e XIII), I, p. XLVII; non è noto con precisione quando ne informi Desimoni, da un passaggio di una sua lettera apprendiamo che ciò avvenne nel corso

I dissapori con Cipollina nel luglio 1883 giungono all'attenzione del Consiglio degli Archivi tramite Domenico Carutti, che in margine ad una relazione stesa in occasione di un'ispezione presso l'Archivio genovese

« soggiunge ... degli screezii e degli attriti che esistono fra il Soprintendente e l'archivista Cornelio Desimoni. Di questi screezii e di questi attriti si è riservato di informare a voce il Consiglio, come, in rapporto a parte, ne ha già riferito al Ministero, che gli aveva commesso di fare in proposito particolari indagini »¹⁷.

In realtà già da qualche tempo – in modo informale, ma non privo di conseguenze – Desimoni, non mancava di informare i propri corrispondenti sulla vicenda. In un passo di una lettera a Wilhelm Heyd manifesta le sue preoccupazioni circa lo scontro in atto:

« sebbene non dubiti in quanto alla opinione pubblica e allo stesso Consiglio superiore degli Archivi, i cui membri quasi tutti mi conoscono più o meno direttamente, tuttavia io prevedo piuttosto male, perché la burocrazia avrà il sopravvento, e la burocrazia al solito si accontenta di chi esige meno in libri, in pubblicazioni, in danaro, non importa poi se le cose vadano bene o male »¹⁸.

A dispetto delle sue più funeste previsioni il Consiglio degli Archivi, riconosciuta « la ben nota erudizione e valentia archivistica », ma soprattutto temendone le minacciate dimissioni (ancor più dopo il passaggio di Belgrano all'Università), dirimerà la controversia a suo vantaggio, deliberando a voti unanimi la collocazione a riposo di Cipollina¹⁹.

dell'anno seguente: « ... nel 1815 quando il delegato del Re di Sardegna andò a ripigliare i nostri manoscritti e carte all'Archivio nazionale, non ne trovò questa porzione, e non la dimandò non essendo pratico ... ma da due anni per mezzo di un Amico venni in cognizione del loro ritrovamento » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 75 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Gavi, 20 ottobre 1883; v. Appendice II, n. 14).

¹⁷ *Verbali del Consiglio degli Archivi*, seduta n. 83 del 6 luglio 1883, consultabili all'url <http://www.icar.beniculturali.it/consiglio/>. In quell'occasione Desimoni giunge a presentare le proprie dimissioni: « egli aveva già rimessa in Genova la sua rinuncia nelle mani del referente, che naturalmente ricusò di trasmetterla al Ministero » (*Ibidem*, seduta n. 84 dell'8 luglio 1883).

¹⁸ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 73 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 10 marzo 1883; v. Appendice II, n. 12; già la citata lettera a Cesare Guasti del 1 agosto 1882 lasciava intendere di uno scontro in atto negli Archivi genovesi.

¹⁹ *Verbali del Consiglio degli Archivi* cit., seduta n. 84 del 8 luglio 1883. Nonostante la risoluzione del contrasto la vicenda presenta alcuni strascichi destinati a protrarsi a lungo: Cipollina, in attesa del pensionamento, tenta di screditare Desimoni davanti ai superiori con

Nei mesi del conflitto Desimoni minaccia più volte ma non formalizza mai le proprie dimissioni, non solo per alcuni vantaggi connessi alla pensione, ma soprattutto perché – scrive – «consigliato ad aver pazienza ed aspettare» da «illustri ed autorevoli personaggi», grazie ai quali ottiene, ad insaputa di Cipollina, il permesso di recarsi «a Parigi a tempo indeterminato per studiare ... la serie dei Libri Iurium della Repubblica di Genova»²⁰.

Il famoso viaggio, che alla luce delle particolari circostanze in cui ebbe luogo assume quindi una nuova prospettiva, non ha per scopo la rivendicazione dei manoscritti – ipotesi quasi inimmaginabile benché temuta dall'amministrazione francese – ma piuttosto il loro studio in un'ottica meramente informativa. Ritornato a Genova, continua infatti gli studi collazionando le schede di appunti presi a Parigi, con il materiale conservato nella sede genovese: attività che lo impegna non solo per farsi «un'idea precisa ... dell'antico contenuto dell'Archivio», ma anche per non «dipendere – scrive – in verun modo dal mio capo»²¹.

Con il pensionamento di Cipollina si apre la pratica per la sua successione: alla direzione aspira anche il più giovane Cesare Foucard a cui però è

note ben poco lusinghiere (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97, relazioni del bimestre luglio-ottobre 1883) e davanti al Consiglio scrivendo addirittura «alcune lettere» velatamente denigratorie «nelle quali raccomanda che venga nominato a suo successore chi alla capacità congiunga l'accuratezza e l'energia» (*Verbali del Consiglio degli Archivi* cit., seduta n. 94 del 5 aprile 1884). Definitivamente estromesso renderà conto del suo operato in un polemico ma utile opuscolo (M. CIPOLLINA, *Brevi cenni sugli archivi di Stato in Genova*, Genova 1887) in cui rivendica tutti gli oggettivi meriti della propria direzione. Ciononostante Cipollina resta oggetto di una sorta di *damnatio memoriae* destinata a sopravvivergli: Giovanni Sforza ad esempio, ancora nella seduta del 16 giugno 1918 del Consiglio per gli archivi, lo dipinge come «un vecchio impiegato di polizia de' tempi di Carlo Alberto, sprovvisto d'ingegno, mancante di coltura e di studi, inettissimo affatto per quell'ufficio» (*Repertorio del personale* cit., p. 96).

²⁰ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 75 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Gavi Ligure, 20 ottobre 1883; v. Appendice II, n. 14.

²¹ *Ibidem*, aggiunge alla lettera una breve relazione della spedizione: «partii da Genova ai primi di giugno e ritornai verso la fine di luglio (a mie spese); in quell'intervallo oltre ai nove volumi Iurium, feci note sopra venti circa altri codici, ma non senza difficoltà, perché quel Ministero non me li dava volentieri, temendo riclami dal nostro Governo: a forza d'impegni e di pazienza potei giungere a tanto e non ritornai finché vi fu speranza di veder altro; mi si disse infine che io avevo veduto tutto; il che non credo per qualche altro volume so di certo che non me lo vollero mostrare, per più altri ho ragione di sospettare, essendomi stato detto da un Amico che quel *fond genois* dee contare 57 volumi».

preferito Desimoni per timore che possa dar seguito a quelle dimissioni già più volte minacciate nei mesi precedenti e con le quali a Genova « verrebbe a mancare l'ultimo forse degli impiegati che abbia vera ed estesa cognizione e pratica delle carte di quell'Archivio », è così che Desimoni, ormai più che settantenne, raggiunge finalmente la direzione dell'Archivio²². Gli ultimi passaggi di carriera costituiscono normali tappe di un *iter* ormai segnato nella sua prevedibile evoluzione e su cui non occorre soffermarsi oltre²³.

Il lavoro sulle carte: 'ordinamento materiale' e 'classificazione razionale'

Nell'intricato rapporto tra elaborazione concettuale e declinazione pratica di una disciplina come l'archivistica, che senza questa seconda dimensione non sussiste, occorre necessariamente rivolgere l'attenzione alla prassi per estrapolare quegli elementi che possono concorrere alla costruzione di una teoria; a maggior ragione quando mancano espliciti tentativi di enunciazione teorica. Desimoni infatti, come del resto la maggior parte degli archivisti suoi contemporanei, non scrisse mai una riga di argomento propriamente archivistico²⁴.

²² *Verbali del Consiglio degli Archivi* cit., seduta n. 100 del 22 dicembre 1884. L'accesso alla Direzione in età avanzata è un aspetto che colpisce certamente l'attenzione del lettore attuale, ma in realtà non è affatto eccezionale a quel tempo: si consideri ad esempio il caso di Cesare Cantù, nominato « direttore interinale » dell'Archivio di Stato di Milano all'età di sessantanove anni, senza peraltro aver ricoperto prima altri incarichi in quell'amministrazione, rimane alla direzione fino alla morte nel 1895 (v. a proposito *Repertorio del personale* cit., p. 309; M. BOLOGNA, *Cesare Cantù e gli archivi*, in M. BOLOGNA - S. MORGANA, *Cesare Cantù e l'età che fu sua*, Milano 2006, pp. 177-199). Un rapido esame delle carriere dei dirigenti d'archivio di quel periodo evidenzia infatti come il pensionamento sia una modalità di uscita dal servizio del tutto eccezionale, spesso connessa, come nel nostro caso, a tensioni interne all'amministrazione.

²³ Capo archivista soprintendente di prima classe nel 1890, nomina a grande ufficiale della Corona d'Italia nel 1899, v. *Repertorio del personale* cit.

²⁴ Addirittura se consideriamo la bibliografia dello stesso Francesco Bonaini notiamo che i testi più rilevanti per la definizione del suo metodo e dei principi sui cui poggia sono in realtà relazioni di carattere amministrativo, destinate in molti casi a restare inedite e ad essere 'riscoperte' dagli archivisti delle generazioni successive: in particolare A. PANELLA, *Francesco Bonaini e l'ordinamento degli archivi italiani nei primi anni del Regno*, in « Archivio Storico Italiano », s. VII, XXI/I (1934), pp. 281-307; ID., *L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in « Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi », s. II, I (1936), pp. 37-39. Ambedue i testi, insieme ad

Alcuni elementi utili in tal senso emergono proprio grazie alle vicende del trasloco degli Archivi di San Giorgio e al contrasto con Cipollina di cui si è detto. Nei mesi successivi infatti familiarizza con quei fondi governativi e notarili che già conosceva, ma certo non padroneggiava ancora appieno: tra questi, seguendo il filo dei propri interessi storiografici, si concentra particolarmente sulle carte dell'*Archivio segreto* e del fondo *Manoscritti*, rientrate da Torino a metà degli anni '60, intraprendendo un censimento sia dei volumi delle raccolte legislative della Repubblica, sia dei manoscritti dell'erudito secentesco Federico Federici, di cui peraltro riesce a identificare alcune unità disperse in altri istituti e collezioni private²⁵.

Mosso quindi da interessi antiquari ed eruditi, proprio nell'esame dei manoscritti e nella riorganizzazione di quel fondo – che con l'inserimento di documentazione erratica e precedentemente identificata aumenta da 208 a 327 unità – si imbatte in numerosi strumenti di ricerca antichi (in tutto 51 'pandette' nel gergo archivistico locale) che presto spostano la sua attenzione sull'importanza dell'organicità della documentazione, mostrando anche una spiccata sensibilità al tema della tutela: gli antichi inventari infatti

« benché non più in armonia coll'ordinamento attuale, giovano a formarsi un concetto dell'archivio anteriore al suo sperpero ed a riconoscere manoscritti dispersi qui o in altri archivi e biblioteche »²⁶.

In questa stessa prospettiva possiamo interpretare il lavoro di collazione che Desimoni – dopo il rientro da Parigi – intraprende tra le carte degli Archivi governativi e i propri appunti nel dichiarato intento di supplire alla mancanza dei manoscritti del *Fond génois* con copie reperibili altrove. Quello che inizia come lavoro di ricerca di documentazione sostitutiva degli

altri altrettanto importanti studi sul medesimo tema, sono riediti in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1955 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX).

²⁵ Scrive a proposito in una relazione del giugno 1880: « quattro altri di tali manoscritti sono ora altrove, cioè uno alla Biblioteca Universitaria di Genova; uno alla Biblioteca dell'Archivio di Stato di Torino; uno nella collezione Belgiojoso Trivulzio a Milano, uno nella biblioteca del principe Baldassarre Boncompagni a Roma » e un ulteriore codice è rinvenuto nell'estate 1882 (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97). Sul lascito di Federico Federici v. A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVI/II, 1996), pp. 247-269.

²⁶ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97, relazioni del bimestre gennaio-febbraio 1884.

originali parigini, evidenziando problematiche connesse all'ordinamento, diviene occasione per mettere in discussione la disposizione delle unità nei fondi:

« Frattanto, ogni qualvolta si scopre un errore in questo ordinamento moderno, lo scrivente non lascia di rimediarsi riponendo i registri o carte al vero suo posto, ma facendo nota in margine dell'elenco della fatta trasposizione acciò la confusione non cresca »²⁷.

Ma è senz'altro l'impiego delle antiche 'pandette' nel riordinamento di diverse serie a far emergere l'elaborazione di un preciso schema operativo, che possiamo considerare ancora metodologicamente ineccepibile:

- a) esame dei materiali non identificati;
- b) isolamento degli antichi strumenti di ricerca;
- c) individuazione delle serie in essi descritte;
- d) riordinamento fisico del materiale, ripristinando ove possibile l'antico ordinamento²⁸.

In realtà già venti anni prima lavorando sugli Archivi di San Giorgio aveva compreso l'efficacia di una simile procedura che – occorre sottolineare – rappresenta proprio quella 'differenza di vedute' alla base del contrasto con Cipollina²⁹.

Con l'assunzione della direzione dell'istituto, i riferimenti all'esperienza della Scuola toscana si fanno più espliciti; in una logica tesa all'uniformità della descrizione archivistica ricorre direttamente alla consulenza di Cesare Guasti a cui scrive:

²⁷ *Ibidem*, relazioni del bimestre novembre-dicembre 1883.

²⁸ Seguendo questa metodologia procede – anche col supporto di collaboratori – al riordino delle seguenti serie dell'*Archivio segreto: Confinium, Finium ex parte, Iurisdictionalium, Iurisdictionalium ex parte, Istruzioni ad ambasciatori*.

²⁹ Desimoni accingendosi al riordino delle carte di San Giorgio imposta così il lavoro: « esaminai attentamente tutti gli inventari che mi fu dato di trovare, e studiai li opuscoli a stampa e a penna che trattano della nostra Banca » (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 56, fasc. 220, « Relazione sull'Archivio di S. Giorgio di Genova e specialmente sulla parte finanziaria, compilata dall'avvocato Cornelio Desimoni, con abbozzo di ordinamento di detto Archivio trasmessi con lettera del cav. Cipollina del 27 settembre 1863 », c. 21 r.), dimostrando che, anche in assenza di una specifica riflessione teorica, impostare il lavoro secondo coordinate assimilabili a quelle del 'metodo storico' è una scelta che in certi casi può maturare empiricamente. Su questa relazione v. in questo volume il saggio di Giuseppe Felloni.

« In tali circostanze io mi era permesso far esprimere a lei il mio desiderio di conoscere meglio il modo di procedere nell'ordinamento com'è usato in codesti Archivi già celebri per merito del compianto Bonaini e del suo illustre successore; ... Il mio scopo più prossimo ... era quello di avere dei moduli di schede riempite per l'ordinamento dei manoscritti, libri di biblioteca, pergamene ed anche delle singole categorie qualche saggio tanto per la categoria in globo quanto per i singoli documenti di una sola categoria »³⁰.

Nella pratica però i tentativi di un riordino fisico delle carte restano limitati allo spostamento di singole unità trovate fuori posto usando la cautela – come s'è visto – di annotare gli spostamenti effettuati. Progetti più ambiziosi di un riordinamento complessivo dei fondi si scontrano ben presto con alcuni limiti di natura pratica: l'età non certo fresca del direttore, la carenza di personale idoneo ma soprattutto l'ormai ventennale tradizione di studi su quelle carte, che sconsiglia seriamente lo spostamento materiale e la rinumerazione di unità ormai cristallizzate dalla letteratura nella loro posizione³¹. In questo modo ad esempio le carte delle tre Giunte permanenti di governo (Confini, Giurisdizione e Marina) restano – allora come oggi – separate: le parti rientrate dalla Francia, attraverso Torino, entro il così detto *Archivio segreto*, mentre quelle scampate all'esportazione formano altrettanti fondi autonomi³². Se da un lato non vennero riuniti gli spezzoni dei diversi fondi, dall'altro invece si provvide a spostare parecchie unità riconducibili – a ragione o a torto – all'*Archivio segreto*: esse sono ancora oggi ben riconoscibili perché, per non alterare la numerazione, sono contraddistinte dal numero di corda dell'unità precedente accompagnato da una lettera alfabetica.

³⁰ BRP, *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 « De Simoni », lettera n. 16 di Cornelio Desimoni a Cesare Guasti, Gavi, 22 giugno 1884; v. Appendice II, n. 15.

³¹ Meno di mezzo secolo più tardi l'archivista Emilio Marengo, nell'introduzione a un abbozzo di inventario dell'*Archivio segreto*, esprime il medesimo concetto in questi termini: « Tutte le carte trasportate in Francia, le quali in occasione dello spoglio precedentemente avvenuto erano state in gran parte scisse e separate dalle antiche compagne, furono accumulate, a Parigi, in un solo archivio che ricevette una numerazione progressiva. Tornate le carte a Torino e poi a Genova, buona quantità di esse fu esaminata e studiata da eruditi italiani e stranieri, come ancora oggidì avviene, e in non poche opere a stampa e in manoscritti si hanno citazioni e richiami all'antica numerazione. Si dovette perciò rispettare una tale numerazione » (ASGe, *Manoscritti*, n. 832).

³² Il tema è troppo ampio per essere affrontato adeguatamente in questa sede; a titolo esemplificativo v. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, pp. 317-319, dove – limitatamente a quanto sopra menzionato – i fondi con denominazione latina sono compresi nel così detto *Archivio segreto*, gli altri ne sono esclusi.

Queste modeste e circoscritte variazioni effettuate da Desimoni costituiscono ciò che egli definisce ‘ordinamento materiale’ dell’archivio, cioè una disposizione fisica delle carte che ne garantisca almeno la conservazione in sicurezza. A questo concetto egli contrappone quello di ‘classificazione razionale’ che invece coincide con l’ordinamento archivistico vero e proprio: quello cioè in cui la posizione dell’unità rispetto alle altre non è un mero dato di collocazione fisica, ma un elemento che arricchisce e integra in modo determinante il potenziale informativo della documentazione. Per via di quegli ostacoli oggettivi di cui si è detto tale ‘classificazione razionale’ rimane necessariamente demandata alla redazione di strumenti di ricerca di altro genere: rappresentazioni di ordinamenti che esistono solo sulla carta restituite da tabelle, indici e schedari che consentono di ricongiungere elementi logicamente affini ma fisicamente distanti.

Terminato l’ordinamento materiale dell’archivio dopo i lavori di ristrutturazione del 1880 e il successivo trasloco delle carte di San Giorgio, Desimoni fa redigere dai suoi subalterni – spesso da collaboratori straordinari, uscieri, custodi³³ – una serie di elenchi topografici da utilizzare, nelle sue intenzioni, come primo strumento di orientamento tra i fondi e base per successivi e più raffinati interventi descrittivi che restarono spesso inattuati. Occorre infatti segnalare che gran parte di questi strumenti di ricerca, o meglio le loro copie, sono ancora oggi gli unici strumenti a disposizione degli utenti, ai quali è proposta spesso una descrizione dei singoli fondi che non rappresenta altro al di fuori della mera disposizione fisica che le carte avevano nei depositi³⁴. Come ben si comprende, sono strumenti di ricerca che rivelano tutta la loro inadeguatezza.

³³ Scrive Desimoni nella bozza della sua Relazione annuale per il 1892 (ASGe, *Carte Desimoni*, 29/2) «il custode e gli uscieri pure, con intelligenza superiore al loro stato, nelle ore disponibili hanno molto giovato a supplire la mancanza degli uffiziali, preparando i materiali, abbozzando certe classificazioni e cataloghi delle sale, di guisa da rendere agevole il compito di perfezionamento dell’ordine delle carte». A titolo d’esempio si può ricordare che l’inventario noto come ‘pandetta 26’, relativo al fondo *Notai antichi*, si deve all’opera di Ernesto Raybaud, collaboratore straordinario presso l’Archivio tra 1882 e 1887, e che la così detta ‘pandetta 12’, relativa ai fondi *Giunta di marina*, *Magistrato delle galee*, *Ufficio di sanità*, è in realtà l’elenco topografico della sala 69, redatto, al pari di numerosi altri, dal custode Tommaso Cresci attestato in Archivio almeno tra il 1884 e il 1887.

³⁴ Tale coincidenza in gran parte dei casi non sussiste più perché, con lo sfollamento durante l’ultima guerra e con il trasloco dell’Archivio del 2004, la disposizione fisica delle carte è stata mutata.

A queste descrizioni dell'«ordinamento materiale» Desimoni affianca tentativi di rappresentazioni virtuali che distribuiscono le varie parti dell'archivio secondo criteri di aggregazione più significativi. L'occasione di una relazione inviata al Ministero nel 1885 dal titolo «Notizie sommarie sulle carte e sugli indici e inventari» è colta da Desimoni per tentare una prima descrizione organica della tettonica dei fondi dell'Archivio di Stato³⁵. In breve, essi sono distribuiti in otto 'Divisioni' con l'ulteriore loro suddivisione in 'Classi', e col ricorso, ove opportuno, a livelli intermedi denominati 'Sezioni'. Le entità che popolano il quadro classificatorio corrispondono di norma alle funzioni esercitate dagli enti titolari della documentazione, alle denominazioni degli enti stessi o, infine, alle denominazioni tradizionali di particolari fondi complessi o serie peculiari.

In questa sorta di guida compaiono dapprima i fondi degli uffici governativi d'antico regime – con la tradizionale distinzione tra *Archivio segreto e palese* – poi la parte finanziaria, quella giudiziaria, l'*Archivio di S. Giorgio*, quello notarile e solo al settimo posto l'*Archivio moderno* con gli *ultimi versamenti*, seguito dalle *Collezioni speciali* (cioè *Biblioteca*, *Manoscritti*, *Raccolta cartografica*). Se la modalità di presentazione dei fondi appare oggi scontata – quasi banale – è però necessario raffrontarla da un lato con le precedenti descrizioni del medesimo patrimonio, dall'altro con la disposizione fisica delle carte nei depositi, per rendersi conto di quale sforzo di normalizzazione e armonizzazione sia stato compiuto in questa fase, a solo un anno di distanza dall'assunzione della direzione.

Basti considerare quanto emerge dalla *Relazione sugli Archivi di Stato italiani*, pubblicata appena due anni prima dal Ministero dell'interno, dove la sola distinzione di rilievo tra i tre grandi lotti dell'*Archivio governativo*, di *San Giorgio* e *Notarile* esaurisce quasi ogni tentativo di classificazione, lasciando elencate all'interno della prima sezione aggregazioni documentarie di diversa natura, senza un ordine dichiarato o evidente, a dispetto di quanto disposto dal decreto che già nel 1875 comincia ad indicare le moda-

³⁵ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G82. Tale lavoro è descritto brevemente dallo stesso Desimoni in questi termini: «... giunto a Genova mi son trovato un lavoro ordinato dal Ministero di una statistica generale dell'Archivio, numero dei volumi e delle singole categorie, inventarii loro, registi o indici compiuti, incominciati o da incominciare, il quale lavoro mi è durato per tutto dicembre passato prossimo» (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 80 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 11 febbraio 1886; v. Appendice II, n. 17).

lità organizzative del materiale³⁶. Lo schema proposto dalla normativa – ben lontano dal risolvere appieno la complessità reale – costituisce invece la traccia seguita da Desimoni nelle sue « Notizie sommarie », tanto che alcune soluzioni proposte nell'elaborazione dello schema di elencazione dei fondi che oggi consideriamo discutibili, come l'artificioso inserimento di fondi e serie provenienti dal complesso archivistico di San Giorgio nella così detta 'Divisione finanziaria', possono essere attribuite proprio a questo modello organizzativo³⁷.

Il modello di rappresentazione compilato da Desimoni per il Ministero non si discosta solo dalle precedenti descrizioni, ma anche dalla effettiva disposizione delle carte nei depositi, come emerge da una breve guida topografica delle 79 sale dell'Archivio, allegata alla bozza delle « Notizie sommarie » e redatta da Desimoni nel settembre dello stesso anno. La sezione notarile si trova al piano terreno nelle prime 18 sale; l'archivio del Banco di San Giorgio occupa le sale da 19 a 38 del secondo piano; i fondi governativi di natura finanziaria, forse in ideale continuazione tematica con San Giorgio, occupano le sale 39-43; seguono quelli degli uffici periferici dell'Impero francese, del Regno sardo e di quello italiano nelle sale 44-49; nelle sale 50-53, 58-63, 69-71 sono disposti gli atti governativi e delle magistrature genovesi precedenti al 1805 (con alcune eccezioni); i fondi giudiziari, tanto antichi quanto moderni, occupano le sale 72-73, 75-77, 79; la sala 74 accoglie il fondo *Famiglie e Ordini religiosi*; mentre la 78 ospita il fondo *Ruoli d'equipaggio*, recentemente versato dalla Capitaneria di porto di Genova³⁸.

³⁶ *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, Roma 1883, pp. 77-90; i fondi governativi sono descritti *Ibidem*, pp. 79-81. Significativa, ma meglio affrontata da Giuseppe Felloni in questo volume, è invece la descrizione proposta per gli Archivi di San Giorgio (*Ibidem*, pp. 81-84), ordinatamente disposta in Classi e Sezioni, secondo la traccia organizzativa impostata appunto da Desimoni già all'inizio degli anni '60.

³⁷ Il R.D. 27 maggio 1875, n. 2552, *Per l'ordinamento degli Archivi di Stato*, agli artt. 5-7 stabilisce i criteri di disposizione dei fondi negli istituti prevedendo una sezione di « Atti di Stato » per le carte dei cessati governi, « tre sezioni, cioè degli atti giudiziari, degli atti amministrativi, degli atti notarili » e la costituzione di « sezioni speciali » per gli atti di altra provenienza. Sui problemi di definizione della tettonica dei fondi di natura finanziaria v. in questo volume il contributo di Giuseppe Felloni.

³⁸ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G82, all. « Catalogo generale dei registri, filze, pacchi ecc. già ordinati e registrati in apposite pandette, aggiungetevi le collezioni speciali parimente ordinate e registrate a tutto il 10 settembre 1885, indicando le sale in cui si trovano ».

Questa operazione di riorganizzazione virtuale dei fondi non è il solo espediente tentato da Desimoni per proporre una qualche forma di ‘classificazione razionale’ delle carte. L’adozione di strumenti mutuati dall’ambiente biblioteconomico è un elemento non raro negli archivi ottocenteschi: in molti istituti sopravvivono ancora oggi indici, schedari e cataloghi redatti dagli archivisti di quella generazione, anche dove la cultura della scuola toscana ha imposto l’inventario archivistico come principale strumento d’accesso³⁹. In linea quindi con il panorama culturale coevo Desimoni commissiona « sussidi alfabetici e cronologici distesi in registri, in pandettine, in schede di nomi di luoghi e di persone », e in particolare predisponde

« ...uno schedario generale fatto in massima parte da me e in cui sotto la forma alfabetica trovano luogo migliaia di indicazioni destinate a collegare fra di sé le materie affini fra l’Archivio segreto e quello palese, e le collezioni speciali e perfino i codici già custoditi qui ed ora trovati dispersi nelle biblioteche di Genova, Torino, e di Parigi ... »⁴⁰.

Si tratta di uno schedario delle cose notevoli che è tuttora conservato all’Archivio di Stato e che costituisce forse la più importante opera archivistica di Desimoni⁴¹. Si potrebbe pensare che uno strumento del genere voglia assecondare inclinazioni culturali rispondenti a temi e argomenti di interesse personale: per Desimoni ad esempio i dati numismatici, storico-geografici, musicali e così via. Invece per lui – che qui dimostra una spiccata sensibilità archivistica – le ‘cose notevoli’ semplicemente corrispondono alle entità che

³⁹ Volendo richiamare un esempio particolarmente felice si rimanda all’*Indice delle materie e dei nomi dell’Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. BONGI, Lucca 1872-1888, IV, pp. 407-557.

⁴⁰ La lettera da cui è tratta la citazione (ACS, *Ministero dell’interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13, lettera di Cornelio Desimoni al Ministero degli affari interni Genova, 11 marzo 1899; v. Appendice II, n. 27) è quasi un testamento morale dell’anziano direttore: in reazione ad un progetto, elaborato nell’estate del 1898 dal direttore dell’Archivio di Stato di Roma, Enrico De Paoli, di ridimensionamento della pianta organica degli Archivi di Stato, che prevede per quello genovese il decurtamento di ben tre archivisti, Desimoni si erge a difesa del proprio istituto giungendo a proporre il proprio ritiro per realizzare quelle economie utili a evitare i minacciati tagli al personale; morirà in servizio dopo meno di un anno, vanificando così il tentativo.

⁴¹ Lo schedario Desimoni, al pari di altri schedari redatti da archivisti genovesi nel corso degli ultimi due secoli, è rimasto a lungo marginale, ignoto spesso anche al personale dell’Archivio, oggi è stato riunito alle altre sue carte trovate nell’istituto, di cui si tratterà oltre (ASGe, *Carte Desimoni, Schedario*).

strutturalmente costituiscono l'Archivio. Nella maggior parte dei casi i lemmi delle schede coincidono quindi con le denominazioni degli enti titolari della documentazione, con i nomi tradizionali dei fondi e delle serie, con le tipologie e denominazioni di altri strumenti di ricerca e, solo in modo marginale, con i suoi interessi scientifici. Se la tradizione archivistica italiana privilegia logiche di natura storico istituzionale nell'organizzare e descrivere le carte, lo schedario di Desimoni non se ne discosta molto.

Non a caso sotto i lemmi delle rispettive magistrature egli riporta l'indicazione delle carte ad esse riferibili, anche quando si trovano conservate in sedi diverse; oppure sotto i lemmi della tradizionale denominazione di un fondo complesso si può ritrovare il rinvio alle schede degli effettivi soggetti produttori; infine l'indicazione e la descrizione degli antichi strumenti di ricerca – anch'essa collegata tanto agli enti quanto ai fondi – fornisce all'utente gli strumenti per valutare e interpretare al meglio la documentazione, riconnettendo molti di quei legami logici che la pervadono. Insomma lo schedario, certo incompleto e imperfetto, nel suo procedere per entità e relazioni, prefigura inconsapevolmente le strutture logiche impiegate oggi nella redazione di alcuni strumenti di ricerca informatici⁴².

Le carte personali

L'analisi dello schedario, che costituisce parte organica dell'archivio personale, ci porta a considerare Cornelio Desimoni anche come produttore d'archivio. In questo senso possiamo integrare l'immagine di un Desimoni funzionario, archivista, direttore con quella dello studioso quotidianamente impegnato in lunghe e pazienti ricerche, per ricostruirne un ritratto più dettagliato.

Che esistessero delle *Carte Desimoni* presso la Società Ligure di Storia Patria e l'Archivio di Stato era un fatto a grandi linee noto, ma non precisamente definito⁴³. Nel 1972 la pubblicazione, curata da Giovanni Pesce, presidente del Circolo Numismatico Ligure, di un sondaggio archivistico su

⁴² Sarà forse una facile suggestione, ma come non pensare all'affinità tra i modelli logici sottesi a questi schedari e quelli costitutivi del *web* semantico?

⁴³ La loro presenza è chiaramente indicata da G. ASSERETO, nella voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406; come anche G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 157-177.

quanto presente presso la Società vi ha impresso un marchio tematico non rispondente alla più complessa realtà delle carte:

« Presso la Società Ligure di Storia Patria si conservano da lungo tempo numerosi manoscritti riguardanti la numismatica, pervenuti in lascito da Cornelio Desimoni, uno dei più qualificati conoscitori delle monete liguri »⁴⁴.

L'identificazione di questo materiale con le 'Schede numismatiche' non è stata più messa in discussione, nonostante da un censimento complessivo del materiale, condotto un decennio prima da Teofilo Ossian De Negri, allora segretario della Società, emergesse una non trascurabile presenza di carte relative alla storia della cartografia, dei viaggi e delle scoperte geografiche⁴⁵. Ma se Pesce ha preferito sottolineare la presenza di materiale di interesse numismatico a scapito della natura più composita e varia, è riuscito invece a descriverne con efficacia l'aspetto esteriore:

« Si tratta di un notevole numero di pacchi contenenti alla rinfusa schede manoscritte sulle quali il Desimoni aveva appuntato notizie e riferimenti rilevati dallo spoglio di documenti dell'Archivio di Stato di Genova, di altri archivi pubblici e privati e di biblioteche ... »⁴⁶.

L'aspetto poco attrattivo del materiale e la diffusa convinzione che il lavoro di Pesce avesse esaurito il potenziale informativo del piccolo fondo hanno disincentivato fino ad oggi ulteriori studi⁴⁷.

L'identificazione del materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Genova è stata più complessa; ad eccezione di una breve segnalazione ap-

⁴⁴ G. PESCE, *Schede numismatiche di Cornelio Desimoni*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XII/I-II (1972), I, p. 155.

⁴⁵ L'attribuzione di questo lavoro al De Negri è basata sull'identificazione della grafia nelle annotazioni lasciate su numerosi foglietti e cartellini che accompagnano numerosi mazzetti di schede; la datazione al periodo in cui ricoprì la carica di segretario (1947-1962) è suffragata anche dal rinvenimento tra le carte di una lettera diretta al segretario della Società, in data 24 febbraio 1953, ora spostata nell'archivio sociale.

⁴⁶ *Ibidem*, dalle carte emerge non solo la ben nota familiarità con i fondi dell'Archivio di Stato di Genova, ma anche l'accesso ad alcuni importanti archivi privati o ecclesiastici locali: l'Archivio Doria del palazzo di Fassolo, quello degli Spinola di Tassarolo, l'Archivio Sauli e Durazzo, l'archivio della collegiata di Santa Maria delle Vigne.

⁴⁷ I contributi di questo volume, in particolare quelli di Monica Baldassarri e Francesco Surdich, evidenziano come in realtà questo materiale sia ricco e poco sfruttato. Chi scrive sta curando l'edizione dell'inventario.

parsa su un necrologio, mancavano altrove riferimenti di qualunque genere, come se quelle carte, dopo il loro arrivo in Archivio, fossero state dimenticate⁴⁸. Così in effetti è stato, a parte lo schedario già menzionato che – trasferito nella sua sede definitiva quando Desimoni era ancora in vita – è stato accessibile ai pochi studiosi informati della sua esistenza, ma largamente ignorato persino dal personale dell'Archivio. Tutto il resto è recentemente emerso grazie allo spoglio effettuato dei materiali non identificati – per lo più carte personali di vecchi archivisti genovesi – posti a margine all'archivio dell'istituto⁴⁹.

Fino a pochi mesi fa le *Carte Desimoni*, tuttora in fase di inventariazione, si configuravano nel loro complesso come un insieme di circa 130 plichi di formati diversi, spesso legati con lo spago, disposti alla rinfusa e in condizioni conservative talora precarie. Le sole indicazioni utili al riordino erano i titoli scribacchiati dall'autore (e da De Negri) in qualche angolo di busta postale impiegata come contenitore di schede. Nella gran parte dei casi l'identificazione delle unità non ha costituito un grosso problema, mentre la ricostruzione di serie o altre aggregazioni di più unità sarebbe stata impossibile se non attraverso la conoscenza della disposizione che queste carte avevano avuto nella loro sede originaria.

Fortunatamente con due istruzioni, rispettivamente del 1897 e del 1899, Desimoni dà disposizioni al curatore testamentario e al personale dell'Archivio di Stato su come disporre della sua biblioteca e delle sue carte, indicandone consistenza, ubicazione e contenuto⁵⁰. Il nucleo principale, con-

⁴⁸ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., pp. 176-177, notava che «all'Archivio come alla Società lasciò poi in grandissimo numero collezioni di schede e d'appunti».

⁴⁹ Il lavoro di spoglio e revisione è condotto nell'ambito di una convenzione appositamente stipulata tra il Dipartimento di antichità, filosofia, storia, geografia (DAFIST) dell'Università di Genova, la Direzione regionale per i beni culturali e l'Archivio di Stato di Genova.

⁵⁰ Desimoni aveva stabilito che la moglie disponesse di questo materiale secondo i desideri precedentemente manifestati e col consiglio del cognato e curatore testamentario Marcello Merlo (v. Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Atti del notaio Innocenzo Candia*, reg. 6555, n. repertorio 4490, testamento olografo di Cornelio Desimoni, pubblicato in Gavi, 30 giugno 1899); fortunatamente non mancò di agevolare loro il compito con apposite note scritte indirizzate anche al personale dell'Archivio di Stato e in particolare all'«ottimo sig. avv. Emilio Marengo specialmente, come quello – scrive – a cui meglio ho manifestato le mie intenzioni in proposito» (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98, «Corrispondenza d'Ufficio, Miscelanea anni diversi, 189.-192.», l'unità è in realtà certamente riferibile all'attività dell'archivista

servato in quattro sportelli della grande libreria di casa, illumina gran parte dei suoi interessi scientifici.

La passione per la numismatica e per tutto il complesso di conoscenze attorno alla cartografia e alla navigazione si manifesta nella maggior consistenza del materiale che occupava il primo e il terzo sportello, il cui contenuto è destinato alla Società. Nei restanti si concentravano, in modo meno organico, manoscritti e schede su temi che spaziano dalla musica all'astronomia, dalla diplomatica, in specie pontificia, all'erudizione locale. Circa un quarto del materiale è costituito da appunti sui suoi viaggi. Altre carte, destinate come le precedenti all'Archivio di Stato, si trovavano in uno studiolo dove scriveva e conservava le « carte maggiori d'interessi e studi più recenti ». In tutto tre scatole contenenti materiali destinati alla Biblioteca Civica del paese natale:

« le schede di studi e genealogie dei marchesi antichi della Liguria e di fuori, molte delle quali inedite o sconosciute ed importanti per estendere e spiegare più generalmente i frutti del mio libro sulle marche d'Italia, e così i marchesi Obertenghi, gli Aleramici di Monferrato, i Savoia, e i visconti e signori di 2° ordine per ciascuna marca in Liguria, in Piemonte ecc. L'ultimo grosso di questi pacchi è una raccolta di studi e materiali sui marchesi del Bosco e di Ponzone e le loro relazioni cogli altri marchesi e con Savona, Genova, Acqui, Alessandria ecc. ... note e schede relative a Gavi, specie alla storia sua ecclesiastica e quelle raccolte dopo la mia stampa degli Annali, inoltre schede relative alla storia di Tortona, Parodi, Capriata, e d'altri paesi vicini a Gavi »⁵¹.

Si tratta in buona sostanza di un archivio ben strutturato secondo criteri tematici e funzionali, forse riordinato proprio per agevolare i posterì nelle operazioni di recupero e distribuzione tra i vari destinatari. Quel che emerge è che appena cinque mesi prima del decesso l'archivio risulta certamente in fase attiva: ci sono materiali pronti all'uso, sottomano; altri, menzionati nell'istruzione di due anni prima, risultano mancanti, perché distrutti o ceduti a terzi.

Emilio Marengo, cui è indirizzata l'istruzione e la quasi totalità della documentazione dell'unità, che pertanto non costituisce parte di quel fondo, ma che dovrebbe considerarsi a sé).

⁵¹ *Ibidem*. Questo lotto di appunti pare il solo destinato al Comune di Gavi e potrebbe essere identificabile con quelle « carte e lettere del Desimoni » segnalate da Carlo Gallia, allora direttore dell'Archivio di Stato di Alessandria, a seguito di una ispezione all'archivio comunale il 7 maggio 1952 (ringrazio il dott. Giuseppe Banfo della Soprintendenza archivistica per il Piemonte per la preziosa segnalazione).

L'archivio personale è per Desimoni fino all'ultimo uno strumento di lavoro: i suoi manoscritti si configurano come complesso informativo da sfruttare fino ad esaurimento. La loro trasmissione ad altri è dovuta non a un preteso valore culturale assoluto e intrinseco, ma piuttosto all'uso che i legatari ne sapranno fare. In questa direzione le indicazioni di destinazione privilegiano gli istituti conservativi, ma coinvolgono anche singoli studiosi: ad esempio, devolvendo il materiale di interesse numismatico alla Società, Desimoni si premura che esso sia

« sottoposto a pieno arbitrio del signor colonnello Giuseppe Ruggero. Il quale potrà esaminare il tutto a suo agio, scegliersi e anche portarsi con lui quello che vuole, bruciare le carte che gli parranno inutili e già pubblicate, insomma farne l'uso che crede, ma quello che gli parrà utile a conservare ... lo vorrà rimettere alla detta Società da conservarsi fra i di lei manoscritti »⁵².

In questo modo, confermando ad un tempo la propria modestia e un non comune realismo, Desimoni delega ad altri tanto il giudizio di merito su questi materiali quanto le decisioni sulla loro eventuale conservazione permanente o ulteriore ridestinazione⁵³; per questa ragione è impossibile ricostruire la sorte della documentazione che non è stata individuata, o chiarire il percorso seguito da quella che non si trova là dove ci si aspetterebbe⁵⁴.

Nelle intenzioni espresse dall'autore questo archivio non sembra in generale un complesso destinato alla conservazione permanente, ma piuttosto alla distruzione progressiva, mano a mano che l'attività editoriale, condotta

⁵² *Ibidem*, istruzione di Cornelio Desimoni agli impiegati dell'Archivio, 1 febbraio 1899. Sul numismatico Giuseppe Ruggero (1841-1911) v. il necrologio a cura della Direzione della « Rivista Italiana di Numismatica », XXIV (1911), pp. 519-523.

⁵³ La delega nella selezione è ribadita in termini che talvolta suonano addirittura perentori: « Di tutte queste carte l'avv. Marengo farà quello che crederà meglio pel mio onore e per l'utilità dell'Archivio » (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98 cit.).

⁵⁴ Non si spiega ad esempio come le memorie di argomento storico-musicale, destinate inizialmente all'Archivio di Stato, siano invece confluite tra le carte della famiglia Remondini, oggi depositate presso la Biblioteca Franzoniana di Genova (sul ritrovamento v. M. TARRINI, *Introduzione a C. DESIMONI, « Saggio storico sulla musica in Liguria » e « Sulla storia musicale genovese »*. *Letture fatte alla Sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria, 1865-1872*, Venezia 1987, supplemento a « Note d'archivio per la storia musicale », n.s., V, 1987, pp. XII-XIII). Tali carte infatti devono aver raggiunto l'Archivio della famiglia Remondini solo dopo il decesso del musicologo Pier Costantino, a cui Desimoni sopravvisse alcuni anni, poiché esse sono menzionate tanto nella *Necrologia* di G. BIGONI, quanto nelle citate istruzioni agli impiegati dell'Archivio.

direttamente dall'interessato o dai suoi successori, rende obsoleta la documentazione raccolta (appunti, manoscritti, bozze). Ad esempio per le numerose schede di argomento colombiano, impiegate fino a pochi anni prima nella stesura di un'ampia e nota rassegna, il criterio di selezione suggerito è semplice⁵⁵: quando « non contengono nulla d'inedito, o di novità ... possono essere bruciate senza danno », al contrario la scelta non può che propendere per la conservazione, come per un plico di appunti sulla

« tanto dibattuta quistione sulla discendenza di Cristoforo Colombo dai nobili di Cuccaro nel Monferrato ... dimenticata nel recente centenario colombiano, [che] ha tuttavia dei lati oscuri e può presentare novità di risposte non disprezzabili »⁵⁶.

A dispetto di queste indicazioni impartite ai suoi successori, per tutta la vita Desimoni tiene al riguardo un atteggiamento antitetico: lo stesso materiale impiegato per la stesura di un articolo non diventa mai obsoleto, poiché difficilmente la pubblicazione di una memoria o di una recensione esaurisce il tema trattato, su cui torna volentieri a distanza di qualche tempo, seguendo l'evolversi dei propri interessi e degli studi parallelamente condotti dai suoi corrispondenti⁵⁷. Le schede quindi sono costantemente oggetto di reimpiego, migrano da un mazzo ad un altro, vengono prestate o regalate ad altri studiosi, riordinate alfabeticamente, cronologicamente o secondo i criteri via via più opportuni, rendendo la forma definitiva dell'archivio il frutto di una stratificazione e di un rimescolio pluridecennale in cui l'ultimo ordinamento noto, fotografato dall'istruzione del febbraio 1899, non rappresenta che uno dei tanti possibili e reali ordinamenti a cui deve essere stato assoggettato⁵⁸.

⁵⁵ *Quistioni colombiane* per C. DESIMONI, in *Raccolta di documenti e studi* pubblicati dalla R. Commissione colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell'America, parte II, III, Roma 1894.

⁵⁶ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98, istruzione agli impiegati dell'Archivio di Stato di Genova, 31 dicembre 1897.

⁵⁷ Questo comportamento emerge bene da quanto scrive a Wilhelm Heyd in occasione della pubblicazione del suo secondo studio sui viaggi di Giovanni Verrazzano: « Dopo tutto non sono che pezzi, articoli, i quali hanno bensì a poco a poco un qualche legame tra sé e potrebbero infine accostarsi da fare qualche cosa di maggior polso, ma io non credo ci arriverò mai alla mia età avendo cominciato a stampare qualche cosa appena a 45 anni » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 62 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Gavi, 8 settembre 1879; v. Appendice II, n. 5).

⁵⁸ Dell'uscita di materiali dall'archivio già quando Desimoni era in vita è prova sufficiente un passaggio di una lettera a Wilhelm Heyd: « Io avevo capito perciò che le piccole

Un'altra delle peculiarità di questo fondo – tanto più sorprendente considerata la fitta rete di relazioni intessuta da Desimoni – è la sostanziale assenza di carteggio, che, nonostante l'accentuata variabilità degli archivi di persona, resta solitamente una costante⁵⁹. Con ciò non si intende sostenere che la corrispondenza non vi sia presente affatto, ma piuttosto che essa è poca e distribuita in modo tale da evidenziarne il ruolo marginale nell'economia complessiva delle carte. Sopravvivono circa centoventi tra lettere ricevute e minute, disseminate nei vari plichi e fascicoli; in linea generale riportano notizie circostanziate e precise su particolari temi d'interesse – capitoli destinati a rimanere aperti magari per lungo tempo – e sono quindi riposte nei rispettivi plichi dove rimangono fino ad oggi, non in virtù della loro forma documentaria, bensì del loro contenuto informativo intrinseco, precisamente come se si trattasse di schede di appunti⁶⁰.

Le ragioni di simile penuria sono chiarite, ancora una volta, dalle disposizioni del febbraio del 1899 agli impiegati dell'Archivio:

schede nostre non facevano per lei ora, le ho inviate con altre al conte Riant per vedere se gli giovavano per le sue pubblicazioni, e fra queste vi sono i tre documenti del censimento di Acri nel 1249-50 che il signor Conte pubblicherà ed i quali mi ricordo che anche Vostra Signoria ci faceva animo a pubblicare » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 72 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 28 marzo 1883; v. Appendice II, n. 13).

⁵⁹ Si consideri a tale proposito la mole di corrispondenza di Desimoni rintracciata presso gli epistolari di alcuni suoi corrispondenti: circa trenta lettere inviate a Wilhelm Heyd, sedici a Cesare Guasti, ben ottantuno ad Agenore Gelli e Cesare Paoli in qualità di direttori dell'« Archivio Storico Italiano ». Si tratta di un caso raro ma certamente non unico: per esempio l'archivio di Bartolomeo Cecchetti, coevo direttore dell'Archivio di Stato di Venezia (su di lui v. P. PRETO, *Cecchetti, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIII, Roma 1979, pp. 227-230), con sorprendente analogia rispetto al nostro è costituito da appunti di lavoro suddivisi per argomento e non dispone di sezioni dedicate alla corrispondenza.

⁶⁰ Si conservano lettere di: Pietro Amat di San Filippo, Lorenzo Baiardi, Luigi Tommaso Belgrano, Gerolamo Bertolotto, Biblioteca civico-beriana, Angelo Boscassi, Camillo Brambilla, Giovanni Battista Brignardello, G. Bruzzo, Baldassarre Buoncompagni, Michele Giuseppe Canale, Antonio Cardano, Bartolomeo Cecchetti, Giorgio Ciamis, Carlo Cipolla, Arnoldo Colla, Dellepiane, Giacomo Stefano Filippi, Agenore Gelli, Giuseppe Giorcelli, Henri Harsse, Luigi Hugues, David Luigi Invrea, Eugene Jarry, Charle Kohler, Auguste Ladé, Marcheville, Louis o René de Mas Latrie, Carlo Merkel, Gaetano Nasalli Rocca, Giovanni Battista Novaro, Bernardo Pallastrelli, Cesare Paoli, il parroco di Rezzoaglio, Luigi Podestà, Carlo Prayer, Domenico Promis, Filippo Raffaelli, Paolo Riant e consorte, Pietro Rocca, Giuseppe Ruggero, Angelo Sanguineti, Giovanni Sforza, Massimiliano Spinola, Marcello Staglieno, Cesare Taggiazzo, Gaetano Tononi.

« La 2^a parte della terza scatola non contiene che la mia corrispondenza che non ho ancora bruciato, come ho già fatto della più che avevo ... Sarà ben fatto bruciar tutto, salvo le lettere più recenti che potrebbero ancora meritare risposta o osservazioni »⁶¹.

Pochi mesi prima del decesso quindi non rimaneva molto dell'epistolario di Desimoni, che era già stato in massima parte distrutto, e altro materiale fu probabilmente distrutto in seguito. Piuttosto che a un unico grande scarto conviene immaginare procedure di distruzione sistematica e progressiva: quando la lettera perde l'immediato interesse pratico viene distrutta o, se il supporto presenta qualche spazio pronto a ricevere la scrittura, è fatto a brani e reimpiegato⁶².

Le peculiarità di questo piccolo fondo sono in realtà solo apparenti: se consideriamo altri simili complessi documentari posti in essere da diverse personalità coeve notiamo in effetti delle caratteristiche comuni alle carte di un'intera generazione di studiosi⁶³. Che in questi casi si tratti di 'raccolte' piuttosto che di veri e propri 'archivi' può essere una considerazione quasi oziosa, tutta ripiegata sulla valutazione della volontarietà o spontaneità del

⁶¹ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M98, istruzione del 1 febbraio 1899 cit.

⁶² Questa abitudine al reimpiego del materiale scrittorio rende l'archivio al contempo poco gradevole per il generale senso di disordine e ricco di curiose sorprese: tra i lacerti di corrispondenza familiare, di volantini pubblicitari, di bozze di stampa, si conservano anche documenti ufficiali, tra cui addirittura un esposto con cui alcuni condomini di un palazzo di salita Piccapietra denunciano a Desimoni, allora impiegato in polizia, una vicina che nel suo appartamento esercita e fa esercitare abusivamente il meretricio (SLSP, *Carte Desimoni*, 25/2, c. 225, supplica del 30 giugno 1852).

⁶³ L. PAGLIAI (*Riflessioni sull'applicazione del metodo storico negli archivi di persone fisiche, in L'adozione del metodo storico in Archivistica*, a cura di R.M. ZACCARIA, Salerno 2009, pp. 77-104, in particolare p. 83) riferendo su un'operazione di censimento condotta dalla redazione dell'« Archivio Storico Italiano » identificava già a metà dell'800 i fondi di diversi studiosi allora viventi: Tommaso Gar, Niccolò Tommaseo, Guglielmo Libri ed altri. Al pari di queste le carte di Barolomeo Cecchetti, già citate, quelle di Cesare Guasti (*Carte di Cesare Guasti. Inventario*, a cura di F. DE FEO, Firenze 1981), quelle di Cesare Correnti (*Le carte di Cesare Correnti. Inventario dell'archivio nel Museo del Risorgimento di Milano*, a cura di M. BOLOGNA, Milano 2011) sono, almeno in alcune loro sezioni, organizzate in *dossiers* tematici, composti da schede bibliografiche, appunti, bozze, stralci di documenti etc. proprio come le *Carte Desimoni*.

loro momento genetico⁶⁴; quel che qui preme è sottolineare che nel corso dell'Ottocento l'archivio personale diviene sempre più strumento di supporto all'attività culturale del soggetto produttore allontanandosi progressivamente dai modelli collezionistici dell'erudizione settecentesca, fondati sulla costituzione di *corpora* omogenei e di per sé coincidenti con il risultato dell'attività scientifica. Resta come dato oggettivo che la generazione positivista ha in simili strumenti di raccolta, gestione e diffusione delle informazioni uno dei suoi tratti distintivi.

Se quindi Desimoni ha dato all'Archivio di Stato il primo tentativo di sistemazione razionale (assetto che con i suoi limiti e i suoi pregi sopravvive tutt'ora nelle linee principali), tale impegno, pur assolto con scrupolo e dedizione, ben lontano dall'essere prioritario è stato per lui solo uno degli aspetti della sua attività culturale egemonizzata dagli studi storici, geografici, numismatici, musicali per i quali – anche attraverso le sue carte e la loro destinazione – volle essere ricordato. L'archivio di una persona fisica infatti, per quella più spiccata componente volontaristica che lo differenzia dagli archivi di enti e istituzioni, può essere considerato una forma di autobiografia⁶⁵: le carte, che inizialmente sono per Desimoni uno strumento di lavoro, finiscono per essere nelle sue mani, insieme alla produzione bibliografica, il principale strumento per la perpetuazione della memoria di sé. Attraverso di esse ci lascia testimonianza di un studioso pienamente consapevole del suo apporto, attraverso un processo collettivo, al progresso generale di accrescimento e correzione del sapere⁶⁶.

⁶⁴ Seguendo un'impostazione molto tradizionale potremmo convenire con G. CENCETTI (*Sull'archivio come « universitas rerum »*, in « Archivi », IV, 1937, pp. 7-13, riedito in ID., *Scritti archivistici*, Roma 1970, Fonti e studi, III, pp. 47-55) e inserire queste fattispecie tra le « universalità volontarie costituite per fini scientifici »; tuttavia esse possono essere considerate anche il risultato dello stratificarsi documentario che necessariamente avviene a margine dell'attività scientifica. Occorre insomma valutare se l'archivio in questi casi sia prevalentemente fine o mezzo.

⁶⁵ *Le carte di Cesare Correnti* cit., p. 27.

⁶⁶ Senza sottrarsi alla polemica, anche aspra, Desimoni ammette di darsi « felicemente per vinto » quando riconosce l'altrui ragione « perché – dice – io non amo che la verità e desidero conoscerla e proclamarla » (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 59 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, Genova, 3 giugno 1878; v. Appendice II, n. 4).

Tracce e ipotesi per la biblioteca di Cornelio Desimoni

Alberto Petrucciani

Che Cornelio Desimoni avesse, in una lunga vita di lavoro, raccolto una biblioteca di notevole consistenza, e direi anche di notevole valore scientifico, era noto già ai suoi contemporanei e lo si può leggere nella voce dedicatagli dal *Dizionario biografico degli Italiani*, firmata da Giovanni Assereto.

« Si spese a Gavi il 29 giugno 1899, lasciando alla città natale la casa paterna ed il fondo annesso –, perché vi avesse sede un orfanotrofio femminile –, ed una porzione dei suoi molti libri, che fu il nucleo originario della locale Biblioteca civica. Il resto del proprio cospicuo patrimonio librario l'aveva suddiviso tra l'Archivio di Stato di Genova e la Società ligure di storia patria, le due istituzioni entro le quali era principalmente trascorsa la sua vita operosa »¹.

Lui stesso, avvicinandosi il termine della sua esistenza, si era preoccupato di definirne con precisione la destinazione, insieme a quella dei manoscritti e delle carte collegati anch'essi alla sua vita di lavoro. Possiamo quindi prendere come punto di partenza le sue disposizioni.

1. Le disposizioni testamentarie e la divisione della biblioteca

Armando Di Raimondo ha segnalato qualche anno fa, con altri documenti di carattere familiare, un testamento del Desimoni fatto in età ancora giovanile, il 23 ottobre 1854 – Cornelio era poco più che quarantenne, es-

* Ringrazio il presidente Dino Puncuh per avermi coinvolto in questa iniziativa e devo dichiarare subito il mio debito verso Stefano Gardini per l'inesauribile generosità e competenza con la quale ha messo a mia disposizione quasi tutto il materiale utilizzato per la ricerca e mi ha fornito innumerevoli informazioni (pur restando mia, ovviamente, la responsabilità di ogni inesattezza).

¹ G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406. Alla « preziosa sua libreria » e alla ripartizione curata dal proprietario stesso accennava già l'ampio e informatissimo necrologio di G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 157-177, in particolare p. 176.

sendo nato a Gavi il 16 settembre 1813 – nel quale già manifestava l'intenzione di donare i suoi libri al Municipio di Gavi

« con l'obbligo di renderli fruibili al pubblico per almeno alcune ore il giorno. Di questa biblioteca dovevano far parte, secondo la volontà del testatore, anche tutti gli appunti scritti di suo pugno riguardanti la storia di Gavi che già da allora il Desimoni aveva iniziato a raccogliere »².

La notizia è interessante anche per un elemento implicito: fa presumere infatti che Desimoni si trovasse già in possesso di una biblioteca di una certa consistenza, nonostante la sua attività scientifica non fosse ancora, almeno pubblicamente, iniziata (nella bibliografia dei suoi scritti il primo, uscito negli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », è del 1859; del 1860 è il suo trasferimento dalla Pubblica sicurezza all'archivio del Banco di San Giorgio). È un indizio convergente con altri, come vedremo, e suscita anche il dubbio che potesse aver acquisito qualche nucleo di libri formato in precedenza, dai suoi familiari (compresi il padre e il nonno farmacisti a Gavi) o in altro modo³. Il padre era morto quando Cornelio era ancora bambino e c'è motivo di ritenere che il futuro storico, già prima della maggiore età, avesse buone disponibilità economiche che destinava probabilmente in non piccola misura all'acquisto di libri.

Nelle parole pronunciate nel 1881 per l'aggregazione a dottore della Facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Genova Desimoni ricordò di aver avuto « in tutta la vita sete inestinguibile del vero e del bello » e che, nei suoi « giovani anni », « dimentico talora del cibo e del sonno m'immergevo nelle meditazioni filosofiche, sulle carte immortali ... »⁴. Anche se questo

² A. DI RAIMONDO, *Cornelio Desimoni: alcuni documenti inediti sulla famiglia, la casa e la farmacia di Gavi*, in « Novinostra », 48/2 (2008), pp. 22-30, in particolare p. 27.

³ L'inventario dei beni della casa di Gavi redatto nel 1818 alla morte del padre di Cornelio e citato da Di Raimondo (*Ibidem*, p. 24) menziona una libreria con alcuni libri ricevuti in regalo da uno zio materno sacerdote.

⁴ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunciate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggregazione a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 5. Anche la sua vocazione per la storia aveva radici lontane: negli *Annali storici della Città di Gavi e delle sue famiglie* (Alessandria 1896, pp. 282-283) scriveva che i suoi concittadini lo avevano sollecitato « sapendomi dalla gioventù innamorato di lavori storici » e che aveva utilizzato « materiale cominciato a raccogliere fino dalla prima gioventù ».

accenno, come altri analoghi, è rapido e generico, ci sono buoni motivi per accreditare questa immagine del giovane futuro storico.

L'ultimo testamento di Desimoni, rintracciato all'Archivio notarile distrettuale di Alessandria da Stefano Gardini, non dà indicazioni specifiche riguardo ai libri, limitandosi a disporre al punto 13:

« I miei libri, stampati e manoscritti o simili nemmeno si vendano: lascio che mia moglie ne disponga secondo i desideri da me manifestati e col consiglio di suo fratello Marcello e di chi altro crederà, e gratuitamente »⁵.

Si noti l'insistenza a escludere che i suoi libri potessero essere venduti, ossia trattati come semplice merce, non essendovi invece alcuna prescrizione di tipo 'autocelebrativo', riguardo al non disperdere la raccolta o alla sua destinazione per dar vita a una biblioteca o un fondo a lui intitolati. I suoi libri, insomma, sono considerati come un 'valore d'uso' scientifico, da destinare (gratuitamente) dove possono essere utili, non a celebrazione del precedente proprietario.

Anche se il testamento non lo specifica, era noto che Desimoni intendeva dividere i suoi libri fra tre destinazioni principali, la Biblioteca civica del comune di origine (dove manteneva la casa di famiglia), l'Archivio di Stato di Genova, che diresse fino al termine della vita, e la Società Ligure di Storia Patria, a cui pure era legato da una lunga collaborazione. Il recente ritrovamento di disposizioni molto dettagliate e precise stese da Desimoni verso la fine della sua vita (il 30 e 31 dicembre 1897 e poi il 1° febbraio 1899, pochi mesi prima della morte) conferma la triplice destinazione dei suoi libri – probabilmente anche in ordine di entità – alla Biblioteca di Gavi, all'Archivio di Stato e alla Società Ligure di Storia Patria, aggiungendone – ma solo nelle istruzioni del 1897 – una quarta, la Biblioteca civica Berio di Genova. Nelle istruzioni del 30 dicembre 1897, infatti, Desimoni precisava:

« Le mie librerie coi relativi scaffali le lascio al Municipio di Gavi perché sieno annesse ed aggregate alla già esistente libreria Verdone nelle sale del Palazzo delle Scuole, contenendovi tutti i libri tanto segnati sul dorso colla lettera G. quanto quelli non segnati con nessuna lettera, esistenti tanto in Genova, quanto in Gavi. Ne escludo tutti i libri segnati sul dorso colla lettera A. che dovranno essere mandati come mio dono all'Archivio di Stato in

⁵ Archivio notarile distrettuale di Alessandria, *Atti del notaio Innocenzo Candia*, reg. 6555, n. repertorio 4490, pubblicato il 30 giugno 1899. Il testamento è dell'8 ottobre 1897, confermato il 12 maggio 1899.

Genova. I pochi segnati colla lettera S dovranno essere trasportati alla Società Ligure di Storia Patria per essere uniti ai molti altri che ho già donato vivente. Altri segnati colla lettera C se ve ne saranno li destino in dono alla Biblioteca Civica Beriana di Genova »⁶.

Tuttavia, mentre le indicazioni relative alle carte specificano abbastanza dettagliatamente materie e contenuti da cui conseguono destinazioni o istruzioni diverse, per i libri non ci sono spiegazioni, oltre al riferimento alle lettere di contrassegno, che esplicitino criteri o motivazioni della ripartizione e caratteri di ciascuna componente.

Mentre risulta difficile ricostruire consistenza e caratteristiche del materiale destinato a Gavi – anche se possiamo supporre che si trattasse, oltre a materiale d’interesse locale, di quello ‘non professionale’ o di carattere più generale, quindi non pertinente alle finalità delle due istituzioni genovesi oppure già posseduto –, per quello donato all’Archivio di Stato di Genova esistono alcuni inventari o elenchi (con differenze che potrebbe essere utile approfondire) e il materiale stesso è conservato ordinatamente e distinto dal resto della biblioteca. Anche per le pubblicazioni donate alla Società – pur non essendo ora sempre facile rintracciarle materialmente nella Biblioteca – esiste un elenco, a stampa, compilato a breve distanza dalla morte del Desimoni⁷. Per quanto riguarda il materiale destinato alla Biblioteca Berio, infine, si può pensare che Desimoni intendesse donare qualche opera che sapeva mancarvi, per esempio alcune edizioni antiche o, secondo me più probabilmente, qualche integrazione mirata alla raccolta colombiana. L’inciso relativo ai libri destinati alla Berio – « se ve ne saranno » – ci ricorda un altro elemento da considerare, ossia che il Desimoni, almeno negli ultimi anni, aveva l’abitudine di donare o depositare suoi libri alla Società e all’Archivio di Stato; immagino quindi che si riferisse alla possibilità che, al momento della sua morte, i libri che aveva pensato di donare alla Berio non si trovassero più tra i suoi, ma li avesse già consegnati in vita. Racconta infatti Bigoni:

« Attese, nei tre ultimi anni, a distribuire i volumi della preziosa sua libreria tra la Biblioteca di Gavi che reca il nome d’un suo amico di gioventù, l’abate Verdone, e quelle

⁶ Archivio di Stato di Genova (d’ora in poi ASGe), *Archivio dell’Archivio*, M98. Nella successiva « Istruzione agli Impiegati dell’Archivio di Stato di Genova » datata 1° febbraio 1899 sono ripetute queste indicazioni, tranne il riferimento alla Biblioteca civica Berio di Genova.

⁷ *Catalogo alfabetico dei libri donati alla Società ligure di storia patria dal suo presidente onorario Cornelio Desimoni*, in *Annuario della Società ligure di storia patria 1901*, Roma 1901, pp. 333-383.

dell'Archivio di Stato e della *Società Ligure di Storia Patria*. Ben rammento ... che tristezza insieme e che senso d'ammirazione m'ispirava il patriarca degli studi in quella sua antica stanza di Piazza Santo Stefano fra quei gruppi di libri che tuttora ingombravano una parte degli scaffali, pronti a raggiungere gli altri che già erano scesi al loro destino »⁸.

Tuttavia, pur essendo il fondo dell'Archivio di Stato quello che per tanti motivi, anche pratici, più si presta a essere studiato e posto in relazione con l'attività del suo proprietario, è abbastanza chiaro, sia prendendone visione sul posto – facilitazione per la quale ringrazio la direttrice e il personale dell'Archivio – che esaminandone il contenuto sugli inventari, che si tratta in sostanza, anche se con un po' di approssimazione, di quella che chiameremmo la 'libreria dello studio'. Quel complesso di libri, cioè, con i loro scaffali (e, nel caso di Desimoni come in tanti altri, con parti chiuse o armadi in cui collocare il materiale sciolto o da non lasciare in vista), e in un certo ordine, che lo studioso tiene più vicino al suo tavolo, nell'ambiente dove abitualmente lavora, per comodità ma inevitabilmente anche con una dimensione di 'decoro', o meglio di carattere simbolico (magari un po' meno banale dell'Enciclopedia Treccani che vediamo abitualmente troneggiare in televisione alle spalle dei direttori dei grandi giornali)⁹.

Il problema della 'libreria dello studio' – almeno dal mio punto di vista – è che, per uno studioso così longevo, produttivo e direi anche organizzato come il Desimoni, quella libreria finisce per riflettere semplicemente, almeno grosso modo, quanto ci si poteva aspettare. Offre lo specchio fedele, cioè, di un'attività scientifica, di relazioni, di un ambiente, che stanno già tutti in altri tipi di fonti, di natura 'non bibliotecaria' e note: i suoi scritti, quelli dei colleghi e degli interlocutori, magari i relativi carteggi. La biblioteca, insomma, rischia di non dir nulla di *proprio*, di specifico, fatte salve le solite eccezioni: un libro imprevedibile o una mancanza che sorprende (ma, anche se lo storico avesse potuto mettere i sigilli ai locali alla morte del personaggio studiato, la mancanza potrebbe essere stata soltanto momentanea o contingente), oppure qualche dedica più particolare per provenienza o contenuto. Per questo motivo, incuriosisce maggiormente il

⁸ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 176.

⁹ Lo studio, ovviamente, può essere integrato da altri locali, nel caso di Desimoni un « andito che vien dopo la sala della Libreria » e la stessa « sala di entrata » dell'appartamento, che ospitava una grande « libreria chiusa a vetrine », destinata dallo storico all'Archivio di Stato per collocarvi i libri da lui donati.

materiale destinato a Gavi, in quanto dovrebbe, o almeno potrebbe, testimoniare altre e meno prevedibili dimensioni.

2. *La Biblioteca civica di Gavi e la donazione Desimoni*

Il materiale destinato alla cittadina natale, purtroppo, è al momento quello che è più difficile precisare – e anche rintracciare e quantificare –, con le conseguenze che questo ha per la ricostruzione del profilo d'insieme e della consistenza complessiva della biblioteca Desimoni. È auspicabile che si riesca a sanare almeno parzialmente questa lacuna, perché il fondo di Gavi presumibilmente comprendeva componenti 'non professionali' della sua biblioteca che potrebbero porre in evidenza aspetti diversi dei suoi interessi e magari della sua personalità. Anche se quanto sappiamo di Desimoni mi pare mostrare il carattere assolutamente preponderante, nella sua vita, dell'attività di studio.

Le prime disposizioni testamentarie, citate al principio, mostrano che – come del resto risulta dalle fonti usuali – a quella data il Comune di Gavi non aveva ancora istituito una biblioteca; anche in questo caso riscontriamo il fenomeno – largamente diffuso nel nostro paese per oltre due secoli – di donazioni di librerie personali o familiari, spesso accompagnate da qualche condizione, che costituiscono il passo iniziale per l'istituzione di biblioteche pubbliche locali. La Biblioteca civica di Gavi nelle fonti istituzionali – il *Catalogo delle biblioteche d'Italia* curato dall'Istituto centrale per il catalogo unico e dalle Regioni e l'*Anagrafe* che ne costituisce la versione ridotta ma tenuta aggiornata in rete – dichiara che la sua fondazione risale al 1976¹⁰, ma è evidente che l'informazione è inesatta¹¹. Inattendibile, come vedremo, è an-

¹⁰ *Catalogo delle biblioteche d'Italia. Piemonte*, a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche e del Settore beni e sistemi culturali della Regione Piemonte, Roma-Milano 1994, I, p. 45; *Anagrafe biblioteche italiane*, consultabile all'url <http://anagrafe.iccu.sbn.it/>. Nel sito web ufficiale del Comune di Gavi la Biblioteca non compare.

¹¹ Può darsi che ci si volesse riferire non alla prima istituzione ma a qualche atto successivo, come l'intitolazione al bibliografo Giuseppe Boffito (1869-1944), anche lui nativo di Gavi (ma privo di meriti, a quanto se ne sa, riguardo alla Biblioteca). Boffito in gioventù aveva conosciuto lo storico e una delle sue prime pubblicazioni riguarda un documento comunicatogli « dalla cortesia somma del comm. Cornelio Desimoni, a cui m'è caro, mentre m'esalto in me stesso a considerarlo come una gloria di Gavi, mio paese natale, esprimer pure pubblicamente tutta la mia riconoscenza »: G. BOFFITO, *Albigesi a Genova nel secolo XIII*, in « Atti

che l'indicazione del patrimonio librario, che si dichiara consistere di 3.127 volumi e opuscoli, cui si aggiungono 12 periodici (11 correnti) e 269 dischi. (Abbastanza sconcertanti l'apertura per una sola ora settimanale, il venerdì dalle 17 alle 18, e il sistema di classificazione « individuale »).

Gavi in effetti non compare – al contrario di parecchi altri centri della zona – nelle statistiche ufficiali che la nuova, e abbastanza efficiente, amministrazione del Regno d'Italia raccolse e pubblicò nel 1865 (con riferimento all'anno 1863) e nel 1893-1896 (con riferimento al 1889) né nelle due monumentali relazioni compilate dalla Direzione generale delle accademie e biblioteche in epoca fascista, nel primo (non ufficiale) *Annuario delle biblioteche italiane* e in altre fonti¹². Nel dopoguerra però il secondo *Annuario ufficiale delle biblioteche italiane*, pubblicato nel 1956, censisce a Gavi una Biblioteca civica (situata in piazza Dante e diretta da Vincenzo Vaccari), con un patrimonio di 6.792 volumi (« voll. ed opusc. sciolti ») tra i quali 97 cinquecentine, e « qualche vol. ms. », facendo per la prima volta riferimento alla donazione Desimoni:

« La Biblioteca ha avuto origine dal lascito dell'avv. Cornelio Desimoni (1895) ed è stata accresciuta con alcune donazioni fra cui, le più notevoli, sono state quelle del sac. Verdona e dell'avv. Domenico Bertelli. Hanno poi concorso al suo incremento il Comune di Gavi e il Ministero della P. I. con acquisti e donazioni.

Durante l'ultimo conflitto la biblioteca subì ingenti danni ed è stata gravemente manomessa.

È in corso la sua riorganizzazione la quale, già avanzata, sarà ultimata entro l'anno 1956 »¹³.

Anche questa scheda, pur dando finalmente qualche informazione, è tutt'altro che soddisfacente, collocando al 1895 invece del 1899 la donazione

della R. Accademia delle scienze di Torino », XXXII/2 (1896-1897), pp. 161-170, in particolare pp. 161-162. Cfr. anche F.M. PARENTI, *Lineamenti biografici*, in *Giuseppe M. Boffito barnabita: l'uomo, le opere, bibliografia*, Pescia 1947, p. 15. L'estratto di quell'articolo e altri scritti di Boffito inviati al nostro sono nel fondo dell'Archivio di Stato.

¹² *Statistica del Regno d'Italia. Biblioteche, anno 1863*, Firenze 1865; *Statistica delle biblioteche*, Roma 1893-1896; *Le accademie e le biblioteche d'Italia nel sessennio 1926/27-1931/32*, Roma 1933; *Le biblioteche d'Italia dal 1932-X al 1940-XVIII*, Roma 1942; *Annuario delle biblioteche italiane, 1933-34*, Firenze 1933.

¹³ *Annuario delle biblioteche italiane*, seconda edizione, Roma 1956-1959; Gavi è nella *Parte I: A-M* (1956), p. 281. Non compare invece nell'edizione precedente in tre volumi: *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma [1949-1951].

Desimoni e antependola a quella di Giovanni Verdone, già acquisita e ordinata qualche anno prima della morte dello storico ¹⁴. L'edizione successiva dell'Annuario, del 1971 per il volume che ci interessa, riproduce per lo più letteralmente la precedente, completando l'indirizzo (piazza Dante 9) e aggiungendo un numero telefonico. Informa però, dopo aver ripetuto le notizie precedenti (compresa la data del 1895), che

« Durante l'ultimo conflitto la Biblioteca subì ingenti danni e per lungo tempo restò chiusa per riparazioni di locali. Riaperta al pubblico nel 1969, funziona nei giorni di martedì, giovedì e sabato dalle 17 alle 20; nella domenica dalle 11 alle 12. Concede il prestito ... Sono in corso di compilazione il catalogo per autore e un sistematico con classificazione decimale » ¹⁵.

Sembra quindi di capire che il riordino del '56 non abbia avuto esito – come succede non di rado – e che soltanto nel 1969 la biblioteca sia rientrata in funzione, probabilmente per l'impegno della nuova bibliotecaria Ileana Carrea, sulla quale non ho altre notizie, ma che dall'orario di apertura e dai cenni al prestito e ai cataloghi si può supporre dotata d'una qualche formazione biblioteconomica moderna, oltre che probabilmente seguita e supportata dalla Soprintendenza bibliografica piemontese (dal 1952 al 1971 diretta da Marina Bersano Begey). Tuttavia anche per quest'edizione qualcosa nella redazione o trasmissione delle informazioni deve essere andato storto, perché la consistenza è – ragionevolmente – incrementata di circa 800 volumi (se ne dichiarano 7.520), ma, mentre il numero di cinquecentine dichiarato è rimasto identico, sono scomparsi i pochi manoscritti e sono dichiarati – erroneamente – ben 190 incunaboli ¹⁶. Ma anche questa ripresa

¹⁴ Oltre che nelle citate istruzioni del dicembre 1897, Desimoni ricordò la biblioteca del sacerdote, donata dagli eredi al Comune e collocata nel nuovo Palazzo delle Scuole, negli *Annali storici della città di Gavi* cit., p. 282. Secondo G. BIGONI (*Cornelio Desimoni* cit., p. 176) la Biblioteca comunale era stata anche intitolata al Verdone.

¹⁵ *Annuario delle biblioteche italiane*, Roma 1969-1981; Gavi è nella *Parte II: G-M* (1971), p. 10. Riguardo ai danni bellici, purtroppo Gavi non è menzionata nella preziosa relazione ufficiale (*La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, Roma [1949-1953]) né negli studi più recenti (A. PAOLI, « *Salviamo la creatura* »: protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale, Roma 2003, e *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, Bologna 2007).

¹⁶ Nessun incunabolo risulta nell'*Incunabula short title catalogue* (ISTC), che contiene fra l'altro i dati sempre aggiornati della redazione dell'*Indice generale degli incunaboli delle bi-*

sembra essere stata effimera, se nel repertorio ufficiale successivo, come abbiamo visto, il patrimonio risulta più che dimezzato (sono computati solo i libri più recenti?), l'orario di apertura è di una sola ora settimanale e non si parla più di catalogo sistematico con la Classificazione decimale. Le voci su fondi particolari, patrimonio antico, ecc., non sono compilate o non riportano alcuna informazione. In nessuna di queste fonti, fino alle ultime, compare mai una voce di bibliografia – normalmente presente almeno per biblioteche di fondazione non recentissima –, e in altri repertori la Biblioteca di Gavi è del tutto assente.

Esiste però un inventario della Biblioteca, iniziato con ogni probabilità proprio nel 1956, che ho potuto esaminare nella riproduzione fotografica eseguita da Stefano Gardini ma che purtroppo – è bene dirlo subito – non presenta elementi espliciti per distinguere, all'interno degli oltre settemila volumi e opuscoli che descrive, tra il materiale proveniente dal Desimoni e quello dovuto agli altri due donatori menzionati nell'*Annuario* del 1956 o ad altre fonti o canali. Anche a un primo rapido esame si desume che il materiale descritto deve avere, più o meno mischiate assieme, varie provenienze differenti, fra le quali sicuramente la donazione del Desimoni: non si riesce a immaginare come altro potesse arrivare a Gavi uno spezzone de «L'Orient latin», con diversi volumi ed estratti del Desimoni e di altri storici anche stranieri (in lingua originale), del suo tempo e in relazione con lui, oltre a numerose annate delle principali riviste a cui collaborava. Le considerazioni che è possibile fare allo stato attuale relativamente alla raccolta della Biblioteca di Gavi si basano su questo inventario, non essendo stato possibile accedere al materiale conservato, di cui non si conoscono la consistenza residua (a quanto sembra molto parziale) né le precedenti peripezie. Non è quindi possibile utilizzare elementi come le eventuali tracce di appartenenza al Desimoni o ad altri personaggi (compresi suoi familiari), o i segni d'uso o di lettura a cui spesso si interessa oggi la ricerca nel campo delle biblioteche personali, e anche la consistenza desumibile dall'inventario del '56 potrebbe discostarsi notevolmente da

biblioteche d'Italia, e la Biblioteca di Gavi non compare nemmeno tra quelle che collaborano al Censimento delle cinquecentine italiane coordinato dall'ICCU (quindi, seppure quei 97 esemplari esistono tuttora, non risultano censiti). L'indicazione errata di 190 incunaboli risale almeno alla rilevazione Istat del 1965, i cui questionari vennero utilizzati qualche anno dopo per la *Guida delle biblioteche italiane* dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche (Roma 1969), in cui compare, per la Biblioteca di Gavi, questo dato, con un posseduto di 6.520 volumi e opuscoli e l'indicazione dell'apertura « saltuaria » (*Ibidem*, p. 7).

quella originaria, sia per perdite subite durante la seconda guerra mondiale (ma i danni a cui si accenna potrebbero aver riguardato solo l'edificio in cui aveva sede) sia per altre traversie o dispersioni. Non disperiamo, comunque, di poter recuperare in futuro altra documentazione, relativa al periodo tra la donazione e il 1956, e magari più di qualche brandello della raccolta stessa.

Il documento a cui dobbiamo affidarci non è un « Registro d'ingresso » o registro cronologico d'entrata, contrariamente a quanto dichiarato in copertina e al principio, ma una sorta di inventario topografico abbozzato e non finito, oltre che compilato con evidente imperizia, che descrive tutto il materiale posseduto, diviso in settori secondo il secolo di stampa e poi, per quello 'moderno' (dal 1800 in poi), senza un ordine ben definito ma con tracce di raggruppamenti approssimativi per grandi materie o generi (influenzati, a mio avviso, più da provenienze distinte che da criteri uniformi di classificazione). L'indicazione a lapis sull'etichetta « Giugno 1956 », pur essendo aggiunta, è probabilmente da ritenere attendibile.

Il materiale antico (sec. XVI-XVIII) è molto vario, oltre che distribuito in genere alla rinfusa, cosicché è difficile avanzare delle ipotesi sulla sua provenienza. Materiale religioso, teologico o spirituale, di scarso interesse, fa pensare anche alla possibile confluenza di qualche piccolo fondo conventuale soppresso, che peraltro non risulta dalle fonti; è probabile che sia giunto in Biblioteca con i libri di don Verdone e poteva essere stato lui a raccogliere anche libri vecchi dispersi in parrocchie o istituti religiosi. Potrebbero però provenire dal Desimoni qualche cinquecentina d'interesse più particolare, tra le seicentine le tre edizioni di Statuti genovesi, e altri volumi di storia ligure (che però potevano rientrare anche negli interessi del Verdone, la cui famiglia era legata a Genova). Quantitativamente, le cinquecentine registrate sono 63 (ma almeno due edizioni dell'anno 1600 sono incluse nel secolo successivo), le seicentine 128, mentre le pubblicazioni settecentesche sono decisamente più numerose, con oltre cinquecento volumi (514, di 433 edizioni, più diverse altre elencate con data errata nel secolo successivo)¹⁷. Tra il materiale settecentesco, insieme a pubblicistica religiosa di scarso in-

¹⁷ Occorre avvertire che tutte le cifre sono da prendere col margine d'approssimazione o incertezza di non improbabili sviste nell'inventario o nei miei conteggi. Il compilatore sbaglia spesso la lettura delle date in numeri romani (curiosamente attribuendo a fine Ottocento parecchie edizioni di fine Settecento, che si assomigliano meno di fragole e ciliege) e commette frequenti imprecisioni d'ogni sorta, per esempio confondendo, in latino, Padova con Pavia.

teresse, sono abbastanza frequenti le edizioni genovesi, che potrebbero in buona parte rimandare al Desimoni; oltre a opere d'interesse storico compaiono non pochi volumi di argomenti diversi, dalle scienze mediche (compresi i 'genovesi' Batt e Mojon e altre opere di farmacia, che potevano essere appartenute al padre del nostro) a quelle fisiche e alla botanica, una grammatica ebraica in francese, due edizioni di Locke, varie opere minori del Muratori. Il materiale ottocentesco è preponderante e riflette chiaramente una stratificazione per gran parte, se non tutto, il secolo: molto materiale edito nei primi decenni, infatti, è difficile che sia stato acquisito in epoca successiva.

Complessivamente l'inventario registra 3805 voci, che corrispondono a oltre settemila volumi: il totale è quindi accettabilmente congruente con la consistenza della biblioteca indicata dall'*Annuario* del 1956 (6.792 volumi e opuscoli). Un blocco verso la fine (ma non l'ultimo), di 470 numeri corrispondenti a circa 500 volumi, esula dai nostri interessi perché costituito, come indica il documento, da «Libri Nuovi» donati dal Ministero della pubblica istruzione negli anni Cinquanta¹⁸. Segue un ultimo gruppo, relativamente omogeneo, di volumi di carattere socio-psicologico e anche criminologico a cavallo tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, alcuni in francese: sicuramente non riconducibile al Desimoni né al Verdone, potrebbe provenire dal lascito dell'avvocato Domenico Bertelli¹⁹.

A parte questi ultimi due blocchi, quasi tutto il patrimonio descritto dovrebbe riflettere la consistenza della Biblioteca a seguito delle donazioni Verdone e Desimoni. Infatti curiosamente (ma non troppo) alla ripartizione definita come materiale ottocentesco («del 1800», a partire dal n. 562) non segue un successivo blocco di edizioni del Novecento. I libri con date di pubblicazione novecentesche, poche decine, sono sparsi tra il materiale ottocentesco, soprattutto nelle ultime pagine: ho notato alcuni libri degli anni Dieci e Venti, un *Annuario* del 1913, una pubblicazione della Società di sto-

¹⁸ L'inventario li indica come «Donazione del Ministero», con l'aggiunta a lapis «1956-1958», quindi anche successivamente alla data indicata sulla copertina dell'inventario stesso. Si tratta di edizioni del dopoguerra e degli anni Cinquanta, di narrativa e saggistica, in parte per ragazzi, che occupano i nn. 3281-3750 dell'inventario.

¹⁹ Le 55 pubblicazioni di questo gruppo (nn. 3751-3805 dell'inventario), tutte editate tra il 1884 e il 1924 – tranne un'edizione del 1874 e tre non specificate e non identificabili –, sono concentrate soprattutto negli anni centrali e in parte di colore radical-socialista; è possibile che siano registrate per ultime perché pervenute nel ventennio nero e prudentemente accantonate fino al dopoguerra. Sull'avvocato Bertelli non mi è riuscito finora di trovare notizie.

ria patria del 1923, un libro inglese del 1928 sul fascismo, e verso la fine due opere di sapore propagandistico del 1941 e 1943 (questa in 3 copie, secondo l'inventario). Appare evidente che dopo le donazioni Verdone e Desimoni (e forse quella modesta dell'avvocato Bertelli) la Biblioteca non ebbe incrementi di qualche consistenza: i pochi libri di epoca fascista potrebbero essere doni occasionali, di quelli allora d'uso da parte di organizzazioni collaterali del Partito o dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche. Di conseguenza si può ritenere, almeno allo stato attuale, che la consistenza indicata dall'inventario esclusi gli ultimi due blocchi e le rare edizioni del Novecento, cioè circa 700 volumi dal Cinquecento al Settecento e circa 6000 dell'Ottocento, rifletta la Biblioteca all'indomani della donazione del Desimoni e quindi per la massima parte – anche se con qualche possibile apporto diverso o successivo – le raccolte personali dello storico e del sacerdote.

Della biblioteca di don Giovanni Verdone, purtroppo, mancano notizie dettagliate, oltre le poche parole dello stesso Desimoni negli *Annali di Gavi*, in cui ricordava il sacerdote tra i concittadini suoi contemporanei più meritevoli di memoria:

« Fra gli studiosi noto i fratelli Verdone Abate Giovanni e Dottor Luigi, compagni miei di giochi e di studio dalla puerizia; il primo elegante e facile Professore di Lettere ed Oratore Sacro, lodato e chiamato ai primarii pulpiti d'Italia, benché cieco fin dalla prima gioventù; la biblioteca di lui scelta e ricca di 4000 e più opere gli Eredi suoi con liberale pensiero donarono a prò del Comune. Il secondo fu Direttore del Manicomio Genovese e riputato meritamente fra i principali Alienisti della Nazione »²⁰.

Giovanni, coetaneo del Desimoni (doveva essere nato anche lui nel 1813, o nei primi mesi del 1814, ma non ho trovato una data precisa), sacerdote e insegnante di lettere a Gavi e nel Seminario di Tortona, apprezzato predicatore anche in altre città (varie sue orazioni venivano pubblicate a stampa e una grossa raccolta uscì postuma), socio della Società Ligure di Storia Patria dal 1866, era morto a Gavi il 21 marzo 1873, ma la donazione della sua biblioteca deve essere avvenuta parecchi anni più tardi, forse dopo la scomparsa di una sorella²¹. Una traccia abbastanza precisa della biblioteca del sa-

²⁰ *Annali storici della città di Gavi* cit., p. 282. Anche G. BIGONI (*Cornelio Desimoni* cit., p. 176) ricorda l'abate Verdone come « amico di gioventù » del Desimoni.

²¹ Un breve necrologio del Verdone venne pubblicato da L. GRILLO nel « Giornale degli studiosi di lettere, scienze, arti e mestieri in Liguria », V/3 (1873), nella *Cronaca ligustica*, pp. 95-96. A una sorella del sacerdote, Geronima, abitante a Gavi e morta verso il 1886, accenna-

cerdote si può percepire nella frequenza di pubblicazioni religiose degli anni Quaranta e Cinquanta, e ancora fino al 1872; sono però presenti nell'inventario di Gavi, sporadicamente, alcune pubblicazioni religiose successive, degli anni Ottanta e anche Novanta. Se la consistenza di « 4000 e più opere » indicata dal Desimoni fosse da accettare alla lettera, dovremmo concluderne che l'inventario del '56 presenta un patrimonio molto depauperato; se la interpretiamo come numero di volumi e opuscoli, invece che di edizioni, ne conseguirebbe comunque una prevalenza quantitativa della raccolta del sacerdote rispetto a quella dello storico, tranne nel caso di consistenti perdite anteriori al '56. A mio parere, considerando la morte molto più precoce del sacerdote (26 anni prima dello storico), i suoi interessi verosimilmente più ristretti, un flusso di omaggi di amici e colleghi non paragonabile a quello di Desimoni, l'handicap della cecità e forse anche minori mezzi finanziari, è probabile che le due raccolte fossero almeno equivalenti (e quella dello storico di maggiore pregio e qualità): pur tenendo conto del materiale destinato da Desimoni ai due istituti genovesi, il suo apporto alla Biblioteca di Gavi difficilmente sarà stato inferiore a duemila o più volumi, cioè almeno un terzo se non metà del patrimonio descritto nell'inventario del '56, mentre la cifra indicata per quella di don Verdone poteva essere largamente arrotondata in eccesso rispetto alla consistenza effettiva²².

Già a una prima scorsa dell'inventario saltano agli occhi in parecchi punti libri con ogni probabilità provenienti dalla donazione Desimoni (più le *tranches* degli « Atti della Società Ligure di Storia Patria », del « Giornale Ligustico » e dell'« Archivio Storico Italiano » e diversi lavori suoi e di amici), ma è evidente che questa modalità di lettura rischia di essere circolare e quindi, in concreto, di accumulare indizi confermativi senza però poterci dire qualcosa che già non sapessimo. Un'analisi più approfondita permette, a

no alcune fonti relative all'attività di don Bosco e dei suoi collaboratori; il fratello Luigi, nato a Gavi nel 1816, primo docente di psichiatria all'Università di Genova, come professore aggregato, e direttore della Clinica psichiatrica, era morto a Genova il 27 dicembre 1883. Il sacerdote aveva anche altri fratelli e sorelle, su cui non ho notizie.

²² Si può ricordare che il materiale destinato a Gavi è in genere indicato per primo nelle istruzioni di Desimoni (come poi dal Bigoni), che a Gavi doveva andare insieme ai libri contrassegnati con la lettera G anche tutto il materiale non contrassegnato, e che lo storico aveva certamente dei libri anche nella casa che manteneva lì: ci sono quindi vari motivi per ritenere che il fondo di Gavi dovesse essere di consistenza maggiore di quello dell'Archivio di Stato (circa 1.500 pezzi, come vedremo).

mio parere, di individuare blocchi abbastanza ben definiti, lunghe sequenze che – pur senza escludere qualche occasionale inquinamento, talora evidente – si possono ricondurre con ragionevole confidenza all’una o invece all’altra donazione (sicuramente distinte al principio, dato che quella del sacerdote era già ordinata prima della morte dello storico). Non è possibile in questa sede esporre i numerosi indizi e le deduzioni che consentono a mio avviso di individuare, nell’inventario, un importante blocco di opere storiche (nn. 2313-2553, corrispondenti a oltre mille volumi), certamente proveniente dal Desimoni, un successivo blocco un po’ meno consistente di opere di letteratura (soprattutto classici e storie letterarie, nn. 2554-2909, circa 670 volumi), pure attribuibile a lui con ragionevole fiducia, e, in una zona precedente dell’inventario, un complesso di libri di carattere molto vario (nn. 880-1103, circa 380 pezzi, da libri scolastici e universitari fino a testi scientifici e opere di agronomia o enologia), ma con tracce qua e là inequivocabili del nostro storico, che a mio parere – anche se l’ipotesi può sembrare un po’ spericolata – provengono molto probabilmente dalla sua casa di Gavi (e potrebbero essere quindi stati acquisiti dalla Biblioteca prima del materiale che doveva arrivare da Genova)²³. Materiale che appare evidentemente proveniente dal Desimoni si trova anche nell’ultimo settore che precede la donazione ministeriale e, sporadicamente, alla fine di alcuni scaffali che raccolgono invece la biblioteca del sacerdote, ma in questi casi come per le opere anteriori al 1800, probabilmente scorporate dall’intera sequenza per costituire una sorta di ‘riserva’ e quindi ormai avulse dal loro

²³ Le istruzioni del Desimoni accennano solo di sfuggita alla sua libreria di Gavi: in quelle del 1897 per l’esecutore testamentario si afferma che alla Biblioteca comunale dovevano essere consegnati anche tutti i libri « non segnati con nessuna lettera, esistenti tanto in Genova, quanto in Gavi », e poi si fa riferimento a manoscritti e carte d’interesse per la storia locale contenuti nelle parti chiuse delle librerie della casa di famiglia e nel tavolo vicino; in quelle del 1899 per i funzionari dell’Archivio si avverte che una delle scatole di suoi appunti e schede contiene materiale relativo a Gavi e alle località vicine da aggiungere a quello analogo che si trovava in loco per essere conservato « presso l’Archivio del Municipio di Gavi oppure negli armadii di quella Biblioteca Comunale ». Nell’inventario compaiono però solo 11 manoscritti (nn. 3270-3280), con notizie estremamente sommarie e in vari casi di carattere non storico, con l’aggiunta a lapis « in armadio tre pacchi di fogli manoscritti vari ». In generale non si nota la presenza di materiale d’interesse locale, che potrebbe essere stato sottratto o disperso prima del 1956. Non vi sono tracce, inoltre, delle carte geografiche che le istruzioni del 1° febbraio 1899 dicono conservate a Genova « nel pluteo di fondo dell’altra libreria nella sala di entrata » e che lo storico destinava pure alla Biblioteca di Gavi, insieme a un leggio.

contesto, mancano elementi sufficienti per attribuire blocchi consistenti a una stessa provenienza²⁴.

I tre settori principali che ho segnalato, invece, mi sembrano di grande interesse per arrivare a definire un profilo della formazione del Desimoni e del suo bagaglio di letture, non solo storiche ma anche filosofiche e letterarie. Ne vengono confermate in pieno, tra l'altro, le acute notazioni di Grendi sul *background* anche teorico, filosofico e scientifico del nostro storico²⁵. Nel settore delle opere di storia anche il semplice dato numerico – il rapporto superiore a 1:4 tra edizioni e volumi, mentre in tutti gli altri settori non si arriva mai a toccare il rapporto 1:2 – ci indica che siamo al cuore della raccolta, nel suo nocciolo di maggiore impegno, con una presenza molto folta e varia di opere classiche, anche di sintesi e di divulgazione, spesso in parecchi volumi: particolarmente nutrite la storiografia classica (nonostante vi manchi la parte donata, come vedremo, all'Archivio di Stato) e la storia antica, soprattutto romana, ma non mancano storie generali di diversi paesi stranieri e di Stati e città italiane, a volte in modo apparentemente curioso mischiate con classici greci o latini (Demostene, Cicerone) e volumi di filo-

²⁴ Nel blocco che ritengo provenire molto probabilmente dalla casa di Gavi segnalo per esempio la *Continental railway guide 1870* (l'anno del *tour* europeo di Desimoni), la *Raccolta delle leggi e dei regolamenti di polizia vigenti per la città di Torino, con altre analoghe provvidenze in osservanza per tutto lo Stato* del 1847 (che appare una rara traccia del suo primo impegno nella Pubblica sicurezza), vari manuali di diritto usati probabilmente per i corsi di Giurisprudenza, strenne di istituti benefici genovesi, lo *Statuto* dell'Accademia dei Lincei del 1883, il catalogo della collezione Avignone del 1895, insieme a letture filosofiche e giuridiche probabilmente giovanili (Vico, Montesquieu, Galiani, Filangieri, Lampredi, Romagnosi, Galluppi, Rosmini, ecc.) e a libri usati per lo studio delle lingue o d'interesse 'agrario'. Nell'ultimo settore rimandano al nostro, per esempio, un Alizeri e un Canale, o le *Notizie mercantili delle monete e dei cambi* di Luigi Carrer, e soprattutto, a mio parere, la nutrita serie di opuscoli per lo più d'occasione e d'ambito genovese (con alcuni doppioni di suoi scritti) ma privi d'interesse per i suoi studi: si può quindi ipotizzare che si tratti di materiale che non aveva gettato via ma nemmeno inserito tra gli estratti e opuscoli che teneva ordinati per le sue esigenze (destinati, come vedremo, ai due istituti genovesi). Come esempi di libri isolati, evidentemente di provenienza Desimoni, inseriti in fondo a scaffali con i quali non hanno attinenza, posso citare il raro volume di HARRISSE su Colombo e il Banco di S. Giorgio (n. 667), preceduto da due duplicati di opere di Desimoni (nn. 648 e 662), oppure lo spezzone de « L'Orient latin » e il *Codex Astensis* a cura di Quintino Sella (nn. 800 e 801). Ma si potrebbero aggiungere molti altri esempi.

²⁵ E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, per esempio pp. 17, 53-56, 106.

sofia non attinenti per materia ma verosimilmente comprati, letti, collocati insieme da un giovane Desimoni che ha, appunto «sete inestinguibile del vero e del bello». Il profilo che si indovina, infatti, è soprattutto quello della sua formazione, di un lettore accanito proprio di 'grandi opere', con tutta l'inevitabile ambiguità dell'espressione. A partire dai campi con cui prima e più facilmente uno studente – un liceale, naturalmente di allora – acquista familiarità, e quindi soprattutto classici e storia antica, ma anche Guicciardini, Montesquieu, Gibbon, Robertson, due grandi edizioni di Muratori (1823 e 1830-1836, quasi cento volumi in totale), poi Guizot, Michelet, Denina, Botta, Colletta, e così via. Come tra i libri di storia compaiono opere d'altro genere, così all'inverso nel ricco settore successivo d'ambito principalmente letterario (con i classici e numerose opere di consultazione come quelle di Muratori, Tiraboschi, Andrés, Corniani, Ginguené, Schlegel, Simondi, ecc.) troviamo, per esempio, tre edizioni di Machiavelli in diversi volumi, Paruta (mentre Sarpi è nel settore storico, insieme ad altre opere sul Concilio di Trento), la *Ragion di Stato* di Botero, Gioberti, Pellico, le *Speranze d'Italia* di Balbo, le *Operette* di Cibrario.

Le date di edizione, soprattutto degli anni Venti e della prima metà dei Trenta, sono martellanti, e se sarebbe esagerato pensare ad acquisti di questo genere a dieci anni (del resto, molte di queste edizioni saranno rimaste in commercio per diverso tempo), è del tutto credibile una quantità di letture di questo genere per un ginnasiale e liceale di allora. (Senza scomodare Leopardi, Renato Serra si laureò qualche giorno prima di compiere vent'anni avendo già pubblicato un saggio dantesco sul «Giornale storico della letteratura italiana»; un emerito sconosciuto come Francesco Alberto Salvagnini, collaboratore nel 1894 della *Raccolta Colombiana*, aveva iniziato a pubblicare sulla «Gazzetta letteraria» di Torino e sull'«Ateneo veneto» a diciott'anni; una delle dediche di 'collegli' che citerò fra poco è di un Salvemini ventunenne). Gran parte delle opere citate compaiono nelle pulite ma economiche edizioni milanesi di quegli anni, spesso 'tascabili' e alla portata, per distribuzione e prezzi, anche di un giovane di provincia; molte per esempio le edizioni della Società tipografica dei classici italiani, anche se non mancano poi edizioni di Capolago e, in particolare negli anni Quaranta, prime edizioni o libri pubblicati all'estero o con falsa data, più costosi o meno facili da procurarsi. La *Scienza nuova* del Vico (Milano 1831, in 2 volumi) – che compare tra i libri che suppongo provenienti dalla casa di Gavi – fa parte di una curiosa collana economica per sottoscrizione dei milanesi Truffi e Schieppati, «L'ape della letteratura per la gioventù», lanciata nel 1829 con classici

letterari e anche storici che dovevano uscire uno ogni venti giorni, iniziando con Monti e Botta.

Parecchi di questi autori – Guicciardini, Vico, Muratori, Montesquieu, poi Botta, Denina e Colletta, oppure Rosmini – mancano del tutto nelle due donazioni genovesi del Desimoni, e tante altre opere importanti compaiono, pur con le riserve che si possono mantenere sulla certezza della provenienza, solo in questo inventario. Notevole è anche la presenza di testi scientifici – il frequente impiego di metafore scientifiche nei suoi scritti (matematica, geologia, botanica) è stato sottolineato da Grendi²⁶ –, oltre che più banalmente di quelli giuridici, essendosi Desimoni, com'è noto, laureato in Giurisprudenza, a Genova, nel 1836 (a 22 anni).

Anche se l'analisi dell'inventario di Gavi rimane inevitabilmente, per vari aspetti e con diverso margine, un po' aleatoria, fino ad auspicabili nuovi ritrovamenti documentari o riscontri di materiale superstite, ritengo che non possano esservi dubbi sul rilievo di questa raccolta per la ricostruzione del profilo dello storico, in primo luogo ma non esclusivamente per i suoi anni di formazione (numerose sono infatti anche le edizioni degli anni Ottanta e Novanta). Non si deve quindi rinunciare ad analizzare in maniera completa e approfondita questo inventario, acquisendone le informazioni in una banca dati che permetta elaborazioni sistematiche, né abbandonare le speranze di recuperare altra documentazione, che permetta in particolare di precisare i diversi apporti, anche perché c'è motivo di ritenere che la Biblioteca sia stata oggetto di interventi di ordinamento e di qualche cura sia in tempi cronologicamente vicini alla donazione del Desimoni sia più tardi, probabilmente in periodo fascista, pure in mancanza di acquisti²⁷.

²⁶ E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., pp. 17, 55. Ma Grendi ha evidenziato nel retroterra di Desimoni storico anche altri autori di rilievo presenti nel fondo di Gavi, da Vico a Rosmini.

²⁷ Alcuni esemplari superstiti, infatti, recano tracce di un'inventariazione anteriore a quella del 1956 e di etichette con un sistema di collocazione differente e precedente. Per il periodo immediatamente successivo alla donazione, l'ampia e scrupolosa relazione del sindaco Emilio Spinola sull'amministrazione del Comune di Gavi dal 1901 al 1905 non menziona la biblioteca (e tanto meno un bibliotecario), pur diffondendosi nelle sue 134 pagine sulle fontane, i lampioni e finanche la ghiacciaia civica e fornendo un prospetto di tutto il personale retribuito fino a bidelli, spazzini, becchini e secondini (CITTÀ DI GAVI, *Relazione morale della Giunta municipale al Conto preventivo per l'anno 1905*, Genova 1905).

3. Il fondo dell'Archivio di Stato

Nell'impossibilità, almeno allo stato attuale, di ricostruire con sicurezza e soprattutto di recuperare il fondo Desimoni di Gavi, quello dell'Archivio di Stato di Genova rappresenta il complesso librario più organico. Si tratta chiaramente, come si è detto, della 'biblioteca dello studioso' – anche se privata dei blocchi tutt'altro che trascurabili destinati alla Società di storia patria e a Gavi –, ben strutturata e disposta dal proprietario per le sue esigenze. Consiste complessivamente di circa 1500 tra volumi e opuscoli, conservati a quanto pare con pochissime perdite o dispersioni (forse soltanto spostamenti in altri settori dell'istituto) e quasi esenti da 'inquinamenti' o contaminazioni²⁸. Questo non vuol dire però che non restino numerosi dubbi o questioni da chiarire, sia riguardo alle discrepanze tra gli inventari o elenchi disponibili, compreso uno schedario (e ai relativi motivi), sia riguardo a quali caratteristiche riflettano l'impostazione della biblioteca personale dello studioso e quali derivino invece da riordinamenti, ricollocazioni e interventi di conservazione (per esempio le legature).

La prima ricognizione sicuramente identificabile, probabilmente non lontana dalla morte del Desimoni, sembra avere essenzialmente preso atto del materiale così come si presentava, diviso *grosso modo* in due settori principali – analoghi numericamente ma non per mole – di opere storiche rilegate in volumi e di opuscoli, estratti o libri di modesta consistenza non rilegati. Sui pezzi compaiono normalmente due numerazioni progressive (quella tuttora in uso e una precedente, che comprende qua e là qualche pezzo in più arrivando a scostarsi dall'altra di una quarantina di unità). Non si notano, salvo casi particolari citati più avanti, indicazioni riconducibili al Desimoni, e in generale il materiale non reca quasi mai – a parte le frequenti dediche – tracce precise del proprietario, delle circostanze di acquisizione o d'uso, di ordinamento o trattamento: per esempio firme o note di possesso, date di acquisto o di lettura, indicazioni del luogo, della fonte o del prezzo, conti o fatture (o inserti d'altro genere, come appunti, ritagli di stampa o segnalibri), cartellini di librai o di vendite pubbliche, timbri o etichette di legatorie²⁹.

²⁸ È emerso un solo pezzo di cui sembra da escludere la provenienza dal Desimoni, un volume di carattere scolastico edito nell'anno 1900 (quindi dopo la sua morte), con una nota manoscritta di Giuseppina Maria Viano (ASGe, *Biblioteca*, Des.651).

²⁹ Tuttavia, per le tracce più facilmente amovibili, è ovviamente impossibile escludere che qualcosa possa essere stato rimosso o essere andato perduto.

Entro la prima delle due grosse componenti della raccolta – che l’inventario indica semplicemente come « Opere diverse » (numerazione originale 1-793, ora 1-761) – non si riconosce un ordine chiaramente determinato, ma il settore inizia con scaffali di particolare ‘decoro’: al principio la collezione degli storici greci di Sonzogno, oltre 60 volumi decentemente rilegati in mezza tela scura con sobrie impressioni dorate, seguita da altri classici (per esempio la *Historia naturalis* di Plinio in 11 volumi, Torino, Pomba, 1829-1834) e da varie opere di consultazione in più volumi (dalla *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi ad Andrés e Corniani, l’*Histoire ancienne* di Rollin, Sismondi, Vannucci, ecc. – ma non il « sommo », « immortale Muratori », presente con numerose opere in varie edizioni nell’inventario di Gavi), anch’esse rilegate senza lusso ma pulitamente. Qualche opera di questo settore potrà essere stata acquistata dal Desimoni anche in anni tardi, in librerie antiquarie, ma la frequenza di edizioni dagli anni Venti agli anni Quaranta (soprattutto per gli storici antichi e i classici, ma per esempio anche per il Tiraboschi, nell’edizione veneziana del 1823-1825, o per l’*Istoria civile del Regno di Napoli* di Giannone, 1833) conferma l’ipotesi che la sua biblioteca si sia iniziata a formare, proprio con questo interesse per le grandi opere classiche e di riferimento, quando era poco più che scolaro³⁰.

La prima parte di questo settore, quasi duecento volumi, reca anche tracce di una vera e propria collocazione da biblioteca, a tre elementi (scaffale, palchetto e numero di catena, assegnato al ‘corpo’ e non al singolo volume), e insieme agli evidenti ‘scalini’ di formato (che si incontrano anche oltre) possiamo quindi con ragionevole confidenza ricostruire la distribuzione materiale dei libri nelle scaffalature originali, non più rispecchiata dal *numerus currens* attribuito dall’Archivio di Stato. Anche nei libri che seguono non sembra di poter riconoscere un ordinamento ben definito, anche se sono evidenti degli ‘addensamenti’ di opere affini: per esempio i libri di storia genovese e ligure intorno al n. 500 (ma tanti altri se ne trovano in punti diversi), seguiti da quelli relativi al Piemonte e alla Savoia. Verso la fine di questo primo grosso blocco, dopo un gruppetto di dizionari bilingui tascabili (espressione che usa lui stes-

³⁰ Varie di queste opere ebbero parecchie edizioni nel corso dell’Ottocento e se gli acquisti fossero stati compiuti in maturità o vecchiaia ci si attenderebbe di trovare più edizioni dal 1850 in poi, o magari occasionalmente prime edizioni con date anteriori. Tra i primi 250 volumi compaiono solo tre edizioni anteriori al 1818 (settecentesche) e solo due successive, di poco, al 1859.

so), si nota un nucleo consistente di libri – per lo più non rilegati e piuttosto stanchi – e di estratti d’argomento colombiano, in parte in ordine alfabetico d’autore, seguito da un gruppo di libri e opuscoli d’interesse ‘orientale’³¹.

Visivamente chiaro è lo stacco rispetto alla grossa sequenza che inizia con il n. 762 (già 794): abbiamo qui opuscoli ed estratti, e occasionalmente volumi di un certo corpo ma non rilegati, ordinati alfabeticamente per autore (che può essere, quando è il caso, curatore, editore di una fonte, ecc.). L’inventario dell’Archivio descrive questo blocco come «Opuscoli diversi in ordine alfabetico per autore» (numerazione originale 794-1351, ora 762-1322). Non sappiamo come Desimoni tenesse questo materiale, probabilmente in ante chiuse e in buste (altrimenti difficilmente si sarebbe mantenuto per lo più in buono stato); in Archivio, insieme all’attribuzione di una numerazione progressiva, deve essere stato confezionato in pacchi, e in parecchie buste (recenti) è conservato un foglio di carta con le precise indicazioni del contenuto (per esempio «Opuscoli | – | 1033 in 1052 | – | G | H | J | K»). Un dettaglio, indicativo della mentalità e dello spirito di funzionalità del proprietario, è che mentre di norma nelle biblioteche anche private le miscellanee di opuscoli erano divise per formato, Desimoni aveva invece, certamente per esigenze di rapidità e sicurezza di consultazione, adottato un unico ordine alfabetico senza considerazione del formato, ricorrendo per il materiale di dimensioni maggiori (a volte notevoli) alla soluzione spicciativa di ripiegarlo a metà. Evidentemente la raccolta degli estratti e opuscoli era per lui un importante e frequente strumento di lavoro³².

³¹ Si può dubitare, tuttavia, che l’ordine di tutta la prima parte del fondo rispetti quello che i volumi avevano avuto presso il Desimoni: lo storico infatti aveva già donato molti libri all’Archivio anni prima della morte e forse altri ne teneva in ufficio, cosicché l’ordine attuale potrebbe dipendere da una fusione poco accorta tra blocchi diversi, condizionata forse anche dalle ‘lacune’ lasciate nella libreria di casa dal materiale destinato ad altri istituti. Nelle istruzioni del 31 dicembre 1897 aveva scritto: «spero che quei Signori Ufficiali vorranno fare il catalogo a schede di questi miei libri [dell’appartamento di Genova] colla giunta di quegli altri molti che ho già donato, e non fanno ancora parte della Biblioteca dell’Archivio, curandone il collocamento in scaffali apposti nel Gabinetto del Direttore, se il Ministero lo permette, col titolo di Biblioteca Desimoni».

³² Come scriveva a Cesare Paoli mandandogli due suoi estratti, «comoda sempre aver gli articoli staccati per potervi ricorrere più prontamente al bisogno»: lettera del 14 giugno 1887, nell’Archivio della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze (d’ora in poi ADSPT), *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 62; v. Appendice II, n. 18.

Segue una serie di materiali pure non legati, quella delle pubblicazioni dello stesso Desimoni (non solo opuscoli ed estratti, essendovi anche la sua edizione dello Statuto dei Padri del Comune, di oltre 500 pagine). Questa serie, ordinata dallo stesso Desimoni che in questo caso aveva ceduto alla divisione per formato (sul primo pezzo si legge infatti «Collezione dei miei scritti a stampa di gran formato», col numero 1), è stata nel tempo evidentemente depauperata e manipolata e comprende attualmente 40 pezzi, l'ultimo dei quali contrassegnato come «106 Collezione», seguiti da una copia della bibliografia dei suoi scritti³³. Il piccolo blocco che segue, per lo più di opuscoli o libretti di mole modesta, è indicato nell'inventario come «Commemorazioni» (numerazione originale 1393-1454, ora 1365-1426): si tratta infatti in genere di opuscoli in memoria o estratti di necrologi, ordinati alfabeticamente secondo il nome del commemorato (da Alizeri a Stara), con all'ultimo posto un estratto di Domenico Carutti contenente più necrologi di soci della Deputazione di Torino da lui pubblicati nella «Miscellanea di storia italiana» del 1894³⁴. Ultimo blocchetto era quello degli «Opuscoli di Paleografia e Diplomatica» (numerazione originale 1465-1500, ora 1427-1463), che suscitavano l'interesse del personale dell'Archivio che li spostò, come indica l'inventario stesso, «nell'Armadio della Scuola», ossia nel mobile dedicato al materiale della Scuola d'archivio.

Nel complesso, appare chiaro che Desimoni non aveva particolari interessi bibliofili o collezionistici, ma era sicuramente studioso, anche per il suo modo preciso e documentato di lavorare, che teneva ad avere a portata di mano una propria consistente, diciamo anche ricca, biblioteca di lavoro – in senso ampio – ben fornita di opere di base e di riferimento, pur se voluminose e di un certo costo, e soprattutto aggiornata agli studi anche

³³ Del resto, nell'«Istruzione» del 1899 Desimoni aveva specificato che le copie delle sue pubblicazioni erano a disposizione dei funzionari dell'Archivio e da distribuire ad altre persone o istituti interessati, «amici e intelligenti», «lettori della sala di studio» e biblioteche cittadine, concludendo: «in fine all'Archivio ciò che resta, ma non voglio che se ne venda».

³⁴ Anche in questo caso sono conservati i fogli dorsali dei tre pacchi in cui questo settore era raccolto. Secondo l'inventario dovevano seguire alcune buste di materiale riunito per affinità di genere o forma, oggi per lo più non reperibile né identificabile. L'inventario infatti presenta solo una designazione riassuntiva per ciascuna busta o pacco: «Memorie, ecc. sugli Archivî, Biblioteche», «Cataloghi di librerie» (entrambi non sarebbero stati privi d'interesse), «Regolamenti e Statuti», tutti in una sola busta, più sette buste di «Miscellanea, Atti di Accademie e volumi incompleti e duplicati».

stranieri di suo specifico interesse, cosa in cui era sicuramente facilitato dai numerosi omaggi che riceveva. Tuttavia, oltre al materiale pure di studio destinato alla Società di storia patria (che era parte di questa ‘biblioteca professionale’ e dovrebbe esservi idealmente ricollocato per rendere più compiuta la ricostruzione), va ricordato di nuovo il problema rappresentato dalla donazione di Gavi: poteva essere in parte costituita da materiale di tutt’altro genere, o di carattere locale, o da doppioni, ma sicuramente comprendeva anche libri che della biblioteca dello studioso erano parte integrante, ma non erano stati ritenuti utili alle due istituzioni genovesi (per esempio perché già posseduti).

Pochissimi i libri antichi o di particolare pregio (nove cinquecentine all’Archivio di Stato, in parte oggi irreperibili e forse trasferite altrove, e tre alla Società di storia patria, poche anche le seicentine), e vistosamente assenti molte opere d’interesse storico locale – quelle donate all’Archivio di Stato erano per lo più di storici classici o lavori contemporanei –, le edizioni di leggi genovesi e gli altri testi di carattere erudito o documentario, di Cinque Sei e Settecento, generalmente presenti nelle biblioteche genovesi e di uso sempre frequente per gli studiosi³⁵. E lo stesso si può dire per opere generali di storia genovese o repertori più recenti, pure d’uso frequente. Per citare solo due casi, non c’è traccia, nemmeno nei libri donati alla Società, dello Spotorno o della *Bibliografia* del Manno (presente con vari libri e opuscoli nella donazione all’Archivio di Stato, mentre la *Bibliografia* compare nell’inventario di Gavi). E la questione si può allargare anche a opere non locali: la *Storia d’Italia* del Botta, per esempio, non compare nelle donazioni genovesi (nel fondo dell’Archivio di Stato risulta solo la continuazione di Giuseppe Martini), mentre figura nell’inventario di Gavi. Opere antiche e moderne di cui ha spesso bisogno chi lavora su argomenti genovesi erano, certo, disponibili nella biblioteca dell’Archivio e/o in quella della Società, alla Berio e altrove, ma è da escludere che uno studioso così dedito alla ricerca e attento agli strumenti di lavoro e alla loro più efficiente organizzazione ne fosse così poco fornito. Anche da questo punto di vista, quindi, l’inventario di Gavi – dove compaiono tre edizioni antiche di Statuti geno-

³⁵ Per i classici repertori biografici locali, per esempio, non vedo tracce di Giustiniani e Soprani, mentre solo un Oldoini (ora mancante) è registrato tra i libri donati all’Archivio di Stato. Del Casoni compare solo un’opera minore in edizione ottocentesca (mentre gli *Annali della Repubblica di Genova* sono nell’inventario di Gavi).

vesi e tante altre opere (Bottino, Paganetti, Oderico, Cevasco, ecc.) assenti negli inventari delle due donazioni genovesi – dovrà essere esaminato in maniera più sistematica e approfondita e i raffronti di presenze e assenze tra i tre fondi (considerando anche la possibilità di duplicati) e rispetto alla letteratura citata dal Desimoni o comunque d'uso frequente si devono considerare indispensabili per una ricostruzione d'insieme e ragionevolmente attendibile della biblioteca dello studioso.

4. *Il materiale donato alla Società Ligure di Storia Patria*

I legami del Desimoni con la Società, da socio fondatore nel 1857 a presidente onorario a vita, sono noti. Riguardo al materiale librario da lui donato, indicazioni piuttosto precise sono fornite – oltre che ovviamente dall'elenco pubblicato nel 1901 e già ricordato – in una lettera del 2 agosto 1896 a don Luigi Beretta³⁶. Già allora infatti – tre anni prima della morte – Desimoni aveva radunato «i libri miei destinati alla Società nostra», «non pochi veramente ma disordinati» (in quantità da richiedere, secondo lui, «un carretto»), selezionati secondo criteri piuttosto precisi:

«riguardano in genere – spiegava infatti – tre classi; 1^a i libri tedeschi di storia, uno in greco; 2^a quelli di geografia, marina e cartografia anche in francese; 3^a quelli di numismatica e ve n'è anche in greco. Ve ne sono degli importanti in russo che ho cercato di mettere da parte, alcuni in croato e uno, credo, in ungherese»³⁷.

Altri doni si aggiunsero negli anni successivi, come risulta dalle lettere di ringraziamento del presidente Cesare Imperiale di Sant'Angelo del 2 maggio 1898 («pel prezioso dono di libri ed opuscoli che si compiacque di fare alla Società») e del segretario Gaetano Frisoni del 28 marzo 1899 («3 Medaglie, un manoscritto inglese, la riproduzione fotografica di un Portolano Maggiolo, e due interessanti opuscoli») ³⁸.

Anche se nell'elenco a stampa del 1901 si incontra qua e là qualche caso atipico, che può essere spiegato col disordine a cui Desimoni accenna (ed è possibile che non vi compaiano tutti i doni precedenti), il materiale destinato

³⁶ Società Ligure di Storia Patria, Genova, *Archivio sociale, Scritture di segreteria, Fascicoli annuali della corrispondenza*, fasc. 28; v. Appendice II, n. 24.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*, *Scritture di segreteria, Registri copialettere e protocolli*, 1, pp. 102 e 263.

alla Società risponde chiaramente ai due ambiti principali da lui indicati: quello della geografia, della navigazione e dei viaggi (soprattutto libri stranieri, compreso vario materiale colombiano, ma anche alcune guide turistiche recenti), e quello d'interesse numismatico (compresi vari cataloghi di vendita). Il materiale comprende sia volumi che opuscoli o estratti e anche alcune anate o fascicoli di riviste, oltre a diverse pubblicazioni dello stesso Desimoni, per un totale di più di seicento voci. Dall'elenco a stampa, disposto in un unico ordine alfabetico di autori o titoli, non si ricavano indicazioni su come il materiale fosse ripartito e ordinato dal proprietario (probabilmente in sezioni separate), ma forse qualche elemento si potrà desumere in futuro dal materiale stesso e dai cataloghi originali della Biblioteca della Società.

Dallo scambio di lettere del 1897 apprendiamo che, con il trasferimento nella nuova sede in Palazzo Bianco, il Consiglio della Società, nella seduta del 21 dicembre 1896, aveva deliberato di intitolare «Sala C. Desimoni» un locale con l'«apposito scaffale esistente nelle Sale della Presidenza», in cui conservare i suoi doni. Nella nuova sede, fra l'altro, la biblioteca della Società venne riorganizzata (inizialmente da Gerolamo Bertolotto, bibliotecario della Berio) e ne venne poi pubblicato il catalogo, nel citato *Annuario* del 1901 curato da Pietro Muttini, con un supplemento nel 1906; la nuova sede in effetti, ricorda Pandiani, rese «possibile allora, per la prima volta, di ordinare convenientemente e mettere a disposizione dei soci la biblioteca»³⁹. Ma in seguito il materiale donato dal Desimoni fu ridistribuito tra i diversi settori della biblioteca ed è stato possibile finora rintracciarlo solo in parte, non sempre con certezza. Gli elementi che emergono anche da un'analisi parziale confermano, anzi mettono ancor più in luce, quanto si notava riguardo al fondo dell'Archivio di Stato: la larga circolazione di omaggi fra gli studiosi (e quindi di dediche), la particolare attenzione di Desimoni al materiale straniero e anche – diciamo così – ‘periferico’, come si vede anche dall'accento a libri in lingue poco note, e l'ampiezza dei suoi interessi in campo geografico, cartografico e numismatico, con la presenza di pubblicazioni piuttosto rare, di cui sono pochissime (a volte nessuna) le copie attualmente segnalate nelle biblioteche italiane.

³⁹ E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1908-1909), pp. 1-154, in particolare p. 137. Pandiani ricorda anche brevemente, a p. 138, la donazione di libri del Desimoni.

5. La formazione della biblioteca e la rete di relazioni del Desimoni

Il materiale antico o di particolare pregio, come si è detto, è pochissimo presente tra i libri di Desimoni, almeno per quanto ne sappiamo, e può capitare che una delle poche edizioni antiche risulti essere il dono di un amico⁴⁰. Anzi, sembra di capire – dalle colorite considerazioni con cui concludeva la recensione dei due opuscoli dell'amico Henry HARRISSE sulla Biblioteca Colombina – che Desimoni avesse una pessima opinione del collezionismo bibliofilico – magari anche perché faceva crescere i prezzi dei libri che uno studioso poteva desiderare di acquistare per motivi appunto di studio – e dei bibliotecari che trascurano o lasciano deprecare il patrimonio che dovrebbero custodire:

« Pur troppo in tempi antichi la noncuranza, la polvere ed i topi fecero di grandi guasti nelle biblioteche ... Ma i danni a tempi nostri minacciano divenire ancora più gravi e radicali. Il segreto degli archivi, l'ignoranza, la noncuranza specie di certe parti letterarie salvavano da forti tentazioni; i libri si cercavano e servivano per chi leggeva. Ora invece sono divenuti oggetti di speciale ricerca, da accogliersi solo appunto perché singolarità, come i cavalli o altre cose che non torna nominare ... Davanti alla smania di ricchi sfondolati, non che il privato, le biblioteche ed i musei pubblici, anzi anche i più grandi Istituti, sono costretti a cedere il campo. I segugi son sempre alla caccia; come l'ebreo errante, fiutano dovunque, scovano il tesoro e ne impoveriscono le intere provincie; e Dio non voglia che facciano rubare a bella posta da custodi infedeli ... Ma i modesti, i seri, che desiderano leggere il libro venuto fuori, possono morire tranquilli a digiuno: essi non violeranno colle loro dita le *tranches marbrées sous l'or*, e le pagine che una pasta leggera e la sopraffina eleganza parigina ricostituì immacolate. Il volume resterà invisibile, finché la collezione non sia matura per l'asta pubblica. Allora echeggeranno di liete voci le sale dell'Hôtel Drouot; le grida del banditore si faranno sempre più alte e rapide al crescere delle offerte, e i suoni delle sterline a migliaia batteranno sul desco del commissario alla vendita »⁴¹.

Molto poche, a quanto pare, sono le tracce lasciate dallo stesso Desimoni sui volumi: mentre è in genere evidente dalle loro condizioni materiali che sono stati utilizzati (anche quando ricevuti in omaggio), lo sto-

⁴⁰ Per esempio, la graziosa edizione di *Principum et illustrium virorum epistolae* (Amsterdam, apud Ludovicum Elzevirium, 1644, ASGe, *Biblioteca*, Des.386) reca un invio di Riant, in rosso: « A mon ami C. Desimoni ».

⁴¹ C. DESIMONI, rec. a H. HARRISSE, *Grandeur et décadence de la Colombine*, Paris 1885, pp. 52, e ID., *La Colombine et Clément Marot*, Paris 1886, pp. 38, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XIII (1886), pp. 237-240, in particolare p. 240.

rico evidentemente non aveva l'abitudine di annotare o sottolineare ciò che leggeva, compilando piuttosto una notevole quantità di appunti e schede, attualmente conservati almeno in parte presso la Società Ligure di Storia Patria.

L'inserimento del Desimoni in un circuito molto esteso e fitto di relazioni, insieme al costume allora diffusissimo della stampa di estratti e del loro invio ad amici e colleghi, fa sì invece che siano molto frequenti, come ci si poteva immaginare, le dediche, sui volumi e ancor più sugli estratti o opuscoli, che testimoniano ampiezza e rilevanza dei suoi rapporti con studiosi italiani e stranieri⁴². Sono dediche in larga misura formali e deferenti, che abbondano di avv. cav. e poi comm., di 'rispettosi omaggi' e 'profondi ossequi', il che fa pensare – soprattutto riguardo a studiosi stranieri o lontani da Genova – anche alla gratitudine per l'assistenza probabilmente ricevuta nell'Archivio genovese e al comprensibile desiderio di coltivare buone relazioni non solo con lo studioso ma con il direttore di un istituto importante. Naturalmente la prassi di dediche e invii era molto variabile, sia nell'abitudine o no di contrassegnare o personalizzare in qualche modo l'opuscolo, sia nella maniera di farlo, che poteva andare da formule brevissime, non firmate – uno scheletrico « omaggio dell'a. » (è il circospetto invio di un Salvemini appena ventunenne, che aveva fatto mettere al tipografo l'accento per la corretta pronuncia del suo cognome) – a forme più elaborate, con espressioni che a volte possono arrivare a marcare molto efficacemente la natura di un rapporto⁴³.

⁴² In alcuni casi Desimoni annotava direttamente sull'estratto di aver provveduto a ringraziare l'autore: per esempio, per un invio di Lodovico Zdekauer, « ringraziato il 29.9.92 ». In un opuscolo donato alla Società Ligure di Storia Patria (ora Misc.Num.101) troviamo annotato: « ringraziato e risposto in qualche parte ai suoi argomenti con riserva pel resto », con la data del 12 marzo 1891.

⁴³ Tuttavia, nella lettura, occorre considerare che questa varietà di forme – che potevano dipendere da contingenze esterne, per esempio la spedizione di volumi direttamente dall'editore – più che avere un valore in qualche modo (molto approssimativamente) 'fisso' rispetto al rapporto tra donatore e destinatario, dipende almeno altrettanto, probabilmente in misura maggiore, dalle abitudini di ciascun mittente. Mentre per ovvi motivi pratici si ha in genere occasione di avere sott'occhio le formule indirizzate a uno stesso destinatario, esaminando la sua biblioteca, occorrerebbe piuttosto confrontare quelle apposte da uno stesso mittente per destinatari diversi, e quindi le sue abitudini, i modi e le gradazioni con i quali manifestava con questo mezzo i suoi rapporti e sentimenti.

Da un punto di vista diverso, quello della semplice occorrenza ripetuta di invii con dediche⁴⁴, si possono ricordare, tra i più presenti nella serie degli opuscoli, Michele Amari (a cui Desimoni aveva indirizzato uno dei suoi primi lavori), Bartolomeo Capasso, Domenico Carutti, Carlo Cipolla, Gaudentio Cletta, Antonio Manno, Vincenzo Promis, Girolamo Rossi, Giovanni Sforza. Meno presenti ma pure con alcuni omaggi Enrico Bensa, Salvatore Bongi, Giuseppe Campori, Rinaldo Fulin (sugli ancora preziosi *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*), Ippolito Malaguzzi Valeri, Carlo Merkel, Vittorio Poggi, Michele Rosi, Massimiliano Spinola, Oreste Tommasini, Santo Varni. Una sola – almeno fin qui rilevata – la dedica di Luigi Cibrario al « chiar.mo cav. », come quelle di Federico Sclopis, di Cesare Guasti (« al suo reverito collega »), di Ignazio Giorgi (al « chiarissimo commendatore »), di Carlo Lozzi (con due circolari de « Il Bibliofilo »), di Enrico Narducci, Lodovico Zdekauer, Ernesto Giacomo Parodi, il già citato Salvemini; tra le Commemorazioni ho notato invii di Alessandro D’Ancona e Anton Giulio Barrili. Tra gli opuscoli paleografici si notano parecchi invii di Isidoro Carini (con dediche deferenti, per esempio in « rispettoso omaggio ») e di Cesare Paoli (ma senza dediche e per lo più col solo indirizzo manoscritto di spedizione), oltre a tre estratti di C.M. Briquet, il grande studioso della carta autore di un importante lavoro sulle filigrane delle carte degli archivi genovesi, con invii progressivamente un po’ più personali (« All’illustrissimo signore cav. Desimoni, Omaggio rispettoso dell’autore », 1888; « A Monsieur Desimoni archiviste, Souvenir respectueux de l’auteur », pure del 1888; « A Monsieur Cornelio Desimoni, Souvenir affectueux de l’auteur », 1892). Dediche e invii sono però per lo più generici (come la semplice formula « Omaggio dell’autore ») o, come si è detto, piuttosto formali: per esempio « Chiarissimo avvocato » per Amari, « commendatore » per Campori e anzi « illustre commendatore » per Isidoro Carini, addirittura « Al chiarissimo Signore Il Signor Avv.^{to} Cav.^{re} C. Desi-

⁴⁴ Diverse dediche sono state massacrate dalla lama del legatore: Desimoni non solo, evidentemente, non se ne curava, ma anzi, come testimoniano sue annotazioni in vari pezzi del fondo dell’Archivio di Stato, era lui stesso a indicare esplicitamente al legatore, all’occorrenza, di tagliare almeno 2 o 3 cm – pur sui comodi margini delle pubblicazioni erudite di allora – per farli entrare meglio nei suoi scaffali. Un’abitudine, anche questa, indicativa (oltre che della sua precisione, quando indicava la misura del taglio) della sua mentalità pragmatica, che concepisce il libro in maniera strettamente funzionale allo studio e alla sua organizzazione, come un ‘attrezzo da lavoro’, senza alcuna concessione a considerazioni diverse.

moni» per Santo Varni; rare, invece, quelle più personali, per esempio «Al Cav. Avv. Cornelio Desimoni in attestato di riverente e riconoscente amicizia» (Enrico Bensa).

Tra gli stranieri, sono molti soprattutto i francesi: lo storico Gustave Saige (1838-1905), con dediche in un volume e alcuni estratti; il conte Paul Durrieu (1855-1925), medievista, con tre estratti di cui uno con dedica; Joseph Delaville Le Roulx (1855-1911), medievista e studioso dell'Oriente latino che Desimoni aveva recensito ampiamente e cortesemente ma con fermi dissensi e parecchie segnalazioni di errori sull'«Archivio storico italiano» nel 1887 (due volumi di cui uno con dedica e vari estratti); l'archivista e storico diplomatico e del diritto René de Maulde de La Clavière (1848-1902), con un opuscolo; lo storico dell'antichità e del Medioevo Jules Flammarion (1842-1899), con un volume del 1896 (ma in questo caso l'invio è alla Biblioteca dell'Archivio di Stato), fino a uno studioso molto più giovane come l'archeologo medievale e storico dell'architettura Camille Enlart (1862-1927), con un estratto con dedica del 1898. Tra gli studiosi di altri paesi si possono ricordare l'orientalista ungherese Géza Kuun (1838-1905), con la sua *Relationum Hungarorum cum Oriente gentibusque orientalis originis historia antiquissima* e un estratto entrambi con dedica⁴⁵; il romeno Nicolae (Nicu) Iorga (1871-1940), allora giovanissimo storico e poi uomo politico e per breve tempo primo ministro, con due estratti con dedica del 1894 e 1896; lo storico economico tedesco Adolf Schaube (1851-1934), con un estratto con dedica del 1895. La recensione a un successivo lavoro del «Dott. Adolfo Schaube, già chiaro per dotte scritture sul commercio, sul cambio e le tratte, e specie per noi sul consolato del mare in Genova» fu l'ultimo scritto pubblicato dal Desimoni, nel 1898: non una semplice recensione ma una dissertazione che prese tale sviluppo che il tipografo dovette comporne la fine in interlinea fittissima per farla stare dentro il fascicolo⁴⁶. Anche in questi casi le dediche sono in genere piuttosto formali; più caloroso per esempio l'«Hommage affectueux» di un altro amico francese, il

⁴⁵ Dell'«illustre conte Kuun dell'Accademia Ungherese delle scienze» Desimoni recensì sull'«Archivio Storico Italiano» (s. IV, VIII, 1881, pp. 250-270) l'edizione del *Codex Cumanicus*, inviategli dall'autore che aveva conosciuto di persona in un soggiorno genovese. Un altro estratto da lui inviato al Desimoni è alla Società di Storia Patria.

⁴⁶ C. DESIMONI, rec. a A. SCHAUBE, *Die Wechselbriefe Königs Ludwigs des heiligen*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XXIII (1898), pp. 308-320, in particolare p. 309.

conte Arthur de Marsy (1843-1900), bibliografo e storico, collaboratore delle imprese di Paul Riant, presente con diversi opuscoli con dedica anche nel fondo della Società di storia patria.

Spiccano, naturalmente, due personaggi, HARRISSE e Riant. Si può applicare anche a lui personalmente e alle sue ricerche non solo sulle esplorazioni geografiche quanto Desimoni scriveva dei rapporti dei due appassionati studiosi con la Società ligure:

« i signori Conte Riant ed Enrico HARRISSE ... da più anni arridono ai lavori della Società nostra, inviandole copia delle loro prestanti pubblicazioni; somministrandole aiuti, indicazioni di fonti, copie di documenti relevantissimi, nostri ma a noi ignoti. Ora essi nulla risparmiarono per soddisfare ai nostri desiderii forse anche un po' indiscreti; ... e viene da loro la comunicazione di libri e notizie bibliografiche che non mai o difficilmente si troverebbero nelle biblioteche italiane »⁴⁷.

Henry HARRISSE (1829-1910), nato a Parigi ma per parecchi anni trasferitosi a New York, bibliografo e studioso di Colombo (« il signor HARRISSE, celebre per costanti, acuti e poderosi studi colombiani »⁴⁸), inviò parecchie sue opere al Desimoni, arrivando perfino alla raffinatezza della copia *ad personam*, con dedica a stampa. Ancora più numerose sono le pubblicazioni donate, con dedica e non, dal conte Paul Riant (1836-1888) fondatore (nel 1875), segretario e animatore della Société de l'Orient latin, « unito in bell'amicizia col nostro Desimoni », come ricordava Gaudenzio CLARETTA⁴⁹; anche Bigoni cita « la viva simpatia, l'amicizia che lo avvinse all'acceso, all'infaticabile Presidente della Société de l'Orient Latin il compianto Conte Riant »⁵⁰. Riant – che veniva spesso in Liguria avendo una villa a Rapallo –

⁴⁷ C. DESIMONI, *Intorno a Giovanni Caboto, genovese, scopritore del Labrador e di altre regioni dell'alta America settentrionale*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 179-239, in particolare p. 216.

⁴⁸ Così Desimoni lo definisce nella recensione già citata di due suoi opuscoli sulla Biblioteca Colombina, p. 238. Nella recensione di *Les Colombo de France et d'Italie* l'aveva detto « indefesso, dotto ed acuto indagatore delle memorie più antiche americane »: « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 164-180, in particolare p. 165.

⁴⁹ G. CLARETTA, *Cornelio Desimoni*, in « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino », XXXV/2 (1899-1900), pp. 106-111, in particolare p. 107.

⁵⁰ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 172. Riant procurava a Desimoni anche pubblicazioni non sue: per esempio nel materiale donato alla Società di storia patria figura un estratto di Blancard con dedica a Riant e alcuni altri opuscoli o fascicoli di riviste risultano inviati da lui. Come il nostro storico scriveva a Cesare Paoli dopo la morte dell'amico, « il com-

faceva anche stampare deliziose edizioni semiprivare, a volte piuttosto rare. Diversi di questi personaggi, spesso di origine nobile, erano bibliofili oltre che studiosi e lasciarono collezioni librerie di rilievo, acquisite da importanti istituti o documentate da cataloghi di vendita⁵¹.

Volumi ed estratti con dedica si trovano, oltre che nel fondo dell'Archivio di Stato, tra i libri donati alla Società Ligure di Storia Patria. Tra gli studiosi italiani troviamo, per esempio, dediche di Giovanni Sforza e di Pietro Amat di S. Filippo; parecchi sono gli autori stranieri, particolarmente di lavori d'interesse numismatico, tra i quali il «dotto ed acuto mio amico, il sig. Blancard di Marsiglia»⁵² – Louis Blancard (1831-1902), archivista e studioso di numismatica, presidente dell'Académie des sciences, lettres et arts di Marsiglia –, con numerosi opuscoli in gran parte con dedica, gli altri numismatici francesi Marcel de Marchéville (1840-1904), con nove opuscoli quasi tutti con dedica, e Henri Sauvare (1831-1896), con cinque opuscoli in parte con dedica, il greco Paulos Lampros (1820-1887), con cui era in corrispondenza, con tre pubblicazioni di cui almeno una con dedica. Tra gli studiosi di storia delle esplorazioni, Armand d'Avezac de Castera-Macaya⁵³

pianto conte Riant ... me ne teneva al corrente e mi era liberale di ogni cosa che desiderassi» (lettera dell'8 marzo 1892, ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 74; v. Appendice II, n. 20).

⁵¹ Parte dei libri e delle carte di HARRISSE costituisce oggi la *Henry HARRISSE Collection* della Library of Congress di Washington e suo materiale è conservato anche da altre istituzioni americane. L'importante biblioteca di Riant (si parla di 40.000 volumi) fu posta in vendita dopo la sua morte, con un catalogo compilato da un protagonista dell'incunabolistica europea come il belga Louis Polain: la sua collezione scandinava è ora a Yale, quella storica è uno dei gioielli della Houghton Library di Harvard, mentre una piccola raccolta è alla Bibliothèque cantonale et universitaire di Losanna. Cfr. J.E. WALSH, *The Riant Collection in the Harvard College Library*, in «Harvard Library bulletin», n.s., 6/2 (1995), pp. 5-9; in Google Libri capita di vedere qualche esemplare della biblioteca Riant, tra i quali almeno uno con dedica di Desimoni. Anche della biblioteca di Marsy si conosce un catalogo di vendita all'asta: *Catalogue de la bibliothèque archéologique de feu M. le Comte Arthur de Marsy...*, Paris 1900.

⁵² C. DESIMONI, *La moneta e il rapporto dell'oro all'argento nei secoli XII al XIV*, in «Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», s. 5, III (1895), pp. 3-56, in particolare p. 9 e nota.

⁵³ «L'illustre D'Avezac, dell'Istituto di Francia, che fin da principio vide di buon occhio e tuttavia prosegue ad incoraggiare codesti nostri studi», è citato da Desimoni e Belgrano tra «i Dotti italiani e stranieri ... i quali da buona pezza ci onorano di loro schietta benevolenza» nell'introduzione all'*Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro*, pubblicato a fac-simile ed annotato, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/I (1867),

(1798-1875), archivista, presidente della Société de géographie e socio onorario della Società ligure, con una quindicina di volumi e estratti di cui cinque con dedica; « il mio dotto Amico il sig. Gabriele Gravier di Rouen »⁵⁴ (1827-1904), con numerosi libri e opuscoli in genere con dedica; Gabriel Marcel (1844-1909), geografo e bibliotecario alla Nazionale di Parigi, con dieci opuscoli per lo più con dedica; il tedesco Theobald Fischer (1846-1910) – che Desimoni aveva conosciuto di persona e di cui in una recensione lodava la « dottrina ed acutezza d'ingegno »⁵⁵ – con sette volumi o opuscoli in parte con dedica; il geografo croato Petar Matković (1830-1898), con tre pubblicazioni di cui una con dedica; l'orientalista scozzese Henry Yule (1820-1889), con due pubblicazioni con dedica; gli americani Justin Winsor (1831-1897), bibliotecario di Harvard, con cinque opuscoli di cui uno con dedica, e Benjamin Franklin De Costa (1831-1904)⁵⁶.

pp. 1-168, in particolare p. 17, e notevoli apprezzamenti si incontrano anche in altri scritti. Desimoni ne incluse un ricordo nelle sue *Comunicazioni* sul « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 379-382, in cui accennava alla loro corrispondenza, alla cordiale accoglienza ricevuta nel suo soggiorno parigino del 1870 e all'invio abituale delle sue pubblicazioni.

⁵⁴ C. DESIMONI, *Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America Settentrionale*. Studio secondo (con tre *Appendici*), in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 105-178 e 353-378, in particolare p. 160, nota 7. Dal « dotto Geografo » Desimoni aveva avuto in prestito il raro volume di Henry C. Murphy su Verrazzano (*Ibidem*, p. 108), demolito in questo e nel precedente studio, in cui nel *Post scriptum* aveva già accennato alla cortesia dell'amico: C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XXVI (1877), pp. 48-68, in particolare p. 68.

⁵⁵ C. DESIMONI, *Le carte nautiche italiane del Medio Evo*, a proposito di un libro del prof. FISCHER, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/II (1888), pp. 225-266, in particolare p. 227. E nella conclusione: « Noi infatti lo vedemmo, ha molti anni, fermare non breve soggiorno in Genova, lo rivedemmo a Venezia, e ci sentiamo legati di gratitudine pel modo benevolo onde ripetutamente rammenta gli studi nostri e de' nostri amici; ne abbiamo seguito la carriera ascendente fin da quando era libero docente ... » (*Ibidem*, pp. 265-266).

⁵⁶ Per i suoi lavori su Verrazzano, scrive Desimoni, « Il Rev. B.F. De Costa di Nuova Jorch, autore di dotti ed acuti articoli geografici in varie Riviste, mi comunicava con liberalità squisita i suoi scritti che riguardano il Navigatore fiorentino » (*Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano cit.*, pp. 165-166). Alla Società è conservato un suo opuscolo con dedica, mentre non sono stati finora reperiti il volume su Verrazzano e i fascicoli del « Magazine of American history » con gli « articoli pieni d'erudizione e di vena » dell'americano utilizzati nel saggio, che facevano parte del dono Desimoni.

Di numerosi altri studiosi stranieri Desimoni possedeva varie pubblicazioni che, pur non recando dediche (per quanto finora rilevato), gli erano state almeno in parte inviate dagli autori stessi, con i quali da varie fonti risulta in relazione⁵⁷: per esempio, ancora tra gli storici francesi, il conte Jacques de Mas Latrie (1815-1897), presente con un volume e ben 14 estratti nel fondo dell'Archivio di Stato; Gustave Schlumberger (1844-1929), con una monografia e vari estratti di numismatica e sfragistica nei due fondi genovesi (uno solo, a quanto pare, con dedica); Charles Kohler (1854-1917), ginevrino ma *chartiste* e bibliotecario a Parigi, e l'orientalista Charles Schefer (1820-1898), rispettivamente con cinque e tre pubblicazioni nel fondo dell'Archivio di Stato. Fra i tedeschi, Wilhelm Heyd (1823-1906) – con cui Desimoni era in corrispondenza e a cui dedicò importanti recensioni/discussioni nel suo stile⁵⁸ – con diverse opere in entrambi i fondi genovesi; il medievista Karl Hopf (1832-1873), con sette pubblicazioni tra i due fondi; il diplomatista e archivistica Julius von Pflugk-Harttung⁵⁹ (1848-

⁵⁷ Numerosi accenni alle pubblicazioni che riceveva da studiosi italiani e stranieri, in omaggio e spesso per recensione, si trovano sparsi nei suoi scritti e nella corrispondenza con la direzione dell'« Archivio Storico Italiano » e con Wilhelm Heyd. Desimoni era attento a contraccambiare queste cortesie con recensioni e invii e dalla corrispondenza citata con l'« Archivio Storico Italiano » apprendiamo che richiedeva abitualmente 50 estratti dei suoi contributi (ma il numero poteva variare a seconda dell'argomento).

⁵⁸ « Noi da lunga pezza ammiratori del Dott. Heyd e quasi discepoli suoi per lo studio che ponemmo sulle opere di lui, specie sulla storia delle *Colonie commerciali italiane in Oriente nel medio evo* », scriveva in una recensione del 1878: C. DESIMONI, rec. a W. HEYD, *Contribuzioni alla storia del commercio del Levante nel XIV secolo*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, I (1878), pp. 297-310, in particolare p. 297. Lo stesso « plauso senza riserve » dichiarava in quelle successive sulla stessa rivista del 1886 e 1887 e lo storico tedesco è citato e ricordato in parecchi altri scritti. Molto interessante – come unica testimonianza organica a me nota della densa corrispondenza scientifica del Desimoni con dotti stranieri – è la serie delle lettere del nostro a Heyd, dal 1869 al 1891, conservata dalla Landesbibliothek di Stoccarda, di cui lo studioso tedesco era direttore. Cenni agli invii di proprie pubblicazioni da parte di Heyd e alla loro corrispondenza si incontrano anche nel carteggio tra Desimoni e la direzione dell'« Archivio Storico Italiano ».

⁵⁹ Desimoni accenna alle ricerche condotte a Genova dall'allora giovane storico col suo aiuto (« come credo dover fare con ogni studioso serio », anche non conosciuto) nel discorso *Intorno alle pubblicazioni del prof. Giulio Pflugk-Harttung e intorno all'origine del presente studio* che precede i *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/I (1888), pp. 7-40.

1919), con l'*Iter Italicum* all'Archivio di Stato e sette opuscoli alla Società; Julius Ficker (1826-1902), con cinque estratti alla Società; il «nostro antico amico» Theodor Wüstenfeld⁶⁰ (1822-1893), con due estratti alla Società; lo storico delle Crociate Reinhold Röhrich (1842-1905), che inviava al nostro un gran numero di libri ed estratti, tanto da farlo parlare di una sua «collezione Röhrich»⁶¹, ma non aveva l'abitudine di apporvi una dedica. E ancora l'austriaco Arnold Luschin (1841-1932), «un dotto amico che mi manda le cose sue»⁶², anche lui presente in entrambi i fondi, e Filip Jakob Bruun (1804-1880), professore a Odessa di cui Desimoni stese anche un necrologio⁶³, con dieci pubblicazioni in varie lingue alla Società di storia patria. Si potrebbero segnalare relazioni con numerosi altri studiosi, come faceva del resto il necrologio del Bigoni, con una quantità di nomi che solo in parte coincidono con quelli che ho ricordato⁶⁴.

Nel complesso, questa ricognizione pur incompleta ed esemplificativa conferma pienamente la stima di cui godeva Desimoni a livello internazionale oltre che in Italia e l'ampiezza delle sue relazioni (che potrebbero essere approfondite, per esempio, recuperando quanto superstita delle sue corri-

⁶⁰ C. DESIMONI, *Intorno alle pubblicazioni del prof. Giulio Pflugk-Harttung* cit., p. 21. Alla conoscenza personale, procuratagli da Michele Amari, del «dotto e acuto Prof. Teodoro Wüstenfeld di Gottinga un uomo profondamente versato in questi stessi studi», Desimoni accenna in uno dei suoi primi lavori, dicendolo «liberale come ei sempre fu delle cose sue a me e altrui» e affermando di avere «lungamente conferito» con lui riguardo alla genealogia aleramica e intrecciato una fruttuosa corrispondenza: *Sulla discendenza Aleramica e sulla diramazione de' Marchesati dalla Marca*. Lettera al chiarissimo sig. comm. prof. Michele Amari, in «Nuova antologia», III (1866), pp. 193-201, in particolare pp. 195, 200. Cfr. anche le *Comunicazioni* cit. del Desimoni, pp. 367-376, e poi *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, seconda edizione accresciuta, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXVIII/I (1896), pp. 1-338, in particolare pp. 114, 267-268 e *passim*.

⁶¹ Lettera del 3 gennaio 1898 a Cesare Paoli, ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 81; v. Appendice II, n. 25.

⁶² Lettera del 15 gennaio 1889 a Cesare Paoli, *Ibidem*, lettera 68; v. Appendice II, n. 19.

⁶³ C. DESIMONI, *Professore Luigi [ma Filippo] Bruun*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VII-VIII (1881), pp. 78-80. Vi si legge: «noi pure onorava il prof. Bruun della sua amicizia, avendoci invitato spontaneo egli primo e continuando a farci dono delle sue pubblicazioni. Siamo ancora commossi, apprendendo da cortese lettera del signor Luigi Bruun, che suo padre parlava di noi con affetto e che gli raccomandò di trasmetterci il secondo volume del *Cernomore*» (*Ibidem*, p. 79).

⁶⁴ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 173.

spondenze). Conferma, inoltre, alcuni tratti che caratterizzano il suo profilo scientifico, dall'attenzione minuziosa alla letteratura specializzata straniera – anche quella che usciva in sedi locali o di limitata circolazione – al superamento di ogni comodo steccato disciplinare: le sue relazioni, come il materiale utilizzato nei suoi scritti, sono ovviamente in larga misura riconducibili all'ambiente degli storici e alle sedi storiografiche, ma vanno molto oltre, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalla filologia all'economia. E si estendono per più generazioni, fino a studiosi, come Enlart, di quasi cinquant'anni più giovani. Tra internazionalizzazione (tra l'altro pubblicò anche in francese) e interdisciplinarietà, insomma, oggi un Desimoni farebbe la gioia degli adepti – che in quanto tali finiscono per essere spesso un po' fanatici – della valutazione della ricerca scientifica ...

Tra i tanti presenti, si può notare qualche imprevista o significativa assenza? Le assenze, ovviamente, possono essere solo apparenti, o casuali, e potranno essere meglio notate da chi abbia più familiarità di me con la cerchia degli studiosi dei tempi del Desimoni e con i suoi interessi. Ma ho notato, per esempio, la 'quasi-assenza' di Achille Neri, di cui mi pare compaiano solo due opuscoli senza dedica (all'Archivio di Stato), che per un poligrafo compulsivo come lui, autore di poco meno di 500 scritti a stampa in gran parte d'argomento ligure, oltre che frequentatore abituale dell'Archivio, sono vistosamente sparuti. Neri fu tra l'altro per vent'anni alla Biblioteca Universitaria di Genova, dal 1872 come applicato, poi bibliotecario e infine direttore, dal 1889 – a seguito della morte di Emanuele Celesia – fino alla rimozione alla fine del 1892; nel fondo Desimoni dell'Archivio di Stato e nel materiale donato alla Società di storia patria Celesia non compare né vi figura il successore di Neri alla direzione, Attilio Pagliaini (ben noto per il suo Catalogo generale della libreria italiana), e queste ed altre pur labili tracce fanno pensare a scarse o non cordiali relazioni col massimo istituto bibliotecario genovese. Poco presente è anche un altro personaggio legato, come Celesia, alla stagione precedente, Michele Giuseppe Canale. (Tuttavia, in termini anagrafici Celesia era otto anni più giovane di Desimoni e Canale non molto più anziano del nostro). Di Canale compaiono infatti nel fondo dell'Archivio di Stato lo sparuto estratto di una recensione (1862) e un opuscolo della vecchiaia (1881, con dedica); un altro volume e due opuscoli, senza dediche, sono tra i libri donati alla Società (ma la *Storia civile commerciale e letteraria dei genovesi* e *Della Crimea* figurano nell'inventario di Gavi, col manoscritto di un'opera teatrale).

Spiegazioni diverse occorreranno per il carissimo Belgrano, di cui nel fondo dell'Archivio di Stato compaiono numerose pubblicazioni (scritte o curate, talvolta insieme allo stesso Desimoni), ma, salvo errore, nemmeno una dedica. Immagino che la consuetudine non richiedesse un invio, ma più facilmente una consegna diretta, e però sono proprio queste occasioni faccia a faccia tra amici, con il libro o l'estratto in mano, a essere spesso circostanza favorevole a dediche significative, messaggi con una particolare portata comunicativa⁶⁵.

Sarebbe interessante, inoltre, confrontare l'‘apparato’ di strumenti testimoniato dalle raccolte librerie del Desimoni conservate o descritte con gli scritti citati nei suoi studi: tante sono evidentemente, in un verso e nell'altro, le coincidenze – particolarmente la larga utilizzazione della letteratura specialistica nelle principali lingue europee, per esempio per le questioni geografiche o numismatiche (oltre naturalmente a quelle colombiane) –, ma riscontri sistematici richiederebbero di disporre di un quadro più preciso e anche ‘maneggevole’ della sua biblioteca.

6. Conclusioni (provvisorie)

Mi pare che tre possano essere le conclusioni per ora da trarre. La prima è che quanto finora emerso non solo conferma ma corrobora, rafforza e forse contribuisce a precisare quanto era stato già rilevato sull'attività scientifica del Desimoni, in particolare l'ampiezza e la profondità – tematica ma anche geografica – dei suoi interessi, letture e termini di confronto, che è un elemento sempre importante e anche distintivo rispetto alla stagione storiografica cui appartiene (come è stato ripetutamente sottolineato da Edoardo Grendi⁶⁶).

Le altre due conclusioni sono di carattere più operativo. Sicuramente, l'interesse e l'esigenza di completare questa indagine, arrivando per quanto possibile a fornire una ricognizione precisa del contenuto della Biblioteca

⁶⁵ È inoltre possibile, non solo per Belgrano ma anche in altri casi, che pubblicazioni con dedica fossero tenute dal Desimoni a Gavi o siano state da lui destinate alla biblioteca locale.

⁶⁶ Grendi ha notato in particolare come Desimoni, « l'unico storico genovese che, ispirato dalla vecchia filosofia della storia, si sia posto degli autentici problemi di interpretazione storiografica », avesse « sempre ... cura di collegare le sue ricerche con la storiografia europea più aggiornata » (*Storia di una storia locale* cit., pp. 106 e 23).

Desimoni e delle particolarità di rilievo degli esemplari (comprese, ma non soltanto, le dediche). In particolare, infine, l'esigenza di precisare per quanto possibile consistenza, caratteristiche e componenti della raccolta libraria donata dallo storico alla sua città natale (e poi incredibilmente trascurata), sia recuperando ed esaminando quanto ne rimane, sia inseguendo le tracce documentarie che può aver lasciato in più di un secolo. È una raccolta che lascia intravedere un retroterra e uno sviluppo di interessi di cui vorremmo sapere molto di più, anche perché, se sono sempre importantissimi gli anni della formazione personale e delle letture più intense e diverse, ancora di più promettono di esserlo per un personaggio come Desimoni la cui vocazione si manifesta in età decisamente matura, dopo una lunghissima incubazione, mentre più di metà della sua vita è stata e resta ancora quasi interamente nell'ombra.

Il riordinamento dell'archivio di San Giorgio

Giuseppe Felloni

1. Le prime radici dell'Archivio di Stato di Genova

Le radici istituzionali dell'odierno Archivio di Stato di Genova risalgono al periodo della Restaurazione. Dopo l'annessione di Genova allo stato sabaudo, una delle prime cure del nuovo governo è proprio quella di sistemare gli archivi pubblici della città e nel 1816 il Ministero dell'interno istituisce a tale scopo una speciale commissione per gli archivi della città e ducato di Genova¹. Il compito di approfondire la situazione è affidato dalla Commissione all'avvocato Carlo Cuneo, che nello stesso anno viene investito dell'autorità necessaria con la qualifica di ispettore dei regi archivi pubblici della città di Genova².

Dalla relazione presentata da Cuneo il 10 marzo 1817 risulta l'esistenza in Genova di sette blocchi archivistici di rilevanza pubblica: l'archivio generale, contenente i documenti dei vari governi succedutisi a Genova, composto di circa 24.000 unità di cui solo 3-4.000 fornite di pandette e conservato in quindici stanze negli ammezzati del palazzo ducale; l'archivio dell'antico collegio dei notai, con circa 22.000 filze di cui le 2.000 più recenti ancora da ordinare, sistemato in tre stanze al pian terreno del palazzo arcivescovile; l'archivio della Casa o Banca di San Giorgio, formato da 30.000-40.000 pezzi alloggiati in undici locali del palazzo della banca, corredato da un inventario per ciascuna stanza(!), privo di un gruppo di registri dell'ufficio del sale spediti a Parigi durante l'unione all'impero e mai più recuperati, al quale sono state aggregate le carte degli altri debiti pubblici di cui è stata ordinata la liquidazione (le scritte camerale, Censarie, abbondanza e i prestiti coattivi).

¹ Su tutto ciò v. Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio dell'Archivio*, (d'ora in poi A.A.), F1 « Registro della Commissione dei Regii Archivi del Ducato di Genova ». Per la istituzione della commissione v. in particolare a p. 1 la copia della lettera spedita l'1 aprile 1816 dal Ministero dell'interno.

² Lettere patenti 15 ottobre 1816 (*Ibidem*, p. 2).

Oltre a questi tre blocchi principali, Cuneo ricorda l'archivio dell'amministrazione municipale, frammentato tra i diversi uffici sparsi in città; gli archivi del magistrato delle Comunità e del magistrato dei Provvisori dell'olio, del tutto abbandonati senza custodia per cui il Cuneo ha fatto trasportare il primo nell'archivio generale e il secondo in quello di San Giorgio; l'archivio dell'antico magistrato dei Conservatori del mare, giacente in parte presso il Tribunale di commercio e in parte presso il Consiglio d'ammiragliato; gli archivi del Senato civile e criminale; e le carte e registri dei giudici di pace. Al quadro della situazione esistente Cuneo aggiunge alcune considerazioni circa la necessità di riunire in un'unica sede tutti gli archivi (ad eccezione di quello di San Giorgio); a tale scopo propone l'ex palazzetto dove erano le prigioni criminali, che dai sopralluoghi fatti con l'architetto civico Carlo Barabino risulterebbe sede ideale sotto vari aspetti e adattabile con modica spesa alla nuova funzione. Il progetto è prontamente accolto dalla Commissione e tradotto in legge nel 1817: il Palazzetto (di proprietà demaniale) è concesso alla città di Genova ad uso di Archivio di Stato insieme con i locali adibiti in precedenza ad archivio notarile (unito al governativo) e ad archivio comunale (le cui carte sono trasferite nel 'suntuoso' palazzo destinato dal governo a sede del comune)³.

Dopo i lavori di ristrutturazione eseguiti secondo i piani dell'architetto Barabino e con l'eccezione dell'archivio di San Giorgio che resta nella sua antica sede con le carte del magistrato dell'olio, gli altri fondi pubblici elencati da Cuneo sono trasferiti nel Palazzetto ex criminale che diventa il primo nucleo dell'attuale Archivio di Stato; l'archivio notarile vi è sistemato al primo piano e il governativo in parte del secondo piano, in tutto il terzo e nella torretta. In base al regolamento del 1827 la direzione dell'archivio spetta alla regia Commissione istituita nel 1816; il servizio ordinario è affidato ad un organico formato da un ispettore alle dipendenze immediate della Commissione, da un custode e, per ciascuno dei due archivi (governativo e notarile), da un archivista, un sottoarchivista ed uno scritturale⁴.

³ Lettere patenti 18 giugno 1817 (ASGe, A.A., G1-G11).

⁴ Lettere patenti luglio 1827 e Regolamento 10 agosto 1827 (*Ibidem*).

2. *L'aggregazione dell'archivio di San Giorgio*

Come si è detto, l'archivio della ex Banca di San Giorgio continua a restare nel palazzo omonimo o della Dogana. La ragione è semplice. Il governo piemontese ha deciso che la liquidazione del debito pubblico genovese, iniziata dal governo francese ed interrotta dal 1814, debba essere ultimata con i medesimi criteri. A tale scopo nel 1816 viene eretta una Commissione per la liquidazione del debito pubblico, posta alle dipendenze del Ministero delle finanze ed avente il compito di accertare quella parte del debito pubblico che il governo francese non ha verificato od ha escluso dalla liquidazione, esaminare le domande di liquidazione presentate da obliati od esclusi, verificare i titoli di legittimità nelle carte dell'archivio di San Giorgio e rilasciare gli eventuali certificati di iscrizione nel gran libro del debito pubblico piemontese⁵. La Commissione si insedia a palazzo San Giorgio, dove può facilmente consultare le carte dell'intero archivio che vi sono conservate in ordine di data e materia e corredate di adeguati inventari, come testimoniato da Cuneo. La liquidazione dei titoli (i famosi 'luoghi'), coinvolgendo una massa enorme di carte, richiede anni ed anni di ricorsi documentati, sollecitazioni e raccomandazioni, concludendosi per il grosso dei debiti nel 1833 e per gli altri nel 1856.

L'ambiente in cui era sistemato l'archivio non rimane intatto per lungo tempo. Il palazzo diventa sede della dogana e a mano a mano che i nuovi uffici si ampliano, si sgomberano quelli occupati dall'archivio restringendone lo spazio disponibile. Così, una volta consultati, i registri non possono più riporsi nei rispettivi scaffali ma vengono accatastati senza alcun ordine negli spazi liberi e le sale disponibili per le ricerche si riducono a tre. La soddisfacente sistemazione rilevata nel 1817 cede il passo ad un degrado profondo a cui non sono estranee la negligenza e le infrazioni degli uomini, tra cui lo stesso ispettore Carlo Cuneo; lo conferma il fatto che dopo la sua morte (1843), ispezionate le sue case in città e in Albaro, si ritrovano decine e decine di libri e manoscritti che gli sono serviti per il volume di memorie su San Giorgio⁶ e che solo in parte sono recuperati sul momento; gli altri restano ancora da restituirsi nel 1850⁷.

⁵ Lettere patenti 22 marzo 1816 (*Ibidem*).

⁶ C. CUNEO, *Memorie sopra l'antico debito pubblico, mutui, compere e banca di S. Giorgio in Genova*, Genova s.a. [ma 1842].

⁷ ASGe, A.A., F1 « Registro della Commissione dei Regii Archivi del Ducato di Genova », p. 90.

A tale epoca l'archivio si trova nel più completo abbandono, come lamenta Michele Giuseppe Canale⁸ e come ricorda con maggiori dettagli una relazione più tarda:

« migliaia di quei preziosi registri [giacciono] ammonticchiati confusamente sui pavimenti di mattone ricoperti di alti strati di polvere. Sua Eccellenza il conte Cavour, che ebbe la degnazione di visitarli con sua grande e spiacevole sorpresa in tali condizioni, troverebbe sbiadita la presente descrizione »⁹.

Un'altra fonte ufficiale fornisce qualche elemento supplementare:

« L'acqua che pioveva dai tetti e le tarme avevano già rovinato parecchie centinaia tra cartolari e filze e l'archivio si sarebbe distrutto, se persone distinte e il municipio di Genova non avessero indotto il Ministero dell'interno a togliere questo archivio dalla dipendenza delle Finanze per incorporarlo nell'archivio di stato »¹⁰.

È difficile verificare l'efficacia dell'intervento municipale e di queste 'persone distinte'. Sta di fatto che nel 1856, completata la liquidazione del debito pubblico genovese, la relativa commissione viene sciolta; l'archivio di San Giorgio è riunito formalmente agli altri due (il governativo ed il notarile), pur continuando ad esserne fisicamente staccato, e posto alle dipendenze della medesima Commissione dei regi archivi di Genova; nel 1857 la commissione è soppressa e i tre archivi sono assegnati alla Direzione generale degli archivi, nel 1860 diventano sezione della medesima e nel 1861 sono finalmente ammessi tra gli archivi del regno con il rango di direzione¹¹.

⁸ M.G. CANALE, *Degli archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze, di Francia e di Genova. Memoria*, Firenze 1857; ID., *Del riordinamento degli archivi di Genova con una indicazione ragionata di tutti i documenti già trasportati da Genova a Parigi ed ora esistenti negli archivi di corte in Torino*, Genova 1857. Il contributo di Canale al riordinamento degli archivi genovesi e in particolare di quello di San Giorgio non va molto al di là della denuncia del disordine in cui si trova; infatti egli si limita ad auspicare che la nuova commissione istituita nel 1857 accorpi i tre archivi e dia loro un unico ordinamento amministrativo.

⁹ ASGe, A.A., G22-G36.

¹⁰ *Ibidem*, M98, « Corrispondenza d'ufficio. Miscellanea anni diversi 189.. - 192.. » e [Giulio Binda], *Relazione sull'Archivio di Stato di Genova dal 3 agosto 1901 al 31 gennaio 1902*.

¹¹ *Ibidem*, A.A., G75,3, « Archivi governativi di Genova. Denominazioni delle varie Categorie o Magistrature a cui appartengono i Fogliazzi, Registri e Cartulari esistenti in esso ».

Sancita la riunione istituzionale dell'archivio di San Giorgio, il direttore Marcello Cipollina comincia subito ad attivarsi per realizzare quella fisica all'interno del palazzetto ex criminale, ma le sue sollecitazioni al prefetto si urtano contro difficoltà di vario ordine (non ultimo finanziarie). La soluzione giuridica è formalizzata nel 1874: con un atto di permuta rogato il 3 aprile lo Stato cede al municipio il palazzo San Giorgio, di cui si dovrebbe demolire l'avancorpo per allargare la via del Commercio, ed il municipio trasferisce al demanio la proprietà del palazzetto criminale, a cui gli archivi di San Giorgio sono destinati¹².

Una successiva relazione del 1883 chiarisce i tempi ed i modi della complessa operazione: nel 1879 iniziarono i lavori di ristrutturazione del palazzetto criminale per accogliere il nuovo materiale, che vi fu trasportato nel 1880. Per ragioni attribuite ai dissensi tra il direttore Cipollina e Cornelio Desimoni, il trasloco fu eseguito affrettatamente ed i registri di San Giorgio furono collocati alla rinfusa nelle 17 sale del piano nobile destinate all'archivio, anziché ordinatamente negli scaffali secondo il piano preventivamente formulato. Negli anni seguenti si deve quindi procedere ad una nuova movimentazione e ricollocazione dei pezzi giungendo grosso modo alla sistemazione esistente prima dell'abbandono del palazzetto criminale¹³.

3. *Il riordinamento dell'archivio*

L'inserimento dell'archivio di San Giorgio nelle strutture del Ministero dell'interno è condizione necessaria per procedere al suo auspicabile riordinamento dopo le traversie degli anni precedenti. Condizione neces-

¹² *Ibidem*, n. F1, inserto a p. 5. Di fatto, la prevista demolizione dell'avancorpo per ampliare la strada tra piazza Caricamento e piazza Raibetta suscita tali divisioni nella cittadinanza che nel 1889, per dirimere la questione, il ministro della pubblica istruzione Paolo Boselli nomina una speciale commissione composta tra gli altri dal deputato Francesco Genala presidente, da Giosué Carducci e da Salvatore Cognetti de Martiis. Accogliendo i suggerimenti della commissione, l'avancorpo non viene demolito e ci si limita ad aprire i due arconi laterali del portico inferiore per consentirvi il libero passaggio di pedoni e veicoli (*Il palazzo di San Giorgio in Genova. Demolizione o conservazione. Relazione del deputato Francesco Genala in nome della commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione Boselli*, Firenze 1889).

¹³ ASGe, A.A., G3; v. anche M98, «Corrispondenza d'ufficio. Miscellanea anni diversi 189* - 192*» e [Giulio Binda], *Relazione cit.*

saria, ma non sufficiente. La situazione finanziaria del nuovo regno, dovendo affrontare con carattere di priorità i problemi vitali del riassetto organizzativo e del consolidamento militare, non dispone dei mezzi per pagare il personale necessario alla sistemazione dell'archivio; anzi, applica la politica dei tagli.

Nel 1857-58 l'intendente Marcello Cipollina, ispettore dei tre archivi ora riuniti, dispone di tredici impiegati, di cui 5 distaccati presso l'archivio governativo, 3 presso il notarile e 5 addetti a San Giorgio. Escludendo il direttore Cipollina, l'organico conta 10 persone nel 1863, soltanto 8 nel 1882 e 9 nel 1909. Tra loro avvocati, notai e laureati che entrano in archivio come volontari e poi raggiungono le qualifiche di archivisti o sottoarchivisti. Alcuni si fermano solo pochi anni come Michele Giuseppe Canale (1860-1863). Altri hanno carriere di decenni; Marcello Cipollina è direttore dell'archivio dalla metà del secolo al 1884. Tra gli impiegati che si occupano in particolare dell'archivio di San Giorgio ricordo anzitutto Luigi Tommaso Belgrano e Didimo Grillo ambedue ammessi nell'agosto del 1859, più incline il primo a usare strumentalmente l'archivio per i propri interessi di studio e più sensibile il secondo ai compiti istituzionali; Giulio Binda, appassionato del lavoro e scrupoloso, che nel 1901 diventerà direttore dell'archivio; e soprattutto Cornelio Desimoni. Altri diranno della sua vita e delle sue opere. Il mio intento è più circoscritto, essendo limitato al suo ruolo nel riordinamento dell'archivio di San Giorgio.

Cornelio Desimoni prende servizio nell'ottobre 1860 insieme con Michele Giuseppe Canale in qualità di applicato straordinario agli archivi di San Giorgio e comincia subito ad esplorare le carte per orientarsi sulla loro natura e quindi abbozzare un progetto di riordinamento. Nel giugno del 1862 il Ministero dell'interno, molto sensibile alla sistemazione degli archivi che da tutta l'Italia unita ricadono sotto la sua giurisdizione, invia al direttore degli archivi genovesi l'*Inventario ufficiale del 'Grande Archivio di Sicilia'*, evidentemente come possibile modello da seguirsi a Genova. Cipollina, dopo averlo ringraziato, gli promette un analogo lavoro per gli archivi alle sue dipendenze e gli comunica la redazione di tre rapporti sulla ex Banca (uno dell'avvocato Desimoni, l'altro dell'avvocato Canale e il terzo del signor Belgrano). Di tutto questo materiale ci sono pervenuti soltanto un inventario generale dell'archivio datato 1° gennaio 1863 sul quale tornerò più tardi e una corposa relazione sottoscritta da Desimoni il 31 dicembre 1861 e collegata all'abbozzo di ordinamento di cui si è appe-

na detto¹⁴. I due documenti sono inviati a Torino a fine settembre 1863, con notevole ritardo rispetto alla loro ultimazione e questo suscita qualche perplessità; probabilmente il direttore Cipollina, avendo preso visione della eccellente relazione di Desimoni e per non farsi mettere in ombra avanti il Ministero, ha voluto che si redigesse un inventario generale dell'archivio prima di inviare il tutto a Torino.

La relazione di Desimoni comprende una prima parte incentrata sugli aspetti finanziari che emergono dalle carte dell'archivio considerati sullo sfondo delle vicende politiche genovesi. È una ricostruzione storica pregevole che mette in luce eventi e legami mai illustrati con altrettanta lucidità o addirittura taciuti dai precedenti scrittori di cose genovesi; tuttavia essa risente della frammentarietà del campione documentario studiato, sicché presenta in qualche caso lacune gravi, interpretazioni infondate ed un ancoraggio cronologico spesso impreciso o mancante¹⁵. La seconda parte della relazione è dedicata all'archivio ed inizia con la descrizione dell'abbandono in cui è stato lasciato sino a pochi anni addietro:

«L'acqua pioveva sui libri dalle finestre non difese dalle imposte, la polvere vi stendeva un doppio o triplice manto, la tignola vi ha tessuto il pacifico suo nido allargandone i margini quotidianamente e ricompariva non richiesta ad ogni apertura di pagina»¹⁶.

Le cose hanno cominciato a cambiare dopo l'aggregazione agli archivi governativi; grazie alle misure prese dal direttore Cipollina, si è provveduto ad impedire ulteriori danni da intemperie, ad eseguire una prima spolveratura e ad avviare il lavoro di riordinamento, che però è opera di lunga lena e richiede personale specifico. A questo compito, prosegue la relazione, è stato chiamato il nuovo personale assunto dal Ministero: Cornelio Desimoni, assegnato all'ordinamento finanziario, e Michele Giuseppe Canale e Luigi Tommaso Belgrano, che si sono assunti la parte politica dell'archivio. Per svolgere il suo compito, Desimoni riferisce di avere esaminato e confrontato un grandissimo numero di registri, il che

¹⁴ Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), A.A., mazzo 56, fasc. 220.

¹⁵ Ad esempio non parla dei banchi di numerato, attribuisce ai registri generali dei Protettori una ripartizione delle uscite che ha riscontrato per un solo anno, fa cominciare i banchi in argento e in reali dal secolo XVI anziché dal successivo, ignora che la gabella *cenarie* colpiva i trapassi di beni immobili, ecc.

¹⁶ ASTo, A.A., mazzo 56, fasc. 220, c. 19v.

gli ha permesso, « quasi senza avvedersene », di concepire uno schema di classificazione razionale dell'archivio di San Giorgio che egli illustra nelle pagine seguenti. Il progetto, basato sull'esame di circa 8.800 registri, prevede una classificazione del materiale documentario in 9 divisioni, a loro volta suddivise in 74 sezioni composte di un numero variabile di quelle che egli chiama 'categorie' e noi 'serie'. L'intero schema è esposto in appendice alla relazione con il numero approssimativo dei registri non ancora ordinati, quello dei registri « già muniti di titolo provvisorio e gli anni estremi di ciascuna categoria »¹⁷.

Seppure in bell'ordine, come si conviene a un documento d'ufficio, il prospetto di classificazione allegato alla relazione è meno completo della sua bozza conservata a Genova alla quale per il resto corrisponde quasi perfettamente. Da essa risultano n. 5.838 registri (2.346 contati per approssimazione e 3.492 già titolati), alquanto meno dell'abbozzo genovese che è anteriore (n. 8.811 registri in totale, composti rispettivamente da 5.314 contati e 3.497 titolati); la differenza proviene quasi tutta dalle 3.008 matricole delle colonne, indicate in quest'ultimo ma assenti – per dimenticanza – nella bella copia.

Per seguire il progredire dei lavori di ordinamento iniziati nel 1861 possiamo dunque partire dai 3.500 registri già individuati e identificati con sicurezza alla fine dell'anno. Dai rapporti semestrali di Desimoni per ragguagliare il direttore Cipollina si ricavano solo due cifre: n. 6.833 registri ordinati a fine dicembre 1863 e n. 9.618 a tutto giugno 1864¹⁸. Più soddisfacenti per uno sguardo di lungo periodo sono gli inventari disponibili e poche altre fonti, dai quali si ricavano le seguenti cifre:

¹⁷ Oltre allo schema inserito nella relazione torinese, se ne conosce un altro, conservato a Genova, che ne rappresenta l'abbozzo molto tormentato da cui è stata ricavata la copia per il ministero. (ASGe, A.A., n. G 113, [C. Desimoni], *Abbozzo d'ordinamento dell'Archivio di San Giorgio e 1.^{mo} catalogo dei lavori eseguiti nel 1861*). L'abbozzo corrisponde perfettamente alla bella copia, ad eccezione del numero dei registri di alcune serie che mancano da quest'ultima per evidenti omissioni nella trascrizione o vi sono stati riprodotti erroneamente.

¹⁸ In teoria è possibile seguire l'avanzamento del lavoro grazie ai rapporti periodici in cui gli impiegati precisano separatamente e distintamente quanto hanno fatto per l'ordinamento dell'archivio, la loro presenza in sala studio o le altre mansioni svolte per l'ufficio e le ricerche o trascrizioni commissionate da privati. Purtroppo la serie di tali rapporti, dapprima semestrali e poi bimestrali, è molto lacunosa per i primi anni e manca del tutto per gli anni 1868-1874.

Tab. 1 - *Stato e andamento dei lavori di riordino*

31 XII	Archivio di S. Giorgio			Archivio notarile	Archivio governativo e altri	Totale
	<i>Da ordinare</i>	<i>Ordinate</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale</i>	<i>Totale</i>	
1861		3497				
1863		6833		15242	26435	
1864		9618				
1874		22260		19506	29866	
1883		23155		17264	44482	
1885	8350	26113	34463	16899	54239	105601
1893			33734			
2013	2604	32588	35192			

Fonti: Ad eccezione dei dati del 1861 (ASTo, A.A., mazzo 56, fasc. 220, Relazione di Cornelio Desimoni del 31 dicembre 1861), del 1883 (*Relazione sugli Archivi di Stato italiani, 1874-1882*, Roma 1883, pp. 77-90) e del 2013 (ricavati dalla rilevazione diretta delle vecchie pandette), gli altri dati provengono da ASGe, A.A., G75,3 (anno 1863), M97 (anno 1864), G33 e G78 (anno 1874), M80 (1885), G119 (1893).

In pratica, cominciando dal 1861, ci sono voluti 25 anni per ordinare il 75% dell'archivio corredandolo parzialmente di pandette di consistenza ed altri 140 anni per arrivare al 92%. E tutto ciò, si badi, senza contare le rubriche dei mastri (indispensabili per la loro consultazione) che non sono mai state prese in considerazione come pezzi inventariabili.

Sino agli inizi del secolo XX il cammino del riordino è stato quindi rapido se confrontato con quanto si è fatto nel successivo periodo, nonostante avversità e infortuni. Ne abbiamo qualche notizia nella relazione del 1901-1902 stesa dal nuovo direttore Giulio Binda, che nel 1901 succede a Desimoni (direttore dell'archivio dal 1884 al 1899) e rimane in carica sino al 1918¹⁹. Egli riferisce ad esempio che in anni non indicati (ma agli inizi del riordino) due impiegati dell'archivio sciolsero una quantità di filze dei primi cancellieri lasciandole sparpagliate, senza alcuna possibilità di ricostituire le

¹⁹ ASGe, A.A., M98, « Corrispondenza d'ufficio. Miscellanea anni diversi 189.. - 192.. » e [Giulio Binda], *Relazione cit.*

filze originali, e poi altri impiegati le affastellarono alla meglio negli scaffali per poi trasportarle nel medesimo disordine nel palazzetto criminale. I responsabili di quella sciagurata operazione furono probabilmente Canale e certamente Belgrano, di cui Binda fa espressamente il nome, sia pure addolcendo la denuncia con l'affermazione che «l'acuto e dotto ricercatore (l'archivista Belgrano) ... ebbe cura più che d'altro del profitto dei suoi studi» e per fornire materiali ad altri studiosi (Pasquale Tola, Louis de Maslatrie, Francis Molard)²⁰. Una volta al palazzetto, quelle carte scompigliate sono prese in cura da Binda che, per renderle nuovamente fruibili dagli studiosi, predispone un piano di classificazione per materia e comincia a riunirle in ordine cronologico in altrettanti pacchetti. Nel 1893 il lavoro è quasi giunto a buon fine quando Desimoni 'gli impone' di lasciare l'archivio di San Giorgio, di assumere l'economato e di trasferirsi in Segreteria. Binda vede il trasferimento come una promozione, ma le sue parole tradiscono una profonda amarezza che forse non è estranea al suo comando per un triennio presso l'archivio di Torino. Durante questa assenza, le carte da lui ordinate con tanta pazienza sono date 'in pascolo' agli studiosi che ne sconvolgono l'ordine rendendo necessario ricominciare il lavoro dopo il suo ritorno a Genova²¹.

Un'altra ingiustificabile complicazione sorge nel 1880, quando Desimoni affida a Binda il compito di assistere al trasloco dell'archivio di San Giorgio nel palazzetto e di vegliare affinché i pezzi siano collocati direttamente negli scaffali del terzo piano loro destinati in base allo schema meticolosamente preparato. Purtroppo i dissensi tra il sovrintendente Cipollina e Desimoni, sempre latenti ma forse acuiti per l'occasione, sconvolgono il piano organizzato: il trasloco è eseguito affrettatamente e il materiale viene riposto alla rinfusa negli spazi liberi. Nel marzo 1884 Desimoni, appena promosso nuovo direttore dell'archivio, decide di riprendere la sistemazione dell'archivio di San Giorgio e ne conferisce l'incarico al volenteroso Binda, che deve quindi rimovimentare tutto il materiale.

Sin da quando è entrato nell'organico dell'archivio, Desimoni è stato indubbiamente il padrino dell'archivio di San Giorgio e il *deus ex machina* del suo riordinamento.

²⁰ *Ibidem*, pp. 15-16.

²¹ Non so quando esso venne concluso. Il risultato sono le buste per materia dei primi cancellieri elencati in appendice alla pandetta della cancelleria.

I criteri che hanno presieduto alle sue scelte si sono basati sino al 1883 sullo schema di classificazione da lui elaborato nel 1861. Gli inventari compilati tra queste due date (1861, 1863, 1874, 1883) presentano infatti variazioni modestissime: qui si sdoppia una serie, là se ne aggiunge una nuova, ma l'impianto generale (ossia l'ordine e il contenuto delle divisioni o classi (come sono chiamate dal 1874) resta inalterato. E questa situazione permane durante tutta la gestione del direttore Cipollina (sino al gennaio 1884).

Con la direzione Desimoni, che gli subentra in febbraio, le cose cambiano radicalmente come si rileva dall'inventario stesso del 1885. La distinzione in tre ceppi archivistici (governativo, notarile, San Giorgio) è sparita e l'archivio di stato risulta costituito da un unico fondo ripartito in 8 divisioni (Tab. 2).

Tab. 2 - *Ordinamento dell'Archivio di Stato di Genova*

Anni 1861, 1863, 1874, 1883	Anno 1885
Sez. 1 ^a Archivio del Governo	Div. 1 ^a - Politica e amministrazione
	Div. 2 ^a - Amministrazione mista con giudiziario
Sez. 2 ^a Archivio notarile	Div. 3 ^a - Finanze
	Div. 4 ^a - Giudiziario
Sez. 3 ^a Archivio delle compere di San Giorgio	Div. 5 ^a - Archivio di San Giorgio
	Div. 6 ^a - Archivio notarile
	Div. 7 ^a - Archivio moderno e ultime accessioni
	Div. 8 ^a - Collezioni speciali
	Biblioteca

Al precedente criterio di classificazione basato sull'ente di appartenenza, è dunque subentrato un criterio spurio, ora raggruppando le serie per materia generale, ora conservandole distinte a seconda dell'origine.

La 5^a divisione è riservata all'archivio di San Giorgio, non più nella sua integrità originaria ma mutilato di documenti che nei secoli sono sedimentati nelle sue stanze e che ora, con Desimoni, sono stati travasati in altre divisioni (sopra tutto Compere e mutui e Antico Comune); tra essi ricordo i registri delle compere anteriori di cui quelle di San Giorgio ereditarono a

suo tempo diritti ed oneri (n. 1978 unità); la contabilità delle spese edilizie sostenute dalle compere per il porto e la sistemazione urbana (n. 658); i preziosi membranacei che ne documentano diritti e privilegi, che il Nostro ha staccato dalla biblioteca di San Giorgio perché, essendo di pergamena, per questa sola ragione andavano riuniti ai membranacei governativi (n. 85); i volumi manoscritti che hanno seguito la medesima strada dei precedenti (n. 11) o che, lasciati nella sistemazione originaria, non sono stati neppure ordinati per cui i due tomi della medesima opera hanno collocazioni diverse. All'opposto, archivi del tutto estranei come quello dei Provvisori dell'olio sono rimasti aggregati al nucleo di San Giorgio per il semplice motivo che per salvaguardarli dall'incuria erano stati trasportati nel palazzo di San Giorgio (n. 635).

È vero che queste mutilazioni ed escrescenze incidono poco sulla gran mole dell'archivio, ma esse alterano aspetti essenziali per la storia della Casa di San Giorgio, privandola della conoscenza degli antenati, dei diritti di proprietà sui magazzini del porto franco e delle benemerienze acquisite finanziando opere di pubblica utilità. Insomma, anziché esaltarne le ampie prospettive d'azione, la ridimensionano, la impoveriscono.

Peccato, ma per fortuna alla ricomposizione virtuale dell'antico archivio ci ha pensato qualcun altro²².

²² L'archivio della Casa di San Giorgio dispone oggi di un inventario digitale che copre interamente le sue 40.249 unità ed è liberamente consultabile tramite internet all'url: <http://www.lacasadisangiorgio.it>

Gli studi medievistici di Cornelio Desimoni, un 'pioniere' della storia del territorio

Paola Guglielmotti e Giuseppe Sergi

1. Il medioevo quale ambito privilegiato: un programma di ricerca

La quasi quarantennale produzione scientifica di Cornelio Desimoni, indiscutibilmente uno dei capostipiti ottocenteschi degli studi medievistici liguri¹, è da un lato avviata, a un'età pienamente matura, e dall'altro si chiude con lavori di cronologia medievale. Questi lavori incorniciano e sottolineano una prevalente inclinazione, una speciale affezione verso un preciso ambito di ricerca. Occorre tener presente tale inclinazione perché Desimoni, nella sua sobrietà di fondo, si è dimostrato poliedrico, spaziando in una larga gamma di approcci e di discipline sorelle, come è evidente dagli atti del nostro convegno. Quale risultato d'insieme, questi atti pongono rimedio alla forzatura implicita nell'affrontare tali esiti in più trattazioni separate. Desimoni è stato altrettanto selettivamente versatile, se così ci si può esprimere, dello studioso con cui spesso ha condiviso responsabilità di ricerca e di organizzazione culturale, vale a dire Luigi Tommaso Belgrano, l'altro, benché più giovane, 'padre fondatore' della medievistica ligure². Entrambi hanno intrecciato l'attività di trascrizione

* I paragrafi primo e terzo si devono a Paola Guglielmotti, mentre Giuseppe Sergi è autore del secondo. Questo saggio rientra nei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal Prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli «Federico II»), unità di ricerca dell'Università di Torino.

¹ Tra gli altri E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, in particolare p. 50 e sgg., che fornisce un quadro dell'attività complessiva di questo autore, e G. PETTI BALBI, *La storia medievale. Parte I (1858-1957)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., L/I-II, 2010), I, pp. 81-117, p. 83 e sgg.

² Con Desimoni «tra le figure più alte della storiografia ligure»: E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 176; G. PETTI BALBI, *Belgrano, Luigi Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1970, pp. 578-579; si veda anche D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria"*. Genova 1957, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012, pp. 152, 162, 163, 165, 166.

di fonti – cui si dedicò con maggior impeto Belgrano³ – con quella della loro analisi, in un nesso stretto e frequente prima della progressiva separazione novecentesca della pratica medievistica da quella paleografica e delle rispettive competenze disciplinari. Ma certamente si può e si deve riconoscere un'attitudine unitaria di fondo, da parte di ciascuno studioso, nel privilegiare determinati orientamenti in questo ventaglio disciplinare, che risente del clima risorgimentale: anche i due storici attivi a Genova contribuiscono a disegnare una precisa immagine di riferimento dell'Italia dei secoli di mezzo.

Il primo contributo, del 1859, consta dell'analisi ravvicinata, cui è giustapposto un fondamentale testo di corredo, del frammento del *breve* genovese dei consoli dei placiti scoperto a Nizza, edito da Pietro Datta e datato agli inizi del Duecento proprio da Desimoni, che ne replica l'edizione con qualche integrazione correttiva⁴. Nel 1896, tre anni prima della morte dell'autore, sono dati alle stampe sia una raccolta dei suoi principali interventi sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati, che costituiscono il nucleo fondamentale dell'elaborazione di Desimoni⁵, sia una storia di Gavi impostata nella forma di annali, rivolti in maniera particolarmente sostanziosa all'età medievale e compilati fino ai primi del secolo XIX. La scelta annalistica per il ponderoso tributo alla cittadina natia in provincia di Alessandria ne rivela la natura di *collage* cresciuto grazie a indagini cui Desimoni si dedicò soprattutto in età giovanile, riprendendo occasionalmente il lavoro e solo ritoccandolo ai

³ È probabile che Desimoni abbia instradato Belgrano nei suoi primi studi, anche se non rivendica mai veramente questo ruolo, tranne in un accenno del 1875: « Uno de' miei primi studi, che servi da fondamento al manoscritto delle *Carte genovesi* del compianto avv. Ansaldo e quindi al *Cartario genovese* pubblicato dal mio amico cav. Belgrano, uno de' miei primi studi, dico, fu quello di classificare cronologicamente fino all'anno 1000 le carte tutte che si trovavano disposte a casaccio e senza riduzione di data nelle Miscellanee allora quasi ignote del Poch »: *Comunicazioni*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), p. 372. Nel discorso funebre che Desimoni dedica a Belgrano, pubblicato nel 1896, lo ricorda in questi termini: « Già dal 1860, o circa, io ammiravo lui giovanissimo, intento tutto il giorno alla biblioteca a studiare e a prender note intorno alla storia ligure, e pronto, come fu sempre, ed aperto di intelletto e di mano, lo vidi in poco tempo abbozzare un racconto patrio, debole ancora bensì, ma che mostrava *ex ungue leonem* » (*In memoria di Luigi Tommaso Belgrano*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XXI, 1896, pp. 5-6).

⁴ C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*. Relazione letta alla Sezione archeologica, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I/II (1859), pp. 91-154.

⁵ ID., *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*. Lettere cinque al comm. Domenico Promis. Seconda edizione accresciuta di altri studi dello stesso autore e corredata di alcune tavole genealogiche, *Ibidem*, XXVIII/I (1896), pp. 1-338.

fini della pubblicazione⁶: si tratta di un'esperienza di ricerca sul territorio che per quanto condotta da autodidatta ebbe pieno carattere formativo.

L'intervento del 1859, che usa quasi a pretesto quel cruciale frammento normativo del maturo Comune ligure («disbrigatomi dal lato legislativo»)⁷ per enunciare chiarissime intenzioni programmatiche, avviene quando è ancora assessore di pubblica sicurezza nel quartiere genovese di Portoria, un ruolo che ricopre grazie alla laurea in giurisprudenza (conseguita nel 1836, a 23 anni), dopo aver esercitato per qualche anno l'avvocatura: l'uno e l'altra professioni verso cui non lo predispone l'indole pacata e naturalmente attratta dagli studi⁸. Desimoni ha svolto dunque per una buona parte della propria vita l'attività di studio e di ricerca storica parallelamente ad altri compiti professionali molto distanti⁹, come è frequente nel suo tempo. Questa attività – condotta sostanzialmente in solitudine – e le conseguenti competenze storiche, se anche non producono subito altri risultati apprezzabili in termini di scritti pubblicati¹⁰, gli sono debitamente riconosciute, dal momento che nel 1860 Desimoni entra a far parte della composita pattuglia dei consiglieri della Società Ligure di Storia Patria, fondata nel 1857¹¹. Le successive riunioni annuali costituiranno buona

⁶ ID., *Annali storici di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815)*, Alessandria 1896, pp. 283-284.

⁷ ID., *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 111.

⁸ Le notizie biografiche, anche per quanto segue, sono desunte da G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406. Ormai anziano, Desimoni si definisce nel 1881 «uomo di desideri piuttosto che di fatti»: C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggiungimento a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 45.

⁹ Ancora nel cruciale intervento del 1859 motiva le proprie convinzioni «per lunghi studi fatti» (ID., *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 146), anche se nel 1881 lamenta come «Le vicende capricciose della vita recisero il filo di questi studi per lunghi, troppo lunghi anni» (ID., *Lo studio della storia* cit., p. 6).

¹⁰ In ogni caso Desimoni doveva essere consapevole del valore dei suoi appunti relativi alla storia di Gavi, se in un primo testamento redatto nel 1854 li destina al Municipio di Gavi insieme con tutti i suoi libri: A. DI RAIMONDO, *Cornelio Desimoni: alcuni documenti inediti sulla famiglia, la casa e la farmacia di Gavi*, in «Novinostra», XLVIII/2 (2008), pp. 26-27.

¹¹ Dopo D. PUNCUH, *I centodieci anni della Società Ligure di Storia Patria*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., VIII/I (1968), pp. 27-46; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche. 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/I, 2006), pp. 404-422,

sede di scambio intellettuale tra i suoi aderenti, alcuni ancora dilettanti della storiografia, e feconda occasione di contaminazione di interessi e ricerche¹².

In quello stesso 1860, ormai a 47 anni, riesce ad essere trasferito all'archivio della Casa di San Giorgio, l'ente fondato ai primi del Quattrocento e presto divenuto la prima importante banca italiana e forse europea, sciolta in età napoleonica. La successiva professione di archivista non lo smuove, riguardo il medioevo ligure, dall'opzione tematica e cronologica iniziale, che dunque appare proprio una scelta di elezione. La confidenza con lo straordinario e ingente materiale documentario custodito nel caotico archivio di San Giorgio, di cui nel giro di tre anni elabora un progetto di riordino, non lo distoglie infatti dalla cronologia e dai temi sociali, politici e istituzionali originari che gli risultano di gran lunga più congeniali rispetto ad argomenti in cui pesa la componente finanziaria ed economica¹³. Allo stesso modo, la carriera presso l'Archivio di Stato, di cui nel 1884 diventa direttore, e la connessa profonda conoscenza dei suoi fondi, alcuni dei quali eccezionalmente ricchi, non lo dirottano per quanto concerne il medioevo ligure-piemontese su percorsi di ricerca differenti da quelli nitidamente enunciati nello scritto di esordio.

Il testo del 1859 è stampato negli «Atti» della Società Ligure di Storia Patria, a qualificarne degnamente e a precisarne anche in direzione territoriale gli obiettivi fissati al momento della costituzione, che pendevano piuttosto per una «sintesi combinatoria» e per un'attenzione antiquaria¹⁴. In questa sede Desimoni divulga dunque un programma di ricerca nel campo del medioevo ligure-piemontese che è esito di una riflessione ben sedimentata e complessivamente anticipatrice rispetto al contesto storiografico italiano di quei decenni, tracciando un cammino da cui non si discosterà per tutta la vita: a queste intenzioni, lette di fronte ai membri della Sezione ar-

si vedano adesso i contributi raccolti nei due volumi di *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana* cit.

¹² Se ne vedano in resoconti in «Archivio Storico Italiano», n.s.: per esempio in XII (1860), pp. 62-74 (in cui Desimoni comunica del reperimento della pergamena del *breve* della Compagna genovese del 1157).

¹³ A inaugurare questo filone di studi sarà il tedesco H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla casa di San Giorgio*. Traduzione dal tedesco di O. SOARDI riveduta dall'autore, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXXV/I-II (1905-1906), della cui collocazione nel contesto della storiografia ligure ha trattato E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 67 e sgg.

¹⁴ *Ibidem*, p. 51.

cheologica della Società anche quale risposta alle sollecitazioni dal presidente della Sezione di storia, è data infatti piena approvazione con la pubblicazione. Il programma e i suoi successivi assestamenti possono essere meglio intesi se si tiene conto anche del lungo e fruttuoso sodalizio con Belgrano, che implica una pacifica e ben coordinata ripartizione dei compiti e che ne fa « i veri animatori e trascinatori della Società »¹⁵.

In primo luogo, il commento puntuale al *breve* dei consoli dei placiti gli consente di sottolineare l'esigenza di

« un lavoro lungo, paziente, ed arido in apparenza... lo studio profondo di tutta la legislazione dai primi agli ultimi tempi della Repubblica, e la deduzione di una filosofia della Storia Patria »¹⁶.

Ne dovrebbe essere premessa l'edizione di un'importante selezione di testi normativi, che Desimoni già dimostra di conoscere non superficialmente¹⁷ ma che vedrà la luce solo nel 1901, grazie al completamento attuato da Vittorio Poggi. Desimoni e Belgrano, che avviano il lavoro di trascrizione delle *Leges Genuenses* pubblicate per gli *Historiae Patriae Monumenta*¹⁸, muoiono infatti rispettivamente nel 1899 e nel 1895. La riflessione sulle leggi e soprattutto la prospettiva di comprendere il significato profondo della loro evoluzione risultano perciò sicuramente sacrificate nei fatti e forse anzi saggiamente e intenzionalmente accantonate: in pratica c'è un'astensione, per questo specifico ambito, dalle « speculazioni della filosofia della storia »¹⁹.

In secondo luogo, Desimoni, che non è avulso dal clima risorgimentale, riconosce senza esitazioni nel Comune la fase saliente della storia dell'Italia medievale: orienta infatti l'attenzione sulle « origini della Compagna [vale a di-

¹⁵ *Ibidem*, p. 53.

¹⁶ C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 107.

¹⁷ *Ibidem*, p. 95: « Io non mi propongo ora di scendere alla particolareggiata esposizione di ciascun Capitolo: dappoiiché essendosi trasfusa la sostanza de' medesimi con poche varianti di compilazione nelle successive leggi Genovesi del 1414, delle quali un bel Codice MS. cartaceo sincrono conservasi nella Biblioteca dell'Università; stimerei opera assai più fruttuosa il porre a disamina, anziché pochi e sconnessi capitoli, l'intero corpo di leggi ».

¹⁸ Questo il dettaglio del frontespizio: *Leges Genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum, e regio typographo apud Fratres Bocca Bibliopolas Regis, 1901 (*Historiae Patriae Monumenta* edita iussu regis Caroli Alberti, XVIII).

¹⁹ E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 55.

re l'organismo da cui a Genova origina il Comune] emanatrice di quella legislazione»²⁰, dunque del *breve* genovese. Ma questa individuazione pare quasi un atto dovuto, tenendo conto dello specifico riferimento documentario, rispetto a un ambito verso cui si rivolgerà in prima persona con una certa parsimonia, benché sempre preoccupandosi di indicare corrette direzioni di ricerca e talora anche con una veemenza per lui insolita. Soprattutto, e questo è il terzo importantissimo punto, nel mettere a frutto la lezione dell'«immortale Muratori»²¹ – del Muratori delle *Antichità estensi* e della ricerca sulla famiglia marchionale degli Obertenghi – Desimoni sposta subito l'attenzione su una fase ancora anteriore, alla cui definizione e alla cui indagine nel contesto ligure-piemontese dedica, come tra breve vedremo, le sue migliori energie di medievista. Dando per scontata, nel consesso in cui parla, la conoscenza di quando cadono le prime attestazioni della Compagna (la più risalente è del 1099), ne dimostra l'origine «nella emancipazione dalla Marca [ligure]», individua «quasi un impenetrabile muro tra i tempi anteriori al 1100, e i posteriori» e afferma come grazie alla cruciale indagine degli sviluppi degli antichi consorzi marchionali «vedremo riappiccicato il filo ora interrotto che dee legare l'undecimo col dodicesimo secolo»²²; conclude in definitiva sulla matrice feudale del comune, come è stato già opportunamente rilevato²³. Questo genere di indagine è il nucleo fondamentale del lavoro di Desimoni, autentico pioniere della storia del territorio. Oltre all'esempio di Muratori, pesa verosimilmente il fatto che Desimoni si sia precocemente applicato allo studio della cittadina natale, da cui non si allontanò infatti mentre compiva gli studi di giurisprudenza²⁴: da Gavi prendono predicato appunto i marchesi locali, di stirpe obertenga e attestati dal secolo XII grazie alle relazioni con Genova.

²⁰ C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 111.

²¹ *Ibidem*, p. 116.

²² *Ibidem*, pp. 116 e 117.

²³ E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 54.

²⁴ Lo si ricava dal suo fascicolo personale di studente dove si leggono le suppliche e le dispense che annualmente chiedeva e otteneva allo scopo: Archivio di Stato di Genova, *Università*, 1067/7. Desimoni dunque non prese parte al clima culturale e anche politico dell'ateneo ligure, alimentato anche da molti emigranti politici provenienti da fuori regione: G. ASSERETO, *Antecedenti, inizi, eclissi e sviluppi. La facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova dall'antico regime al primo Novecento*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Genova*, a cura di G. ASSERETO, Genova 2003 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Genova, 5; «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/II), pp. 15-72, in particolare p. 45 e sgg.; più in generale, A. BISTARELLI, *Gli esuli del Risorgimento*, Bologna 2011.

Desimoni dedica infine riassuntive parole, che si augura « possano ... essere seme di generosi propositi », a un articolato disegno di ricerche che dovrebbe includere « una storia dell'origine e dell'intrinseco sviluppo dei Comuni Italiani, cominciando dai primi loro germi d'incorporamento nelle *Marche* fino all'avvenimento alla Signoria de' Capitani del popolo », dunque quel « periodo che corre dal decimo al tredicesimo secolo »²⁵. Oltre ai contesti che si ripromette di esplorare in prima persona o che sa di poter delegare (a Belgrano, nei fatti), altre tematiche competono fattori ricorrenti nella storia e la storia comparata, vale a dire « le leggi regolatrici de' consorzi » e i richiami a esperienze associative e consortili dell'età classica: qui sono chiare le eco di Giovan Battista Vico. Per quanto riguarda « gli influssi, gli ostacoli, l'intreccio che esercitarono su questa tela gli elementi estrinseci », come « l'Imperiale, Pontificale, Vescovile », è bene sottolineare almeno due dati. Mentre per quanto attiene il « Pontificale » Desimoni in seguito non valorizza affatto la propria paziente raccolta dei registi delle lettere pontificie riguardanti la Liguria fino all'età di Innocenzo III pubblicata nei tardi anni Ottanta dell'Ottocento²⁶, per quanto concerne il « Monacale », che « segnatamente ... contribuì quant'altri mai all'incremento, non che morale, materiale della società medievale »²⁷, va sottolineato come almeno la situazione genovese sia stata coperta solo parzialmente anche dalla più attrezzata storiografia della seconda metà del secolo XX²⁸, dopo un sostanziale vuoto storiografico della medievistica ligure della prima metà del Novecento, su cui si ritornerà.

2. Un tema costante: le marche e i marchesati nello sviluppo signorile

Genova e Gavi sono dunque i due 'poli motivanti', sul piano delle conoscenze locali, degli interessi di Cornelio Desimoni, che ben poteva intrecciarli

²⁵ C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese cit.*, p. 125.

²⁶ *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti dal socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/I (1888), pp. 1-146; *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, nuove giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, XIX/II (1888), pp. 463-485; *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, terze giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, XIX/III (1889), pp. 573-582.

²⁷ *Id.*, *Sul frammento di Breve genovese cit.*, p. 125.

²⁸ L'autrice che con maggior sistematicità e risultati sempre affidabili si è dedicata a questi studi è Valeria Polonio.

con le sue competenze di storico del diritto. Quei due poli comportavano entrambi lo studio della dinastia marchionale obertenga, e l'originalità dello storico si manifestò subito nello sforzo di cogliere i caratteri della fase di transizione dall'ordinamento pubblico allo sviluppo signorile, fra i secoli X e XI, con una chiarezza d'uso dei concetti che non era affatto comune alla fine dell'Ottocento.

Già cinque lettere a Carlo Promis (scritte fra 1868 e 1869)²⁹ ci fanno capire come Desimoni rifuggisse da quelli che sono rimasti poi – persino ancora oggi, in qualche caso – due errori opposti e speculari nell'interpretazione delle famiglie che si fregiavano del titolo di marchese. Un errore è quello di interpretarne la carriera in senso feudale-dinastico immediatamente dall'inizio, come se sin dalla matura età carolingia i poteri locali fossero diventati ereditari. L'altro, opposto, è quello di immaginare un'impalcatura regia perfettamente funzionante e pubblica con una gerarchia che dall'alto al basso prevedeva i poteri sovrapposti di re, marchesi, conti e visconti. Nel primo errore si considerava la nobiltà sufficientemente stabile e resa legittima da rigorosi principi di ereditarietà, come se i meccanismi dinastici fossero i più normali in un medioevo che invece, come oggi sappiamo, conosceva bene sia procedure elettorali sia sostituzioni regie degli ufficiali³⁰. Nel secondo errore si valorizzava la delega da parte dei poteri superiori, retrodatando l'impalcatura feudale dello stato moderno, anticipato dai Carolingi e rinnovato – dopo una fase di anarchia intorno al Mille – dagli stati nazionali e regionali della fine del medioevo³¹. Su entrambi i percorsi errati incideva la deformazione prospettica di una storiografia che non differenziava gli strumenti d'analisi applicati all'età moderna e al medioevo: del resto la maggior parte degli eruditi ottocenteschi apparteneva a una nobiltà impegnata a cercare conferma della propria legittimità nelle antiche origini e nella lealtà verso le dinastie maggiori – regie e principesche – che si erano affermate ai vertici europei fra l'antico regime e il secolo XIX. In particolare nello studio delle regioni nord-occidentali prima e dell'Italia unita

²⁹ *Sulle marche dell'Alta Italia e sulla loro diramazione in marchesati*. Al comm. Domenico Promis, bibliotecario di Sua Maestà in Torino, lettere cinque di C. DESIMONI, in « Rivista universale », VIII (1868), pp. 281-303; IX (1869), pp. 205-233; sono quelle poi introdotte nella più ampia pubblicazione del 1896: C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit.

³⁰ K.F. WERNER, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino 1998, pp. 17-42, 147-155, 299-318, 403 e sgg.

³¹ G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010 (Biblioteca, Nuovo Medioevo, 82), pp. 101-160.

poi incombeva il finalismo dell'erudizione sabaudista, alla ricerca di un percorso inesorabile verso il regno e di un inquadramento che coinvolgeva poteri locali e incarichi di corte³². Desimoni ha coscienza di questa deformazione, e non è un caso che dedichi ben 40 pagine a recensire l'*Umberto Biancamano* di Domenico Carutti, opera emblematica del sabaudismo finalistico³³.

Desimoni in tutti i suoi interventi risulta invece consapevole dell'importanza degli sviluppi signorili largamente spontanei dei secoli postcarolingi. Tuttavia nella fluidità della fase di transizione non individuava soltanto disordine, ma seppe cogliervi l'uso di nozioni di potere che non erano affatto estranee alle pratiche politiche del medioevo centrale: riuscì così a riflettere in senso generale partendo dalle verifiche che conduceva nelle regioni di sua più specifica competenza.

Il coronamento della sua attività fu l'ampio studio – sviluppato a partire dalle ricordate lettere a Promis – *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*, il cui pregio maggiore è quello di saper collocare le affermazioni signorili entro i quadri dell'ordinamento pubblico, considerati condizionanti ma non ordinati e rigidi. Constatare che esistevano marche con conti interni e altre in cui agivano soltanto i marchesi non induceva in Desimoni un'attitudine classificatoria, quella che dopo di lui fu propria del maggiore esperto tedesco di marche e marchesi, Adolf Hofmeister e, in Italia, di Antonio Falce³⁴. Evitava le definizioni 'bloccate' e manifestava una notevole capacità di inserire nei propri ragionamenti i dati in controtendenza rispetto alle categorie più generali.

³² E. ARTIFONI, *La contessa Adelaide nella storia della medievistica*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del convegno. Susa, 14-16 novembre 1991, Susa 1993 (« Segusium. Società di ricerche e studi Valsusini », 32, 1992), pp. 7-25; ID., *Scienza del sabaudismo. Prime ricerche su Ferdinando Gabotto storico del medioevo (1866-1918) e la Società storica subalpina*, in « *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano* », C (1995-1996), pp. 167-191; P. CANCIAN, *La medievistica*, in *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, a cura di A. D'ORSI, Bologna 2001, pp. 135-157.

³³ Pubblicata in volumetto di C. DESIMONI, *Il libro del Barone Carutti Umberto Biancamano*, lettura del 26 giugno 1885 alla Società Ligure di Storia Patria, Sezione storica, Genova 1886, e poi ripresa nel 1896 in ID., *Sulle marche d'Italia* cit., p. 287 e sgg.

³⁴ A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, in « *Mitteilungen des Instituts für österreicheische Geschichtsforschung* », VII (1907); A. FALCE, *La formazione della marca di Tuscìa*, Firenze 1930.

Ampliando la propria attenzione ad ambiti marchionali non solo ober-
tenghi, in particolare a quello degli Aleramici poi marchesi di Monferrato,
Desimoni mostrava un giusto stupore nei confronti di quegli studiosi che
ritenevano gli uomini del medioevo « così grossi da non distinguere un ufficio
governativo da una privata proprietà o anche da una particolare signoria »³⁵.
La distinzione c'era ancora ed era chiara, nel passaggio fra i secoli X e XI.
Quindi l'obiettivo di chi volesse comprendere quella transizione doveva es-
sere puntato sulle basi politiche grazie a cui conti e marchesi sviluppavano
una politica dinastica che garantisse continuità e futuro alle loro famiglie.
Gli strumenti di radicamento stabile individuati da Desimoni erano esatta-
mente quelli su cui si sono concentrate le ricerche della seconda metà del
Novecento: corti fiscali e castelli regi patrimonializzati, trasformazione *de*
facto di feudi in allodi, controllo di sedi vescovili attraverso propri membri,
usurpazione di beni di chiese e monasteri. Mancano in fondo solo due degli
elementi che sono stati presenti nel dibattito successivo: chiese e monasteri
tecnicamente 'privati' – veri centri di consenso sociale verso chi si stava lo-
calmente affermando – e gestione non usurpante di beni monastici da parte
di famiglie che a quegli enti garantivano una protezione speciale.

Alla base della ricerca più innovativa di Desimoni c'è la sorprendente
chiarezza con cui, attraverso anni di approfondimenti e di riflessioni, distin-
guava marche da marchesati e i marchesi-governatori dai marchesi-principi.
Arrivando anche a spiegare, in modo acuto, come il termine *marchio* derivi
dalla definizione circoscrizionale *marca* e come, con un sviluppo semantico
opposto, *marchesato* derivi poi da *marchese*, non significando altro che ter-
ritorio (di una signoria o di un principato) governato da un potente che per
tradizione familiare non si definisce soltanto *dominus* bensì *marchio*³⁶. Pri-
ma la circoscrizione definiva il suo ufficiale, poi – prevalentemente dal se-
colo XII – il signore, con il suo prestigioso titolo, definiva il territorio.

Analizzando questi processi non solo all'interno delle marche dell'età
ottoniana ma anche ai loro margini; confrontando le prime aree governate
da ufficiali pubblici con i principati costruiti da loro discendenti (marchesi
di Monferrato e di Saluzzo, conti di Savoia e rami ober-
tenghi), Desimoni si avvicinò ad anticipare la nozione di « spostamento geografico » che fu, mez-
zo secolo più tardi, centrale nella classica (e ancora attuale) opera sui prin-

³⁵ C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 12 e sgg.

³⁶ *Ibidem*, p. 105.

cipati territoriali francesi del medievista belga Jan Dhondt³⁷. « Si avvicinò », s'è detto: perché qualche passo è spiraglio di tendenze (ispirate a metodo regressivo) a trovare nei marchesati solo « frammenti » delle antiche marche; ma al contempo altrove l'autore dimostra che gli ambiti di affermazione dei figli di Bonifacio del Vasto nel Piemonte meridionale prescindevano dai confini circoscrizionali degli antenati ufficiali pubblici.

Anche sui predicati toponimici assunti dai diversi rami delle famiglie marchionali Desimoni dà prova di una capacità esegetica ben difficile da riscontrare nei suoi contemporanei. Ogni « del Vasto », « di Savona », « di Sezzè », « di Loreto », « di Busca » è giudicato « soprannome personale » che « non si scriveva nelle carte di notaio o d'ufficio, bensì correva per le bocche del popolo ed era raccolto dal cronista per maggiore intelligenza del personaggio ivi nominato tra tanti altri marchesi omonimi »³⁸; e i diversi livelli di cultura – di intellettuali-cronisti, cancellerie e notai – spiegherebbero come si trovi traccia onomastica delle ramificazioni prima nelle cronache e solo in un secondo tempo nei documenti ufficiali (che si limitavano alla definizione « marchio »). In una fase iniziale le fonti frapponevano « qui dicitur » fra il titolo di origine funzionariale e il nuovo predicato toponimico. Poi il « qui dicitur » cadeva, mentre lo stesso predicato cambiava ulteriormente – ad esempio da Vasto a Savona, da Albenga a Ceva e Clavesana – perché « all'oscillazione dei nomi risponde naturalmente una simile oscillazione dei fatti da quei nomi significati ». Dunque « un nuovo nome accusa l'esistenza di un nuovo ente » e « la nomenclatura non si fissa finché il nuovo ente non appaia bene stabile e determinato »³⁹.

È questo il processo di 'agganciamento' del titolo di origine funzionariale al castello di famiglia – processo che in anni ben più recenti è stato definito per la Toscana da Paolo Cammarosano⁴⁰ – e Desimoni rileva (in particolare a proposito dei marchesi di Busca) che l'imperatore Federico II,

³⁷ J. DHONDT, *Études sur la naissance des principautés territoriales en France (IX^e-X^e siècle)*, Brugge 1948 (Rijksuniversiteit te Gent. Werken uitgegeven door de Faculteit van de Wijsbegeerte en Letteren, 102^e aflevering).

³⁸ C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 70.

³⁹ *Ibidem*, p. 103.

⁴⁰ P. CAMMAROSANO, *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009, pp. 53-99 (il saggio originale è del 1979).

come e più del Barbarossa, prende atto di questi titoli e di queste denominazioni nel tentativo di rimontare un apparato regio per via feudale⁴¹.

Fin qui, dunque, abbiamo incontrato un Desimoni pioniere e anticipatore. Ma è ovvio che gli anni della sua attività pesano nella difficoltà a condurre tutte le sue argomentazioni fino a conseguenze davvero innovative. Mentre nel discorso generale sulle marche rifugge, come s'è detto, da attitudini di rigida classificazione⁴², nell'analisi della transizione tende in qualche modo al 'sistema', immaginando un eccesso di continuità, non prendendo in esame l'ipotesi del « naufragio dinastico »⁴³ che la medievistica più recente ha accertato – per l'Italia e per il passaggio fra i secoli IX e X – e lasciando ben poco spazio ai ricambi al vertice dell'aristocrazia.

Qui emerge il debito con l'erudizione precedente, e in particolare con Ludovico Antonio Muratori, lettura che è naturale incomba nella formazione di un sostanziale autodidatta⁴⁴. Nei luoghi in cui permane la terminologia marchionale o comitale ritiene che « quivi fosse la marca o comitato dell'ascendente »⁴⁵, con una indubbia contraddizione rispetto allo « spostamento geografico » che, intuito ma non definito, abbiamo visto essere nelle corde dei suoi accertamenti. Allo stesso modo inserisce la transizione, per cui è stato acuto innovatore, in un sistema gerarchico (anche questo di ascendenza muratoriana) con « vassalli maggiori e minori a varii ordini concentrici »⁴⁶, un sistema in cui per i conti « il comitato rispettivo si mutò in signoria feudale »⁴⁷.

I ricambi nobiliari e i mutamenti anche profondi della geografia politica noi oggi sappiamo essersi verificati, ma corrispondono a un'ipotesi che lo studioso di fine Ottocento non prende in esame, ad esempio quando afferma con sicurezza che

⁴¹ C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 77: che fosse prassi già seguita da Federico Barbarossa è stato poi dimostrato dal lavoro sistematico di A. HAVERKAMP, *Herrschaftsformen der Frühstaufer in Reichsitaliens*, Stuttgart 1970-1971 (Monographien zur Geschichte des Mittelalters, 1/1-2), 1, pp. 102-157; e da G. TABACCO, *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel Medioevo*, Torino 2000, pp. 88-107.

⁴² Orientamento che si fece poi estremo in A. FALCE, *La formazione* cit., p. 35 e sgg.

⁴³ P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998, pp. 111-138, 257 e sgg.

⁴⁴ V. nota 21.

⁴⁵ C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 17; cfr. anche pp. 35, 38.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 13.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 14.

«ogniquivolta si voglia riconoscere quale fosse la famiglia che era anteriormente signora della città e dell'intero comitato, fa d'uopo cercarla in quei marchesi o conti che si trovano ancora tardi al dominio del distretto rurale »⁴⁸.

Lo studioso che ha in più punti superato il livello di maturità della storiografia del tempo – sorda a soluzioni difficili che Desimoni fa apparire invece semplici – si ferma poi alla soglia di un'analisi completa di uno sviluppo signorile che coinvolga tutti, dagli eredi degli ufficiali regi a quelli dei grandi possessori fondiari senza titolo pubblico originario⁴⁹, con redistribuzione delle presenze e omogeneizzazione della qualità politica dei poteri esercitati. Incide certamente, in questo atteggiamento prudente e in questa attenzione quasi esclusiva alla matrice pubblica dei poteri, la formazione giuridica dello storico del diritto che incontra, sì, nuovi poteri locali, ma può concepirli solo come frammentazione e usurpazione dell'autorità originariamente regia. È un atteggiamento che ha condizionato la storia del diritto ancora per tutta la prima metà del Novecento⁵⁰.

Tuttavia, negli stessi ambiti concettuali in cui si manifestano queste resistenze, Desimoni riesce a introdurre elementi di anticipazione. Si mostra attento ai meccanismi di tipo consortile là dove afferma che « la comunione nella famiglia de' marchesi fu per lungo tempo, non ispeciale alla loro dignità od ufficio e godimenti annessi, ma fu generale anche per gli altri diritti feudali e perfino nel privato loro patrimonio », anche se considerato prosecuzione del loro « esercitare in comune tra fratelli o cugini l'ufficio di giudice supremo nel loro distretto »⁵¹. E, quando asserisce che « dovunque la città, già capo locale del comitato, ne diviene anche il capo politico »⁵², anticipa in qualche modo la teoria della 'comitatianza' comunale di Giovanni de Vergottini, storico del diritto di metà Novecento⁵³, nella capacità di con-

⁴⁸ *Ibidem*, p. 35.

⁴⁹ G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino 1993, pp. 95-140, 304-319; C. VIOLANTE, *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (secoli X e XI)*, in *Spiritualità cluniacense*, Atti del II convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, Todi, 12-15 ottobre 1958, Todi 1960 (Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, 2), pp. 175-178, considera in particolare la trasformazione del potere marchionale come aspetto del generale mutamento delle strutture politico-amministrative.

⁵⁰ G. TABACCO, *Sperimentazioni* cit., pp. 245-303; G. SERGI, *Antidoti* cit., pp. 125-136.

⁵¹ C. DESIMONI, *Sulle marche d'Italia* cit., p. 95 e sgg.

⁵² *Ibidem*, p. 83.

⁵³ G. DE VERGOTTINI, *I presupposti storici del rapporto di comitatianza e la diplomatica*

siderare il potere prerogativa di un'istituzione che incarna in modo nuovo e collettivo un potere originariamente personale.

Desimoni procede a queste correzioni senza eccessi di spirito polemico, mantenendosi in colloquio con l'erudizione ma dando prova di indipendenza e originalità, sviluppando una sorta di 'storiografia del ragionamento' soprattutto sul tema che l'ha impegnato per tutta la vita: è da lui che la medievistica successiva ha imparato – se pur stentatamente⁵⁴ – a usare le definizioni di marchesato e di contea (al posto di marca e comitato) per le formazioni signorili del medioevo maturo, quelle che non erano più circoscrizioni pubbliche.

3. *Recensioni, interventi*, Annali di Gavi

Gli altri interventi medievistici di Desimoni non hanno la medesima compattezza di quelli dedicati a marche, marchesi e i loro epigoni: tra alcune recensioni, dilatate in più direzioni, e gli *Annali di Gavi*, che hanno carattere di raccogliitore omnicomprendente, si contano brevi commenti a un manipolo di documenti di cui è data la trascrizione, mentre illustra e ribadisce il suo approccio alla storia il discorso che pronuncia quando, ormai a 68 anni e con contenute professioni di modestia⁵⁵, è aggregato alla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Genova nel 1881, due anni dopo l'incarico conferito al più ambizioso Belgrano.

Merita considerare analiticamente le recensioni più importanti, che in campo medievistico in senso stretto sono concentrate in pochi anni, così come le *Comunicazioni* agli altri membri della Società Ligure di Storia Patria, perché mostrano innanzitutto bene la rete di interlocutori internazio-

comunale con particolare riguardo al territorio senese, in « *Bullettino Senese di Storia Patria* », s. 3^a, XII (1953), p. 8 e sgg.

⁵⁴ Ad esempio E. BESTA, *Storia del diritto italiano. Diritto pubblico*, II, Milano 1949, pp. 66, 97 (mezzo secolo dopo Desimoni) continua a confondere « nuove marche » (intese come declinazione più matura di circoscrizioni pubbliche) e marchesati (formazioni signorili-principesche governate da discendenti di dinastie d'ufficio), ereditando questo equivoco dalla medievistica tedesca di metà Ottocento: cfr. G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 56-62.

⁵⁵ Desimoni sottolinea l'unanimità di chi lo chiama a far parte del consesso universitario e poi si limita a un quasi rituale « temo riconoscere i miei titoli troppo scarsi a un onore così alto »: C. DESIMONI, *Lo studio della storia* cit., p. 5.

nali con cui Desimoni è in rapporto e da cui riceve riconoscimenti, soprattutto in ambito tedesco, immettendo anche in questo modo nell'esperienza storiografica italiana il metodo filologico-documentario. Dal momento che i testi posti sotto osservazione da Desimoni trattano spesso, come è tipico del periodo, di edizioni o di repertori di fonti⁵⁶, si può apprezzare tutta la sua giusta insistenza sul rapporto con le fonti nella pratica storiografica e avvicinarsi anche per questo tramite al metodo storico che Desimoni sostiene. Già nella prima recensione, del 1874, dedicata a una dissertazione dottorale tedesca sulla storia della costituzione e dell'amministrazione di Genova nel secolo XII, è apprezzato, oltre al breve formato didatticamente utile per stimolare i giovani allo studio della storia patria, il fatto che ogni cosa sia ragionata « con pacata critica, e con abbondante ed accurata citazione delle fonti »⁵⁷. Questo è in definitiva lo 'stile' dello stesso Desimoni e sullo scrupoloso ricorso a tutte le fonti disponibili ritorna in altre occasioni, come quando nel 1875 elogia il lavoro del « Professore di Gottinga », Theodor Wüstenfeld:

« La serie [dei podestà di Genova tra il 1294 e il 1331] di lui ha inoltre quel pregio che finora manca alla analoga recata dai nostri storici: la citazione dei fonti, tra i quali specialmente ci giovano quelli che recano documenti e cronache, viste in archivi e biblioteche fuori Genova »⁵⁸.

Della contiguità tra opera storiografica e attualità politica e giornalistica nella fase postunitaria Desimoni è particolarmente consapevole quando nel 1876 ripercorre lungamente il recente scritto di Francesco Bertolini, contestandolo con puntualità e anche con ardore perché « con tanto artificio architettato ». Lo scritto di Bertolini tratta, sminuendoli, sia il peso che ebbe rispetto alla pace di Costanza la battaglia di Legnano nelle relazioni tra Federico I e i comuni italiani – un peso decisivo che lo storico ligure intende invece ribadire – sia il significato conferibile a una sentenza dei consoli di Cremona pronunciata nel 1175 in seguito a un compromesso fra le parti (e

⁵⁶ Per esempio C. DESIMONI rec. a *Les Chroniques Vénitiennes* par A. PROST, Paris 1882 (estr. da « Revue des Questions historiques »), in « Archivio Storico Italiano », s. IV, X (1882), pp. 230-236.

⁵⁷ C. DESIMONI rec. a T. BLUMENTHAL, *Zur Verfassungs und Verwaltungs-geschichte von Genua in zwölften Jahr-hundert* (Sulla storia della costituzione ed amministrazione di Genova nel XII secolo). Dissertazione inaugurale per conseguire il Dottorato in Filosofia all'Università di Gottinga, 1872, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », I (1874), pp. 398-399.

⁵⁸ C. DESIMONI, *Comunicazioni* cit., p. 376.

già edita da Muratori); in ballo c'è anche la questione della lealtà reciproca delle città partecipanti o meno alla Lega⁵⁹. Non hanno riscontro in altre occasioni le parole brucianti con cui si apre l'intervento: « Ai giorni nostri una scuola audace si arrabatta per iscalzare i fondamenti in ogni ordine di discipline », oppure un'irata ammissione:

« Si sa che certi giornalisti ignoranti e briachi d'odio non arrossiscono d'imprecare in generale ai nostri Comuni, innalzando l'impero, e coi comuni anche la civiltà lombarda ammirata dagli stessi tedeschi contemporanei e che salvò l'indipendenza della nazione ».

Simili toni sono forse consentiti dalla sede di pubblicazione, a diffusione prevalentemente regionale, cioè il «Giornale Ligustico»⁶⁰. Sul medesimo argomento (« un fatto storico che per noi è veramente perentorio ») Desimoni, che è aggiornato puntualmente sul dibattito allora in corso in materia comunale, ritorna in una rivista ad ambizione nazionale, l'« Archivio Storico Italiano » del 1877. Qui discute un articolo di Gaetano Tononi su quel contesto documentario (trattato « con acutezza e verità »), adesso corregge parzialmente e senza timidezza anche Julius Ficker – autorità riconosciuta e autore di uno studio sulla lega lombarda – e conduce una strenua esegesi documentaria, valorizzando accortamente anche la dinamica della conservazione dei documenti⁶¹.

Il lungo commento del 1878 al primo volume dell'opera di Leopold Jauschek dedicata all'ordine cistercense, frutto di un'applicazione ventennale apprezzata così come « una diligenza, una erudizione tedesca insieme e benedettina », segue inizialmente i canoni espositivi della recensione tradizionale. Dà conto innanzitutto dei contenuti generali, e poi si sofferma sulla situazione ligure, prova della speciale attenzione di Desimoni per quel « Monacale » cui si è accennato in precedenza: ora correggendo in qualche specifico punto l'autore, ora integrandolo con ampio ricorso al lavoro degli eruditi sei-settecenteschi, ora richiamando ancora una volta le proprie cono-

⁵⁹ ID., *Di un recente giudizio sulla importanza storica della battaglia di Legnano*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », III (1876), pp. 3-32 (F. BERTOLINI, *Importanza storica della battaglia di Legnano*, in « Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti », XXX, 1875, pp. 818-839).

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 3 e 24.

⁶¹ C. DESIMONI rec. a G. TONONI, *Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa e i Lombardi* (« Archivio Storico Lombardo », 1877, pp. 215-249), in « Archivio Storico Italiano », s. III, XXVI (1877), pp. 451-460, le citazioni a pp. 454 e 456.

scenze delle stirpi marchionali, che appunto sono promotrici delle nuove case cistercensi, e rinnovando infine le proposte di ricerca già formulate in altra sede⁶². La vicenda monastica è dunque intesa e proposta prevalentemente sotto l'aspetto del radicamento territoriale dei nuovi enti religiosi.

Occorre menzionare anche le brevi presentazioni premesse alla trascrizione di pochi documenti: nel 1883 di due bolle pontificie di Alessandro III indirizzate a Genova, di cui è proposta una datazione solo approssimativa, e di un privilegio del re d'Inghilterra a due Genovesi del 1498, nel 1884 di tre documenti genovesi di Enrico VI datati 1191, nel 1887 un trattato dei genovesi con i Tatars del 1380-1381⁶³. Si tratta di contributi indiscutibilmente minori rubricabili nel genere, tuttora vitale, 'Note e documenti', ma sono utili a mostrare sia la fiducia di impronta positivista nel condurre specifici accertamenti e affondi, sia come Desimoni ami muoversi tra diversi formati espositivi. Si è visto come usi di preferenza la forma della memoria o della lettera al proprio interlocutore privilegiato, Domenico Promis, per tutto l'argomento 'marchionale' (ma anche per il fondamentale testo sulla tavola di bronzo della Valpolcevera⁶⁴), in cui si trova palesemente più a proprio agio, e si consideri come per il suo contributo più voluminoso finisca per calcare la tradizionalissima strada degli annali: quasi che la forma della monografia, breve o lunga che sia, gli risulti meno agevole e gradita. Quei piccoli contributi palesano inoltre nuovamente la trama di relazioni di Desimoni con altri studiosi, liguri o stranieri, che gli fanno segnalazioni documentarie vuoi perché sollecitati, vuoi perché consapevoli di trovare un interlocutore sempre interessato, la cui preoccupazione non è solo la 'bella narrazione', che comunque non trascura. È giusto sottolineare a questo punto anche come la formazione di Desimoni sotto l'aspetto dell'attenzione per i documenti e la sua stessa pratica medievista

⁶² C. DESIMONI, *I cistercensi in Liguria secondo una recente pubblicazione*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», V (1878), pp. 216-235, 423-428 (*Originum Cisterciensium Tomus primus ... descriptis p. LEOPOLDUS JANAUSCHEK, Vindobonae 1877, pp. LXXXII-394, con tavola genealogica lunga 7 metri e ripiegata in 17 fogli*).

⁶³ ID., *Due Bolle pontificie*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», X (1883), pp. 161-165; ID., *Privilegio del re d'Inghilterra a due Genovesi*, *Ibidem*, pp. 49-53; ID., *Due documenti di un marchese Arduino crociato nel 1184-5*, *Ibidem*, V (1878), pp. 335-344; ID., *Tre documenti genovesi di Enrico VI*, *Ibidem*, XI (1884), pp. 232-235.

⁶⁴ ID., *Sulla Tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità ligustiche*. Lettere tre al professor canonico Angiolo Sanguineti (1860-1863), in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», III (1865), pp. 519-744.

stica debbano molto all'assidua frequentazione del lascito degli eruditi genovesi settecenteschi, compilatori di raccolte di fonti non sempre o non ancora tematicamente orientate: per esempio le miscellanee dell'abate Bernardo Poch, o le 'pandette richeriane', cioè le trascrizioni e i sunti di atti notarili genovesi prodotte in molti volumi da Gian Battista Richeri (1724)⁶⁵, preziosi anche perché precedono la grande spoliazione napoleonica dell'archivio governativo genovese. Ma a differenza di altri autori, anche successivi, Desimoni muove da queste peraltro pratiche schedature per rivolgersi poi direttamente alle sedi di conservazione e ai documenti nella loro integrità.

Riguardo gli Annali della cittadina natale, che ha una lunga gravitazione politica ed economica medievale su Genova, è opportuno adesso mettere l'accento sulla seconda parte del titolo, cioè *Annali storici di Gavi e delle sue famiglie (dal 972 al 1815)*, dal momento che la dinamica al centro dell'attenzione di Desimoni è sempre quella tra territorio e individui nel loro più immediato contesto relazionale. Si tratta di circa trecento pagine – che l'autore completa con un secondo volume che raccoglie la trascrizione integrale di una settantina di documenti – in cui propone e spesso commenta una congerie di menzioni di vario rilievo di Gavi e di chi da Gavi proviene sparse in una pletera di documenti (anche epigrafici), con frequenti rimandi al suo studio sui marchesi locali per la cronologia più alta. Un punto di forza, apprezzabile soprattutto se si mette a confronto questa impresa con tante altre storie locali, anche successive, è il fatto che Desimoni non arretri cronologicamente rispetto alla prima menzione scritta nota, che corrisponde a una concessione livellaria della chiesa genovese di San Siro a due uomini di Gavi, senza perciò richiamare vuoi la romanizzazione del territorio vuoi l'arrivo dei barbari. Ma più in generale la struttura annalistica rigorosamente assunta evita a Desimoni di riempire i vuoti documentari inscrivendo la cronologia di Gavi nella vicenda evenemenziale italiana con riferimento, per esempio, in ragione della sottolineatura della vicenda comunale frequente nei decenni in cui scrive, alla presenza in Italia tra la seconda metà del secolo XII e la prima del XIII dei sovrani svevi, antagonisti delle libere città. Sotto il profilo territoriale è notevole l'attenzione per gli sviluppi dei villaggi situati all'intorno e in particolare per Montaldo, la cui famiglia più importante esprime dei dogi di Genova; per converso, sono signori di Gavi alcuni esponenti della famiglia dogale dei Campofregoso: così che complessivamente Desimoni, che

⁶⁵ Come ricorda lo stesso C. DESIMONI, *Tre documenti genovesi di Enrico VI* cit., p. 232.

attinge con abbondanza a documentazione conservata nella capitale ligure e al patrimonio di segnalazioni dell'erudizione settecentesca, può presentare correttamente anche una sorta di storia di Genova vista dalla periferia.

Questi *Annali* hanno acquisito una certa – relativa! – notorietà non solo perché la ricchezza di dati serialmente disposti potrebbe costituire eccellente base di partenza per una storia degli sviluppi locali metodologicamente aggiornata, ma anche perché sono una delle sedi in cui Desimoni legittima, (mis)interpretando pochi ma cruciali documenti, le « oscure tradizioni » ascoltate durante l'infanzia proprio a Gavi: si tratta di tradizioni relative alle scorrerie saracene nell'area subalpina, di cui è dilatata l'effettiva incidenza, che viene sottolineata anche grazie al riconoscimento di due diverse età 'monacali', spartite da queste (presunte) incursioni. Su ciò ha scritto pagine chiarissime Aldo Settia alla fine del secolo scorso ed è giusto rinviarvi, riprendendone sia l'ipotesi che queste parti degli *Annali* non siano state rielaborate rispetto alla loro probabile formulazione giovanile, sia la constatazione del fatto che « il prestigio che si era giustamente guadagnato nel campo degli studi storici » abbia lasciato un'impronta molto forte, superiore alle intenzioni dello stesso Desimoni, sugli studi successivi che implicavano una valutazione della componente saracena negli sviluppi territoriali e politici ⁶⁶.

Nel discorso pronunciato da Desimoni nel 1881 è notevole la consonanza con quanto già enunciato nel suo scritto di esordio e anche con quello immediatamente successivo, del 1865, che raccoglie le tre lettere indirizzate al canonico Sanguineti sulla Tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità ligustiche, che per il tema affrontato si presta a esplicitazioni metodologiche e per taglio cronologico resta un *unicum*. Già Edoardo Grendi nel 1996, in una nota rivisitazione della storiografia ligure principalmente orientata a valutare l'attenzione prestata da parte dei suoi esponenti alla dimensione territoriale e anzi « topografica », ha sottolineato il rilievo fondativo del contributo di Desimoni lamentando il suo modesto seguito novecentesco, ma ha anche valorizzato le « metafore scientifiche, chiaro segno dei tempi,

⁶⁶ A.A. SETTIA, *Gavi, i Saraceni e le « infantili tradizioni » di Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », CLV (1997), 574, pp. 679-696, p. 691. L'impresa di Desimoni con gli *Annali di Gavi* ha trovato una replica di poco più tarda da parte di Arturo Ferretto, uno studioso di caratura minore ma che ha contribuito molto al progresso delle ricerche di ambito ligure-piemontese, soprattutto con la sua infaticabile opera di trascrizione e di ordinamento di documenti notarili: *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal secolo VII al secolo XV)*, a cura di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXIV (1904).

[che] testimoniano anche di preoccupazioni storico-conoscitive»⁶⁷. Alle metafore ricordate da Grendi vanno aggiunte, per la loro fisicità, quelle derivanti dal verbo 'organare'⁶⁸, che avrà illustri rilanci da parte di due medievisti del secolo scorso come Gioacchino Volpe e Cinzio Violante: per esempio, «si comprende chiara la manifestazione di quella vita bene organata, invece di smarrirsi nella faticosa anatomia delle singole fibre», dopo che Desimoni ha tenuto a constatare che «l'erudizione aiuta ma non si sostituisce alla storia». Ma più ancora è bene riprendere le formulazioni scelte da Desimoni riguardo

«altra parte della Filologia, forse troppa negletta: voglio dire lo studio dei nomi applicato allo svolgimento degli istituti e dei periodi storici; il quale, se ben avviso, somministra criteri utili alla retta intelligenza dei fatti; talora anzi è il criterio unico, quando fanno difetto i documenti, ad esempio nel più fitto del medio evo»⁶⁹.

Fino a concludere con l'insegnamento, di prudente apertura, che

«facendo la più ampia collezione di nomi topografici di una Regione, poscia coll'analisi disponendola in classi diverse ed appropriate, se ne può trarre come un accenno di storia generale delle vicende a cui quella Regione andò soggetta»⁷⁰.

⁶⁷ E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit., p. 55. Ma si consideri anche C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 120: «Noi vedremmo nella nostra storia medievica distinguersi chiaramente e generalmente in tre epoche, dei Marchesi, dei Signori e del Popolo; e rassemble in certo modo una storia geologica, ad un suolo di tre strati sovrapposti eromponenti alla superficie per successive evoluzioni», così additando temi che, per la fase più alta, saranno ripresi da pochi. Si sono rivolti con approccio prosopografico al problema delle persecuzioni dinastiche dell'aristocrazia G. PETTI BALBI, *I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino (secoli X-XII)*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII (2000), pp. 679-720 (poi in EAD, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, pp. 51-82, anche all'url www.ebook.retimedievali.it), e L. FILANGIERI, *Famiglie e gruppi dirigenti a Genova (secoli XII-metà XIII)*, tesi di dottorato discussa all'Università di Firenze nel 2010.

⁶⁸ C. DESIMONI, *Lo studio della storia* cit., pp. 7 e 12 («La famiglia nel suo poderoso organamento serba la santità dei lari, la fermezza e la nobiltà delle tradizioni che costituiscono i forti caratteri»); ID., *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 118 («l'organamento viscontile»), p. 119 («Ma già il Comune irrompe dalla Città nella Riviera Orientale, porgendo amica la mano alle deboli terre e assorbendo nel suo organamento i varii consorzi de' Signori, numerose prole di pochi stipiti»).

⁶⁹ C. DESIMONI, *Lo studio della storia* cit., p. 8.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 9.

L'avvocato Cornelio Desimoni: gli studi storico-istituzionali e le edizioni di fonti statutarie

Vito Piergiovanni

Valutare gli studi storico istituzionali e le edizioni di fonti statutarie riferibili a Cornelio Desimoni richiede alcune riflessioni, non solo riguardo al personaggio ed al suo percorso scientifico, ma anche alla cultura storico-giuridica e all'ambiente in cui le scelte di pubblicazione di documenti normativi maturano e divengono operative¹.

Inizierò dalla formazione dello studioso che, come per molti esponenti della classe dirigente dei primi decenni del diciannovesimo secolo, si svolge all'interno della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova che, già negli anni Trenta di quel secolo – il periodo, cioè, di compimento degli studi di Desimoni – è largamente permeata di umori patriottici e unificatori e sarà forse uno degli incubatori più importanti del movimento carbonaro e mazziniano².

Non risulta una attività specifica di Desimoni nel processo di elaborazione teorica e pratica dell'Unità nazionale: le sue biografie ci raccontano come, dopo la laurea conseguita nel 1836, egli si sia dedicato per un breve periodo alla attività di avvocato, di cui non è pervenuta alcuna notizia, anche se svolta in un periodo politicamente significativo per la storia della professione a Genova ed in Italia. Il riferimento alla sua qualifica

¹ Per i riferimenti biografici e bibliografici si veda G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406; E. COSTA, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario Biografico dei Liguri dalle origini ai nostri giorni*, V, Genova 1999, pp. 583-587.

² V. PIERGIOVANNI, *Cultura accademica e società civile alle origini dell'Ateneo genovese*, in *Annuario dell'Università di Genova*, anno accademico 1993-1994, Genova 1995, pp. 5-11; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente Medievale e Moderno* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., LII/I-II, 2012), I, pp. 283-290, e ID., *Presentazione*, in *Avvocati liguri*, in *Avvocati che fecero l'Italia*, a cura di S. BORSACCHI - G.S. PENE VIDARI, Bologna 2011 (Storia dell'Avvocatura in Italia), pp. 27-29.

professionale di ‘avvocato’ non viene, peraltro, mai tralasciato da Desimoni e, ancora nel 1879, nel documento con cui la Facoltà di Lettere, che lo aveva cooptato come Dottore aggregato, chiede al Rettore dell’Ateneo genovese di confermare la delibera, Desimoni viene presentato come ‘Cavaliere Avvocato’³.

La Facoltà giuridica genovese è la stessa in cui, nel 1827, si è laureato Giuseppe Mazzini – anch’egli per un breve periodo ‘avvocato’, e Giovanni Ruffini, nel romanzo *Lorenzo Benoni*, ha reso noto un ambiente di grandi passioni civili⁴.

Anche per alcuni docenti emerge un complesso rapporto tra vita universitaria, professione forense ed attività politica, mentre la scienza giuridica prodotta nella Facoltà si qualifica ancora per gli oggetti prescelti, cioè i settori del diritto commerciale e di quello marittimo, con una tendenza ad arricchire i propri orizzonti teorici e professionali, introducendo le più avanzate esperienze internazionali. Basti soltanto fare i nomi di Cesare Cabella, Rettore nel 1870, docente di diritto civile, avvocato ed esponente politico di primo piano, come deputato e senatore; o quello di Stefano Castagnola (docente di diritto romano, ecclesiastico e commerciale) con una brillante carriera politica prima a livello locale (è stato sindaco di Genova) e poi nazionale, dove giunge ad essere ministro dal 1869 al 1873⁵, o, infine, di Antonio Caveri, a proposito del quale Desimoni ci fornisce la testimonianza di una didattica culturalmente molto aggiornata sul piano della scienza storica internazionale. Desimoni, nell’edizione del frammento statutario ritrovato a Nizza, di cui dirò dopo, ricorda, infatti, Antonio Caveri, anch’egli avvocato, politico e docente insigne, ed illustre esponente della Società Ligure di Storia Patria (ne diverrà anche Presidente onorario)⁶. Lo spunto iniziale proviene dalla citazione delle opere di due studiosi tedeschi, « Hegel e ... Benthmann, valentissimi ricercatori delle origini dei Comuni Lombar-

³ Università degli Studi di Genova, *Archivio del personale, Facoltà di Filosofia e Lettere*, fascicolo personale, lettera del 26 aprile 1879, « Proposta di nomina a Dottore aggregato del Cav. Avv.to Cornelio Desimoni », prot. 304, Posiz. IV, Fasc E.

⁴ D. TARANTINO, *Giuseppe Mazzini Avvocato*, in *Avvocati che fecero l’Italia* cit., pp. 29-41.

⁵ V. PIERGIOVANNI, *Cultura accademica e società civile* cit., p. 288.

⁶ E. FIOCCHI, *Caveri, Antonio*, in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. BIROCCHI - E. CORTESE - A. MATTONE - G.N. MILETTI, I, Bologna 2013, pp. 501-502.

di», la cui conoscenza deriva a Desimoni dalle lezioni di un suo docente. In una nota a piè di pagina egli afferma:

«Nomino a causa d'onore il nostro Socio Cav. Caveri, Professore di Storia del Diritto in questa Università, il quale, possedendo una ricca non meno che scelta Biblioteca storico-giuridica, volle gentilmente farmi copia dei libri tedeschi qui allegati ed altri, e fu primo fra noi a farne apprezzare il merito nelle sue elaborate lezioni»⁷.

È un indizio interessante di una circolazione culturale che è operativa a livello europeo e a cui Genova non è estranea. Forse anche da tali presupposti si spiegano meglio le figure di studiosi come Caro o Sieveking che hanno scritto opere importanti sulla storia di Genova.

Se la formazione giuridica rimane per Desimoni un patrimonio da cui attingere proprio per ottenere, attraverso i testi statutari studiati, risultati storiografici importanti, egli si distacca dagli specifici panorami professionali, cioè di avvocato, notaio o giudice: a lui la laurea in Giurisprudenza serve per percorrere strade diverse all'interno delle istituzioni statali che, proprio in quegli anni, assumono una dimensione ed un rilievo nazionale: egli acquisisce posizioni professionali che gli consentono di seguire al meglio le sue propensioni scientifiche, rivolte alla ricostruzione della storia di periodi più antichi e con un'attenzione particolare al territorio dell'antica Repubblica di Genova. Nel 1849 Desimoni esercita le funzioni di assessore di pubblica sicurezza che mantiene fino al 1860, quando viene trasferito all'Archivio governativo di Genova e destinato ad occuparsi dell'Archivio del Banco di San Giorgio. L'Archivio di Stato gli offre opportunità di studio e di carriera: ne diventa direttore nel 1884 e sovrintendente agli Archivi liguri nel 1890. Nascono in questo periodo rapporti privilegiati con Torino con la conseguenza di vedere nel 1860, la cooptazione di Desimoni nella Deputazione di Storia Patria e la sua partecipazione al progetto degli *Historiae Patriae Monumenta*⁸.

La soddisfazione di aver raggiunto una collocazione professionale che gli consente libertà di ricerca nel perseguimento dei suoi reali interessi culturali e scientifici traspare, ancora alcuni anni dopo, dalla documentazione dell'entrata ufficiale nella Facoltà di Filosofia e Lettere e precisamente nella

⁷ C. DESIMONI, *Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*. Relazione letta alla Sezione archeologica, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I/II (1859), p. 146.

⁸ G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio* cit., pp. 402-405.

delibera di accettazione della nomina come ‘dottore aggregato’ (Genova, 25 aprile 1879, ufficializzata dal Rettore il 10 dicembre 1880). La Facoltà ‘per acclamazione’ chiede la nomina del Cav. Avv. Cornelio Desimoni

« noto per i suoi elegantissimi ed eruditissimi scritti pubblicati per le stampe, e per la reputazione di uomo profondamente dotto che gode in patria e fuori; e nello stesso tempo avvertono che l’egregio candidato ha dato alla proposta che lo riguarda la sua piena adesione »⁹.

Ai colleghi docenti della Facoltà Desimoni presenta una relazione dal titolo *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*, nella quale ricorda che

« Le vicende capricciose della vita recisero il filo di questi studi per lunghi, troppo lunghi anni; fino a quando, la Dio mercé, ci furono ridati questi ozi, ozi con dignità; la contemplazione serena della storia nelle più pure sue fonti, ne’ suoi recessi più intimi. E dico della storia patria »¹⁰.

Non è certo estraneo al provvedimento di spostamento dalla Questura all’Archivio di Stato con il compito di curare i documenti di San Giorgio, il suo personale percorso culturale che, nel 1858, lo ha visto tra i fondatori della Società Ligure di Storia Patria, la cui organizzazione interna alcuni decenni dopo, dal 1897, prevederà, fra l’altro, una Sezione di legislazione e giurisprudenza storica.

Il patrimonio di giurista di Desimoni, peraltro, si palesa ancora meglio in alcune scelte scientifiche da lui operate e giustificate con la convinzione che la legislazione sia da considerare uno dei fattori unitari fondamentali della storia italiana. Sul piano concreto delle fonti, infatti, la sua attenzione è attirata dalle prospettive conoscitive legate alla pubblicazione del repertorio degli statuti liguri a cui attendeva Girolamo Rossi ed all’azione della Società Ligure di Storia Patria che, illustrandosi con opere di questo tipo, poteva addirittura aspirare ed ispirare una filosofia a se stessa connaturata:

⁹ Università degli Studi di Genova, *Archivio del personale, Facoltà di Filosofia e Lettere*, fascicolo personale, lettera del 26 aprile 1879 cit.

¹⁰ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*, Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell’Aula massima della R. Università di Genova per l’aggregazione a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 6.

« il lavoro, di ch'io parlo, è lo studio profondo di tutta la legislazione dai primi agli ultimi tempi della Repubblica, e la deduzione d'una filosofia della Storia Patria, cioè di formule generali che ne esprimano come il succo e il resultamento non tanto rimpetto alla legislazione degli altri popoli, quanto rimpetto allo sviluppo nazionale »¹¹.

A me è parsa una posizione metodologica che certo risente della temperie politica del momento, ma che propone un orizzonte in cui i documenti giuridici sono visti come parte integrante di un più complessivo contesto politico e sociale a cui lo storico deve prestare attenzione¹².

Fondamentale, quindi, l'azione delle Società storiche che, afferma Desimoni, raccolgono e pubblicano con commenti gli antichi documenti e tra questi « la parte della legislazione non è certamente la meno importante »¹³, e, insieme agli articoli sugli antichi frammenti statutari genovesi, egli ricorda l'impegno editoriale con i *Monumenta Historiae Patriae* per la pubblicazione degli statuti più antichi, che è già in avanzato stato di elaborazione e di cui dirò.

È significativa anche la circostanza che, prima dell'impresa dei *Monumenta Historiae Patriae* cioè le *Leges Genuenses*, Desimoni pubblicò nel primo volume degli « Atti » sociali del 1858, due contributi sull'antica tradizione normativa genovese.

Il primo, intitolato *Frammento di breve genovese del Consolato de' placiti scoperto a Nizza e comunicato alla Società dal Cavaliere Pietro Datta membro della Regia Deputazione di Storia Patria*, consiste nella riedizione di due pergamene che riportano il testo di un 'breve' duecentesco.

Il secondo contributo allo stesso primo volume degli « Atti » della Società è intitolato *Sul frammento di breve genovese scoperto a Nizza*, Relazione letta alla Sezione archeologica dal socio Cornelio Desimoni, ed ha per oggetto una approfondita analisi dei capitoli statutari contenuti nel testo scoperto da Datta e già riedito da Desimoni. Dopo aver chiarito che

¹¹ *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 107.

¹² V. PIERGIOVANNI, *Il diritto ed una "filosofia della storia patria"*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I-II, 2010), II, pp. 243-248; anche in ID., *Norme, scienza e pratica giuridica* cit., pp. 283-290.

¹³ *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese*, pubblicato per cura del Municipio, illustrato dall'avv. C. DESIMONI, Genova 1885, p. III.

«Questo frammento venne testé pubblicato dal Signor Datta fra i documenti del suo pregevole Opuscolo: - *Delle libertà del Comune di Nizza ...*», Desimoni così introduce il proprio intervento:

«La lezione delle Pergamene è talora viziata o illeggibile; ma io ho potuto correggere qualche menda e supplire più lacune coll'aiuto degli analoghi Capitoli che si trovano nelle leggi del 1414 »¹⁴.

Si tratta, evidentemente, di un percorso ricostruttivo che risente di una ridotta disponibilità di fonti edite e manoscritte, a cui lo stesso Desimoni, come vedremo, dovrà adattarsi.

Riflettendo nel merito del testo in un mio precedente lavoro osservo che

«Dall'opinione corrente che sostiene la mancanza di testimonianze dirette degli statuti organizzati dal Baldovini, si discosta solo Lastig, secondo cui è possibile identificare come provenienti da questa compilazione una serie di capitoli, in parte mutili, rinvenuti in due pergamene a Nizza. Pubblicati dal Datta, essi sono stati ripubblicati e commentati da Desimoni, che li ha identificati come un frammento di breve e li ha datati fra il 1207 ed il 1217. L'opinione del Lastig e la datazione posteriore al 1229, sembra ... la più corretta »¹⁵.

A mio parere Desimoni, non avendo a disposizione il repertorio di statuti liguri del Rossi e l'edizione degli Statuti di Pera del Promis, non ha potuto ricostruire una corretta evoluzione cronologica. È solo da un esame di tipo sistematico che è stato possibile riportare il frammento alla ricompilazione operata dal grande maestro bolognese Iacopo Baldovini del 1229, che ha inserito Genova ed i suoi statuti all'avanguardia nella storia della costruzione di un complesso sistema del diritto locale medievale.

È proprio in relazione alla pubblicazione di antichi statuti che emerge la tempra di ricercatore di Desimoni che ricostruisce con grande passione e partecipazione personale il recupero di testi preziosi. Egli racconta:

«Un caso fortunato e le cortesi comunicazioni d'un amico ci fecero sperare di trovar il codice a Parigi fra parecchi nostri, che non ottennero il rimpatrio come si sarebbe dovuto. Volendo assicurarci della cosa ci trasferimmo in Francia nel 1883, e rinvenimmo a

¹⁴ *Sul frammento di Breve genovese* cit., p. 93.

¹⁵ V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, pp. 22-23.

quell'Archivio del Ministero degli affari Esteri carte preziosissime che non è qui il luogo di annoverare. Fra queste era, non il vero Codice di Buccicaldo che ora ci pare dovesse essere mancato già prima della metà del secolo scorso, ma bensì un volume cartaceo che dovette aver servito ad uso di quei legislatori per preparare la redazione ed inserirla mano a mano che si faceva, senza che si badasse per allora all'ordine razionale. Quindi son posti a costa l'un dell'altro capitoli di materie disparate ... »¹⁶.

Desimoni appronta un indice e nota come il codice ritrovato sia comunque mutilo rispetto alla sua primitiva consistenza rilevando che « Mancano precisamente le carte da 211 a 219 ove dovevano trovarsi i quattordici capitoli e rubriche riguardanti i Padri del Comune »¹⁷. Anche Poggi, protagonista insieme a lui dell'impresa delle *Leges Genuenses*, confermerà le fasi della vicenda e chiarirà i problemi di ricostruzione storica legati a questi manoscritti¹⁸.

Sono, quindi, i documenti giuridici che hanno fondato il mito di Desimoni ricercatore ed editore: è quasi leggenda la sua trasferta parigina del 1883 per ritrovare, schedare e rivendicare il materiale sottratto nel periodo napoleonico e conservato in Francia. Il risultato finale di tale azione è il volume di *Leges Genuenses* curato nel 1901 per gli *Historiae Patriae Monumenta* da Belgrano, Desimoni e Poggi, anche se Vitale sostiene che, pur vecchio ed ammalato, il vero Editore sia stato proprio Desimoni¹⁹. Si tratta di un progetto che parte da lontano, se già nel 1833 era nata la raccolta degli *Historiae Patriae Monumenta*, quasi un'ideale prosecuzione del progetto muratoriano, ma alla quale non è estranea la nascita e lo sviluppo dei *Monumenta Germaniae Historica*, ed un intento di celebrazione dinastica che privilegia i territori sabaudi e che trova proprio nelle antiche leggi comunali un importante supporto teorico.

Pene Vidari ha ricostruito le vicende dei difficili rapporti tra gli ambienti politici e storici piemontesi e liguri in questo delicato momento di riorganizzazione politico-amministrativa. È stato difficile, infatti, porre in essere la politica culturale voluta dalla Corona per « allargare il consenso verso

¹⁶ C. DESIMONI, *Statuto dei Padri del Comune* cit., pp. X-XI.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ V. POGGI, *Lector benevolo*, in *Leges Genuenses*, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII).

¹⁹ V. VITALE, *Le fonti del diritto marittimo ligure*, Genova 1951, p. 24.

la dinastia anche in ambienti un po' critici (se non contrari) »²⁰. Ci si vuole comunque mettere al passo con Francia e Germania dove le ricerche storiche di questo tipo erano, appunto, in auge.

Non è, infatti, casuale che, contemporaneamente al primo volume di *Chartarum*, edito nel 1836, faccia seguito un volume di statuti che, per complesse vicende editoriali fu pubblicato due anni dopo²¹: come curiosità storica si può riportare un'osservazione di Montanari secondo cui

« Si deve notare che, per una coincidenza probabilmente involontaria, ma non per questo meno significativa, la pubblicazione delle *Leges Municipales* in una collana di carattere puramente storico avvenne nello stesso anno nel quale l'entrata in vigore del codice civile albertino sanciva la "radiazione" degli statuti locali dalle fonti del diritto dello Stato sabauda »²².

L'attenzione per i vecchi territori della Repubblica di Genova è attestata dalla presenza nel volume del testo delle leggi del consolato di Genova del 1143 a cura di Giovanni Battista Francesco Raggio e della *Imposicio Officii Gazariae* curata da Ludovico Sauli. L'impresa editoriale più rilevante all'interno del quadro sopra delineato si deve proprio a Desimoni che, con Belgrano e Poggi, pubblica nel 1901 il terzo volume delle *Leges Municipales* dedicato alle *Leges Genuenses*. In realtà l'età avanzata ed i problemi connessi allontanano Belgrano e Desimoni dall'ultimo atto del progetto, cioè l'effettiva edizione dell'opera da essi elaborata ed organizzata. Tocca, quindi, a Vittorio Poggi l'onere di portare a termine il progetto altrui, come egli stesso, con grande onestà intellettuale, riconosce nell'introduzione. Poggi divide l'opera in parti, partendo dai più antichi frammenti normativi, a cui aggiunge complessi di leggi e *Regulae* dal secolo XIII in poi²³. L'opera di

²⁰ G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 127-128.

²¹ *Ibidem*.

²² C. MONTANARI, *Gli statuti piemontesi: problemi e prospettive*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288)*, Atti del Convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988, Bordighera 1990 (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, XXV), p. 161.

²³ V. POGGI, *Lectori benevolo* cit.

Desimoni è soprattutto presente nelle parti dalla terza alla quinta con al centro le riforme del governatore francese Boucicault (1403-1407) a cui accedono cinque *Supplementa*.

Poggi ripercorre la storia di questi testi per esaltare l'opera recuperatoria e ricostruttiva di Desimoni²⁴: si tratta di un testo incompleto e confuso, ma egli ricorda²⁵ le vicende editoriali del corpo statutario civile e criminale pubblicato a Bologna dal Visdomini alla fine del 1400 e le scelte dei *Supplementa* delle *Leges Genuenses* che egli stesso corredò con alcuni utili elenchi di magistrati. Già Vitale esprimeva alcune perplessità:

« Ma l'esame e la trascrizione del codice non sono stati fatti con soverchia attenzione e diligenza, e sembra veramente strano, trattandosi di uno studioso della tempra e del valore del Desimoni. Già vecchio e ammalato, egli ha dovuto affidarsi all'opera di collaboratori ... »²⁶,

evidentemente non particolarmente affidabili.

Ancora Vitale, pur ricordando le critiche di Chiaudano alle *Regulae* del 1403 inserite nel Supplemento secondo, con la contestazione della non chiarezza sulle fonti utilizzate e con il riconoscimento dell'uso di un metodo 'non severamente scientifico', ha cercato di salvaguardare la figura del Desimoni. A suo parere, infatti

²⁴ *Ibidem*, « Iamvero codex Bucicaldi leges continens haud omnino ignotus erat, cum mentionem de eo ferisse cl. vir Bernardus Poch, sacerdos Sergianensis, qui illum ad medium circiter duodevicesimum saeculum in tabulario Genuensi inspexerat; sed iampridem nullum eius supererat vestigium, qua de causa mirum in modum gavisus est Desimoni, cum, anno superioris saeculi LXXXIII, Lutetiae Parisiorum in tabulario Ministerii quod vocant negotiis exterarum gentium expediendis, una cum *Libris Iurium reipublicae Genuensis* aliisque codicibus pretiosissimum codicem invenit ... transferri obtinuit, summaque diligentia perpendit et excussit ».

²⁵ *Ibidem*, « Ne autem magis incompositus atque inordinatus fieret, si quis ordinem in Indice constitutum ei indere voluisse, Desimoni consilium fuit textus edere quemadmodum inest in codice ac quinque Supplementis distribuere quae ex aliis fontibus item ex aliis codicibus in tabulario Genuensi et alibi existentibus haurire potuerat, e '*Libro parvo*', praesertim, qui ad annum MCCCCXIV spectat, quique Bononiae anno MCCCCXCVIII typis Visdomini editus est. Hunc igitur iterum edere non inutile visum est, ut integre ac tota ea scriptura oculis subiiceretur, et quod rara vetus illa editio esset, etsi altera Venetiis per Nicolinum prodiit ».

²⁶ V. VITALE, *Le fonti del diritto marittimo ligure* cit., p. 24.

« Le incertezze riguardo al testo del ‘Supplemento secondo’ dipendono anche dal fatto che il Poggi, il quale ha curato la stampa delle *Leges Genuenses* dopo la morte del Desimoni, doveva avere idee e notizie piuttosto imprecise sulle fonti della pubblicazione e sul modo col quale era stata preparata; infatti le sue indicazioni sono vaghe e indeterminate »²⁷.

Ragionando di fonti giuridiche genovesi medievali io stesso ho osservato, relativamente ai testi in questione che

« Si tratta di una edizione, preparata in condizioni difficili, che dà luogo a notevoli perplessità: la sue vicende ed i criteri di pubblicazione seguiti sono ricordati nell’Introduzione dal Poggi. Il codice contenente le leggi, descritto dal Poch nel diciottesimo secolo, è, infatti, scomparso da Genova ed è ritrovato a Parigi dal Desimoni nel 1883. Lo storico ligure, [come ho già detto], ottiene di trasferirlo temporaneamente a Genova per esaminarlo e trascriverlo. Il manoscritto è molto disordinato (tanto da far pensare che contenga solo il materiale preparatorio usato dai commissari di Boucicault), appare inoltre mutilo, essendosi le 636 carte visionate da Poch ridotte a 458. In tale situazione, racconta Poggi, Desimoni adotta il criterio di pubblicare parte del testo nella disposizione in cui si trova, e di distribuire in cinque supplementi quello che è possibile reperire da altri codici coevi: per gli Statuti civili e criminali, ad esempio, ci si rifà all’edizione del 1414 stampata dal Visdomini, non prendendo in considerazione il testo contenuto nel manoscritto parigino, e lo stesso criterio si usa per i capitoli dell’Ufficio di Gazaria. Il risultato finale è un’edizione che lo studioso deve maneggiare con molta circospezione per evitare errori di cronologia soprattutto relativamente ai Supplementi: già Chiaudano e Vitale, ad esempio, si sono occupati di riordinare la parte riguardante l’Ufficio di Gazaria ed il diritto marittimo. Lo stesso ho cercato di fare, per quanto possibile, per la parte contenente gli Statuti civili e criminali »²⁸.

La funzione culturale delle società storiche riemerge anche in quella che è forse l’opera più significativa sul piano storico-istituzionale e delle fonti statutarie, cioè la ‘Introduzione’ e l’edizione del testo dello *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese*, pubblicato a cura del Municipio nel 1885. È appena il caso di ricordare il rilievo del testo per la storia genovese ed il significato della denominazione della Magistratura studiata. Si tratta di un organo tecnico con funzioni amministrative e giurisdizionali in uno specifico campo d’azione: esso opera nel contesto economicamente e socialmente più rilevante per la Repubblica, cioè il porto, individuato sia come territorio, cioè l’area portuale comprensiva degli spazi antistanti allo

²⁷ *Ibidem*, p. 25, nota 9.

²⁸ V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova* cit., pp. 147-148.

stesso e di strutture come l'acquedotto, sia come persone da controllare, cioè gli addetti allo scalo²⁹.

La spinta del giurista e sindaco di Genova Andrea Podestà è alla base dell'impresa relativa a questi statuti, la cui storia si trovava dispersa in incerte tradizioni manoscritte locali, su cui Desimoni ha ritenuto necessario intervenire a livello di lessico e di ricomposizione testuale, vista la non disponibilità di altri testimoni documentari, soprattutto delle leggi del 1403 dovute al Governatore francese Boucicault. Il risultato finale è quello di un'edizione sicuramente affidabile.

La parte finale della *Introduzione* al testo dello *Statuto dei Padri del Comune* credo che possa essere una buona conclusione per Desimoni e la sua attività in campo storico-istituzionale. Dopo aver posto in rilievo le caratteristiche più importanti della Magistratura e della legislazione che la regolamenta, egli conclude affermando:

« Lo statista, il filosofo dall'acuto sguardo che ama signoreggiare lo svolgimento, lungo i secoli, della legislazione in confronto al costume, vedrebbe riprodotte più o meno generalmente nel medio evo le stesse forme un po' rozze, ingenue, anche ridicole, che abbiamo testé ricordato, ma accompagnate da operosità, coscienza, franchezza che non sono frequenti nei tempi posteriori; segnatamente vi discernerà studi, freni, sottili osservazioni ed ingegni, i quali o per ignoranza di storia furono creduti frutti dell'odierna civiltà; o che è peggio furono disprezzati; o, che è peggio ancora, furono scientemente messi da parte come ostacoli nel vorticoso trasformarsi della società ... Quanto a noi consci della nostra pochezza stemmo paghi d'un compito assai più modesto; trattare una parte e delle minori della legislazione patria, e lungo il non ameno cammino cogliere qualche nota di costume e d'altri fatti storici che dipingono dal vivo la vita dei nostri avi ... »³⁰.

Un apporto di documentazione, quindi, che non aspiri a livelli di superiore elaborazione e che lo inducono a ritagliarsi uno spazio modesto ed a concludere il discorso affermando che non si ritiene all'altezza di descrivere

« Se vi sia tuttora da imparare qualche cosa da questi antichi ordinamenti, rimpetto alla sfrenata concorrenza e al diluvio di merci false, avariate che ci assale alla gola, è questo uno studio al quale non mi reputo competente »³¹.

²⁹ *Statuto dei Padri del Comune* cit., p. III e sgg.

³⁰ *Ibidem*, pp. XXXII-XXXIII.

³¹ *Ibidem*, p. XXXIV.

Desimoni è stato un personaggio importante per la storia della propria città cui ha dato contributi realmente significativi: quando scrive quello che ho appena riportato ormai è diventato un vecchio signore, storico di professione, che vive con difficoltà la propria vecchiaia e si rifugia nel passato, tralasciando fervori politici e glorie professionali. Può succedere e non soltanto agli storici: prendiamone atto e rispettiamo la sua scelta.

Cornelio Desimoni: l'oriente latino e le colonie genovesi

Michel Balard

La storiografia genovese è stata produttiva negli ultimi decenni dell'Ottocento. Dopo Michele Giuseppe Canale, precursore nello studio della storia globale della Repubblica genovese, e Ludovico Sauli, primo storico della colonia genovese in Galata, la generazione seguente si è dedicata allo studio dell'espansione genovese in oltremare: Luigi Tommaso Belgrano, Gerolamo Bertolotto, Arturo Ferretto, Camillo Manfroni, Vincenzo Promis, Amedeo Vigna hanno pubblicato molti documenti dell'Archivio di Stato di Genova e dato alle stampe alcune sintesi su una parte del dominio genovese in Oriente.

Cornelio Desimoni, fra questi ultimi studiosi, occupa un posto di rilievo. Dalla fine degli anni Cinquanta fino alla sua morte, nel 1899, benché per la sua preparazione professionale fosse ben lontano del mondo degli archivi, ha prodotto studi storici rilevanti, corredati da edizioni di molti documenti, ed ha stretto forti legami con i maggiori esperti del tempo: Michele Amari per la parte musulmana, Filip Bruun e Jurgiewicz per la Russia, Spiridon Lambros e Alexander Paspati per la Grecia, Wilhelm Heyd e Reinhold Röhricht per la Germania, Joseph Delaville Le Roulx, François Alphonse Belin e Louis de Mas Latrie per la Francia. Ad essi vanno aggiunti i suoi saggi storici sui Genovesi a Costantinopoli, a Trebisonda, in Georgia e in Terrasanta: in totale una trentina di lavori dedicati all'Oriente durante i trentacinque anni della sua attività scientifica.

Leggendo la corrispondenza da lui scambiata con Wilhelm Heyd, il bibliotecario di Stoccarda, autore di due lavori importanti, uno sulle colonie italiane in Oriente, l'altro sulla storia del commercio nel Levante, si coglie l'evoluzione del lavoro di Desimoni: un lavoro assai difficile, a causa delle sue pessime relazioni con il superiore all'Archivio di Stato, ma anche in ragione del grande numero di registri e della necessità di ordinare l'archivio di San Giorgio, incorporato negli anni Ottanta, ed infine per colpa di una salute cagionevole, che gli ha impedito nell'ultimo decennio della sua vita di lavorare ai suoi progetti di pubblicazioni e di recensioni.

Malgrado ciò, il suo contributo alla storia dell'Oriente genovese merita di essere sottolineato. «Nessuna buona storia senza buone fonti», diceva di solito il mio maestro, Paul Lemerle. E infatti Desimoni sin dall'inizio della sua carriera ha rivolto il suo interesse alla ricerca di documenti e alla loro edizione. Nel 1874 ripubblicò l'opera scritta intorno al 1456 da Adamo di Montaldo sulla conquista di Costantinopoli da parte di Maometto II¹: riggettò la parzialità dell'autore nei confronti dei suoi concittadini genovesi dell'epoca e l'accusa di tradimento indirizzata al gran duca Luca Notara; inserì nella sua opera le istruzioni inviate dal governo genovese a Luciano Spinola e a Baldassare Maruffo per il recupero di Pera; ed infine passò in rassegna i racconti sulla caduta di Costantinopoli, compilandone un elenco, in realtà molto breve, se messo a confronto con l'opera magistrale di Agostino Pertusi, pubblicata un secolo dopo².

Più importante, e ancora valido, è da considerarsi il saggio di Desimoni sull'ambasciata al Chan di Persia nel 1292³. Si tratta di una missione inviata dal re d'Inghilterra Edoardo I a Tabriz, con partenza e ritorno a Genova, città di origine dei tre membri della famiglia Ghizolfi, tra cui il famoso Buscarello de' Ghizolfi, i quali accompagnarono l'ambasciatore inglese alla corte del khan. I conti sono tenuti giorno per giorno e forniscono importanti dati sulle merci trasportate. Secondo Desimoni, l'ambasciata ebbe soprattutto uno scopo di proselitismo religioso, rientrando nella politica del papato, volta a diffondere il cristianesimo in Oriente. Se l'analisi di tale politica si rivela superficiale a causa della scarsa documentazione pontificia allora nota, il testo riguardante l'ambasciata e l'appendice sulle monete sono molto interessanti. A proposito della zona pontica si può anche ricordare il saggio di Desimoni sull'impresa di Megollo Lercari a Trebisonda: un racconto che deriva da una romanzesca informazione circa incidenti accaduti tra Genovesi e Greci di Trebisonda⁴.

¹ *Della conquista di Costantinopoli per Maometto II nel MCCCCLIII*, opuscolo di ADAMO DI MONTALDO, ripubblicato con introduzione ed avvertenze dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X/III (1874), pp. 287-354.

² *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze dei contemporanei*, a cura di A. PERTUSI, Verona 1976.

³ C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/III (1879), pp. 537-698.

⁴ ID., *Intorno alla impresa di Megollo Lercari in Trebisonda*, lettera di BARTOLOMEO SENAREGA a Giovanni Pontano, *Ibidem*, pp. 495-536.

La scoperta di documenti notarili rogati in Oriente riveste un grande interesse per Desimoni, il quale in una sua lettera del 9 novembre 1882 scrive: «In verità questo nostro Archivio de' notari è un tesoro»⁵. Il 25 febbraio 1881, in una lettera inviata a Wilhelm Heyd, egli annuncia di avere pubblicato 170 documenti redatti a Laiazzo e di avere trovato nei fondi dell'Archivio atti di Caffa del 1289 e atti di Famagosta del 1300⁶. Ed infatti, il primo volume della nuova rivista «Archives de l'Orient latin» contiene l'edizione degli atti redatti dal notaio Federico di Piazzalunga a Laiazzo nel 1274 e di quelli redatti dal notaio Pietro Bargone a Beirut nel 1279⁷: 90 documenti nel primo caso e 79 nel secondo. L'editore sottolinea l'importanza economica di Laiazzo grazie alla via verso Tabriz, centro del commercio internazionale negli ultimi decenni del Duecento, e le buone relazioni, fatta eccezione per qualche incidente, tra i Genovesi e i sovrani della Cilicia armena fino al momento in cui il porto di Laiazzo fu distrutto dai Mamelucchi nel 1375⁸. Secondo Desimoni, il contributo di questi documenti è triplice: da un lato essi confermano l'esistenza del *Portus Pallorum*, citato negli atlanti medioevali, in particolare l'Atlante Luxoro e le carte di Marino Sanudo e di Pietro Vesconte; dall'altro confermano l'esistenza delle colonie genovese, pisana e piacentina con le loro corti, case e consoli; soprattutto permettono di comprendere l'attività commerciale dei mercanti occidentali che utilizzano diverse monete, sulle quali Desimoni scrive una nota. L'edizione di Desimoni non può essere ignorata, benché non sia condotta secondo i criteri scientifici di oggi: abbreviazione delle formule giuridiche, assenza di indici, riflessione carente sulla vita sociale ed economica della colonia genovese, sulla quale saggi più rilevanti sono stati scritti negli ultimi decenni⁹.

⁵ Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart (d'ora in poi WLB), Cod. hist. qt. 391, lettera n. 70, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 9 novembre 1882; v. Appendice II, n. 11.

⁶ *Ibidem*, lettera n. 65, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 25 febbraio 1881; v. Appendice II, n. 7.

⁷ C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas (Petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires Génois*, in «Archives de l'Orient latin», I (1881), pp. 434-534.

⁸ Su questi eventi si veda C. MUTAFIAN, *L'Arménie du Levant XI^e-XIV^e siècle*, Paris 2012, I, pp. 200-224.

⁹ P. RACINE, *Marchands placentins à l'Aïas à la fin du XIII^e siècle*, in «Byzantinische Forschungen», 4 (1972), pp. 195-205; ID., *L'Aïas dans la seconde moitié du XIII^e siècle*, in

Nel secondo volume della sopracitata rivista Desimoni abbandona gli atti notarili per portare alla luce quattro documenti del fondo *Materie politiche*, riguardanti i beni genovesi ad Acri e Tiro. Si tratta del possesso di una casa ad Acri, di un inventario dei redditi e censi del Comune, sempre ad Acri, e di un inventario degli edifici comunali ad Acri e Tiro, mentre il quarto documento riguarda la ratifica di un trattato tra il podestà di Genova e Filippo di Montfort, principe di Tiro, che concede ai Genovesi libertà di commercio nella sua città. I due inventari descrivono i possedimenti del Comune nella capitale del regno crociato di Gerusalemme prima dell'espulsione dei Genovesi in seguito alla guerra di san Sabba del 1256-1258¹⁰. Questi documenti sono stati utilizzati da Wilhelm Heyd, che forse li conobbe grazie al nostro autore¹¹.

Come già si è detto, nel febbraio del 1881 Desimoni mise le mani su una serie di atti notarili rogati da notai liguri a Caffa ed a Famagosta sulla fine del Duecento. Non si sa perché, forse per mancanza di tempo o per altri motivi, non abbia trascritto gli atti di Caffa del 1289, lasciando prima a Georges Bratianu, nel 1927, e poi a me, nel 1973, la possibilità di pubblicare quei rogiti notarili, che ci forniscono preziose informazioni sulle prime fasi di sviluppo dell'insediamento genovese in Crimea. Invece Desimoni ha pubblicato gli atti rogati da Lamberto di Sambuceto a Famagosta, procedendo in due tempi, dal momento che ne ha pubblicato un primo gruppo nelle « Archives de l'Orient latin »¹² ed un secondo gruppo, nove anni dopo, nella « Revue de l'Orient latin »¹³, la quale era subentrata alla prima dopo il 1884. Seguendo i criteri già adottati per l'edizione degli atti di Laiazzo, De-

« Rivista di Bizantinistica », 3 (1992), pp. 173-206; S. VELLE, *I Genovesi a Laiazzo sulla fine del Duecento*, in *Saggi e documenti*, Genova 1983 (Studi e testi, serie storica a cura di Geo Pitarino, 4), III, pp. 79-116; C. OTTEN-FROUX, *L'Aïas dans le dernier tiers du XIII^e siècle d'après les notaires génois*, in « Asian and African Studies », 22 (1988), pp. 147-171.

¹⁰ C. DESIMONI, *Quatre titres de propriétés des Génois à Acre et à Tyr*, in « Archives de l'Orient latin », II/2 (1884), pp. 213-230.

¹¹ W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au Moyen Age*, Amsterdam 1967 (rist. anast. dell'ed. Leipzig, 1885-1886), I, pp. 129-163, 310-359; l'opera riprende, ampliandola, ID., *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, Stuttgart 1879.

¹² C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Archives de l'Orient latin », II/2 (1884), pp. 3-120.

¹³ ID., *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient latin », I (1893), pp. 58-139, 275-312, 321-353.

simoni tralascia i registi, non trascrive le formule giuridiche, che pure rivestono un certo interesse per gli storici del diritto romano, ed omette anche la compilazione dell'indice dei nomi di persona e di luogo, così che risulta difficile la ricerca veloce del nome di un mercante o di una destinazione commerciale particolari. Ma, soprattutto, Desimoni ha pubblicato in totale 489 documenti, mentre gli atti ciprioti pervenuti fino a noi di Lamberto di Sambuceto ammontano a ben 1292. È facile quindi comprendere quali siano i limiti dell'opera di Desimoni, che ha trascurato o ignorato gli atti conservati nel fondo dei *Notai ignoti* e, con riferimento a quelli conservati nel fondo dei *Notai antichi*, si è limitato all'edizione di quanto contenuto nel cartolare 125. Era perciò necessario pensare ad un nuovo piano di pubblicazione, che prevedesse l'edizione di tutti i rogiti redatti da notai genovesi a Famagosta: un piano che è stato elaborato trent'anni fa da Geo Pistarino, il quale prevedeva la pubblicazione di otto volumi nella «Collana storica di Fonti e Studi»¹⁴, e che proprio quest'anno è giunto a conclusione sotto gli auspici del Centro di Ricerche cipriote di Nicosia¹⁵.

Malgrado le lacune, di cui si è fatto cenno, e gli errori di lettura, Desimoni aveva percepito l'interesse di quei documenti ciprioti, servendosi dei quali ha scritto in francese, sempre nella «Revue de l'Orient latin», due saggi con note e osservazioni sui medesimi: mettendo in evidenza, con il primo, l'importanza dell'archivio notarile genovese, illustrando alcuni aspetti dell'amministrazione delle colonie d'oltremare, elencando i personaggi più im-

¹⁴ V. POLONIO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 - 3 agosto 1301)*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 31), pp. XI-XII; R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ottobre 1301)*, Genova 1982 (*Ibidem*, 32), pp. V-VII; M. BALARD, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, Genova 1983 (*Ibidem*, 39); ID., *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310)*, Genova 1984 (*Ibidem*, 43); R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (gennaio - agosto 1302)*, Genova 1987 (*Ibidem*, 49).

¹⁵ *Gènes et l'Outre-mer. Actes de Famagouste du notaire Lamberto di Sambuceto (26 décembre 1299 - 12 septembre 1300)*, publiés par M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, Nicosie 2012 (Centre de recherche scientifique. Sources et études de l'histoire de Chypre, LXX); *Gènes et l'Outre-mer. Actes notariés de Famagouste et d'autres localités du Proche-Orient (XIV^e-XV^e s.)*, publiés par M. BALARD, L. BALLETO, C. SCHABEL, Nicosie 2013 (Centre de recherche scientifique. Sources et études de l'histoire de Chypre, LXXII).

portanti residenti a Famagosta e descrivendo brevemente i diversi tipi di contratti che si contengono nei rogiti; e studiando, con il secondo, le monete, i pesi e le misure in essi citate¹⁶. Ma Desimoni non ha approfondito il discorso sulla popolazione della colonia genovese, sulla vita sociale, sul governo e sul giro d'affari in Famagosta, dove allora erano presenti Genovesi e Veneziani, Pisani e Piacentini, Fiorentini ed Anconitani, Provenzali e Linguadocheni, Spagnoli e Greci, Armeni e Siriani, in un complesso cosmopolitico che fu l'artefice di quello che Ludolf di Sudheim ha definito «l'emporio generale del commercio con il Levante»¹⁷.

Se Desimoni ha editato soltanto una parte degli atti del notaio Lamberto di Sambuceto, ha però scoperto e pubblicato il testo del trattato dei Genovesi con il Chan dei Tartari del 1380-1381: un periodo importante per le relazioni tra il khanato della Orda d'Oro e l'amministrazione genovese di Caffa, costretta a rispondere ai bisogni militari della madrepatria alle prese con i Veneziani e, di conseguenza, costretta a trattare la potenza tartara col massimo riguardo¹⁸.

Queste edizioni di documenti orientali hanno consentito a Desimoni di focalizzare l'attenzione su diversi aspetti dell'espansione genovese in Oriente. Uno dei suoi primi saggi, inaugurando il «Giornale Ligustico» – la nuova rivista diretta dall'amico Belgrano –, riguarda la storia dei quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII¹⁹. Non si tratta di un saggio originale, ma piuttosto del commento critico di un'opera di Alexander Paspatis, *L'emporio dei Genovesi in Costantinopoli e nel mar Nero nel medioevo*, e del lavoro di Wilhelm Heyd, sempre da lui lodato, *Le colonie commerciali degli Italiani in Oriente nel Medioevo*, edito a Tubingen già dal 1869. In tale saggio Desimoni esamina tre documenti di concessione ai Ge-

¹⁶ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in «Revue de l'Orient latin», II (1894), pp. 1-34 e 216-234; ID., *Observations sur les monnaies, les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in «Revue de l'Orient latin», III (1895), pp. 1-25.

¹⁷ LUDOLPHUS DE SUDHEIM, *De itinere Terre Sancte*, a cura di G.A. NEUMANN, in «Archives de l'Orient latin», II (1884), p. 336.

¹⁸ C. DESIMONI, *Trattato dei Genovesi col Chan dei Tartari nel 1380-1381, scritto in lingua volgare*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, XX (1887), pp. 161-165.

¹⁹ ID., *Memoria sui quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», I (1874), pp. 137-180.

novesi, risalenti rispettivamente all'aprile del 1170, all'aprile del 1192 e all'ottobre del 1202, per stabilire la loro data esatta ed il luogo preciso conferito dai *basileis* ai Genovesi. Tale esame gli ha permesso di correggere gli errori di lettura commessi dal francese de Sacy, dal marchese Serra e da padre Semino e di dimostrare che le concessioni fatte da Manuele I Comneno furono registrate in due diplomi diversi – l'uno dell'ottobre del 1169 e l'altro del maggio del 1170 –, in seguito all'ambasciata di Amico de Murta a Costantinopoli. L'inviato genovese avrebbe ottenuto in un primo momento un *embolos* chiamato Orcu, al di fuori della capitale bizantina, probabilmente a Perama, dall'altra parte del Corno d'Oro, e poi, dopo avere ricevuto nuove istruzioni dal governo genovese, che rifiutava di ratificare l'accordo con Bisanzio, un luogo più favorevole all'interno della città, chiamato Coparion. L'analisi del Desimoni è stata confermata dagli studi recenti²⁰.

Nel 1174, i consoli genovesi inviarono a Costantinopoli un ambasciatore, Grimaldi, per chiedere il risarcimento dei danni arrecati dai Pisani nell'*embolos* di Santa Croce. Come giustamente dimostra Desimoni, si tratta del primo quartiere concesso ai Genovesi al di fuori della capitale bizantina e saccheggiato dai Pisani nel 1162: il testo delle istruzioni affidate a Grimaldi concorda con quello del cronista genovese. Successivamente Desimoni corregge il testo del documento del 1192, edito da Müller, e conferma la ratifica del trattato con Isacco II in data 2 agosto 1192. Gli episodi di pirateria, che turbano le relazioni tra Genova e l'Impero bizantino nell'ultimo decennio del Duecento, siano essi quelli di Guglielmo Grasso o quelli di Gafforio, sono ricordati da Desimoni, il quale si sofferma ad esaminare le istruzioni consegnate all'ambasciatore genovese Ottobono della Croce nel maggio del 1201 e, poi, i documenti di concessione dell'*embolos* da parte di Alessio III nell'ottobre del 1202, i quali riguardano le case, gli scali merci, i confini del quartiere che toccano il palazzo di Botaniate e i monasteri d'Ipsili, del patrio Teodoro e dell'Apologotheton. Con tale descrizione Desimoni dimostra il progressivo ampliamento del quartiere genovese di Costantinopoli tra gli anni Settanta del secolo XII ed il 1202. Il suo saggio si conclude con la pubblicazione del diploma di concessione del maggio del 1170.

²⁰ CH. M. BRAND, *Byzantium Confronts the West 1180-1204*, Cambridge (Mass.) 1968, pp. 208-210; M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e-début du XV^e siècle)*, Genova-Roma 1978 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVIII/1-II; Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 235), I, pp. 105-110.

Nel terzo volume del « Giornale Ligustico » Desimoni continua lo studio precedente, esaminando la storia della presenza genovese a Costantinopoli nel secolo XIII²¹. Nella prima parte del saggio presenta la politica di Genova che, dovendo affrontare la preponderanza veneziana nell'impero latino, cerca di ostacolarla prestando aiuto all'ammiraglio di Sicilia Enrico di Malta ed al conte di Siracusa Alamano Costa per la conquista di Creta. Con poche parole egli tratta delle buone relazioni di Genova con Bonifacio di Monferrato, Guido de la Roche e Giovanni Vatatzes, imperatore di Nicea, del trattato di Ninfeo e dell'insediamento nel 1267 dei Genovesi a Galata, quartiere accresciuto in occasione della guerra di Curzola e dell'alleanza di Genova con Andronico II: un'analisi che si limita soltanto ad accennare quanto caratterizzò un secolo di storia delle relazioni con l'impero bizantino.

Più dettagliato, invece, è lo studio sul quartiere di Pera. Non essendosi mai recato a Costantinopoli, Desimoni si trovò costretto ad appoggiarsi sugli studi di Paspatis, di Belin e di de Launay, criticando qua e là le interpretazioni dei suoi predecessori. Il nostro autore distingue giustamente Galata, cioè il versante del colle che scende verso il Corno d'Oro, da Pera, cioè il borgo in cima al colle, il cui nome significa 'al di là' (περὸν) secondo l'etimologia greca, mentre Galata non ha nulla a che fare con l'etimologia araba *kalat*, alla quale aveva pensato de Launay. Wilhelm Heyd e Alexander Paspatis, Belin e de Launay hanno aiutato Desimoni a delimitare i confini del quartiere genovese di Pera, accresciutosi nel corso del Trecento grazie all'annessione dei due borghi di Lagirio e di Spiga. Per la descrizione delle mura e delle torri Desimoni si rifà, da un lato, a Mas Latrie, che però critica in quanto negava che la chiesa di San Michele fosse stata la cattedrale della colonia genovese; mentre, dall'altro, richiama de Launay per la presentazione della facciata marittima di Pera, e Belin, che aveva identificato la moschea Arab Giami con la chiesa San Paolo dei Domenicani. Inoltre, utilizzando l'elenco delle chiese che, secondo i conti della Massaria di Pera, hanno ricevuto una donazione, cerca di localizzarle, commentando la pianta della colonia disegnata da de Launay.

La descrizione di Pera di Desimoni rimane, a grandi linee, valida. Non bisogna però dimenticare alcuni errori. Se, infatti, ci si riferisce al testo della concessione del 1202 e alla crisobolla del 1304, la forma della colonia ha un

²¹ C. DESIMONI, *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel secolo XIII*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », III (1876), pp. 217-274.

aspetto trapezoidale, irregolare almeno nella sua parte centrale²²; l'annessione dei borghi di Spiga e di Lagirio è anteriore alla data proposta dal Desimoni, e risale a prima del 1387, quando si iniziò la costruzione delle mura che inclusero i due borghi; la descrizione delle attrezzature economiche è troppo lacunosa; l'opera di Pegolotti, infine, che Desimoni data al 1370, deve essere retrodatata di almeno trent'anni. Sembra inoltre che la sua conoscenza dei registri della Massaria di Pera, dei *Sindicamenta* di Pera e dei registri dell'*Officium Provisionis Romaniae* sia stata alquanto superficiale.

Fra gli studi minori di Desimoni sull'Oriente genovese non va dimenticato un breve saggio su Andalò di Negro, proprietario di una *cocha* che trasportò, per conto suo o per conto dei fratelli Zaccaria, allume di Focea verso le Fiandre. Nel 1314 Andalò intervenne nella conclusione di un trattato tra Genova e l'impero di Trebisonda²³. Un saggio del nostro autore si occupa di Bonifacio di Monferrato e dei trovatori provenzali alla sua corte: egli rintraccia, da un lato, le alleanze della famiglia di Bonifacio ed il ruolo dei suoi membri in Oriente prima della Quarta crociata; dall'altro, elenca i trovatori accolti alla corte del Monferrato, i più noti dei quali sono Guglielmo Faidit, Aimerico di Peguilain, Peirols d'Alvernia, Rambaldo di Vaqueiras²⁴.

Una breve nota fa cenno di una tradizione circa la presenza genovese nella Georgia superiore, dove, secondo la toponomastica e le leggende trasmesse dagli anziani, si sarebbe installato, alla fine del Medioevo, un piccolo insediamento di Genovesi profughi dopo la conquista ottomana²⁵. Più verosimile è l'incontro di Pero Tafur con il veneziano Nicolò de' Conti, al quale Desimoni dedica un breve saggio²⁶.

Abbiamo ricordato i diversi contatti del nostro autore con il mondo dotto della sua epoca. Ne offrono testimonianza sia la sua corrispondenza,

²² Si veda la pianta di Pera in M. BALARD, *La Romaniae génoise* cit., I, p. 189.

²³ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 54, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 9 novembre 1873; v. Appendice II, n. 3.

²⁴ C. DESIMONI, *Il marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali alla corte di lui*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », V (1878), pp. 241-271.

²⁵ ID., *Una colonia genovese nella Georgia Superiore*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XII (1885), pp. 141-146.

²⁶ ID., *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 329-352.

sia le recensioni dettagliate delle opere che via via riceveva. Un posto di rilievo tra i suoi corrispondenti è occupato da Wilhelm Heyd, delle cui opere egli rende conto già dal settembre 1869. Egli ha una grande ammirazione per la sua *Storia delle colonie italiane in Oriente* e soprattutto si rallegra per la traduzione in francese della bella *Storia del commercio del Levante nel Medioevo*, intrapresa per iniziativa del conte Riant e alla quale dedica due lunghe recensioni²⁷. Aveva compreso l'importanza dell'opera, che rimane, ancora oggi, un libro fondamentale sull'argomento. Le sue recensioni riguardano la pubblicazione di Mas Latrie dell'opera di Guglielmo di Machaut sulla presa di Alessandria²⁸, il lavoro di Röhricht sui pellegrini tedeschi in Terrasanta e sui regesti del regno crociato di Gerusalemme²⁹, l'edizione di Kuun del famoso *Codex Cumanicus*, il glossario trilingue scritto nell'ambiente delle colonie genovesi della Crimea³⁰, l'edizione da parte di Bacchi del libro di Oltremare di Niccolò da Poggibonsi, al quale dedica una lunga analisi³¹, e il libro di Delaville Le Roulx su « La France en Orient »³². Ma

²⁷ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 74, di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 24 giugno 1884; v. Appendice II, n. 16; cfr. C. DESIMONI rec. a W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, I, Leipzig-Paris 1885, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XVII (1886), pp. 372-388; e C. DESIMONI rec. a W. HEYD, *Histoire du Levant au moyen âge*, Lipsia 1886, II, *Ibidem*, XX (1887), pp. 114-133.

²⁸ C. DESIMONI rec. a *La prise d'Alexandrie ou Chronique du Roi Pierre I de Lusignan* par G. DE MACHAUT, Genève 1877, *Ibidem*, s. IV, I (1878), pp. 310-315.

²⁹ C. DESIMONI rec. a R. RÖHRICHT und H. MEISNER, *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, Berlin 1880, *Ibidem*, s. IV, VII (1881), pp. 251-257; C. DESIMONI rec. a R. RÖHRICHT, *Regesta Regni Hierosolymitani, MXCVIII-MCCXCI*, Innsbrück 1893, *Ibidem*, s. V, XV (1895), pp. 357-360.

³⁰ C. DESIMONI rec. a *Codex Cumanicus Bibliothecae ad Templum Divi Marci Venetiarum*, primum ex integro edidit, prolegomenis, notis et compluribus glossariis instruxit comes G. KUUN, Budapestini 1880, *Ibidem*, s. IV, VIII (1881), pp. 253-270. Cfr. L. BALLETO, *Il mondo del commercio nel Codex Comanicus: alcune riflessioni*, in *Il codice cumano e il suo mondo*. Atti del Colloquio internazionale, Venezia, 6-7 dicembre 2002, a cura di F. SCHMIEDER - P. SCHREINER, Roma 2005, pp. 163-182.

³¹ C. DESIMONI rec. a *Libro di Oltremare* di fra NICOLÒ DA POGGIBONSI, pubblicato da A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1881, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », IX (1882), pp. 130-150.

³² C. DESIMONI rec. a J. DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV^e siècle. Expédition du maréchal Boucicault*, Paris 1887, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XIX (1887), pp. 90-108.

Desimoni, favorevole nelle recensioni sopracitate al lavoro compiuto dai loro autori, si mostra molto più critico nei confronti di Carl Hopf, che aveva pubblicato una storia dei Giustiniani e un saggio sull'isola di Andros³³, e di Gustave Schlumberger, a proposito della sua interpretazione relativa ai bizanti saraceni³⁴.

Si delinea quindi l'importanza dell'opera di Desimoni sull'Oriente genovese; ma si delineano anche i suoi limiti. L'archivista, che nella sua corrispondenza si lamentava per la scarsità di libri stranieri nelle biblioteche italiane – un fatto, purtroppo, ancora attuale! –, ha coltivato una vera passione per la ricerca dei documenti; ma, influenzato dal concetto positivistico della storia, ricercava i 'bei' documenti e considerava della massima importanza i trattati diplomatici e le delibere delle autorità. Comunque, percepì l'interesse dei rogiti notarili, sia di quelli redatti a Caffa sia di quelli redatti a Famagosta, anche se non ne seppe trarre tutte le informazioni dettagliate sulla vita sociale ed economica dei due grandi insediamenti genovesi. Bisogna infatti attendere gli storici americani della scuola del Wisconsin, i quali, a partire delle loro prime edizioni dei notai genovesi, hanno messo in evidenza la ricchezza dei dati forniti da questa fonte, fino ad allora quasi trascurata. Precursore per l'edizione parziale dei notai, Desimoni rimane ancora oggi uno storico da non dimenticare, considerevole per la precisione dei suoi saggi sulla colonia genovese di Costantinopoli e sui viaggi degli inviati in Oriente.

³³ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 52 di Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd, del 15 settembre 1869 e *Ibidem*, lettera 67, del 19 giugno 1882; v. Appendice II, nn. 1, 8.

³⁴ *Ibidem*, lettera 64, del 26 marzo 1880; v. Appendice II, n. 6.

Le edizioni documentarie di Cornelio Desimoni

Marta Calleri

In tempi recenti, anche su impulso di indagini storiografiche attente al fenomeno dell'associazionismo storico ottocentesco, si è sviluppato un discreto filone di ricerca interessato al dibattito svoltosi nel periodo post-unitario sull'ecdotica delle fonti medievali¹. Il tema era stato spesso trattato con toni piuttosto accesi nelle assemblee organizzate prima dai Congressi nazionali e poi dall'Istituto storico italiano, i cui partecipanti rappresentavano il *milieu* delle società storiche, deputazioni ed istituti culturali che in quell'epoca in gran numero andavano costituendosi².

Alla vocazione unanime di tali istituzioni di affrontare lo studio delle memorie patrie attraverso imponenti esplorazioni documentarie si allineava perfettamente il gruppo di studiosi che operava all'interno della Società Ligure di Storia Patria, contrassegnando il primo cinquantennio di vita della Società con un'intensa attività editoriale³. Al riguardo è fuor di dubbio il

¹ Sull'argomento v. S.P.P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Atti del convegno. Carlo Cipolla e la ricerca storica in Italia fra Otto e Novecento*, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di G.M. VARANINI, Verona 1994, pp. 145-167, anche in S.P.P. SCALFATI, *La Forma e il Contenuto. Studi di Scienza del documento*, Ospedaletto 1993 (Collana Percorsi, 4), pp. 87-114; A. OLIVIERI, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie tra Otto e Novecento in Italia. Appunti su proposte e dibattiti*, in « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino », CVI/II (2008), pp. 563-615; per l'Umbria M.A. PANZANELLI FRATONI, *Tra storiografia e diplomatica: le edizioni di fonti nelle pubblicazioni periodiche locali in Umbria*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 177-201; per Genova S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia Italiana. 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I-II, 2010), II, pp. 5-92.

² Sul ruolo svolto da società storiche, deputazioni ed istituti si rimanda ai contributi e alla bibliografia citata in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. BISTARELLI, Roma 2012 (I libri di Viella, 148).

³ Sulla Società Ligure di Storia Patria si rinvia ai due volumi celebrativi *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del

contributo di Cornelio Desimoni, tradizionalmente riconosciuto, accanto all'amico e collega Luigi Tommaso Belgrano, come una delle più prolifiche forze intellettuali del neonato sodalizio genovese.

In questa sede mi limiterò a mettere in evidenza analogie e peculiarità, luci e ombre nella sua attività di editore di documenti che si inserisce appieno nella prospettiva del tempo di un'indagine storica ancorata saldamente alla documentazione, un'euristica rintracciabile in ogni suo lavoro. Basta scorrere infatti la sua ampia ed eterogenea bibliografia, concentrata negli ultimi quarant'anni di vita dato il suo percorso biografico⁴, per rendersi conto che ogni scritto è supportato e corredato dalla pubblicazione di uno o più documenti, sovente inediti, funzionali all'argomento trattato, ma insufficienti a determinarne le effettive capacità critiche e metodologiche di editore. È stato quindi necessario accentrare l'analisi sui *corpora* documentari più consistenti – in particolar modo i protocolli notarili ed i documenti pontifici – che consentono di cogliere e valutare meglio la sensibilità e l'acribia di Desimoni nel trattare questa tipologia di fonte.

Il primo lavoro di un certo spessore, firmato insieme a Luigi Tommaso Belgrano, risale al 1871. È un codice diplomatico sui rapporti commerciali di Genova con il Belgio e i Paesi Bassi⁵ che avrebbe dovuto inaugurare un ben più ampio e ambizioso programma editoriale della Società Ligure, comprendente nelle intenzioni analoghi contributi tutti mirati alla celebrazione delle glorie mercantili genovesi e alle vicende delle sue colonie:

« II. Penisola Iberica; III. Tunisi ed altri Stati dell'Africa settentrionale; IV. Siria e Cipro; V. Impero Greco; VI. Trebisonda, Mar Nero e Tartaria; VII. Cartografi e navigatori. Viaggi diversi. Compagnie, Stabilimenti, ecc.; VIII. Monografie di famiglie genovesi che ebbero dominio nell'Arcipelago »⁶.

convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/I, 2008) e *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana* cit.

⁴ G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406; E. COSTA, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario Biografico dei Liguri dalle origini ai nostri giorni*, V, Genova 1999, pp. 583-587 e il contributo di Giovanni Assereto in questo volume.

⁵ *Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la storia del commercio e della marina ligure*. I. *Brabante, Fiandra e Borgogna*. Documenti raccolti e ordinati dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », V/III (1871), pp. 357-548.

⁶ V. *Ibidem*, p. 359. In una lettera del 1873 a Wilhelm Heyd (Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart, d'ora in poi WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 53; v. Appendice II, n. 2),

L'idea di questa raccolta nasce con la spedizione da parte dell'Archivio di Bruxelles della trascrizione, richiesta dalla stessa Società Ligure, di due pergamene del 1395 e del 1485 e di un codice membranaceo dei secoli XVI-XVII di argomento genovese segnalati nel 1858 dal socio Gaetano Ippolito Isola⁷. Belgrano e Desimoni, incaricati di rivedere il lavoro svolto da Adolfo Van Rossum, un impiegato dell'archivio belga⁸, si convincono ben presto

« che altri documenti, dedotti da fonti diverse, avrebbero potuto aggiungersi a questo primo nucleo, e costituire così un insieme più rispondente al titolo della raccolta »⁹.

La ricerca si risolve in un *corpus* di 217 documenti dei secoli XIV-XVII dalla provenienza più disparata (pergamene, registri, in particolare la serie *Litterarum* dell'Archivio di Stato di Genova¹⁰, manoscritti di epoche diverse e anche opere a stampa) dei quali i curatori si limitano spesso

Desimoni scrive: « Nel principio dello stesso fascicolo [v. sopra] vedrà il nostro piano di pubblicazione di documenti parte in esteso, parte in sunto. L'illustre Amari ci darà l'originale, la traduzione e illustrazione de' nostri pochi documenti arabi tra cui due almeno inediti [v. *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova* del socio M. AMARI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », V, 1873, pp. 549-635; *Aggiunte e correzioni ai Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova* del socio M. AMARI, *Ibidem*, XIX, 1887, pp. 147-159]; il Sanguineti pubblicherà l'originale traduzione dei Bizantini [*Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll'Impero Bizantino* raccolti dal can. A. SANGUINETI e pubblicati con molte aggiunte dal prof. G. BERTOLOTTO, *Ibidem*, XXVIII, 1897, pp. 337-573]. Verranno altre spigolature di documenti inediti di Siria, Trebisonda etc. come ella desiderava nella sua cara lettera a me diretta e il P. Vigna speriamo che giunti alla fine della storia di Caffa sotto San Giorgio [*Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio. MCCCCLIII-MCCCCLXXV*, tomo primo ordinato ed illustrato dal socio p. A. VIGNA, *Ibidem*, VI, 1868-1870; *Codice diplomatico delle colonie Tauro-Liguri durante la signoria dell'Ufficio di S. Giorgio. MCCCCLIII-MCCCCLXXV*, tomo secondo ordinato ed illustrato dal socio p. A. VIGNA, *Ibidem*, VII, 1871-1879 »] ritornerà indietro a fare anche la parte anteriore ».

⁷ « L'Avvocato e Dottore Collegiato Ippolito Isola, reduce da un viaggio nel Belgio, riferiva alla Società come egli avesse trovato negli archivi di Bruxelles un volume di documenti inediti riguardanti gli stabilimenti e consuetudini, i privilegi, le magistrature della colonia genovese nel Belgio. La Società, desiderosa di arricchire il suo archivio di queste importanti relazioni, ne ordinava la trascrizione, e pregava il prelodato Socio Isola, perché curasse che essa venisse eseguita »: A. OLIVIERI, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accadamici MDCCCLVIII-MDCCCLXI letto ed approvato nell'Assemblea generale del IX marzo, Ibidem*, I (1862), p. 368.

⁸ Ad Adolfo Van Rossum si deve inoltre la traduzione dal fiammingo al francese di tre atti: *Documenti ed estratti inediti o poco noti cit.*, docc. CCXIII-CCXV.

⁹ *Ibidem*, p. 365.

¹⁰ Nella stessa lettera (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 53; v. Appendice II, n. 2) a Wilhelm Heyd del 1873 si legge: « Ebbi ancora l'avvertenza di tenere conto di tale suo deside-

« a fornire non più che un estratto; si perché non tutti i documenti presentavano un eguale interesse per consigliarne la integrale pubblicazione, e si perché a procurarla ci avrebbe fallito il tempo, dacché noi ci troviamo pure impegnati in più altri studi e lavori »¹¹.

Il materiale è assemblato – in conformità alla metodologia dell'epoca e alla discutibile prassi di privilegiare taluni atti rispetto ad altri su basi puramente soggettive – in ordine cronologico senza alcun rispetto per la struttura originaria delle diverse fonti, in particolare del codice di Bruxelles¹², con registi ora in italiano ora in francese, senza apparato critico e senza *traditio*, benché vada riconosciuta ai due studiosi, come è stato recentemente evidenziato, « la capacità di usare le forme di autenticazione ai fini della datazione »¹³.

Conclude il lavoro *Appunti sui Documenti*¹⁴, limitato a una breve storia dei rapporti commerciali tra Genova e questi paesi, con affondi sulle merci, sulle monete e sulle principali famiglie che giocarono un ruolo di primo piano in questa penetrazione, senza dimenticare di mettere in luce i molteplici scambi culturali e artistici.

Un discorso più articolato e una maggiore attenzione meritano invece le edizioni di tre cartolari di notai 'coloniali'. A Desimoni va infatti riconosciuto il merito di essere stato tra coloro che hanno compreso ben presto l'importanza dei protocolli notarili come fonte storica di fondamentale rilevanza¹⁵ e di essere stato il primo¹⁶, già nel 1881, a pubblicarli conservandone

rio [trovare notizie sulle vie commerciali] nello spogliare i registri di corrispondenza della Repubblica, fonte finora rimasta affatto ignota ai nostrani e ai stranieri; e nel fascicolo di documenti di Fiandra troverà forse qualche dato interessante per Lei e per la storia del commercio che avidamente attendiamo di usufruire ».

¹¹ *Documenti ed estratti inediti o poco noti cit.*, pp. 365-366.

¹² « Soggiungiamo anzi che nemmeno tutti i documenti del Codice stampammo per esteso; accontentandoci, rispetto a quelli di secondaria importanza, della produzione del titolo o rubrica che voglia dirsi »: *Ibidem*, p. 368.

¹³ S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica cit.*, p. 24.

¹⁴ *Documenti ed estratti inediti o poco noti cit.*, pp. 419-547.

¹⁵ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient Latin », II (1894), pp. 1-3.

¹⁶ H. SIEVEKING, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*. Traduzione dal tedesco di O. SOARDI riveduta dall'autore, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXV/I (1905), p. XXII: « Desimoni, per il primo, fece cenno dell'importanza della tenuta delle scritture in Genova ... ».

la struttura originaria e considerandoli quindi un tutto organico a differenza di quanto era stato fatto per il più antico cartolare genovese, quello di Giovanni scriba, edito nel 1853 in modo incompleto nel secondo volume dei *Chartarum dell'Historiae Patriae Monumenta*¹⁷, perché i curatori – Luigi Cibrario, Giuseppe Croset-Mouchet e Pasquale Sbertoli – avevano valutato le abbreviature

« come atti staccati, da disporsi cronologicamente in quel volume che racchiudeva carte eterogenee, anche di altra regione, e quindi l'averli a quest'ultime frammischiate, [dimostrando così] che gli editori disconoscevano l'elemento forse più prezioso e tipico di quella fonte, solo apprezzandone l'antichità »¹⁸.

Non bisogna infatti dimenticare che all'epoca i registri notarili non erano giudicati al pari delle altre fonti: non rientravano né nei piani editoriali delle grandi collezioni, come, ad esempio, i *Monumenta Historiae Patriae* o *Germaniae Historica*, né era a loro riservato un qualche cenno particolare nelle norme ufficiali per le edizioni documentarie approntate nei primi decenni del secolo XX¹⁹ dalla Regia Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia²⁰, dall'Istituto storico italiano

¹⁷ *Chartarum*, II, Augustae Taurinorum 1853 (*Historiae Patriae Monumenta*, VI).

¹⁸ M. MORESCO - G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai Liguri del secolo XII), p. 14; si veda anche G. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa de la fin du treizième siècle (1281-1290)*, Bucarest 1927 (*Académie Roumaine, Études et recherches*, II), p. 15; V. VITALE, *Vita e commercio nei notai genovesi dei secoli XII e XIII. Parte prima: La vita civile*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », LXXII (1949), p. 11; ID., *L'importanza delle fonti notarili genovesi per la storia del commercio*, in *Atti del Convegno di studi delle fonti del Medioevo europeo in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto Storico Italiano (Roma, 14-18 aprile 1953). Comunicazioni*, Roma 1953, p. 107; S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica* cit., pp. 14, 28-29.

¹⁹ Va comunque rilevato che ad oggi gli unici studi dedicati alle specifiche problematiche connesse all'edizione dei cartolari notarili sono, oltre il già citato lavoro di Mattia Moresco e Gian Piero Bognetti del 1938 (v. nota 18), G. COSTAMAGNA, *Problemi specifici della edizione dei registri notarili*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale in occasione del 90° Anniversario dell'Istituto Storico Italiano, Roma 1976-1977, pp. 131-147 e D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in *Atti del secondo convegno delle società storiche della Toscana*, Lucca, ottobre 1977 (« *Actum Luce* », VI, 1977), pp. 59-80; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche. 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO (« *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., XLVI/I, 2006), pp. 593-610.

²⁰ *Norme Generali per la Pubblicazione dei Testi Storici per servire alle edizioni della Regia Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie e la Lombardia*, in « *Miscellanea di Storia Italiana* », s. III, VII (1902), pp. XXXVII-LVI.

per il Medioevo²¹ o, ancora negli anni Trenta, dalla Società Storica Subalpina²², che pure nella sua collana ampio spazio aveva riservato alla pubblicazione di documenti notarili o in regesto o come « sillogi di documenti relativi a luoghi diversi e a disparati argomenti »²³.

Per comprendere appieno la scelta innovativa e il ruolo pionieristico di Desimoni bisogna ricordare che occorrerà del tempo perché sia pur lentamente incominci a mutare la sensibilità verso questo materiale documentario. Illuminante a tal proposito è quanto ricorda Geo Pistarino:

« ... un illustre Maestro romano ebbe a dirmi nei primi anni cinquanta che era ancora da vedersi se gli atti notarili potevano considerarsi fonti documentarie a tutti gli effetti »²⁴.

Nella relazione di apertura tenuta nel 1953 in occasione del 70° della fondazione dell'Istituto storico italiano e incentrata sull'attività svolta in Italia sulle fonti medievali lo stesso Giorgio Falco, che pure solo due anni dopo pubblicherà insieme a Geo Pistarino il protocollo di Giovanni di Giona di Portovenere²⁵, dedica ai registri notarili poche righe e quasi timidamente suggerisce che « Un repertorio completo, o addirittura un *Corpus* di questi antichi notai sarebbe un bel sogno »²⁶. Soltanto negli anni Settanta i cartolari dei notai iniziano – in un panorama che resta comunque sostanzialmente dominato dalle fonti 'tradizionali' (*diplomata, leges, epistolae, scriptores* etc.)²⁷ –

²¹ *Norme per le pubblicazioni dell'Istituto Storico Italiano*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano », 28 (1906), pp. VII-XXIV. Sulla fondazione e sul ruolo svolto dall'Istituto storico italiano nel panorama nazionale v. A. FORNI, *L'istituto storico italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, a cura di P. VIAN, Roma 1993, pp. 599-654.

²² *Norme per le pubblicazioni documentarie della Società Storica Subalpina*, in « Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino », XXXV (1933), pp. 542-544.

²³ V. VITALE, *L'importanza delle fonti notarili genovesi* cit., p. 107; si veda anche ID., *Vita e commercio nei notai genovesi* cit., p. 13.

²⁴ G. PISTARINO, *L'opera di Cornelio Desimoni a cent'anni dalla sua morte*, in « Urbs », XII/3-4 (1999), p. 174.

²⁵ G. FALCO - G. PISTARINO, *Il cartulario di Giovanni di Giona di Portovenere, sec. XIII*, Torino 1955 (Deputazione Subalpina di Storia Patria, CLXXVII).

²⁶ G. FALCO, *L'attività italiana sulle fonti medievali nell'ultimo settantennio*, in *Atti del Convegno di studi delle fonti del Medioevo europeo* cit., *Relazioni*, p. 21.

²⁷ V. *Mittelalterliche Textüberlieferungen und ihre kritische Aufarbeitung. Beiträge der Monumenta Germaniae Historica zum 31. Deutschen Historikertag*, Mannheim 1976, München 1976.

ad essere presi in qualche considerazione²⁸ anche grazie alle collane che a partire dalla metà degli anni Trenta vengono ad essi dedicate²⁹.

Torniamo alle edizioni curate da Desimoni che vedono la luce non a caso nelle pubblicazioni della Société de l'Orient latin, fondata nel 1875 dal suo amico, nonché socio onorario della Società Ligure, conte Paul Riant³⁰, e dedicata allo studio dell'Oriente latino, ovvero dei « regni franco-latini di Gerusalemme, di Cipro e d'Armenia, dei Principati d'Antiochia e d'Acaia e dell'impero latino di Costantinopoli »³¹.

Le « Archives de l'Orient latin » hanno nel loro programma, oltre l'inventariazione di manoscritti, la segnalazione di eventuali varianti di un testo già edito e i riassunti di scritti inediti ma degni invece della stampa, anche

²⁸ V. M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica* cit., pp. 149-172.

²⁹ Nel 1935 Mario Chiaudano e Federico Patetta danno vita alla collana 'Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale Italiano'; nel 1938 la Società Ligure inaugura quella dedicata ai 'Notai Liguri del secolo XII' (v. S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica* cit., pp. 46-60 e anche l'indirizzo http://www.storiapatriagenova.it/BD_NOTAI_sommario.asp); nel 1950 parte infine la terza sezione - Archivi notarili - della collana 'Fonti per la storia di Venezia' (v. l'indirizzo http://www.fontidivenezia.org/Fontidivenezia/Sezione_III_-_archivi_notarili.html).

³⁰ Sui suoi rapporti con Genova v. L.T. BELGRANO, *Il Conte Paolo Riant*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XVI (1889), pp. 142-146.

³¹ C. DESIMONI, *Le pubblicazioni della Società dell'Oriente latino*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XI (1883), p. 85. V. anche la presentazione di Paul Riant al primo volume delle « Archives », pp. V-X. Sulle motivazioni del lavoro dedicato alla Société, esplicitativa è la lettera scritta da Desimoni ad Agenore Gelli, direttore dell'« Archivio Storico Italiano », il 1° luglio 1882: « Avrei un'altra idea, ma questa ancora in fieri: cioè di fare una rassegna un po' particolareggiata del primo volume recentemente pubblicato degli *Archives de la Société de l'Orient Latin* diretto dal conte Riant, e in cui ci sono molti scritti oltre che del Riant, di dotti come Schefer, Röhricht, Schlumberger, etc. e vi è compreso il mio *Actes passées*, di cui ho fatto omaggio alla S.V. Se però vi è altri che ne sia già incaricato o che pensi di incaricarsene mi farà il piacere d'avvertirmene per mia norma. È già molto tempo che avrei dovuto porgere al lodato conte un attestato della mia stima ed affezione col render conto dei suoi scritti pregevolissimi, ma mi avvenne con lui come col sig. prof. Heyd, che siccome tali scritti vogliono un esame ben ponderato ed una attenzione speciale, così non trovo mai tempo a far ciò degnamente in quel modo che vorrei onorare il merito e frattanto il tempo passa in silenzio » (Archivio della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze, d'ora in poi ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 28; v. Appendice II, n. 9).

«... la inserzione *in extenso* di scritti minori e documenti che resterebbero come affogati nelle grandi Collezioni; oppure dovrebbero attendere il loro luogo troppo a lungo, volendo (come si vuole) adoperare un severo ordine cronologico, mentre pubblicandoli possono già giovare agli eruditi»³².

I criteri editoriali, sempre seguendo Desimoni, sono i seguenti:

«Tutte queste carte, documenti, poesie ecc. hanno naturalmente la loro prefazione e qualche nota strettamente necessaria alla loro intelligenza, ma, lasciando libero il freno agli Editori si corre rischio, con tutta la loro buona volontà, di ammassare una quantità mostruosa di volumi in un campo già tanto vasto per se stesso; quindi la Società ha saviamente deliberato che si usi la massima parsimonia in tali prefazioni e note; riservando ... a Glossarii generali, cartografie od altri lavori simili il compito di spiegare in una sola volta quel nome o fatto che ricorrerà mille volte lungo le pubblicazioni, con grande vantaggio dello spazio e del tempo per i lettori»³³.

È assai probabile che lo studioso abbia contribuito in prima persona alla redazione di tali norme dal momento che i tomi sono stampati a Genova presso il Regio Istituto dei Sordomuti³⁴, la stessa tipografia che ebbe

³² C. DESIMONI, *Le pubblicazioni della Società dell'Oriente latino* cit., p. 99. L'esigenza di rendere nota la documentazione il prima possibile alla comunità scientifica è la ragione della pubblicazione dell'atto del 7 ottobre 1271 (Archivio di Stato di Genova, d'ora in poi ASGe, *Archivio Segreto*, 2724/54) prima dell'edizione dei protocolli di Federico di Piazzalunga e Pietro di Bargone (C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas, Petite Arménie, et à Beyrouth par devant des notaires Génois*, in «Archives de l'Orient latin», I, 1881, pp. 441-442), dell'imbreviatura del 21 luglio 1301 rintracciata in un cartolare di Lamberto di Sambuceto (ASGe, *Notai antichi*, n. 125, cc. 234 r.-235 r.) ed edita in appendice al glossario di termini tecnici (ID., *Notes et observations sur les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto. Glossaire des termes techniques*, in «Revue de l'Orient Latin», II, 1894, pp. 231-234; ripubblicata in R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto, 6 luglio - 27 ottobre 1301*, Genova 1982, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino 32, n. 18, che omette di segnalarlo) o dei quattro atti del 23 giugno e 14 luglio del 1249, del 3 maggio 1250 e del 5 marzo 1264 (ASGe, *Archivio Segreto*, 2723/64-65, 2724/1) in ID., *Quatre titres des propriétés des Génois à Acre et à Tyr*, in «Archives de l'Orient latin», II/2 (1884), pp. 213-230.

³³ C. DESIMONI, *Le pubblicazioni della Società dell'Oriente latino* cit., p. 101.

³⁴ Con evidente orgoglio e spirito municipalistico, Desimoni scrive in merito all'uscita del primo volume delle «Archives» che «Sono essi stampati con grande nostra soddisfazione a Genova ... nel Regio Istituto de' Sordo-muti e sotto la direzione di quell'operoso e onesto Tipografo che è il Cav. Luigi Ferrari. L'edizione è notevole sotto ogni aspetto, anche pel lato materiale, potendo gareggiare cogli altri Volumi della Società, impressi ... dal Fick di Ginevra. Abbiamo sott'occhio il primo Volume ... che fa bella mostra di sé per la buona disposizione delle parti, per correzione, eleganza, nitidezza e varietà di caratteri, parecchi greci e qualche li-

« quasi in gestione monopolistica per molti decenni le pubblicazioni » prodotte dalla Società Ligure³⁵, e curati dallo stesso, come dimostra la presenza tra le sue carte personali delle bozze dei volumi delle « Archives »³⁶.

La prima edizione del 1881 riguarda parte del protocollo di Federico di Piazzalunga contenente le 90 imbreviature rogate a Laiazzo d'Armenia e a Savasto (Siwas) nel 1274 e le 79 del 1279 redatte a Beirut, a Laodicea e ancora a Laiazzo presenti nel frammento del notaio Pietro di Bargone³⁷; la seconda è dedicata a uno dei numerosi registri di Lamberto di Sambuceto³⁸,

nea d'ebraico; insomma si vede che la Tipografia nulla ha tralasciato per rendersi degna dell'onorevole compito assuntosi »: *Ibidem*, p. 93.

³⁵ Sull'argomento v. A.G. CAVAGNA, *Libri e Caratteri della Società Ligure di Storia Patria: note per una storiografia del libro*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana* cit., pp. 117-160; per la citazione v. p. 128.

³⁶ Sull'archivio di Cornelio Desimoni si rimanda al contributo di Stefano Gardini in questo volume.

³⁷ C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aias* cit., pp. 434-534.

³⁸ Sull'intensa e quasi quarantennale attività professionale di Lamberto di Sambuceto (1282-1319): v. *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, [a cura di G. COSTAMAGNA], Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXII e XLI), II, pp. 76-83; *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CIV), pp. 58, 62, 187; *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (*Ibidem*, CXI), pp. 49, 290; C. CAROSI, *Lamberto di Sambuceto - un notaio genovese a Cipro all'inizio del Trecento (Famagosta, 1300-1301)*, in « Vita Notarile », 1-3 (1984), pp. 241-270; N. COUREAS, *The structure and content of the notarial deeds of Lamberto di Sambuceto and Giovanni da Rocha, 1296-1310*, in *Diplomatics in the eastern Mediterranean 1000-1500: aspects of cross-cultural communication*, edited by A.D. BEIHAMMER, M.G. PARANI and C.D. SCHABEL, Leiden-Boston, 2008 (The Medieval Mediterranean, 74), pp. 223-234. Per le edizioni dei suoi cartolari: G. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Péra et de Caffa* cit., pp. 173-300, 326-360; M. BALARD, *Gênes et l'Oulremere. 1, Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto (1289-1290)*, Paris-La Haye 1973 (Documents et recherches sur l'économie des pays byzantins, islamiques et slaves et leurs relations commerciales au Moyen Age, XII); V. POLONIO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300 - 3 agosto 1301)*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 31); R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (6 luglio - 27 ottobre 1301)* cit.; M. BALARD, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, Genova 1983 (*Ibidem*, 39); ID., *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro. Lamberto di Sambuceto (31 marzo 1304 - 19 luglio 1305, 4 gennaio - 12 luglio 1307). Giovanni de Rocha (3 agosto 1308 - 14 marzo 1310)*, Genova 1984 (*Ibidem*, 43); R. PAVONI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (gennaio - agosto*

quello relativo agli atti dal 1299 al 1301 rogati a Famagosta. I primi 220 documenti sono dati alle stampe nel 1884³⁹, i restanti 269, come preannunciato dallo stesso curatore nella breve premessa – « la présente publication qui durera plusieurs années »⁴⁰ – vedono la luce solo nel 1893 nel primo volume della « Revue de l'Orient Latin »⁴¹, continuazione delle « Archives » interrottesi a causa della morte di Riant.

Un così lungo intervallo di tempo non è però da imputarsi completamente a Desimoni: il lavoro in realtà doveva già essere concluso ben prima di tale data, sicuramente nel 1888, come informa un'annotazione di mano ignota su un esemplare delle « Bozze in continuazione della parte già pubblicata negli "Archives" ... delle quali fu distrutta la composizione tipografica dopo la morte del Conte Paul Riant »⁴², decesso avvenuto per l'appunto il 17 dicembre di quell'anno⁴³.

In perfetta conformità con le linee editoriali della Société, Desimoni consegna al lettore una pura e semplice trascrizione – non si può infatti parlare né di edizione imitativa o diplomatica né interpretativa o critica⁴⁴ – neppure esente da errori, come denuncia Laura Balletto, curatrice a un secolo circa di distanza di una nuova edizione delle imbreviature di Federico di Piazzalunga e di Pietro di Bargone, che ricorda come furono già pubblicate « per opera di Cornelio Desimoni, anche se non in veste integrale »⁴⁵,

1302), Genova 1987 (*Ibidem*, 49); *Gênes et l'Outre-mer. Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299 - septembre 1300)*, publiés par M. BALARD, W. DUBA, C. SCHABEL, Nicosie 2012 (Centre de recherche scientifique. Sources et études de l'histoire de Chypre, LXX).

³⁹ C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301, par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, in « Archives de l'Orient latin », II/2 (1884), pp. 3-120.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 4.

⁴¹ C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301, par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, in « Revue de l'Orient Latin », I (1893), pp. 58-139, 275-312, 321-353.

⁴² Esemplare conservato presso la Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, Genova, E. 13. 4.

⁴³ Su Paul Riant v. L.T. BELGRANO, *Il Conte Paolo Riant* cit.; R. RÖHRICHT, *Graf Paul Riant*, in « Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins », 12 (1889), pp. 74-80; E.M. DE VOGŪÉ, *Le Comte Riant*, in « Revue de l'Orient Latin », I (1893), pp. 1-15.

⁴⁴ A. OLIVIERI, *Il metodo per l'edizione delle fonti documentarie* cit.

⁴⁵ Desimoni, benché conosca bene la situazione del fondo *Notai*, di Federico di Piazzalunga pubblica solo le prime 34 carte del cartolare 111 e non le cc. 54-57 e 96-102 del cartolare

senza registi e senza indici, e con edizione non esente da mende e da errori di lettura»⁴⁶. Ugual critica muovono anche i responsabili della recente riedizione dei primi 309 atti⁴⁷ del protocollo di Lamberto di Sambuceto che riprende, «en en supprimant les nombreuses erreurs de lecture, la vieille édition de C. Desimoni»⁴⁸.

Giudizi che andrebbero però attenuati alla luce di quanto lo stesso studioso scrive a Wilhelm Heyd il 25 febbraio 1881 annunciando l'imminente uscita degli atti di Federico di Piazzalunga e di Pietro di Bargone: «Abbiamo finalmente un copista sicuro ma i denari e il personale ci manca affatto, sopraffatti i pochissimi da lavori più manuali che intellettuali»⁴⁹.

I documenti si succedono l'uno di seguito all'altro privi di apparato critico. Oltre a quanto già segnalato, Desimoni omette costantemente di indicare la presenza delle rubriche, le correzioni effettuate dai rogatari, le parole o frasi aggiunte in interlinea e/o nei margini o depennate, gli spazi o le righe lasciate in bianco così come non avverte, salvo in due occasioni nella prima edizione⁵⁰ e a posteriori per Sambuceto⁵¹, che il formulario relativo alla penale e ad eventuali rinunce, presenti quasi sempre per esteso nelle imbreviature, sono da lui tralasciate e sostituite da un numero variabile di puntini seguiti da etc., rinunce sulle quali, come vedremo, tornerà in seguito in uno dei tre lavori dedicati all'analisi degli atti di Sambuceto⁵². Il suo intervento si limita alla segnalazione, all'interno del testo, dell'iterazione di parole da parte dei notai, a sporadici *sic* o, talvolta, punti interrogativi tra

121 che costituiscono rispettivamente l'inizio e la fine del frammento in questione. Sull'argomento cfr. L. BALLETTI, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Genova 1989 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 53), pp. XI-XIII.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. IX-X.

⁴⁷ I restanti 176 erano già stati ripubblicati nel 1982: V. POLONIO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301)* cit.

⁴⁸ *Actes de Famagouste du notaire génois Lamberto di Sambuceto (décembre 1299-septembre 1300)* cit., p. 1.

⁴⁹ WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 65; v. Appendice II, n. 7.

⁵⁰ C. DESIMONI, *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aias* cit., doc. II, p. 444; doc. V, p. 445.

⁵¹ «actes que nous avons publiés *in extenso* – moins certaines formules toujours les mêmes»: C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes* cit., p. 10.

⁵² V. pp. 170-172.

parentesi tonde per indicare gli errori e ad alcune integrazioni, sempre tra tonde, di omissioni dovute a dimenticanza dei rogatari. Tace inoltre sulla presenza della ‘lineatura’ e delle annotazioni marginali, segni e note che hanno un valore giuridico non indifferente, ma della cui importanza a questa altezza cronologica non vi è ancora consapevolezza⁵³. Singolare è infine la scelta del curatore di rendere in maiuscoletto tutti i nomi di persona presenti negli atti, ignorando completamente l’acceso dibattito che proprio in quegli anni si stava svolgendo sulle norme da seguire anche sull’uso delle lettere maiuscole e minuscole⁵⁴.

Una sostanziale indifferenza verso le metodologie editoriali che risulta ancora più inspiegabile se confrontata con la sensibilità dimostrata da Belgrano che invece richiede, come si evince dal verbale della riunione della seduta dell’8 aprile 1886 dell’Istituto storico italiano, una serie di « norme precise e indeclinabili »⁵⁵.

D’altronde quel che preme allo studioso è quanto queste fonti possono offrire alle tematiche da sempre al centro dei suoi interessi⁵⁶: l’Oriente lati-

⁵³ La stessa osservazione si può infatti muovere al protocollo del notaio marsigliese Almaric edito in quegli stessi anni in Francia da Louis Blancard (*Documents inédits sur le commerce de Marseille au Moyen Age*, Marsiglia 1884-1885).

⁵⁴ A. OLIVIERI, *Il metodo per l’edizione delle fonti documentarie* cit.

⁵⁵ Belgrano propone infatti che l’Istituto « dia norme precise e indeclinabili riguardanti la grafia da seguire nell’edizione dei testi ... gli sembra di capitale importanza il far conoscere a priori quali regole si dovranno osservare per rispetto all’ortografia e alla interpunzione, all’uso delle lettere maiuscole spesso adoperate nei codici in luogo delle minuscole e viceversa, a quello dei dittonghi ora affatto trascurato ed ora imperfettamente osservato, alla introduzione degli *u* in luogo dei *v* e alla sostituzione delle cifre arabe alle romane, praticata, ad esempio, così largamente nei *Monumenta Germaniae*, anche nei testi di que’ secoli ne’ quali la comparsa delle cifre arabe costituisce un vero anacronismo »: v. « *Bullettino dell’Istituto Storico Italiano* », I (1886), p. 69.

⁵⁶ Interessi che sono illustrati in una lettera a Heyd del 25 febbraio 1881 (WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 65; v. Appendice II, n. 7): « Ora ho quasi finito la pubblicazione di 170 documenti notarili inediti redatti da due o tre notari genovesi a Ajas dell’Armenia minore, a Beirut di Siria dal 1271 al 1279 ... Essendo atti privati veramente non hanno interesse politico, ma non insegnerò a Lei il vantaggio che si può trarre da atti simili per la storia del commercio ... Così dopo aver trovato quelli che ora si stampano ne trovai già due altri importantissimi: uno di atti notarili in Caffa del 1289, ove è proprio decisa la questione del console Paolino Doria, il cui nome figura nel titolo del Registro, poi vi sono spesso menzioni di aspri baricati di Caffa, sodanini di Turchia, comenati etc. e vi è notizia d’altro console anteriore a Doria ... Il 2^{do} Registro è di atti di Famagosta del 1300 e qui pure nomi del podestà genovese, del con-

no, la storia del commercio, la numismatica⁵⁷. A questi argomenti dedicherà negli anni successivi, come auspicato dalle linee editoriali⁵⁸ e forse anche in risposta alla critica apparsa negli *Annunzi bibliografici* dell'Archivio Storico Italiano a firma Cesare Paoli⁵⁹ – «deploriamo che il valente editore non ci abbia messo una sola linea d'illustrazione»⁶⁰ –, tre contributi. Nel primo analizza le imbreviature di Sambuceto soprattutto dal punto di vista storico-giuridico⁶¹, nel secondo compila un glossario analitico e alfabetico dei termini tecnici⁶² e nel terzo, del 1895, studia le monete, i pesi e le misure⁶³.

sole veneto e pisano, di società Bardi, Peruzzi e Mozzi di Firenze. I Gattilusi figurano nel 2° e 1° Registro ove si parla anche di Buscarello, ma anche più importante è un cenno di un ambasciatore del Chan Ghasan per certe pretese contro Corrado Doria Ammiraglio del Re Carlo di Sicilia. Non parlo della quantità di contratti che si fanno anche in un solo giorno, della quantità di notai, di pisani, veneti, piacentini oltre i genovesi. Tutto veduto però quasi di traforo, e probabilmente ne troveremo altri. Frattanto vedrà quei d'Armenia fra non molto ».

⁵⁷ Sull'attenzione di Desimoni verso queste tematiche si rinvia ai contributi di Michel Balard e Monica Baldassarri in questo volume.

⁵⁸ V. sopra p. 162.

⁵⁹ Nella corrispondenza con Cesare Paoli Desimoni allude ad antiche promesse al riguardo: «Tuttavia oggi ancora mi trovo occupato senza volerlo in grazia di antiche promesse: faccio una prefazione o meglio una qualche illustrazione ai documenti notarili del Sambuceto a Famagosta, ch'ella conosce, cominciati a pubblicare negli Archives de l'Orient latin e continuati nella Revue de l'Orient latin con un poco di glossario e di spiegazione di quei valori monetari, ma questo sarà assolutamente l'ultimo mio lavoro e ad ogni modo per ora mi impedirebbe di attendere ad altro » (ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 78 del 6 gennaio 1894; v. Appendice II, n. 22); «Dopo la gravissima malattia di tre anni fa il mio stato di salute fu vario ed instabile più d'allora mi ero proposto di non scrivere più nulla, ma avevo dei lavori in mano che mi erano costati molta fatica e volevano essere compiuti ed o bene o male riuscii a compierli: profittando di intervalli, in cui mi pareva avere qualche speranza di notevole miglioramento, ma ordinariamente terminando ogni lavoro con pentimento e fare nuovi propositi di riposo. Così mi è anche successo pel nuovo studio, che avrà ricevuto pochi giorni fa, sugli Atti del notaio Sambuceto » (*Ibidem*, lettera 79 del 24 maggio 1895; v. Appendice II, n. 23).

⁶⁰ C. P[AOLI], rec. a *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301, par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, publiés par le Chev. CORNELIO DESIMONI, Genova, Sordomuti, 1883, pp. 116, in «Archivio Storico Italiano», s. XII, IV (1883), p. 151.

⁶¹ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes cit.*, pp. 1-34.

⁶² *Id.*, *Notes et observations sur les actes du notaire ... Glossaire des termes techniques cit.*, pp. 216-234.

⁶³ *Id.*, *Observations sur les monnaies, les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in «Revue de l'Orient Latin», III (1895), pp. 1-25.

Nel primo saggio, il solo che interessa in questa sede, Desimoni dimostra una certa sensibilità diplomatica, ma è fuor di dubbio che tra i suoi intenti non rientra in alcun modo quello di indagare gli aspetti tecnici e redazionali posti in essere dai notai o le modalità di produzione del documento privato⁶⁴: si limita infatti ad informare il lettore sulle diverse tipologie documentarie, sulla redazione di due o più originali in caso di contratti sinallagmatici, sull'uso da parte dei rogatari di inserire in corrispondenza dei negozi le relative quietanze o annullamenti e sulla consuetudine a lasciare spazi bianchi negli inventari per consentire eventuali aggiunte.

È comunque il primo a rilevare alterazioni nella sequenza cronologica degli atti e a interrogarsi sulle ragioni di ciò, ma è nelle motivazioni che dà al mancato rispetto dell'ordine che emergono incertezze su come considerare le abbreviature, fermo restando che a questa altezza cronologica oltre a lui soltanto Julius Ficker⁶⁵ a fine anni Settanta e Arthur Giry nel suo *Manuel de Diplomatique* (pp. 831-832) pubblicato in quello stesso 1894 a Parigi, si erano occupati fino a quel momento di registri notarili⁶⁶. Egli imputa il disordine al fatto che

« les actes non placés á leur date n'avaient pas été copiés dans le registre immédiatement après avoir été rédigés, soit par oubli, soit parce qu'on n'avait pas eu le temps de les mettre au net sur le moment même, avec toutes les formules voulues [cosa intendeva per formule volute? le *publicationes*?] »⁶⁷.

⁶⁴ Per quanto riguarda Genova e non solo è d'obbligo fare riferimento a G. COSTAMAGNA - M. MAIRA - L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV)*, Roma 1960 (Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », 7); G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai Liguri dei secc. XII e XIII, VIII); sulla duplice edizione con titoli e autori differenti si rimanda a D. PUNCUH, *Introduzione*, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia Italiana* cit., p. 21, nota 60. Per una più ampia ed aggiornata panoramica sulle tecniche redazionali dei notai genovesi si rinvia a A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*, Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO e M. GALANTE, con la collaborazione di G. CAPRIOLO e M. D'AMBROSI, Spoleto 2012 (Studi e Ricerche, 5), pp. 301-335.

⁶⁵ J. FICKER, *Beiträge zur Urkundenlehre*, Innsbruck 1877-1878, II, p. 340 e sgg.

⁶⁶ Di nessun aiuto poteva essergli, ad esempio, il *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica* del Paoli del 1883 che non tratta dei protocolli notarili.

⁶⁷ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes* cit., p. 28.

Non risulta chiaro il pensiero di Desimoni a proposito della redazione dei documenti in cartolare anche perché dieci anni prima in un altro lavoro, sulla scia di Ficker⁶⁸, così definisce le imbreviature:

« un genere di atti i quali non sono stesi per intiero né in modo definitivo, da potersi consegnare immediatamente alla parte che li richiede: al contrario il loro scopo è di fissare soltanto in iscritto la sostanza e le condizioni essenziali dell'atto, per guisa di poterli all'uopo anche tardi integrare e consegnare in extenso [e che ciò consente quindi] di ricorrere ... al protocollo del notaio ... per averne copia »⁶⁹.

Nella breve prefazione a Lamberto di Sambuceto osserva inoltre che « Quelques actes portent en marge la lettre f » la quale « suivant une note d'un autre registre du meme notaire indique qu'ils ont ete extraits d'un autre recueil d'actes ecrits sur velin »⁷⁰. L'annotazione cui si riferisce, presente a c. 1r. del cartolare 124/II contenente gli atti rogati a Caffa nel 1289 da Sambuceto e riportata parzialmente in nota da Desimoni, è la seguente:

« Cartularium instrumentorum compositorum per me Lambertum de Sambuceto notarium, tempore domini Paulini Aurie, honorabilis consulis in Ianua in Cafā, et est sciendum quod in illis cartis in quibus erit descriptus f, erunt extracte de cartulario in pergamento ».

Desimoni fraintende l'espressione « erunt extracte de cartulario in pergamento » intendendo « in pergamento » non l'indicazione dell'avvenuta estrazione in *mundum* ma quella da un altro registro di Lamberto « ecrits sur velin » ed è proprio dalla scelta del termine « velin » – utilizzato esclusivamente in questa occasione, mentre il vocabolo « parchemin » è abbinato sempre a 'originale'⁷¹ – che traspare la sua incertezza poiché i cartolari genovesi, co-

⁶⁸ J. FICKER, *Beiträge zur Urkundenlehre* cit.

⁶⁹ C. DESIMONI, *Tre documenti genovesi di Enrico VI*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XI (1884), p. 233. Dodici anni dopo Arturo Ferretto in merito alla questione è invece chiarissimo: « ... gli atti non sono trascritti in ordine cronologico, dal che si arguisce facilmente che il notaio registrava a seconda del tempo disponibile, servendosi di appunti, di cui teneva calcolo in appositi minutarî, o zibaldoni. La maggior parte degli atti sono cancellati con righe orizzontali, verticali ed oblique, il che ci offre la chiave per conoscere quali erano gli atti estratti in pergamena, quali i non estratti, e quali gli annullati »: v. *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii. 1222-1226*, a cura di A. FERRETTO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXXVI (1906), p. XXXIII.

⁷⁰ C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301* cit., p. 4.

⁷¹ A solo titolo di esempio: « Trois des quatre documents qui suivent sont conservés en originaux (parchemin) aux archives d'état de Gênes » (C. DESIMONI, *Quatre titres des propriétés*

me da lui stesso più volte segnalato⁷², sono soltanto cartacei. Dieci anni dopo torna sull'argomento dando una diversa interpretazione – leggermente più corretta – della lettera 'F':

« Le registre de Sambuceto, comme celui des autres notaires, porte souvent, dans la marge à côté d'un acte, une lettre F., qui est l'abréviation de *factum*, c'est-à-dire délivré en copie authentique (grosse) – et sans doute le plus souvent sur parchemin – à l'intéressé. Cette interprétation n'est pas une simple conjecture; elle nous est fournie par une note placée en tête de certains registres, comme celui du notaire Rolando Belmusto, de l'an 1300, et celui de Lamberto di Sambuceto, rédigé à Caffa en 1289 »⁷³.

Questa precisazione è sicuramente da mettere in relazione al ritrovamento del più esplicativo frontespizio del notaio Rollando Belmosto:

« Cartularius instrumentorum compositorum manu Rollandi Belmusti de Pelio cor(entibus) M°CCC°, diebus, mensibus et horis in quolibet instrumento descriptis, in quibus sive prope [qu]e scriptum est 'fc', facta sunt in pergamento, et in quibus sive super quibus descende sunt linee per transversum, cassata sunt voluntate partium »⁷⁴.

Sorprende infine la curiosità, probabilmente dovuta alla sua formazione giuridica⁷⁵, che manifesta verso i numerosi riferimenti ai benefici contemplati dal diritto romano presenti negli atti, tanto da chiedere consiglio a Cesare Paoli sull'argomento:

« Avrò ricevuto pure mentre io ero in Gavi un esemplare degli *Actes passés à Famagouste* ed ora siccome mi si prega di volermi fare sopra qualche illustrazione la pregherei di un piacere che costa nulla a un paleografo perfetto come è lei. Fra le formole così frequenti in questi anche più antichi atti notarili genovesi vi sono le rinunce alle leggi romane, alla eccezione *rei non habite*, *legi deceptionis*, al *senatus consulti*, alla stipulazione aquiliana, ecc. ecc. Vorrei dire se si conoscono già tali formole in atti più antichi o formolarii. Mi pare non averne veduto in Marculfo, Rozieres e simili, né in atti notarili non genovesi;

des Génois cit., p. 213) o « Il documento che segue ci fu gentilmente comunicato dall'illustre Conte Riant ..., il quale lo fece trascrivere dalla pergamina originale » (ID., *Privilegio del re d'Inghilterra a due Genovesi*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », X, 1883, p. 49).

⁷² In diversi lavori segnala come i cartolari dei notai genovesi siano in carta « bambagina » (*Tre documenti genovesi di Enrico VI* cit., p. 233) o in « papier de coton » (*Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas* cit., p. 435; *Notes et observations sur les actes* cit., p. 1).

⁷³ *Ibidem*, p. 28.

⁷⁴ ASGe, *Notai antichi*, n. 151.1, c. 1r.

⁷⁵ Sui suoi studi v. G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio* cit.; E. COSTA, *Desimoni, Cornelio* cit. e il contributo di Giovanni Assereto in questo volume.

però non ne so troppo, forse a Venezia o a Ravenna, chi sa? O nel *Petri exceptiones*? Le sarei obbligatissimo di una qualche risposta »⁷⁶.

Desimoni nel paragrafo dedicato alle *Forme extrinsèque des actes notariés*, dopo aver giustamente osservato che tali formule di rinuncia si riscontrano già a metà del secolo XII nel protocollo di Giovanni scriba e dopo aver ammesso di non aver trovato per il periodo precedente « les intermédiaires par lesquels elles sont parvenues jusqu'à nous », ritiene che esse siano da mettere in relazione a una scuola sopravvissuta ai « siècles de fer » e pertanto così conclude:

« Je pense que la conservation de ces formules empruntées au droit romain est due aux clercs, qui occasionnellement faisaient fonctions de notaires pour la rédaction d'actes privés. Nous pouvons citer trois actes de ce genre, deux pour Venise et un pour Pise ... »⁷⁷.

A conferma di ciò l'autore rimanda alla citazione di tre procure, in realtà tutte rogate da notai preti veneziani⁷⁸, presenti nelle imbreviature di Lamberto ed è possibile che in queste abbia cercato conferma a quanto forse suggeritogli dal Paoli, dal momento che lui stesso nella lettera ammette di non conoscere la documentazione veneziana e inoltre così prosegue

« A l'appui de cette opinion, d'ailleurs très naturelle, je puis invoquer certains actes du cartulaire de l'église de Santa Maria di Castello à Alexandrie⁷⁹, ... *actes ecclésiastiques*

⁷⁶ ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 77 del 26 luglio 1893; v. Appendice II, n. 21.

⁷⁷ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes cit.*, p. 29.

⁷⁸ ID., *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 cit.*, docc. CXXVII (« ut de procura constat instrumento publico scripto manu Marini Vitalis, notarii presbiteri ecclesie Sancti Basilii, millesimo ducentesimo nonagesimo nono, die prima decembris, indictione decima tertia »); CCCLXXXX (« ut de procura constat instrumento publico scripto manu Michaelis Constantini, presbiteri, notarii, MCCCLXXXIV, mense XXII septembris »); CDLII (« ut constat publico instrumento, scripto manu Loti Pisani, presbiteri ecclesie Sancti Thome, MCCC, die ultima mensis iulii »). Desimoni considera erroneamente pisano il notaio prete *Lotus* poiché non si accorge che *Pisan* è in realtà depennato: cfr. V. POLONIO, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (3 luglio 1300-3 agosto 1301) cit.*, n. 140. In quel periodo Lamberto lavorava infatti anche per la comunità veneziana rimasta evidentemente senza notaio: *Ibidem*, p. XIV.

⁷⁹ F. GASPAROLO, *Archivio di Santa Maria di Castello*, pubblicato in dispense in « Rivista di storia, arte ed archeologia della provincia di Alessandria », I (1892), II (1893) e III (1894) e in seguito come *Archivio di S. Maria di Castello* edito a spese del municipio di Alessandria da F. GASPAROLO, Roma 1896 (Monumenta Alexandrina).

privés des XII^e et XIII^e siècles, où se rencontrent les mêmes exceptions et renonciations, y compris l'acceptatio »⁸⁰.

A differenza delle edizioni dei registri notarili, il lavoro presente nel XIX volume degli « Atti » del 1888 dedicato alla documentazione pontificia⁸¹ si inserisce perfettamente nel clima culturale di quegli anni.

È questa infatti la stagione che vede l'École française de Rome avviare nel 1880, grazie all'apertura degli Archivi Vaticani ad opera di Leone XIII⁸², la grandiosa avventura editoriale della pubblicazione dei registri papali del Duecento⁸³, l'uscita tra il 1885 e il 1888 della 2^a edizione, corretta ed ampliata, dei *Regesta pontificum Romanorum* di Philippe Jaffé⁸⁴, tra il 1881 e il 1886 dei tre volumi degli *Acta pontificum Romanorum inedita*⁸⁵ e nel biennio 1883-1884 dell'*Iter Italicum*⁸⁶ di Julius Pflugk-Harttung, tra il 1883 e il 1894 delle *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae* di Carl Rodenberg⁸⁷, per ricordare solo alcuni dei numerosi lavori e studi dedicati in quegli anni alla documentazione pontificia.

Lo stesso Desimoni nell'introduzione⁸⁸ racconta la genesi dei *Regesti*. In questa sede l'autore, dando sfoggio di erudizione e rimarcando più volte

⁸⁰ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes* cit., p. 29. Il corsivo è mio.

⁸¹ *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti dal socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/I (1888), pp. 1-146; *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, nuove giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, XIX/II (1888), pp. 463-485; *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, terze giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, XIX/III (1889), pp. 573-582.

⁸² G. MARTINA, *L'apertura dell'Archivio Vaticano: clima generale romano e problemi*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », C (1977), pp. 101-112.

⁸³ R. FAWTIER, *Les registres des lettres des papes du XIII^e siècle*, in « Comptes-rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres », 104/1 (1960), pp. 206-212.

⁸⁴ PH. JAFFÉ, *Regesta pontificum Romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, 2^a edizione a cura di P. EWALD - F. KALTENBRUNNER - S. LÖWENFELD, Leipzig 1885-1888.

⁸⁵ *Acta Pontificum Romanorum inedita*, a cura di J. VON PFLUGK-HARTTUNG, Tübingen-Stuttgart 1881-1886.

⁸⁶ J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum*, Stuttgart 1883-1884.

⁸⁷ *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, a cura di C. RODENBERG, Berolini 1883-1894 (Monumenta Germaniae Historica, *Epistolae*, IV).

⁸⁸ *Intorno alle pubblicazioni del Prof. Giulio Pflugk-Harttung e intorno all'origine del presente studio*, in *Regesti delle lettere Pontificie* cit., pp. 5-40.

l'aiuto fornito allo studioso tedesco⁸⁹, recensisce gli *Acta* e l'*Iter* concludendo che

«Dopo ricerche tanto coscienziose; dopo la pubblicazione sua, specie nel terzo volume degli *Acta*, di quasi tutte le carte trovate ne' nostri manoscritti e stampati, pareva difficile a noi stessi il poter aggiungere qualche spiga»⁹⁰

pertanto

«Oltre alle cognizioni generali sulla diplomazia pontificia, un frutto opportunissimo pei nostri studi potea trarsi dai lavori dell'Autore ed era quello di raccoglierne tutto quanto riguarda la Liguria presa in senso largo⁹¹, aggiungervi quel che si è potuto trova-

⁸⁹ « [Pflugk-Harttung] vuole gentilmente rammentare i poveri aiuti e servigi che a lui sconosciuto potei somministrare; come credo dover fare con ogni studioso serio, e come ebbi a provare io stesso da ogni studioso serio in ciascuno de' miei brevi ma ripetuti viaggi » (*Ibidem*, p. 8); « Tenendo dietro, come è nostro costume, alle pubblicazioni straniere, per vedere ciò che vi si presenta di nostrale ... » (*Ibidem*, p. 12); « in numero notevole sono le indicazioni di Atti pontifici inediti riconosciuti dall'Autore in Liguria ...; dei quali, a dir vero, noi conoscevamo già abbastanza il contenuto pei manoscritti patrii ... » (*Ibidem*, p. 13); « Altre carte ... che mi pareano di maggior rilievo, furono da me trascritte ... e furono questi i materiali che mi recai ad onore di comunicare al Dott. Pflugk-Harttung e che egli cortesemente ricorda nel suo *Iter* » (*Ibidem*, p. 29); « D. (DESIMONI). Sono questi i quaderni che Pfl.-H. mi fece l'onore di ricordare (la citazione dei 'quaderni' è la seguente: « Desimoni besitzt eine grosse Sammlung von Urkundenregesten und Excerpten zur Geschichte von Genua, welche er mir auf das liebenswürdigste zur Verfügung stellte. Sie ist wesentlich auch deshalb beachtenswerth, weil Desimoni die schwer zugänglichen Archive von Santa Maria di Castello und S. Maria delle Vigne benutzt hat »: J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum* cit., I, p. 34). Mi sono deliberato a citarli anch'io, non per vanagloria, ma quasi per gratitudine dell'aiuto prestatomi assai sovente nei miei studi e di quello che mi prestarono ora per poter risalire alle fonti » (*Regesti delle lettere Pontificie* cit., p. 136); « Terminato, come potei meglio, il mio lavoro sui Regesti delle lettere liguri-pontificie, non istetti molto tempo a vedere che il sig. Löwenfeld ne era venuto in cognizione e ne aveva alcun poco profittato nella chiusa della seconda edizione del Jaffé, sia nelle *Addenda et corrigenda*, sia nel *Supplementum Regestorum* » (*Ai Regesti delle lettere pontificie*, p. 465). I ringraziamenti di Pflugk-Harttung a Desimoni sono i seguenti: « Zu besonderen Danke bin ich dem ebenso kundigen als entgegenkommenden Herrn Avv. Cornelio Desimoni verpflichtet »: v. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum* cit., I, p. 28.

⁹⁰ *Regesti delle lettere Pontificie* cit., pp. 29-30.

⁹¹ Desimoni inserisce infatti nella raccolta privilegi e lettere pontificie relative a diverse località del Piemonte meridionale, come Tortona, Acqui, Alessandria, perché « hanno tratto a luoghi o persone che rischiarano la nostra storia » e all'arcivescovo di Milano dal momento che « Genova era allora la sede di quegli Arcivescovi, e spesso vi si tratta di cose genovesi ». Comprende anche gli atti dei vescovi di Luni e Bobbio e estende la ricerca per quanto riguarda la Riviera di Ponente sino a Monaco « non perché quelle regioni fin da antico dipendessero da Genova

re dopo le prime fatiche, e farne una serie cronologica dei Regesti pontificii colla indicazione delle singole fonti manoscritte o stampate »⁹²

ma non senza orgoglio annuncia che

« il numero degli Atti da noi regestati è salito a più alto grado che non isperassimo da principio; dagli ottantanove di cui dicemmo aver tenuto nota il Pflugk-Harttung, siamo giunti a tre centinaia »⁹³.

Numero che con le due *Aggiunte* successive arriverà complessivamente a 322 regesti e a 31 edizioni integrali⁹⁴.

Desimoni riserva poche righe all'analisi dei principali caratteri estrinseci ed intrinseci del documento pontificio⁹⁵ – « scopo del resto agli studi in genere fra i dotti in diplomatica »⁹⁶ – e non manca di avvertire come i criteri e le innovazioni proposti da Pflugk-Harttung abbiano scatenato non poche critiche⁹⁷ che « fanno quindi tenere sospeso il giudizio di chi,

nell'ecclesiastico, ma perché formano parte della Liguria in qualche modo » oltre a riportare tutta la documentazione emanata dai pontefici durante i loro soggiorni genovesi: *Ibidem*, pp. 39-40.

⁹² *Ibidem*, p. 37.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ Diversamente da quanto segnalato in S. MACCHIAVELLO - A. ROVERE, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica* cit., p. 21, che non tengono conto delle *Aggiunte*: cfr. *Ai Regesti delle lettere pontificie*, terze giunte cit., p. 579.

⁹⁵ Desimoni (*Regesti delle lettere Pontificie* cit., p. 14) si limita ad un semplice elenco delle principali tematiche affrontate da Pflugk-Harttung: « ... l'Autore piglia ad esame punti speciali, quelli segnatamente che sono tra i più difficili o più nuovi della paleografia e diplomatica pontificia. Ivi si discutono i criteri per distinguere tra le bolle e brevi od altri atti; le loro forme originali, le imitazioni degli originali, gli svolgimenti e le modificazioni. Ragiona del *Chrisma*, ed insegna come dalla croce e dalla salutatione (*bene valete*) siansi sviluppati da una parte rota o circolo, dall'altra il monogramma; da quando apparì il *comma* e quanto durò; quali le nomenclature per distinguere la qualità della pergamena, della scrittura, del titolo, del proemio, del contesto, della chiusa ».

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Particolarmente critici nei confronti di Pflugk-Harttung sono Kaltenbrunner (*Papst-urkunden in Italien*, in « Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften », XCIV, 1879, pp. 627-705; *Diplomatisch-historische Forschungen von Julius Harttung*, in « Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung », I, 1880, pp. 449-455), Löwenfeld (recensione agli *Acta* in « Historisches Jahrbuch [der Görres-Gesellschaft] », II, 1881, pp. 107-119) e Sickel (*Bella Diplomatica ohne Ende?*, in « Mittheilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung », VI, 1885, pp. 325-374).

come noi, non può e non pretende vestire la giornea di maestro »⁹⁸, giornea che però non disdegna di indossare quando passa a segnalare meticolosamente le inesattezze e le dimenticanze riscontrate nell'opera dello studioso tedesco, cogliendo così lo spunto per esibire la sua conoscenza delle fonti, sulla stessa linea di quanto fatto a suo tempo dal fraterno amico Belgrano nei confronti di Gerolamo Serra⁹⁹.

Il modello dichiarato dei *Regesti*, a partire dall'identico taglio cronologico, è dunque quello dell'*Iter Italicum*; va riconosciuto a Desimoni il merito di aver seguito l'esempio di Pflugk-Hartung inserendo nella raccolta anche le notizie degli atti deperditi¹⁰⁰.

Per quanto riguarda le edizioni, i documenti sono privi di apparato critico¹⁰¹; paradossalmente si hanno maggiori informazioni sui loro caratteri estrinseci (ad esempio presenza o meno della bolla plumbea mediante filo di canapa o seta) quando lo studioso li desume dalle settecentesche *Miscellaneae* di Bernardo Poch¹⁰² che non quando pubblica gli originali. Per quanto

⁹⁸ *Regesti delle lettere Pontificie* cit., pp. 14-15.

⁹⁹ L.T. BELGRANO, *Della vita e delle opere del marchese Gerolamo Serra. Memorie storico-critiche*, Genova 1859; al proposito v. D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria". Genova 1857*, in *La storia della storia patria* cit., p. 163.

¹⁰⁰ « Infine l'Autore ha aggiunta alle precedenti una nuova fonte, ripescando nelle bolle od altri atti la notizia di bolle ed atti papali dei quali non si era fatto caso finora »: v. *Regesti delle lettere Pontificie* cit., p. 17. Cfr. *Ibidem*, nn. 136, p. 61; 186, p. 68; 190, p. 69; 205, p. 71; 219, p. 72; 228, 230, p. 74; 235, p. 75; 255, p. 77; 272, 275, 277, p. 80.

¹⁰¹ Lo stesso metodo si riscontra anche in *Due Bolle pontificie*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », X (1883), pp. 161-165, firmato LA DIREZIONE ma in realtà di Desimoni come risulta dalla bibliografia curata dallo stesso: *Studi ed articoli a stampa di C. DESIMONI*, Alessandria 1896, n. 81, p. VII.

¹⁰² « Era una gran bolla, colla rota e monogramma e colle sottoscrizioni dei cardinali; vi pendeva ancora il piombo quando il Poch la trascrisse » (*Regesti delle lettere Pontificie* cit., n. 151, p. 63); « Poch ... che la dice autentica con piombo in cui Clemens III » (*Ibidem*, n. 174, p. 67); « Poch ... che la dice pergamena autenticata nel 1274 » (*Ibidem*, n. 182, p. 68); « Poch ... che la dice pergamena autentica con resto di cordicella da cui dovea pendere il piombo, carattere del secolo XII » (*Ibidem*, n. 187, p. 69); « Poch ... (che la dice autentica) » (*Ibidem*, n. 236, p. 75); « Poch ... che la dice autentica con piombo in cui Clemens III » (*Ibidem*, n. 267 p. 79); « Poch ... che la dice autentica con piombo » (*Ibidem*, n. 284, p. 81); « Pergamena autentica con resto di canapa, da cui pendeva il piombo che manca, e fori laterali da' quali vedesi che fu sigillata col canape e piombo suddetto » (*Ibidem*, n. X, p. 104); « Pergamena autentica con piombo a seta gialla » (*Ibidem*, n. XXII, p. 125). Su Bernardo Poch e la sua opera v. L.T. BELGRANO, *Cartario genovese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », II, parte I (1870), pp. 3-6 e G.

riguarda i *codici PA e PB* dell'Archivio Capitolare di San Lorenzo che tramandano il *Liber Privilegiorum*¹⁰³ ammette candidamente di non aver nemmeno cercato di consultarli – temeva forse di ricevere un diniego come accaduto a Pflugk-Harttung?¹⁰⁴ – « Vista la ben nota perizia ed esattezza delle trascrizioni del Poch »¹⁰⁵, la cui capacità nel riprodurre le antiche scritture, a mio avviso, altro non è che un *escamotage* per celare invece reali difficoltà di comprensione¹⁰⁶.

La sua analisi critica si limita ad affrontare eventuali problemi di datazione¹⁰⁷ e nei casi di atti sospetti non entra mai nel merito, limitandosi a segnalarli¹⁰⁸ o rinviando a chi li ha reputati tali¹⁰⁹; le poche volte in cui esprime un proprio parere, questo è sempre generico e quasi mai motivato¹¹⁰.

ROSSI, *Pietro Paganetti e la Storia ecclesiastica della Liguria*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », VII (1906), p. 430.

¹⁰³ Sui due registri e sulla tradizione della documentazione ivi raccolta v. D. PUNCUH, *Liber Privilegiorum Ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962 (Fonti e studi di storia ecclesiastica, 1).

¹⁰⁴ « Nachdem ich fünf Tage lang hingehalten war, versagte man mir den Zutritt zum Archive. Dasselbe soll nach eingezogenen Erkundigungen reich sein »; « Zutritt zum Archive vermochte ich nicht zu erlangen ... »: v. J. VON PFLUGK-HARTTUNG, *Iter Italicum* cit., I, pp. 27 e 28, relative rispettivamente agli archivi capitolari di San Lorenzo e di Santa Maria delle Vigne. V. inoltre *Regesti delle lettere Pontificie* cit., p. 32: « L'Autore [Pflugk-Harttung] si lagna a ragione che non gli sia stato aperto l'accesso agli Archivi de' Capitoli di san Lorenzo e di santa Maria delle Vigne ... ».

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 136.

¹⁰⁶ V. *Il codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova (965-1200)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la storia della Liguria, XXIII), pp. XXXVII-XXXVIII.

¹⁰⁷ Anche in questo campo non pare eccellere, si veda *Ai Regesti delle lettere pontificie* cit., p. 579, dove corregge alcune datazioni su indicazione di Löwenfeld.

¹⁰⁸ « (Apocrifia) » (*Regesti delle lettere Pontificie* cit., nn. 1, p. 43; 38, p. 47; 50, p. 49; 59, 63, p. 49); « (Dubbia) » (*Ibidem*, n. 49, p. 49).

¹⁰⁹ « Pflugk-Harttung ... l'ha dimostrata falsa, Riant completò l'opera » (*Ibidem*, n. 51, p. 49); « Pfl.-H. ... che lo dice imitazione d'originale... (Dubbia) » (*Ibidem*, n. 62, p. 51); « Pfl.-H. ... che la dice una grossolana falsificazione ed è; ma la sostanza è provata dai documenti » (*Ibidem*, n. 70, p. 52); « J.-L. ... che la crede *aut falsa bulla aut male descripta* » (*Ibidem*, n. 94, p. 56); « Il can. Grassi e il prof. Belgrano la qualificano falsa » (*Ibidem*, n. 98, p. 56).

¹¹⁰ « J. L. giudica questo atto o falso o con note cronologiche guaste e da attribuirsi ad Onorio III. Ciò non sta, perché abbiamo la bolla d'Onorio III ed è in contraddizione colla presente; ma è vero che la presente desta gravi sospetti » (*Ibidem*, n. 77, p. 53); « Queste quattro Bolle riguardano privilegi, protezione e conferma di beni a favore del monastero di

Il lavoro si chiude con tre distinti indici dedicati ai manoscritti esaminati, alla bibliografia e ai nomi di persona, di luogo e alle cose notevoli.

È indubbio che tra i suoi molteplici interessi la diplomatica pontificia non è certamente il campo a lui più congeniale, come egli stesso ammette in una lettera del 14 giugno 1887 indirizzata a Cesare Paoli nella quale non nasconde le difficoltà incontrate:

« Sto rompendomi la testa per una serie di regesti di lettere pontificie liguri fino al 1198, con alcune in extenso. Ci vorrebbe lei per mettere a posto le ossa rotte: ad ogni modo bene o male il lavoro è ora finito e sarà pubblicato negli Atti nostri. Dio me la mandi buona! »¹¹¹.

L'ultima fatica del 1895 – *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*¹¹² – è un altro codice diplomatico ideato e composto in stretta relazione con la compilazione degli annali della sua città natale condotta contemporaneamente¹¹³. Lo schema e i criteri editoriali sono sempre gli stessi: lo studioso costruisce una raccolta assemblando 213 documenti (dei quali 72 editi integralmente) desunti da archivi e fonti diversi che coprono un arco di tempo plurisecolare, dalla fine del secolo X a metà Ottocento. A differenza delle precedenti collezioni il materiale non si presenta in un'unica

Bobbio; e dicasi lo stesso delle Bolle di Giovanni VIII, di Formoso e di Silvestro II, di cui sotto ai nn. 46a, 47a, 49a. Notando però che di tutte è sospetta l'autenticità, ed inoltre non è ben chiaro se trattisi di Sergio I o del II, di Gregorio II o del III » (*Aggiunte ai Regesti* cit., p. 467). Si veda, ad esempio, quanto scrive in merito alla discussa donazione di Adelaide in favore del monastero di Santo Stefano: « ... nel documento ... sono frasi o parole non sincere, anzi sicuramente false per quel periodo » (*Il libro del Barone Carutti Umberto Biancamano*, lettura del 26 giugno 1885 alla Società Ligure di Storia Patria, Sezione storica, Genova 1886, p. 24), senza specificare però quali e perché. Su questo documento v. M. CALLERI, *Una falsa donazione adelaideina per il monastero di Santo Stefano di Genova*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. FIORETTI, con la collaborazione di A. GERMANO e M.A. SICILIANI, Spoleto 2012 (Collectanea, 28), I, pp. 173-187.

¹¹¹ ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 62; v. Appendice II, n. 18.

¹¹² C. DESIMONI, *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*, pubblicato in dispense in « Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria », IV/IX, XI, XII (1895), V/XIV (1896) e ristampato a parte nel 1896 presso lo Stabilimento tipografico G. Jacquemod figli di Alessandria.

¹¹³ ID., *Annali storici della Città di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815)*, Alessandria 1896.

sequenza cronologica, ma ripartito, almeno nei primi due capitoli, a seconda se di interesse per la storia ecclesiastica o per quella civile.

È singolare infine che proprio Desimoni tragga numerosi atti dai manoscritti settecenteschi di Giovanni Battista Richieri¹¹⁴, se si considera che soltanto l'anno prima, nel 1894, nelle *Notes et observations* al protocollo di Lamberto di Sambuceto si premurava di far notare quanto segue:

« Ces actes ... nous fournissent á ce sujet des matériaux d'une importance capitale et absolument nouveaux. Sans doute Canale, dans sa *Nuova storia di Genova*, en a tiré quelque parti; mais il n'a point recouru aux originaux: il s'est contenté d'un inventaire sommaire, où abondent les erreurs de date, inventaire que l'on désigne généralement soit sous le titre *Pandette Richeriane*, du nom de son auteur, soit aussi sous celui de *Fogliazzo de' Notari* »¹¹⁵.

Una critica comprensibile solo alla luce dei rapporti non proprio amichevoli tra i due¹¹⁶, dal momento che i manoscritti richeriani sono stati ampiamente sfruttati non solo da Michele Giuseppe Canale e dallo stesso Desimoni¹¹⁷, ma da tutti gli storici italiani e stranieri a loro contemporanei che si sono occupati di Genova (Belgrano, Heyd, Caro, per citarne solo alcuni)¹¹⁸.

¹¹⁴ Non si hanno notizie certe su Giovanni Battista Richieri: v. V. POLONIO, *L'erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti Beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in «La Berio», VII/3 (1967), p. 6, nota 4. Della sua opera esistono due serie settecentesche sostanzialmente identiche tra loro conservate a Genova: una all'Archivio di Stato (G.B. RICHERI, *Notae desumptae ex foliatis diversorum notariorum*, mss. 93-101 e la copia ottocentesca intitolata *Pandette Richeriane*, mss. 533-546), la seconda alla Biblioteca Civica Berio (G.B. RICHERI, *Foliatio notariorum Genuensium*, m.r. III. 4. 7-12; anche di questo esemplare esiste una copia della fine del secolo XIX-inizio XX: *Ibidem*, [G.B. RICHERI], *Foliatio notariorum Genuensium*, m.r. XV. 4. 3. 1-8).

¹¹⁵ C. DESIMONI, *Notes et observations sur les actes* cit., p. 10.

¹¹⁶ Cfr. D. PUNCUH, *Dal mito patrio alla "storia patria"* cit., pp. 164-166.

¹¹⁷ Desimoni è comunque il primo, a differenza di quanto affermato da Geo Pistarino (*Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro, 1258-59*, Genova 1958, *Notai Liguri dei secoli XII-XIII*, VII, pp. 9-10), a identificare correttamente nel cartolare di Tealdo *de Sigestro* (ASGe, *Notai antichi*, n. 25) parte di un suo registro in qualità di *scriba Gavi* al servizio della comunità e dei castellani (C. DESIMONI, *Documenti ed estratti per la storia di Gavi* cit., n. 142, p. 61; nn. XXXVIII-XXXIX, pp. 93-96), privilegiando tuttavia come fonte dei documenti e dei regesti pubblicati nell'opera i manoscritti richeriani (*Ibidem*, p. 61; ID., *Annali storici della Città di Gavi* cit., pp. 59-63).

¹¹⁸ Tre registri (il primo degli anni 1883-1887, il secondo 1888-1895, il terzo 1896-1901) dei frequentatori dell'Archivio di Stato di Genova durante la direzione Desimoni dimostrano

Dall'analisi fin qui condotta emerge chiaramente un utilizzo strumentale delle fonti documentarie verso le quali Cornelio Desimoni denuncia una manifesta difficoltà di approccio dal punto di vista diplomatico, fonti che hanno per lui rilevanza solo in quanto contenitori di notizie e dati storici, ovvero « semplice materia bruta per una storia sicura »¹¹⁹, perché è solo « colla paziente ricerca di documenti e col diligente raccoglimento dei fatti » che si può giungere ad « una sintesi pratica »¹²⁰.

Del resto che non fosse particolarmente interessato alla paleografia e alla diplomatica, a differenza di Belgrano¹²¹, lo dimostra la rinuncia all'insegnamento di tali discipline alla scuola dell'Archivio genovese presentata nel 1884¹²², dimissioni rientrate dopo la sua promozione alla Soprintendenza

la grande quantità di studiosi che per le loro ricerche si sono serviti esclusivamente delle *Pan-dette Richeriane*: v. ASGe, *Archivio dell'Archivio*, B1-3.

¹¹⁹ P. TOUBERT, *Introduzione. Il medievista e il problema delle fonti*, in ID., *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. SERGI, Torino 1995, p. 6.

¹²⁰ C. DESIMONI, *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*, Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggregazione a Dottore nella Facoltà, Genova 1881, p. 11.

¹²¹ Si veda il passo della lettera inviata da Belgrano nel giugno 1873 a Enrico de Paoli (D. TAMBLÉ, *Gli archivi e l'archivistica in carteggi inediti di archivisti e di storici dell'Ottocento*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma 2006, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Saggi 90, p. 80: L.T. BELGRANO, *Scuola di Paleografia del R. Archivio di Stato in Genova, Prolusione*, Genova 1873): « La scuola di Paleografia, ond'ella si piace ancora d'intendermi, procede sempre ottimamente; e già col maggior numero degli alunni si rivela notevolissimo il profitto, quanto è della lettura e del deciframento degli atti dal X secolo al XV. Tra i frequentatori predominano alcuni giovani avvocati usciti dall'Università con bellissima fama; anzi vi ha chi già disegna qualche lavoretto sul modello di quelle monografie che di tratto in tratto dà fuori la Scuola di Venezia. Ed io mi trovo così bene in mezzo a tutto questo risveglio di studi, e così sorretto dalla comune benevolenza, che mi stimo fortunato di spendervi intorno quante cure mi consente la pochezza delle mie forze ».

¹²² « Il Consigliere Carutti dà poi notizia che il Cav. Desimoni ha dichiarato di non essere più in grado di attendere a fare la scuola di paleografia nell'Archivio di Genova, ed ha espresso il desiderio di esserne esonerato. Il relatore propone, ed il Consiglio delibera che lo stesso Cav. Desimoni venga invitato ad indicare l'ufficiale archivistico, cui commettere, invece di lui, l'incarico dell'insegnamento, e venga pregato a voler poi, nei primi tempi, istruire e guidare questo ufficiale medesimo »: *Verbali del Consiglio degli Archivi*, consultabili all'url <http://www.icar.beniculturali.it/consiglio/>, seduta n. 100 del 22 dicembre 1884.

degli Archivi Liguri¹²³, e da quanto afferma nel discorso pronunciato in occasione della sua aggregazione a dottore nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo cittadino, nel quale si definisce « Uomo di desiderii piuttosto che di fatti, cui lo svolgimento delle membrane medioevali disavvezza ognor più dal bello stile ... »¹²⁴.

¹²³ « Nell'occuparsi di questi provvedimenti, venendo il Consiglio informato che il Cav. Desimoni, ora Soprintendente degli Archivi Liguri, desistendo dalla rinuncia prima data all'incarico di professore di paleografia nell'Archivio di Genova, si è proposto di continuare ancora per quest'anno scolastico nello insegnamento, lo stesso Consiglio delibera che gli sieno fatti ringraziamenti, e che al tempo stesso lo si preghi di voler studiare e suggerire il modo per provvedere alla scuola nell'anno scolastico venturo »: *Ibidem*, seduta n. 102 del 19 aprile 1885.

¹²⁴ C. DESIMONI, *Lo studio della storia* cit., pp. 15-16.

Dalle fonti alle “lunghe e pazienti meditazioni”. Gli studi numismatici e sulla zecca genovese di Cornelio Desimoni

Monica Baldassarri

1. *Premessa*

Ho accolto con grande piacere l'invito ricevuto da Dino Puncuh e Stefano Gardini a presentare un contributo sugli studi numismatici di Cornelio Desimoni in occasione del convegno celebrato nel secondo centenario della sua nascita; piacere accompagnato, però, anche dal peso della responsabilità che tale accettazione significava. Questo perché dal momento nel quale ho cominciato ad occuparmi di monetazione genovese, circa un quindicennio or sono, i lavori di Desimoni su questa tematica sono sempre stati un punto di riferimento imprescindibile, il primo passo da compiere e la prima letteratura da controllare, insieme a quella di Lopez, prima di cominciare a scrivere qualcosa di nuovo.

Pur giungendo talvolta a conclusioni diverse, ho verificato come, a suo modo ed in base al suo tempo, egli cercasse sempre di essere rigoroso nel metodo e soprattutto come il suo lavoro fosse ben radicato sulle fonti: fonti che hanno costituito l'*humus*, ma anche lo scheletro portante delle sue riflessioni.

La profonda conoscenza delle serie documentarie, sia pubbliche che private, e dei loro contenuti è una delle caratteristiche fondamentali degli studi storici di Desimoni, rilevante allora come oggi. Allora perché c'erano da ricostruire e mettere in ordine gli archivi della Repubblica di Genova, dopo le asportazioni napoleoniche ed in base alle direttive del neonato Regno d'Italia; oggi perché spesso gli storici ed i numismatici hanno occasione di scrivere molto di più, ma dedicano meno tempo alla lettura diretta delle fonti scritte.

Come vedremo, a Desimoni non mancò neppure il serrato confronto con i documenti archeologici e numismatici che amici e colleghi, studiosi e collezionisti vollero sottoporgli, secondo dettami culturali in parte anch'essi tipici dell'epoca, ma dispiegati e vissuti con una originalità ed una passione intellettuale tutte proprie. Dai suoi scritti infine traspare un'umiltà ed una

curiosità di conoscenza che ne rendono subito famigliari le argomentazioni, talvolta anche complesse, e la figura, dando misura della sua statura culturale e morale, e della sua umanità.

Da qui il senso della responsabilità che ho avvertito nel preparare la mia relazione al convegno e adesso nella stesura finale del testo per gli atti, che qui presento, sperando di non fare un servizio troppo modesto a chi a buona ragione può essere considerato uno dei padri fondatori della storia monetaria genovese e della numismatica medievale italiana.

2. I contributi su *Cornelio Desimoni numismatico*

Nei primi necrologi e commenti sulle sue attività di studioso apparsi dopo la morte (1898) fino al Dopoguerra, i lavori numismatici di Desimoni non sono sempre messi in evidenza e, tranne alcune eccezioni, non vengono quasi mai commentati approfonditamente rispetto al resto della sua produzione scientifica¹.

Delle dieci pagine dell'articolato necrologio dedicato al nostro da Guido Bigoni nel 1899, agli scritti sulla monetazione ne è riservata poco più di una. In essa, ad ogni modo, si mettono in luce alcune delle caratteristiche fondamentali dei suoi lavori, spesso usando direttamente delle citazioni testuali per farne comprendere meglio il senso e gli orientamenti.

Secondo Bigoni gli studi di numismatica e sfragistica specialmente genovese furono da lui condotti

« con diligenza e scrupolo d'analisi e fondati tutti sovra alcuni capitali concetti. Uno di questi già troviamo accennato nella III delle Lettere citate. "Vorrei ... mostrare come, in difetto di documenti positivi nella storia numismatica del medio evo, il cardine delle ricerche e i primi appiccagnoli si scoprono col nome del danaro" »².

In effetti, Desimoni dimostrò di aver ben compreso, precocemente e soprattutto diversamente dai collezionisti del tempo, l'importanza dello studio dell'unità di base del sistema monetario genovese ed in senso più ampio medievale, ovvero il denaro in lega d'argento.

¹ G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 157-177. E in alcuni contributi, come nella breve nota di Vito Vitale nella *Enciclopedia italiana* della Treccani, non sono neppure citati: cfr. V. VITALE, *Desimoni Cornelio*, in *Enciclopedia italiana*, XII, Roma 1931, p. 680.

² G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 167.

Altro elemento che egli tenne in conto fu quello dei ritrovamenti, sia archeologici che numismatici, da lui coltivato «in vista dei sussidi che deve somministrare allo storico ed all'economista ... per calcolare gli effetti degli atti pubblici e privati sulla prosperità dei popoli» e con lo scopo di «mettere alla prova le ... opinioni lungamente meditate sullo svolgimento della storia monetaria nel medio evo»³.

Un'eccezione è ovviamente costituita da un altro necrologio: quello scritto da Giuseppe Ruggero per la «Rivista Italiana di Numismatica» del medesimo anno⁴. In realtà più di metà del breve testo è costituito dalla bibliografia di Desimoni su temi monetari, tratta dall'elenco che lui stesso aveva fatto qualche tempo prima⁵, mentre la parte restante del contributo, oltre a ricordare le note biografiche essenziali, è impiegata nel tratteggiare non solo e non tanto la levatura scientifica dello studioso, quanto le doti umane, come la generosità e la modestia (Fig. 1). Dovette esser questa non solo posa retorica, ma rispecchiare effettive caratteristiche del nostro, come traspare dalla corrispondenza e da alcune note di suo pugno che ci sono pervenute. E Ruggero, che aveva di fatto dato la forma finale alle *Tavole descrittive*⁶, non poteva che ricordare come «il Desimoni gli fosse amorevolmente largo di incoraggiamenti e di aiuti numismatici, specialmente quando dal 1875 volle dedicarsi alla serie Genovese»⁷.

Per giungere ad una valutazione più attenta ed incentrata sulla sua opera di studioso della monetazione genovese e mediterranea, bisogna però arrivare al terzo quarto del secolo successivo. Anche se Vittorio Emanuele III e gli altri compilatori del terzo volume del *Corpus Nummorum Italicorum*⁸ per la zecca di Genova seguirono gli scritti desimoniani e l'ordinamento delle serie proposto nelle stesse *Tavole descrittive* (Fig. 2.a-b), non vi furono a lungo richiami particolari alla sua figura di numismatico fino a quando

³ *Ibidem*, p. 168.

⁴ G. RUGGERO, *Cornelio Desimoni*, in «Rivista Italiana di Numismatica», XII (1899), pp. 447-449.

⁵ *Studi ed articoli a stampa di C. DESIMONI*, Alessandria 1896, pp. I-IX.

⁶ *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCIV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXII (1890), pp. I-LXXII, 1-319, tavv. VIII.

⁷ G. RUGGERO, *Cornelio Desimoni* cit., p. 448.

⁸ *Corpus Nummorum Italicorum*, III, *Liguria e Corsica*, Roma 1912.

un altro appassionato studioso, Giovanni Pesce, si mise a rivederne l'opera in funzione di rinnovare le conoscenze sull'argomento e con l'animo di riscrivere la storia della zecca di Genova insieme a Giuseppe Felloni⁹.

Di particolare interesse sono le annotazioni con le quali nel 1972 Pesce apre la pubblicazione delle schedature numismatiche dello stesso Desimoni, conservate presso la Società Ligure di Storia Patria, in due contributi apparsi sulla rivista della stessa associazione¹⁰. Oltre a ribadire l'importanza e l'utilità di tali schede, delle quali avremo occasione di parlare in dettaglio più avanti, l'autore sottolinea anzitutto e ancora una volta l'alacre opera di studio delle fonti archivistiche:

« Col suo paziente lavoro di ricerca il D. procedette per oltre 30 anni all'esplorazione metodica di numerose filze di atti, di registri e di codici, con una attività sorprendente e instancabile »¹¹.

Ma a differenza di altri ricorda anche la certosina analisi condotta sulle monete, avvenuta attraverso consultazione dei gabinetti numismatici di Parigi, Londra e Vienna, e soprattutto delle grandi « collezioni private genovesi dell'Ottocento, molte delle quali, se non tutte, smembrate e disperse »¹².

Per Pesce le annotazioni e le pubblicazioni di Desimoni in fondo riguardano due aspetti della storia monetaria genovese: l'attività della zecca tra il 1139 ed il 1814 e il potere d'acquisto della moneta genovese visto nel contesto economico più generale, riprendendo in questo quanto già detto nel necrologio da Bigoni¹³.

La passione per gli studi numismatici, nutrita dal lavoro d'archivio e dall'interesse di fondo per la storia di Genova nel Medioevo, emerge anche nella voce dedicata al nostro nel *Dizionario biografico degli Italiani*, curata da Giovanni Assereto circa un ventennio più tardi¹⁴.

⁹ G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova 1975.

¹⁰ G. PESCE, *Schede numismatiche di Cornelio Desimoni*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XII/I-II (1972), pp. 156-185, 517-551.

¹¹ *Ibidem*, p. 155.

¹² *Ibidem*, p. 157.

¹³ *Ibidem*, pp. 157-158; cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., pp. 167-168.

¹⁴ G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406.

Se in questo profilo biografico ogni settore d'interesse del nostro è trattato in modo esauriente, pur nella sinteticità richiesta dal tipo di pubblicazione, per quanto riguarda la numismatica l'autore è riuscito con pochi tratti a delinearne quella che fu « la passione forse più viva e costante », annotando anzitutto come « ogni suo lavoro di riordino e inventariazione nell'archivio, egli lo accompagnava con il metodico rilevamento delle notizie sulle monete che i documenti potevano fornirgli »¹⁵. Ma soprattutto Assereto sottolinea l'interesse storico che muoveva Desimoni nei suoi studi sulle monete, viste « come fonte documentaria e sussidio storiografico, non come oggetto di collezionismo o di erudita curiosità fine a se stessa ». Sempre per tale motivo racconta di come fosse interessato prima di tutto al potere di acquisto delle monete e alle parità rispetto ai metalli greggi, che forse meglio di altre informazioni documentarie potevano dare delle misure di scala agli atti e agli eventi attestati nelle fonti scritte.

La numismatica e gli studi sulla zecca tornano invece ad essere riassunti in pochi accenni in entrambi gli scritti che Geo Pistarino ha consacrato alla figura di Cornelio Desimoni nel centenario della morte, nel 1999¹⁶, essendo essi più incentrati sugli studi della Marca e sulle istituzioni medievali in generale.

Vedremo in realtà qui di seguito quale sia stato lo spazio occupato dalle ricerche di storia monetaria rispetto alle altre ed il periodo di maggiore produzione nel settore numismatico del nostro studioso.

3. *Gli studi numismatici nell'ambito delle ricerche storiche di Desimoni*

Se analizziamo la produzione bibliografica di Cornelio Desimoni e cerchiamo, anche soltanto a livello di tendenza, di valutarvi la cronologia di pubblicazione ed il peso avuto dal punto di vista quantitativo dagli studi numismatici rispetto alle altre opere, si possono notare alcuni aspetti salienti.

Anzitutto è da rimarcare il fatto che gli articoli sulla monetazione appaiono solo a partire dai primi anni Settanta dell'Ottocento, il periodo di loro maggior concentrazione (Fig. 3), e che spesso si trovino a corredo, o in

¹⁵ *Ibidem*, p. 405.

¹⁶ G. PISTARINO, *L'opera di Cornelio Desimoni a cent'anni dalla sua morte*, in « Urbs », XII/3-4 (1999), pp. 172-174; ID., *L'opera storica di Cornelio Desimoni: da Gavi e dall'Italia feudale all'impero genovese d'Oltremare*, in « Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere », s. VI, II (1999), pp. 381-402.

conseguenza, di altre ricerche documentarie di quegli anni¹⁷. Se ne facciamo una valutazione quantitativa in percentuale sul totale degli studi editi a stampa ripartiti per circa un decennio, quelli di numismatica, realizzati nel periodo centrale della sua attività, ne costituiscono circa il 20% (Fig. 4). Ciò induce a pensare che, perlomeno agli inizi, gli studi numismatici per Desimoni non siano stati affatto una passione, ma piuttosto una 'urgenza' cognitiva: per comprendere gli atti privati e la maggior parte delle carte confluite nell'Archivio di San Giorgio erano una competenza e dei dati che non potevano mancare.

Fin dai primi lavori appare evidente l'interesse maturato dal nostro per le monete piccole (i denari e poi minuti ed i quartari¹⁸) che certo incontrava di frequente nei documenti e che, come abbiamo visto, gli parvero subito di rilievo per capire la storia e l'economia della Repubblica marinara. Il fuoco degli interessi storici e numismatici di Desimoni rimase infatti sempre Genova, vista attraverso le vicende del tempo e nelle sue relazioni con lo spazio circostante, soprattutto il Medio Oriente e il Mediterraneo¹⁹. E la

¹⁷ Si vedano ad esempio i primi contributi sulla monetazione genovese, editi poco dopo la pubblicazione di *Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la storia del commercio e della marina ligure*. I. *Brabante, Fiandra e Borgogna*. Documenti raccolti e ordinati dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/III (1871), pp. 357-548, o a completamento del *Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile* pel socio L.T. BELGRANO in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II, parte I, fasc. III, 1873, pp. 590-600 (v. Appendice III, n. 9) e di ID., *La vita privata dei Genovesi*, Genova 1875 (v. Appendice III, n. 16). O ancora gli studi sulla numismatica genovese 'esterna', ovvero nelle colonie e possessi genovesi d'Oltremare e Crimea, o sulle monete citate nei documenti relativi all'ambasciata presso il Khan di Persia (cfr. nota 19).

¹⁸ Cfr. C. DESIMONI, *Sui quarti di danaro genovese e sui loro nomi volgari*, in «Periodico di numismatica e sfragistica», VI/V (1874), pp. 260-272; ID., *Nuove considerazioni sui quarti di danaro genovesi*, relazione letta alla tornata della Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria, 23 febbraio 1877, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 117-127; ID., *La décroissance graduelle du denier de la fin du XI^e au commencement du XIII^e siècle*, in «Mélanges de numismatique», s. I, III (1878), pp. 209-226; ID., *Sui denari minuti della Zecca genovese*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», IX (1882), pp. 209-226.

¹⁹ C. DESIMONI, *Memoria sui quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, *Ibidem*, I (1874), pp. 137-180; ID., *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel secolo XIII*, *Ibidem*, III (1876), pp. 217-274, ed anche *Numismatica genovese esterna* esaminata da C. DESIMONI, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XIX (1874), pp. 482-489, anche in «Periodico di numismatica e sfragistica», VI (1874), pp. 121-126; ID., *Sulle monete nominate nei conti dell'ambasciata*

ricostruzione di tutti gli elementi caratterizzanti la monetazione sembra costituire per lui un'esigenza necessaria, una delle coordinate imprescindibili per la comprensione dei fenomeni politici, sociali ed economici che emergevano dallo spoglio dei documenti dei fondi archivistici dei quali aveva cura.

Dai commenti, dei quali abbonda la sua prosa, e dalle note che chiosano i suoi testi, ben si comprende come certi aspetti numismatici (la cronologia di certe riforme monetarie, il potere di acquisto dei nominali nel tempo, la relazione con il valore di oro e argento, così come i cambi, ma anche la scelta di certi tipi monetari) fossero visti come elementi importanti per dare la giusta dimensione e la corretta prospettiva alle altre informazioni, e più in generale, ai fenomeni storici. D'altro canto le serie documentarie che via via consultava e pubblicava gli restituivano molteplici dati, che in parte richiedevano supplementi di ricerca, ma in parte venivano a colmare quasi naturalmente molti tasselli per la ricomposizione del quadro delle emissioni monetarie genovesi e dei loro mutamenti nel tempo (Fig. 5).

Lo stesso Desimoni ricorda che, oltre alle sue competenze in fatto di documentazione scritta, dalla quale era riuscito a ricavare il taglio ponderale e il titolo teorico delle monete genovesi, aveva avuto la fortuna di rinvenire nell'Archivio di San Giorgio una serie di registri di entrata ed uscita della zecca cittadina, dal 1365 alla fine del XV secolo « tanto più preziosa, quanto che per le solite crisi e rivoluzioni ci mancarono quasi affatto i documenti monetarii anteriori al Quattrocento », oltre ad una serie di registi che gli facilitarono la ricerca e la lettura di altri testi conservati in quella sede²⁰.

Restano comunque indubbie le capacità di ricerca del nostro, unite alla passione intellettuale e alla capacità di sostenere con alacrità un elevato ritmo di lavoro²¹. Ma di rilievo, seppure visto nel contesto dell'epoca, appare il metodo di lavoro e la capacità di collaborazione con chi a vario titolo si occupava della monetazione della Repubblica di Genova.

al Chan di Persia e loro ragguaglio in metallo e in moneta odierna, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIII/III (1879), pp. 647-680; ID., *Observations sur les monnaies, les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient Latin », III (1895), pp. 1-25.

²⁰ *Introduzione alle Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova* cit., pp. I-LXXII, in particolare le pp. IX-X. Tali documenti sono adesso all'Archivio di Stato di Genova nel fondo *Zecca antica*.

²¹ *Ibidem*, pp. X-XII.

Alla base delle sue indagini, sulle quali poggiava le sue riflessioni, erano le serie archivistiche tanto pubbliche che private, delle quali ebbe occasione di mettere in luce le potenzialità informative proprio per stabilire taglio ponderale e valore, ovvero titolo e potere di acquisto, delle monete al tempo correnti. Egli ebbe modo di mostrare anche come almeno dal pieno Trecento le stesse fonti fossero importanti per ricostruire il regime di conduzione ed il volume di affari della zecca, indicare i cambi ufficiali ed identificare i nomi dei monetieri e degli altri lavoranti all'interno dell'officina (Fig. 6).

Non mancò però di confrontare queste notizie con quanto poteva emergere dall'analisi degli stessi esemplari monetali, favorito da un contesto nel quale la cultura materiale e le tradizioni locali avevano assunto nuova rilevanza. In questo fu facilitato, come lui stesso ricorda nella sua *Introduzione alle Tavole descrittive*, dal censimento e l'ordinamento già realizzati da Gaetano Avignone (Fig. 7.a-b), ma anche dalle raccolte di altri collezionisti come Luigi Franchini e Luigi Gazzo. Quando possibile, cercò di visionare i pezzi delle serie genovesi conservati nei gabinetti numismatici di Parigi, Londra e Vienna, gli estremi dei quali prima che pubblicati²², sono registrati nelle sue preziose annotazioni, donate alla sua morte alla Società Ligure di Storia Patria, dove sono tutt'ora conservate (Fig. 8)²³.

Per quanto concerne l'analisi delle monete fu consapevole dell'importanza dei dati ponderali e della possibile rilevanza della misurazione diretta del titolo, che avrebbe potuto essere la conferma delle informazioni desunte dai documenti, anche se, non potendo lavorare che su monete altrui ed essendo a quel tempo tali metodiche solo distruttive, non gli fu mai possibile mettervi mano. Fu ad ogni modo convinto assertore della necessità di indicare il fino teorico dei nominali e le parità metalliche in grammi oltre che attraverso ragguagli con il sistema monetario di età contemporanea²⁴, in questo dimostrando attenzione filologica alla realtà medievale, in linea con gli studi più aggiornati del tempo.

²² G. PESCE, *Schede numismatiche* cit.

²³ Ringrazio Stefano Gardini, non solo per il primo lavoro di verifica inventariale compiuto su queste *Annotazioni*, messo generosamente a disposizione di tutti i relatori al convegno, ma anche per le scansioni di alcune di esse tra le più interessanti dal punto di vista numismatico, che hanno facilitato lo studio qui presentato.

²⁴ C. DESIMONI, *Introduzione* cit.

Come sappiamo, Desimoni fu anche sensibile all'archeologia e a quanto di nuovo i ritrovamenti di materiali numismatici potessero raccontare: non a caso nelle sue pubblicazioni riporta sempre le notizie edite (Fig. 9) e pure i 'rumori' purtroppo non sempre documentati dei pochi rinvenimenti di nuclei associati o ripostigli noti al tempo²⁵.

Quello desimoniano fu quindi un metodo di studio multidisciplinare e aperto alle novità messe a punto in quell'epoca nelle ricerche a livello nazionale ed europeo. La sua apertura mentale si estese dagli oggetti delle sue riflessioni alle persone con le quali poteva costruire un dialogo intorno ai molteplici fuochi dei propri interessi, e quindi scambiare informazioni o collaborare. Le prime pagine della già ricordata *Introduzione* elencano tutti coloro che a diverso titolo hanno collaborato alla realizzazione ultima delle *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova*²⁶, presentato come un lavoro collettivo; ma altri contatti e dialoghi sono ricordati in altre pubblicazioni, così come in quanto è sopravvissuto del suo epistolario, ed ancora nelle schede conservate tra le carte donate alla Società Ligure di Storia Patria²⁷.

Ovviamente, non vanno dimenticati gli elementi non sempre positivi dei suoi lavori sulla monetazione. La stessa cultura patriottica ed un certo localismo, che in parte segnarono la ricerca storica nel periodo post-unitario, emergono non solo nella prosa, ma anche in certe argomentazioni del nostro, tese di fatto a confermare la precocità di Genova in certe innovazioni monetarie nel panorama storico-economico tardo medievale. Fu forse anche per questo che, pur avendo sotto gli occhi tutti gli elementi per rivedere alcune datazioni a suo tempo proposte da Francesco Gandolfi ed accettate dai collezionisti, finì di fatto con assumerle lui stesso, tendendovi a farvi coincidere i dati desunti dai documenti. È questo il caso dei grossi in argento, ma anche della monetazione aurea genovese, il cui inizio egli assegnò anacronisticamente e senza appigli testuali chiari al 1172²⁸.

²⁵ *Ibidem*, pp. XIX-XX. Cfr. anche *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova e il loro valore (1139-1493)*, per socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/II (1888), pp. 177-223, in particolare le pp. 179-180.

²⁶ *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova* cit., pp. X-XIII.

²⁷ Sulla rilevanza di questi materiali si veda più diffusamente il contributo di Stefano Gardini pubblicato negli Atti di questo stesso convegno.

²⁸ C. DESIMONI, *Le prime monete d'argento* cit. e da ultimo ID., *Introduzione* cit.

Il suo sistema di citazione delle fonti documentarie risulta poi assai poco sistematico, e va da rare segnature complete, ad indicazioni del solo fondo archivistico e data delle menzione documentaria, fino a citazioni a memoria di schedature di documenti dei quali non ricorda la collocazione o per i quali rimanda ad altri suoi scritti²⁹; quasi del tutto assenti sono invece le trascrizioni di estratti dei testi ai quali dice di riferirsi. Roberto Sabatino Lopez nei suoi due saggi dedicati alla monetazione aurea e alla cronologia dei grossi genovesi, confutando le tesi desimoniane in proposito, affermava come fosse

« grande e meritata la fama dell'autore di tanti ponderosi lavori e anche la sua abitudine di rinviare per le prove da un suo scritto all'altro finché il lettore frettoloso non abbia perduto ogni traccia »³⁰.

D'altro canto Lopez, che era figlio di altri tempi e di una scuola storica ormai rinnovata, non nascose talvolta la propria insofferenza verso il modo di procedere del nostro, secondo lui di frequente affidato a ragguagli indiretti ed assunzioni talvolta per assenza di prove, piuttosto che ad evidenze documentarie verificabili, talché le datazioni date ai grossi d'argento, ad esempio, gli parvero del tutto arbitrarie³¹. In effetti, alcuni ragionamenti di Desimoni sulla cronologia di produzione e sul possibile contenuto in fino delle diverse emissioni genovesi risultano a volte involuti nei passaggi logici e soprattutto basati sulla convinzione di conoscere, alla precisione e senza contare le possibili variazioni nel tempo, il peso della libbra e del marco locali³², cosa che invece in generale è assai difficile. Tuttavia, come vedremo più avanti, non tutte queste sue riflessioni sembrano oggi fallaci e, sebbene corroborate da tutt'altre prove e lette secondo un'altra ottica, possono an-

²⁹ Si veda ad esempio la stessa *Introduzione* cit., *passim*.

³⁰ R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa: il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, in « Rivista Storica Italiana », LXV/I-II (1953), pp. 19-55, 161-198, la citazione a p. 28; ripubblicato come monografia in « Quaderni della Rivista Storica Italiana », 4 (1955). Altre annotazioni positive alternate ad osservazioni in sostanza negative sui risultati ai quali Desimoni pervenne in campo della storia monetaria genovese si trovano anche in ID., *Prima del ritorno all'oro nell'occidente duecentesco: i primi denari grossi d'argento*, in « Rivista Storica Italiana », LXXIX (1967), pp. 174-181.

³¹ ID., *Settecento anni fa* cit., pp. 27-28, 36; ID., *Prima del ritorno all'oro* cit., pp. 176-179, 181.

³² Cfr. ad esempio C. DESIMONI, *Sulle monete correnti a Genova dal X all'XI secolo*, in *Cartario genovese* cit., p. 590, nota 2; ID., *La décroissance graduelle du denier* cit., p. 17 (dell'estratto).

cora avere una valenza nell'affrontare l'analisi della monetazione della zecca della Repubblica di Genova.

4. *Le ricerche numismatiche e sulla zecca di Genova: principali temi e risultati*

La produzione di Cornelio Desimoni su tematiche a carattere numismatico può essere suddivisa in alcuni grandi filoni, il più consistente dei quali, come anticipato, riguarda la monetazione della zecca cittadina genovese. Essa viene affrontata da un lato discutendo di emissioni particolari, sia come serie che come singola coniazione, dall'altro cercando di fare un lavoro sistematico sulle fonti scritte per stabilirne una storia e dare indicazioni sulle caratteristiche metrologiche e sulla capacità di acquisto, anche in rapporto ai metalli preziosi e alle altre valute sul mercato.

Tra questi ultimi vanno considerati sia il contributo *Sulle monete correnti a Genova dal X all'XI secolo*, che *La décroissance graduelle du denier du XI^e au commencement du XIII^e siècle*, seguiti poi dal corposo articolo su *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova*³³. Attraverso di essi si ha un affresco delle citazioni monetarie della documentazione genovese tra la fine del X e il XIII secolo, anzitutto con l'illustrazione del passaggio dai denari pavesi, in uso in Liguria e in Italia centro-settentrionale per tutto il secolo undecimo e nei primi decenni del successivo in forma svalutata, identificata dai *bruni* e *bruneti* degli atti genovesi, alle prime produzioni locali dopo la concessione del privilegio di zecca a Genova del 1138 (Fig. 10).

In modo particolare nel secondo saggio, attraverso la discussione ed il raffronto con la coeva monetazione francese, Desimoni riprende ed approfondisce le argomentazioni già affrontate nel primo, cercando di dimostrare come « on peut admettre, comme règle théorique générale pour l'Europe entière, le principe de cette décroissance régulière du titre »³⁴. Diminuzione progressiva del fino e quindi relativa svalutazione del titolo, per le quali indica anche dei ritmi analoghi, con accelerazioni ripetute, ed indici assai simili nel tempo considerato, pur in presenza di qualche eccezione. Il momento ritenuto più interessante in questa corsa alla svalutazione è quello compreso tra la fine del Millecento ed il secondo decennio del secolo successivo, con-

³³ ID., *Sulle monete correnti* cit.; ID., *La décroissance graduelle du denier* cit.; ID., *Le prime monete d'argento* cit.

³⁴ ID., *La décroissance graduelle du denier* cit., p. 11 (dell'estratto).

temporaneo alla Prima Crociata, che Desimoni ritiene la causa prima per la brusca impennata verso il basso subita dal contenuto argenteo delle monete italiane e francesi in quell'arco cronologico³⁵.

Una simile ricostruzione per la monetazione genovese nei secoli centrali del Medioevo, e la tendenza al deprezzamento anche nelle epoche successive, ritorna nelle *Tavole dei valori delle monete antiche* (Fig. 11) e, ovviamente, nella più tarda *Introduzione alle Tavole descrittive*³⁶, nelle quali l'arco cronologico analizzato è prolungato fino al 1814, momento della prima chiusura della zecca genovese dopo cinque secoli di ininterrotta attività.

Nelle prime sono indicate le monete prodotte da Genova nel tempo preoccupandosi soprattutto di darne il valore ed il ragguaglio con le valute contemporanee. Nelle seconde, grazie alla collaborazione con altri storici e numismatici, vi si aggiunge una descrizione dei tipi monetali e delle loro caratteristiche salienti e a Desimoni si deve soprattutto un ampio saggio introduttivo, nel quale sono ripercorse le vicende della monetazione genovese, rimasto a lungo un punto di riferimento per i ricercatori e gli appassionati del settore.

Emerge qui appieno il metodo seguito dallo studioso: i dati documentari, i ragguagli, l'individuazione del possibile peso e fino delle monete e, quindi, la determinazione tra le specie reali esistenti dei vari tipi emessi nel tempo nelle collezioni e nei ripostigli. Da tutto questo le connessioni con la storia locale, ed anche italiana ed europea, in cui quei mezzi di scambio e di accumulazione della ricchezza trovavano collocazione.

Senza dubbio uno sforzo enorme di sistematizzazione dei dati raccolti e fondato sulle solide basi delle evidenze incontrate negli anni, che però aveva diversi problemi di presupposto e per ciò, spesso, di conclusione. Di taluni abbiamo già accennato: in modo particolare l'incrollabile certezza di conoscere il peso esatto della libbra e del marco genovese anche per i secoli centrali del Medioevo, ed esserne sicuri dell'adozione fino dalle prime emissioni di denari. Questo, ad esempio, ha portato l'autore ad affermare che il

³⁵ *Ibidem*, pp. 14-15.

³⁶ C. DESIMONI, *Tavole dei valori in lire antiche e in lire italiane delle principali monete d'oro e d'argento genovesi dal 1139 al 1804, con alcuni cenni sul loro peso e contenuto in metallo fino, e sulle monete correnti nelle Colonie genovesi della Crimea*, in L.T. BELGRANO, *La vita privata* cit., pp. 506-532; C. DESIMONI, *Introduzione* cit.

peso del primo denaro genovese doveva essere di 1,099 grammi³⁷, cosa con tutta probabilità non vera e che ha spinto alla caccia di questo esemplare generazioni di collezionisti. E ciò non solo perché ad oggi non è stato trovato un denaro genovese accertato di quel peso, ma anche perché un tale standard, combinato con il titolo indicato per le prime emissioni, sarebbe stato troppo elevato per la realtà monetaria della penisola italiana centro-settentrionale tra primo e secondo quarto del XII secolo.

I problemi dei conteggi per le parità metalliche derivati da tali ragguagli con le misure di peso locali sembrano ridursi invece con l'addentrarsi nel pieno Duecento e quindi nel Trecento³⁸, forse a riprova che in quel periodo essi raggiunsero le dimensioni che poi trapassarono all'età moderna. Pur tuttavia, per la discussione delle serie monetarie di questi secoli, Desimoni si affidò spesso alle indicazioni che aveva trovato sui testi di Gandolfi o nel catalogo Avignone, incorrendo così in diversi errori nella determinazione delle cronologie di battitura e di uso di certe monete, che solo in tempi relativamente recenti si sono cominciati ad individuare³⁹.

Del resto sono lo stesso percorso ed in parte i medesimi problemi che si possono ritrovare anche nella discussione di particolari nominali. Nei due doti saggi incentrati sui quarti di denaro genovese⁴⁰, ad esempio, Desimoni da un lato pubblica un'importante raccolta di citazioni documentarie di

³⁷ C. DESIMONI, *Tavole dei valori* cit., pp. 8-9; ID., *Introduzione* cit., pp. XXIV, ma anche ID., *Le prime monete d'argento* cit., pp. 180-181, 220.

³⁸ Cfr. *Tavole descrittive* cit., e ID., *Le prime monete d'argento* cit.

³⁹ Le prime critiche e revisioni vennero mosse da parte dello stesso Lopez: R.S. LOPEZ, *Settecento anni fa* cit.; ID., *Prima del ritorno all'oro* cit., solo in parte accettate da C. ASTENGO, *La coniazione dell'oro a Genova ed una pubblicazione del Prof. R.S. Lopez della Yale University*, in «Rivista Italiana di Numismatica», IX (1961), pp. 13-57, mentre la maggior parte delle ipotesi ricostruttive desimoniane sono state di fatto seguite ancora in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit. e in G. LUNARDI, *Le monete della Repubblica di Genova*, Genova 1975. In giorni più vicini ai nostri vi sono stati altri interventi che hanno proposto nuove cronologie e quindi una storia rinnovata della monetazione genovese tra XII e XIV secolo: cfr. J.W. DAY, *The petty coinage of Genoa under the early doges, 1339-1396*, in *XIII Congresso Internacional de Numismática*, Madrid 2003, II, pp. 1295-1304; M. BALDASSARRI, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazioni ed ambiti di circolazione*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica ed Antichità Classiche», XXXVIII (2009), pp. 1-41; M. BALDASSARRI - D. RICCI, *I grossi d'argento e la monetazione di Genova tra Due e Trecento: nuovi dati ed osservazioni per vecchi problemi*, *Ibidem*, XXXII (2013), pp. 275-300.

⁴⁰ C. DESIMONI, *Sui quarti di danaro* cit.; ID., *Nuove considerazioni* cit.

queste monete, tutte del XIV secolo, dimostrando quali potevano essere le varianti locali con le quali erano denominate (*quartaroli, quartari, clapucini*), l'effettivo valore di un quarto del denaro ed il titolo assai basso (in un certo momento 21 millesimi di argento), le varianti principali note. Dall'altro induce l'esistenza di questi nominali già in precedenza, o meglio fino dal primo periodo di attività dell'officina monetaria soltanto perché secondo il suo parere « a maggior ragione ci dovea già essere fin dal principio della Zecca una tale frazione quando il denaro era molto più caro e composto di maggior quantità d'argento »⁴¹. Oppure, visto il peso di un unico esemplare ben conservato che supera di poco il grammo, trova argomento per ribadire che in tal modo si voleva riprendere (o ripristinare, cadendo così in contraddizione con l'ipotesi di una possibile coniazione fino dal XII secolo) il taglio ponderale adottato per i primi denari in lega d'argento⁴².

Di notevole importanza e validità, invece, rimangono ancora le ricerche sulla zecca di Genova in parte realizzate con l'amico Belgrano⁴³, non foss'altro per la schedatura e la segnalazione attraverso le sue pubblicazioni di copie o stralci di documenti che la riguardavano presenti in raccolte documentarie private o in antiche edizioni, talvolta introvabili, e quindi per il ritrovamento fra le filze dell'Archivio di San Giorgio dei libri di entrata e di uscita della zecca a partire dalla metà circa del Trecento (Figg. 12.a-b, 13). Sulla base dello spoglio di questi testi e degli altri documenti medievali consultati, i due studiosi riuscirono a dare una collocazione agli edifici che hanno ospitato l'officina monetaria nel tempo, capire per alcuni periodi quale fosse il regime di conduzione della produzione e la ripartizione dei proventi, individuare alcuni dei monetieri e degli altri lavoranti nella zecca.

Anche per queste tematiche, come sempre accade nella ricerca storica, Desimoni e Belgrano non avevano potuto condurre ricerche su tutto il materiale archivistico potenzialmente a disposizione o approfondire ogni argomento: altri capitoli importanti sulla zecca genovese sono stati in tempi più recenti scritti da Giuseppe Felloni⁴⁴, ed altri dati sulla conduzione, at-

⁴¹ *Ibidem*, p. 120.

⁴² *Id.*, *Sui quarti di danaro* cit., p. 14; *Id.*, *Nuove considerazioni* cit., p. 122.

⁴³ *Id.*, *Introduzione* cit.

⁴⁴ G. FELLONI, *Profilo economico delle monete genovesi dal 1139 al 1814*, in G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi* cit., pp. 191-358; vari contributi ora raccolti in *Id.*, *Scritti di Storia Economica*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/I-II (1998).

trezzature, tirature e personale di zecca sono stati rintracciati da chi scrive⁴⁵. Ma senza alcun dubbio il nostro è stato uno dei pochi ad aver letto tanti, se non tutti, i documenti riguardanti questi aspetti, o in originale o in regesto, come già rilevò il Lopez⁴⁶; e nonostante i suoi riferimenti archivistici spesso siano poco chiari o lacunosi, quando capita di ritrovare la carta dai quali aveva tratto le citazioni, si può verificare come esse siano rigorose.

La curiosità scientifica di Cornelio Desimoni aveva seguito i Genovesi nel Mediterraneo medievale ed oltre, e con essi anche le loro monete, battute nella madrepatria o nelle località estere nelle quali essi si trovavano ad operare e, talvolta, governare. Da qui nacquero i contributi sulla *Numismatica genovese esterna* e *Sulle monete nominate nei conti dell'ambasciata al Chan di Persia*⁴⁷. In essi il compito del nostro, completato secondo lo stesso metodo già illustrato, è ancora più arduo, perché più distanti certi documenti e la loro terminologia e meno sistematiche le notizie già raccolte da nummografi e collezionisti sui pezzi reali conosciuti che gli sarebbero serviti di confronto. Tuttavia Desimoni cercò di 'fare ordine' anche qui, e provò a stabilire correlazioni tra menzioni e monete reali, capacità di acquisto e titolo, e contenuto effettivo di fino.

Particolarmente interessante ed attuale è, nel secondo articolo, la sezione dedicata alla discussione delle monete spese in medio ed estremo Oriente in questa ambasciata avvenuta intorno al 1292, con la distinzione dei vari tipi di aspri correnti, dove l'autore dà modo di apprezzare la sua conoscenza della letteratura straniera in merito, anche su argomenti molto specialistici e particolari, come questi. Ma lo stesso racconto delle monete usate nei vari tratti percorsi costituisce una pagina particolarmente utile alla caratterizzazione delle aree monetarie 'legali' alla fine del Duecento. Ben si vede come in quel periodo la moneta genovese fosse utilizzata nel Genovesato e quindi fino a Sarzana, dopodiché, procedendo verso sud la valuta usata diventasse quella pisana. Il cambio con la libbra di denari *provisini* avveniva a settentrione di Viterbo e rimaneva in uso fino a sotto Roma, dove poi le spese e

⁴⁵ M. BALDASSARRI, *Le monete della Repubblica di Genova dal 1139 al 1814 e Catalogo delle monete*, in *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, a cura di L. TRAVAINI, Milano 2010, pp. 34-47; M. BALDASSARRI, *Genova (Liguria)*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. TRAVAINI, Roma 2010, pp. 722-741.

⁴⁶ R.S. LOPEZ, *Prima del ritorno all'oro* cit., p. 177.

⁴⁷ C. DESIMONI, *Numismatica genovese* cit.; ID., *Sulle monete nominate* cit.

gli acquisti erano realizzati in tari ed altre monete del Regno normanno-svevo. Del resto questo quadro non solo è congruente con quanto affermato nelle poche pratiche di mercatura e liste di monete del tempo che ci sono pervenute⁴⁸, ma anche con quanto attestato ora dai ritrovamenti⁴⁹.

Egli si cimentò poi con affondi su serie monetali e medaglie genovesi di età moderna⁵⁰ e lavorò su menzioni monetarie riferite a testi e a realtà socio-politiche non liguri, anche se per motivi geografici e/o economici ad esse relazionate, come il Piemonte o il Regno normanno-svevo⁵¹. Tra queste va menzionato il contributo degli ultimi tempi della sua attività incentrato su *Le monete del Monferrato all'anno 1600*⁵², nel quale egli ribadì anzitutto i

⁴⁸ Oltre alla *Pratica di mercatura* di Balducci-Pegolotti, citata anche da Desimoni, si vedano le altre liste e stralci di pratiche pubblicate in L. TRAVAINI, *Monete, mercanti e matematica: le monete medievali nei trattati di aritmetica e nei libri di mercatura*, Roma 2003, e le collezioni – nella loro specificità – delle coeve *Rationes Decimarum*.

⁴⁹ Per la Liguria di Levante, la Lunigiana e la Toscana centro-settentrionale si vedano: M. BALDASSARRI, *I reperti numismatici*, in F. BENENTE et al., *San Nicolao II. Lo scavo dell'ospedale di San Nicolao di Pietra Colice (Castiglione Chiavarese). Relazione preliminare avanzata delle campagne di scavo 2001, 2003, 2004*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s., LIV (2003), pp. 86-90; M. BALDASSARRI, *La circolazione monetaria in area alto tirrenica tra XI e XIV secolo: nuovi dati e riflessioni metodologiche*, in *Atti del V Congresso nazionale della Società degli Archeologi Medievisti Italiani*, Foggia, 30 settembre-3 ottobre 2009, a cura di G. VOLPE - P. FAVIA, Firenze 2009, pp. 665-670; M. BALDASSARRI - L. PARODI, *L'uso di moneta in Lunigiana tra X e XIV secolo ed il problema dei "denari imperiali" di Luni*, in «Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classica», XL (2011), pp. 347-383; M. BALDASSARRI, *Zecca e monete di Pisa, dalle origini alla Seconda Repubblica, XII secolo - 1406*, Pisa 2010; per la Toscana meridionale ed il Lazio cfr. A. ROVELLI, *Patrimonium Beati Petri. Emissione e circolazione monetaria nel Lazio settentrionale (XI-XIV secolo)*, in «Annali dell'Istituto italiano di Numismatica», 55 (2009), pp. 169-192; EAD., *Nuove zecche e circolazione monetaria tra X e XIII secolo: l'esempio del Lazio e della Toscana*, in «Archeologia Medievale», 37 (2010), pp. 163-170.

⁵⁰ C. DESIMONI, *Sui più antichi scudi di argento della Zecca di Genova*, memoria letta alla tornata della Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria, 18 maggio 1877, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 385-415; ID., *Una nuova medaglia del Doge Giano II de' Campo Fregoso*, in «Rivista marittima», XV/4 (1882), pp. 105-109.

⁵¹ Si vedano ad esempio C. DESIMONI, *Il "massa mutino" del "Contrasto"*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XIII (1886), pp. 73-75; ID., *L'Agostaro nel Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, *Ibidem*, XIV (1887), pp. 401-406.

⁵² C. DESIMONI, *Le monete del Monferrato all'anno 1600 ed il loro valore*, in «Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria», III/8 (1894), pp. 383-392.

presupposti e le domande che avevano mosso, come sempre, le sue osservazioni su quelle specie monetarie:

«Oggidi si vuole trattare la storia più largamente; non contentarsi più dei fatti di guerra e degli avvenimenti più appariscenti, ma desiderare notizie intime, economiche, costituzionali ... mi sembra che una voce generale abbia dovuto sorgere per domandare: come possa abbastanza compì elidersi l'importanza e la entità di un bilancio, quando le singole somme e il totale sieno espresse in monete, la cui intelligenza sfugga non che ai lettori di mezzana coltura, ma, credo pure, alla più parte degli studiosi di cose economiche »⁵³.

L'articolo presenta poi le argomentazioni successive secondo la consueta 'scaletta' logica desimoniana, che potrebbe essere così riassunta:

- a) conteggio generale dell'importo delle somme e relazione teorica tra le monete attestate;
- b) calcolo del possibile intrinseco delle monete citate;
- c) calcolo del possibile valore in capacità di acquisto, al tempo ed in valuta a lui contemporanea;
- d) individuazione delle specie monetarie reali corrispondenti alle attestazioni documentarie.

In questo caso risultano notevoli non tanto e non solo i conteggi presentati, quanto la trattazione dell'ultimo punto, nel quale l'autore discute alcune delle attribuzioni del Promis, senz'altro studioso dallo stesso apprezzato e stimato, come vedremo più avanti. Riemerge in questo caso l'onestà intellettuale di Desimoni, che non tentò mai di nascondere ciò che non sapeva, ma non risparmiò neppure dal rammentare e confutare le argomentazioni non convincenti o non sufficientemente supportate dalle evidenze documentarie o numismatiche. Seppure alcuni dei suoi ragionamenti sulle monete in argento monferratine di questo periodo siano ormai anch'essi superati, egli ebbe senz'altro il merito di aver già allora appuntato alcuni punti deboli delle ricostruzioni di Promis, che da allora ad oggi hanno richiesto una seria revisione.

Scrisse questo senza timore di offendere in modo alcuno la figura dell'illustre storico piemontese ormai deceduto e che circa un ventennio

⁵³ *Ibidem*, pp. 3-4 (dell'estratto).

prima aveva voluto a modo suo ricordare in una recensione all'opera commemorativa che gli aveva dedicato Leone Tettoni, nel 1874⁵⁴.

Un intervento letto pubblicamente fu quello in occasione della morte di Luigi Franchini⁵⁵, che è interessante ripercorrere brevemente per via di alcune indicazioni sugli studi numismatici di Genova e la storia delle principali collezioni dei suoi cittadini in esso contenute. Difatti, oltre agli aspetti naturalmente commemorativi, quali la generosa partecipazione alle attività della Società Ligure di Storia Patria e la liberalità nel mostrare le monete della propria collezione o nel farne calchi da inviare agli studiosi, Desimoni ricorda altre caratteristiche pertinenti le predilezioni numismatiche di Franchini, insieme con le relazioni ed anche le differenze rispetto alla figura dell'Avignone, che il nostro cita affettuosamente in più passi. A cominciare dalla sua capacità economica e dalla sua fortuna nell'acquistare pezzi inediti o assai rari, per continuare con la sua predilezione per esemplari delle cosiddette 'colonie' genovesi, fino al rammentare come egli si diletasse nel raccogliere monete di altre zecche, in modo particolare una bella serie di ducati di Venezia, dei Pontefici, di Malta e di Rodi⁵⁶.

Senz'altro il suo contributo più apprezzato da Desimoni fu quello per l'arricchimento delle tavole descrittive delle monete genovesi che aveva avviato lo stesso Avignone, ovvero la base dei lavori di sintesi del nostro e del gruppo di amici e studiosi che ruotavano intorno a lui e alla Società Ligure di Storia Patria che abbiamo già illustrato in precedenza.

La commemorazione si chiude con il rammarico per il mancato acquisto da parte pubblica della raccolta numismatica Franchini⁵⁷: da buon archivist, che riconosceva l'importanza della presenza di certi documenti tra i beni pubblici del nuovo Stato italiano, Desimoni non poteva non riconoscere la necessità di un analogo trattamento di questo altro genere di fonti, i beni numismatici.

⁵⁴ C. DESIMONI, rec. a *Della vita e delle opere di Domenico Promis*, memorie storiche, biografiche, bibliografiche, con documenti inediti, pubblicate da L. TETTONI, Torino 1874, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 111-117.

⁵⁵ C. DESIMONI, *Commemorazione di Luigi Franchini, numismatico*, *Ibidem*, III (1876), pp. 455-458.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 456; cfr. C. DESIMONI, *Introduzione cit.*, p. X.

⁵⁷ C. DESIMONI, *Commemorazione cit.*, p. 457-458, ripetuto con l'aggiunta del rammarico per la mancata acquisizione anche del patrimonio Avignone in *Id.*, *Introduzione cit.*, p. LXXXI.

Purtroppo per lui, e per noi, tale suo avviso non fu ascoltato, portando alla dispersione tra i rivoli del mercato antiquariale privato esemplari di questa e di altre rilevanti collezioni genovesi, che ad oggi non sono più riapparsi, lasciando a volte ancora inevasi numerosi interrogativi riguardo alla storia monetaria, ma anche politica, sociale ed economica della Repubblica di Genova.

5. A mo' di conclusione: Cornelio Desimoni come storico della monetazione

In queste poche pagine si è cercato di far emergere la cifra dell'attività di ricerca e di divulgazione di Cornelio Desimoni in campo numismatico. Nella rilettura dei suoi scritti sulla monetazione e nella considerazione nel più ampio contesto della sua produzione scientifica è parso di cogliere alcuni aspetti in parte differenti, in parte da rimarcare in modo diverso rispetto a quanto avvenuto in passato.

Anzitutto il fatto che la numismatica per lui non fu affatto una passione, almeno non nel senso collezionistico-antiquario, ma faceva parte integrante della curiosità e dell'urgenza di comprendere le testimonianze del passato tipiche degli storici.

Leggendo i documenti di Genova medievale, gli venivano agli occhi nomi e realtà ai quali doveva dare dei precisi connotati al fine di capire cosa aveva davanti e dargli un significato proprio, che contribuisse così alla ricostruzione della vita economica e sociale della città. La sua fu quindi una finalità eminentemente storica e incentrata sul periodo medievale, che senz'altro era quello che maggiormente lo interessava e sul quale acquisì per ciò conoscenze più approfondite. Da qui le ricerche sui nomi delle monete ed i loro significati, i calcoli per stabilire l'intrinseco e la capacità di acquisto, gli studi comparativi per verificare le relazioni tra le varie valute, ma anche per avere il senso dell'eventuale normalità o eccezionalità dei fenomeni riscontrati.

Lo studio della monetazione che, come abbiamo visto, occupò un posto rilevante nella sua produzione a stampa, sia in senso quantitativo che qualitativo, diventò così per lui un metro di valutazione degli accadimenti storici, che contribuiva a dare dimensione e prospettiva ai fatti ed al periodo collegati, e non fu mai frutto di mera erudizione.

In questo, come nella sua assoluta fiducia nei dati desunti dalle fonti scritte e dal loro filologico ordinamento, da dove nascevano tutte le sue domande ed i suoi percorsi di ricerca, è riflessa molta della cultura positivista del tempo che caratterizzò la storiografia locale nel periodo post-unitario.

Alla stessa matrice si deve la sua idea della storia, essenzialmente non più *evenementielle*, ma come ricostruzione più ampia ed evolutiva delle strutture sociali ed economiche, inevitabilmente collegate a quelle politiche. Figlio del suo tempo fu pure il neo-municipalismo patriottico che emerge anche nei suoi scritti numismatici, focalizzati per più di due terzi sulle coniazioni della zecca cittadina della capitale ligure e dei Genovesi nel Mediterraneo.

Probabilmente influenzato sia da tendenze culturali del periodo, sia da specifiche congiunture locali e da inclinazioni personali fu lo stesso modo di procedere nello studio di questa realtà complessa. Il suo fu infatti un metodo multidisciplinare che, pur radicato nei dati della documentazione di archivio, ambiva sempre a confrontarsi con il dato materiale, tanto riscontrato sui pezzi da collezione che nei pochi al tempo noti esemplari da ritrovamento. Se questo tipo di approccio alla materia è proprio di tanta erudizione ottocentesca, peculiare in lui fu l'ammissione dei propri limiti e del ricorso ad altri storici e a specialisti che lo aiutarono a comprendere ed a mettere ordine laddove le sue competenze non erano specifiche. Il testo più evidente e più maturo in questo senso è quello dell'*Introduzione alle Tavole descrittive*, nel quale egli rammenta i contributi di tutti gli studiosi precedenti, ma soprattutto i differenti attori, con le rispettive e diverse conoscenze, che hanno collaborato con lui alla pubblicazione di quel compendio, che è rimasto il riferimento per la monetazione della Repubblica di Genova fino ad oggi. Certo è che non dovette essere difficile trovare tali competenze in una città culturalmente e politicamente vivace come Genova nei decenni a cavallo tra il 1860 ed il 1890, e in una Società di Storia Patria che riuscì in breve tempo a fare da coagulo per personaggi della nuova classe dirigente di alta caratura intellettuale e di grande passione civica.

La stessa passione muoveva del resto Desimoni nel suo infaticabile lavoro di archivio, che lo portava a lavorare alacremente al riordino delle carte del Banco di San Giorgio e del nuovo Archivio di Stato di Genova, così come nelle spedizioni di ricerca all'estero, al fine di recuperare i fondi documentari espatriati. Non a caso il suo motto personale, tratto da una moneta, recitava: *Ex probitate robur*⁵⁸.

Ad essa univa infatti una grande capacità lavorativa ed una speciale forza comunicativa, come dimostrano la pubblicazione di numerosi contributi

⁵⁸ Cfr. G. PESCE, *Schede numismatiche* cit.

di varia ampiezza e respiro e la sua stessa corrispondenza con altrettanti studiosi italiani e stranieri. Nello stesso settore numismatico si volle misurare con problemi legati alla monetazione sia di età medievale che moderna, sia di produzione genovese, che di altre zecche piemontesi, toscane o del regno normanno svevo, per lui di maggiore interesse rispetto ad altre per la vicinanza alle tematiche liguri. Ugualmente mise mano a lavori di dettaglio e di sintesi che, nell'apparente facilità di comunicazione, gli erano evidentemente costati molto tempo in ricerche documentarie e schedature, conteggi e confronti.

Il suo fu infatti sempre un lavoro che partì filologicamente dalle fonti, per approdare eventualmente a nuove ipotesi e all'edizione a stampa dopo «lunghe e pazienti meditazioni», con il quale il nostro auspicava rendere merito alla storia gloriosa della città marinara e, con essa, della nuova nazione italiana. Non a caso le pubblicazioni numismatiche del nostro sono da riferirsi solo al ventennio della maturità (1873-1898), quando ormai aveva accumulato un notevole bagaglio di conoscenze in merito.

Lo spirito civico e patriottico di Cornelio Desimoni, sempre declinato tra valorizzazione della tradizione locale e nuovo senso del «pubblico», si deve leggere anche nell'interesse che egli ebbe per le collezioni numismatiche di privati genovesi, che studiò e cerco di valorizzare. Non a caso affidò la chiusura di diversi suoi interventi in fatto di moneta, posteriori al 1870, a perorare la causa degli acquisti di tali raccolte da parte della nuova compagine statale. Da ultimo nella solita *Introduzione*, che concluse affrontando il problema del possibile acquisto del patrimonio librario e numismatico di Avignone, scrisse:

«Sperò dunque [la vedova Avignone] ed attese che il Municipio si determinasse all'acquisto; più volte se ne trattò e sembrava che si potesse approdare, ma poi tutto andò in fumo. Dio non voglia che, stanca la pazienza degli eredi, quel tesoro fugga sdegnoso la patria, e Genova, per tante ragioni chiamata la superba, rimanga a questo riguardo una delle più umili fra le città d'Italia»⁵⁹.

Purtroppo le sue speranze furono vane e delle monete che egli ebbe modo di visionare solo un minimo numero entrò a far parte delle collezioni civiche genovesi, ora conservate a Palazzo Bianco ed esposte a Palazzo Tursi.

⁵⁹ C. DESIMONI, *Introduzione* cit., p. LXII.

Maggior successo hanno avuto le sue ricerche sulle fonti archivistiche e le pubblicazioni sulla storia della monetazione; e senza dubbio il nostro sarebbe oggi molto soddisfatto⁶⁰, sapendo quante generazioni di storici e numismatici si sono rivolti ai suoi scritti fino ad oggi per trarre ancora spunti ed informazioni e, magari, avanzare nuove ipotesi ricostruttive, sebbene con conclusioni talvolta assai diverse dalle sue.

A tale proposito è bene ricordare la messe di informazioni, per la maggior parte ancora non note nonostante la prima e parziale pubblicazione di Pesce, che le schedature personali di Desimoni ancora raccolgono⁶¹. In base a quanto è stato possibile vedere al momento, grazie alla disponibilità della Società Ligure di Storia Patria che le conserva, si tratta di un interessante patrimonio di dati che aspettano di essere esplorati e verificati da chi abbia la stessa passione e la tenacia del nostro per tentare un rinnovato lavoro filologico su quelle fonti e, magari, tratteggiare i lineamenti di una nuova storia della monetazione medievale genovese.

⁶⁰ ID., *Le prime monete d'argento* cit., p. 223: «Ne lasceremo dunque ad altri la cura volentieri, abbastanza soddisfatti se i nostri lettori avranno creduto trovare qualche novità ed aiuto nelle nostre lunghe e pazienti meditazioni».

⁶¹ Cfr., anche a livello generale, con quanto scritto in proposito da Stefano Gardini in altro contributo di questo volume.

NECROLOGIA

CORNELIO DESIMONI.

Il 29 Giugno, in Gavi sua città nativa, mancava ai vivi più che ottantenne il Comm. Dott. **Cornelio Desimoni**, Grand Uff.^{le} della Corona d'Italia, Soprintendente Generale agli Archivi di Stato liguri, Presidente onorario della Società Ligure di st. p., membro della R. Accademia dei Lincei e di molti altri istituti scientifici.

Dell'opere sue importantissime per la storia nostra non è qui il caso di trattare, perchè si entrerebbe in un campo eccedente i limiti della nostra *Rivista*; dirò solo che quella magistrale sulle Marche d'Italia, basterebbe da sola a formare la gloria di qualunque erudito. Il suo giudizio sulle più importanti pubblicazioni storiche, era avidamente ricercato dagli stranieri; e questi tennero sempre nel più alto concetto l'ingegno suo elevato, la profonda dottrina e l'acutezza della sua critica.

Il solo compito che mi spetta in queste pagine, è quello di rammentare l'opera sua per la parte che si riferisce alla Numismatica; argomento che egli seppe trattare da pari suo in 18 scritti, fra i 108 elencati in appendice a quello che egli chiamò il suo testamento civile, cioè gli *Annali storici di Gavi*. Di questi 18 scritti numismatici, darò più sotto l'elenco.

Le doti dell'animo nel Desimoni erano pari a quelle della mente. La più squisita bontà e la più cortese sollecitudine, verso chiunque a lui ricorrevva per ammaestramento o consigli, unite ad una modestia grande come l'ingegno suo, facevano sì che non gli mancasse mai la simpatia e l'affetto reverente di quanti l'avvicinavano.

Fig. 1 - Prima pagina del necrologio per Cornelio Desimoni pubblicato da Giuseppe Ruggero nel 1899 (da G. RUGGERO, *Cornelio Desimoni* cit., p. 447).

SECONDO TIPO MONETALE CIVITAS IANVA

(Dal 1252)

1. **Genovino.** \overline{D} \ddagger CIVITAS \circ IANVA \bullet Castello in 6 archetti con palline alle punte;
 6. perl.
 (Dal 1252)
- \overline{B} \ddagger \bullet CVNRADVS \circ REX \bullet Croce patente in 8 archi come al \overline{D} ; e. perl.
 0 D. 20; P. gr. 2.59. C. Avig.
2. **Id.** $\times \overline{D}$ \ddagger CIVITAS \circ IANVA \bullet C. prec.
 \overline{B} \ddagger CVNRADVS \circ REX \bullet C. sopra.
 0 P. gr. 2.61. C^o SM

10. **Grosso.** \overline{D} \ddagger CIVITAS \circ IANVA \bullet C. prec.
 \overline{B} \ddagger CVNRADVS \circ REX \bullet C. sopra.
 R P. gr. 2.80. C^o SM
11. **Id.** \overline{D} \ddagger CIVITAS \circ IANVA \bullet C. prec., ma crocetta staccata.
 \overline{B} \ddagger CVNRADVS \circ REX \bullet Croce in cerchio.
 R P. gr. 2.71. C^o C. Par.
12. **Id.** \overline{D} \ddagger CIVITAS \circ IANVA \cup C. prec.
 \overline{B} \ddagger CVNRADVS \circ REX \cup C. sopra.
 R P. gr. 2.70. C. Rea.

Fig. 2 - a) Estratto dalle pagine del *Corpus Nummorum Italicorum* (vol. III, *Liguria e Corsica*, Roma 1912, pp. 26-27) dedicate ai genovini e ai grossi delle serie CIVITAS IANVA.

131	A 23	2.795	910	Grosso	Castello: cerchio attorno, sul quale è impostata la crocetta.	CIVITAS \circ IANVA \circ	Croce patente: cerchio sul quale è impostata la crocetta.	- CVNRADVS \circ REX \circ	G
132	»	»	»	»	»	CIVITAS \circ IANVA \circ	»	»	F
133	»	»	»	»	»	C. s: ma invece dell'anello, un crescente colle punte in alto.	»	C. s: invece dell'anello, crescente colle punte in alto.	F, G
134	»	»	»	»	»	»	»	»	R
135	»	»	»	»	»	CIVITAS \circ IANVA \bullet	»	- CVNRADVS \circ REX	F

Altro gr. 2.670.
 Ved. figura 14. Pare quella del n. 5 del Gandolfi, che ha una specie di cuore nel 2° cantone.

Fig. 2 - b) Estratto dalle *Tavole descrittive* cit., per la parte dedicata ai grossi delle serie CIVITAS IANVA. Si notino la simile struttura e la corrispondenza raggruppamenti tipologici, al di là delle mere differenze di impostazione grafica ed editoriale.

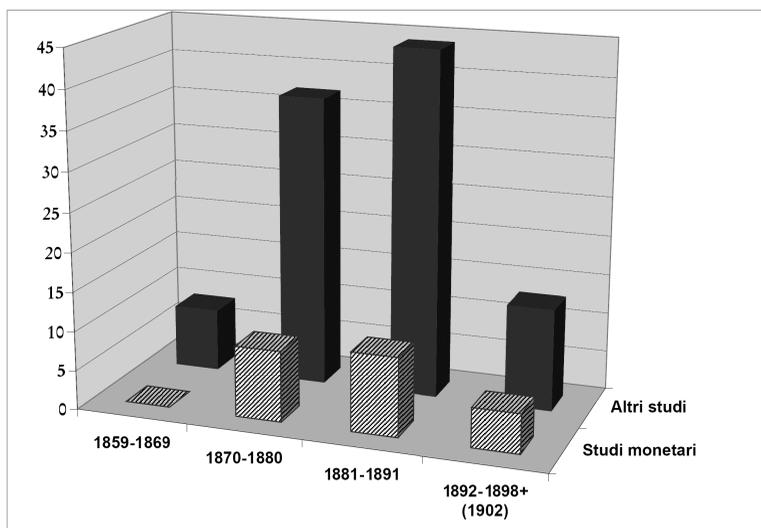


Fig. 3 - Grafico che rappresenta a livello quantitativo la produzione a stampa di Cornelio Desimoni dall'apparizione del suo primo contributo nel 1859 alla sua morte, nel 1898, con particolare riguardo alle pubblicazioni di tema numismatico.

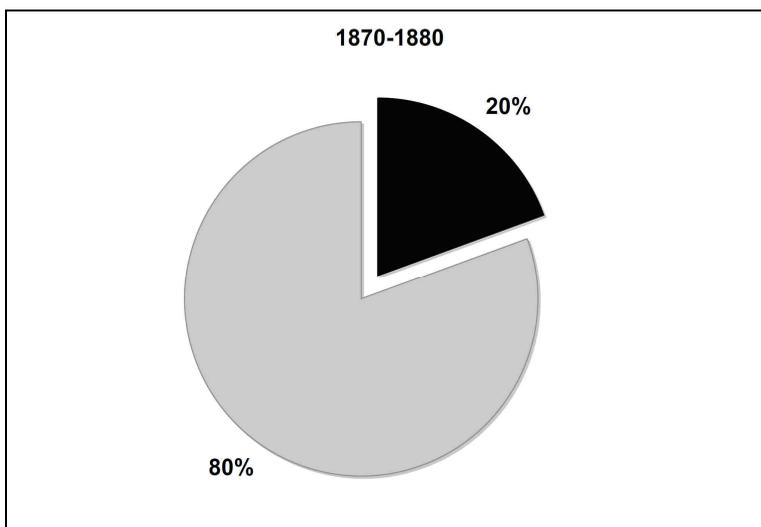


Fig. 4 - Grafico che raffigura la consistenza percentuale dei contributi a stampa di argomento numismatico a firma di Desimoni nel periodo 1870-1880.

A questo lavoro l'avv. Avignone mi fece l'onore di desiderare il concorso di me, che affatto inesperto nella pratica, ma da più anni versandomi tra i documenti del nostro Archivio, aveva con predilezione raccolto notizie numismatiche, allo scopo di ben intendere la storia patria coll'aiuto della monetaria (1). Per tal guisa, più che i volgari nummografi, prima d'ora poco assuefatti a simili notizie, aveva io acquistato alcuna familiarità del taglio delle monete sulla base della libbra del paese, del loro titolo, che veramente troppo raro apparisce, del loro valore crescente col crescere del tempo, e dei loro nomi legali o volgari che ne qualificano le diverse specie, cose che l'Avignone aveva fin allora desiderato. Aveva poi avuto la fortuna di rinvenire nell'Archivio di San Giorgio una serie, se non completa, abbastanza numerosa di *Registri di Zecca* dal 1365 alla fine quasi del secolo XV (2), non mai notata da alcuno e tanto più preziosa, quanto che per le solite crisi e rivoluzioni ci mancarono quasi affatto i documenti monetari anteriori al Quattrocento,

(1) BERTOLOTTI (*Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, 1834, II, 360) ben dice: « Mal si studia l'istoria d'un popolo, se non si conosce successivamente il valore della sua moneta col paragone del passato al presente ». Ed ecco il perchè ho interrotto da molti anni altri studi per tentar di sciogliere il difficile problema, anche in relazione ad altre zecche.

(2) *Ceche introitus et exitus*, manuali 20, 1365-1487, nn. 1-19 A, ora nella categoria *Zecca* in Archivio. — In queste citazioni s'intenderà sempre Archivio di Stato.

Fig. 5 - Estratto del testo dall'*Introduzione alle Tavole descrittive* cit. p. IX, nel quale Desimoni descrive sia le motivazioni storiche per le sue ricerche in campo monetario, sia il suo modo di lavorare, tra le sollecitazioni di grandi collezionisti, come Avignone, ed i ritrovamenti archivistici.

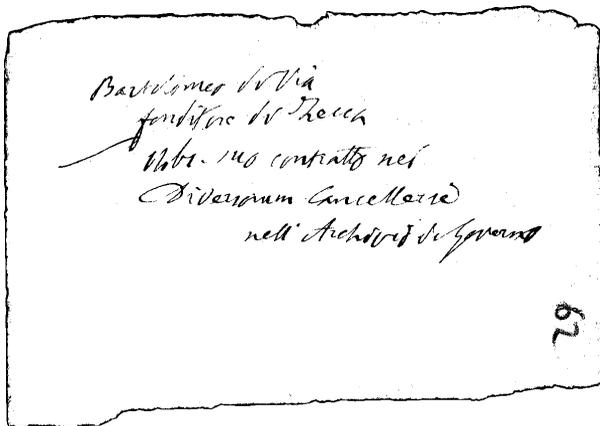


Fig. 6 - Una delle schedature personali di Cornelio Desimoni, nella quale è riportata la menzione di un fonditore della zecca, con la relativa segnatura archivistica (Archivio Società Ligure di Storia Patria, d'ora in avanti SLSP, *Carte Desimoni*, 65/1, n. 62).

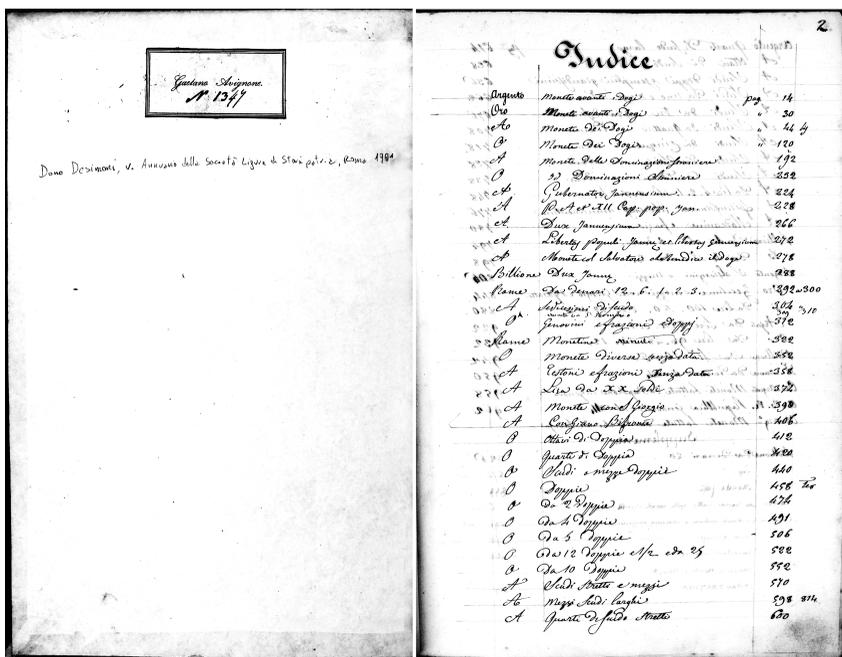


Fig. 7 - a) Il catalogo della collezione Avignone donato dal nostro alla Società Ligure di Storia Patria: il retro della copertina e la prima pagina dell'indice.

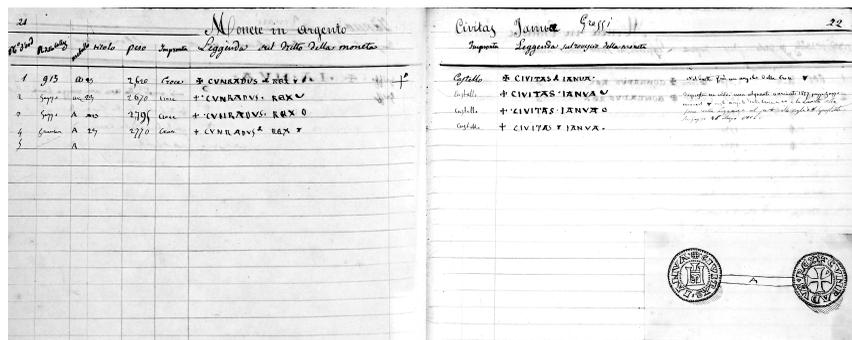


Fig. 7 - b) Estratto dalle pagine del catalogo della collezione Avignone dedicate ai grossi della serie CIVITAS IANVA (cfr. anche con fig. 2.a-b).

(¹) Per tal modo si avrebbe la Tavola seguente:

Un denaro ottolino	stim. cent. 31	=	cent. 77 di val. comm.
» di Corrado II.	22	=	» 55
» pavese vecchio	22	=	» 55
» pavese buono.	16	=	» 40
» di moneta bruna	12	=	» 24
» bruneto (preso nel senso di metà del bruno)	06	=	» 12
» genovino del 1140	08	=	» 16
» » del 1169	07 ⁷ / ₁₀	=	» 15

I numismatici, probabilmente, troveranno superiore all'effettivo il suindicato.

Fig. 10 - Estratto con i calcoli relativi al mutare del valore di acquisto tra denari pavesi vecchi, bruni e bruneti e nuovi denari di Genova (da C. DESIMONI, *Sulle monete correnti* cit., p. 599).

NUMERO DI ORDINE	ANNO	NOME DEL PEZZO	SUO PESO IN GRAMMI	SUO VALORE ORIGINARIO IN			SUO VALORE IN LIRE ST. OTTORINE	LIRA DI GENOVA DEL TEMPO		SPEGLIAZIONI
				IN GRAMMI	lire	soldi		denari	in grammi di metallo 950	
1	1139	Denaro	1,999	0,366	0	0	1	0,68	87,840	19,50
2	1192 ²	Grosso	1,453	1,392	0	0	4	0,39	81,520	18,54
3	1244	"	"	"	"	"	"	"	64,000	14,217
4	1288	Grosso	2,920	2,800	0	1	0	0,62	56,000	12,43
5	1309	"	"	"	"	"	"	"	47,540	10,55
6	1337	"	"	"	"	"	"	"	45,400	10,08
7	1335	"	"	"	"	"	"	"	42,200	9,37
8	1339	Grosso	"	"	"	"	"	"	34,000	7,537
9	1370	"	3,045	2,918	0	2	0	0,65	29,180	6,48
10	1390	"	2,988	2,864	0	2	0	0,64	28,610	6,36
11	1404	"	3,002	2,877	0	2	0	"	28,750	6,39
12	1412	"	3,045	2,918	0	2	5	0,65	24,150	5,36
13	1429	"	3,167	3,035	0	3	1	0,68	19,690	4,37
14	1437	"	3,136	3,005	0	3	2	0,67	18,978	4,21
15	1454	"	3,299	3,162	0	4	2	0,70	15,177	3,37
16	1480	"	3,574	3,455	0	5	0	0,76	15,700	3,04
17	1490	Grossone o Testone	10,152	9,739	0	15	0	2,16	12,972	2,88
18	1493	"	"	13,448	12,888	1	0	2,86	12,888	2,86
19	"	"	"	13,198	12,649	1	0	2,81	12,649	2,81
20	"	"	"	13,014	12,472	1	0	2,77	12,472	2,77
21	1504	"	"	9,620	9,220	0	15	2,64	12,293	2,73
22	1509	"	"	12,694	12,166	1	0	2,70	12,166	2,70
23	1541	"	"	"	8,974 ²	0	17	"	10,558 ²	2,34 ²
24	1544	"	"	9,393	9,000	0	18	2,00	10,000	2,22
25	1557	Lira	10,002	9,585	1	0	0	2,11	9,585	2,13
26	1567	"	"	9,532	9,135	1	0	"	9,135	2,03
27	1570	Scudo di argento	37,372	35,818	4	0	0	7,95	8,954	1,99
28	1594	"	38,594	36,900	4	18	0	8,19	8,386	1,86
29	1602	"	38,395	36,795	4	10	0	8,17	8,177	1,81
30	"	Ducato	12,288	10,705	3	14	0	6,76	8,298	1,84
31	1620	Scudo di argento	38,395	36,795	5 ²	-	-	8,17	7,559	1,63
32	"	"	"	"	5	1	0	"	7,286	1,62

Fig. 11 - Prima pagina con indicati in sintesi i dati raccolti da Desimoni sulla monetazione genovese tra 1139 e 1620 (da C. DESIMONI, *Tavole dei valori* cit., p. 2).

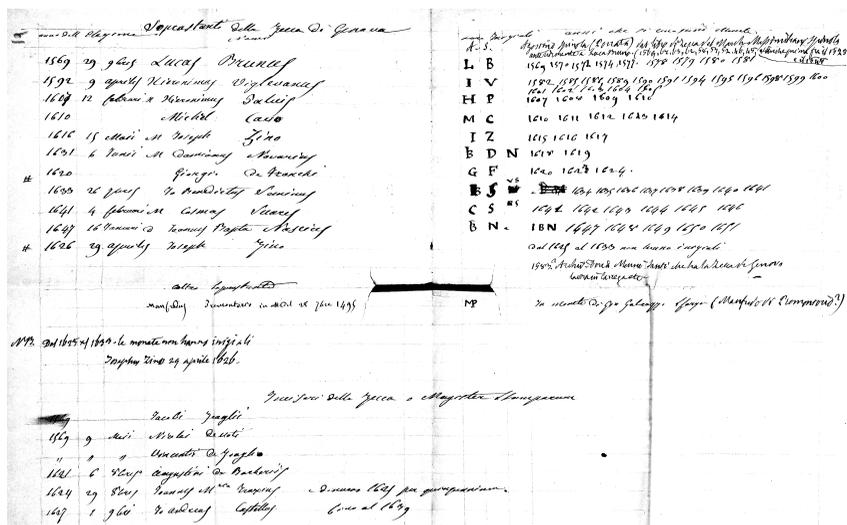


Fig. 12 - Schede personali di Desimoni con le indicazioni delle sue annotazioni sui soprastanti della zecca tra il 1569 e la metà circa del secolo successivo (SLSP, Carte Desimoni, 65/1, n. 19.a-b).

1569-75. LUCAS BRUNUS.

Bafico, *Leges etc.*, ms. — Sigle L·B, nn. 1183-1223. Ved. anche *Introduzione*, p. lxi.

1576. PELLEGRUS PAGGI.

Ms. Avignone, la cui fonte, pei sovrastanti sino a Gian Tommaso Caminata, è d'ordinario l'opera del Bafico sopra cit. — Sigle P·P, nn. 1224-27.

A T

Tav. cit., nn. 1225-26. — Non credonsi iniziali di soprastante. Ved. *PROMIS, Della Zecca di Genova*, n. 49.

1577-80. LUCAS BRUNUS.

Ms. cit. — Sigle L·B, nn. 129-58.

1582-91. IERONIMUS VIGLEVANUS.

Ms. cit. — Sigle I·V, nn. 1259-67, 1269-74, 1276-84. Ved. *Introd.*, p. lxi.

Fig. 13 - Sigle presenti sulle monete ed indicazioni dei relativi soprastanti della zecca tra 1569 e 1581 (estratto da *Tavole descrittive cit.*, p. 290).

La storia della cartografia

Corradino Astengo

Nel 1869 Johann Georg Kohl¹, uno studioso spesso citato dal Desimoni, affermava che, a partire dal Rinascimento, le carte geografiche avevano goduto di una grande autorità, che esse venivano appese dai sovrani nei loro palazzi, che su di esse si dibatteva nelle accademie, e che esse erano inviate da una città all'altra per essere esaminate dai dotti. Ma tutto questo soltanto finché erano nuove. Quando appariva un'altra carta più nuova, le vecchie carte sparivano dai palazzi e dalle accademie, messe da parte e dimenticate.

Sosteneva pertanto che non esiste altra categoria di documenti storici che abbia subito perdite e distruzioni quanto le carte antiche. Infatti persino lo stesso cartografo era convinto di produrre soltanto strumenti di uso pratico, destinati a essere distrutti quando venivano meno le loro funzioni. Inoltre era troppo lungo l'intervallo di tempo tra questo momento e quello in cui qualcuno cominciava a rendersi conto del loro valore storico. Per questa ragione gli esemplari sopravvissuti sono solo una piccola parte della produzione totale di carte del passato sia manoscritte che a stampa.

Inoltre, rilevava sempre il Kohl, le carte geografiche e nautiche risparmiate dal tempo e conservate in archivi e biblioteche erano state scarsamente stimolate dagli storici e dai geografi fino a tutto il Settecento, «condividendo la sufficienza con la quale, durante quel periodo, erano considerati gli edifici gotici e gli altri monumenti medievali»².

I primi sistematici studi di storia della cartografia iniziarono dunque soltanto nell'Ottocento.

Nel 1818 l'abate Placido Zurla, poi divenuto cardinale, nel suo volume *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*, dedica un'estesa appendice alle *Mappe vetuste*, che così definisce:

¹ J.G. KOHL, *History of the Discovery of the state of Maine*, in *History of the state of Maine*, a cura di W. WILLS, Portland 1869.

² *Ibidem*, p. 25.

« monumenti tanto più interessanti, in quanto che a colpo d'occhio ci offrono ad un tempo e lo stato delle cognizioni geografiche, e l'arte di rappresentarle in foggia più o meno perfetta a tenore della diversa cultura delle nazioni »³.

Tuttavia, non fu a Venezia o a Firenze o a Genova che nella prima parte del secolo si sviluppò pienamente questo nuovo ambito di ricerca, ma in altre grandi città europee e soprattutto a Parigi.

Nel 1828 per iniziativa di Edme François Jomard, che ne fu anche il primo direttore, fu istituito presso la Bibliothèque Royale il Departement de cartes et plans, che divenne un importante centro di conservazione e di ricerca. Lo Jomard, dedicò molti anni alla realizzazione di facsimili delle carte antiche a suo avviso più importanti, che furono poi pubblicati nella raccolta *Les Monuments de la Géographie* tra il 1842 e il 1862⁴.

In quello stesso periodo lavorava a Parigi un esule portoghese, Manuel Francisco de Barros e Sousa de Mesquita de Macedo Leitão e Carvalhosa, secondo visconte di Santarem. Una prima edizione provvisoria del suo *Atlas*, una raccolta di facsimili di carte medievali e rinascimentali, fu stampata nel 1841⁵, una seconda edizione riveduta nel 1842⁶ e una terza edizione molto ampliata nel 1849⁷.

³ P. ZURLA, *Di Marco Polo e degli altri viaggiatori veneziani più illustri*. Dissertazioni con appendice sopra le antiche mappe lavorate in Venezia e con quattro carte geografiche, Venezia 1818, p. 299.

⁴ E.F. JOMARD, *Les monuments de la géographie, ou Recueil d'anciennes cartes européennes et orientales*, Paris 1842-1862.

⁵ *Atlas composé de cartes des XIV^e, XV^e, XVI^e et XVII^e siècles, pour la pluspart inédites, et devant servir de preuves à l'ouvrage sur la priorité de la découverte de la côte occidentale d'Afrique au delà du Cap Bojador par les Portugais*, recueillies et gravées sous la direction du vicomte de SANTAREM, ... publié aux frais de Sa Majesté Très-fidèle, ... Paris 1841.

⁶ *Atlas composé de mappemondes et de cartes hydrographiques et historiques depuis le XI^e jusqu'au XVII^e siècle pour la pluspart inédites tirées de plusieurs bibliothèques de l'Europe devant servir de preuves à l'ouvrage sur la priorité de la découverte de la côte occidentale d'Afrique au delà du Cap Bojador par les Portugais et à l'Histoire de la géographie du Moyen Age*, recueillies et gravées sous la direction du vicomte de SANTAREM, ... Paris 1842.

⁷ *Atlas composé de mappemondes, de portulans et de cartes hydrographiques et historiques depuis le VI^e jusqu'au XVII^e siècle, pour la pluspart inédites tirées de plusieurs bibliothèques de l'Europe, devant servir de preuves à l'histoire de la cosmographie et de la cartographie pendant le moyen age et à celle des progrès de la géographie, après les découvertes maritimes et terrestres du XV^e siècle par les Portugais, les Espagnols, et par d'autres peuples*, recueillies et gravées sous

La presentazione dell'opera in una riunione della Societé de Geographie il 4 marzo del 1842 provocò il risentimento dello Jomard, che rivendicò la sua priorità nel concepimento di un simile progetto, affrettandosi a pubblicare una prima parte del suo lavoro per dimostrare di non aver in alcun modo plagiato il suo rivale⁸.

A Bruxelles un altro studioso, l'esule polacco Joachim Lelewel, tra il 1852 e il 1857 diede alle stampe i cinque volumi della *Geographie du moyen âge ... accompagnée d'atlas et de cartes ...*, un'opera monumentale che ebbe una grande influenza sui successivi studi di storia del pensiero geografico⁹.

A Dresda il già citato Johann Georg Kohl realizzò un gran numero di riproduzioni delle più antiche rappresentazioni cartografiche del Nuovo Mondo. Nel 1854 si trasferì negli Stati Uniti per completare e pubblicare il suo lavoro, ma, a causa della difficoltà di reperire finanziamenti, la sua *History of the Discovery of Maine*, già terminata nel 1858, non vide la luce che nel 1869¹⁰.

Allo studio delle carte come documenti storici della scoperta e dell'esplorazione dell'America si dedicò anche Frederich Kunstman, che nel 1859 pubblicò a Monaco il suo *Die Entdeckung Amerikas*, accompagnato da un *Atlas* costituito dai facsimili delle carte conservate presso la Biblioteca Reale di Baviera¹¹.

Gli studi di questi e di alcuni altri, forse meno noti¹², pionieri del nuovo ambito di ricerca furono rivolti in particolare alla identificazione e alla catalogazione degli esemplari e alla creazione di raccolte di facsimili, con il duplice scopo di permettere una migliore conservazione degli originali e un più agevole esame comparativo degli stessi, facilitando così il compito di

la direction du vicomte de SANTAREM ... publié sous les auspices du gouvernement portugais, Paris 1849.

⁸ A. CORTESÃO, *History of Portuguese cartography*, Lisboa 1969, I, p. 30.

⁹ J. LELEWEL, *Géographie du Moyen Age*, accompagnée d'atlas et de cartes dans chaque volume, Bruxelles 1852-1857.

¹⁰ J.G. KOHL, *History of the Discovery* cit.

¹¹ F. KUNSTMANN, *Die Entdeckung Americas. Nach den ältesten Quellen geschichtlich dargestellt, mit einem Atlas aller bisher ungedruckten Karten*, München 1859.

¹² Meritano di essere ricordati anche Marie-Armand-Pascal D'Avezac de Castera-Macaya, il barone Charles Athanase Walkenaer e Louis Vivien de Saint-Martin.

una nuova generazione di studiosi, attivi dopo il 1860, tra i quali ha certamente un posto di rilievo Cornelio Desimoni.

In una memoria, letta alla Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria il 6 giugno del 1865, il Desimoni, illustrando il piccolo atlante nautico manoscritto posseduto dal socio prof. Tammar Luxoro, che riteneva veneziano e di grande antichità, forse il più antico conosciuto, evidenziava le caratteristiche essenziali delle carte nautiche medievali, quali la mancanza di proiezione, l'assenza di coordinate geografiche e «... una perfezione, per quei tempi, mirabile nella configurazione delle coste e dei mari ...»¹³. In altre sedute successive riferiva delle sue ricerche sulle carte nautiche di autore genovese o realizzate a Genova da cartografi forestieri, svolte direttamente in biblioteche e archivi italiani o sulla base di segnalazioni da parte di corrispondenti o su repertori e collezioni di facsimili a sua disposizione¹⁴.

Nel 1867 vedeva la luce sugli « Atti » un lavoro destinato a diventare un punto di riferimento per gli studiosi di storia della cartografia: *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro*, pubblicato a facsimile ed annotato dai socii C. Desimoni e L.T. Belgrano¹⁵.

Nell'introduzione, ribaditi i particolari pregi del manoscritto, sono indicati i criteri utilizzati per la trascrizione e l'identificazione dei toponimi, che prendono a modello il lavoro di Jean-Alexandre Buchon e Joseph Tastu sull'Atlante Catalano della Biblioteca Nazionale di Parigi¹⁶ e che si basano sulla paziente consultazione di portolani e di isolari coevi e di trattati di geografia regionale di ogni tempo.

Le otto tavole dell'atlante sono riprodotte in facsimile secondo la sequenza e la disposizione dell'originale, ma per ciascuna di esse è indicata la corretta orientazione, al fine di permettere un'immediata comprensione delle configurazioni geografiche e agevolare il collegamento nel passaggio dall'una all'altra.

¹³ L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », III (1864), pp. CIV-CIX.

¹⁴ *Ibidem*, pp. CIX-CXIX e ID., *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria*, *Ibidem*, IV/III (1867), pp. CLVII-CLXVIII.

¹⁵ *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar*, pubblicato a fac-simile ed annotato dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Ibidem*, V/I (1867), pp. 5-168.

¹⁶ J. BUCHON e J. TASTU, *Notice d'un atlas en langue catalane, vers l'an 1375*, in *Notices et extraits des Manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, Paris 1841.

Segue la parte principale del lavoro, la *Nomenclatura dell'atlante colla corrispondenza moderna*: le otto tavole sono divise in sezioni geografiche, con separazione tra la terraferma e le isole, e i toponimi sono disposti su due colonne, a sinistra i nomi originali, circa duemila, distinti tra quelli in nero e quelli in rosso che indicano le località più importanti, a destra i corrispondenti moderni.

Il lavoro particolarmente minuzioso e accurato destò immediato interesse in Italia e all'estero, con invio di pubblicazioni in qualche modo inerenti e di commenti e rettifiche. Pertanto il Desimoni pubblicò nello stesso anno, sempre sugli «Atti» della Società, il saggio *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro*¹⁷, nel quale, dopo avere esposto i criteri seguiti e avere elencato gli ulteriori testi antichi e moderni consultati, introduce integrazioni, modifiche e nuove identificazioni nell'elenco dei toponimi, accompagnando numerose voci con dotte annotazioni di geografia storica.

L'autore continuò le sue ricerche nel campo della cartografia nautica medievale e rinascimentale, portando a termine un lavoro iniziato molto tempo prima. Infatti, già nel 1866 in una memoria presentata in una seduta della Società, dopo avere descritto alcune carte e atlanti di interesse genovese, dava notizia della compilazione di un catalogo di tali opere «... fino al presente conosciute; e che già rilevano ad oltre cinquanta, abbracciando un periodo di circa quattro secoli»¹⁸.

Questa prima bozza di catalogo, realizzata con la collaborazione di Luigi Tommaso Belgrano, venne pubblicata in appendice allo stesso volume degli «Atti»: essa comprendeva per l'esattezza 58 voci, tutte molto schematiche¹⁹.

Nel 1875 Il Desimoni diede alle stampe sul «Giornale Ligustico» il suo *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese oppure in Genova fatti o conservati*²⁰, che evidentemente era costato almeno una decina d'anni di as-

¹⁷ *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro* pel socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V/II (1869), pp. 170-271.

¹⁸ L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori* cit., IV/III (1867), p. CLXVIII.

¹⁹ C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Catalogo di carte ed atlanti nautici di autori genovesi ovvero fatti od esistenti in Genova*, *Ibidem*, Allegato 1, pp. CCXL-CCXLIX.

²⁰ C. DESIMONI, *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese, oppure in Genova fatti o conservati*, in «Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti», II (1875), pp. 41-71.

sidue ricerche, svolte direttamente in biblioteche, musei e archivi italiani ed europei e su raccolte di facsimili come quelle sopra menzionate.

Nelle *Avvertenze* introduttive l'autore cerca di mettere ordine nella terminologia, ricordando in particolare che il termine 'portolano', allora e spesso anche oggi erroneamente utilizzato per indicare le carte nautiche di tipo medievale, deve invece essere esclusivamente riservato a «una descrizione di coste marittime senza il corredo delle tavole»²¹.

Delinea poi le caratteristiche essenziali delle carte e degli atlanti nautici compresi nell'elenco, affermando che essi sono tutti tracciati a mano su pergamena, che di norma sono orientati con il Nord in alto, che rappresentano il Mediterraneo, il Mar Nero, le coste atlantiche europee e un tratto di quelle africane, che sono basati su un reticolo e su rose di 32 venti, senza graduazione di latitudine e longitudine, e che sono in proiezione piana per sviluppo cilindrico. Ricorda poi che il tracciato costiero, anche nelle carte più antiche, è aderente al vero in modo sorprendente, sebbene si ripresentino costantemente tre errori: le coste dell'Europa settentrionale sono molto imprecise, l'asse Est Ovest del Mediterraneo risulta ruotato in senso antiorario di cinque o più gradi a causa della declinazione magnetica e infine il Mar Nero risulta di alcuni gradi più a Ovest del vero. In realtà quest'ultimo errore è diretta conseguenza del secondo.

In una pagina il Desimoni definisce le caratteristiche essenziali di una produzione che si protrasse per oltre quattro secoli, segnando la nascita della cartografia moderna, e che continua ad essere al centro dell'interesse degli studiosi. Soltanto la posizione sulla questione della proiezione delle carte nautiche, peraltro controversa anche oggi, non pare accettabile, ma su questo punto il Desimoni nel corso dei suoi studi mutò parere più volte, formulando via via nuove ipotesi.

Le voci dell'elenco sono 102, quasi tutte ragionate e arricchite da note bibliografiche; sono compresi anche alcuni mappamondi e portolani privi di tavole; talora più opere di uno stesso cartografo sono raggruppate sotto una stessa voce, mentre vi sono voci che non si riferiscono direttamente a carte esistenti, ma a documenti d'archivio nei quali esse sono menzionate.

²¹ *Ibidem*, pp. 42-43.

Un simile lavoro non è ovviamente esente da piccole sviste o imprecisioni, dovute però quasi esclusivamente a segnalazioni errate e all'impossibilità di consultare direttamente l'originale.

Nello stesso anno 1875 il Desimoni pubblicò sul « Giornale Ligustico » il testo di una sua lettura alla Società, *Osservazioni sopra due portolani di recente scoperti, e sopra alcune proprietà delle carte nautiche*²².

La descrizione di un atlante nautico di Juan Martines, allora di proprietà del console inglese Montaigne Brown e oggi nel Museo del mare di Genova, e delle fotografie di un secondo atlante conservato presso la Società di storia e archeologia di Odessa, rispettivamente numeri 60 e 70 dell'*Elenco*, sono l'occasione per ulteriori osservazioni e precisazioni sulla struttura e sull'uso delle carte nautiche. La presenza di scale della latitudine su due delle quattro carte dell'atlante del Martines gli consente di ribadire che, come già sostenuto dal Lelewel, « ... l'apposizione dei gradi nei portolani era cosa più di apparenza che di sostanza; non approdando a verun uso pratico pei navigatori »²³. Il pilota non poteva determinare astronomicamente la posizione della nave, ma si serviva del sistema dei venti e delle rose dei venti. Uniti sulla carta con un segmento di retta il porto di partenza e il porto di arrivo, cercava una linea di vento parallela alla sua rotta, individuando così la direzione da seguire con la bussola. Se poi, a causa dei venti o di un ostacolo, la nave doveva scostarsi dalla rotta prevista, il pilota, per orientarsi, poteva utilizzare un semplice metodo conosciuto come 'ragione del martelagio'. L'autore, rifacendosi a un recente studio di Oscar Peschel sull'atlante di Andrea Bianco del 1436²⁴, che appunto la riporta sia in forma grafica che di tabella, espone con chiarezza la natura di tale strumento e il suo possibile uso. In sostanza, quando la nave è costretta a deviare dalla rotta prevista, per 100 miglia percorse nella nuova direzione, secondo l'angolo di deviazione, la tabella indica di quante miglia la nave si è allontanata lateralmente (prima colonna: allargare) e di quanto è in ogni caso avanzata nella direzione voluta (seconda colonna: avanzare). Nel caso poi di un vento nuovamente favorevole, la tabella indica anche, secondo l'angolo di

²² ID., *Osservazioni sopra due portolani di recente scoperti, e sopra alcune proprietà delle carte nautiche*, *Ibidem*, pp. 264-285.

²³ *Ibidem*, p. 272.

²⁴ O. PESCHEL, *L'atlante di Andrea Bianco dell'anno 1436 in dieci tavole: fac-simile fotografico nella grandezza dell'originale che si conserva nella Biblioteca Marciana*, Venezia 1871.

rientro, per 10 miglia di allontanamento laterale, quante miglia la nave dovrà percorrere per tornare sulla rotta originale (terza colonna: ritornare) e di quanto la nave ancora avanzerà nella direzione voluta (quarta colonna: avanzare di ritorno). Poiché gli angoli sono espressi in quarte (gradi $11\frac{1}{4}$ e multipli), ogni colonna comprende soltanto otto numeri, arrotondati per facilitare il calcolo. Ovviamente, essendo le tabelle calcolate sulla base di 100 e di 10 miglia, il pilota dovrà applicare la regola del tre o della Santissima Trinità, effettuando così una proporzione, per ottenere i valori corrispondenti alle miglia effettive.

L'autore rileva anche che i dati della tabella corrispondono al seno, coseno, cotangente e cosecante dell'angolo di allontanamento e di rientro, ma si chiede se

«... allo stabilimento di quelle regole pratiche abbia potuto bastare la geometria col quadrato dell'ipotenusa, o se fin d'allora la trigonometria abbia dovuto supplire od almeno abbia alleggerito il compito, sopprimendo le lunghe e noiose estrazioni delle radici»²⁵.

Ripreso poi l'argomento della proiezione delle carte nautiche, rettifica quanto affermato nell'*Elenco*, dichiarando di avere utilizzato l'espressione «piana per sviluppo cilindrico» seguendo il Lelewel e il D'Avezac e solo perché la più elementare delle proiezioni, ma di non averla mai intesa in senso rigorosamente matematico.

«Difatti i cartografi di que' tempi, come fu osservato sopra, non erano in grado di determinare astronomicamente i gradi di latitudine e di longitudine, che sono alle basi della rete. Essi si occupavano di linee fisiche e non di matematiche, di distanze itinerarie modificate a poco a poco da ripetuti tentativi e incrociamenti: e delle quali la direzione era in ogni caso traviata dallo influsso dell'ago calamitato»²⁶.

Ha poi anche un ripensamento sull'orientazione delle carte, che aveva fino ad allora ritenuto rigorosamente disposte con il Nord in alto. Infatti,

²⁵ C. DESIMONI, *Osservazioni sovra due portolani* cit., p. 274. In questo caso l'autore commette un errore. Infatti con il teorema di Pitagora è necessario conoscere la lunghezza di due lati del triangolo rettangolo per poter ricavare quella del terzo, mentre il pilota conosce soltanto la lunghezza di un lato del triangolo, oltre all'angolo di rotta, e da questi dati deve ricavare la lunghezza degli altri due lati. L'uso della trigonometria sembra dunque indispensabile per la compilazione della tabella, a meno che essa non sia stata calcolata empiricamente misurando i lati di una serie di triangoli rettangoli.

²⁶ *Ibidem*, p. 282.

poiché il D’Avezac in uno scritto recente²⁷ aveva sostenuto che esse invece erano orientate con il Sud in alto, il Desimoni, avendo constatato che la fitta serie dei toponimi segue il contorno costiero senza interruzione, cosicché per una lettura continua è necessario ruotare la carta o girarle intorno, si dichiara convinto che l’alto e il basso in assoluto non esistano e che dipendano soltanto dal punto da cui inizia la consultazione se da Ovest, dall’Atlantico, o da Est, dal Mar Nero.

Le assidue ricerche e gli scambi di informazioni con studiosi italiani e stranieri continuarono a produrre risultati. In una comunicazione pubblicata sul «Giornale Ligustico» del 1877²⁸ il Desimoni riferisce del ritrovamento effettuato dal socio Antonio Gavazzo nell’Archivio di Stato di Genova di alcuni documenti riguardanti la famiglia Maggiolo, vera e propria dinastia di cartografi genovesi. Già nel 1866 aveva dato notizia di Vesconte, dei suoi figli Giacomo e Giovanni Antonio e del figlio di quest’ultimo Baldassare, i soli dei quali ci siano pervenute carte²⁹. Il ritrovamento di nuovi documenti gli permette di completare l’‘alberetto genealogico’, con i nomi di Cornelio, figlio di Giovanni Antonio, e dei suoi due figli Giovanni Antonio e Nicolò, che ricoprirono la carica ufficiale di *magister cartarum pro navigando* fino al 1644.

Sempre nel 1877 nell’articolo *Intorno ai cartografi italiani e ai loro lavori manoscritti e specialmente nautici*³⁰ l’autore nella prima parte del lavoro esamina le carte allegate alle copie del *Liber secretorum fidelium crucis*, che Marin Sanudo il Vecchio presentò al Pontefice nel 1320, confrontando i diversi manoscritti rimasti e l’edizione a stampa inserita dal Bongars nella sua opera *Gesta Dei per Francos*, stampata nel 1611. Costata così che i manoscritti contengono un numero variabile di carte, in genere scelte tra una carta geografica della Terra Santa, una carta nautica del Mediterraneo Orientale, un mappamondo circolare e le piante di San Giovanni D’Acri e di

²⁷ M.A.P. D’AVEZAC, *Coup d’oeil historique sur la projection des cartes de géographie*, Paris 1863, p. 150.

²⁸ C. DESIMONI, *Nuovi documenti riguardanti i cartografi Maggiolo*, in «Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti», IV (1877), pp. 81-88.

²⁹ L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori cit.*, IV (1866), p. CLX-CLXIII.

³⁰ *Intorno ai cartografi italiani e ai loro lavori manoscritti e specialmente nautici*, appunti e quistioni di C. DESIMONI, in «Atti dell’Accademia Pontificia de’ nuovi Lincei», XXIX (1877), pp. 262-276.

Gerusalemme. Riferisce poi che soltanto la copia già appartenuta all'abate Canonici e a quel tempo irreperibile, secondo la descrizione del cardinale Zurla, oltre a tutte le carte elencate, doveva contenere anche un calendario zodiacale e quattro carte nautiche raffiguranti tutto il Mediterraneo diviso in sezioni. Nella seconda parte dello scritto esamina la carta eseguita nel 1367 dai Pizigani la cui sottoscrizione, molto guasta, era stata diversamente interpretata dagli studiosi. In realtà anche il Desimoni lascia il campo aperto a diverse ipotesi; l'unico punto certo è che Francesco Pizigani *composuit* e forse Domenico o forse Marco Pizigani *fecit*. Il Desimoni è convinto di leggere una *q*, per *quondam*, davanti a Domenico, che sarebbe pertanto il padre defunto di Francesco, ma il nome di Marco, letto da qualcuno nel passato, era ormai divenuto assolutamente illeggibile. In ogni caso appare chiara una divisione dei compiti, probabilmente quello intellettuale (*composuit*) e quello materiale (*fecit*). A conferma del fatto che Domenico fosse, con ogni probabilità, già morto, il Desimoni cita un atlante recentemente scoperto nella Biblioteca Ambrosiana, datato 1373 e firmato dal solo Francesco. Riferisce poi anche di una carta della Terra Santa conservata a Parigi con analogo divisione dei compiti: «Marino Sanutus Syrie terre loca signavit. A. 1350 Dominicus Pizigano fecit». Tuttavia, poiché la carta risulta provenire dalla biblioteca del conte Guglielmo Libri, noto studioso e bibliofilo, ma anche ladro di libri antichi e forse falsario, non può esimersi dall'esprimere dubbi sulla sua autenticità.

Il Desimoni tornò a occuparsi di Marin Sanudo e dei suoi legami con le carte nautiche coeve molti anni dopo in quello che probabilmente è il suo ultimo contributo alla storia della cartografia. Nell'articolo *Una carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato di Firenze*, pubblicato nel 1893³¹, esamina una carta anonima manoscritta che presenta notevoli affinità con le carte della Terra Santa allegate alle copie del *Liber secretorum fidelium Crucis*. Dal raffronto emerge la sostanziale identità delle copie manoscritte e della versione a stampa del Bongars, salvo per gli errori di trascrizione dei toponimi in quest'ultima, dovuti, secondo l'autore, alla negligenza dell'incisore. Manca nella carta di Firenze il reticolo che ricopre le altre. Esso però non ha nulla a che vedere con una rete di meridiani e paralleli: i 28 'spazi' nel senso della larghezza e gli 83 'quadri' nel senso della

³¹ Id., *Una Carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato in Firenze, Marino Sanuto e Pietro Visconte*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XI (1893), pp. 241-258.

lunghezza servono a delimitare una serie di riquadri che permettono di identificare con facilità sulla carta i toponimi che nel testo sono accompagnati dai numeri di riferimento, come in una moderna carta stradale. La quadrettatura manca dunque nella carta di Firenze, perché non essendo essa allegata ad alcun testo, sarebbe stata superflua. Il Desimoni dà poi notizia del ritrovamento nella Biblioteca vaticana di un atlante nautico datato 1320 e firmato da Pietro Vesconte, che contiene una serie di carte identiche a quelle che si trovano nelle varie copie dell'opera di Marin Sanudo, avanzando l'ipotesi, oggi generalmente accettata, che tutte vadano attribuite al cartografo genovese.

Attinenti al tema della cartografia medievale sono anche i due contributi su *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani 1390-1403*, pubblicati entrambi sull'« Archivio Storico Italiano ». Nel primo, del 1878³², intervenendo nell'annoso dibattito sulla veridicità del racconto delle esplorazioni di Nicolò e Antonio Zeno, riferisce del ritrovamento dei documenti manoscritti e della carta nell'archivio di famiglia da parte di Nicolò Zeno discendente dei navigatori, che dopo averli riordinati, corretti e integrati, a causa delle pessime condizioni di conservazione, li diede alle stampe nel 1558. Riassume poi il resoconto dei loro viaggi nell'Atlantico settentrionale e, infine, controbatte le accuse degli studiosi che ritenevano inventata tutta la vicenda, avvalendosi anche degli scritti favorevoli dello stesso Lelewel e di Richard Henry Major³³, allora *map-curator* della British Library. Al centro della polemica è soprattutto la *carta da navegar*, che rappresenta tutto l'Atlantico settentrionale tra i 60 e i 75 gradi Nord, dalla Scozia fino alla Groenlandia. Il Desimoni esamina attentamente le configurazioni geografiche delle terre e la toponomastica, mettendole a confronto con la narrazione del testo, per ricostruire sulla carta i viaggi di esplorazione compiuti dai navigatori veneziani al servizio di Zichmni, che viene identificato con Henry Sinclair, signore della contea di Caithness in Scozia e degli arcipelaghi settentrionali.

Cerca poi di individuare i corrispondenti moderni dei luoghi rappresentati: *Estland, Frisland*, Islanda, *Engronelant, Icaria, Estotiland e Drogeo*.

³² ID., *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani (1390-1403)*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, II (1878), pp. 389-417.

³³ R.H. MAJOR, *The Voyages of the Venetian brothers, Nicolò and Antonio Zeno, to the Northern Seas in the XVIIth century and of the Northmen in America Before Columbus*, London 1873.

La maggiore difficoltà è data dalla grande isola a Sud dell'Islanda, indicata come *Frisland*, che il Desimoni, ritiene corrisponda all'arcipelago delle Fær Øer. Attribuisce poi a un'errata interpretazione dell'originale, oggi perduto, la raffigurazione di un inesistente arcipelago a settentrione dell'Islanda e la presenza a oltre 73 gradi Nord di un monastero, *S. Tomas zenobium*, sulla costa occidentale dell'*Engronelant*, la Groenlandia, mentre è noto che i due insediamenti vichinghi si trovavano sulla costa occidentale dell'isola e molto più a Sud.

Esamina poi le rappresentazioni dell'Atlantico settentrionale in numerosi mappamondi medievali, in carte nautiche e globi, per affermare che nessuna carta anteriore alla pubblicazione del testo e della carta dei fratelli Zeno, nemmeno la più autorevole, quella realizzata dal Danese Claudius Clavus e inserita nel "Tolomeo di Nancy" del 1427, fornisce un quadro così dettagliato delle terre del Nord. Ricorda infine che le nuove raffigurazioni, una volta divulgate grazie alla stampa, acquisirono immediatamente grande autorità e furono prese a modello da noti cartografi come Joan Martinez, Giacomo Gastaldi, Gerard Mercator e Abramo Ortelio e che la carta stessa degli Zeno venne allegata alla Geografia di Tolomeo a partire dall'edizione del 1561.

Negli anni seguenti la polemica sul viaggio dei due navigatori veneziani non si acquietò, ma anzi continuò con vigore e numerosi studiosi stranieri si occuparono del problema schierandosi da una parte o dall'altra. Pertanto nel 1885 il Desimoni diede alle stampe un nuovo articolo³⁴ che teneva conto di tutto quanto pubblicato dopo il 1878. Un attento e dettagliato riesame della carta e del testo gli consentì di respingere le accuse di chi riteneva totalmente inventata la vicenda, con argomentazioni che avevano anche l'autorevole supporto di un saggio del barone Adolf Eric Nordenskjöld³⁵, noto esploratore dell'Artide, divenuto nell'ultima parte della sua vita un grande collezionista e studioso di carte antiche.

Proprio riferendo il pensiero di quest'ultimo, il Desimoni afferma che la prova dell'autenticità della carta, più che nel gran numero di dettagli veri-

³⁴ C. DESIMONI, *I viaggi e la Carta dei fratelli Zeno veneziani (1390-1403)*, *Studio secondo*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XVI (1885), pp. 184-214.

³⁵ A.E. NORDENSKJÖLD, *Om bröderna Zenos resor och de äldsta kartor öfver norden*, Stoccolmo 1883.

ficabili, è da ricercarsi nella coerenza dell'insieme, nella «... conformità della carta zeniana con quelle moderne nel complesso suo e nelle posizioni che hanno fra di sè i singoli paesi ed isole»³⁶.

Già nel 1878 nella breve recensione a un repertorio di manoscritti degli Archivi di Firenze e Pisa il Desimoni aveva annunciato un ampliamento dell'orizzonte temporale delle ricerche di storia della cartografia:

« Fin qui si erano consultati di preferenza i cartografi del secolo XIV e XV ... Ora acquistano importanza le Carte e gli Atlanti del secolo XVI per l'esame del progresso lungo le coste indiane e l'America. Di questa nuova fase diedero dotti saggi il Kumstmann e il Kohl, giovandosi dei Genovesi cinquecentisti Visconte Maggiolo e G.B. Agnese e ora il ch. De Costa di Nuova-Jorch ne fa una felice ampliazione sulla questione e a beneficio del fiorentino Giovanni Verrazzano »³⁷.

Nel 1875 Henry Cruse Murphy³⁸ aveva scritto un saggio nel quale sosteneva che le scoperte del navigatore fiorentino erano una pura invenzione e che la sua attività nell'Atlantico si era limitata a qualche atto di pirateria. Nel 1877 il Desimoni, pur avendo avuto conoscenza solo indiretta di tale testo, replicò alle accuse con uno scritto³⁹ nel quale sosteneva con vigore l'autenticità della lettera del navigatore pubblicata dal Ramusio. Avendo poi ottenuto una copia del volume, fu in grado di replicare punto per punto alle argomentazioni del suo avversario con una memoria, presentata nel 1879 al Congresso degli Americanisti e poi pubblicata in forma estesa sugli « Atti » della Società del 1881⁴⁰, con note e appendici compilate dopo la lettura dei saggi più recenti e in particolare di quello che Benjamin Franklin De Costa aveva dedicato all'analisi del planisfero

³⁶ C. DESIMONI, *I viaggi ... Studio secondo cit.*, p. 189.

³⁷ C. DESIMONI rec. a, *Elenco dei documenti orientali e delle carte nautiche e geografiche negli Archivi di Stato di Firenze e di Pisa*, Firenze 1878, in « Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti », V (1878), p. 406.

³⁸ H.C. MURPHY, *The voyage of Verrazzano, a chapter in the early maritime discovery in America*, New York 1875.

³⁹ C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XXVI (1877), pp. 48-68.

⁴⁰ *Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America Settentrionale*. Studio secondo pel socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 105-178 e ID., *Allo studio secondo intorno a Giovanni Verrazzano*, Appendice III, *Ibidem*, pp. 353-378.

eseguito nel 1529 da Gerolamo da Verrazzano, fratello del navigatore⁴¹. La terza appendice prende spunto dall'esame diretto del planisfero di Vesconte Maggiolo, allora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana. Il Desimoni poté constatare che la data, fino ad allora letta 1587, si presentava vistosamente contraffatta con un 2 trasformato in 8, e che pertanto doveva essere letta 1527, il che risolveva anche il problema della paternità del lavoro che rientrava così nell'ambito della vita attiva del cartografo genovese. Avvalendosi del paziente lavoro del socio Carlo Prayer, il Desimoni ottenne una soddisfacente riproduzione della sezione raffigurante la costa del Nord America, riproduzione oggi tanto più importante, in quanto l'originale è andato distrutto nei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

Nel suo saggio l'autore mette a confronto, trascrivendoli su quattro colonne parallele, i toponimi della carta del Maggiolo del 1527, quelli del planisfero di Gerolamo da Verrazzano del 1529, quelli del globo di Eufrosino della Volpaia del 1541 e quelli della carta del Nord America di Giacomo Gastaldi del 1548. Tutti a suo parere sono da mettersi in relazione con l'esplorazione del Verrazzano e derivano certamente da un prototipo comune. Al contrario constata che le carte di Battista Agnese, eseguite a partire dal 1536, sono basate sostanzialmente sulla carta di Diego Ribeiro del 1529 e pertanto sulla relazione, andata perduta, del navigatore spagnolo Esteban Gomez, che esplorò quelle medesime coste all'incirca un anno dopo il Verrazzano. Nelle sue conclusioni non manca poi di evidenziare l'importanza del contributo dei cartografi italiani alla costruzione della definitiva immagine del Nuovo Mondo.

Il lavoro conclusivo che compendia tutte le ricerche del Desimoni nel campo della storia della cartografia è il lungo articolo pubblicato sugli «Atti» della Società nel 1888, *Le carte nautiche italiane del Medio Evo*, a proposito di un libro del Prof. Fischer⁴².

⁴¹ B.F. DE COSTA, *Verrazano the Explorer, Being a Vindication of His Letter and Voyage, with an Examination of the Map of Hieronimo Da Verrazano, and a Dissertation Upon the Globe of Ulpian, to Which Is Prefixed a Bibliography of the Subject*, New York 1880.

⁴² *Le Carte nautiche italiane del Medio evo*, a proposito di un libro del prof. FISCHER, pel socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/II (1888), pp. 225-266.

La recensione della raccolta di facsimili stampata da Theobald Fischer⁴³ con l'editore Ongania di Venezia è soltanto il pretesto per tentare di riordinare quanto scoperto in anni di ricerca. Dopo avere ribadito l'importanza del contributo italiano nelle navigazioni mediterranee e nei primi viaggi d'esplorazione nell'Atlantico, tratta degli strumenti nautici, tra i quali la 'ragione del martelagio', il cui uso viene nuovamente spiegato con grande chiarezza, la bussola e il portolano scritto. Tratta poi della carta nautica, delle caratteristiche delle linee dei venti, del codice di colori che le distingue, per facilitare il loro uso coordinato con la bussola, e infine della rotazione dell'asse Est-Ovest del Mediterraneo, dovuta alla declinazione magnetica. Quanto alla loro struttura costruttiva, il Desimoni, pur rimanendo convinto dell'assenza di qualsiasi base matematica, riconosce una qualche fondatezza all'ipotesi del Fischer, che propende per la proiezione per sviluppo conico. Riferisce anche dei primi tentativi di indagine cartometrica, effettuati da Henry Harrisse per calcolare il grado di latitudine su un planisfero nautico dell'Età delle grandi scoperte, il cosiddetto 'Mappamondo Cantino' del 1502. Da ultimo, riassumendo il commento del Fischer alla carta nautica araba del XIV secolo, detta 'Carta Magrebina', concorda nel considerarla non un prodotto autonomo, ma la semplice copia di carte italiane coeve, cogliendo ancora una volta l'occasione per evidenziare il primato dei cartografi Genovesi e Veneziani.

In questa disciplina relativamente nuova, legata anche oggi alla scarsità dei documenti cartografici sopravvissuti rispetto a un'ampia produzione totale e a occasionali ritrovamenti che possono confermare un'ipotesi o sconvolgerla, gli studi del Desimoni sono caratterizzati da revisioni, ripensamenti e ricerche di nuovi modelli che meglio si accordino con il materiale via via rinvenuto o segnalato da corrispondenti.

In un lavoro di Raleigh Ashlin Skelton, pubblicato postumo nel 1972, si legge:

«Supponiamo che oggi lo storico della letteratura conosca solo un poema di Chaucer, lo storico dell'editoria nessun lavoro delle tipografie di Gutenberg e di Schoeffer, il musicologo nessuna versione dei motivi popolari usati da Haydn e Holst. Lo storico della cartografia si trova proprio in queste condizioni; e se è abbastanza pru-

⁴³ T. FISCHER, *Catalogo di una raccolta di mappamondi e carte nautiche dal XIII al XVI secolo scelte negli archivi, biblioteche e musei d'Italia*, Venezia 1881.

dente riconoscerà la natura imperfetta o provvisoria degli edifici che egli costruisce su fondamenta troppo deboli ... »⁴⁴.

E questo sembra essere stato proprio il caso del Desimoni studioso di storia della cartografia.

⁴⁴ R.A. SKELTON, *Maps. A Historical Survey of Their Study and Collecting*, Chicago 1972, p. 26.

Storia delle esplorazioni e studi colombiani

Francesco Surdich

Significativo, perché frutto sempre di scrupolose indagini e verifiche sulla documentazione edita ed inedita relativa agli argomenti di volta in volta affrontati, corroborate da un'ampia e continuamente aggiornata conoscenza della letteratura critica grazie anche ai suoi rapporti con i più qualificati studiosi¹, è stato il contributo dedicato da Cornelio Desimoni, negli ultimi tre decenni dell'Ottocento, al dibattito sulle problematiche relative alla biografia di Colombo ed alle sue imprese², nonché su alcuni esploratori italiani, come Giovanni Caboto e Giovanni da Verrazzano, che fecero parte di quella epopea, come pure sui navigatori genovesi che, a partire già dalla seconda metà del Duecento, contribuirono all'apertura delle rotte atlantiche dando l'avvio al processo che avrebbe portato, alla fine del Quattrocento, alle imprese di Cristoforo Colombo e di Vasco da Gama.

Già nel 1874, in un'ampia relazione presentata il 14 novembre alla Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria e proposta poi sul « *Giornale Ligustico* »³, questo studioso, prendendo lo spunto dalla

¹ Una eloquente testimonianza delle sue capillari ricerche d'archivio, delle sue vastissime e sistematicamente aggiornate conoscenze bibliografiche e del fitto rapporto che intrecciò durante l'intero arco della sua attività scientifica con qualificati studiosi italiani e stranieri, attraverso i quali è possibile ricostruire efficacemente la genesi di tutti i suoi lavori, ci può venire, oltre che dai suoi carteggi, dalla miriade di appunti e schede preparatorie che si conservano nei fondi Desimoni sia dell'Archivio di Stato di Genova che in quello della Società Ligure di Storia Patria, nei quali si trova depositata anche la sua biblioteca: un materiale di cui naturalmente abbiamo potuto tenere conto solo in minima parte in questa sede, ma che meriterebbe uno specifico approfondimento.

² Su Desimoni colombista vedi le brevi ma pregnanti riflessioni di E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 23-24.

³ C. DESIMONI, *Sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti Stranieri*, in « *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti* », I (1874), pp. 224-231, 263-280, 308-336 e 363.

« rassegna diligente, dignitosa e dotta » sviluppata da Jean Codine sulla biografia di Enrico il Navigatore di Richard Henry Major pubblicata a Londra nel 1868 in alcuni articoli apparsi nel 1873 sul « Bulletin de la Société de Géographie » di Parigi, si soffermò in maniera puntuale, privilegiando « le umili ma sincere testimonianze de' documenti »⁴ rispetto ad ipotesi a suo parere campate spesso in aria, sia sulle diverse tesi formulate fino ad allora da svariati studiosi (Kunstmann, Canale, Belgrano, D'Avezac, il Visconte di Santarem, Gråberg de Hemso, ecc.) sul ruolo avuto da Lanzarotto Malocello nella scoperta delle Canarie e sulla data controversa di questa spedizione, mettendo a frutto anche alcune ricerche da lui condotte sul casato dei Malocello negli archivi notarili dell'Archivio di Stato di Genova; sia sull'avvistamento e l'esplorazione delle isole di Capo Verde da parte del veneziano Alvise Cadamosto e dei genovesi Antonio da Noli ed Antoniotto Usodimare⁵, questi ultimi a lungo ritenuti un'unica persona, e sull'importanza e l'attendibilità della lettera inviata da quest'ultimo ai suoi creditori dal Portogallo in data 12 dicembre 1455 per informarli dei suoi viaggi e dei risultati che aveva ottenuto, che portarono Desimoni a puntualizzare anche alcuni aspetti controversi della spedizione dei fratelli Vivaldi della quale Antoniotto Usodimare sosteneva di avere incontrato uno dei discendenti all'altezza della Guinea⁶.

I contributi da lui presi in considerazione in questa ampia rassegna critica, ricca di erudizione e di argomentate puntualizzazioni, di alcuni studi sugli esploratori genovesi del periodo medievale, lo portarono ad occuparsi anche di Cristoforo Colombo con osservazioni sulle quali ci soffermeremo in seguito e di Giovanni Caboto, quest'ultimo naturalmente partendo dal presupposto della sua origine genovese, sulla quale pure ritorneremo, che è stata a lungo oggetto di discussione fra gli studiosi. Origine genovese che Desimoni, ribadisce in questo caso sulla scorta soprattutto di due saggi del

⁴ *Ibidem*, p. 271.

⁵ Anche di questo viaggiatore e dei suoi familiari fornisce precisi e dettagliati particolari biografici desunti dalle « carte genovesi » (*Ibidem*, p. 272): atti notarili e registri dell'Archivio del Banco di San Giorgio.

⁶ Per il dibattito su queste spedizioni e sulle fonti ad esse relative che si è sviluppato già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento v. F. SURDICH, *Gli esploratori genovesi del periodo medievale*, in *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, Genova 1975 (Studi di storia delle esplorazioni, 1), pp. 41-101.

D’Avezac⁷, a sostegno dei quali segnala i risultati di alcune sue indagini sulla presenza nella Savona di fine Quattrocento e inizio Cinquecento sia del cognome Gavotto che Cabuto. Nella parte conclusiva di questa rassegna richiamò l’attenzione anche su due piloti che presero parte alla spedizione di Magellano redigendo pure un *roteiro*, il savonese Leon Pancaldo e « Giovanni Battista di Polcevera o di Sestri-Ponente, maestro a bordo della nave *La Trinità* »⁸; oltre che su Paolo Centurione, « che propose il passaggio per via di terra attraverso l’Asia centrale », e Benedetto Scotto, di cui si era occupato l’amico Belgrano⁹, « che voleva tentare il tuttora terribile passaggio per l’Oceano artico e di là scendere giù fino all’investigazione dell’Australia »¹⁰.

Altrettanto controverse ed a lungo dibattute¹¹, almeno fino a quando Alessandro Bacchiani non riportò alla luce nel 1909 quella che ancora oggi è considerata la sua versione più accreditata, vale a dire il *Cellere Codex* conservato attualmente alla Pierpoint Morgan Library di NewYork¹², sono state la veridicità e l’autenticità della lettera che Giovanni da Verrazzano avrebbe inviato nel luglio del 1524 al re di Francia, Francesco I, dal porto di Dieppe al suo rientro in Francia dal viaggio compiuto lungo la costa orientale dell’America del Nord, per cercare di ottenere un finanziamento che gli permettesse

⁷ V. M. D’AVEZAC, *Considérations géographiques sur l’histoire du Brésil*, Paris 1857, e ID., *Les navigations terre-neuviennes de Jean et Sébastien Cabot*, Paris 1869.

⁸ C. DESIMONI, *Sugli scopritori* cit., p. 334. Per una rigorosa messa a punto delle controverse ipotesi che sono state sollevate su questi due navigatori e sulle loro testimonianze relative alla spedizione di Magellano, rimandiamo al lavoro di L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano con un’appendice sul “Roteiro” di un pilota genovese*, Montevideo 1992 (Historia, 3), pp. 337-382, da integrare con quello di D. ROSCELLI, *Ferdinando Magellano e Juan Bautista da Sestri primi circumnavigatori. Giovanni Battista Ponzerone primo cronografo del Periplo*, Sestri Levante 2000.

⁹ V. *Opuscoli di Benedetto Scotto gentiluomo genovese circa un progetto di navigazione pel Settentrione alla China ed alle Indie Orientali*, editi nel principio del secolo XVII e di presente ripubblicati dal socio cav. L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », V (1867), pp. 273-353.

¹⁰ C. DESIMONI, *Sugli scopritori* cit., p. 335.

¹¹ Per i momenti essenziali di questo dibattito e per la relativa bibliografia, v. A. MIROGLIO, *Giovanni da Verrazzano*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani. 1492-1565*, a cura di P. COLLO e P.L. CROVETTO, Torino 1991, pp. 387-391.

¹² A. BACCHIANI, *Giovanni da Verrazzano e le sue scoperte nell’America Settentrionale secondo l’inedito codice sincrono Cellere di Roma*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », XLIII (1909), pp. 1274-1323.

di riprendere e completare la sua esplorazione. Basandosi su una rigorosa analisi di questo documento, di cui ricorda anche «una copia più compiuta ..., poiché aveva in sulla fine una parte cosmografica inedita»¹³, e delle rappresentazioni cartografiche a sua disposizione, in un articolo apparso nel 1877 sull'«Archivio Storico Italiano»¹⁴ Desimoni confutò punto per punto le riserve e i dubbi avanzati su questo esploratore e sulle sue spedizioni, oltre che sulla autenticità ed attendibilità di questa lettera, da un relazione presentata nel 1864 alla Società storica di New York dall'ex-segretario dell'ambasceria statunitense a Madrid, Buckingham Smith. Riserve e dubbi ripresi e riproposti, come faceva rilevare Desimoni, con la pubblicazione integrale in traduzione inglese dei documenti scoperti da Buckingham Smith negli archivi della Torre del Tombo, della Lonja e di Simancas, da Henry C. Murphy in un saggio pubblicato a New York nel 1875, recensito nel 1876 nella «Revue Critique d'Histoire et Litterature» da Henry Harrisse¹⁵, che, pur mettendo «in dubbio la validità di una parte almeno delle argomentazioni del Murphy», giungeva però alla conclusione «che la sola ed unica occupazione del fiorentino fu quella di consegnare in mare (*écumer les mers*)»¹⁶.

Come aveva già anticipato in un breve *post scriptum* a quanto da lui pubblicato sull'«Archivio Storico Italiano» e come precisava in un foglio autografo intitolato «Appendice a Verrazzano», che racchiude una serie di appunti inediti intitolati «Appendice a Verrazzano», dopo la stesura di questo contributo gli giunsero altri articoli dalla stessa impostazione che avrebbero reso forse inutile il suo, per cui, a conferma del suo rigore e della sua correttezza scientifica, pensò che si trattasse

«di esaminare se non fosse il caso di sopprimerlo al tutto o altrimenti di farne uno affatto nuovo che comprendesse in se gli argomenti e le buone ragioni degli altri addotte in risposta alle obiezioni del Sig. Murphy»¹⁷,

¹³ C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XXVI (1877), p. 50.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 48-68.

¹⁵ Su questo studioso, che rappresentò un punto di riferimento sistematico per Cornelio Desimoni soprattutto per quel che concerne le problematiche colombiane, v. il profilo di C. SANZ, *Henry Harrisse (1829-1910). Principe de los Americanistas: su vida - su obra*, Madrid 1958.

¹⁶ C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano* cit., pp. 51-52.

¹⁷ Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Carte Desimoni*, 18/2.

respingendo però entrambi le ipotesi. Non ritenne infatti opportuno sopprimere il suo lavoro perché lo aveva promesso agli organizzatori del secondo Congresso internazionale di studi americanisti che si doveva svolgere in Lussemburgo nel settembre di quello stesso anno; ma nemmeno prepararne uno del tutto nuovo e rifiuto, perché in questo caso, oltre ad avere bisogno di un periodo di tempo di cui non poteva disporre, avrebbe potuto « incorrere in altri gravi inconvenienti », dal momento che, a suo parere, sarebbe stato difficile far capire chiaramente quale sarebbe stato il suo apporto e quali le parti prese a prestito dagli altri, in quanto, pur non volendolo, avrebbe potuto alimentare il sospetto di volersi appropriare dei meriti altrui, anche se lo avesse corredato di recenti citazioni:

« In tali circostanze – concludeva – ho creduto miglior partito prendere una via di mezzo. Ho lasciato il mio lavoro quale era salvo l'introduzione e la conclusione, non vi ho inserito secondo l'opportunità qualche nota per indicare, dove più ampiamente e meglio di me, i colleghi difensori hanno risposto alle obiezioni del Sig. Murphy. Questi che mi onora di dire colleghi sebbene quando scrivevano l'uno non sapeva dell'altro, sono l'Illustre R.H. Major, conservatore della parte geografica al Museo Britannico; il Rev. B. F. de Costa di New York ... »¹⁸.

Desimoni avrebbe poi ripreso ed integrato le sue osservazioni in un ulteriore contributo, corredato da tre appendici¹⁹ e fondato soprattutto su una analisi molto dettagliata delle carte, delle quali redasse una tavola parallela dei nomi, che sarebbero state ispirate dalla lettera del Verrazzano, a cominciare da quella redatta dal fratello Gerolamo, apparso nel volume degli Atti della Società Ligure di Storia Patria preparato in occasione del terzo Congresso geografico internazionale che si tenne a Venezia nel 1881²⁰.

¹⁸ *Ibidem*. Sulle vicende della pubblicazione di questo articolo e delle sue integrazioni, vedi anche la corrispondenza intercorsa tra il 1877 e il 1881 tra Desimoni e i responsabili dell'« Archivio Storico Italiano », conservata nell'Archivio della Deputazione Toscana di Storia Patria.

¹⁹ La prima appendice, sulla scorta di un saggio del reverendo Benjamin Franklin De Costa, venne dedicata al problema dell'influenza esercitata dalla carta di Gerolamo Verrazzano sulle altre carte dello stesso periodo ed alla nomenclatura delle coste scoperte da Giovanni; la seconda ospitò l'edizione di due documenti relativi ai Verrazzano, rispettivamente dell'11 e del 12 maggio 1526, ritrovati dall'Harrisse nell'Archivio del Parlamento di Rouen; mentre la terza espose le considerazioni del Desimoni sulla carta di Visconte Maggiolo del 1527 e sulle carte del Gastaldi comprese nell'edizione tolemaica del 1548 e del 1561.

²⁰ *Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America Settentrionale*. Studio secondo pel socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure

Sempre su un'ampia conoscenza della letteratura critica sull'argomento è fondato pure il contributo di Desimoni relativo ad un'altra spedizione discussa e controversa, quella di Giovanni Caboto nell'America settentrionale²¹. Anche in questo caso ha cercato di far parlare, per quanto possibile, al posto dei «ragionamenti, i quali maneggiati con ingegno e dottrina paion talora convertire il nero in bianco, il quadrato in rotondo, ma sfumano come nebbia allo apparire della nuda verità», «l'antico originale linguaggio delle carte»²², cioè sedici fonti documentarie inglesi (nella maggior parte), italiane e spagnole da lui edite in Appendice, sulle quali si è fondata e continua a fondarsi la ricostruzione della biografia di Giovanni Caboto e delle sue imprese²³. Come faceva presente lo stesso Desimoni, i documenti spagnoli ed inglesi gli erano stati segnalati e trasmessi, assieme alla «comunicazione di libri e notizie bibliografiche che non mai e difficilmente si troverebbero nelle biblioteche italiane»²⁴, dal conte Riant e da Henry HARRISSE, che l'anno successivo avrebbe pubblicato in francese una fondamentale bibliografia sull'argomento, alla quale avrebbe fatto seguito otto anni dopo una nuova edizione, ampliata, in inglese²⁵.

di Storia Patria», XV (1881), pp. 105-178 e *Allo studio secondo intorno a Giovanni Verrazzano*, appendice III, *Ibidem*, pp. 353-378.

²¹ *Intorno a Giovanni Caboto genovese, scopritore del Labrador e di altre regioni dell'alta America settentrionale*, documenti pubblicati ed illustrati dal socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 179-239.

²² *Ibidem*, p.184. Un compito, questo, allora piuttosto arduo se, anche dopo il ritrovamento di ulteriori documenti, S. MORISON, *Storia della scoperta dell'America. I. I viaggi del Nord, 500 d. C. - 1600*, Milano 1976, avrebbe affermato che «mettere insieme Giovanni Caboto dalle briciole tratte dagli archivi e dai documenti è come cercare di ricostruire un grande gioco ad incastro dall'uno per cento dei pezzi originali, pochi dei quali si accordano l'uno all'altro» (p. 273).

²³ A questo riguardo, v. F. SURDICH, *Giovanni Caboto*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani cit.*, pp. 275-282, cui rimandiamo anche per alcune indicazioni bibliografiche di massima su questo navigatore e sui suoi viaggi, da integrare con la rassegna di F. GIUFFRIDA, *Ricerche cabotiane, nuove prospettive storiografiche*, in *Atraversare gli Oceani. Da Giovanni Caboto al Canada multiculturale*, a cura di R. MAMOLI ZORZI, Venezia 1999, pp.47-59; e con le relazioni comprese negli Atti di due Convegni: *Venezia e i Caboto. Le relazioni italo canadesi*. Atti del Convegno Internazionale. Università di Venezia, 21-23 maggio 1990, a cura di R. MAMOLI ZORZI e U. TUCCI, Venezia 1992; e *Giovanni Caboto. Le vie dell'Atlantico settentrionale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997, a cura di M. ARCA PETRUCCI e S. CONTI, Genova 1999.

²⁴ *Intorno a Giovanni Caboto cit.*, p. 216.

²⁵ H. HARRISSE, *Jean et Sébastien Cabot, leur origine et leurs voyages. Étude d'histoire critique suivie d'une cartographie, d'une bibliographie et d'une chronologie des voyages au nord-*

Dopo aver ricostruito « l'ordine dei fatti ed i singoli particolari » relativi alla biografia ed ai viaggi ed alle scoperte realizzate da Giovanni Caboto e dal figlio Sebastiano prima del 1500, « accertate da documenti contemporanei, ufficiali; confermate dalle carte nautiche pure contemporanee o assai vicine di tempo »²⁶, nelle pagine conclusive Desimoni sarebbe tornato a soffermarsi, come aveva già fatto nel 1874, propendendo per Genova, sul problema della città che aveva dato i natali a Giovanni, di volta in volta identificata con Venezia, che si può considerare ad ogni modo la sua patria di adozione, o con Genova e qualche altra località della Liguria (Castiglione Ligure, Porto Maurizio), anche se non sono mancati studiosi che hanno avanzato ipotesi relative a Chioggia ed a Gaeta.

Oltre che di alcuni documenti relativi a Giovanni Caboto e di una relazione anonima e senza data sulla scoperta avvenuta nel 1530, da parte di Nuno de Guzman, dello stato di Xalisco nel Messico, reperita nell'Archivio di Stato di Genova fra le lettere inviate nel 1538 alla sua repubblica dall'ambasciatore genovese presso la corte spagnola²⁷, su segnalazione del conte Riant Desimoni venne a conoscenza anche dell'edizione del resoconto del viaggio in Italia, in Egitto ed in Oriente prima e poi nuovamente in Italia, in Germania, in Austria ed ancora in Italia, compiuto fra il novembre 1435 e l'aprile 1439 dal castigliano Pero Tafur, curata da Jimenez de la Espada²⁸.

Dopo aver ripercorso puntualmente l'itinerario di questa avventura, per sottolineare, sulla scorta delle « erudite illustrazioni » di Jimenez de la Espada, « l'importanza del viaggio e del viaggiatore, e le minute particolarità lungo i

ouest de 1497 à 1550, d'après des documents inédits, Paris 1882; ID., *John Cabot, the Discoverer of North America and Sebastian Cabot His Son. A chapter of the maritime history of England under the Tudors. 1496-1557*, London 1896.

²⁶ *Intorno a Giovanni Caboto* cit., pp. 207-208.

²⁷ C. DESIMONI, *Sulla scoperta dello Stato di Xalisco nel Messico nel 1530*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XI (1884), pp. 235-237.

²⁸ P. TAFUR, *Andanças e viage por diversas partes del mundo avidos (1435-1439)*, a cura di M. JIMENEZ DE LA ESPADA, Madrid 1874 (Colección de libros españoles raros o curiosos, VIII); di questa edizione è stata pubblicata (Roma 1986) una riproduzione anastatica curata da Giovanni Bellini, che vi ha premesso una nota su *Pero Tafur tra Medioevo e Rinascimento* (pp. VII-XLV).

tanti paesi percorsi, che non sono smentite dalla storia e da altri documenti»²⁹, nelle pagine conclusive Desimoni si soffermò sulle parti dedicate ai rapporti intercorsi in Egitto fra Pero Tafur e Niccolò de' Conti, mettendo a confronto la testimonianza del viaggiatore castigliano con quella del viaggiatore chioggiotto che, dopo il ritorno in patria, raccontò la sua singolare avventura, nella corte di Eugenio IV a Firenze, a Poggio Bracciolini, il quale la inserì, come caso paradigmatico, nel quarto libro delle sue *Historiae de varietate fortunae*, redatto nel 1447³⁰. A questo riguardo Desimoni mise in evidenza la presenza, nei due resoconti, di «contraddizioni o diversità almeno così notevoli, che costringono a dubitare della buona fede dell'uno o dell'altro narratore»³¹ ed a propendere a favore della maggiore attendibilità del racconto di Niccolò de' Conti, di cui auspicò una nuova edizione in grado di sostituire quella ormai superata del Ramusio, «facendo un servizio ai dotti non meno che al popolo»³².

Di viaggiatori in Terrasanta e nel Levante Desimoni si occupò anche in due rassegne bibliografiche, non meno documentate e puntuali come i suoi contributi scientifici: quella dedicata alle notizie sui viaggiatori italiani in Egitto dal 1310 al 1840, raccolte e pubblicate nel 1874 da Giacomo Lumbroso nella rivista «Cosmos» di Guido Cora, segnalando che veramente

²⁹ Pero Tafur, *i suoi viaggi e il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, per socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XV (1881), pp. 341-342. Nella terza seduta del V gruppo (Geografia storica e Storia della Geografia) del terzo Congresso Geografico Internazionale, in omaggio al quale la Società Ligure di Storia Patria aveva preparato il volume contenente anche questo contributo su Pero Tafur, Desimoni lesse una memoria con lo stesso titolo (*Terzo Congresso Geografico Internazionale tenutosi a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881. I. Notizie e rendiconti. II. Comunicazioni e memorie*, Roma 1882, I, pp. 294-295).

³⁰ V. *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, a cura di M. LONGHENA, Milano 1929 (*Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani*, VI), pp. 215-240.

³¹ Pero Tafur cit., p. 343.

³² Desimoni affronta infatti, in questo articolo, anche il problema delle diverse redazioni del testo del Bracciolini che ha impegnato gli studiosi fino ai giorni nostri, al punto che la prima edizione critica che tenesse conto della complessa tradizione manoscritta del *De varietate fortunae* (di quest'opera ci sono giunti oltre trenta manoscritti, di cui ben ventotto appartenenti al XV secolo) è stata pubblicata solo nel 1993: P. BRACCIOLINI, *De varietate fortunae*. Edizione critica con introduzione e commento a cura di O. MERISALO, Helsinki 1993 (*Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, Ser. B, 265).

pochi erano i viaggiatori genovesi per suggerire quindi e sollecitare adeguate ricerche negli archivi liguri che tenessero

« conto anche di que' genovesi chierici o laici consumati negli affari, i quali trovandosi fuori paese furono adoperati da altri Re o Signori nelle cose politiche »³³;

e quella, più puntuale e circostanziata, dedicata alla presentazione ed all'analisi del « Libro di Oltremare » di fra' Niccolò da Poggibonsi, pubblicato nel 1881 a Bologna da Alberto Bacchi della Lega, al quale, valendosi della sua ampia erudizione, fa rilevare un lungo elenco di imprecisioni³⁴.

Rispetto ai viaggi ed ai viaggiatori sui quali ci siamo finora soffermati ed alle relative problematiche, ben più continuo e consistente fu l'interesse riservato da Cornelio Desimoni alle questioni colombiane, a cominciare dall'ampia relazione, della quale ci siamo già occupati, sull'attenzione riservata dagli studiosi stranieri ai viaggiatori genovesi del periodo medievale, presentata il 14 novembre 1874 alla Sezione di Archeologia della Società Ligure di Storia Patria, in cui afferma che sarebbe suo « gradito dovere » cercare « di alchunché accrescere quel tesoro di memorie e notizie che riguardano il sommo Cristoforo », pur ritenendo « veramente pochissima cosa » quello che avrebbe potuto « dire di meno noto finora », facendosi tuttavia

« animo a scendere anche ai menomi particolari, considerando come tutto che si attiene a Colombo è gradito al generale; ed è ripetuto e commentato per guisa che una sua bibliografia ben fatta riempirebbe più volumi »³⁵.

Oltre che a segnalare i risultati delle sue indagini archivistiche, come sempre minuziose e puntuali, propone e discute quindi, per l'appunto fin nei minimi particolari, alcune lettere e documenti relativi a Colombo indicati da diversi studiosi e riguardanti soprattutto la patria di Colombo e la

³³ V. C. DESIMONI rec. a *Notizie di viaggiatori italiani in Egitto dal 1310 al 1840*, raccolte da G. LUMBROSO (G. CORA, « Cosmos », II/IV, 1874), in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), p. 105.

³⁴ V. C. DESIMONI rec. a *Libro di Oltremare* di fra NICCOLÒ DA POGGIBONSI, pubblicato da A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1881, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », IX (1882), pp. 130-150.

³⁵ C. DESIMONI, *Sugli scopritori* cit., p. 324.

dimora a Savona del padre Bartolomeo, nonché le sue case, confutando in questo caso le ipotesi avanzate da Giovanni Battista Spotorno³⁶.

Con lo stesso rigore di analisi ed escussione delle fonti documentarie Desimoni prese in esame l'anno successivo, per concordare « quasi per intiero », pur avanzando qualche dubbio sull'interpretazione di alcune testimonianze, con le tesi sostenute dal suo autore, un saggio di Henry Harrisse, pubblicato a Parigi nel 1874, su *Les Colombo de France e d'Italie* relativo al corsaro francese Colombo, o Guglielmo di Casenove. Questi era stato a lungo confuso con l'ammiraglio genovese perché il 1° ottobre 1474 due galeazze del re Ferdinando di Napoli erano state assalite e catturate, presso le coste della Galizia all'altezza del Capo Vivero, da una squadra francese di sette navi comandate da un capitano di mare indicato come corsaro in alcuni documenti e il cui nome in italiano suonava 'Colombo' e nelle note diplomatiche in latino *Columbus*³⁷. Harrisse estese poi la sua indagine ad un altro Colombo, detto *giuniore*, pure lui pirata, famoso per l'assalto, portato nel 1485, a quattro galee veneziane presso il Capo di San Vincenzo, facendo riferimento al

« noto racconto introdotto nella Vita di Cristoforo, dove il futuro scopritore d'America, navigando sotto il comando di questo Colombo giuniore, avrebbe fatto belle prove di valentia »³⁸.

Anche un altro saggio di Henry Harrisse relativo alla biografia di Colombo sarebbe stato oggetto diversi anni dopo dell'analisi di Desimoni, che, nella tornata generale della Società Ligure di Storia Patria del 30 dicembre 1888, prese in considerazione un'opera dello studioso americano³⁹ originata da una riproduzione in fac-simile su pergamena, della quale era riuscito a procurarsi il calco, della lettera inviata da Siviglia il 2 aprile

³⁶ *Ibidem*, pp. 344-333.

³⁷ V. le considerazioni al riguardo di P.E. TAVIANI, *Cristoforo Colombo. La genesi della grande scoperta*, Novara 1982, pp. 265-271 e J. HEERS, *Cristoforo Colombo*, Milano 1983, pp. 69-75.

³⁸ C. DESIMONI rec. a H. HARRISSE, *Les Colombo de France et d'Italie*, Parigi 1874, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 164-180 (il passo citato si trova a p. 165).

³⁹ V. H. HARRISSE, *Christopher Columbus and the Bank of Saint George (Ufficio di San Giorgio in Genoa). Two letters addressed to Samuel L. M. Barlow, Esquire*, New York 1888.

1502 dall'Ammiraglio genovese ai protettori del Banco di San Giorgio⁴⁰: fac-simile « calcato non già sull'originale, bensì sovra una delle fotografie che ne furono eseguite ... in diversi tempi », di cui l'Harrisse, fa rilevare Desimoni, denunciò « l'impostura con prove evidenti di ogni sorta, paleografiche, logiche, critiche », facendo « vedere l'ignoranza del falsario, sia nell'omettere particolari importanti che sono nell'originale, sia nel fraintendere altri passi poco chiari »⁴¹.

Come mette in evidenza Desimoni, per sviluppare e motivare queste sue affermazioni lo studioso francese affrontò anche il problema dell'origine e della famiglia di Colombo ribadendo

« l'antica tradizione, che ha sempre considerato l'Ammiraglio come genovese, la sua nascita qui, essendo ... confessata da Colombo stesso nel suo testamento, che invano gli avversari si sforzano a dichiarare per apocrifo e che l'Autore con copia di dottrina provò essere autentico »⁴²,

dimostrando anche che tale documento era stato ritenuto autentico dai tribunali fino al 1790 ed era servito di base alla traslazione delle eredità della famiglia. E se, nelle sue precedenti opere, Harrisse aveva già affrontato ed illustrato (per Desimoni in maniera esauriente e convincente) questa ipotesi,

« nella pubblicazione nuovissima ... se ne serra ancora più il ragionamento, ponendo a confronto perpetuo i risultati dei documenti tanto fra di sé che colle narrazioni concordi degli scrittori contemporanei; di che si forma come una morsa, che chiude ad incastro i singoli dati in una dimostrazione matematica »⁴³,

al punto che il suo lavoro si può considerare « un esempio di quell'*experimentum crucis* raccomandato da Bacone fra i migliori metodi dell'argomentare »⁴⁴.

⁴⁰ Per il testo integrale di questa lettera, che si conserva nel Palazzo Municipale di Genova, v. C. COLOMBO, *Gli scritti*, a cura di C. VARELA, Torino 1992, p. 331.

⁴¹ *Cristoforo Colombo e il Banco di San Giorgio*. Studio di Henry Harrisse esaminato dal socio C. DESIMONI, lettura fatta nella tornata generale del 30 dicembre 1888, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX (1889), pp. 587-588.

⁴² *Ibidem*, pp. 588-590.

⁴³ *Ibidem*, p. 590.

⁴⁴ *Ibidem*.

Sempre a sostegno della genovesità di Colombo, Desimoni era intervenuto sia per confutare i documenti e le testimonianze proposti e sostenuti nel 1876 sulla « *Revue politique et littéraire* », sulla nascita in Corsica, a Calvi, di Cristoforo Colombo da Toussaint Malaspina⁴⁵; sia per confutare

« le pretese accampate dai Corsi, in ispecie dagli abati Casanova e Peretti, per far riconoscere loro concittadino il grande navigatore Cristoforo Colombo, contestate dalle stesse Accademie francesi e dai più illustri storici di Colombo »⁴⁶,

riassumendo in undici punti le obiezioni mosse ai due prelati, « con molta dottrina e stringente logica », dall'abate corso Casabianca, vicario di S. Ferdinando in Parigi, in una monografia dal titolo *Le Berceau de Christophe Colomb et la Corse* pubblicata nei fascicoli di luglio ed agosto 1889 della « *Revue du Monde Catholique* »⁴⁷.

Problemi questi ripresi e sviluppati da Desimoni, che estende la sua attenzione all'insieme delle ipotesi avanzate in quegli anni da svariati studiosi sulla città natale di Colombo in una 'lettura' dalle dimensioni di un saggio presentata alla Società Ligure di Storia Patria nelle tornate del 28 gennaio e 11 febbraio 1889⁴⁸. In essa, replicando puntualmente soprattutto alle ipotesi di Colombo nato a Calvi o a Piacenza⁴⁹ avanzate in quel periodo, ribadisce con decisione l'origine genovese di Colombo appoggiandosi ai cronisti del Cinquecento, all'estratto del testamento dell'Ammiraglio ed all'insieme dei documenti del codice Oderico, a quanto affermato da numerosi mercanti genovesi operanti in quel periodo in Spagna, alle prove addotte al riguardo dai numerosi studiosi che nel corso dell'Ottocento si erano occupati del problema ed anche alle « belle arti », che non « stettero mute ... a servizio

⁴⁵ C. DESIMONI, *Cristoforo Colombo è egli nato in Calvi di Corsica?*, in « *Giornale Ligure di archeologia, storia e belle arti* », IV (1877), pp. 23-31.

⁴⁶ ID., *Colombo e la Corsica*, *Ibidem*, XVI (1889), pp. 470-475 (il passo citato si trova a p. 470).

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ C. DESIMONI, *Di alcuni recenti giudizi intorno alla patria di Cristoforo Colombo*, Genova 1890.

⁴⁹ In questo caso polemizzò con le tesi sostenute da L. AMBIVERI, *Della piacentinità di Cristoforo Colombo*, Piacenza 1882; ID., *Ancora sulla piacentinità di Cristoforo Colombo*, Piacenza 1885.

della gloria dell'Ammiraglio »⁵⁰, per concludere che i Genovesi « possono considerare la giustizia della loro causa colla calma d'un creditore assicurato su buone ipoteche »⁵¹.

Dopo aver quindi sottolineato che

« lasciata alcun tempo la briglia agli sproloquii, non è fuor d'opera ricordare, anche ai mezzanamente colti, pochi documenti e fatti principali che bastino da per se, qualora sieno ineccepibili, a stabilire l'origine genovese di Cristoforo Colombo »⁵²

ed aver ribadito che

« le vere e legittime testimonianze sono quelle dei contemporanei, sieno individui, sieno documenti pervenuti alla posterità »⁵³,

prende per l'appunto in considerazione tutto questo materiale per mettere in evidenza che

« non vi è in tutti i contemporanei, ed anche negli scrittori molto vicini ai tempi di Colombo, uno solo, a pagarlo un occhio, che assegni a Colombo una patria fuori del Genovesato »⁵⁴.

Si sofferma pertanto soprattutto su quanto detto a suo tempo dallo stesso Colombo, oltre che dai suoi familiari, dal fratello Bartolomeo al figlio Ferdinando; ma ancora più sul testamento dell'Ammiraglio contenente l'istituzione del maggiorasco e sul Codice Oderico, vale a dire sull'insieme dei documenti (quattro lettere, da lui ritenute « vere e legittime »⁵⁵, raccolte in copie notarili dall'Ammiraglio nella primavera del 1502 ed inviate a Nicolò Oderico, ambasciatore della Repubblica di Genova presso la Corona spagnola), dei privilegi, dei titoli e degli onori concessi in perpetuo a lui ed ai suoi discendenti dalla corona spagnola.

⁵⁰ C. DESIMONI, *Di alcuni recenti giudizi* cit., p. 12.

⁵¹ *Ibidem*, p. 13.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*, p. 14.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 17.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 28.

Parallelamente Desimoni aveva rivolto la sua attenzione anche alle relazioni sulle scoperte realizzate da Colombo (ma pure da Vespucci e da altri viaggiatori coevi) illustrando e commentando, nel 1876⁵⁶, con dovizia di osservazioni relative alle differenze esistenti rispetto alle versioni già note dei testi compresi in questo manoscritto ed al merito delle « quistioni che si possono agitare sul contenuto del libro »⁵⁷, con particolare riguardo al terzo viaggio di Vespucci, l'edizione critica curata l'anno precedente da Giuseppe Ferraro di un « ignoto e prezioso » manoscritto della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara⁵⁸. Questo conteneva una miscellanea di notizie relative alla scoperta dell'America compilata in un italiano venezianeggiante, postillato da chiose a margine ed illustrato da ottantasette schizzi a penna che avrebbero indotto Roberto Almagià ad attribuirlo ad Alessandro Zorzi, erudito veneziano della prima metà del Cinquecento⁵⁹.

In un'altra rassegna bibliografica, nel 1882 Desimoni prese in considerazione anche tre lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci, estrapolate, riprodotte in facsimile e pubblicate, con l'aggiunta anche della loro traduzione in italiano, una prefazione ed alcune note, da Augusto Zeri da un volume intitolato *Cartas de Indias* inviato l'anno precedente al Ministero spagnolo del *Fomento* al Congresso geografico internazionale di Venezia⁶⁰.

Su tutti questi problemi Desimoni sarebbe tornato in maniera ancora più esauriente ed organica nel contributo sul complesso delle questioni co-

⁵⁶ V. C. DESIMONI rec. a *Relazione delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1492 al 1506*, tratta dai manoscritti della Biblioteca di Ferrara, e pubblicata per la prima volta ed annotata dal prof. G. FERRARO, Bologna 1875, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », III (1876), pp. 328-386.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 351.

⁵⁸ Una nuova e più rigorosa edizione critica di questo manoscritto è stata curata da L. LAURENCICH-MINELLI, *Un "giornale" del Cinquecento sulla scoperta dell'America. Il Manoscritto di Ferrara*, Milano 1985.

⁵⁹ V. R. ALMAGIÀ, *Intorno a quattro codici fiorentini ed ad uno ferrarese dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi*, in « La Bibliofilia », XXXVIII (1936), pp. 313-347.

⁶⁰ V. C. DESIMONI rec. a *Tre lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci recate in lingua italiana col testo a fronte* da A. ZERI, Roma 1881, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », IX (1882), pp. 65-74.

lombiane preparato per la Raccolta di documenti e studi promossi e pubblicati dalla Regia Deputazione Colombiana in occasione del IV Centenario della scoperta dell'America⁶¹: logica conseguenza della sua nomina, nel maggio 1888, nella Commissione Colombiana istituita da Re Umberto I su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, il savonese Paolo Boselli⁶² e nella successiva sottocommissione dislocata a Genova, deliberata nel novembre di quello stesso anno.

In questo contributo, integrato da un'Appendice sulle monete ricordate da Cristoforo Colombo, cominciato come lui stesso ricorda nella premessa, « sotto lieti auspici nell'amica campagna » e che « dovette essere proseguito in non buone condizioni di salute, e fu licenziato alla stampa dopo una malattia poco meno che mortale », Desimoni propose un panorama aggiornato delle questioni allora più dibattute nella storiografia colombiana, come la famiglia, la patria, l'anno di nascita, la giovinezza, le prime navigazioni, i viaggi, la morte, il testamento e le doti intellettuali e morali di Cristoforo Colombo, cercando di tratteggiare

« per sommi capi le quistioni medesime, le opinioni contraddittorie o varie degli autori principali che se ne occuparono, le ragioni recate a sostegno di quei giudizi, e finalmente lo stato a cui tali quistioni presentemente sono arrivate, se furono vinte, se rimangono dubbie ancora »,

mettendovi tutta la sua « non comune pazienza » e « l'amore della verità »⁶³.

In particolare, per quel che riguarda l'origine della famiglia del navigatore, optò per Savona o Terrarossa di Moconesi, mentre ritenne indiscutibile la nascita di Colombo a Genova, avallandola soprattutto, come abbiamo già visto, con le testimonianze coeve. Per l'anno di nascita si orientò sul 1446 sulla base di alcuni passi del testamento e di altri scritti dello stesso Colombo. Rivendicò anche le competenze scientifiche dell'Ammiraglio e, per quel che concerne le accuse di avidità e di maltrattamento inferti agli indigeni,

⁶¹ *Quistioni colombiane* per C. DESIMONI, in *Raccolta di documenti e studi* pubblicati dalla R. Commissione colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America, parte II, III, Roma 1894.

⁶² Questa Commissione venne istituita col Regio Decreto n. 5048 del 17 maggio 1888, che si può leggere anche nel « Bollettino della Società Geografica Italiana », XXV (1888), pp. 514-516.

⁶³ *Quistioni Colombiane* cit., p. 11.

dopo aver contrapposto, nel primo caso, un episodio della vita di Colombo narrato dal Navarrete ad un altro narrato dal Las Casas, fece notare che

«Colombo era tanto avido di ricchezze, che quando i sovrani vollero assegnargli cinquanta leghe di terre da ponente a levante e venticinque da nord a sud, col titolo di marchese o duca, supplicò gli permettessero di non accettare, protestandosi pago dei privilegi già a lui accordati»⁶⁴;

mentre, per il secondo aspetto, pur non negando alcuni episodi non proprio edificanti, scrisse che

«Colombo, stretto dal bisogno e dall'aspettativa delle ricchezze a lui promesse, fu obbligato a considerare gli indigeni come servi, imponendo loro opere a beneficio comune e ripartendo fra essi un tributo»⁶⁵.

Si trattò di un contributo di ampio respiro frutto di una conoscenza aggiornata ed a vasto raggio sul dibattito che negli anni precedenti si era sviluppato sulle controverse problematiche relative alla biografia e all'attività di esplorazione e colonizzazione condotta da Colombo, come quella che Desimoni era riuscito ad acquisire grazie alle sue indagini archivistiche, alla metabolizzazione della più recente produzione storiografica sull'argomento ed ai fitti rapporti e scambi epistolari e di pubblicazioni coi più qualificati studiosi stranieri. Un contributo frutto, come era nello stile e nella sensibilità di Desimoni, di scelte e di prese di posizione quasi sempre meditate e travagliate, che trovano conferma in questo caso nella decisione di eliminare dalla versione definitiva, «per amore di pace», quattro pagine ancora presenti nelle seconde bozze concernenti un suo pur equilibrato intervento sulla forte polemica che in quel periodo vedeva contrapposti Henry Harrisse e Prospero Peragallo⁶⁶, la cui stesura era stata presentata e giustificata con queste motivazioni:

⁶⁴ *Ibidem*, p. 101.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 103.

⁶⁶ Queste quattro pagine sono conservate in ASGe, *Manoscritti*, 760: C. DESIMONI, *Le questioni intorno a Cristoforo Colombo allo stato presente*, assieme alle seconde bozze contenenti le correzioni e le aggiunte di pugno del Desimoni che porteranno alla versione definitiva di questo suo contributo per la Raccolta Colombiana, come si può leggere in una nota a penna sul retro di p. 97 di queste bozze nelle quali si che precisa: «Le Quistioni Colombiane allo stato presente, 2° bozze complete, colonna 97, 1891. Da conservare perché molto differenti

«Colla presente ultima discussione siamo entrati, quasi senza avvedercene, in un terreno che scotta e che abbiamo da anni differito di toccare per buone ragioni: si tratta delle quistioni fra l'Harrisse ed il Peragallo. Amici di entrambi, ricevuti da entrambi, ricevuti da entrambi parecchi favori letterari, ammiratori dello zelo ardente e dei lunghi studi loro intorno a Colombo, ci doleva vederli discordi, ci duole tanto più ora non poter continuare in quel silenzio del quale fummo, benché delicatamente, tacciati e quasi biasimati come colpevoli. Tuttavia, parlando del loro dissidio faremo di conservare tutta quella temperanza che ci proponemmo sempre in ogni nostro studio, e che è tanto più necessario in questa occasione »⁶⁷.

Puntualizzava poi ulteriormente:

«Anzitutto osserviamo che per rispondere adeguatamente intorno a questa polemica e per vedere se e quanto abbia di vero in ognuna della accuse che i due egregi uomini si sono scambiate, sarebbero mestieri rifare in ogni sua parte l'intralciatissimo cammino percorso da Peragallo, rivedere tutti i dati e confrontare tutto. Ma il solo pensiero di tale fatica ci fa paura; e d'altra parte non vorremmo lasciare l'illustre americano sotto il peso, diremmo quasi, di inettezza e poco meno di assurdità scagliategli dall'avversario. Sceglieremo dunque alcuni tratti principali, che ai meno occupati di noi possano fornire una guida per orientarsi in quel labirinto »⁶⁸.

dal testo che poi si è pubblicato nel 1893 ». In particolare le pagine 81-84, che nella parte alta della pagina 81 contengono la precisazione autografa: « Giudizio sulla Questione fra Harrisse e Peragallo, squarcio inserito in fine del Capo della mia Memoria sulle Quistioni Colombiane poi *soppressa per amore di pace* » (il corsivo è nostro).

⁶⁷ *Ibidem.*

⁶⁸ *Ibidem.*

La storia della musica ligure

Maurizio Tarrini

Nell'ambito delle iniziative e delle ricerche promosse dalle Società e dalle Deputazioni di storia patria sorte nelle varie regioni italiane con il conseguimento dell'unità politica nazionale¹, la storiografia musicale ebbe una collocazione marginale, rispetto ai fini precipui delle istituzioni promotrici, ma tuttavia riuscì ad affermarsi grazie all'opera di pochi appassionati ed intelligenti cultori i cui contributi – pur attraverso nuove ed attente verifiche – in non pochi casi si rivelano ancora oggi di grande utilità.

* Il presente articolo riprende – con le opportune revisioni e aggiornamenti – ricerche effettuate negli anni '80 del Novecento i cui risultati sono confluiti nei seguenti lavori: C. DESIMONI, « Saggio storico sulla musica in Liguria » e « Sulla storia musicale genovese ». *Lecture fatte alla Sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria (1865-1872)*, Introduzione, testi, appendici e indici a cura di M. TARRINI, Venezia 1987 (supplemento a « Note d'archivio per la storia musicale », n.s., V, 1987); M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini e le 'tornate musicali' della sezione di Archeologia della Società Ligure di Storia Patria (1875-76)*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età Moderna*, Atti del convegno di studi, Genova, Oratorio S. Filippo Neri, 8-9 aprile 1989, a cura di G. BUZZELLI, Genova 1992, pp. 169-245.

¹ Sul fenomeno dell'associazionismo storico, cfr. R. MORGHEN, *L'opera delle Deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria*, in *Il Movimento Unitario nelle regioni d'Italia*, Atti del Convegno delle deputazioni e società di storia patria tenutosi in Roma dal 10 al 12 dicembre 1961, Bari 1963, pp. 7-19; E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in « Annali dell'Istituto storico-germanico in Trento », VII (1981), pp. 21-50, riedito in ID., *Scritti vari. III. Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. PINTO, Firenze 1991, pp. 107-140; E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Deputazione (1896-1996), Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di P. PIMPINELLI e M. RONCETTI, Perugia 1998, pp. 41-59; F. DE GIORGI, *Deputazioni e società di storia patria*, in *Storia d'Italia nel secolo Ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. PAVONE, Roma 2006, II, pp. 99-114 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 87); E. PORCIANI, *Associarsi per scrivere la storia: uno sguardo di insieme sul contesto europeo*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, Atti del convegno, Genova, 4-6 febbraio 2008, a cura di L. LO BASSO (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVIII/I, 2008), pp. 89-112.

Con la costituzione della Società Ligure di Storia Patria (1857) anche la Liguria ebbe la sua istituzione ufficiale preposta all'organizzazione delle ricerche e degli studi storici, nel cui ambito operarono due studiosi ancora poco noti in ambito musicologico: Cornelio Desimoni (1813-1899) e Pier Costantino Remondini (1829-1893).

Al Desimoni², noto soprattutto per i suoi studi storici, spetta il merito di aver avviato le prime indagini sulla musica a Genova e in Liguria; indagini che si inquadrano appunto nell'ambito delle attività e delle ricerche promosse dalla stessa Società di cui fu socio fin dal 1858, i cui risultati furono resi noti nel 1865 e nel 1872 sotto forma di letture tenutesi nelle adunanze della sezione di Belle Arti. Lo stesso Desimoni in un suo scritto successivo descrive la situazione degli studi e delle ricerche musicali in Italia:

« Le Società storiche sorte con felici auspicii in ogni parte d'Italia, vanno con lodevole gara frugando ogni dì negli archivi e tra le carte più riposte e prima d'ora trascurate per cavarne notizie patrie in ogni ramo del sapere, specialmente sull'architettura ed altre belle arti. Tuttavia troviamo anzi che no dimenticata nella più parte di que' volumi la musica, che costituisce una delle più gentili, e la più bella e più pura delle glorie italiane. Avevamo bensì tra noi i lavori del Lichtent[h]al e del Gervasoni, per tacere dei più antichi, e di alcuni minori del Regli e del Boni. Molte notizie vi si cavano, ignorate dai più, ma non sono che materiali da aggiungersi ad altri mano mano scavati dalle fonti nuovamente aperte; per poterne poi comporre l'edifizio della storia generale, è certo che di composizioni italiane tuttora ignote ve ne ha molte nelle biblioteche pubbliche e private nostre, e molte altresì in quelle delle grandi città straniere, come è certo che nelle case private e ne' musei pubblici si conservano tuttora strumenti musicali antichi di ogni sorta, e le tarsie, i disegni, i monumenti ce ne tramandarono almeno la figura.

Queste cose sono tanto più utili a sapersi da noi, in quantoché ormai le sanno a preferenza gli stranieri, i quali o da per sé o per mezzo di svegliati agenti percorrono la Penisola in ogni più remoto angolo ed acquistano a vil prezzo, come merce da noi creduta inutile, bellissime opere antiche, che con ben inteso ristoro vanno ad impreziosire i loro celebrati musei.

Ma in cotale troppo vero e doloroso sperpero vi è almeno un qualche compenso. Ricondotti alla luce del giorno e in onorata compagnia, i capolavori italiani addiventano scuola e modello; ricingono di nuova aureola l'arte italiana e porgono al ricercatore i mezzi di narrarne più ampia e più esatta la storia. Di che ebbimo la prova non ha guari leggendo in alcuni studi tedeschi sul violino i nomi di liutisti genovesi non prima conosciuti da noi, e forse poco o punto anche dal più de' nostri concittadini. E di molte

² Per le notizie biografiche, cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XXIV (1899), pp. 155-177; G. CLARETTA, *Cornelio Desimoni*, in « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », XXXV/II (1899-1900), pp. 106-111; G. ASSERETO, *Desimoni, Cornelio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXXIX, Roma 1991, pp. 403-406.

composizioni ed autori per l'addietro affatto ignoti ci fece copia il sig. Fétis nella *Biografia universale dei musicisti* collo spoglio non solo di libri in grandissimo numero ma e delle collezioni delle biblioteche e degli istituti.

Ché se è di moda di appuntare questo dotto e fecondo scrittore di errori o lacune quasi innumerevoli, non io perciò menomero la stima verso di lui, pensando che vale meglio che non il facile mestiere di generico appuntatore, lo esercitare l'ingegno e la pazienza nel raddrizzare tali errori o supplire a tali lacune. Né voglio negare che anche in Italia abbiamo critici della buona scuola che apprezzando l'appreso da altri cercano di migliorarlo ed accrescerlo. Ci piace anzi constatare i lodevoli esempi che alcune delle sovra ricordate Società storiche ci ammanirono. Le celebri scuole napoletana e veneziana ebbero i loro supplementi al Fétis, la prima dal ch. Fioriti, la seconda dal Canale. La scuola lombarda avrà certo anche il suo dal dottore Amelli dell'Ambrosiana; anche a Perugia il sig. [...] ci reca documenti e materiali per la storia sua. Ma sovra tutti come aquila vola il dotto conservatore dell'Archivio musicale bolognese, il maestro Gaspari, dandoci una compiuta biografia e bibliografia di quanto s'attiene alla ricca storia dell'arte patria. Né Modena colla sua insigne Collezione Estense mancherebbe d'un degno bibliografo, se non fosse prematuramente mancato il ch. Catelani che tanto buon saggi avea dato di sé negli studi sul musicista Alessandro Stradella.

Genova nostra non può certamente vantarsi al paragone colle illustri scuole testé menovate, [sep]pure da quello che se ne sapeva, ha pochi anni, a quel che ora si sa corre un gran tratto »³.

Nella vita e negli studi di Cornelio Desimoni, la musica occupò indubbiamente una posizione importante: da attività ricreativa degli anni giovanili divenne in seguito oggetto di ricerche e studi condotti con grande competenza. Sulla sua formazione musicale si hanno solo notizie vaghe; il Bigoni ci informa che « fin dalla prima giovinezza », a Gavi, aveva imparato a suonare il pianoforte e l'arpa, e nelle festività religiose suonava l'organo in San Giacomo⁴. L'avvocato Pier Costantino Remondini ce ne dà conferma in un suo breve componimento in genovese dedicato all'amico Desimoni – « scia sonna o piano, l'organo e sin l'arpa » (v. Appendice I, n. 4) – mentre da una lettera dello stesso Desimoni si apprende che l'arpa fu venduta nel 1886 a tal signor Lagorio per 200 lire, non senza qualche rammarico:

« La mia arpa grazie a Lei [Pier Costantino Remondini] è stata visitata, approvata (relativamente) e comperata dal Sig. Lagorio con tutta cortesia avendo accettato senza ri-

³ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica in Genova. Tornata della Sezione archeologica nella Società Ligure di Storia Patria, il 17 maggio 1876*, ms. autografo in Biblioteca Franzoniana, Genova (d'ora in poi BFG), *Archivio Remondini*, Arch.IV; trascrizione integrale in appendice a C. DESIMONI, « *Saggio storico* cit., pp. 49-60 (Appendice III).

⁴ Cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 163.

batterci un soldo il prezzo chiestogli di L. 200 tanto più che io l'ho avvertito, come farò in fatti al mio arrivo in Gavi, che considerandoli denari che venivano dal tetto io intendevofarne girata al nostro asilo infantile. Così ecco un piccolo vuoto nel mio salotto, che veramente non mi rendeva nulla, ma su cui confesso vi passò un po' di commozione ricordando i non lievi *premiers amours*. Grazie anche a Lei come le ho inviate al Sig.r Lagorio per partecipazione ad un atto di carità »⁵.

Per avere notizie certe dei suoi interessi in campo musicale bisognerà attendere il 1865 quando esporrà, sotto forma di letture nelle adunanze della sezione di Belle Arti della Società Ligure di Storia Patria, i primi risultati delle sue ricerche.

Il « Saggio storico sulla musica in Liguria » (1865) e « Sulla storia musicale genovese » (1872).

Di un *Saggio storico sulla musica in Genova* del Desimoni si aveva notizia fin dal 1866 nel *Rendiconto* pubblicato dal Belgrano⁶, ma il testo predisposto dall'autore per le letture del 7 aprile (Fig. 1) e del 19 dicembre 1865, nelle adunanze della sezione di Belle Arti della Società Ligure di Storia Patria, non fu mai pubblicato né sugli « Atti della Società », né sul « Giornale Ligustico »; né esso risultava conservato nella Biblioteca della Società o nell'Archivio di Stato di Genova, le due istituzioni alle quali il Desimoni aveva donato gran parte dei suoi libri e dei suoi numerosi appunti e scritti⁷.

⁵ V. Appendice I, n. 24.

⁶ Cfr. L.T. BELGRANO, *Rendiconto dei lavori fatti dalla Società Ligure di Storia Patria negli anni accademici MDCCCLXV-MDCCCLXVI*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV (1866), pp. CLXXI-CLXXXIV: « Nelle adunanze poi del 7 aprile e 19 dicembre 1865, il socio cav. Desimoni leggeva un suo lavoro intitolato: *Saggio storico sulla musica in Genova*, distribuito in due parti » (p. CLXXI); segue un riassunto corredato di note a pie' di pagina. Il *Saggio* è ricordato anche in P.C. REMONDINI, *Sunto della lettura sulla musica antica e specialmente di frate Giovanni da Genova*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 438-443, riprodotto integralmente in appendice a C. DESIMONI, « *Saggio storico* cit., pp. 43-45 (Appendice I).

⁷ Cfr. *Società Ligure di Storia Patria*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XXI (1896), pp. 471-472; G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., p. 177: « lasciò poi in grandissimo numero collezioni di schede e d'appunti, alcune delle quali, come scrisse lui stesso sulla copertina, darebbero nobile materia a studi abbastanza nuovi; ricorderò un gruppo sui *Marchesi di Ponzone* e un altro sulla *Storia della musica e dei musicisti in Liguria* argomento pur questo che l'aveva, in altri tempi grandemente occupato. Cultore dell'arte gentile ne aveva indagato con cura e attenzione grande, come in tutto ciò ch'egli faceva, alcuni aspetti, stori-

I manoscritti autografi con la stesura definitiva del testo, unitamente alle minute ed ai verbali o sunti di lettura redatti dall'autore stesso (questi ultimi predisposti evidentemente per la stampa, ma rimasti inediti), sono stati ritrovati da chi scrive negli anni '80 del Novecento nell'archivio-biblioteca del musicologo genovese avvocato Pier Costantino Remondini († 1893), amico del Desimoni, dal 1990 in deposito presso la Biblioteca Franzoniana di Genova⁸. Nella stessa biblioteca si conservano il carteggio col Remondini⁹, trascritto integralmente in appendice al presente articolo, ed anche le minute di alcune traduzioni dal russo fatte per il Desimoni dallo stesso Remondini, dopo aver studiato appositamente la lingua fra ottobre e dicembre 1872¹⁰.

Tale documentazione, riordinata e pubblicata dallo scrivente nel 1987¹¹, risulta così organizzata:

- 1) « Saggio storico sulla Musica in Liguria. Letto alla Sezione di belle arti la 1^a parte la sera del 7 aprile 1865. Musica 1.^o ».
Ms., mm 310 x 215, pp. 32 (pp. 30-32 bianche).
- 2) « Letture sulla Musica genovese. Parte seconda. Musica da Camera e da Teatro. Musica. 2.^{do} [19 dicembre] 1865 ».
Ms., mm 310 x 215, pp. 28 (p. 28 bianca); trasversalmente si legge la seguente scritta a matita: « Mie letture sulla storia della musica genovese ».
- 3) « Sulla storia della musica genovese, 3^a. e 4^a. Letture fatte nel 1872 da C.D. alla Sezione di belle arti nella Società Ligure di Storia patria ».

camente considerandoli, e i più vecchi della Società ricordano alcune sue interessanti letture sull'argomento ».

⁸ BFG, *Archivio Remondini*, Arch.IV; cfr. M. TARRINI, *Une nouvelle source pur l'histoire de l'orgue et de la musique sacrée en Italie au XIX^{ème} siècle. Les Archives et la Bibliothèque de Pier Costantino Remondini à Gênes*, in « Fontes Artis Musicae », 38 (1991), pp. 319-323; ID., *Una nuova fonte per lo studio della storia dell'organo e della musica sacra in Italia nel XIX secolo: Il fondo musicale « P.C. Remondini » nella Biblioteca Franzoniana a Genova*, in « Informazione Organistica », V/1 (1993), pp. 2-6; ID., *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario e organistico nel fondo « Pier Costantino Remondini » della Biblioteca Franzoniana a Genova*, in « L'Organo », XXXIII (2000), pp. 3-108.

⁹ BFG, *Archivio Remondini*, E.III.72-108.

¹⁰ *Ibidem*, Arch.N.M.2; cfr. M. TARRINI, *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario* cit., pp. 23, 71.

¹¹ Cfr. C. DESIMONI, « Saggio storico » cit.

Ms., mm 220 x 160; tre fascicoli per complessive cc. 40 scritte solo sul *recto* (cc. 36-40 bianche); a c. 1, nell'angolo superiore sinistro, si legge: «Sulla storia musicale genovese. Alla Sezione di Belle Arti, Lettura delli [11 maggio] e [13] luglio 1872».

4) Verbalì o sunti di lettura:

a) «Verbale o sunto di lettura. Musica genovese. Parte 1.^a 1865».

Ms., mm 220 x 155, pp. 4.

b) «Musica genovese. Parte seconda».

Ms., mm. 220 x 155, pp. 8.

c) «Verbale della 3.^a lettura sulla storia musicale genovese fatta da Desimoni il [11 maggio] 1872».

Ms., mm 220 x 160, pp. 3.

d) «Verbale della 4.^a lettura sulla storia musicale genovese [fatta] il [13] luglio 1872».

Ms., mm 220 x 160, pp. 6 (pp. 4 e 6 bianche).

5) Minute della prima e della seconda parte del *Saggio*.

Sulla prima pagina della minuta della prima parte si legge trasversalmente l'annotazione a matita: «Materiali per la storia della musica genovese», e sull'angolo superiore sinistro è annotato il seguente piano di lavoro:

«Divisione della Memoria in 3 parti:

1.^a Della musica sacra, suoi istituti in Genova e dell'organo in specie.

2.^a Della musica profana e teatrale in specie.

3.^a Dei principali autori, cantanti e musicisti genovesi antichi e moderni».

La documentazione comprende inoltre vari foglietti ed appunti preparatori indicati genericamente come *Schede Desimoni* (Figg. 2-3) anche se in alcuni casi sono di mano diversa (Belgrano, Alizeri e altri).

Lo studio del Desimoni si articola in quattro parti: le prime due, concernenti *la musica sacra* e *la musica da camera e da teatro*, costituiscono gli argomenti delle letture del 7 aprile e del 19 dicembre 1865; le altre due parti invece furono redatte e lette ben sette anni dopo, l'11 maggio e il 13 luglio 1872¹². Le date di queste ultime due parti sono state desunte dai verbalì della sezione

¹² Della terza e quarta parte del *Saggio*, lette nel 1872, non si trova cenno in E. PANDIANI, *L'opera della Società Ligure di Storia Patria dal 1858 al 1908*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XLIII (1908-1909), p. 74.

di Belle Arti conservati nell'archivio della Società¹³, avendo l'autore lasciato uno spazio bianco sui suoi manoscritti (cfr. mss. 3 e 4d).

Da un esame del testo e degli appunti utilizzati per la sua stesura si possono individuare le fonti utilizzate, che sono riconducibili essenzialmente alle seguenti:

- i documenti d'archivio reperiti personalmente nell'Archivio di Stato ed in altri archivi genovesi (ad esempio in quello della Basilica di Carignano)¹⁴;
- le comunicazioni di amici e colleghi come Federico Alizeri, Luigi Tommaso Belgrano, Felice Montelli, Giuseppe Gambaro, Pier Costantino Remondini, ecc., che gli segnalavano documenti o fornirono indicazioni bibliografiche;
- i ricordi e le testimonianze personali (ad esempio il sopralluogo agli organi di San Lorenzo; le notizie sulla situazione delle cappelle musicali genovesi nell'Ottocento; i concerti in San Filippo, ecc.);
- i repertori bio-bibliografici (soprattutto il Fétis) dai quali attinse tutto ciò che si riferiva ai musicisti liguri o attivi in Liguria;
- le musiche di autori liguri che rintracciò in alcune importanti biblioteche italiane (a Venezia, Modena, Genova, ecc.) ed anche straniere, come nella Biblioteca Imperiale di Vienna, in quella Reale di Monaco di Baviera e nel British Museum di Londra, in cui egli si recò per altri studi senza però trascurare le ricerche musicali.

¹³ Società Ligure di Storia Patria, Genova (d'ora in poi SLSP), *Archivio sociale, Scritture di Segreteria, Verbali della Sezione di Belle Arti*, 1 (1858-1871), verbale n. 40 del 7 aprile 1865, pp. 63-67; *Ibidem*, verbale n. 42 del 19 dicembre 1865, pp. 68-70; *Ibidem*, 2 (1871-1873), verbale n. 7 dell'11 maggio 1872, cc. 48 r.-49 v.; *Ibidem*, verbale n. 10 del 13 luglio 1872, cc. 57 r.-58 v. Cfr. *L'Archivio della Società (1857-1977)*. Inventario a cura di S. GARDINI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. PUNCUH, (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I-II, 2010), II, pp. 301-421, in particolare p. 350.

¹⁴ Le ricerche nell'archivio della Basilica di Santa Maria Assunta in Carignano gli permisero di rettificare il nome del costruttore dell'organo, il gesuita fiammingo Guglielmo Hermans, dall'Alizeri chiamato invece Iacopo Helman. Per uno spoglio esaustivo dei documenti, cfr. G. BERTAGNA, *Il monumentale organo della Basilica di Carignano a Genova*, Lugano 2011 (Biblioteca di « Organi Liguri », 1), p. 171 e sgg. Sugli archivi genovesi, cfr. M.R. MORETTI, *Ruolo degli archivi genovesi nella ricostruzione della vita musicale della città tra Cinque e Seicento*, in *Canoni bibliografici*, Atti del convegno internazionale IAML-IASA, Perugia, 1-6 settembre 1996, Contributi italiani, a cura di L. SIRCH, Lucca 2001, pp. 337-358.

Delle sue visite alle biblioteche italiane e straniere, il Desimoni ci informa nel *Saggio* e in un suo scritto successivo:

« ... gironzolando un poco qua e là secondo nostro potere, in cerca di notizie di patria, non dimenticammo nemmeno questo ramo [la musica], e dapprima alla Marciana in Venezia ci vennero visti nomi cadutici come dalle nuvole, nomi che trovammo poi in parte già citati dal Fétis, in parte anche citati male od ignoti; e lavori di questi o d'altri maestri genovesi vedemmo di nuovo al Museo Britannico, alla Biblioteca Imperiale di Vienna, a quella Reale di Monaco, dove il ch. Giulio Giuseppe Maier con una gentilezza ed una musicale intelligenza senza pari ci aperse que' tesori e ci porse la chiave per trovarne altrove »¹⁵.

Altre fruttuose ricerche nelle biblioteche genovesi furono svolte invece da un suo amico musicista, il maestro Felice Montelli († 1870):

« ... quanto di musicale si conteneva nelle altre biblioteche pubbliche ed in qualche privata lo avea ricercato con somma cura il compianto nostro amico, il maestro Felice Montelli, il quale avea scosso la polvere più che secolare ai teorici Gaffurio, Zarlino, Vincenzo Galilei, alle intavolature del Gorzani[s] e del [...], al *Thesaurus* del Laurenzinus, alle composizioni del Frescobaldi e del Monteverde. Egli stesso, il Montelli, troppo presto rapito a chi ne conosceva le virtù d'arte e di famiglia, era avido di entrare ne' segreti dell'arte; avea perciò fatto acquisto di libri di storia musicale, di composizioni antiche e moderne ristampate di fresco, di studi sull'armonia del Medio Evo e delle trascrizioni sperimentate dal Koussemacher [Coussemacher] e dei pensieri sulla perfezione dell'arte del D'Ortigue »¹⁶.

La scoperta della raccolta Durazzo

Mentre a Venezia, a Vienna, a Monaco di Baviera e a Londra Desimoni rintracciò alcune rare edizioni musicali di autori liguri (Molinaro, Dalla Goštena, Pinello, ecc.) delle quali compilò varie schede, trascrivendo accuratamente anche frontespizi e dediche, a Genova, nella biblioteca del marchese

¹⁵ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 50.

¹⁶ *Ibidem*, p. 51. Per ulteriori notizie sul Montelli, cfr. C. DESIMONI, « *Saggio storico* cit., pp. XIV, XVII, 40, 51. Il fondo musicale della Biblioteca Universitaria di Genova esplorato dal Montelli fu successivamente catalogato; cfr. *Catalogo delle opere musicali teoriche e pratiche di autori vissuti sino ai primi decenni del secolo XIX, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia: città di Genova, R. Biblioteca universitaria*, a cura di R. BRESCIANO, Parma s.d. [ma 1929] (Pubblicazioni dell'Associazione dei musicologi italiani, s. VII, I). Cfr. inoltre *La musica dei libri. Opere musicali dei secoli XIII-XIX della Biblioteca Universitaria di Genova. Catalogo*, a cura di O. CARTAREGIA, C. FARINELLA, G. GRIGOLETTI, Genova 1996 (Biblioteche e fondi librari in Liguria, 9).

Giuseppe Durazzo (1805-1893), ebbe la fortuna di scoprire i 16 volumi dell'intavolatura d'organo tedesca del sec. XVII appartenuti a Giacomo Durazzo (1717-1794)¹⁷ e dal 1926-1930 conservati nella Biblioteca Nazionale di Torino (fondo Foà-Giordano)¹⁸. Di tale scoperta, risalente agli anni '60 dell'Ottocento, non vi è però alcun cenno nel *Saggio* ma è certo che egli ne fece oggetto di una breve comunicazione in appendice alle letture del 1865, come ci informa il Belgrano:

«Dobbiamo notare ancora come il cav. Desimoni, a guisa d'Appendice al *Saggio* di che per la specialità dell'argomento ne parve opportuno di offerire ai lettori una estesa relazione, fornisse notizia di una preziosa Collezione musicale genovese, ripartita in 16 volumi; e riservandosi a darne in seguito ampia descrizione, accennasse frattanto come la stessa appartenga alla metà del secolo XVII, e contenga sacre e profane composizioni de' più celebri cinquecentisti e loro discepoli: Claudio Merulo, Leone Hassler, Schütz, Diruta, i due Gabrieli, ecc. Tali composizioni però sono scritte con una notazione non solo affatto diversa dalla consueta, ma sì da quella proposta dal Rousseau, ed anche, a quanto sembra, dalle altre indicate dal Raymond (*Des principaux systèmes de notation musicale*, nel vol. XXX delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*); e che tuttavia si potrebbe decifrare, mediante il riscontro di alcuno di que' pezzi che sono già conosciuti, e scritti colla notazione comune: per esempio, *La prima toccata e ricercari del Merulo stesso* »¹⁹.

¹⁷ Il conte Giacomo Durazzo fu ambasciatore della Repubblica di Genova a Vienna (1749-1752) e poi consigliere e direttore generale degli spettacoli presso la corte imperiale, sempre a Vienna (1753-1764), al tempo in cui Gluck stava realizzando la sua « riforma del melodramma »; successivamente fu ambasciatore della corte viennese presso la Repubblica di Venezia (1764-1784); cfr. G. CROLL, *Giacomo Durazzo a Vienna: la vita musicale e la politica (1754-1764)*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XX/II (1980), pp. 71-81; *Giacomo Durazzo. Teatro musicale e collezionismo tra Genova, Parigi, Vienna e Venezia*. Saggi e catalogo, a cura di L. LEONCINI, Genova 2012.

¹⁸ Sulle vicende relative ai manoscritti musicali di Giacomo Durazzo, cfr. G. GENTILI VERONA, *Le collezioni Foà e Giordano della Biblioteca Nazionale di Torino*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XXXII (1964), pp. 405-430, ed il catalogo *Antonio Vivaldi 1678/1978. Mostra dei manoscritti dei fondi Foà e Giordano*, Torino 1978, p. 7 e sgg.; *Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, I – Raccolta Mauro Foà. Raccolta Renzo Giordano*, a cura di I. FRAGALÀ DATA e A. COLTURATO, introduzione di A. BASSO, Roma 1987 (Cataloghi di fondi musicali italiani, 7). Per una descrizione dettagliata dei sedici volumi dell'intavolatura, cfr. O. MISCHIATI, *L'intavolatura d'organo tedesca della Biblioteca Nazionale di Torino*, in « L'Organo », IV (1963), pp. 1-154.

¹⁹ Cfr. L.T. BELGRANO, *Rendiconto* cit., p. CLXXXIV, nota 1. Lo stesso Belgrano ne diede notizia successivamente, nel 1873, nel *Saggio cronologico e bibliografico in Delle feste e dei giuochi dei genovesi*, in « Archivio Storico Italiano », s. III, XVIII (1873), p. 120.

Di questa comunicazione non si conserva alcun testo, se si eccettuano qualche annotazione, un elenco dei *Compositori la cui musica è nella Raccolta Durazzo* (Fig. 4) e un accenno in uno scritto del 1876:

«Noi avevamo pure potuto vedere una raccolta in 16 volumi dei migliori contrappuntisti del Cinquecento, grazie alla liberalità del patrizio march. Giuseppe Durazzo, ma l'intavolatura tedesca, secondo cui era scritta tale musica, ci aveva impedito alla prima superficiale ispezione di appurarne l'importanza oltre la guarentigia che ce ne porgeva il nome degli autori»²⁰.

Si deve inoltre notare che il Desimoni parla solo dei sedici volumi dell'intavolatura d'organo tedesca, senza menzionare altri importanti manoscritti di cui forse non conobbe nemmeno l'esistenza:

«i 27 tomi delle opere di Vivaldi, ... i 10 tomi di composizioni di Alessandro Stradella, cui naturalmente si devono aggiungere tutti i restanti volumi (manoscritti o a stampa) che rendono pur sempre fondamentale per gli studi di storia della musica l'originaria raccolta dei Durazzo»²¹.

Pier Costantino Remondini e le 'tornate musicali' della sezione di Archeologia nella Società Ligure di Storia Patria (1875-76).

L'interesse per la storia musicale genovese non si esaurì con le ricerche e le letture del Desimoni ma ebbe un seguito, come del resto auspicava lo stesso autore riconoscendo i limiti del proprio lavoro:

«Tutto ciò era un'ottima preparazione, ma null'altro che preparazione. Rimaneva il più difficile a fare: studiare questi diversi generi di musica per guida da venire a qualche conclusione; gustarne essi stessi lo stile e farlo gustare altrui con esperimenti accompagnati da opportune avvertenze»²².

L'avvocato Pier Costantino Remondini²³, allora preside della sezione di Archeologia, avendo osservato come gli studi dell'amico e collega «faces-

²⁰ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 51.

²¹ Cfr. *Antonio Vivaldi* cit., p. 13. Il Remondini era invece al corrente dell'esistenza di musiche di Stradella, come risulta da una sua lettera a Gaetano Gaspari del 16 aprile 1877; cfr. M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit., p. 225.

²² Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 52.

²³ Per le notizie biografiche, cfr. il profilo biografico redatto dal Desimoni per la famiglia Remondini e trascritto in C. DESIMONI, «*Saggio storico*» cit., pp. 61-66. Cfr. inoltre M.

sero nascere il desiderio di udire un qualche saggio delle composizioni di alcuni fra i molti autori da lui fatti conoscere »²⁴, si fece promotore di un'interessante quanto pionieristica iniziativa, cioè la pubblica esecuzione di musiche di autori liguri o attivi in Liguria dei secoli XVI-XVII preceduta da un commento introduttivo:

« Ecco il difficile scopo a cui mira l'amico nostro già lodato, l'avv. Pier Costantino Remondini, Preside della Sezione archeologica nella Società Ligure di Storia Patria. Ed a tale uopo nulla trascura: lo studio ostinato degli originali che possa avere alle mani; l'aiuto delle stampe riprodotte e dei libri teorici e pratici, anche i più recenti; la corrispondenza con chi si occupa di simili studi, come il ch. Gaspari, il dott. Amelli dell'Ambrosiana, il sig. Cho[u]quet per la parte strumentale, il bibliotecario di Monaco Giulio Giuseppe Maier »²⁵

Tale impresa richiedeva una non comune, profonda e specialistica preparazione filologico-musicale che il Remondini certamente possedeva. Egli si accinse quindi ad effettuare tutti i necessari studi preliminari e le trascrizioni musicali; inoltre curò la scelta e la preparazione dei cantanti e degli strumentisti.

Il suo piano di lavoro prevedeva originariamente tre 'tornate': una dedicata alla musica di fra Giovanni da Genova (sec. XIV); un'altra alle composizioni « di alcuni musicisti che spaziano tra la fine del secolo XVI ed i principi del XVII »; una terza, infine, ai lavori di maestri genovesi del XVIII secolo. Le prime due furono realizzate rispettivamente il 1° maggio 1875 e il 17 e 26 maggio 1876 mentre la terza parte, prevista per il 1877 non ebbe più luogo²⁶. Come per le letture del Desimoni, anche queste manifestazioni musicali, che ne furono la diretta prosecuzione, si svolsero sotto il patrocinio della Società Ligure di Storia Patria di cui il Remondini fu socio a partire

TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit. e ID., *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario* cit., pp. 3-18.

²⁴ Cfr. P.C. REMONDINI, *Sunto della lettura sulla musica antica* cit., p. 438.

²⁵ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 52.

²⁶ Cfr. P.C. REMONDINI, *Sunto della lettura sulla musica antica* cit., p. 438. Secondo il *Verbale delle due tornate musicali della sezione archeologica*, in « *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti* », III (1876), pp. 416-420, in particolare p. 418 (riprodotto in appendice a C. DESIMONI, « *Saggio storico* » cit., pp. 46-48), la terza parte prevista per il 1877 avrebbe dovuto essere dedicata all'« *Opera in musica della seconda metà del secolo XVII* ».

dal 1869 e preside della sezione di Archeologia negli anni 1873-76²⁷. In occasione della seconda ‘tornata’ il Remondini allestì:

« una piccola, ma curiosa esposizione di strumenti antichi: un cembalo del celebre Trantsuntino del 1560, tutto ornato ad oro e colori, liberalmente comunicato dal socio cav. Federico Mylius; l’arciliuto del predetto Zelas ed una cornamusa in avorio intagliato, con borsa di seta, per graziosa concessione del loro proprietario il march. Giuseppe Centurione; una mandòla ed un mandolino di elegante materia e lavoro, posti a disposizione della Sezione dai soci cav. G.B. Villa e cav. avv. Tito Franchi »²⁸.

La pionieristica iniziativa genovese ottenne il consenso del pubblico e della stampa locale e nazionale:

« Di tutto ciò e dell’ordine delle singole cose trattate nella citata sera parlarono con lode tutti i giornali di Genova e alcuni corrispondenti di qui ad altri periodici musicali d’Italia. A noi basta il dire che la soddisfazione dei presenti fu intera, dei soci come degli invitati, segnatamente dei musicisti che accorsero al nuovo e singolare spettacolo; e se ne levò un generale desiderio non solo dell’annunziato terzo sperimento, ma e della ripetizione di quelli dati ora e nello scorso anno »²⁹.

Tra gli studiosi che più lodarono questa iniziativa si deve ricordare Gaetano Gaspari (1807-1881), che fu in stretti rapporti epistolari con il Remondini e che « si rallegrò singolarmente per l’annunzio di un tentativo che disperava potesse esser fatto in Italia »³⁰. Compositore e bibliotecario del Liceo musicale di Bologna³¹, Gaspari avrebbe infatti voluto giovare

²⁷ Cfr. *Albo sociale (1857-2007)*, a cura di M. CALLERI, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana* cit., II, pp. 434, 473. Per ulteriori approfondimenti, cfr. M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit.

²⁸ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., p. 47, ed anche *Verbale delle due tornate* cit., p. 418; R. MEUCCI, *Peripezie e destini delle collezioni italiane dell’Ottocento*, in *Strumenti, musica e ricerca*, Atti del Convegno internazionale, Cremona, 28-29 ottobre 1994, a cura di E. FERRARI BARASSI, M. FRACASSI, G. GREGORI, Cremona 2000, pp. 225-253, in particolare p. 241.

²⁹ Cfr. C. DESIMONI, *La musica storica* cit., pp. 47-48, 53, ed anche *Verbale delle due tornate* cit., p. 419.

³⁰ *Ibidem*. Il carteggio col Remondini, conservato presso la BFG, *Archivio Remondini*, E.III.233-247, è trascritto interamente in M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit., pp. 208-233. Su queste pionieristiche iniziative in Italia, cfr. M. DI PASQUALE, *Dei concerti storici in Italia e di Oscar Chilesotti*, in *Oscar Chilesotti. La musica antica e la musicologia storica*, a cura di I. CAVALLINI, Venezia 2000, pp. 25-113.

³¹ Per le notizie biografiche cfr. P. ARTUSO, *Gaspari, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, pp. 473-474; A. ZECCA LATERZA, *Il bibliotecario musicale*

dell'esperienza genovese per organizzare a Bologna nel 1878 un analogo concerto storico-musicale e con lettera del 20 aprile 1876 manifestava il desiderio che potessero essere ammessi alle tornate musicali, previste per il mese successivo, due o tre rappresentanti della direzione del Liceo musicale bolognese. L'auspicata partecipazione fu però impedita da circostanze indipendenti dalla sua volontà e con successiva lettera del 6 giugno 1876 si congratulò col Remondini per il successo della manifestazione:

« Ben di cuore mi rallegro seco lei del bel risultato ottenuto dalla sua mirabile operosità e unico i miei plausi a quelli della scelta assemblea cui fu dato gustar musiche che in nessun'altra città d'Italia anche volendolo potrebbero prodursi per mancanza degli strumenti e dei suonatori, senza poi dire dei cantanti che oggi mancano dappertutto »³².

L'anno seguente il « Comitato Promotore Bolognese per un'Esposizione Internazionale dimostrativa ed esecutiva della storia e sviluppo della musica », prevista per l'autunno 1878, si rivolse all'allora sindaco di Genova, marchese Lazzaro Negrotto Cambiaso, affinché creasse un sottocomitato genovese. Dopo aver pregato « l'illustre Maestro commendatore Verdi, affinché accettasse la presidenza di questo sotto comitato », questi « fece conoscere di non poter aderire a tale invito, dovendosi allontanare da Genova per qualche tempo »; conseguentemente il sindaco stesso ne assunse la presidenza chiamando a farne parte « diversi fra i più distinti Maestri e Dilettanti di Musica residenti in questa città »³³. Cornelio Desimoni fu nominato all'unanimità vice presidente per la parte storica ma « per circostanze che non mette conto ricordare », il 29 febbraio 1878 rassegnò le dimissioni³⁴.

* * *

nell'Italia dell'800-'900, in *'Martini' docet*, Atti delle giornate di studio, Bologna, Conservatorio di Musica « G.B. Martini », Sala Bossi, 30 settembre-2 ottobre 2004, a cura di P. MIOLI, Bologna 2007, pp. 119-127, in particolare p. 123. La Società Ligure di Storia Patria nel 1876 lo nominò socio corrispondente, come risulta da due lettere di ringraziamento del 18 agosto 1876 e del 10 febbraio 1877 conservate presso SLSP, *Archivio sociale, Corrispondenza*, fasc. 20-21 (1876 e 1877); cfr. *L'Archivio della Società (1857-1977)* cit., p. 402.

³² Cfr. M. TARRINI, *Pier Costantino Remondini* cit., p. 219.

³³ BFG, *Archivio Remondini*, Arch.I.22b, lettera del sindaco Negrotto Cambiaso a Pier Costantino Remondini, 2 marzo 1877.

³⁴ V. Appendice I, n. 5.

Gli interessi musicali del Desimoni si mantennero vivi anche successivamente, come risulta da una lettera al Remondini del 25 ottobre 1882 nella quale si parla di un viaggio attraverso varie città della Toscana e dell'Emilia «percorrendo le chiese, i mercati, le passeggiate, e più di tutto ogni Archivio e Biblioteca»; in particolare il Desimoni ricorda la visita alla Biblioteca Estense di Modena, dove oltre alle carte nautiche potè visionare un codice (α.M.5.24 *olim* lat. 568) contenente due composizioni musicali di fra Giovanni da Genova già note all'amico musicologo³⁵.

Nell'anno seguente, 1883, il Desimoni allora settantenne si recò a Parigi alla ricerca di documenti d'archivio genovesi³⁶; approfittando dell'occasione visitò la chiesa di St. Augustin dove conobbe l'organista titolare, il celebre Eugène Gigout (1844-1925). Al suo ritorno, con lettera del 31 luglio 1883, informò il Remondini circa l'applicazione agli organi del sistema di trasmissione elettrico (già in uso in Francia) la cui introduzione in Italia è dovuta all'organaro inglese attivo a Genova William George Trice (1848-1920), che fu l'interprete delle istanze riformatrici propuginate dall'organologo genovese nel quadro di un più ampio progetto di riforma della musica sacra in Italia³⁷.

Conclusione

Allo stato attuale delle conoscenze si può affermare con certezza che il Desimoni fu il primo a raccogliere coscienziosamente una messe cospiri-

³⁵ V. Appendice I, n. 16. Una delle due composizioni di fra Giovanni da Genova (*Ma douce amour*) era stata infatti presentata dal Remondini alla 'tornata' musicale del 1° maggio 1875 (cfr. le precedenti note 6 e 26).

³⁶ Al principio del secolo, con due decreti di Napoleone del 1808 e del 1812, i Francesi avevano sequestrato e portato a Parigi alcuni documenti dell'Archivio governativo di Genova, che furono poi restituiti incompletamente intorno al 1866. Informato da un amico su quelli che non erano stati restituiti, il Desimoni si recò nella capitale francese dove si trattene alcune settimane per studiare gli importanti documenti che si ritenevano perduti perché non tutti posseduti, come gli altri, dalle *Archives nationales*, ma bensì raccolti col nome di *fonds génois* al Ministero degli Affari Esteri; cfr. G. BIGONI, *Cornelio Desimoni* cit., pp. 161-162 e G. CLARETTA, *Cornelio Desimoni* cit., p. 107.

³⁷ V. Appendice I, doc. 18. Tra primi organi a sistema di trasmissione elettrico si ricordano quelli collocati dal Trice a Genova: Cappella Ospedale Duchessa di Galliera (2 tastiere, 1888); Basilica dell'Immacolata (3 tastiere, 1890); Esposizione Colombiana (4 tastiere, 1892); cfr. M. TARRINI, *La fabbrica d'organi di William George Trice a Genova (1881-1897)*, Savona 1993.

cua di dati e notizie su materiale manoscritto e a stampa sparso un po' dovunque (anche all'estero) ed a portare notizie inedite corredate da esplorazioni di archivi anche privati, tracciando per la prima volta un profilo della storia musicale genovese e ligure³⁸. Per certi aspetti egli giunse alle stesse conclusioni del Giazotto quasi un secolo prima³⁹, conseguendo anche in questo campo della storiografia – grazie alla sua preparazione musicale ed alla sua esperienza di storico ed archivista – risultati non inferiori a quelli ottenuti da altri specialisti del suo tempo e gettando le basi per ulteriori ricerche.

La tardiva edizione dei suoi scritti, riscoperti da chi scrive negli anni '80 del Novecento, ha quindi colmato una lacuna nella storiografia musicale ottocentesca (dalla quale la Liguria risultava pressoché esclusa), affiancandosi agli studi che negli stessi anni si stavano conducendo in varie regioni italiane sotto gli auspici delle società storiche: si pensi agli studi di Francesco Caffi a Venezia, di Pietro Canal e Antonino Bertolotti a Mantova, di Luigi Francesco Valdrighi a Modena, di Gaetano Gaspari a Bologna, per citare alcuni tra i più noti.

Ma i testi delle sue letture del 1865 e del 1872 costituiscono solo la parte emergente dell'iceberg formato dalle varie schede e foglietti con gli appunti raccolti durante le ricerche, che rappresentano l'unico tramite per risalire alle fonti documentarie⁴⁰. È quindi soprattutto per questo materiale preparatorio che l'opera del Desimoni costituisce ancora oggi un

³⁸ Cfr. M.R. MORETTI, *Vita e cultura musicale a Genova e in Liguria (secoli XIII-XIX)*, in *Storia della cultura ligure*, 4, a cura di D. PUNCUH («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLV/II, 2005), pp. 379-470, in particolare pp. 442-445.

³⁹ Cfr. R. GIAZOTTO, *La musica a Genova nella vita pubblica e privata dal XIII al XVIII secolo*, Genova 1951, il quale, pur non potendo essere a conoscenza dei manoscritti del *Saggio* del Desimoni ne ignora il riassunto pubblicato da L.T. BELGRANO, *Rendiconto* cit., pp. CLXXI-CLXXXIV, come pure ignora i resoconti sull'attività musicale del Remondini apparsi sul «Giornale Ligustico» degli anni 1875-76 (cfr. note 23 e 25 e C. DESIMONI, «*Saggio storico*» cit., pp. 43-48).

⁴⁰ Un primo risultato è costituito dal reperimento, nell'Archivio di Stato di Genova, di contratti d'organo dei secoli XV-XVII la cui pubblicazione è iniziata a puntate, a cura di M. TARRINI, sulla rivista «L'Organo»: *Organari del Rinascimento in Liguria. I – Giovanni Torriano da Venezia*, XXXVI (2003), pp. 107-225; *II – Tiburzio de Fiechi da Asti*, XXXVII (2004), pp. 169-185; *III – Tommaso Vitani da Brescia*, XXXVIII (2005-2006), pp. 217-243.

utilissimo strumento di lavoro⁴¹. Tutto ciò, comunque, non sminuisce l'importanza della sintesi finale il cui testo, pur essendo stato concepito e redatto per la lettura nelle adunanze della sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria e non per la sua pubblicazione (esso, infatti, è del tutto privo di qualsiasi apparato di erudizione ossia di note a pie' di pagina, indicazioni bibliografiche, ecc.)⁴², conserva tutto il suo interesse ed il suo valore di documento storiografico e come tale è stato pubblicato nel 1987 come supplemento alla rivista « Note d'archivio per la storia musicale » (Venezia, Edizioni Fondazione Levi).

⁴¹ Diverse schede del Desimoni sono trascritte in D. CALCAGNO - G.E. CORTESE - G. TANASINI, *La scuola musicale genovese tra XVI e XVII secolo*, Genova 1992.

⁴² Non risulta infatti che l'autore avesse avuto questa intenzione; egli comunque curò personalmente la stesura dei verbali o sunti di lettura (v. sopra, nell'elenco dei manoscritti, mss. 4a-d), verosimilmente predisposti per la pubblicazione sul « Giornale Ligustico » ma rimasti inediti, quale resoconto dell'attività della Sezione, così come avvenne per le conferenze-concerto organizzate dal Remondini.

letto alla Sezione di Belle arti
la 1^a parte la sera del 7 aprile
1865
Musica 1^o

Saggio storico sulla musica in
Liguria

A più d'una di voi o Signori richiesi meraviglia che un Archidoglio, se non grave almeno pesante, salti in in quello consesso a ragioner di belle arti. Ed invero esse sommano all'Archidologia non due diverse, rifugganti; quasi picciolo che tarpò l'ala del genio e la costringa a giacer soffocata nella polvere degli Archivi. Tuttavia io m'ene potrei scusare agevolmente operando come lo storico delle arti non può far buona prova senza aver perato tra quella polvere e al caldo delle sintesi aver fatto precedere la litigiosa e la puerile dell'analisi. Ma obbedisco ad Amici, come mi pregò di tenervi tutti, non ho difficoltà di farvi una confessione, solo pregarvi che a non parteciparla all'air per timore che m'ene venga rubato. Anzi in sugli anni più giovani amai l'arte, la musica soprattutto era il mio più grande diletto anzi la mia passione; qualunque strumento mi si parasse di manzi, volevo cercarne le armonie, il modo di temperarlo, i mezzi, la potenza, toccai più a lungo l'Organo, il Clavicembalo l'Organo ed investigai le prime ragioni alcune della composizione armonica. Non d'avviso aver fatto meglio a lasciare questa arte spiritosa, in cui, se in altra mai delle belle arti, non è tollerabile la mediocrità secondo il giustissimo concetto d'Orzi; ma un antico amore non si smorza mai ed tutto, e ancora a questi di volte la muove se miei capelli in certe stagioni e intervalli misteriosi che anche

Figura 1 - Cornelio Desimoni, Saggio storico sulla musica in Liguria. Letto alla Sezione di Belle Arti la 1^a parte la sera del 7 aprile 1865, p. 1; ms. autografo (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV).

Biblioteca Imperiale a Vienna
N. 35-D. 81.

J. B. Pinelli in 4.º ottavo. legato in cartone

Deutsche Magnificat auff die acht <u>tonos musicales</u> ; deren ein jeglicher zwei mahl, und <u>peregrini</u> <u>toni</u> drey mahl gesetzt, mit vier und fünf Stimmen, sammt etli- chen neuen <u>Benedicamus</u> , ganz lieblich zu singen und auff allelein Instrumenten zugebrauchen. Vayn auch andere <u>Magnificat ad equales</u> durch den erlen und erlauchten Wannem <u>Baptistam Pinellum</u> Mabum von Genua; hochgedachter Churfürstlicher Durchlauchtigkeit zu Sachsen et jetziger zeit Capellmei- ster componiret. auch von ihm selbst corrigiret, und in druck verfertiget. cum gratia et privilegio gedruckt zu Dresden durch Matthæus Stöckel anno MDLXXXIII.	Tedesco Magnificat sugli 8 Toni Musicali; di cui ognuno posto due volte e i peregrini toni tre volte, a 4 e 5 voci; insieme ad alcuni nuovi <u>Benedicamus</u> ad tutto pincevoli a cantori. e ad uvari ad altri ad ocpit votta d'istrumentati. Si aggiungono altri Magnificat ad eguales; con parti Del scibile e ^{Giuris} Matthæi Gio: Battista Pinelli Malino, di Genova Maestro di Capella dell'Altezza di elettore di Sassonia; anche dal medesimo corretto e ristretto per la stampa cum gratia et privilegio Impresso a Dresda per Matthæo Stöckel anno 1583
---	---

nel verso della carta vi è la melaglia
o ritratto del Pinelli col motto al
di sopra

Figura 2 - Schede Desimoni: trascrizione del frontespizio, con traduzione, dell'opera di Giovanni Battista Pinello di Ghirardi, *Deutsche Magnificat...*, Dresden, Matthäus Stöckel, 1583, conservata a Vienna (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV.6).

Vienna - Biblioteca Imperiale
St. N. 7. 16

Molinaro

Formato più grande che quello della
Musica di Rinello; legato
in simile cartoncino bianco
ma senza fregio.

D. C. 7.

a due parti separate

Canto e Bassa

(Parte del) Canto

Di Simone Molinaro/
Genovese / Il primo libro/
de' Madrigali a cinque voci/
nuovamente composti e dati in luce

(Memoria Donna che finisce
in l'Alfing.)

in Milano. appreso l' herede
di Simon Tini et Francesco
Berozzi. MDXCIX. d.

(Dedica) All' Illustrissimo et
eccell.^{mo} Signore e Ratone mio
celestissimo il Signor Principe
di Combrino

in Genova lo 28 maggio 1599

Sim. Molinaro

quest' opera esiste
completa nel libro
musicale di Bologna.

Figura 3 - Schede Desimoni: trascrizione del frontespizio dell'opera di Simone Molinaro, *Il primo libro de' madrigali a cinque voci*, Milano, Simon Tini e Francesco Besozzi, 1599, conservata a Vienna; annotazione di mano di Pier Costantino Remondini nell'angolo superiore destro (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV.6).

Compositori la cui musica
è nella Raccolta Durazzo

Mianigoli
 Marchicci (Abramo)
 Ariani
 Merulo Cl.
 Funnequin
 Jacques o Jaquet.
 Reccio
 Gabuelli Andrea
 " Giovanni
 Diuita
 Secreti?
 Cangiani Gio: Antonio?
 Fensbaldi
 Wert.
 More
 Marenzio
 Pellegrino. Can: Vincenzo
 Foraborio (??)
 Bell'harer

Figura 4 - Schede Desimoni: *Compositori la cui musica è nella Raccolta Durazzo* (Genova, Biblioteca Franzoniana, Archivio Remondini, Arch.IV.6)

Appendice I - Carteggio Desimoni presso il fondo Remondini della Biblioteca Franzoniana di Genova

a cura di Maurizio Tarrini

La documentazione che compone l'Appendice è disposta in ordine cronologico e composta dalla trascrizione del carteggio Desimoni-Remondini (nn. 1-4, 6-38) e di una lettera del Desimoni al sindaco del Comune di Genova (n. 5). Il carteggio è costituito in gran parte da lettere del Desimoni all'amico Pier Costantino Remondini scritte tra il 1872 e il 1894; le ultime due lettere (nn. 37-38) sono indirizzate alla vedova del Remondini. Delle lettere inviate da Remondini rimangono invece solo tre minute: una plurilingue (n. 2)⁴³, una sui neumi del canto gregoriano (n. 28), una dattiloscritta di interesse numismatico (n. 33). Nel carteggio è inserita una lettera di Giulio Binda al Remondini (n. 17) contenente un passo di una lettera del Desimoni. Sono presenti anche due documenti non datati: una poesia in genovese del Remondini dedicata al Desimoni (n. 4) e un biglietto di quest'ultimo con le condoglianze per la scomparsa di Gaetano Remondini, fratello di Pier Costantino (n. 22); anche essi sono stati inseriti nell'ordine cronologico generale sulla base degli elementi disponibili.

Tutti i documenti sono conservati nell'Archivio Remondini presso la Biblioteca Franzoniana di Genova⁴⁴. La relativa collocazione (E.III.72-108, Arch.IV.22) è riportata per ciascun documento.

⁴³ Oltre all'italiano e ad espressioni in dialetto genovese, la lettera contiene passi o parole nelle lingue seguenti: inglese, francese, tedesco, spagnolo, rumeno, russo, arabo, greco, latino. La sua trascrizione completa è stata possibile grazie alla collaborazione di alcuni studenti del Conservatorio di Musica « N. Paganini » di Genova che si ringraziano: Elena Rodionova (russo), Amir Redouane (arabo), Cristina Cernean (rumeno), Silvia Balsamo (greco). Si ringrazia inoltre il prof. Gerhard Zimmer.

⁴⁴ Cfr. M. TARRINI, *Documenti, manoscritti e pubblicazioni di interesse organario e organistico nel fondo « Pier Costantino Remondini » della Biblioteca Franzoniana a Genova*, in « L'Organo », XXXIII (2000), pp. 3-108, in particolare p. 71.

Gavi, 13 ottobre 1872

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.75.

Amico Carissimo

La di Lei carissima del 9 corrente col tanto famoso Ballagas mi fecero tale una gradita sorpresa, che non potrei dirglielo a parole. Dapprima perché ho la prova che Lei pensa qualche volta a me; poi perché vedo con piacere che si è messa sul punto di voler vincere le difficoltà, che presenta il linguaggio russo, e non dubito, che continuando ancora un poco, le vincerà tutte; in 3.° luogo, perché con ciò avremo la traduzione di quegli articoli che riguardano la nostra Società, e sapremo che cosa dicono di noi bene o male i dotti stranieri; in 4.° luogo... Ma che cosa vo io continuando in cifre, come se si trattasse di un ruolo burocratico? Mi lasci però aggiungere ancora una sola speranza. Giacché Lei confessa, che la mia dolce violenza le fu grata avendola addestrata nella traduzione più che ogni altro antecedente esercizio, non sarei io troppo indiscreto pregandola a continuare? E siccome il miglior mezzo a ciò è sempre quello di porgere indicazioni positive, così io mi prendo la libertà di rammentarle, che Ella ha in casa un opuscolo del Brunn sulla monografia di Soldaia, ove sono certamente molte memorie genovesi, e si parla della nostra Società. Se riesco con questa mia a ridestare un po' di *fuoco* sull'altare della Società, quanto all'altro elemento, l'*acqua*, qui da noi non tralascia di cadere abbastanza copiosa, e credo sarà così anche dall'altra parte dell'Appennino; dunque... il dunque lo lascio concludere a Lei perché non vorrei si pentisse d'avermi riscosso colla sua cara lettera e care notizie.

Non le parlerò de' miei studi, perché sono la cosa più volgare del mondo, la mia salute non si può dire ottima ma sufficiente; a rivederla dopo il 3 novembre e frattanto con mille rispetti alla di Lei Signora

Mi creda

Suo Devotissimo e Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 19 ottobre 1873

Pier Costantino Remondini a Cornelio Desimoni.

Minuta: E.III.76.

Carissimo Signor Cavaliere

Несмотря на то, что⁴⁵ V.S. non patisca di curiosità, *I can hardly think* che Ella non abbia detto più e più volte: chi sa a che punto sia la traduzione⁴⁶ di quel *petit paresseux-là*? Ed eccomi ad informarla di ogni cosa. *La traduction es acebada donde the day before yesterday* e la unisco alla presente, ma V.S. vedrà *dass es nicht in stand ist, dem Herrn Prof. Amari vorgestellt zu sein werden. Optimum igitur duxi hanc prius ante oculis tuis subiicere*, e quando lei vi avrà fatto tutte quelle *Verbesserungen* che vedrà del caso *I will send it directly or per mezzo del sig. Belgrano al suo destino. Каким образом*⁴⁷ mi rimane qualcosa in casa, et *Monsieur le sénateur n'a pas l'occasion de voir tant de pentimenti che se accrescono pregio agli antichi quadri ils jouaient un rôle tout à fait opposé в этом случае*⁴⁸.

Or che son giunto dal pelago alla riva mi volgo anch'io all'onda *peligrosa* e guata...⁴⁹ La traduzione della S.V. *προδορμή* della mia *I cannot help confessing* che essa mi sbalordisce e che ho bisogno di tutta *الدين*⁵⁰ *to believe dass Sie das Wörterbuch nicht gesehen haben*. Ma lei ha dunque indovinato, e indovinato cose *qu'on n'avait pas dit qu'il était possible de deviner*. E ciò che per me è più *странно*⁵¹, *you are* un indovinatore quand même. *Quot*

⁴⁵ Nonostante il fatto che.

⁴⁶ Si tratta di traduzioni dal russo tuttora conservate nell'Archivio Remondini con le pubblicazioni a stampa originali (Arch.N.M.2).

⁴⁷ Come.

⁴⁸ In questo caso.

⁴⁹ Così nel testo. Dante, *Inferno*, I, 23-24: «uscito fuor del pelago a la riva si volge al'acqua perigliosa e guata».

⁵⁰ Religione [Addin].

⁵¹ Strano.

*enim interrogationis punita a te, verba cuidam apponuntur, tot certitudinis extent gradus te in veritate invixum demonstratus*⁵².

По пользу этого говорит слово «народный»⁵³ ma Ella mi ha sbalordito, mi ha molto scoraggiato too. Si figuri! *Pour traverser la foule*, mai io sono obbligato *to say iterum atque iterum* ai vicini: *pardon*, di grazia permesso, *be so good, have the kindness*, con licenza, *licet? praecor, ich bitte* ... e a forza di stenti io riesco *to make two steps upon one brick!* Ma lei con quattro gomitate a dritta, a sinistra, si apre il vano tra la folla *et tandis que tout le monde s'écrie*: che cosa è stato, *in icu oculi vous vous trouvez de l'autre côté*. È vero che lei arriva colle vesti *en desordre e vielleicht* mancanti di qualche brandello *mais enfin vous arrivez si nopte buna!* *Vous chantez votre Tedeum* o come gli Arabi può esclamare

الله أكبر، لا إله إلا الله مد رسول الله⁵⁴

mentre io mi rimango con un palmo di naso a filtrare goccia a goccia l'oscuro liquido del signor Tisengausen. *Sabe que mas de 40 dias pasaron desde yo he empezado my trabajo?* Sono però a mezzo a trovare chi senza tanti dizionari e grammatiche capisce meglio di me. Io sono una prova parlante que ce n'est pas tout à fait vrai, *que qui lee mucho, sabe mucho*. Senta questa: *in acela epistola de limba rumana* io aveva letto che *nepotulu* diceva alla sua *matușaca*: *dacă tui avițu de chiltuială* e aveva tradotto: venitevene a Galata tutti quanti giacché non avrete da spendere nulla e ne deduceva che *nepotulu était disposé à payer lui les frais du voyage*. Ciò riferito alla zia *exclamavit continuo*: *l'è impossibile... no gh'an letto ben, così o no gh'è certo... che ghe studian meglio*. Ma la zia è *quite analfabeta*. *How is that? And moreover* ella aveva *dass Brief nicht gesehen!* Ebbene ristudiamo. E sa Ella che cosa ho trovato? Che diceva invece se non avete da spendere nulla vi prego a mandarmi risposta. Come ha fatto la zia a legger meglio di me? *Voilà tout. She was quite aware* che suo nipote era disperato come l'aria e codesta scienza le valse 10 calepini.

⁵² *Ostendentes*: depennato.

⁵³ A favore di questo dice la parola « popolari ».

⁵⁴ Allah è il più grande, non vi è altro dio all'infuori di Allah e Mohammed è il messaggero di Allah [Allaho Akbar, La Ilaha Illa Allah Mohammed Rassulo Allah].

Comunque sia or la перевод⁵⁵ è fatta, e quonique io abbia voluto per maggior sicurezza находить⁵⁶ quasi⁵⁷ вс[e] слова⁵⁸ in *lexicon*[?] ⁵⁹, devo dire che moltissimo mi ha giovato il lavoro di V.S. Carissima perché se trovavo che andavamo d'accordo, *j'étais presque sûr d'avoir* tradotto bene; se mi accadeva di rettificare qualche parola o di remplir qualche lacuna я полагаю⁶⁰, *always nützlich zu machen*. Or lei favorisca di apporvi le correzioni che crede, ond'io copiato il lavoro in netto possa mandarlo presto al Sig.r Amari.

I libri all'Università sono restituiti meno il Redillot che porterò domani. Da Pietroburgo ho avuto il Dom e col Dom ebbi da Torino il Doma. Lei sa che Alessandro Doma è direttore dell'Osservatorio e pubblicò un bell'atlante celeste. Or io me l'ho procurato; così ho Dom e Doma, maschio e femmina! Ho ricevuto di questi giorni molti altri bei libri che mi riservo a farle vedere e insieme tanti bei cataloghi dove ho trovato il Castiglioni e l'Abufede ambo per lire 20. Abufede Descrizione dell'Arabia 20 silb. F.do Colombo costa franchi 8. Dom Das asiat. Museum S. Pietr. 3 thal. Esthé Karminis kosmographici 1868 3 th. Foret Elem. di numismatica musulmana 20 franchi e per lo Hickel, Tornberg, Sauley, Halleberg e fin il nostro Avignone per 5 tha. In più di 25 franchi e D. Grillo si lamenta nel suo giornale che pagando i suoi 12 franchi non ha bastantemente volumi degli Atti! C'è pure il Diz. Geogr. di Jacut che si stampa a Lipsia per 240 franchi e Sautarem Man. Geogr. più completo di quello di Parigi e a Londra per 220 th. [?]80 lire!

Davvero che chi avesse tempo e denari da spendere ci sarebbe da levarsi delle voglie! Ma ci vuol pazienza, specialmente per me che ritengo troppo poco di quello che leggo e non v'ha scienza senza lo ritenere avere inteso si sa. Dei essere che tuttocché Dott. in legge, leggere non sa ancora! Che se la mia mestola è o meno bucherata di prima lo devo alla S.V. Carissima che tanto desidero rivedere e a cui godo di dire, previi i miei più rispettosi ossequi alla sua signora:

السلام من عبدك و حبيبك "كوستنتينو الرموندينو ابن يوسف"

وليك قلبي⁶¹

⁵⁵ Traduzione.

⁵⁶ Trovare quasi tutte le parole. *Cercar*: depennato.

⁵⁷ *Presque*: depennato.

⁵⁸ *All the words*: depennato.

⁵⁹ В Словаре (nel dizionario): depennato.

⁶⁰ Ho pensato che.

⁶¹ La pace dal tuo servo e il tuo amante Costantino Remondini ben Youssef [Assalamo men Abdika wa habibaka Constantin Arramondini ben Youssef].

Gavi, 29 ottobre 1873

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.77.

Carissimo Amico

Ho ricevuto a suo tempo la graziosa e spiritosa sua poliglotta, ammirandone la felice combinazione, e in certi punti rileggendola più d'una volta per la mia piccola capacità in alcune delle lingue ivi seminate, come per es. nella conclusione araba, nella quale mi è parso vederci che Lei ha per Padre un Sig. Giuseppe, il cui nome ignoravo.

Avrei dovuto scriverle a lungo; così per rispondere in modo adeguato sul conto della sua traduzione russa, come per darle altre mie notizie, tra le quali l'arrivo d'una Memoria in Ungherese, che naturalmente non capisco, vedo però che si tratta di un nostro documento e della nostra Società.

Ma considerando che fra breve (il 4 novembre) sarò a Genova a ringraziarla di presenza e ad avere notizie degli Amici, che spero ottime, per ora mi astengo da più lunga corrispondenza, limitandomi a dire che la mia salute in progresso di tempo divenne migliore e avrei potuto fare maggior lavoro che non ho fatto; se affari d'interesse (di poca levatura ma seccanti) non mi avessero quasi giornalmente distratto.

Se ha occasione di vedere Belgrano, e i reverendi suoi cugini presenti loro i miei saluti e mi creda

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

P.S. Ho appena incominciato a leggere la di Lei traduzione, perché di ritorno costì, desidero farne il confronto coll'originale. Del resto non dubito punto che essa andrà benissimo.

< ca. 1877 >

Poesia in genovese di Pier Costantino Remondini dedicata a Cornelio Desimoni.

Minuta: E.III.72.

Me rallegro de cœu sciò Desimoin
 Che l'han fæta accademico linceo.
 Ma ... scià permette, mi ghe diggo o veo
 Gh'avia da faghe un pâ d'osservazioin.

E savian che se quelli sapientoin
 Han vosciu di che non ghe scappa un neo
 Pe-a vista finna, lodo o so penseo
 E diggo che han un mondo de raxoin.

Ma s'han vosciu da saggio d'avei lô
 Un-a vista de lince... meschinetto!
 Han fæto pillo; son int'un errò.

Pe vedde che Voscià scià se [?]epetto
 De tutte e scienze e che da professö
 Scià capisce ogni lingua e i so dialetti.

E a pae di ciu perfetti
 Scia sonna o piano, l'organo e sin l'arpa
 Cose gh'intra i Lincei? Basta una tarpa.

Genova, 20 febbraio 1878

Cornelio Desimoni a Lazzaro Negrotto Cambiaso, sindaco di Genova.

Originale: Arch.IV.22.

Illustrissimo Signore

Circostanze che non mette conto di ricordare mi pongono nella spiacevole necessità di dare la mia dimissione da Membro della Commissione per la Musica Storica e pel riordinamento dell'Istituto di Musica.

Non mancherò tuttavia di nutrire la più sentita gratitudine, per l'onore che la S.V. Ill.ma volle conferirmi chiamandomi a far parte di un sì onorevole ufficio, ed in pari tempo pel lusinghiero attestato che la Commissione mi conferì, chiamandomi a voti unanimi suo Vice Presidente per la parte storica.

Nel mentre prego la S.V. Ill.ma a volersi rendere interprete di questi miei sensi presso la Onorevole Commissione, mi prego dichiararle l'attestato della mia distinta considerazione.

Avv. C. Desimoni

Ill.mo Sig.^{or} March. Negrotto
Consigliere anziano del Municipio
di Genova

6

Genova, 30 agosto 1879

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.78. Su carta intestata: « Società Ligure di Storia Patria ».

Carissimo

Essendomi ora avvezzato a perdere la speranza di vederla, benché fossi curioso di conoscere la continuazione della storia della quistione Lingiardi, non voglio tuttavia mancare al mio dovere di pagare i miei debiti prima di andare in campagna. Le restituisco perciò con questa mia depositandoli (credo) dal solito Formaggioiaio che spero non li abbellirà o non ne involgerà del salame, nove libri oltre i noti articoli suoi musicali, con i più cordiali ringraziamenti per la pazienza onde Ella tollera i miei consueti ritardi.

Credo non mi resti più del suo che il recente prestito dell'Huch, che tengo più per abbondanza come le ho già detto che per vero bisogno; onde se crede che Le possa venire in taglio non manchi di domandarmelo o prima del giorno 6, o al mio ritorno fra il 9 e il 13 venturo settembre.

Profitto frattanto dell'occasione per presentare gli ossequi alla Signora, e continuare a protestarmi, malgrado le nostre discordiucce

Suo Affezionatissimo e Riconoscentissimo

C. Desimoni

- 1 Grammatica Araba
 - 2 Dizionario Francese
 - 3 La lira del Pothier
 - 4 Le epoche celebriores
 - 5 e 6 Studi orientali
 - 7 De Gubernatis India
 - 8 De Gubernatis Marco della Tomba
- E altro che non ricordo

7

Acqui, 14 settembre 1879

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.79.

Carissimo Amico

La mia semplice carta di visita sebbene non tinta d'inchiostro simpatico, né d'acido qualunque, anzi appunto per ciò diceva tante cose, che acuto come Lei è, si era persuaso ve le avrebbe lette fra gli stami della carta; e difatti ecco che mi è comparsa dinanzi una carissima sua lunga e ripiena di tutte le risposte e schiarimenti alle mie intenzionali congratulazioni e domande. D'altra parte io non l'avrei potuta fare una lettera lunga; non sono che pochi giorni che ho finito di dar sesto all'originale pel fascicolo che infliggerò a guisa di punizione ai nostri socii privandoli del molto meglio e più meno o più dotto che avrebbero potuto avere e richiedere dai Signori Preti

Marcello e Costantino Remondini o dal Sig. Belgrano. Vedrà che roba pel minor male da far dormire; buon per loro che non saranno obbligati a leggerlo, e non dubito che profiteranno dell'esenzone, contenti di uscirne colla perdita della loro annata, ossia della metà, l'altra essendo pel Padre Vigna. Eppure mi son trovato abbastanza a lungo nell'*acqua perigliosa* ed appena uscitone mi tocherà ancora a *guatare* i due ultimi fogli per correggerli. Con queste circostanze come potrei scrivere una di quelle lettere che Lei si piace commentare, cioè redatte con uno stile che sa di una specie di poesia in prosa più o meno ammalata; il che suppone i nervi non intirizziti da ricerche e calcoli o quistioni senza fine ma viceversa un po' esaltati da qualche cosa mista di dolore, agitazione, consolazione ecc.

Tuttavia finito appena il mio compito colle ultime pagine recentemente inviate alla stamperia mi son sentito libero da un gran peso, e come un soldato che ha finito la sua sentinella di giornata o piuttosto un tempo lungo di consegna al Prevosto, mi sono scosso la polverina al disopra dell'abito, e sono corso di fuori e corro ancora. Due giorni di seguito nelle campagne mie, gli altri giorni nella campagna altrui, a Tassarolo dal Sig. Massimiliano, da mio cognato i ravioli, poi subito in Acqui da' Parenti ed ecco perché la mia data è da Acqui, come avrà veduto sopra non senza meraviglia. Domani poi ritorno in Gavi e lunedì sarò a Genova (anzi la prego di farlo sapere al Belgrano o all'Uffizio). Ma un altro nemico ora mi perseguita e sono i pranzi che veramente passano la misura e mi fanno desiderare di compensarli quanto prima con altrettanti digiuni per ristabilire l'equilibrio.

Ma mi pare di vederla tirarmi per l'abito, come a quell'Avvocato, che per difender la lite di tre caprette incominciava dalla creazione del mondo. *Die posthume de tribus capellis*. Sì o Signor Critico *postumo* (anche questo nome è una carta di visita che avrebbe bisogno di molte spiegazioni che Lei indovinerà). Lei ha *ragione rasgione e più che rascione* come diceva Monti al buon Cesari ritorcendogli addosso il suo Dizionario cruschevole. Batta pure e ribatta senza misericordia quel Cavaliere che agisce con Lei in modo così originale e si adira perché non gli si vuol menar buono il suo proposito che il figlio non ne sappia più di suo padre né il *discipulus supra magistrum*, né l'Italia più o almeno quanto le altre Nazioni! Sarà questo l'unico mezzo (se ancora qualche mezzo è possibile) per fare che almeno pel suo interesse si rivegga e cambi via. Pazienza Bianchi o altri più o meno pratici che se non fanno quanto possono, mostrano di farlo, ma volersi far Maestri e Critici con panzane così grossolane, e credere con ciò di fermare il sole è troppo.

Lei dunque ha fatto benissimo, ha solo il torto di aver aspettato troppo, e vi farei desiderare sempre copia dei suoi articoli. A Gavi in farmacia si leggeva il Cittadino ogni sera, ed io che lo avevo ricevuto il mattino ci facevo i commenti e i rinfianchi; e l'articoletto di Cremona è venuto a tempo come di suggello. Del resto vi sono anche qui i Bianchisti e i Lingiardisti, ma il criterio per giudicare della bontà relativa dei loro organi è puramente il colore della cappa della Confraternita, nella cui Chiesa è l'organo dell'uno o dell'altro. Questo duello di compagnie mi ha disturbato nel mio proposito, che era di esaminare un po' più adagio il nuovo organo di Bianchi, un primo saggio ha destato delle dicerie. Mi hanno fatto dire quel che non ho detto perciò ho pensato di non più accostarmivi.

La mia salute è discretamente buona, così spero sarà di tutti Loro. Mi voglia riverire la sua Signora e famiglia, così anche Belgrano e i Rev.^{di} Remondini se ha occasione di vederli. Mi tenga sempre pel suo

Affezionatissimo Amico

C. Desimoni

8

23 febbraio 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.80. Cartolina postale: « Al Sig. Avv. Pier Costantino Remondini | Pisa | Hôtel Washington ».

Carissimo

Grazie della cara sua. Non ho relazioni costì, nemmeno coll'Archivio che non v'era ancora quando venni in Toscana. Giacchè sento con piacere che le cose vanno meglio, non dovrebbe visitare la Chiesa dei Cavalieri per cercar notizie del famoso suo Organo? Poi fare una scorsa alla Biblioteca Universitaria a scovare qualche musica ignota o rara, qualche carta nautica ms. o altre opere che ci interessano?

A me è riuscito quasi sempre; non riuscirà a Lei acutissimo? E perchè non fare di costà una scorsa a Firenze, alla musica della Laurenziana, alle

tante altre Biblioteche, il Serassi a San Gaetano e credo anche a S. Maria del Fiore, accanto all'antico Onofrio? Ma ben comprendo: prima gli affari poi a casa più presto che si può. E se io sono il solito inquieto, se ne dia il torto nell'avermi scritto. Del resto sono e sarò sempre il

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

9

Genova, 13 aprile 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.81.

Carissimo Amico

Il Conte Riant secondo il solito mi chiede schiarimenti ed io di tre ultimi ne faccio un giro di due a V.S. calcolando sulla recente conoscenza fatta del Prof. Ferrucci Bibliotecario di Pisa. Veramente una di esse appartiene a Lucca non a Pisa ma la vicinanza e le doti del dotto Bibliotecario gli renderanno facile rispondere ad entrambi i quesiti.

Eccoli copiati.

1. Existe-t'il un petit fonds de Manuscrits arméniens anciens dans une des Bibliothèques de Pise?

2. A la Bibliothèque de Lucques il y a le commencement d'une *Storia della guerra sacra* de Sébastien Paoli; ce ms a-t'il trait à l'histoire des croisades ou seulement à celle des Hospitaliers?

Io penso che non sarà discaro né all'uno né all'altro di aver occasione di rinfrescare i vincoli di recente annodati; perciò non ho il menomo scrupolo a valermi della di Lei amicizia senza complimenti

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Domani mattina vado a Torino; se giovedì ha comandi per me o fino a venerdì nella giornata, li diriga alla Biblioteca Reale al Cav. Promis.

Genova, 12 giugno 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.82.

Carissimo Amico

Non vorrei che dopo quella consegna di carte ch'Ella sa, le fosse venuto in sospetto che si è verificato il caso per cui non occorra più venirmi a trovare in ufficio.

Sappia però che io son vivo e sano e che se i suoi affari glielo permettono, avrei qualche cosa da comunicarle con qualche sollecitudine: s'intende di cose di questo mondo. Spero che Ella pure e la degnissima di Lei famiglia sieno pure in piena salute.

Ringraziandola dei continui disturbi che Lei soffre da me come un perfetto cristiano e che vorrà soffrire ancora mi riprotesto

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 16 luglio 1880

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.83.

Carissimo Amico

Sempre nuove seccature ma la sua pazienza è tanta e si acquista merito per Lei a fargliela esercitare, ché non mi perito a metterla a prova e riprova all'infinito.

Ella è Ispettore (o che altro titolo) all'Instituto di Musica; credo che presto e forse fin di lunedì comincino gli esami. Io ho una mia Protetta (di

11 anni vè) figlia d'un mio compatriota e mio Notaro che ancora di questi giorni mi ha fatto un piacere non mediocre. Essa studia il Pianoforte nel 1^{mo} anno credo presso la *Maestrina*, e si chiama *Itala* (credo) *Candia*. Ce l'ho fatta ammettere io e nel corso dell'anno sono andato a chiedere notizia e la Signora Benso e il Cav. De Ferrari mi dissero che non c'era male. Spero che avrà continuato bene e che non avrà bisogno di protezione speciale, né d'altronde io vorrei protezioni ingiuste, ma si sa, non c'è mai nulla di soverchio se sanno che qualcheduno più autorevole s'interessa per un allievo.

Dunque poche parole: Lei mi faccia il piacere di occuparsene giacché ad ogni modo Ella certo si dovrà trovar presente agli esami, mi risparmi una sudata a venir fino all'Instituto con questi caldi enormi, mi voglia sempre bene e mi creda (coi dovuti ossequi a chi di diritto)

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

12

Genova, 30 luglio 1881

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale (E.III.84)

Carissimo Sig. Costantino

Ora tocca a me: perdono, perdono! In ginocchi per aver troppo tardato a rispondere alla carissima sua che era tanto bella e tanto buona che voleva a tamburo battente un ringraziamento. Però l'ho letta e gustata in Ufficio e l'ho riletta a mia moglie a pranzo. (Già si sa che questa è l'unica ora che parlo con mia moglie, poiché in tutto il resto della giornata non ne ho tempo; essa va a dormire prima di me, si alza mentre io dormo (ma che diamine vado io facendo di queste intramesse famigliari?). Eppure ciò le prova che io sono sempre occupatissimo e che non posso mai sperare di mettere in pratica quel bel sogno che mi ha dipinto così soave, come sarebbe il fare un salto a Laigueglia, vedere i Nipoti, stare una giornata assieme, ammirare quelle tante rarità che mi va predicando e quei cari bagni che con questo eccessivo calore il solo pensarli fan venire l'acquolina alla bocca. E poi conta Ella

niente il piacere di riveder Lei e la degnissima sua famiglia che mi par mille anni di non averla veduta, sebbene ebbi anche la rara sorpresa di poter dire alcune paroline in Via Giulia all'orecchio della sua Signora.

Sia comunque del suo e del mio ritardo, siamo in tempi di misericordia; c'è il Giubileo, poniamo una pietra sul passato e vogliamoci sempre più bene.

Sono contentissimo di sentire dir bene de' miei Nipoti specialmente del mio omonimo. Già glielo aveva predetto che se ne saranno contentati anch'essi, ma vedo che l'aspettazione è superata. So che anch'egli ci sta volentieri, e ci guadagna di salute, « Dio sia ringraziato ».

Come credo che anche Lei qualche volta andrà in farmacia (non faccia però la pazzia di far guadagnar qualche cosa al *Signor Cornelio* di costì), così la prego di salutarlo anche a nome della mia famiglia (le mie *famule* pretendono anch'esse di essere in famiglia ed io me ne offendo poiché vi sono da 50 a 32 anni per una). E se vuole abbondare in degnazione, dica pure che estendiamo i nostri saluti al *fratello del Sig. Cornelio* che teme abbondi un po' nella Messa, ma loro sono tanto buoni cristiani!) e *infine* anche alla famiglia del Sig. Cornelio di costì da parte del Sig. Cornelio di qui. E per *ultima definitiva commissione* imploro per mezzo di Lei un Giubileo a mio favore anche da parte di Nina mia nipote alla cui graziosissima lettera mandatami da più mesi ho avuta la barbarie di non rispondere ancora.

E se non fremiti: di che fremer suoli?

Buon divertimento, carissimo a Lei alla Signora, Signorine ecc. si facciano un sacco di salute chiuso ermeticamente da riaprire a Genova e comunicarne un pochino anche agli Amici che con invidia rodono il freno lavorando lavorando... per chi? *Vanitas vanitatum* etc. etc.

Suo Affezionatissimo
Cornelio di qui

P.S. Dopo il pranzo subito come può venire lo spirito? Ma alla stagione la freddura è un tanto di guadagnato. Povero Lei se fosse d'inverno!

< Genova >, 20 agosto 1881

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.85. Su carta intestata della Sovrintendenza degli Archivi Liguri.

Carissimo Sig. Costantino

(ora costante nella Musica, ma sempre costante nell'amore della sua Signora)

Auff! Finalmente ho dato al Proto il mio lavoro su Caboto, lavoro piccolo e smilzo come tutte le cose mie, ma che a me ha recato grandissimo disturbo ed anche noia nelle note, verificazioni di pagine, corrispondenza per ricerche in Spagna e in Inghilterra insomma quelle cose che non si *vedono* da chi giudica delle apparenze, ma non da Lei, che sa che cosa voglion dire. Io potrei chiamare il mio lavoro un'*asineria*, perché è da asino o somaro il prendere il vino da una parte e portarlo dall'altra a chi non ne ha, con metterci poco o nulla del suo o anche peggio mettendovi dell'acqua che sole son a disposizione dell'asino e de suoi *colleghi*.

Sia comunque, ecco che vengo dalla Tipografia consegnato il tutto perfino il titolo, cucito e numerato foglio per foglio, riveduti i corsivi, gli a capo ecc. ecc. (che ribrezzo al solo pensarci!) e la prima cosa che faccio, il primo pensiero per ricrearmi un poco è di scrivere al mio Sig. Costantino che, beato lui! Se ne sta in giolito colla degnissima sua famiglia, ed anche in compagnia continua dei Tutori (non delle sirene veh! alla larga) ed anche qualche oretta forse in compagnia di quell'altro Sig. Cornelio, a cui voglio bene, perché oltre di essere mio nipote, porta il mio nome.

Ma io dico: *se ne sta*: oh come lo so io, dopo tanto tempo che non ho più le notizie di Lei da Laigueglia? Ecco come lo so, V.S. giudichi se ho ragione. Il 14 del mese all'Assemblea della Società ove ho letto in parte il mio Caboto, trovai Prete Marcello, il quale non sapeva niente che Lei fosse a Laigueglia. Udito da me che se non vi era più, vi era stato certamente e non poco, allora egli mi assicurò che V.S. ci era tuttora. Veramente questo ragionamento a me non pareva troppo logico, ma considerato che D. Marcello è della scuola della buona logica antica, che anzi è un *loico emuncte naris* e infine che può avere buone ispirazioni da quelle sante che sono sotto la

mia protezione, io ho concluso: *Credo, Credo*, e già fin d'allora mi proposi di scriverle ciò che non ho potuto poi eseguire così presto come le ho detto.

Anzi faccio grazia, se è ancora a Laigueglia (se non c'è o non c'era più il 14 Don Marcello ha da fare con me!) di dire al Sig. Cornelio che posto che mi son convertito a scrivere (finché almeno non sia da capo, poiché vedo che morirò impenitente su questo stile di abborracciar cognizioni o schiccherar brutte pagine) non ripiglierò a schiccherare finché non abbia soddisfatto ad alcuni doveri di convenienza o d'amicizia e la prima lettera la scriverò alla mia carissima Nipote Nina, con mille scuse ecc, ecc.

Gli ossequi, i saluti a chi devo, a chi vanno, a chi desidero gli invio a Lei tutti in un mucchio, pregandola di distinguere le categorie, ravviarle e rimetterle il tutto in buona regola; del che etc. con offerta di reciproche etc. godo ripetermi etc. né Signore questo voglio dirlo tutto in extenso, qui non ci va l'etcetera

Godo ripetermi di Lei carissima

Divotissimo Affezionatissimo Amico

Cornelio⁶²

Di Genova e non di Laigueglia

14

Genova, 14 settembre 1881

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.86.

Carissimo Sig. Costantino

Ieri mi dimenticai dirle che parlando col Prof. Uzielli incaricato della prefazione ai documenti e istrumenti nautici pel congresso, abbiamo discorso dell'astrolabio d'Almerico da Chio e gli dissi l'errore da Lei notato di supporre che manchi l'alidada o raggio sulla faccia dell'astrolabio. Mi domandò dunque come si faceva per fissare i gradi; risposi che vi era un denticulus o

⁶² segue depennato: Desimoni.

almuri che facendo girare la rete, sopperiva al bisogno, e che il raggio doppio o semplice era d'invenzione più moderna forse del secolo XVI. Io avevo in ufficio gli *Studi Bibliografici* volume pubblicato pel congresso di Parigi del 1875 egli li aprì e mi fece vedere la figura dell'astrolabio di un Danti del secolo XV antenato d'Ignazio Danti, ove è il doppio raggio. Io dichiarai pel momento non avere dati abbastanza per negare che questo fosse già in uso in quel secolo, ma mi pareva che anche la forma elegante di questo strumento accennasse già da sé piuttosto al 500 che al 400. Forse si è sbagliato chi ha preteso identificarlo con un altro del 400 appartenente all'antenato d'Ignazio. Gli dissi in fine che ne parlerei a Lei molto più competente.

Ieri sera ricordandomene corsi alla biblioteca della Società, ne trassi gli *Studi* e li portai alla Libreria dei Sordomuti ponendo il libro a di Lei disposizione.

Ella mi farebbe il piacere di consultarlo e scrivermi a Venezia il suo parere che non le può costar troppo tempo. Nello stesso tempo vorrei mi spiegasse chiaramente il modo come il denticulus si fa agire per far le veci di un alidada o di un raggio: perché non occupandomene più da gran tempo, l'ho solo confusamente in mente.

Godo aver occasione per rinnovarle i miei affettuosi saluti a Lei e degnissima sua famiglia

Affezionatissimo C. Desimoni

15

Genova, 17 settembre 1882

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.87.

Carissimo

Il conte Riant venuto da Rapallo e ritornandovi, però questa sera alle 7 mi ha detto che passerà dalla Libreria Ferrari piazza Fontane Marose. Egli mi ha chiesto se lei desidera vederla, però egli si ferma qualche giorno in Riviera e forse anche qualche altro giorno a Genova non però domani.

Se per caso ella si trovasse libero già fin da questa sera, potrebbe trovarsi con noi al luogo sovraccennato.

Tanti ossequi alla Signora sua
E sono

Suo affezionatissimo
C. Desimoni

16

Gavi, 25 ottobre 1882

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.88.

Carissimo Sig. Costantino

Chi sa che cosa avrà detto non vedendo finora alcuna risposta alla sua del 6 corrente. Ma vede che cosa succede a chi, come Lei, si apparta per lungo tempo dagli amici, tutto immerso nella musica o in altre (sempre però ottime) incombenze, senza più gittare il naso fuori della finestra. Tutti gli altri miei amici lo avrebbero informato che io sono andato in viaggio dal 3 del mese, e nessuno sa ancora che io son di nuovo in campagna a riposarmi fino al tre novembre e se Dio vuole che succeda il ballottaggio nelle elezioni a puro mio profitto, allora fino al 7.

Veramente anch'io devo ripetere il mea culpa, perché era mio dovere di scrivergliene prima e prendere i suoi comandi; ma andavo di giorno in giorno dubitando e quasi non più sperando il permesso necessario. Venuto questo tardi, mi posi subito in viaggio, e camminai sempre con mia moglie a fianco per Pisa, Lucca, Siena, Firenze (ivi la più lunga dimora), Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza, dove un giorno, dove due o tre fino a 7 percorrendo le chiese, i mercati, le passeggiate, e più di tutto ogni Archivio e Biblioteca, e se potevo il Museo e la Pinacoteca. Più di tutto le singole carte nautiche, quella di Pisa compresa da Lei indicatami, ed una greca del medioevo, ed una araba o turca che no, dove più che mai l'ho desiderata compagno. La mia colpa crescerebbe nel non averle annunciata la mia visita

alla musica di frate Giovanni a Modena, ma invero io non isperava vederla, sapendo che da più anni quella biblioteca era chiusa in bauli per trasporto fattone; quando invece trovai con piacere che finalmente i libri erano collocati e aperti al pubblico nel nuovo locale. Il tempo ristretto e specialmente diretto alle carte nautiche una delle quali importantissima mi impedì di studiare come avrei voluto anche Fra Giovanni, tuttavia ho esaminato il libro, e i due pezzi del nostro Genovese: avevo cominciato anche a notare in un modo mio particolare i principii di entrambi i pezzi come vedrà al mio ritorno, ma l'ora della chiusura inesorabile mi recise il lavoro.

Mi duole di non aver tempo a confabulare con Lei più lungamente, trovando qui opuscoli e lettere, alle quali devo risposta o ringraziamenti tanto più pronti quanto più arretrati, ma mi riservo per Genova, se Ella come spero vorrà rendersi visibile senza obbligarmi alla salita d'Oregina, benché il mio viaggio mi ha fatto bene e reso come mi suole più attivo, di che ho dato saggio con mia moglie a Bologna salendo su lungo le 635 arcate a far le nostre divozioni alla Madonna di San Luca.

Frattanto la felicito per averla scappata bella non senza qualche inquietudine per conto mio sulle famose gesta continue di codesti signori che anch'essi aspirano all'excelsior in fatto di progresso. E rispondendo in ultimo alla domanda che Lei mi ha fatto per la prima, l'avverto che non vedendo ben più chiaro in quella faccenda delle fotografie, che io credeva a quest'ora finita di comune e diretto accordo fra gli interessati, oggi stesso ne scrivo all'Ab. Ceriani, che gentilmente a mia preghiera si assunse l'incarico di far eseguire al prezzo convenuto la fotografia, pregandola a scrivermi se era riuscita bene, e quale sarebbe la spesa dell'imballaggio e della spedizione, per significarlo al Rev. Costa di Nuova Iorch⁶³, il quale dovrà inviare un vaglia corrispondente in capo alla persona, che sarà indicata dal Ceriani in anticipazione all'invio di essa fotografia. Le ripeto che da certe informazioni avute mesi fa, io supponevo che il fotografo stesso, che aveva l'indirizzo del Costa, avesse spedito direttamente il lavoro a Nuova Iorch, ma al mio ritorno, insieme alla carissima sua trovo una lettera del Costa che me ne domanda conto. Questo glielo dico in confidenza e potrà anche scriverlo in confidenza a Don Amelli, se lo crede prudente, ma non vorrei che lo sapesse l'Ab. Ceriani per timore che supponga in me, che

⁶³ Così per Nuova York.

mentre scrivo a lui faccia nello stesso tempo altre parti indirette quasi segno di diffidenza verso di lui.

Gradisca i saluti più affettuosi per parte di mia moglie e di me estesi alla ottima di Lei Signora e famiglia. Il tempo qui è sempre uggioso, e fin dal primo giorno mi pare più uggioso che non quando ero in viaggio, dove salvo una grossa burrasca di notte al ritorno da Siena, il tempo nuvolo e talora un po' piovoso non faceva sovra noi che una impressione poco noiosa, in mezzo a tante attrazioni.

Suo affezionatissimo

C. Desimoni

17

Genova, 3 luglio 1883

Giulio Binda a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.74.

Ornatissimo Signore

Ho cercato parecchie volte di Lei per leggerle alcune righe di una lettera dell'Av. Desimoni, scrittami da Parigi; ma non essendomi riuscito poterla trovare, Le trascrivo il brano che la riguarda:

« Dica al Sig. Avv. Costantino Remondini che ho sentito l'organo e l'organista di S. Agostino e che spero podergliene dare fra non molto a lui le desiderate notizie ».

Se Lei desiderasse scrivere al Sig. Cav. Desimoni, eccole l'indirizzo: Hôtel Sainte Marie – Rue Rivoli # 83.

Aggradisca i sensi della mia stima e mi creda

Devotissimo
Binda Giulio

Genova, 31 luglio 1883

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.89.

Carissimo Signor Costantino

Ecco che io sono riuscito a farlo scattare; più da lontano ancora più agevolmente che non quando mi è vicino: contro tutte le leggi fisico-matematiche che Lei sì ben conosce e mi permetta di dirlo è una vergogna che poi le disprezzi ossia non se ne curi troppo. Basta, sa che gli ho perdonato ed oggi sono anche più tenero a perdonarle, dopo la cara sua lettera di Laigueglia.

Che cosa posso mai dirle in poche linee del mio viaggio a Parigi? Troppo dovrei scrivere, ed invece ho pochissimo tempo, ed agio: dapprima perché sono ancora stanco, poi perché ho trovato sul mio scrittoio un monte di lettere ed opuscoli, a cui vado a rispondere in qualche modo giorno per giorno, però dopo essere stato in ozio quasi perfetto una intera settimana. Dunque mi riservo a dirle *de visu* i miei passi, le mie contentezze ma anche i miei dubbi, i timori e perfino qualche guaio. Tutto assieme non posso abbastanza lodare la Provvidenza del bene fattomi di farmi andare lontano alla mia età, io e mia moglie, quasi contro voglia ed inaspettatamente ed averci ricondotti in discreto stato di salute dopo molte fatiche di spirito e di corpo onde volemmo chiudere il nostro viaggio ancora con una escursionella sabato e domenica ultima all'Acquasanta.

Per quel che a Lei più importa intorno a quel viaggio (s'intende dopo le nostre notizie) mi contenterò di ripeterle quel che Lei sa, che non ho mancato di recarmi a S. Agostino, bella e spaziosa chiesa, ma lontana, e recarmi vi la 2.^a volta di festa all'ora delle funzioni per sentire e parlare col Sig. Gigout; che l'ho sentito difatti e recatomi sull'orchestra, donde egli vedendomi e credendomi forse un pezzo grosso, si diede a sfoderare tutta la sua abilità in fine della Messa e tutta la potenza del suo organo, l'una e l'altra veramente singolari. Poi chiedendogli secondo il di Lei desiderio, mi indirizzò al Contre-Maître Sig. Férat, autore dell'organo a Roma del Seminario francese presso San Luigi, poiché il Sig. Barker l'organaro prossimo di S. Agostino è morto. Il Signor Férat sta in via della *Processione* e fu una processione lunga

invero per me, avendo sbagliato la qualità dell'Omnibus che mi dovea condurre dritto, benché lontano assai ad ogni modo. Infine lo trovai molto cortese, mi disse esser stato da lui anche il Signore Inglese che lavora qui gli Organi, che avea promesso di scrivergli ma non ne seppe più nulla. Della qualità di quegli organi elettrici mi disse esserne parlato in due giornali che però egli non aveva con sé, specialmente nella *Illustration* del gennaio o febbraio 1877 riguardo ai miglioramenti da lui stesso Férat introdotti e contro le fattegli obiezioni. Mi indirizzò all'ufficio di quel giornale, dove recatomi trovai che da due anni questo era stato trasportato assai lontano di là: trovai parecchi numeri di quel giornale di quell'anno sui muriccioli dei Quai ma sgraziatamente quei numeri non v'erano: infine mi sono stancato, pensando che Lei potrà, se ne abbia voglia, far venire facilmente quel giornale. L'idea poi che me ne son formato da quanto mi ha detto, si è che credo difficile o poco utile l'introduzione fra noi di quel sistema elettrico, dacché il Sig.r Férat dice che ci vuole di tanto l'organaro medesimo per racconciare le pile e tenerle in buono stato collegate col resto del meccanismo.

Qui tronco per rivolgermi ad altri Amici o Signori, uno compreso di Madrid, ed anche una cartolina con risposta pagata, i quali vorranno ben meravigliare della mia cortesia dopo un mese o un mese e mezzo di aspettativa. Ho perciò lasciato nel sacco le mie note parigine per spicciarmi prima da queste corrispondenze. Si contenti per ora anche Lei, mi [...] ⁶⁴ sua amicizia senza amarezza per le punzecchiature che mi permetto e delle quali mi pento quando sono scritte e non posso più cancellarle, si goda i bagni colla degnissima di Lei famiglia, che vorrà riverire per me, mi faccia il piacere di salutarmi i nipoti in blocco, anche a nome di mia moglie e mi creda sempre

Suo affezionatissimo

C. Desimoni

Riapro la lettera per dirle che cercherò il fascicolo del Ligustico ove si parla di Andora e glielo manderò.

⁶⁴ Con ogni probabilità manca un foglio sciolto sul quale proseguiva il testo.

Gavi, 23 settembre 1883

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.90.

Carissimo Sig. Costantino

Giacché colla penna in mano faccio una visita ai miei nipoti di costà, non voglio inurbanamente passare per Lengueglia senza darle una stretta di mano e presentare i miei omaggi alla gentilissima di Lei Signora. Ciò fatto di corsa, ritorno alle mie occupazioni che non sono poche né leggere. Si figuri che ho sotto gli occhi le mie schede di Parigi *da liquidare*, ma non ho potuto ancora leggere una linea. Il Signor HARRISSE, il Conte Riant mi mandano prova da rivedere e quistioni genovesi da sciogliere e tutti due con quella esigenza germanica e minuscola che richiede una corrispondente pazienza germanica. Ho poi un viaggio ms. in antico italiano ove si desidera l'interpretazione delle parole e costruzioni antiquate; ho un ms. di un paese della Riviera di Ponente in due parti che si vorrebbe che io rivedessi. Figaro qua, Figaro là; Figaro dovrebbe fare la recensione di alcune pubblicazioni di cui gli si sono mandati esemplari e sono non pochi.

Non conviene anche Lei con mia moglie che è un poco troppo? Ma come si fa? Aut aut rispondo a mia moglie o ballare finché si è nel ballo o rinuziare affatto, venendo a stabilirsi qui a fare l'agricoltore. Ma a mia moglie non vuole ammettere né l'uno né l'altro corno del dilemma ma non suggerirmi il rotto della cuffia. Se me lo sa suggerire Lei *terque quaterque* beato Lei ed io. Via su mi mandi una letterina di consolazione, ed al suo ritorno in città le spiegherò meglio una frase che non ha potuto capire. Frat-tanto non le sgradirà sapere che sto bene abbastanza di salute, e di umore così così ma piuttosto bene che male, sebbene senza speranza malgrado mi si voglia far credere il contrario.

Ecco le quattro sole parole che volevo scrivere sono diventate una tiri-tera. Gran disgrazia d'aver amici dei letterati – come sono io – Dunque citto (e non *cito*) e coi rispetti *sullodati* mi ripeto

Suo affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 24 maggio 1884

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.91.

Carissimo sempre, sebbene invisibile

Dalle qui unite carte vedrà di che si tratta, e la prego del suo savio e, come sempre, acuto ed erudito parer per mia norma e con qualche sollecitudine; giacché mi sono messo in testa di fare a mie spese se posso, e il più presto possibile sentendomi ogni dì più vecchio, fare dico quello che prevedo, la mia confraternita non sarebbe in grado di fare per lunghi anni, troppo aggravata di altre spese fatte e da fare.

Come Lei sa io non sono pratico specialmente della parte economica di tali lavori, poco anche della parte tecnica, ma così a occhio e croce mi pare che il prezzo dimandatone in L. 3500 sia eccessivo, tanto più che io prometto al costruttore il pagamento intero appena il lavoro sia ultimato. D'altra parte non vorrei col troppo tirare che egli si compensasse a tutto nostro danno col non troppo badare alla solidità e alla perfezione, mentre è questo specialmente che voglio ed ho in mira appunto col promettergli il pagamento immediato.

Soggiungo alcune mie particolari osservazioni e quesiti per metterla meglio in grado di favorirmi il consulto.

1. Mi pare giusto l'aggiungere un principale sull'ordine di 16 piedi lungo tutta la tastiera, ma per la mano sinistra non so se questo ritornello con sole 12 canne possa bastare, né se ponendovi un vero 16 piedi già alla 1^{ma} ottava, potrà stare comodamente entro la cassa per lo spazio richiesto.

2. Mi pare anche da approvarsi la soppressione dell'ottavino bassi, che veramente non ho mai potuto soffrire.

3. Credo si potrà anche tollerare la soppressione del 4.° cornetto che il Bianchi mi dice non essere adoperato in nessun organo; su questo però mi riservo a veder meglio nell'organo domani o domenica prossima, giacché ricordo che i cornetti colà erano uno dei migliori strumenti e di effetto; credo che sieno 1° in 8^{va}, uno in 12^a o più probabilmente in 19^a, uno in 15^a, l'altro

non so ma sarà una 22^a. Ma il Bianchi sopprimendo il cornetto 4° cioè il più alto insieme all'ottavino bassi, ci vuol sostituire una 22^a. Mi pare che sia zuppa e pan bagnato, e che ad ogni modo queste 50 canne non dovrebbero figurare come un di più fra le altre aggiunte, che egli numera in 335.

4. Parimente riducendo l'attuale corno inglese, che è invece un oboe alla sua vera natura, non si dovrebbe trattare che della giunta di 12 canne per l'ottava più profonda, e non già di tutte le 34. Quindi dal numero totale 335 togliendo le di sopra n.° 50, e queste $34-12 = 22$; $50+22 = 72$; e $335-72 =$ giunta totale 263.

5. Ma questa stessa trasformazione in vero corno inglese mi dà da pensare. In se stessa è giusta, e poi non so se fosse per difetto di costruzione originale, oppure per necessità in un istromento così delicato, fatto sta che in quell'organo il così detto corno inglese riescì un oboe bellissimo ma delicatissimo, per cui presto divenne come inservibile e lo restò presso a poco anche dopo il primo ristoro; forse ciò per la piccolezza delle canne negli acuti. Tale difetto non avverrebbe riducendolo a vero corno inglese. Ma in tal caso ha luogo una altra mia osservazione che segue.

6. Il Bianchi propone di aggiungervi un violoncello, poiché lo spazio lo permette essendo previsto già nella prima costruzione. Anche questo sta bene. Ma ecco il violoncello e il corno inglese, due stromenti di ottava bassa, mentre viene a mancare l'oboe di ottava alta. Non ne viene un po' a soffrire la varietà ed il complesso dell'armonia? O non sarebbe meglio supposto che l'oboe fosse possibile mantenerlo ristorandolo bene lasciarlo così, poiché si aggiunge il violoncello? O se l'oboe bisognasse come temo, sopprimerlo, non vi si potrebbe sostituire i corni di tuba dolce, i quali col violoncello sogliono bene imitare il clarinetto?

7. La 3^a mano, i due tiratutti e il timballone ci sono già, non è dunque una giunta, poniamo anche che si dispongano diversamente ma queste sono inezie. Più importante è la quistione della pedaliera. Io dissi al Maestro se non si poteva avere una pedaliera inglese. Mi rispose che non vi sarebbe la capacità; questo non l'intendo, perché la si può limitare ugualmente a 19 pedali, se la capacità dell'organo non ammette canne di più; la 2^a obbiezione è più appariscente; cioè l'essere essa pedaliera ignota ai più degli organisti, ma l'organista abituale deve studiarla e può presto impraticarsene, i bravi che vengono di fuori la conosceranno già i più, credo.

8. Il resto, specie la nuova meccanica, va bene. Quanto alla giunta per rendere la tastiera e i somieri capaci del proposto aumento di quattro canne bassi ed altrettanto nei soprani per portarla dal fa soprano al la, e render cromatica la pedaliera. Il Maestro mi assicura che ciò si può fare comodamente in quell'organo senza confusione ed intralcio.

Ma ripeto queste £ 3500 alle proposte mie condizioni mi paiono troppe. Veda lei e scusi questo mio abbozzo fatto sul tamburo partendo da Gavi fino a lunedì poi ancora sabato fino a martedì Pentecoste.

Gli ossequii miei alla Signora, sono suo Affezionatissimo

C. Desimoni

P.S. Se non erro, Ella ha ancora il mio fascicolo del Ligustico ove si tratta di Andora; non importa per sé, ma me lo serbi come facendo parte della collezione.

21

Genova, 16 settembre 1884

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.92.

Carissimo

Col Sig. Bianchi non si è fatto nulla come prevedevo essendovi troppa distanza e sebbene per ora gli è stata fatta una modificazione che potrebbe ravvicinarci non ispero riuscirvi e sarà l'ultima prova.

In tale stato di cose i superiori della Confraternita che sono dolenti di perdere la somma a ciò da me destinata, mi pregano di vedere se, come è stato detto da alcuno, non vi sia altro fabbricante di buona scuola anzi della scuola del Serassi, cui si potrebbe presentare il progetto mio e vedere che cosa ne domandino per l'esecuzione. Ma s'intende da potersene fidare proprio per capacità ed onestà. Gli stessi superiori mi hanno menzionato Locatelli, ma temo che i buoni lavoranti se ne sieno andati. Forse Don Amelli potrebbe farsi intermediario o almeno fornirci le desiderate informazioni.

Colgo la circostanza per farle le mie vive congratulazioni pel 2° articolo Bellando, dove dopo la onesta vivacità sta tanto bene la chiusa in maiuscolo coll'Amen. Speriamo sia intesa. Ma poi mi dolgo di Lei (a torto, lo confesso); io oggi compio l'anno 71^{mo} coll'onomastico gran santo sotto la cui protezione mi glorio ricoverarmi, e nessuno fa mostra di accorgersene! Non voglio mica mazzi o che altro all'uso del mondo, ma una breve preghiera che costa nulla e fatta da persone pie renderà molto, non è poi una pretesa da farmi chiamare incontentabile. Via, spero, che mi si vorrà compiacere. Che brutta cifra è la mia n'è vero? Eppure per la forza fisica, non ci sarebbe male, se non ci fossero di tanto in tanto certi guai. Ad ogni modo non mi lagno io certo, la mia vita ha superato ogni aspettazione, grazie senza fine a Dio ottimo massimo.

Mi conservi la sua benevolenza, e pregandola de' miei ossequi alla degnissima Signora e famiglia mi dico

Suo Affezionatissimo

Cornelio

22

< ca. 1885-1893 >

Cornelio Desimoni a Pier Cosatantino Remondini e famiglia.

Originale: E.III.73. Biglietto da visita, « Avv. Cornelio Desimoni | Sovrintendente agli Archivi Liguri ».

Vivissimi rimpianti per la perdita quanto inaspettata altrettanto dolorosa dell'ottimo Sig. Gaetano [Remondini]. Comprendo nell'intimo del cuore i sentimenti dell'Amico Avv. Remondini e della degnissima Signora e famiglia; ma d'altra parte felice chi ha senza dubbio già a quest'ora ottenuto il premio della lunga intemerata virtù; e noi piucchè pregare per lui, dovremmo pregarlo che interceda per noi; per me specialmente che sento piucchè mai il peso dell'età e il rimorso se non della fede negata, delle infinite debolezze del cuore ghiacciato e distratto. Io ho pregato e pregherò in questo senso.

Addio carissimo Avv.

C.D.

Genova, 24 febbraio 1886

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.93. Su carta intestata: « Sovrintendenza | degli | Archivi Liguri ».

Carissimo

Giacché Lei non pensa punto di venire a tormentarmi di quando in quando ho pensato io a mandarla a tormentarla e obbligandola almeno per cortesia a sorbirsi la lettura del mio nuovo particolarè o prefazione.

In pari tempo essendo a Lei più facile che a me di vedere Don Marcello, La prego dirgli che se desidera anche lui essere tormentato, venga o mandi pure che ne ho anche per lui.

Non senza ragione il satirico Bonalumi contava come una sentenza delle più rigorose anzi disperanti quella che fu pronunziata da Apollo ad un povero paziente obbligandolo a leggere non so quante pagine nello stile del Guicciardini.

Me lo perdoni tuttavia e coi rispetti alla sua Signora mi dico

Affezionatissimo

Desimoni

P.S. Spero che Don Mantero avrà ricevuto il suo volume malese o checché altro sia.

Genova, 6 settembre 1886

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.94. Su carta intestata: « Sovrintendenza | degli | Archivi Liguri ».

Carissimo Amico

A forza di tirar da un giorno all'altro (per necessità non per elezione) temo di arrivar tardi e sentire poi che questa mia ha fatto il giro di ritorno da Laigueglia a Genova. Comunque sia non voglio tralasciare di scriverle per ringraziarla della cortese sua memoria che, come le ho scritto un'altra volta, ha una particolarità curiosa, quella di ravvivarsi più da lontano che da vicino.

Godo di sentir buone notizie di Lei, della degnissima sua Signora e famiglia, de' miei nipoti maschi e fem[m]ine, specie di Giovanni che canta e balla, e del quale ultimo solo mi desta la curiosità di sapere se, come diceva per voto è andato o va alla Madonna di Lourdes, viaggio che pare appunto voler fare in agosto.

La mia arpa grazie a Lei è stata visitata, approvata (relativamente) e comperata dal Sig. Lagorio con tutta cortesia avendo accettato senza ribatterci un soldo il prezzo chiestogli di L. 200 tanto più che io l'ho avvertito, come farò infatti al mio arrivo in Gavi, che considerandoli denari che venivano dal tetto io intendevo farne girata al nostro asilo infantile. Così ecco un piccolo vuoto nel mio salotto, che veramente non mi rendeva nulla, ma su cui confesso vi passò un po' di commozione ricordando i non lievi *premiers amours*. Grazie anche a Lei come le ho inviate al Sig.r Lagorio per partecipazione ad un atto di carità.

Noi stiamo sempre bene in relazione alla grave età; il morale anche per ora non è male, ma mi pesano i *non lucidi* intervalli, e ne aspetto altri (giudicando dal passato). Dio voglia che queste noie che passano il limite ordinario mi vengano un giorno contate sui miei anch'essi gravi peccati, ma non vorrei trovarmi nel caso di pregare il Signore a rivolgere ad altri per qualche momento simili tratti di bontà (Dio mi perdoni la bestemmia che mi scappò) in ogni caso io conto i mesi che se non erro saranno 13 al più, *ballando e cantando* anch'io se mi riesce a cavarmene con onore in mezzo a una banda di...

Beato Lei qui *procul negotiis* con quel che segue. Io non andrò a Gavi che forse ai 19 corrente anche questo in grazia della mia *alta posizione* e per non lasciar troppo vuoto di giorni tra il mio ritorno al 21 ottobre e il ritorno della famiglia ai Santi.

La prego di fare i convenevoli per me in casa dapprima e poi anche ai miei nipoti, pronipoti e pro-pronipote. Mi conservi la sua amicizia, che è una delle consolazioni mie perché so che è amicizia *vera*.

Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 8 novembre 1886

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.95.

Carissimo

Son ritornato sano, la Dio grazia colla famiglia ma pentito di non aver fatto uno sforzo come mi proponevo di fare per trovare un istante in mezzo al molto lavoro (noioso) fatto durante le vacanze, per rispondere alla carissima sua. Gliene chiedo scusa e spero che anch'Essa mi darà ottime notizie della sua gita e della salute della degnissima di lei famiglia.

Ora la prego di un piacere. Il Sig. Enrico Musso si presentò alla Prefettura con carte e per conto del Comune di Laigueglia per far certe ricerche. La Prefettura ne fece girata a quest'Archivio, dove si cominciò la ricerca e si trovarono alcune carte che non si sa se sieno le desiderate. Gioverebbe far sapere al Sig. Musso che si presenti qui, e perciò mi rivolgo a Lei che credo cognato di lui. Ad ogni modo certamente conoscente. Scusi il disturbo e mi tenga sempre

Per Affezionatissimo Amico
C. Desimoni

Genova, 14 luglio 1888

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.96. Su carta intestata: « Sovraintendenza | degli | Archivi Liguri ».

Carissimo Amico

Avendo incontrato il suo cugino Don Angelo [Remondini] seppi che Lei si prepara ad andare ai bagni a Laigueglia colla sua Signora e famiglia. Sta bene,

ma prima di partire non dubito che Lei verrà o mi manderà a restituire i due libri malabarici. Anzi per verità mi è sembrato che il R.^{do} Profumo desiderasse riaverli presto, e se non ha o non ha avuto tempo di curarsene, potrà egualmente farne restituzione con un cenno generale che sono libri di missionario all'uso dei Cristiani di Malabar, scritti su foglie di palme? o simili.

Come sa devo L. 3 per l'associazione al solo testo di S. Cecilia, avevo divisato pagar io in persona quando fui alla R. Deputazione a Milano ma il tempo pessimo e breve me ne ha impedito. Io non intendo incaricarla di mandare per me ma se avesse occasione di altri pagamenti, potrebbe includervi anche il mio; se no nel corso dell'anno farò in qualche modo.

Mi sono dimenticato più volte di dirle che ho trovato stampata una lettera di San Vincenzo de Paoli, e il non averglielo detto subito mi ha fatto anche quasi dimenticare il libro ove l'ho trovata. Ad ogni modo son certo che la lettera si trova nella *Bibliothèque de l'école des Chartes* (Civica) verso le annate 1875 poco prima o dopo.

Avrei anche desiderato sentir la opinione di Lei sulla Messa Sassaroli, quantunque il silenzio da Lei conservato nel Cittadino e i criteri adottati dalla loro compagnia mi fan capire che non è del loro genere. Io, come sa, sono un po' più largo su tali criteri, tuttavia confesso che non mi ha soddisfatto per altri motivi, troppe troppe ripetizioni, sproporzioni fra i diversi tratti, seria sì (a riserva di un motivo volgarissimo fortunatamente breve) ma monotona tutta in un tono fino al *Qui tollis*. De resto è singolare che l'articolista del Cittadino lodando la Messa non ha saputo rilevare che il Graduale e il Sanctus (se non erro), due pezzi accessori e che a dir vero non ho sentito, essendome partito dopo il *Credo*. Mi spiacque non aver potuto rinnovare la conoscenza del Maestro Perosi conosciuto a Milano.

Le auguro buoni bagni e divertimento e salute perfetta a tutta la famiglia.

Devotissimo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 25 gennaio 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.97.

Carissimo Avvocato

Non avendo io l'agio di venirla a trovare siccome pel freddo l'unica mia gita è l'Uffizio, così devo pregarla portarsi all'Archivio in suo comodo dalle 12 alle tre, e portar con sé quel tale piego suggellato che Lei sa, che desidero cambiarlo anzi è già pronto.

Colla stessa occasione Ella vorrà, credo, portarmi il noto fascicolo dell'Accademia Pontifica de' Nuovi Lincei per poter completare l'annata.

Venendo troverà il libro tedesco di cui le ho parlato contenente alcune e le più antiche *Pilger lieder* con tre notazioni o melodie però in note moderne. Le farò vedere altresì un Programma di Paleografia e un articolo della recensione di questo Programma in cui si accenna alla notazione musicale (senza novità).

Frattanto la prego a gradire insieme alla sua gentilissima Signora l'espressione della mia particolare stima ed amicizia.

Suo Devotissimo
C. Desimoni

Genova, 5 aprile 1889

Pier Costantino Remondini a Cornelio Desimoni.

Minuta: E.III.98.

Carissimo Signor Cornelio,

Restituisco con molti ringraziamenti il *Programma Scolastico di Paleografia latina, di diplomatica* del Prof. Paoli e la *Relazione* che ne ha fatta il Can.° Carini nella *Rivista delle Biblioteche*. Io non posso dar giudizio sulla parte riguardante la scrittura latina, avendo in tale materia tutto da imparare; vedo però che tanto il Paoli quanto il Carini sono profondissimi in fatto di paleografia, ed il Paoli poi mette nel suo *programma* un ordine ed una chiarezza che non si potrebbero desiderare migliori. Solo per ciò che riguarda la notazione musicale, parmi poter dire qualche cosa. Ed anzitutto mi gode l'animo in vedere come finalmente anche fra noi qualcuno si trovi che faccia oggetto de' suoi studi l'archeologia musicale e non gli siano ignote le opere degli stranieri che con tanto amore se ne occupano. Avrei voluto per altro che, mentre sono nominati i più recenti fra gli scrittori di tale cose, non fossero dimenticati coloro che li precedettero.

Trovo in Paoli che si accenna a quanto scrisse il Nericì, il Riemann, il Lussy e prima di loro il Tardif sulla notazione mista, cioè con neumi e lettere alfabetiche, e non è fatto cenno menomamente del famoso antifonario di Montpellier a doppia notazione, del Sig.r Danjou che lo scoperse nel 1846, del Sig.r Abb. Normand (Teodoro Nisard) che lo trascrisse e degli studi da loro fatti sui neumi prima dell'ab. Tardif. Ed a proposito del Tardif aggiunge il Carini che egli fu il *primo ad esporre ed interpretare il sistema generale secondo il quale sono formati i neumi*, ed attribuisce a lui la loro classificazione in *semplici e composti*, mentre parecchi anni prima del Tardif il P. Lambillotte (1851) avea già pubblicato il cosiddetto *Antifonario di S. Gregorio* coll'interpretazione dei neumi, divisi propriamente in *semplici e composti*, classificazione che da Fétis viene condannata. Ed il Fétis è il primo che abbia tentato di *établir* (come scrive Coussemaker) *la traduction des neumes sur une base méthodique*. Il Paoli sembra ammettere con Coussemaker che il *punto* e la *virga* indichino costantemente quello l'abbassamento del tono, questo l'elevazione, facendoli derivare dagli accenti della scrittura greca. V'ha però chi lo nega e non senza buone ragioni, almeno per ciò che si riferisce all'indicazione *costante*.

Il Carini è più coraggioso nell'asserire mentre il Paoli accenna alla notazione alfabetica ed alla neumatica senza sciogliere il problema quale delle due sia stata adoperata per la prima, il Carini dice senz'altro che la notazione neumatica è un trovato posteriore, benché antichissimo. E con uguale sicurezza afferma che S. Gregorio Magno fece uso delle lettere dell'alfabeto per il suo antifonario, il che viene da taluni e dottissimi uomini contestato. Il P. Schubiger lo nega assolutamente e dice che «la notation ave laquelle Romain (l'uno dei due inviati da Papa Adriano a portare l'Antifonario in Francia) enseignait

et que portait l'original romain et la copie authentique, était la séméiographie neumatique, comme cela resulte de preuves irréfragables ». (*L'École de Saint-Gall*, traduzione francese di Brifford). Scrive poi il Falchi a pag. 74 del suo "Guido Monaco" che tutti ormai convengono, eccettuato il solo Fétis che rimane ostinato fino alla morte, nella contraria sentenza, che le lettere dell'alfabeto non furono mai usate negli antifonari, così di S. Gregorio Magno, come negli antifonari posteriori a quello. E l'asserzione del Carini riesce anche più meravigliosa vedendo come il Falchi sia stato da lui letto e copiato in più parti al punto di non saper citare come grandi armonisti se non *Rossini, Strauss e Gounod*, come appunto lui fece. In favore dell'opinione poi che S. Gregorio abbia scritto in neumi c'è questo, che egli stesso chiama il suo antifonario *centon*, e *centon* deriva dal verbo greco κεντέω, *pungere, punteggiare*.

Si credette da taluno che ciò volesse dire che S. Gregorio fece una raccolta svariata di antichi testi e cantilene, ma se si riflette che egli mise in prova personalmente il canto ai fanciulli anche essendo papa, e che fu scritto che egli *neumavit* i sacri testi, pare doveasi credere che suo Antifonario fosse in neumi e non in lettere. Fra coloro poi che scrissero sul valore dei segni neumatici non era da trascurarsi il compianto abb. Raillard che venne detto il *Champollion* dei neumi per aver escogitato un sistema di traduzione il quale, benché combattuto da chi non vuole ammettere che il valore ossia la durata dei singoli suoni venga *ipsa neumorum figura* come dice Guido, indicata (come farebbe il P. Pothier) devesi sempre considerare un sistema ingegnossissimo e non isfornito di molta probabilità di avvicinarsi al vero.

Per ciò poi che riguarda i segni delle chiavi posti in principio delle righe per indicare il suono che esse devono rappresentare, non trovo troppo da commendarsi quanto il Paoli assevera ed il Carini ripete come cosa notoria e riportata dal Tardif, che cioè fra i segni adoperati a quell'uffizio sia stato nei primordi della musica a righe adoperato il segno neumatico del *pressus* che componesi di due o tre punti e di due o tre linee in serie orizzontale. Anzitutto Tardif non disse così, e quel che disse non è giusto. Fu Nisard il primo, e Tardif lo riconosce, a scoprire che il *pressus* si trova negli antichi mss. costantemente sulle note *do* e *fa*. Lo stampò nel 1847 e lo ripeté nelle sue note alla traduzione francese della *Scuola di S. Gallo* del P. Schubiger, deducendone che volendo avere un po' di luce nelle tenebre della notazione neumatica primitiva, per ciò che riguarda le note corrispondenti ai segni, si trova nel *pressus* che indica costantemente il *do* od il *fa* e fa quindi *l'uffizio delle nostre chiavi*. Tardif appoggiò la scoperta di Nisard e scrisse così: *Le pressus joue donc un rôle analogue à celui que joue la clef dans la notation mo-*

derne; e nel dar norme per trascrivere sulle righe i neumi, che egli suppone indicare gli intervalli per mezzo della maggiore o minore loro lunghezza e posizione rispettiva, aggiunge: *et il indique (il pressus) par cela même la place qu'elle (la clef) doit occuper dans notre transcription*. Ora dal dir questo, all'asserire con Paoli che nei più antichi manoscritti colle righe, il segno della chiave, detto anche *pressus*, traevasi dalla notazione neumatica e componevasi di due o tre punti, di due o tre linee in serie orizzontale, che poi servirono allo stesso uffizio alcune lettere della notazione alfabetica e che le medeme figure non sono altro che trasformazioni di quelle antiche lettere, ci passa una bella differenza. Il Carini si contenta di dire che il *pressus* corrisponde alla chiave della notazione moderna. Ed anche così espressa, la cosa non è esatta, perché il *pressus* non sarebbe stato un segno *indicatore* ma un segno che si *cantava*, mentre le chiavi non si cantano, e cadendo sempre (se è vero) sul *fa* e sul *do*, poteva in *certo qual modo* servir di norma per l'intonazione, come in seguito fecero le lettere chiavi.

Se poi realmente il *pressus* cade sempre negli antichi manoscritti sul *do* e sul *fa*, veda che ne dice il Fétis a pag. 237 del IV vol. della sua *Storia generale della musica*: «Quant à l'opinion émise par M. Nisard dans ses articles de journaux sur la notation neumatique, que les *pressus* seraient des indications de tonalité, rien dans le[s] manuscrits ne le justifie. Il en est de même de l'assertion de M. Jules Tardif, d'après laquelle les *pressus* auraient tenu la place des clefs de *fa* et de *ut*. On ne peut considerer de semblables explications que comme des hypothèses denuées de fondement, et l'on ne doit pas s'y arrêter».

Tardif dunque non dice bene e non doveva darsi la sua opinione come un fatto, tanto meno poi fargli dire che prima della lettera a capo delle linee si scriveva un *pressus* il che è assolutamente contro la storia.

E poi che cosa era il *pressus*? Tardif lo confonde collo *strophicus*. È vero che alcuni lo avevano pure confuso, ma dopo la pubblicazione di molte tavole dei neumi e di provenienze diverse, date anche da Lambillotte e dal Coussemaker prima che Tardif scrivesse il suo *Essai* nella *Bibl. de l'École des Chartes*, nelle quali tavole è evidente la differenza fra un neuma e l'altro, Tardif non doveva più confonderlo e chi scrive al giorno d'oggi anche meno, che se al Prof. Paoli fosse piaciuto chiamar *Pressus* lo *Strophicus*, avrebbe dovuto avvertirne il lettore il quale sa che il vero *pressus* è fatto così  e lo *strophicus* invece ” ” ” od anche 77 777 od anche // /// come nel manoscritto di Montpellier.

Inesatto poi parmi il collocare il *cephalicus* e l'*epiphonus* fra gli *abbellimenti*. Essi non sono che una *clivis* ed un *pes* o *podatus*, le cui seconde note

vanno perdendosi e ciò non per causa di abbellimento, ma per necessità di pronunzia. Questo succedeva tutte le volte (e sempre succede) che si doveva sospendere il suono della vocale per l'arrivo di due o più consonanti, come in *tempus, alta, autem, fortis* ecc. Basta dare un'occhiata ai manoscritti neumatici ed alle trascrizioni guidoniane per convincersene. Io stesso lo vedo sull'Antifonario Lambillotte, nel frammento di codice guidoniano che Ella ha trovato nell'Archivio, nelle riproduzioni del Raillard, nel *Liber gradualis* del Pothier e *passim* in ogni manoscritto ben fatto.

Negli inni si vede in modo patente, quando la ripetizione della cantilena porterebbe una *clivis* od un *podatus*. Se tali neumi cadono sopra vocali seguite da due o più consonanti, diventano subito *cephalicus* od *epiphonus*, così nel *Pange lingua ... proelium, sputa*⁶⁵ ha la *clivis*, e *tempus*⁶⁶ il *cephalicus* sulla 1^a sillaba. Così trovo *acta* corrispondere ad *alta*, ma *acta* in cui *ct* appartiene alla 2^a sillaba è scritto  cioè colla *clivis* e *acta* invece col *cephalicus*, così . V. Prefazione al *Liber gradualis* di D. Pothier.

Ciò malgrado Tardif, Fétis ed altri han posto il *cephalicus* e l'*epiphonus* negli abbellimenti ma essi non possono dirsi tali come il *quilisma* e il *salicus* ed i moderni più non li calcolano neumi d'ornamento. Tardif poi per quanto meriti lode per il suo *Essai sur les neumes* non puossi più citare al giorno d'oggi. Egli ha preso equivoci non pochi.

Del resto io non ho che a rallegrarmi che finalmente la notazione neumatica sia fatta oggetto di studio dai nostri scienziati e non posso se non augurarne bene per la restaurazione del genuino canto di S. Gregorio. Mi rallegro quindi cogli egregi personaggi ai quali forse con soverchia libertà ho fatto qualche appunto, e fo specialmente le mie scuse col ch. Prof. Paoli al quale devo piuttosto far mille ringraziamenti per avere riportato il mio oscuro nome, ricordando la mia lettura sopra Fra Giovanni da Genova fatta alla Società Ligure di Storia Patria.

Gradisca, carissimo Sig. Cornelio, le mie scuse per aver tardato troppo a darle la mia opinione come le avea promesso e mi voglia sempre bene

Tutto suo affezionatissimo
Remondini

⁶⁵ Originale: *sputa*

⁶⁶ Originale: *tempus*

Genova, 6 maggio 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.99.

Carissimo Amico

Ho riletto la sua bella conferenza; altri loderà giustamente la vasta erudizione, la piena conoscenza del soggetto, i criterii sicuri, i principii veri, a me piace soprattutto la chiusa, magnifica letterariamente, poeticamente, religiosamente, a cui tutti certo si associerebbero, quanto più io che ho già un piede nel sepolcro: per cui prego Lei e la piissima sua Famiglia a pregare per me costantemente, ferventemente, se non è troppo il mio ardire.

E tuttavia (che pare contraddizione e non è perché io lavorerò fino all'ultimo respiro, così avessi lavorato e lavorassi pel cielo, mentre sono tanto freddo per là come caldo per qui) tuttavia mi prepari i suoi comandi pel giorno 14 per Roma se non vengono altri intoppi.

Da Roma mi è giunto il volume destinatomi dalla bontà del P. Schiaffino cardinale, se viene in Archivio ammirerà che bellezza, rarità, perfezione di facsimili, lingue diverse, un vero cimelio che mi umilia consapevole di non esserne degno.

Di fretta con mille rispetti alla Signora

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 11 giugno 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.100.

Carissimo Avvocato

Dopo il ritorno mio da Roma non ho avuto la fortuna di vederla, ed avrei pure tante cose a raccontarle ma non mi lagno perché so quanto è occupato.

Del resto la sostanza di quello che ho da dirle di più importante è che ho veduto alla Vaticana quell'Abate Cozza vice bibliotecario che ha illustrato la pergamena purpurea dell'Evangelario e lui sa che a Genova deve esservi altro frammento che tanto gli premerebbe poter consultare e che vuol venire a Genova a bella posta. Io gli risposi che noi ne siamo informati ma pel momento non saprei dove trovarlo che però l'Avv. Remondini ne sa meglio di me e forse sarà in grado di renderlo contento.

Mi faccia dunque piacere di tenersi o mettersi al corrente, perché se l'Ab. Cozza venisse presto, non abbia a trovarsi deluso, il che mi spiacerebbe molto, non solo per la parola da me data, ma perché ho trovato in lui un uomo dottissimo e gentilissimo a cui il card. Schiaffino avea parlato favorevolmente di me

Con saluti e rispetti alla Signora

Affezionatissimo

C. Desimoni

31

Gavi, 1 luglio 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.101.

Carissimo Sig. Costantino

Reduce con moglie e le mie donne dal Santuario di Varallo per soddisfare un lungo loro desiderio, mi sorprese la cara ma non fausta di Lei lettera, dalla quale attendevo tutt'altro che di sentire la mattia non lieve che la colse ma più felicemente ha preso a guarire. Io piuttosto avevo inteso dal Rev. Remondini che la di Lei Signora era stata ammalata ma che stava meglio. Noi su quel monte adempiendo ai cari uffizi del cristiano avevamo veramente pregato pei nostri parenti ed amici e quelli che più ne avevano bisogno ma

eravamo lontani dall'immaginare che Lei era tra questi ultimi, onde ieri abbiamo avuto fortunata occasione di ripetere gli stessi ufficii e vi abbiamo nominativamente compreso Lei: già come sa. Quanto a me troppo indegno d'essere esaudito per la mia freddezza e continue distrazioni, ma spero molto di più dalle donne vergini immacolate e piissime sulle quali confido specialmente per la mia salute e nostra spirituale come temporale. Ed è forse o senza forse che in mezzo a tanti viaggi e pericoli di dentro e di fuori, anime buone vive o morte sieno riuscite per la loro intercessione a salvarmi finora e mantenermi per quanto peccatore fermo nei principii della fede e, se non operoso almeno desideroso della salute eterna; in quanto poi alla temporale, giunto a grave età in istato tollerabile, abbastanza agiato considerato nel mondo. Ma con tutti questi beni non avrei anzi motivo di più di temere i tempi avvenire non corrispondendo colle mie opere? Pensiero che qualche volta mi affanna e mi punge e mi scalda almeno temporariamente.

Via facciamoci coraggio! Ma Ella e la sua Signora so che non hanno occasione per simili timori per la loro vita eminentemente cristiana cattolica: tuttavia della preghiera ne abbiamo bisogno tutti e noi l'abbiamo fatta, e la continueremo (relativamente in quanto a me) per la salute sua attuale in ispecie acciò presto possa guarire pel bene suo della famiglia e della religione e per la loro salute in genere spirituale e temporale, sperando da loro Signori il ricambio.

Io mi tratterò in Gavi fino a giovedì o al più tardi lunedì prossimo, e giunto in Genova farò di visitarla quanto prima sperando di trovarla guarita o quasi dal grave male che la incolse.

In quanto al noto affare mi rincresce che la cosa non possa prendere miglior piega, e credo che se fosse vivo il March. G. Batta, ci saremmo riusciti senza dubbio, ma non dipende da noi se non s'è potuto di più. Però mi pare che Lei mi avesse detto che in quel tempo se ne fece una fotografia: se è così Lei ne avrà certo un esemplare e si potrà ottenere dal Sig. Marchese; almeno si potesse supplire con questo. Frattanto però attenda quietamente a guarire, al mio ritorno vedremo.

Voglia presentare i miei rispetti alla Signora e famiglia, gradire i nostri più fervidi voti pel bene di Lei e di tutti loro e credermi sempre

Suo Affezionatissimo

C. Desimoni

Genova, 19 agosto 1889

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.102.

Carissimo Amico

In uno di quei giorni che raramente vengono dopo finito o quasi un lavoro per cominciarne un altro, oggi ho riservato la penna ad alcune lettere che mi premevano, e fra queste una a Lei, giacché mi pare che se aspetto la sua prima di rompere io il ghiaccio sarà affare lungo e piuttosto ora potrò con maggiore speranza affrettare la mia di ricambio.

Tanto più mi decisi perché ho sentito con dispiacere dalle mie nipoti che Lei fu nuovamente qualche giorno a letto ed altrimenti disturbato, non pare però per malattia simile alla grave che l'ha colta qui. Mi voglia dunque dire qualche cosa e consolarmi con notizie più liete di Lei, della gentile sua Signora e famiglia, a cui le acque e i bagni della ridente Lengueglia⁶⁷ avranno fatto bene, così spero.

Noi non possiamo lagnarci della nostra salute malgrado la troppo grave età, pure salvo gli ultimi giorni un vento noiosissimo mi ha tormentato sempre e mi si svegliano i miei dolori: i quali se non facessero altro di bene, mi svegliano almeno un po' di timor di Dio e della mia vita avvenire.

Questa volta però lo dico con gratitudine, non sono i dolori che mi hanno recato stamane un po' di lucido intervallo; è riconoscenza, consolazione di godere da qualche giorno un po' meglio la vita. Dio sia sempre benedetto nel male che lascia che io soffra e nel bene viene dopo la burrasca. Non fa bisogno di dirle esplicitamente che non l'ho oggi dimenticata ed il segno materiale lo trova nella lettera presente.

Noi non andremo in campagna che il 14 di settembre; spero dunque di rivederla ancora di persona prima di partire per colà. Non voglia risparmiarmi nei suoi comandi né dimenticarmi nelle sue preghiere a cui tengo molto sapendo quanto ella è profondamente cattolico e pio; io invece lo dico con rossore se [...]ndo la mia vita quale gelo e quali brutture ancor peggio; so per

⁶⁷ recte: Laigueglia.

esperienza che vi sono anime buone (forse vive e morte) che stancano il mio Dio in mio favore; devo certamente a queste intercessioni il vantaggio di essere giunto fin qui tosto abilmente in proporzione nel fisico e nel morale: ma allora mi assalta un altro dubbio serissimo; se nato mite di carattere da miei pii genitori, se agitato, ispirato continuamente (non lo so ma lo deduco dall'evento), se dico sento continuo il gelo delle distrazioni e con grande difficoltà e non sempre posso vincermi; non troverò forse tutte queste favorevoli congiunture come altrettante armi contro dell'anima mia. Dio mi sia benigno.

Tanti rispetti alla sua Signora e famiglia e perdoni il povero sfogo del
Suo Affezionatissimo
C. Desimoni

33

Genova, 7 maggio 1891

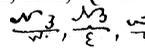
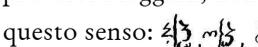
Pier Costantino Remondini a Cornelio Desimoni.

Minuta: E.III.103. Lettera dattiloscritta con integrazioni e correzioni manoscritte.

Carissimo Signor Cornelio

Spero che questa volta Ella non avrà a durar fatica per decifrare i miei scarabocchi.

Le sono gratissimo delle osservazioni che fece rimandandomi il mio foglietto che avrebbe voluto spiegare i segni orientali dei 'luigini' od 'ottavetti' del 1668-69. Vediamo ora di esporre un po' meglio le idee che mi passarono d'in mente, spogliandole di tutto ciò che Ella non trovava giusto.

Io non conosco quei segni; ma dato – come pare probabile – che essi equivalgano alle leggende latine BON. VNC. TRIUM, IIII, QVINQVE, io proverei a leggerli, non come li legge il Sig. Ruggeri: , ma in questo senso: ; e ciò non mi pare che sia del tutto proibito dalla posizione di tali segni sulle monete. Allora io sospetterei che i due segni  e  siano un solo, cioè che lo stacco del primo non vi debba essere; per cui avrei  tanto pel 'giustino' che pel 'ligurino'. E questo segno per me potrebbe essere la Marca delle Oncie che si soleva fare press'a poco così:  o , come per le libre si faceva  per le dramme  per gli scrupoli .

Dopo questi segni, che starebbero a destra al modo orientale; avrei una linea verticale di divisione, più o meno retta: | o { . A sinistra poi avrei le cifre numeriche: pel 3 avrei , pel 4  . Ma i segni del 3 e del 4 non sono in arabo  e  ? Si certamente; ma si trova anche qualche piccola diversità nei manoscritt[i] e nelle stampe antiche le aste mancano talvolta totalmente. Ho qui un Corano in autografia in cui 4 è sempre  . Talvolta la gamba è più lunga, p. e.  ma tale altra è cortissima, così:  talché par proprio il ξ del Sig. Ruggeri, che trovo pure nella Gramm. Di Herbin. Ci ho poi un libretto stampato a Beyruth nel 1884 in cui i numeri son fatti così , , , , ecc. In altro libro per imparare a leggere i manoscritti, il 4 è spesso fatto:  . Vuol dire che non dobbiamo immaginare che sempre i numeri in arabo siano fatti come li troviamo nelle grammatiche stampate in Europa ai nostri giorni, cioè: , , ,  . Ritenuto poi che non abbiamo sott'occhio le monete originali, e ci possiamo permettere qualche dubbio sulla esattezza delle riproduzioni, non saremo lontani dal poter ammettere, almeno fino a prova contraria, che i segni  e  sono proprio un 3 ed un 4 e deve leggersi sulle monete: Onc. 3 e Onc. 4.

Rimane il ligurino di oncie 5 che ha segni bastantemente diversi. Anche qui però abbiamo la linea verticale nel mezzo, benché con un uncino, ed un'astina a dritta che confesso non sapere spiegare, se non supponendo che sia l'equivalente del segno , ed a sinistra il segno  , che mi è nuovo, ma contiene per altro un circolo che in arabo vale un 5. Se fosse così, avremmo in arabo ciò che abbiamo in latino: Onc. 3, Onc. 4, Onc. 5.

Più in là non mi sento di andare e lascio ad altri versati nella materia il far supposizioni e lo spiegare l'enigma.

Voglio peraltro immaginare ancora che quelle lettere arabe debbano essere guardate pel verso che le guarda il Sig. Ruggero, e come forse suggeriscono gli ornati ai quali stanno in mezzo. Allora si potrebbe dire che la marca delle oncie è stata scritta abbattuta, la linea di divisione orizzontale e i numeri si devono leggere  e ξ . Sarebbero in tal caso anche meglio un 3 ed un 4.

Temo che queste mie spiegazioni abbiano la sorte di quelle dell'iscrizione araba di Modena, che han fatto ridere Amari e tutto è finito lì.

Comunque sia, Ella mi voglia bene e sempre mi creda

Della S.V. Carissima

Servitore ed amico affezionatissimo

Remondini

Genova, 7 dicembre 1891

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.104.

Carissimo Sign. Costantino

Quando ebbi la troppo rara fortuna di vederla, mi parlò di un suo progetto di cui mi aveva fatto già cenno Belgrano.

Pensandoci sopra, ho rilevato che l'esecuzione di quel progetto verrebbe molto a taglio nella occasione del centenario di Colombo da inserirsi negli Atti della Società e da estrarne copie rivestendone un Omaggio a Colombo da parte della nostra Società di Storia Patria.

Tanto più che né Belgrano, né Staglieno né io possiamo occuparci di altri soggetti, fuori di Colombo e fuori dalla Commissione Colombiana, mentre è pure doveroso per la nostra Società fare atto di vita in tale occasione come ha fatto per altre circostanze molto meno importanti.

Ora nulla di più opportuno come omaggio a Colombo di trattare sull'Astrolabio, come strumento di cui si serviva e farne conoscere più particolarmente le parti e l'uso; soggetto di cui specialmente i moderni così poco se ne sono occupati. Ciò le dà ansa a toccare dell'altro punto di cui le ho parlato io, cioè dimostrare che l'astrolabio preteso di un Danti e del 1464 o circa deve essere invece del secolo XVI inoltrato.

Io ne ho nuovamente parlato a Belgrano ed egli ha approvato la mia idea dichiarandola giustissima ed anche approvando che vi si inseriscano due tavole illustrative.

Su via dunque da bravo: lasci per un poco in riposo la musica. Scriva al D'Albertis chiedendogli la restituzione dell'Astrolabio D'Andalò (ed è una buona occasione per riaverlo altrimenti egli se ne dimentica). Quanto all'astrolabio detto del Danti che fu pubblicato dalla Società Geografica Italiana 1ª edizione 1875 che le aveva detto esistere nella Biblioteca della Società, Belgrano mi avverte che anche questo volume è stato prestato al D'Albertis. Credo che questi non ne abbia più bisogno e può domandarglielo, ma se mai le rincresce credo averne altra copia io fra i miei libri e potrò supplire. Mi farà piacere rispondermi che accetta e vederlo subito in opera.

Frattanto le raccomando di curarsi della sua tosse, la prego de' miei devoti rispetti alla Signora e me le sottoscrivo

Affezionatissimo
C. Desimoni

35

Genova, 31 agosto 1892

Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.105. Su carta intestata: « Sovrintendenza degli Archivi Liguri ».

Carissimo Amico

Stamane pensando al lavoro che secondo mi dice abbiamo fatto insieme 20 anni fa, sono andato nel mio studio a scuotere la polvere a certe mie vecchie schede di cui quasi non avevo più memoria e mi sono trovato dinanzi un mucchio di *papelli* che mi ha spaventato, perché non so come abbia avuto tanta pazienza da consumare in un lavoro in cui fin da principio dovevo professarmi assolutamente incompetente. La prima mia idea fu di non dirle nulla poiché ha già una più che sufficiente indigestione, ed è meglio che risparmi di farne un'altra che più che profitto non può recarle che imbarazzo. Ad ogni modo vedendo che ho estratti del Morely, del Woepke, del Dorn, del Schier tutti lavori che non si trovano credo fra noi ed altre note che possono essere non indifferenti per chi ha poco tempo da cercare, mi è venuto una specie di rimorso, come se io volessi nascondere all'amico il frutto della mia pazienza posto che io non me ne posso servire per me. Per questo pensiero ho fatto una scelta di simili estratti ed altre note bibliografiche risepellendo il resto, e le ho portate in ufficio a sua disposizione, se crede le possano essere di qualche utilità, ma crederei meglio che non se ne incarichi perché non troverà nulla sui punti difficili che la occupano di più o anche che trovasse, l'estratto che ne ho fatto, probabilmente nelle mie mani sarà diventato da alcool acqua.

Frattanto la saluto pregandola dei miei rispetti all'ottima sua Signora.

Suo Affezionatissimo
C. Desimoni

< ca. 7 settembre 1892 >

Appunti inviati da Cornelio Desimoni a Pier Costantino Remondini.

Originale: E.III.106. Busta affrancata con timbro 7-9-92 contenente due piccole schede

a)

Ho restituito alla Bibl. Civica il Wimor, *Cristopher Columbus*, Londra 1892; ivi p. 95 e p. 96 Astrolabio di Regiomontano 1468

p. 132 Samples of tables of Regiomontanus 1474-1506

p. 632 The cross-staff

p. 648 The back-staff

b)

N.B. Può avvertire il Sig. Granello che il documento da lui desiderato è stato ritrovato in Archivio.

Genova, 14 marzo 1894

Cornelio Desimoni a Nina Remondini, vedova di Pier Costantino.

Originale: E.III.107.

Egregia Signora

Fino ad ora non mi era riuscito di ringraziarla di un esemplare del suo affettuoso e magnifico omaggio alla venerata memoria del Signor Costantino. L'ho letto e riletto e a quest'ora ancora lo tengo sotto i miei occhi commosso. Come è affascinante l'espressione della Madonna o donna che abbraccia i piedi del Crocifisso! Come bello ed artistico tutto il quadro! Come vivo il mio amico salvo quella ilarità, con cui si presentava al mio gabinetto segno di coscienza sempre netta e della sua grande benevolenza verso di me! Quanto appropriati e bene scelti gli squarci biblici che compendiano le doti tutte

d'intelletto, del cuore e del cristiano che adornavano e rendevano singolare il marito di Lei! Non si poteva essere più felice in quella scelta.

Grazie dunque, mille grazie, pia e gentile Signora, sarà questo per me un monito costante per avvicinarmi sempre più a quel tenore di vita che in tempo forse non lontano, mi raggiunga a rivederlo, se sarò degno di tanto.

Grazie pure per l'avviso ch'Ella fu cortese di mandarmi invitandomi alla Messa funebre per l'anniversario. Come ha quasi provveduto, non mi era possibile intervenire in quelle ore per me alquanto mattutine, non ho però tralasciato di concorrere in qualche modo al mesto ufficio, recitando in suffragio dell'anima benedetta l'Ufficio dei morti, divotamente il più possibile che mi consenta la mente mia sempre distratta e tepida.

Ora mi permetta di rinnovarle le più ardenti preghiere a Lei e alle pie figlie sue perché vogliano continuare ad intercederci presso Iddio le grazie necessarie alla salvazione mia e della mia famiglia. Quale la nostra beatitudine, se potremo un giorno rivederci in Paradiso tutti, la famiglia sua e mia e quella di un amico e buon cristiano, che un mese fa fu rapito dolorosamente alle sie figlie eccellenti!

Colla espressione della mia stima e devozione per Lei, e la sua degna famiglia mi rassegno suo

Affezionatissimo Obbligatissimo

C. Desimoni

38

Genova, 20 dicembre 1894

Cornelio Desimoni a Nina Remondini, vedova di Pier Costantino.

Originale: E.III.108.

Gentilissima Signora

La ringrazio di cuore della cortese visita che fece fare alla mia famiglia da suo figlio, come mi avvertì mia moglie dolendomi non esser stato presente che avrei sentito più minutamente le cose delle egregia famiglia Remondini. Mi ha però assicurato che le notizie loro sono buone.

Sarebbe invero stato mio obbligo a piacere venir di persona a riverirli, ma ritornai da Gavi in condizioni non buone di salute, soffrendo d'un male già altra volta provato, difficoltà di digestione per cui il mio passo era incerto ed una sera qui uscendo di casa poco dopo il pranzo dovetti rifare subito la scala non potendo andare senza pericolo. A dire il vero dopo un po' di cura, sono più fermo, ma ora il freddo, ora il fango, o il vento o la pioggia mi permettono appena e interrottamente e di andare all'ufficio dalla una alle 3 ½ dopo del che non esco più di casa, eccitato anche dalla moglie e domestiche che temono sempre per la mia salute attesi gli anni 81 più che compiuti. Del resto la mia testa sta discretamente frenandomi però e badando di non stancarla troppo ma sempre più o meno lavorando contavo almeno venirla a riverire questi giorni prima di Natale, ma l'aria è molto rigida. Voglio sperare che dentro l'ottava mi sarà dato di rivederla e ad ogni modo non mancherò un giorno o l'altro di venire, come persone che mi ricordano il povero mio amico Signor Costantino di cui senza ciò mi ricordo tutti i giorni. E loro tanto pie signore vogliano pregare un poco anche per me e mia moglie, che ne abbiamo tanto bisogno per la salute eterna come per la sanità temporale se piace a Dio volerci conservare questa ma che più importa donarci l'altra.

Spero che la Signorina Paolina come la Signorina Virginia e il buon Giuseppino si mantengano in salute e Lei anzitutto. Frattanto colgo la circostanza per mandarle anche a nome di Celestina i più cordiali e più intimi auguri per le prossime feste di Natale e Capo d'anno con tutte le possibili prosperità, la benedizione di Gesù bambino, la grazia ch'ella possa continuare lunghi anni a proteggere la famiglia. I miei agurii anche alle ottime suore dei varii Monasteri, specialmente a quella signorina Dorotea che ho avuto la fortuna di conoscere di più ed infine che tutti loro, come i miei possiamo trovare insieme in un giorno senza notte e senza i pericoli e le brighe che in questa valle di lagrime non mancano mai purtroppo.

Voglia gradire nella sua bontà l'espressione della mia intera stima e riverenza

Suo Devotissimo
C. Desimoni

Appendice II - Corrispondenza scelta di Cornelio Desimoni

a cura di Stefano Gardini

Nella presente appendice si pubblicano le lettere di Cornelio Desimoni citate nell'intero volume, con l'esclusione di quelle già proposte nell'Appendice I. Tale documentazione reperita in diversi istituti di conservazione è stata messa a disposizione dei singoli autori.

Si è impiegato il corsivo per contrassegnare le parti di testo disomogenee marcate dall'autore con la sottolineatura. La grafia dei nomi propri o l'errata costruzione sintattica di alcuni periodi non sono stati uniformati e corretti.

ABBREVIAZIONI

ACS	=	Archivio centrale dello Stato, Roma
ADSPT	=	Archivio della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, Firenze
ASGe	=	Archivio di Stato di Genova
BRP	=	Biblioteca Roncioniana, Prato
SLSP	=	Società Ligure di Storia Patria, Genova
WLB	=	Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart

Genova, 15 settembre 1869

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 52.

Illustre Signore,

Veramente tardai troppo a rispondere alla gentilissima sua del 1° luglio prossimo passato, ma oltre le ordinarie mie occupazioni volli differire finché non le potessi annunziare, come ora le annunzio la prossima spedizione, che le faranno pel solito libraio, del secondo fascicolo del padre Vigna sulla Colonia Tauro ligure recentemente pubblicato: è l'offerta che a lei fa per mio mezzo l'autore co' suoi saluti. E anch'io profittando della circostanza riparo ad una smemorataggine, aggiungendo altro fascicolo della Società nostra di più antica data, contenente il resoconto dei suoi atti nel penultimo decennio, dove troverà specialmente un elenco di carte marittime genovesi o in qualche modo relative a' Genovesi. È vero come ella si compiace dire che io ho veduto e potuto raccogliere notizie di tali carte più in abbondanza che altri prima di me; ma è anche vero che pel tempo assai ristretto che ho potuto impiegare ne' miei viaggi, ho veduto e notato troppo di fretta. Perciò tantomeno ho fatto attenzione alle parti interne o vie commerciali intermedie di che ella mi domandava; quantunque io ne riconosca l'importanza. Se avrò occasione di riesaminare le carte vedute od altre, ne terrò nota per lei. Ora appunto sto intraprendendo una scorsa per Roma e forse fino a Napoli, e non dimenticherò certo questo soggetto, sapendo che per esempio vi sono carte alla Vaticana e alla Propaganda, di cui diede notizia Hommaire-Hell; ma sono al solito inconveniente di dover far presto, perché i nostri Archivi sono ora ridotti peggio che mai in fatto di personale, ed ho dovuto quindi sacrificare i miei interessi e le mie ferie autunnali per non poter più avere, come altre volte un congedo straordinario in primavera; epoca molto più propizia al risultato degli studi nelle biblioteche, archivi e musei.

La ringrazio anche a nome del collega Belgrano della sua prima lettera del signor Bruun che ci ha favorito. Speriamo che sarà seguita da più altre al pari di questa interessanti. Vedo dalla sua Storia delle colonie italiane in Oriente che lei ha pubblicato (credo nel Giornale di Tubinga) una Storia della Chie-

sa in Oriente, che non credo sia stata tradotta in altre lingue e deve essere certo piena ed istruttiva come tutte le cose sue: desidererei sapere in suo comodo se questa opera si possa trovare almeno in originale ma stampata a parte, senza obbligo di prendere tutto il giornale.

Al ritorno dalle vacanze spero che ci occuperemo dei documenti bizantino-liguri, ma si andrà adagio aspettando di avere almeno una copia promessaci dai chiarissimi Müller e Bonaini dei documenti da loro trascritti ma non ancora editi, per poterci aiutare coi raffronti. Non v'ha dubbio che col tempo, durando la nostra Società, che ora vive abbastanza ben veduta ma con mezzi scarsi, si darà mano a pubblicare altri documenti orientali. Così forse fra non molto pubblicheremo un documento arabo tunisino inedito del secolo XV, coll'aiuto del chiarissimo Amari e qualche altro relativo all'Africa e alle Indie. Colla pubblicazione che si farà della Storia dei Giustiniani dell'Hopf tradotta dal socio Wolf daremo delle giunte promesseci dall'autore e, pare anche, un lavoro inedito di lui sui Zaccaria di Acaja, la traduzione dell'articolo Lesbos e i Gattilusio; e se in tali circostanze ci incontreremo, come credo, in documenti inediti ne' nostri archivi, vedremo di stamparli. Riguardo ai documenti sulla Siria di che ella domanda, spero che faremo lo stesso; intanto l'avverto che i documenti 14 luglio 1249 e 3 maggio 1250 sono rientrati da Torino ne' nostri archivi; io li ho veduti ed ho trovato la conferma di quello che già supponevo io e lei pure; cioè che sono giuste le cifre date dal codice 67 dell'Olivieri ed erronee quelle del Serra. Ma il documento originale è ampio e dettagliato (al rovescio di quello del 3 maggio 1250 che è brevissimo) e di più è da notare che i primi quattro articoli non riflettono redditi diversi per lo stesso anno, ma riguardano solo due tipi di rendita (il passaggio o catena e il fitto di case) raffrontate fra l'annata corrente e la precedente, come si fa anche negli odierni bilanci. E tale stato di rendite era compilato a seguito di un ordine generale imposto dagli statuti della Repubblica di fare una inchiesta di tutte le rendite e i diritti spettanti ad essa in qualunque parte. In quanto alla data del 1249 data dal De Sacy non trovo traccia di ciò nel nostro attuale archivio, e credo che si tratti del suddetto del 14 luglio indicato con errore di data: come se ne tratta certamente nella indicazione data dal Canale, Nuova Storia II, 311. Di nuovo trovai un breve documento del 23 giugno che è una presa di possesso della metà di una casa in Accon per parte dei visconti Guglielmo Bulgaro e Simone Malocello.

Ella non ha a chiedere scusa né per lo stile né per l'importunità. Quanto al primo si esprime abbastanza chiaramente in una lingua non sua: il che io

non posso fare, comprendendo soltanto il tedesco quanto basti per giovarmi dei lavori così eruditi e così ricchi d'ingegno e di dati che lor signori san fare. Ed è appunto per tale mezzo che oggidì con molto minor fatica si possono fare assai più progressi in ogni ramo di scienza e storia; e sgraziatamente noi manchiamo di molti lavori recenti di questo genere, sebbene ricchi di opere antiche, non è che da pochi anni che, profittando di un periodo favorevole ma che temo transitorio, abbiamo potuto ottenere nelle pubbliche biblioteche l'acquisto di collezioni importanti ed io ho potuto prender cognizione di altri molti libri tedeschi per un caso speciale che non so se continuerà a favorirmi.

Dunque non è importunità ma favore che io ricevo da lei colle sue lettere, di cui vivamente la ringrazio, offrendomi secondo i miei tenui mezzi a reciproci servigi. Gradisca i rispetti miei e del collega Belgrano e mi creda

Suo devotissimo
Cornelio Desimoni

2

Genova, 5 gennaio 1873

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 53.

Chiarissimo Signore,

Dopo un lungo silenzio di due anni ho desiderato aver io l'onore di annunziarle il tenue invio che in questi giorni le facciamo pel mezzo del solito libraio Loescher di Firenze a nome della Società nostra e degli autori, di un piccolo pacco contenente un fascicolo di continuazione del Registro Arcivescovile e altro fascicolo di documenti delle relazioni genovesi con Fiandra e Brabante. Ci spiace aver sentito il ritardo che ella ebbe a soffrire nel ricevere il pacco antecedente: ma in quanto al Diploma, se non riesce a ritrovarlo, voglia scrivercene, che gliene manderemo un duplicato.

Prima di tutto debbo farle tanti ringraziamenti a nome della Società e di noi che la proponemmo, per averci fatto l'onore di accettare la qualità di nostro membro corrispondente; il nostro Vigna la ringrazia pel di lei benevolo arti-

colo nel *Centralblat*; Belgrano ed io egualmente per l'estratto delle *Melanges Russes*, di cui non sappiamo se siasi pubblicato altro opuscolo dopo quella prima di lei lettera al prof. Bruun. Io in particolare le sono obbligatissimo per l'invio che volle farmi della dotta di lei Memoria sulla Chiesa Romana in Oriente. Ricevetti anche nel frattempo una copia del di lei libro sulle Colonie commerciali in Oriente, ma senza indirizzo e senza lettera, per cui non so, se avendone ricevuto precedentemente altra copia dal traduttore anche a nome dell'autore, questa seconda non potesse essermi stata inviata per comunicarla ad altri degli amici e colleghi.

Io non ho dimenticato l'incarico che ella mi dava di vedere se nelle carte medievali vi fosse qualche traccia di vie commerciali: e ebbi in vista ciò quando nel giugno del 1870 feci una scorsa a Parigi e a Londra; ma le carte da me vedute (tra cui una ignota genovese) nel rapido viaggio essendo tutte di portolani o coste marittime e non di cosmografia, non trovai nulla da rimarcare per lei. Ritornai pel Reno ai principi del luglio, ma la guerra imminente mi fece volare con mia moglie in Italia senza fermarmi da Bruxelles a Ginevra; senza del che forse avrei spinto la mia visita fino a Stutgard per godere il piacere della di lei conoscenza.

Ebbi ancora l'avvertenza di tener conto di tale suo desiderio nello spogliare i registri di corrispondenza della Repubblica, fonte finora rimasta affatto ignota ai nostrani e ai stranieri; e nel fascicolo di documenti di Fiandra troverà forse qualche dato interessante per lei e per la Storia del Commercio che avidamente attendiamo di usufruire. Nel principio dello stesso fascicolo vedrà il nostro piano di pubblicazione di documenti parte in esteso, parte in sunto. L'illustre Amari ci darà l'originale, la traduzione e illustrazione de' nostri pochi documenti arabi tra cui due almeno inediti; il Sanguineti pubblicherà l'originale traduzione dei Bizantini. Verranno altre spigolature di documenti inediti di Siria, Trebisonda etc. come ella desiderava nella sua cara lettera a me diretta e il P. Vigna speriamo che giunti alla fine della storia di Caffa sotto San Giorgio ritornerà indietro a fare anche la parte anteriore. Frattanto nell'anno ora scorso io diedi alla Società un'idea generale del nostro lavoro, dei fonti, della mia discussione col prof. Bruun su alcune località della Tauride, e delle di lei lettere al Bruun ed a me, il che mi fornì occasione di schiarire alcuni dubbi. Feci vedere come il documento di Solcati del 1380 si dea sciogliere in due carte redatte a circa tre mesi di distanza, una cioè scritta l'ultimo del mese di Sciaban 782 (= credo al 28 novembre 1380) in cui comparisce contraente Iarcassio Segnô; la seconda scritta il 28 del

meſe di Zulcada 782 (= credo il 22 febbraio 1382 [*sic*]) nella quale figura Elias Bey. Senonché ſoltanto la ſeconda carta è compiuta e firmata, donde ſi vede che la più antica fu un progetto trattato con Iarcassio, ma che non venne per allora a conluſione.

Parlai anche dei documenti di Siria, ſu cui ella mi aveva interrogato facendo vedere che la lezione del Serra è sbagliata; ma che in ogni caſo non ſi deve fare la ſomma degli introiti, come ſe foſſero tutti d'uno ſteſſo anno, mentre i viſconti di Siria mettono in confronto il ricavo dell'anno corrente con quello che fruttarono alla Repubblica i poſſeſſi medeſimi ſotto due antecedenti viſconti. Queſti documenti ſono quattro: 1° del 23 giugno 1249, preſa di poſſeſſo di una metà di una caſa in Aciri: 2° del 14 luglio ſteſſo anno, cioè il noſtro atto in cui ſono deſcritti tutti i poſſeſſi del Comune appigionati ad anno o ad paſſagium (temporaneamente?) e i cenſi che ſi pagavano ſulle caſe eſiſtenti nella Ruga del Comune vi ſono quattro palazzi del Comune con torri, loggia, caſe ſue proprie e magazzini e volte; 3° carta del 12 dicembre 1249 in Tiro (che prima non avevo rimarcato, perché incorporata nella ſeguente 4° del 3 maggio 1850 [*sic*] in Aciri), ivi ſono deſcritte in Tiro caſe 18, guaſtine 2, palazzo, loggia, chiesa, due bagni, e 1/3 dell'introito della catena, forno, fuori Tiro un molino, un caſale, un vaſto giardino, un campo e due terre, e in Aciri un giardino cinto, fuori d'Aciri tre terre.

Inoltre nella carta ſuddetta del 14 luglio 1249 ſono indicati un molino in Tiro, un bagno in Nicosia e una caſa del Comune a Famagoſta. Oltre poi moltiſſime lettere del Governo genoveſe a Scio, Cipro, Affrica, etc. ho trovato una bambagina inedita di Cipro in franceſe di verſo il 1300 una lettera di Federico II a que' d'Aciri ſulla diſcordia di Genova con Piſa etc. In queſta ſteſſa parte del noſtro Archivio che recentemente ritornò da Torino dopo eſſere ſtato a Parigi, trovo un codice membranaceo ma incompleto, che mi pare di qualche importanza. Sono lettere di papi dei ſecoli XIII e XIV diſpoſte ſecondo tre o quattro capi: Tractatus reductionis grecorum ad unitatem; tractatus ſuper electione imperii; tractatus concilii generalia pro paſſagio ultramari; ſulle inveſtiture della Sicilia; lettere quindi a Michele Paleologo, ai re di Caſtiglia, di Francia etc. ma non ebbi ancor tempo a eſaminarle più minutamente e vedere ſe forſe non ſiano già pubblicate. Abbiamo anche nell'Archivio di S. Giorgio una lettera ſcritta dalla Repubblica a Orcan Bey nel 1356; un trattato con Amalfi del 1316 (ſe non erro). Vede dunque qual meſſe ci ſi preſenta; diſgraziatamente ſiamo troppo pochi a lavorarvi. Non ho mancato tuttavia di tener nota almeno di ciò che avea anche

tratto all'Ungheria, Polonia, una o due lettere al marchese di Baden; a un voivoda della Servia etc.

Nel chiudere devo chiederle scusa d'aver gittato qui le mie idee alla rinfusa: dacché in questi momenti mi è giunta una notizia che forse mi obbligherà ad assentarmi per alcuni giorni; perciò non voglio più a lungo differire l'invio di questa mia, sebbene non troppo decentemente scritta. E coi saluti dei colleghi Belgrano e Vigna ho il piacere di sottoscrivermi

Devotissimo suo
C. Desimoni

3

Genova, 9 novembre 1873

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 54.

Chiarissimo Signore,

Essendo lo scorso mese in ferie ricevetti in campagna la graziosa sua del 21 ottobre, ma preferii rispondere dopo il ritorno al mio ufficio per poter somministrare più precisi schiarimenti su quanto ella desidera. Prima di tutto mi permetta di congratularmi con lei pel progresso notevole che vedo aver ella fatto dopo le prime sue lettere nella nostra lingua: mentre io arrossisco di non poter fare altrettanto: obbligato come io mi trovo a capirne alla meglio molte senza aver tempo a ben conoscerne alcuna. Tuttavia se ella preferisse scrivere nel proprio idioma, purché con caratteri nostri, faccia pure perché io intendo abbastanza il tedesco pel mio bisogno, e già sono per tal modo in corrispondenza con un numismatico austriaco. Ella teme che non mi sia pervenuta la di lei graziosa del 23 maggio 1872, vedendo che io non le ho risposto. Si l'ho ricevuta, e se non le ho risposto finora si è che io desideravo non venirle innanzi a mani vuote. È quasi un anno che mi fu ripetutamente richiesto un articolo biografico sopra Andalò Di Negro il celebre nostro astronomo maestro del Boccaccio. Dopo avere esitato qualche tempo compilai e mandai l'articolo a signor Boncompagni di Roma per essere inserito nel primo numero che doveva uscire nel riputato Giornale per la

storia delle scienze fisiche e matematiche, ma dopo avermi egli mandato le prime bozze risolvette d'ampliare la mia biografia scrivendo alle diverse biblioteche d'Europa per aver notizia di tutti i manoscritti e frattanto, come mi scriveva, occupato a compilare l'indice generale del suo Giornale, avea dovuto ritardare fino a questo mese l'inserzione della mia memoria, né a quest'ora ho ancora ricevuto seconde bozze. Era appunto un esemplare di questo scritto con cui intendevo procurarmi l'onore di accompagnare la mia lettera di risposta a V.S. Non già che io stimi molto pregevole il mio lavoro: anche presso di noi sono scarsissime le notizie d'Andalò, specialmente per quanto riguarda la parte scientifica; pure qualcosa d'ignoto ho trovato negli Archivi: la sua genealogia dalla famiglia illustre e consolare del secolo XII; il tempo molto approssimativo della sua nascita, suo fratello Carlotto nipote e confidente del zio Benedetto Zaccaria il famoso ammiraglio d'Oriente, alcuni altri rapporti di famiglia e la parte che egli deve aver preso all'ambasciata che condusse al trattato a lei noto benché inedito tra i genovesi e l'imperatore di Trebisonda nel 1314 ecc. Toccavo anche un poco specialmente del suo scritto sulla costruzione dell'astrolabio e della tavola ivi aggiunta ove sono indicati i nomi delle stelle da inserirvisi: nomi arabi storpiati, ma che mi par aver potuto raddrizzare con l'aiuto d'un amico notando come le loro posizioni per rispetto all'equinozio accusino la derivazione di esse posizioni e di essi nomi da qualche astronomo arabo dei tempi d'Albategni e probabilmente da Albategni stesso (giacché non ho a mia disposizione gli scritti d'Albategni per farne più esatto confronto, ma mi valgo di citazioni indirette). Profittavo di questa occasione per inserire nel mio articolo qualche altra notizia di cosmografi nostri e completavo le nozioni già somministrate alla nostra società sul prima d'ora ignoto cartografo di cui parla Filippo Belgrano nella sua cronaca all'anno 800, provando che nel primo terzo del secolo XIV era rettore di San Marco presso al nostro Molo un prete Giovanni di Carignano, e che per ciò questi dovea essere quel presbiter Ioannes S. Marci de Modulo che fece la carta esistente all'Archivio fiorentino ed essere ad un tempo quell'anonimo rettore di San Marco che nel 1305 interrogò a Genova gli ambasciatori a papa Clemente V, abissini o del prete Gianni come si pensava allora, ma veramente mongolli come bene mi fece rilevare il signor D'Avezac, aggiungendo che era ben naturale il passaggio di essi ambasciatori per Genova, non solo pel suo porto ed importanza generale, ma ben più per le note relazioni con i kan mongolli della famiglia di Buscarello Ghisolfi.

Ritornando alla prima di lei del 23 maggio '72, noi abbiamo accolto con sentita gratitudine le di lei note parallele sulle leggende della Carta catalana e

Usodimare, e se non ne ho ancora ragionato (salvo che per annunziarle) alla nostra Società, si è perché mi proponevo (come farò nel venturo anno accademico) di adunare insieme tutte le notizie nuovamente venute a mia cognizione sulle carte marittime dove parlerò, oltreché delle di lei note, di alcuni portolani nuovamente scoperti, tra i quali a Milano uno genovese del 1592, e all'Ambrosiana un piccolo del 1373 di Francesco Pizigani misto e confuso con altro di assai più recente autore; parlerò anche di ciò che può applicarsi all'intelligenza della storia della marina medievale dalle dotte dissertazioni del padre Bertelli sulla bussola e sull'invenzione della declinazione dell'ago magnetico nel giornale del Boncompagni, come sulla breve memoria del Peschel ad introduzione dell'Atlante di Andrea Bianco per spiegare la ragione del Martilogio. Ed avverto qui che alla Biblioteca imperiale di Vienna trovasi un codice manoscritto segnato n. 3345 ove si trova pure la ragione del martilogio molto simile a me pare a quella del Bianco, ma con maggiore sviluppo e con giunte sui nomi delle stelle felici per la navigazione e sulle vele, le quali giunte rammentano il fine del portolano di Uzzano (Della Decima ecc.) ove è pure una specie di martilogio. Avendo qui nominato la biblioteca di Vienna le dirò che in giugno dell'anno scorso feci un giro per Monaco e Vienna, ma al solito di fretta e stroppato dalla brevità del mio congedo come anche un poco dalla mia salute che non mi consente restare a lungo fuori delle mie abitudini di famiglia; è per questo che come l'altra volta non potei avere il piacere che sarebbe stato grande per me d'inoltrarmi fino a Stuttgart per fare la di lei personale conoscenza. A Monaco ho avuto la ventura di trovare verificato il mio sospetto sull'erroneità del cognome, che aveva letto il dotto Kunstmann nell'autore della carta genovese già esistente a Ratisbona ed ora nel Museo di Monaco (Entdeckung Americas). A me pareva che invece l'ignoto *Ircharius* si dovesse leggere *Becharius*, come già noto per altre carte da me annoverate nel catalogo dei nostri cartografi che lei conosce (Rendiconto della Società ligure) ed ecco infatti che nella faccia opposta della stessa carta trovai più chiaro *Becharius* scritto d'altra mano un po' più recente ma abbastanza antica; oltreché lo stesso deducevasi già ma più oscuramente dallo scritto originale, come ebbe a convincersi pienamente e a confessarmelo il signor Kuhn vice direttore di quel museo. Ritornando alle di lei note parallele sulle leggende delle carte, e al suo desiderio di veder pubblicato il così detto itinerario d'Usodimare nella sua interezza, noi avevamo ben pensato di pubblicarlo anche perché tra le altre cose la lettera d'Antoniotto a suoi creditori stampata dal Gräberg è piena di spropositi e perché di Antoniotto e della sua famiglia e della data

approssimativa della di lui morte abbiamo altre notizie inedite. Ma noi abbiamo tante cose per le mani; il signor Belgrano ed io abbiamo insomma la cura di far procedere gli Atti della Società in modo un po' vario per contentar tutti e con non molti lavoratori, e compatibilmente coi mezzi ristretti d'una privata società e finalmente anche coll'idea di riunire in un solo volume tutto quello che riguarda una medesima materia edita od inedita, per non obbligare gli amanti della nostra storia a dover ricorrere qui e là ad opere costose o molte. Certo si farebbe assai più presto a stampare documenti soltanto inediti e senz'ordine di materie; ad ogni modo siccome non ci manca il favore dei nostri socii e quello che anche più ci lusinga, dei dotti, così speriamo che a poco a poco faremo tutto ed almeno non ci manca la buona volontà e promettiamo l'impegno di tutte le nostre forze. Sulle di lei note ho osservato con sorpresa il nome di Holubei trasformato da lei in Kubilai. Io non ho obiezione sostanziale da fare sulla sua interpretazione visto il tempo in cui le leggende possono essere state scritte (di prima mano almeno), ma è curioso che l'interpretazione che dà la leggenda di gran signore al vocabolo di Holubei è vera in arabo e si confà meglio per esempio ad Olug-beg, se questo kahn non fosse troppe recente, e se non fosse più appropriata essa leggenda di kahn generale dei Mongolli che non ad un suo ramo. Il signor D'Avezac scrive in un luogo che tali leggende sono prese dall'*Imago mundi* di Honoré d'Autun; se questo lavoro è il medesimo di quello inserito nella Biblioteca Patrum non vi trovo la menoma rassomiglianza; ed anzi, volendo scrivere tra poco a quel dotto penso d'interpellarlo in proposito. Certamente importerebbe molto trovare la radice, a dir così, delle stesse leggende né ciò si può fare senza aver preso cognizione di tutti o la maggior parte di planisferi. Anche nella suddetta carta del prete Giovanni di Genova vi sono alcune leggende non credo però molto simili a quelle d'Antoniotto. Io ho veduto questa carta due volte ma di fretta; tanto più che avendone ordinato la fotografia dalla miglior casa di Firenze speravo potermene occupare di proposito in casa con quell'aiuto, ma l'esecuzione non rispose alle mie speranze specialmente per la lettura dei nomi; mentre la fotografia della carta del Bechario di Monaco, benché un po' troppo piccola riuscì nitidissima e a buon prezzo. Forse nell'anno prossimo in primavera tornerò a Firenze e mi propongo copiare tutte le leggende perché io credo quel planisfero importante come posto sul limite tra l'antico e la cognizione delle scoperte del Polo delle quali prete Giovanni non pare abbia alcun sentore. Della carta del Pareto malgrado le nuove ricerche istituite sventuratamente non si trova più traccia.

Lei è tanto cortese verso la nostra Società da mostrare il desiderio d'essere al corrente degli Atti. Non è per dimenticanza che non le ho più mandata la continuazione, ma perché poco si è pubblicato, e di quel poco si voleva fare una sola spedizione. Perciò essendo per distribuirsi un fascicolo che può interessarla (Documenti arabo-genovesi col testo e traduzione illustrata dal signor Amari), il collega ed amico mio Belgrano gliene manderà un esemplare per mezzo del signor Loescher e vi unirà il fascicolo che il padre Vigna ha qui depositato per lei, come pure i fascicoli d'Illustrazione del Registro arcivescovile, che finora si son pubblicati dal signor Belgrano. L'ultimo di questi che è sotto il torchio contiene la genealogia dei *signori interni ed esterni* che formarono la nobiltà prima di Genova, ed erano già vassalli del vescovo e dei marchesi. A questo proposito mi permetto d'osservare (e lo dirà il Belgrano) che il suo sistema è lo sviluppo del mio pubblicato alcuni anni fa in un giornale di qui, dove prendo a dimostrare che tutti i marchesi dell'Alta Italia che poi si moltiplicarono in tante famiglie, non sono che rami di tre famiglie marchionali e colà aveva anche posto il principio che parimente la maggior parte delle più antiche famiglie nobili di Genova non sono che i rami discendenti dal primo visconte del primo marchese. Io non le ho mandato questo opuscolo (*Le marche dell'Alta Italia e la loro diramazione in marchesati*) perché non mi pareva potesse aver interesse per lei, ma se ella conoscesse qualche critico [che] volentieri si occupasse di tali studi e fosse disposto anche a ragionarne in un giornale tedesco (s'intende con verità, senza né amore né odio) io gliene manderei uno dei pochi esemplari rimastimi. Ma dico ciò senza complimenti e senza pretendere che lei punto si disturbi per questo, giacché tra i miei difetti non c'è quello di essere un ambizioso o un intrigante e le copie dell'opuscolo le ho distribuite a miei amici ma a nessun giornale italiano.

Il padre Vigna fu quest'anno impedito da affari di attendere alla continuazione del suo Codice diplomatico, ma promette pel 1874 l'intero manoscritto e compimento del suo lavoro per quanto spetta alla Banca di San Giorgio. Se V.S. dopo ricevuti i fascicoli pel Loescher troverà qualche fascicolo mancante nella serie o qualche interruzione non avvertita da noi è pregato di farcelo sapere, acciò possiamo rimediarci. E giacché lei è così gentile, noi oseremmo pregarla, se avesse una copia disponibile del lavoro *Die Colonien der Romichen Kirke in den Tartarenlanden* a volerla favorire alla Società essendo un soggetto molto interessante.

Al lavoro dell'Amari sui documenti arabi speriamo Belgrano ed io far seguire un compiuto regesto di tutti i nostri documenti sulle relazioni di Genova

con l'Affrica saracena, specialmente con Tunisi, colla copia in extensum degli atti principali, istruzioni agli ambasciatori ecc. aggiungendovi un trattato col re di Granata. Ma quest'anno ho dovuto occuparmi quasi esclusivamente di dar l'ultima mano alle mie note numismatiche genovesi; giacché è sperabile che nel 1874 uscirà il primo fascicolo di tale materia, in cui prece-derà la mia Introduzione sulle monete straniere correnti in Genova prima e dopo la monetazione introdotta dalla nostra Repubblica, avuto speciale ri-guardo al titolo e peso legale di esse monete, al loro valore, e ai rapporti contemporanei tra l'oro e l'argento in aiuto della economia politica di quei secoli. Perciò anche in quest'anno io ho letto poco alla Società e quasi esclusi-vamente di numismatica, parlando di una scoperta di monete genovesi di Pera fatte dall'ateniese signor Lambros e di monete genovesi di Caffa in se-guito a dissertazione del professor Iurgievicz d'Odessa inserita negli atti di quella russa Società ove pure quel professore aggiunse un nuovo articolo in risposta alle mie osservazioni critiche fatte per lettera privata. Il signor Lambros mandò qui oltre il suddetto opuscolo sulle monete di Pera un altro sulle monete inedite dei re di Cipro nel medio evo, entrambi scritti in greco moderno, ad entrambi i quali feci alcune osservazioni piuttosto di giunta che di critica, avendo noi, specialmente su Famagosta i libri di masseria che possono dar lume su questa difficile materia monetaria. Dopo che abbiamo ricevuto questi scritti in russo e in greco, nel primo dei quali idiomi spe-cialmente coll'aiuto di un nostro socio ed amico ho a capire almeno la so-stanza del concetto, ebbi un recente articolo in ungherese del conte Kuun Geza che conobbi qui di persona e che in esso articolo parla dei documenti da me fattigli vedere sulla nota quistione di Ircassio e di Elias Bey e della lingua ugarasca. L'articolo pare un estratto di Atti pubblicati da quell'Acca-demia magiara delle scienze a Buda Pest nel 1873. Questo è tutto quel che capisco finora: forse il predetto mio amico filologo passionato si metterà anche a questa fatica per amore della Società, di tradurre in una lingua che gli era finora sconosciuta; ma vede ella quante difficoltà per tenersi al cor-rente di tutto quello che c'interessa, specialmente quando abbiamo bibliote-che molto mancanti in fatto di cose moderne, speriamo dunque che i dotti vorranno compatirci quando non ci troviamo abbastanza informati di quello che si stampa fuori. A proposito ella conoscerà benissimo il supplemento di Mas-Latrie ai Traite d'Afrique, e le avrà fatto meraviglia come che ci dia come recente e sua propria scoperta la correzione dell'errore Tunisi invece che Torisi nel noto trattato veneto con Abu Said, pare impossibile che un dotto così operoso e ben informato come il signor Mas Latrie non abbia già

letta tale correzione indicata da lei da più anni nelle Coloni italiane in Oriente, e più specialmente pare impossibile che non abbia subodorato come poteva essere nato il facile scambio di Torisi in Tunisi e come tale scambio potea bensì essere sdruciolato in copie posteriori ma non mai nei titoli a margine che i cancellieri contemporanei scrivevano sugli originali o nei registri. Difatti trovo nella di lei opera che il ch. Thomas in opposizione al Mas Latrie asserisce aver veduto nei registri ufficiali di Venezia scritta la vera parola Tunisi ed io non ne dubito punto *a priori*.

Un altro opuscolo o serie d'articoli scritti in lingua a noi poco famigliare (greco moderno) sono le dissertazioni del signor Paspatis sugli emboli italiani in Costantinopoli nel medio evo, ai quali ella accenna nella sua ultima lettera. Esse a quanto seppi recentemente da altra fonte, non sono ancora pubblicate, ma devono pubblicarsi negli Atti della Società Letteraria greca di Costantinopoli denominata Syllogos, alla quale società furono lette dall'autore e a noi il signor Paspatis non mandò che un breve sunto della prima parte del suo lavoro, cioè gli emboli entro Costantinopoli fino alla conquista dei Latini; nella seconda tratterà di Galata ecc. Perciò il di lui scritto indirizzatoci si limita ad indicare in genere le posizioni relative degli Italiani presso le mura del mare entro e fuori, unendovi una pianta ed il numero dei passi che dista una porta moderna dall'altra, ma senza dire le ragioni della sua opinione e senza diffondersi in particolari. Promette però mandarci lo scritto originale appena sarà pubblicato. Quantunque quel che io le dirò in seguito basterà a dargliene un'idea, tuttavia l'amico Belgrano ha preso l'assunto di copiare la parte sostanziale dello scritto di Paspatis e lei troverà tale copia unita alla presente, se sarà pronta, se no la manderemo pel prossimo corriere di posta. Avendo studiato un poco anch'io su questa quistione degli emboli, desiderando farne soggetto di una dissertazione per la pubblicazione dei nostri monumenti bisantini mi trovo d'accordo in tutte queste posizioni del Paspatis, salvo che in un punto. Egli crede che il luogo *Orcu* della carta del 1169 sia da correggere in *Orea* la nota porta *Neoriis* ed inoltre sia da correggere *ultra* Costantinopoli in *intra*, col che l'embolo *Orcu* verrebbe ad essere trasportato entro la città. Ora ciò, come io gli scrissi, è perfettamente contrario ai nostri documenti perché, come ella avrà veduto nella rivista del Belgrano sul di lei lodato lavoro « Colonie italiane in Oriente » due sono i trattati genovesi, l'un dell'ottobre 1169, l'altro del maggio 1170. Nel primo di essi l'imperatore concede un embolo *fuori città* nel luogo detto *Orcu*; col secondo si contenta di trasportare l'embolo entro la città e assegna ai Genovesi un luogo che come si vede dal *practicum traditionis* del 1170 e dai

successivi documenti 1174, 1192, 1201 si chiamava *Coparia*, nome quest'ultimo su cui lei ha disputato ragionevolmente anche più recentemente col prof. Bruun, ma che non si può determinare meglio sulla di lui posizione coll'aiuto delle seguenti notizie (di passaggio avrà notato l'estrema confusione con cui il signor Canale ha esposta questa storia degli emboli non avvedendosi che il nome *Greu* del padre Semini non è che l'*Orcu* del Liber Iurium, e quindi facendo d'una sola storia due storie e di una data più date assai diverse). Ritornando agli emboli degli Italiani il signor Paspatis espone che essi emboli occupavano lo spazio dalla porta Eugenii (Yali Kiosk) a quella Peramatis (Baluk Bazar) o alquanto più in su verso la porta Drungarii (Sindan Rapussi) entro tale spazio i primi sarebbero i Genovesi cioè verso S. Sofia e il Yali Kiosk, il di cui embolo in parte sarebbe ora incorporato nel Palazzo Imperiale, verrebbero poi i Pisani verso Porta Neorii, poi gli Amalfitani, ultimi i Veneziani verso la porta Peramatis. Ora quest'ordine mi pare benissimo consenziente coi documenti. Le istruzioni al Grimaldo nostro Ambasciatore nel 1174-75 fanno vedere che l'embolo genovese si stendeva da una parte verso S. Sofia, dall'altra verso i Pisani, e che tale embolo non fosse lungi dal mare, perché si desiderava avere quei palazzi o costruzioni che s'interponevano tra l'embolo e i nostri scali marittimi. Da tutti i nostri documenti (pratica traditionis e istruzioni a Ottobono della Croce) si vede inoltre che la porta Neorii e il monastero Apologotheon erano i confini o meglio punti di contatto tra i Genovesi e i Pisani e più il Paspatis ci dà l'importante notizia che il monastero Apologotheon è l'attuale ospizio Hamidje Imareti, di cui traccia la posizione a poca distanza dalla porta Neorii (Baghtce Kapussi) verso l'embolo genovese. Si sa poi dai documenti pisani che all'embolo della loro città seguivano gli Amalfitani e si sa che i Veneti possedevano presso la porta Peramatis e la Giudecca (porta ebraica del Buondelmonte). Ristringendomi al nostro embolo il Paspatis però non sa dare indicazioni sulle porte intermedie (che forse erano piccole succursali di porte) come quella del *Veteris Rectoris*. Io osservo che questa porta mi pare identica nella posizione a quella denominata *bonu* nel praticum del 1170, il che mi fa ricordare il Patrizio Bono e la possibilità che il di lui nome già dato alla porta o quartiere ove egli forse reggeva o che abbia fatto aprire per la prima volta egli stesso, si sia cambiato il nome del vecchio rettore tra il 1170 al 1192. Paragonando poi insieme tutti i documenti si riconosce che l'embolo Coparia tra S. Sofia e i Pisani fu come il centro e l'embrione da cui i Genovesi cercarono ed in parte ottennero d'allargarsi tutto all'intorno. Nel 1174 aveano già acquisito Kalamos non lungi da S. Sofia; ottennero nel 1192 parte del

monastero d'Apologheton verso i Pisani e di quello del Patrizio Teodosio verso la parte di S. Sofia, con altre abitazioni di altri monasteri più nell'interno *Ypsilis* ecc. è nominato anche come confine il monastero di S. Demetrio verso S. Sofia anch'esso; sebbene non credo possa identificarsi colla cosiddetta Acropoli di S. Demetrio che mi pare troppo lontana, vi sono altri nomi di chiese come quello di S. Dynamis che a primo aspetto sembrerebbe poter fornire soggetto di confronto; ma vedo che bisogna andare a rilento, perché tali nomi più volte non indicano l'esistenza ivi del monastero nominato, ma solo indicazione di una costruzione qualunque che è proprietà d'un monastero situato in luogo lontano. D'altronde temo che non si giungerà mai a riconoscere un po' più particolarmente la posizione di quelle chiese e monastero essendo ora que' terreni in istato affatto diverso e senza traccia d'antico, come mi confermano più persone e me lo diceva a Roma il Padre Guglielmotti, l'autore della Storia della Marina Pontificia. Ad ogni modo qualche cosa si può ottenere paragonando le misure delle distanze moderne tra le porte alle misure in cubiti dell'embolo medievale: ma io non son molto al chiaro sul ragguaglio di quel cubito bisantino alle misure moderne. Ho letto in qualche luogo che non ricordo più, che il cubito equivaleva a un piede e mezzo, ma non so se fosse piede romano o particolare a Costantinopoli. Vorrei anche sapere che cosa significa propriamente la parola *tropica* di cui non conosco che parlino chiaramente i glossarii. Il Reiske nella 1^a parte di Costantino Porfirogenito de ceremoniis ecc. promette dare una nota su ciò nella 2^a parte, ma questa 2^a parte ci manca nelle nostre biblioteche. Il Thesaurus Lingue Grece ultima edizione del Didot mi pare che tuttavia riferisca la stampa della spiegazione del Reiske, ma io non ne rimasi illuminato più di prima. Venni a conoscere dal sig. Lambros d'Atene l'esistenza ivi di una pubblicazione in tre volumi fatta in Atene nel 1851-61-69 dal sig. Scarlato Bisanzio intitolata Costantinopoli, descrizione archeologica e storica (in greco moderno). Rispondendo al Lambros sovra altro soggetto ad altro soggetto lo pregai a dirmi se in quell'opera vi è qualche cosa di utile per la ricerca de' nostri emboli: ma non ebbi più da lui alcuna lettera. Prima di finire ancora una parola. Alcuni mesi fa svolgendo ad altro scopo il vol. X delle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, mi avvenni in un articolo di Cwolson sopra 18 iscrizioni ebraiche tumulari della Crimea, ove è accennato in nota un brano d'iscrizione sulla tomba di un Eliahu ebreo morto nel 1262 (se non erro scrivendo ora di memoria) valorosamente combattendo i Genovesi a Ciufut Kalé; di che ho parlato alla Società facendo una breve rivista delle più recenti notizie geografiche o storiche in

cui vi sia qualche cosa di relativo alla marittima o commerciale di Genova: come ella potrà vedere nel solito Rendiconto di Belgrano all'Archivio storico che uscirà probabilmente nel 1^{mo} fascicolo del 1874. Mi pare che di questa notizia dell'Elia del 1262 nessuno abbia finora tenuto conto; sebbene sia ancora da vedere se tali iscrizioni e simili messe in luce dal Firkovicz sieno veramente autentiche. Però il Cwolson difende in genere tale autenticità; vedo anche che parla di esse iscrizioni il prelodato Kuno-Geza nell'opuscolo ungherese di cui parlai, ma non capisco finora che cosa ne dica.

Il collega Belgrano la saluta, ed avendo egli preparato la copia dello scritto ed il lucido del piano del signor Paspati ho il piacere di unirlo alla presente. Mi voglia conservare la sua preziosa corrispondenza ed amicizia, da cui attendiamo avidamente la pubblicazione della tanto per noi importante storia del commercio medievale, e mi creda sempre

Divotissimo e obbligatissimo

C. Desimoni

P.S. Obliavo dire che il sig. Paspati fa alcune osservazioni sui nomi di luoghi nominati nella di lei storia sulle colonie italiane delle quali osservazioni troverà pure unita copia.

4

Genova, 3 giugno 1878

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 59.

Illustre Signore,

La sua riverita del 27 gennaio prossimo passato mi giunse gratissima nel vedere che ella si compiace approvare le mie recensioni ultimamente inviatele, quella specialmente ove parlo di lei e di cose nelle quali ella è a tutti maestro. Sovratutto mi piacque sentire che ammette come genovese il Tommaso de Anfossis, il che accresce la gloria della nostra storia patria. La ringrazio inoltre per le tanto gentili espressioni a mio riguardo che solo temo la sua bontà gliele faccia esagerare.

A riguardo delle interrogazioni credo che sarà ormai inutile la risposta alla prima di esse poiché il collega Belgrano mi dice averle di questi giorni inviato il fascicolo degli Atti in cui si trova la mia citazione dei Carpentani etc. Egli in buona fede credeva di essersi già sdebitato di questo invio al tempo della spedizione generale ai socii, ma verificando il catalogo si avvide essergli sfuggito il di lei nome, onde ora si è affrettato a riparare.

Riguardo alla seconda domanda ella conosce certo il nome di Guillelmus Ade domenicano arcivescovo di Sultameha a cui si attribuiva lo scritto de l'état du grand Chan, ma che D'Avezac gli ritolse (Recueil des Voyages IV). Ma s'ignorava finora questo scritto da lui composto nel 1316 *De modo extirpandi Saracenos* che fu scoperto in un codice della Biblioteca di Basilea cartaceo segnato A.28, e pare che sia stato copiato o adoperato colà nel 1434 al tempo del Concilio di Costanza. Di questa memoria scritta alla scolastica, con divisioni e suddivisioni secondo l'uso del tempo ebbimo comunicazione dal conte Riant, che lo nomina pure in fin della sua recente memoria *Le Changement de direction de la 4^e Croisade* (Revue des quistions historiques) con facoltà di farne cenno alla nostra Società Ligure, come di fatti ne ho recentemente parlato, perché vi sono alcune particolarità di Genovesi a noi ignote o poco note. Vi si parla con molte lodi dei Zaccaria, nemici operosi dei Saraceni, ma con altrettanto e molto ripetuto biasimo di un Segurano Salvago a noi quasi al tutto ignoto, il quale colla famiglia facean turpe mercato di fanciulli e fanciulle, era il più intimo amico del Sultano d'Egitto, lo rappresentava nelle ambasciate agli altri Chan e principi, e persino portava la bandiera del sultano nelle proprie navi. L'autore poi ci svela un disegno dei Genovesi di accodarsi al Chan Argun per di là scendere al Golfo persico e poi stabilirsi ad Aden con navi di stazione a chiudere il passo dall'India all'Egitto aggiungendo che il disegno non si è potuto eseguire per la discordia interna tra guelfi e ghibellini che ridusse al nulla la potenza genovese. L'Autore inoltre nell'espore il modo di estirpare i Saraceni mi sembra non abbia granché di nuovo oltre i scritti analoghi di quel tempo, salvo che propone di cominciare dalla conquista di Costantinopoli con argomenti simili a quelli della quarta crociata. Egli dice essere stato in India lungamente (mi pare o più volte) nomina ivi certe isole *Din* che non saprei se si debba leggere l'isoletta di Diu o forse meglio le Maldive, Laguedive etc. sapendosi che Dica o Dvisa colà significa isola.

Noi abbiamo preso le note che più c'importavano e restituiamo il manoscritto; ma son persuaso che il Conte Riant o la Società dell'*Oriënt latin* lo pubblicherà.

Spero di poter leggere presto la sua nuova Storia e vi vedrò volentieri fra tante altre notizie che mi interesseranno in sommo grado la esposizione che mi accenna del Routier per Tauris. Io mi darò felicemente per vinto in caso di dissenso, perché io non amo che la verità e desidero conoscerla e proclamarla.

Gradisca coi saluti del collega Belgrano l'espressione della mia particolare stima e devozione

C. Desimoni

P.S. La ringrazio pure per la parte ch'ella prende alla mia salute, creda che i miei articoli eran fatti prima dell'inverno e che non li avrei potuti fare dopo. Ad ogni modo va meglio, se non sono del tutto ristabilito, ed ho anzi per le mani un articolo numismatico piuttosto difficile: spero che alcuni giorni di campagna mi ristabiliranno.

5

Gavi, 8 settembre 1879

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 62.

Chiarissimo Signore,

Avrei dovuto ben molto prima ringraziarla della sua tanto cortese comunicazione sui documenti di Caffa per lettera del 23 luglio prossimo passato. Ma io sono stato affannato fino a tutto questo tempo, che finalmente posso riposare un poco, nelle solite ferie per un mese. Oltre la pubblicazione d'una Cronaca di Genova in francese scritta da un genovese nel secolo XVI, uno scritto di Bartolomeo Senarega su Megollo Lercari (inediti) colla giunta di tre documenti su Trebisonda che lei conosce, e del documento inglese sui conti dell'ambasciata al Chan di Persia, di cui poco manca per essere compiuto: il che tutto farà un fascicolo degli Atti che mi affretterò a farle pervenire appena finito, mi ero ancora obbligato a inviare al Congresso degli americanisti per questo mese un articolo intorno al fiorentino Giovanni da Verrazzano scopritore della Nuova Inghilterra, in risposta al Murphy di Nuova Yorch che vorrebbe far comparir tutto fabbricato falsa-

mente. Ieri ho finito anche questo; ma sono stanco e un po' annoiato dalla fatica delle ricerche e delle note: non so se potrò per un certo tempo applicarmi a qualche cosa di serio. Dopo tutto non sono che pezzi, articoli, i quali hanno bensì a poco a poco un qualche legame tra sé e potrebbero infine accostarsi a fare qualche cosa di maggior polso, ma io non credo ci arriverò mai alla mia età avendo cominciato a stampare qualche cosa appena a 45 anni. Quanto invidia un lavoro come il suo sul commercio del Levante, del quale non ebbi nemmeno il tempo di studiarlo agiatamente e farne una rassegna come mi ero proposto per le cagioni suddette, dovendomi limitare a spogliarlo qua e là e citarlo secondo le occasioni per le mie note al documento inglese!

Riguardo alla sua cortese comunicazione che tosto partecipai al padre Vigna e Belgrano, non finiscono di ringraziarla, poiché noi tutti l'ignoravamo ed era ancor tempo per mettere tali documenti a loro luogo nella fine del fascicolo sulla Crimea che si sta stampando. Quindi abbiamo ricorso a Milano e Venezia per le copie tratte dagli originali; le abbiamo già da Milano, da Venezia invece ci si scrisse che non le conoscono. Pare che l'ungherese copista abbia sbagliato e sieno invece tutte a Milano così nuove ricerche speriamo avranno buon frutto.

Ritornando ai miei poveri lavori mi ricordo che avrei avuto in pensiero di fare una rassegna al libro di Lastig per la parte di Genova. Egli è piuttosto benevolo in generale ai nostri studi, ma in uno o due punti mi ha un po' irritato a proposito di quel che io dico di Buccicaldo che quasi mi accusa di aver inventato non accorgendosi che è una sola persona col LeMeingre il famoso Maresciallo; e per questo anche togliendo fede ai miei detti sulla riforma o meglio rifusione degli statuti di Genova in un magnum volumen capitulorum, del quale, se manca il codice ho trovato almeno tutte le rubriche dopo scritte quelle linee.

Io avrei desiderato comprarmi gli articoli di recensione che, come mi ha detto un tedesco, sono comparsi nel Central Blat, nella Zeitschrift storiche e in altri riputati fogli delle Germania, i quali tutti ci mancano: ma per una parte non vorrei che mi succedesse come altre volte che invece di un estratto mi capitò tutto il volume, d'altra parte non so se si rivolgeranno con sufficiente analisi intorno alle cose specialmente genovesi. Gradirei da lei in tutto suo comodo un consiglio, e dove vi fosse un libraio che si offrisse mandarmi per la posta affrancati tali articoli a scelta di Vostra Signoria, pel prezzo concordato con lei, io volentieri manderei un vaglia in argento

per tutta la somma comprese le spese di posta. Ciò s'intende se non le reca troppo disturbo e senza fretta perché non posso occuparmene ancora.

Accolga ripetuti e più vivi i miei ringraziamenti per le di lei continue cortesie. Belgrano ora non sta bene ma è in campagna e ritornerà fra pochi giorni in ufficio

Suo divotissimo

C. Desimoni

6

Gavi, 26 marzo 1880

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 64.

Illustre Signore,

Ho atteso la mia consueta scorsa in campagna per le feste di Pasqua per ringraziarla della cortesia sua e dell'articolo al solito grave ed istruttivo sulla quistione dei bisanzi battuti da Veneziani in Oriente. Anch'io veramente vi aveva già qualche dubbio, sebbene la parola *operari* mi sembrasse di qualche peso in favore del Sig. Schlumberger. Gradirei sentire quello che il Signor Karabacek promette di aggiungere al di lei articolo, ma non ispero altrettanta cortesia da Vienna, mentre non so da quanti anni ci è stato offerto un lavoro del Sig. Karabacek su un documento arabo riguardante il nostro Benedetto Zaccaria, ma non ne sappiamo più nulla. Io aveva più alti dubbi sulle cose dette dal Sig. Schlumberger nel suo peraltro prezioso *Corpus* dell'Oriente latino, e fra gli altri sulla quistione cominciata credo dal Lavoix se ogni bisante detto saracinato al peso d'Acri o simile sia per ciò solo un bisante battuto da Latini in Acri ecc. ad imitazione dei Saracini o non sia piuttosto un pezzo saraceno pesato al peso d'Acri o d'altra terra orientale; dappoiché si sa e lo dice Pegolotti e altri documenti che i bisanti si pesavano più che non si contassero essendo più o meno tosati o guasti? Tuttavia ora non ho tempo a studiare la quistione come altri miei dubbi, di cui però ho fatto cenno al Sig. Schlumberger che li accolse con bontà. Aspetto pure con

desiderio il lavoro che ci annunciò sulla istoria sveva che illustrerà un punto quasi a noi ignoto eppure importante. La ringrazio della benevola accoglienza fatta alle due mie ultime pubblicazioni, ora purtroppo non posso fare quasi nulla, essendo il nostro Archivio in rivoluzione pel trasporto dell'Archivio di San Giorgio e sua rifusione in quello del Governo, e per l'ordinamento nuovo che si è cominciato a farne in mezzo alle ricostruzioni, ristori, muratori ecc. Saremo in trambusto per tutto l'anno.

Finisco con acchiudere un fascicolo d'una iscrizione scoperta nella nostra chiesa di San Siro e relativa ad un tedesco qui morto e seppellito. Il nostro socio e distinto paleografo prete Remondini ne ha discusso poche sere fa alla Sezione d'Archeologia, ma vi sono parole, non facilmente interpretabili da un italiano.

Hic iacet prepositus Egeimak? Egeimannus? canonicus monasterii Epek? Essek? (altri ci ha voluto leggere Bergen, che si dice essere presso Magdeburg) comitum Magdeborg? Maydeborg?? qui obiit in die Agapiti martiris XV Kal. septembris 1207. Dopo essersene discusso con varie opinioni dai presenti, ma senza accordarsi, mi è venuto in pensiero di mandare a lei il facsimile, sperando che ella colla sua ordinaria acutezza e colla cognizione delle fonti patrie voglia scioglierci il nodo, giacché nell'anno corrente si continuerà la serie delle iscrizioni genovesi in ordine cronologico.

Frattanto le rinnovo i miei ringraziamenti e i miei ossequi

Suo devotissimo
C. Desimoni

7

Genova, 25 febbraio 1881

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 65.

Illustre Signore,

Ella si meraviglierà di non veder mai un ringraziamento al gentile suo dono dell'articolo sul *fondaco* importante come tutti i suoi. Ma io sono occupatis-

simo e d'altronde speravo poterle più presto spedire qualche cosa del mio. Sono più mesi che noi siamo addietro a riordinare tutto l'Archivio di Stato per riparazioni, ampliamenti e per la riunione a questo dell'altro Archivio di San Giorgio, che ne era separato e lontano. Pensi il da fare che c'è, tanto più che il già collega Belgrano se n'è separato accettando altri più lucrosi uffici.

A casa poi quando posso, attendo ad altri lavori ma assai adagio. Ora ho quasi finito la pubblicazione di 170 documenti notarili inediti redatti da due o tre notari genovesi a Ajas dell'Armenia minore, a Beirut di Siria dal 1271 al 1279. Essi si stampano nel 1° volume francese degli *Archives de la Société de l'Orient latin*. Essendo atti privati veramente non hanno interesse politico, ma non insegnerò a Lei il vantaggio che si può trarre da atti simili per la storia del commercio ecc. Essendo ora risedente nell'Archivio generale con tutte le carte nello stesso locale a 4 piani, vede il vantaggio che ho di trovare documenti (se ne avessi il tempo). Così dopo aver trovato quelli che ora si stampano ne trovai già due altri importantissimi: uno di atti notarili in Caffa del 1289, ove è proprio decisa la quistione del console Paolino Doria, il cui nome figura nel titolo del Registro, poi vi sono spesso menzioni di aspri baricati di Caffa, sodanini di Turchia, comenati etc. e vi è notizia d'altro console anteriore a Doria. Ma di questo come del registro seguente mi sono contentato di sfogliarlo coll'aiuto di un mio collega. Il 2^{do} Registro è di atti di Famagosta del 1300 e qui pure nomi del podestà genovese, del console veneto e pisano, di società Bardi, Peruzzi e Mozzi di Firenze. I Gattilusii figurano nel 2° e 1° Registro ove si parla anche di Buscarello, ma anche più importante è un cenno di un ambasciatore del Chan Ghasan per certe pretese contro Corrado Doria Ammiraglio del Re Carlo di Sicilia. Non parlo della quantità di contratti che si fanno anche in un solo giorno, della quantità di notai, di pisani, veneti, piacentini oltre i genovesi. Tutto veduto però quasi di traforo, e probabilmente ne troveremo altri. Frattanto vedrà quei d'Armenia fra non molto. Abbiamo finalmente un copista sicuro ma i denari e il personale ci manca affatto, sopraffatti i pochissimi da lavori più manuali che intellettuali.

Ritornando al suo articolo, m'interessa molto specialmente perché insieme agli acuti risultati vi è al solito l'abbondanza delle citazioni, che aiuta a ben afferrare il concetto. Così ora mi pare di poter spiegar meglio la parola che mi era indigesta, nel mio articolo sui Cistercensi (*Giornale Ligustico*, 1878, p. 225) giacché mi pare (non ho ora tempo a verificarlo) che l'originale dicesse *in funda* non *in fundo*, ed ho corretto ma dubitando *in fondo*, perché non capivo. Ora credo che sarà un credito assicurato o dato addirittura sulla dogana di Nicosia o simile.

Mi fa piacere vederla sempre occuparsi delle cose italiane e molto più piacere di vedere che lei non dimentica questo povero archivista. Mi faceva sperare anche una storia di Svevia se non erro. L'ha pubblicata? Con quanta soddisfazione avrei desiderato finire la recensione del suo magnifico lavoro sulla *Gesch-Levantehandels*, ma per farla come si deve bisogna avere tempo e mente fresca (così almeno succede a me che sono lento in simili lavori). Ma questo autunno ho veduto Gelli il direttore dell'Archivio di Firenze al Congresso storico di Milano e mi ha detto che per quel periodico la recensione sua stava facendosi dal prof. Müller, e veramente da un uomo così competente non può riuscire che ottima.

Il nostro Giornale Ligustico, stante il cambiamento di Belgrano, le mie occupazioni ecc. ha dormito un anno, ora pare si risvegli, avrà ricevuto l'ultimo fascicolo del '79, che è importante. Anche la Società langue di molto, fortunatamente lavorò il p. Vigna terminando la sua opera. Sulla nota iscrizione di Magdeburgo pare che ella non abbia avuto risposta.

Mille ringraziamenti e mi creda sempre

Suo devotissimo

C. Desimoni

8

Genova, 19 giugno 1882

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera 67. Carolina postale.

Illustre Signore,

Mille grazie pel suo articolo sui passi delle Alpi, erudito e assennato al solito e che ho letto con profitto, conoscendo poco questa materia. Ora mi accingo alla pubblicazione di una parte degli atti notarili di Famagosta per l'anno 1300 pel vol. II degli Archives d'Orient. Così potessi compiere non solo quel grosso volume ma anche quello di Caffa del 1289 *tempore domini Pao- lini de Auria*, come lei ha altra volta ben provato.

Ora le chiedo uno schiarimento a cui avrò la compiacenza di rispondere colla unita carta postale. Ho fatto venir *Hopf. Gesch. d. insel Androssigber. phil.*

hist. Cl. XVI, I, insieme al supplemento 1856, pp. 222-262. Ma ritrovo che nella 1^a parte cioè nella Gesch, il fascicolo finisce mutilo a pag. 130; vi sono però ancora le tavole genealogiche. Dimando io, dopo la pagina 130 ve ne sono altre che compirono la memoria? e quante sarebbero le pagine mancanti? per vedere se posso o no accettare l'estratto commesso da me.

Coi saluti

Suo devotissimo

C. Desimoni

9

Gavi, 1 luglio 1882

Cornelio Desimoni ad Agenore Gelli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 28. Dopo la data: « (di passaggio per 4 giorni) ».

Chiarissimo Signore,

Non volendo godere dell'onore e del beneficio ch'ella mi ha procurato coll'invio gratuito dell'Archivio storico, senza un qualche compenso per parte mia ho pensato, dopo alcuni articoli inseriti nel Ligustico, di destinare alcun altro pel giornale da lei così saggiamente diretto. Questo però s'intende sempre quando V.S. lo trovi conveniente ed utile, ed anche lasciando alla di lei prudenza di pubblicarlo, quando glielo consentano le scritture dei collaboratori che ha già per le mani.

L'articolo che ho testé compiuto nel testo, ma di cui devo fare ancora le note, riguarda i Marchesi di Massa di Lunigiana e di Parodi nei secoli XIII e XIV ed è come un complemento alle notizie date dal Repetti e dal Targioni-Tozzetti, ed al tempo stesso un nuovo appiccagnolo ai diversi miei scritti sulle *Marche dell'alta Italia*.

Avrei un'altra idea, ma questa ancora in fieri: cioè di fare una rassegna un po' particolareggiata del primo volume recentemente pubblicato degli *Archives de la Société de l'Orient Latin* diretto dal conte Riant, e in cui ci sono molti scritti oltre che del Riant, di dotti come Schefer, Röhricht, Schlumberger, etc. e vi è compreso il mio *Actes passées*, di cui ho fatto omaggio alla S.V. Se però vi è

altri che ne sia già incaricato o che pensi di incaricarsene mi farà il piacere d'avvertirmene per mia norma. È già molto tempo che avrei dovuto porgere al lodato conte un attestato della mia stima ed affezione col render conto dei suoi scritti pregevolissimi, ma mi avvenne con lui come col sig. prof. Heyd, che siccome tali scritti vogliono un esame ben ponderato ed una attenzione speciale, così non trovo mai tempo a far ciò degnamente in quel modo che vorrei onorare il merito e frattanto il tempo passa in silenzio. Mi spiacque moltissimo che niuno siasi occupato del capitale lavoro dell'Heyd, La storia del commercio del medio evo in Levante; ella me ne aveva chiesto in un tempo che mi era impossibile pensarci per più ragioni; mi ero rinfrancato intendendo da lei che la rassegna gli era stata promessa da un uomo così competente come il prof. Müller di Torino; ma non ho ancora veduto nulla.

Fra brevi giorni spero inviarle un mio articoletto su vari recenti scritti Galileiani, articolo impostomi colla comunicazione dei libri relativi dalla Direzione del Ligustico: frattanto mi pregio rinnovarle l'attestato della mia particolare stima.

Suo devotissimo
C. Desimoni

10

Genova, 1 agosto 1882

Cornelio Desimoni a Cesare Guasti

Originale: BRP, *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 « De Simoni », lettera 13.

Illustre Signor Commendatore,

Ieri sera mi sono preso la libertà d'indirizzar per la posta alla S.V. un esemplare di un mio opuscolo recente, come mio tenue omaggio, aggiungendovene altro come ricordo pel collega cavalier Paoli. Già da più giorni avrei dovuto fare tale invio, ma desideravo avere un po' più di calma per poterlo accompagnare colla presente.

Il buono signor Leonardo di lei figlio volle essermi cortese di una sua visita prima della sua partenza d'esordio alla sua carriera marittima, volle ringraziarmi senza che in verità io avessi la coscienza di non aver potuto far nulla

per lui: mi consolò nel dirmi che il commendator Fasella (del quale nell'anno scorso pareva poco contento) fece molto per lui per fargli ottenere questo viaggio: infine sentendo che io ne avrei scritto a V.S. mi pregò di rassicurarla a stare tranquillo, perché egli non le avrebbe dato motivo a lagnanze, e perché infine non v'era motivo di temere lungo il viaggio.

Io risposi che avrei volentieri soddisfatto al desiderio suo; e poiché egli mi pareva in ciò dimostrare amore sentito di figlio, mi presi la libertà di aggiungere anch'io qualche osservazione ed ammirazione: cosa ch'egli mostrò di gradire ringraziandomene. Buon viaggio dunque e felice ritorno. Passiamo ad altro.

Questo signor Sovrintendente appena ricevuta la lettera di lei coll'unita del signor Livi la passò a me: ma le ricerche non sono fra noi così lisce a terminarsi come sarebbero in codesti Archivi toscani. Ella sa le vicende del trasporto a Parigi e ritorno e fermata in Torino, recente rimpatrio dei nostri più preziosi documenti, e quel che è più fermata a Parigi di molta parte di essi, e sperpero in Genova durante il trasporto a Parigi, vendite qua e là ecc.

Per verificare i danni, gli spostamenti, tentar di supplire colle copie che se ne possano trovare, mettere in relazione colle antiche pandette in parte da me scoperte il nuovo ordinamento ossia specie d'ordinamento, ci vorrebbe una sezione almeno d'ufficiali che non dovessero attendere ad altro: tutto al contrario non si pensa che a sempre nuovi versamenti, e ad ordinare questi alla meglio e a far copie d'interesse finanziario e notarile ad uso privato e pubblico. Basti dire che il mio unico sott'archivista copia come l'ultimo impiegato e può fare poco altro. Anche i due uscieri sono sempre occupati in queste fatiche, cosicché se io ho bisogno di loro, devo rubar loro il tempo della colazione per non incorrere in altri impicci.

Non le dico questo per lagnarmi o per provocare rimedi. Io vivo alla giornata e finché una certa calma almeno apparente dura e poco mi preme il mio avvenire abbastanza sicuro: lo dico soltanto per darle ragione della tardanza a soddisfare i desideri del signor Livi. Del resto finora trovo poco in proposito, sebbene abbia trovato parecchie carte intorno alle altre macchinazioni di Sanpiero in Francia ed a Costantinopoli. Le lettere dei nostri ambasciatori da Firenze (almeno nella serie regolare) non cominciano che dal 1566 e non hanno nulla di relativo. Piuttosto ho trovato alcune carte di denunce segrete, di ordini ai capitani di Sarzana e Spezia, di sorvegliare sugli armamenti e provviste di viveri che fa Cosimo e stare vigilanti. Queste carte le ho messe da parte, e già consegnatene due per la copia; vedrò le altre se meritano essere copiate cioè se sieno chiare in modo da illustrare la pratica. In una antica

pandetta ho trovato indicata l'esistenza di una « lettera scritta dal Re cattolico al Duca di Fiorenza sopra la pratica di Corsica che Sampietro aveva a lui offerta ». Questa sarebbe importantissima, ma dove sarà? Non ne sono ancora venuto a capo. Continuerò le ricerche anche nelle altre Relazioni politiche, Istruzioni estere ecc. Per quanto il volare di palo in frasca, come ci tocca qui, mi permette di occuparmi di ricerche simili aventi uno scopo continuato, io le faccio volentieri non solo per compiacere a lei, ma perché anche il seguire un filo aggrava più alla intelligenza e la scoperta di una relazione di pandetta antica collo stato nuovo mette sulle tracce di tutto un sistema.

Chiudo questa mia con mille scuse per li troppo frequenti miei sfoghi, mentre mi propongo di non fiatare più, e con augurare alla S.V. chiarissima e alla rispettabile famiglia di lei ogni prosperità

Suo devotissimo
C. Desimoni

11

Genova, 9 novembre 1882

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 70.

Illustre Signore,

Ritornato da un viaggetto in Toscana ed Emilia in campagna e dalla campagna alla città non ho potuto prima d'ora rispondere alla benevola e molto interessante lettera sua del 18 passato ottobre.

Vengo frattanto a sapere dal sottobibliotecario della Universitaria, che è pervenuta qui la memoria di Otto Langher da lei annunziatami e mi affretterò a leggerla. Sarà più difficile per noi trovare la storia de morbo del De Mussis ma faremo il possibile per averla, essendo cosa di troppo interesse per noi. Frattanto mille ringraziamenti a lei pei sempre nuovi titoli che acquista verso di me e della nostra Società con comunicazioni tanto benevole ed erudite. Fra gli opuscoli che ho trovato al mio ritorno vi è anche un foglio di stampa del dott. Pflug-Hartung che fu cortese di nominarmi con

onore come ella mi annunziava. Non avendo altro per ora del mio corrispondere mi pregio inviarle colla presente una brevissima lettera illustrativa di una medaglia genovese la quale ella conoscerà per la nota anteriore del Longperier, ma è notevole perché con esempio non mai altra volta veduto sostituisce al nome di Corrado Re quello di Massimiliano Cesare.

È sotto stampa parte del registro notarile di Famagosta dell'anno 1300, di cui le ho già parlato. In questo frattempo ho trovato alcuni altri inediti documenti per Cipro, che probabilmente saranno essi pure pubblicati col suddetto Registro negli Archives dell'Orient latin. Due giorni prima di partire ho scoperto altro frammento notarile composto a Trapani durante il tempo che la tempesta obbligò a rifugiarsi i crociati col principe Edoardo d'Inghilterra. È credo una notizia interessante specie pel dott. Röricht, essendovi un atto in cui il principe noleggia nove navi per continuare il suo viaggio alla Terra Santa, perciò gliene ho dato avviso e spero mandarne copia fra non molto. Non ho invece molta speranza di scoprire atti notarili di Caffa del tempo del De Mussis, di cui ella domanda. Finora non conosco di Caffa che due registri, uno del 1289 da me scoperto, l'altro già conosciuto se non in originale, per estratto già da lungo tempo citato dal Canale, di cui per ora non ricordo il nome, ma che io ho spogliato e che certamente non ricorda nulla di quella peste.

Abbiamo oggi qui il sig. Philippi di Münster che cerca diplomi originali di Federico II e dei suoi figli. Fra noi troverà quasi nulla; il dotto Ficker d'Innsbruck mi scrive chiedendo copie di due documenti d'Enrico VI fatti in Genova mentre vi era nel 1191, e gliela manderò dall'originale notarile, e non dall'estratto ch'egli solo conosce. In verità questo nostro archivio de' notari è un tesoro quasi ignoto, e poco sfruttato anche da noi, ma disgraziatamente il personale che abbiamo è continuamente assorbito da lavori moderni; io stesso e solo sono implicato in lotte per grande differenze di vedute nel modo di procedere nell'ordinamento e nelle ricerche per cui sono stato più volte in procinto di chiedere il mio ritiro, e se non cambiano le cose, bisognerà bene che mi decida per la mia pace.

Voglia ella scusare questo mio sfogo confidenziale e credermi con sensi di alta stima e gratitudine

Suo divotissimo

C. Desimoni

Genova, 10 marzo 1883

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 73.

Illustre Signore,

Ella avrà ricevuto dal sig. sotto archivista Binda la copia desiderata della convenzione degli Alemanni con lettera d'accompagnamento che le accennerà il perché non la mandai io direttamente. Nei giorni passati ebbimo la visita in Archivio di un Membro del Consiglio superiore degli Archivi il dotto barone Carutti. Questa visita benché si possa dire fatta in tempo e modo regolare, aspettandosi già almeno un anno fa, pure era per me di particolare interesse, porgendomi il modo di far conoscere le cose come sono e le mie idee, mentre finora non mi è mai stato concesso per le regole della burocrazia che saranno buone in generale ma facilmente come nel caso mio diventano tiranniche. Infine ho dichiarato solennemente che a questo modo come finora non ci sto più, accada ciò che vuole.

Lei ben capisce l'agitazione che ne ho sentita e ne sento ancora fino alla decisione che prevedo lungi, e sebbene non dubiti in quanto alla opinione pubblica e allo stesso Consiglio superiore degli Archivi, i cui membri quasi tutti mi conoscono più o meno direttamente, tuttavia io prevedo piuttosto male, perché la burocrazia avrà il sopravvento, e la burocrazia al solito si accontenta di chi esige meno in libri, in pubblicazioni, in danaro, non importa poi se le cose vadano bene o male.

Ella dunque vorrà scusarmi se io non ebbi tempo ad occuparmi della copia, salvo in quanto ero consultato nei dubbi, e fu con me scrupolosamente collazionata. Anzi poco prima di questi eventi avevo trovato una carta tra i *Diversorum* senza data ma che si riferisce allo stesso Enrico Franco fattore della Società Alemanna in Genova, il quale ricorre alla Signoria contro certi genovesi che presero una nave navigante (mi pare) verso la Spagna, nella quale erano certe merci appartenenti al lui Franco e alla Società Alamanna, e che non gli si vogliono restituire sotto colore che è nave nemica, mentre però gli Alemanni sono amici dei Genovesi.

Questa carta avevo l'intenzione di farla copiare per esercizio (e perciò senza spesa) nella mia scuola di Paleografia, essendo scritta di buon carattere del quattrocento colle solite abbreviazioni e mandargliela. S'ella non ha premura eseguirò il mio disegno. Mi rincresce non aver trovato finora l'originale della predetta convenzione, che secondo un'antica pandetta di cui molto mi giovo, trovo che esisteva fra gli atti di un dato cancelliere. Ma ora l'ordine essendo affatto diverso, bisogna andare a tentoni nel cercare e benché avessi sotto gli occhi un fogliazzo di quegli anni appunto non mi riuscì di trovare.

Sia che io continui i miei studi, sia che per disperazione come qualche volta mi viene la tentazione di abbandonarli (almen regolarmente), ella stia pur sicuro che conserverò sempre nel mio cuore o nell'intelletto la memoria di un illustre uomo a cui devo tanto ne' miei deboli studi.

Suo obbligatissimo
C. Desimoni

13

Genova, 28 marzo 1883

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 72.

Illustre Signore,

Prima di tutto devo ringraziarla a nome del signor Binda per la liberalità che lei volle usargli inviandogli il pagamento della copia delle convenzioni oltre quanto era stato da me apprezzato.

In 2^{do} luogo le invio riunita alla presente la 2^{da} copia riguardante Enrico Franco di Allemagna che come le dicevo ho fatto fare come esercizio nella scuola di Paleografia, così la prego gradire come tenue mio ricordo. Io vi trovo alcune parole come *datilio* e specie *lambudentur*, *lambudata* che mi sono nuove. Ella sarà più felice di me colla sua lunga ed acuta esperienza del resto credo che la copia sia esatta e il *lambudata* specialmente non ammette dubbio di lezione.

Stavo già per inviarle la copia suddetta quando ricevevo una sua nuova lettera. Io sapevo del suo scritto sui Consoli d'Egitto, perché o per un motivo o per

l'altro (anche per far piacere all'editore o per mia curiosità) rivedo quasi tutte le prove salvo dagli ultimi tempi troppo agitati per potermi applicare. Io avevo capito perciò che le piccole schede nostre non facevano per lei ora, le ho inviate con altre al conte Riant per vedere se gli giovavano per le sue pubblicazioni, e fra queste vi sono i tre documenti del censimento di Aciri nel 1249-50 che il signor Conte pubblicherà ed i quali mi ricordo che anche Vostra Signoria ci faceva animo a pubblicare. Le nostre piccolissime risorse ci tengono sempre indietro, e fra tutte le cose indietro il più che a me duole si è di non poter dare le tabelle generali della moneta genovese, ove sono descritte più di 2000 monete secondo il tipo, il peso, e potendo anche il titolo almeno legale. Lavoro pronto da anni ma bisogna contentarsi di ciò che si può.

Ritornando alle schede da lei rinviatemi, io credo che come sono già di più anni, riandando la mia collezione io ne troverò altre: se ella fosse nel caso di ripubblicare la sua preziosa Storia del Levante-Handels (ciò che mi sarebbe carissimo) io naturalmente le preparerei tutto quello che potesse in qualche modo giovarle oltre ai sunti di tali schede.

Per ora come ella capisce mi attengo al solo necessario e di circostanza nelle mie occupazioni. Le sono riconoscentissimo degli auguri ed incoraggiamenti che ha la bontà di esprimermi. Il risultato della mia crisi pare vada assai in lungo, secondo le solite lentezze burocratiche, benché dal lato intellettuale non ho motivo di pentirmi dello sviluppo che la crisi ha preso. Ad ogni modo, come già le scrissi, io potrò attendere a decidermi con tutto dicembre, a condizione di non aver urti di nuovo, come finora non ne ho più avuto. In questo modo ho potuto riacquistare un po' più di elasticità nel lavorare, ed ho ricominciato a rivedere certe pratiche meritevoli di risposta ma state in sospeso finora. In mezzo a miei dolori ho potuto frattanto aver la consolazione di vedere personaggi che molto stimo prendervi parte ed alcuni anche forse non senza effetto per la loro posizione.

L'antica mia relazione con lei mi ha incoraggiato a farle queste confidenze, del resto sia quel che si voglia, io mi saprò rassegnare.

Mi spiace sentire che lei non abbia ricevuto il volume degli Atti della Società del 1882 pubblicato in fine di gennaio 1882 (vol. XV) tanto più che oltre i miei lavorucci su Caboto, Verrazzano e Tafur, da me mandatili vi sono altre cose di viaggi come i Pessagno e i Vivaldi di Belgrano ed altro. Niuna cosa più lontana dalla nostra idea di non continuare il seguito degli altri. Il Belgrano mi dice constargli dalle sue note che il detto volume le fu inviato pel solito mezzo della posta il 2 febbraio 1882, soli 3 giorni dopo la sua pre-

sentazione alla Società. Ma dunque voglia far ricerche presso gli uffici per vedere se si possa rettificare l'invio: in caso negativo vedremo se si possa supplire con una 2^{da} copia del fondo della Società. Belgrano aggiunge che entro la settimana corrente o la prossima imposterà il vol. XVI (1882) pubblicato soltanto di questo mese.

Sono con stima

Suo obbligatissimo
C. Desimoni

14

Gavi Ligure, 20 ottobre 1883

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 75.

Illustre Signore,

Profittando d'un po' d'ozio in campagna ove starò più o meno stabilmente fino ai primi del prossimo novembre, ho pensato che forse non le sarebbe discaro avere mie notizie, dacché so per esperienza che V.S. mi ha più volte dato prove di stima e direi anche di affezione, ma è molto tempo che non siamo stati in corrispondenza.

Le dirò adunque che sono in salute discreta malgrado i lunghi dispiaceri sofferti per la crisi d'ufficio ch'ella sa, e che la crisi dura e durerà un poco meno acuta fino alla fine dell'anno presente quando o il personale sarà cambiato o io mi ritirerò del tutto chiedendo il mio riposo. Questa dimanda l'avrei fatta da più mesi, ma in primo luogo io avvantaggio notabilmente la mia pensione per un concorso di circostanze, aspettando fino a tutto dicembre; in secondo luogo fui consigliato ad avere pazienza ed aspettare, illustri ed autorevoli personaggi compiacendosi di farmi sperare una soluzione a me favorevole; cosa a dir vero che io non ho mai sperato né spero, conoscendo gli umori e le qualità di quegli che hanno in mano la somma delle cose senza purtroppo possedere le doti necessarie ad hoc. Infine ho aspettato con meno dispiacere, in quanto che gli illustri personaggi sovra lodati

mi hanno ottenuto dal Ministero ad insaputa del mio capo immediato un permesso per recarmi a Parigi a tempo indeterminato per studiare a quell'Archivio del Ministero esteri la serie dei Libri Iurium della Repubblica di Genova, colà completa, con altri parecchi codici e manoscritti del già nostro Archivio segreto, che erano stati portati via per ordine di Napoleone I insieme a tutto questo Archivio segreto; poi colà erano stati trasportati dall'Archivio nazionale a quello degli Affari esteri, onde nel 1815 il delegato del Re di Sardegna andò a ripigliare i nostri manoscritti e carte all'Archivio nazionale, non ne trovò questa porzione, e non la dimandò non essendo pratico; e da allora in poi si ritenevano perduti, ma da due anni per mezzo di un Amico venni in cognizione del loro ritrovamento.

Così io partii da Genova ai primi di giugno e ritornai verso la fine di luglio (a mie spese), in quell'intervallo oltre i nove volumi Iurium, feci note sopra venti circa altri codici, ma non senza difficoltà, perché quel Ministero non me li dava volentieri, temendo riclami dal nostro Governo: a forza d'impegni e di pazienza potei giungere a tanto e non ritornai finché vi fu speranza di veder altro: mi si disse infine che io avevo veduto tutto; il che non credo per qualche altro volume so di certo che non me lo vollero mostrare, per più altri ho ragione di sospettare essendomi stato detto da un Amico che quel *fond genois* dee contenere 57 volumi.

Ritornato a Genova continuai i miei studi sulle schede parigine fatte colà, per collazionarle coi codici e carte esistenti nel nostro Archivio, e continuerò fino alla fine dell'anno non solo perché ciò mi è necessario a farmi una idea precisa del veduto da me colà e dell'antico contenuto dell'Archivio, ma ancora per la ragione personale, che io non voglio più dipendere in verun modo dal mio capo, occupandomi bensì di cose del mio ufficio ma sulle quali egli non può imbarazzarmi e tiranneggiarmi colla sua ingerenza.

Non posso qui in poche parole porgerle un'idea di quel che ho veduto a Parigi, ma limitandomi alla parte che può interessarla di più, devo dirle che questa è pochissima: tuttavia il primo Iurium (detto il *Vetustior* essendovi ormai quattro redazioni di questo primo) contiene alcuni documenti che le altre redazioni non hanno, e fra questi ella avrà già notata la convenzione con Filippo di Monforte signore di Tiro del 1264, fra i quattro documenti o titres da me mandatigli da Genova, sarà un mese. A seguito di questa convenzione ve n'è un'altra pure inedita fin qui fra Genova e i Templari, la quale disgraziatamente non è abbastanza particolareggiata perché si riferisce a una convenzione anteriore. Spero ch'ella avrà ricevuto oltre questo pic-

colo opuscolo un altro di documenti di Famagosta il tutto pubblicato nel 2° volume degli Archives. Ed ecco tutto quel che ho fatto in quest'anno ad eccezione di lavori materiali perché la mia mente era troppo assorbita dalla crisi per poter attendere a studi più piacevoli e più fruttuosi.

Spero che lei anche vorrà favorirmi sue notizie, permettendole le occupazioni, frattanto pieno di stima e di gratitudine mi professo

Devotissimo
Cornelio Desimoni

15

Gavi, 22 giugno 1884

Cornelio Desimoni a Cesare Guasti

Originale: BRP, *Carte Cesare Guasti*, b. 393, fasc. 32 « De Simoni », lettera 16.

Illustre e chiarissimo Signor Commendatore,

Abbenché io debba confessare la mia confusione pel gran peccato da me commesso di non aver risposto finora alla cortesissima sua del 17 maggio, pure tanta è la bontà di lei che confido mi vorrà perdonare tanto più avendole già due volte fatto pervenire i miei sentiti ringraziamenti e scuse per mezzo dei degni suoi dipendenti cavalier Paoli e Livi i quali mi onorano della loro benevolenza ed amicizia.

A lei poi particolarmente confesserò che io sono da parecchio tempo in una specie di stato patologico, sebbene corro, lavoro ed ho aria di uomo che goda discreta salute. L'apparenza della mia fisionomia nasconde una tendenza di sangue al capo mista ad effetti nervosi, di guisa che per qualche giorno presero un carattere serio. Credo che la causa sia principalmente fisica, ed un poco anche propria come altre volte della primavera varia e più che altre volte bizzarra, ma non nasconderò che vi è anche del morale, morale probabilmente anche influito dallo stato fisico.

Ma infine che cosa desidero io o di che abbisogno io per ragione di essere calmo? In realtà non ho bisogno di nulla, ossia di null'altro che di essere pienamente libero dalle pastoie della burocrazia per darmi tutto ai miei studi

che sono la mia vita: con qualche viaggetto e colla calma della campagna e la benevolenza di tanti gentili son persuaso che rifiorirei.

Qui invece mi è sempre parso che tutta l'alta *superiorità* mi tenga il broncio oppure faccia le viste di non sapere che io sia al mondo; io lavoro da quattro mesi (non parlo dei tempi anteriori) senza avere almeno uno straccio di lettera che mi abbia avvertito che, essendo stato messo a riposo il sovrintendente, io sono incaricato di farne provvisoriamente le funzioni; le lettere del Ministero sono indirizzate alla Sovrintendenza di Genova. Poi ho altre (certo molto più leggere) spine non nella generalità degli ufficiali, che anzi mi danno ogni specie di consolazione, ma in uno o due piovuti dal cielo senza antecedenti, che perciò disavvezzi alla disciplina s'inarcano facilmente contro chi faccia vedere che vorrebbe rimetterla alquanto più.

Perché dunque non la tronco io d'un tratto, giacché è in mio potere? Ed ecco anche qui una specie di catena, a cui resto vincolato un poco forse dalla mia passione ma oso dire anche più dai benevoli, che desidero non poco affare per isgombrare il terreno dai triboli che lo isterilivano ogni dì più (mi permetta questo sfogo, ella intenderà).

In tali circostanze io mi era permesso far esprimere a lei il mio desiderio di conoscere meglio il modo di procedere nell'ordinamento com'è usato in codesti Archivi già celebri per merito del compianto Bonaini e del suo illustre successore; sebbene già avessi avuto l'onore più d'una volta di visitare questi Archivi e conferire co' gli ufficiali e già dallo stesso Bonaini abbia avute cortesemente le prime pubblicazioni che li riguardano. Il mio scopo più prossimo però presentemente era quello di avere dei moduli di schede riempite per l'ordinamento dei manoscritti, libri di biblioteca, pergamene ed anche delle singole categorie qualche saggio tanto per la categoria in globo quanto per i singoli documenti di una sola categoria.

Ma per una parte ho temuto di essere indiscreto, tanto più avendo già fatto domanda della copia del manoscritto strozziano che mi fu così cortese e così presto favorita. D'altra parte l'umore di cui ho parlato sopra mi svia da questi pensieri di ordinamento generale, e mi fa contentare, per ammazzare il tempo in umili disposizioni di riordinamento materiali, anch'essi tanto necessari in questo archivio. Ed è questo il motivo per cui non ho più insistito.

Frattanto nuovamente la ringrazio come so e posso e della copia gentilmente speditami e della pubblicazione benemerita come tutte le altre uscite delle varie occasioni, utili tutte specialmente per quelli che mirano alla combinazione delle scopo teorico con quello pratico, combinazione degna d'invidia,

l'erudizione secondo i migliori criteri moderni e la temperanza nel porla all'applicazione senza dinegare il genio italiano.

Come io desideravo scriverle una lunga lettera, aprendole confidenzialmente il mio cuore senza oltrepassare i confini dell'onesto toccando certi tasti (non so se vi sia riuscito); così ho voluto attendere un istante più propizio a ciò, e spero averlo trovato alla casa paterna fra i parenti, in una giornata di festa e di calma.

Ciò mi porge occasione prima di ritornare in città a rinnovarle l'assicurazione del mio ossequio e gratitudine dicendomi

Suo divotissimo

C. Desimoni

Spero che anche il buono signor Leonardo se la passerà bene.

16

Gavi, 24 giugno 1884

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 74.

Illustre Signore,

Sono ben parecchi mesi che avevo disegnato di scriverle pel motivo che vedrà più innanzi, ma differendo di giorno in giorno di farlo, in gran parte per affari, per poca serenità di mente, per salute non ben ferma; in parte anche speranzoso di poter accrescere di alcun poco il capitale così smilzo che finalmente le invio, raccolto mentre andavo spogliando certe preziose collettanee o sunti di cose genovesi esistenti qui e volute collazionare colle mie schede recate da Parigi. Ora non volendo differire più oltre, e profittando di tre giorni di riposo qui alla campagna per ritornar domani in città vado qui sotto comunicandole quello che mi avvenne di trovare di note tedesche che si dice nelle predette collettanee o in altre fonti esistere negli archivi genovesi o in Genova. Ma prima per terminare la lettera mi congratulerò nonché con lei, coll'Italia e colla Francia per la notizia felice datami da lei e confermatami dal conte Riant dell'imminente traduzione del di lei capolavoro la storia del

Commercio del Levante. Se la salute mi assiste mi riprometto fin d'ora di riparare a un mio fallo benché involontario di non aver disteso un qualunque articolo per insegnare ai nostri un po' più ampiamente a istruirsi in quel libro tanto dotto ed utile ai nostri studi, e che diventerà tanto più prezioso, portato alla maggiore popolarità ed accresciuto all'altezza delle ultime cognizioni.

Nel ricopiare le schede con me recate qui mi avvedo che le avevo fatte in fretta e in tempi diversi (parlo specialmente delle iscrizioni oltre gli spropositi non pochi del copista Piaggio che intendeva poco il latino e niente il tedesco). Per non differire di più e persuaso che queste iscrizioni di nomi estranei la più parte al commercio non la interesseranno guari, ho copiato come venivano, pronto a rivedere sul testo tutto quello ch'ella possa desiderare.

Quegli altri nomi di militari ella saprà che provengono da una compagnia di tedeschi che stava costantemente alla porta del Palazzo del Governo, di guardia. Ricordo averne più anni fa raccolto altre di simili iscrizioni e notizie anche di musici tedeschi di quella musica di guardia, ma ora non ho potuto trovare quelle note. Ripeto, non credo che possano avere importanza per lei; ad ogni modo ho voluto accennarle.

Spero che il suo grande lavoro per la traslocazione della Biblioteca sarà finito ed ella potrà riposare un poco e quindi ripigliare lavori più simpatici e più fruttuosi, almeno per noi.

Sono con riverenza ed amicizia

Suo devotissimo

C. Desimoni

[Allegato

1253. Hospitale Alamannorum in Accon.
(Fogliazzo notari, ms. Bibl. Civ. I, 510, ma da potersi completare l'istromento originale dall'Archiv. Notari).
- 1424, 28 dicembre. Immunitas Alamannorum de certis mercibus.
» 5 dicembre. Decretum pro mercatoribus alemannis.
(Collezione Federici, cod. ora segnato 114 dei manoscritti dell'Archivio c. 157 v. L'originale probabilmente reperibile fra i Diversorum).
- 1425, 28 marzo. In favorem Alamannorum.
(Ibid. c. 159 v.)
- 1451, 10 januarii. Decretum ad instantiam Nicolai Egra Alemanni suo et nomine fratris et nepotum pro prorogando conventionem pro eorum habitatione in Ianua.
(Ibid. c. 305).

- 1466, 23 dicembre. *Conventiones Alamannorum* (Ibid. c. 387).
 Queste le conosce già, ma aggiungerò che dopo d'allora ne ho trovato una copia anche in quest'archivio, ma non l'originale, tale copia è fra i mazzi delle Materie politiche.
- 1479, 21 agosto. Onofrio Baxadone (famigli genovese Baciadonne) console degli alemanni in Genova (Ibid. c. 33).
 Ne trovo cenno anche in una specie di duplicato dello stesso codice Federici nel *fond genois* dei manoscritti dell'Archivio del Ministero esteri a Parigi, segnato n. 12.
- 1485, 14 dicembre. *Iohannes de Auria consul Alamannorum*.
 (Ibid. a Genova codice 113 c. 151 e a Parigi)
- 1488, 10 dicembre. *Confirmatio Iacobi de Auria electi consule Alamannorum*
 (Ibid. a Genova c. 61)
- 1491, 7 novembre. *Decretum pro Dominico del Marino consule Alamannorum*
 (Ibid. c. 115 v.).

Se come credo tali atti vengono dai Registri detti *Diversorum* non sarò difficile riconoscerne tutto il documento in extenso, ma certo qualcheduno di essi proviene dai così detti fogliuzzi o filze, cioè da documenti isolati e già legati o infilzati con filo che passava pel centro loro poi stati slegati, ricomposti con ordine diverso e molti dispersi o non reperibili che a caso per ora.

Sulla consorzia dei Forestieri composta di *quattro Nazioni, romana, lombarda, francese e tedesca*.

Questa Consorzia o Confraternita aveva il proprio altare nella cappella di Sant'Anna e Santa Barbara che esiste tuttora nella chiesa dei padri Serviti ora parrocchiale.

I Statuti suoi, pubblicati da Gerolamo Rossi nella Miscellanea di Storia Italiana delle Regia Deputazione torinese non porgono un'idea adeguata di questa miscela di colonie o popoli.

In una casa non lontana dalla predetta chiesa in via dei Servi vi è tuttora una iscrizione già riferita dal Piaggio *Monumenta Genuensia* (Raccolta di tutte le iscrizioni genovesi, manoscritto del secolo passato nella Biblioteca civica in 7 volumi) vol. V, 296 colle seguenti parole:

Consortia dei forestieri della Madonna della Misericordia
 sub auspicii S. Barbare 1567

Ed altre iscrizione in altra casa colla data 1582. Lo stesso Piaggio I, 241, descrivendo le iscrizioni che a suoi tempi si conservano nella chiesa dei Servi (ora credo non più) scrive: « In cappella S. Barbare. Questa capella si ha fatta fare gli uomini di questa consortia dei forestieri Giovanni di Goloia, Giovanni de Protio, Giovanni de Pez de Brilla, Ioanne Tamburlino de Luiziench. 1509, 7 settembre ».

Ibid. segue altra iscrizione: « 1393. 10 augusti. Questa capella e sepoltia con li altri adornamenti si è della consortia de Madonna di misericordia de' forestieri » poi « prope capellam S. Anne effigies marmorea beate Marie, D. Conradus de Fortefranco et consortia forestiariorum fecerunt fieri hanc figuram »

poi Ibid. I, p. 244

« super ostium inferius ecclesie
 D.O.M.

...

... pridies
Petrus Befar
...
consiliarii
Wilhelmus Autrexigen
...
Sindici societatis foresteriorum
S. Barbare
ex tabulis Io. Baptiste Urseti notarii
1608, II kal. novembris »

Ibid. c. 202 con stemma

« Matheum Strach a Falkenoch
sub Adriano a Seltingausen
prefecto
+ 1562 »

Ibid. p. 336

« Adest etiam in idiomate germanico nella chiesa del Carmine
sepulcrum domini Augustini
Straburger q. Iohannis alemanni
de Francoforte et
uxoris sue Iulie Ioerd q. Serafini
1582 »

Ibid. stessa carta 202, con stella

Simoni Sperler Acirels oriund.
militari peritia sub Adriano
Arcikiuches militum
germanorum in Genua
prefecto
annos agens 65 + 1573
Syrlict Rey abendebebgod
gestorius sculpsit verum
Crels scult.

Ibid, V, 160, in Oratorio S. Marie de Castro

Marcus Scharab germanicus
quondam Marci Augustinus
vindelicorum aram
tempore sui prioratus
ere proprio instauravit
1572

Conrado Fieri
Tigurino
quod libras quinque et viginti mille
huic nosocomio legasset
curatores
viro si pauperet liberali de more
posuerunt anno salutis 1819 28 decembris

(in infirmatorio infirmorum vulneratorum).

Parigi Archives affaires étrangères, fond génois, cod. n. 11, Memorie genovesi:

1458. Comincia a pigliar ordine la compagnia di S. Barbara: 4 lingue tedesca, francese, romana, lombarda.

1485. Cinfermata la compagnia forestiera dei Servi.

17

Genova, 11 febbraio 1886

Cornelio Desimoni a Wilhelm Heyd

Originale: WLB, Cod. hist. qt. 391, lettera n. 80.

Illustre Signore,

Non so se ella avrà pensato male di me vedendo il mio silenzio dopo che ella mi ebbe fatto un così segnalato favore di inviarmi il suo nuovo e tanto importante lavoro. Il fatto è che appena ricevuto mi posi a studiarlo e fare degli appunti collo scopo di mandarne una recensione all'Archivio storico. Ella avrà anche veduto che io l'ho fatto almeno annunziare in quel periodico e mi sono offerto a mandargli la mia recensione. Senonché giunto a Genova mi son trovato un lavoro ordinato dal Ministero di una statistica generale dell'Archivio, numero dei volumi e delle singole categorie, inventarii loro, registi o indici compiuti, incominciati o da incominciare, il quale lavoro mi è durato per tutto dicembre prossimo passato. Allora pensai che avrei respirato, ed avuto qualche ora per i miei studi particolari non potendo lavorare di sera in casa per incomodi nervosi. Ebbene no! La mia quiete fu turbata di nuovo dal mio accanito persecutore, il mio antecessore il quale non può perdonarmi quello di cui egli solo è in colpa; l'averlo avvisato che io non avevo ambizione

di essere promosso, ma aver bisogno di quiete pei miei studi, ed egli invece avea preso a perseguitarmi in modo che in ultimo dovetti far sapere al Ministero il mio dilemma: *o fuori lui o fuori io*. Dovette andar fuori lui; ma cerca vendicarsi con lettere anonime o no al Ministero e profitta di qualche imprudenza commessa da altri in Archivio per addossarmene la colpa. Io dovetti far conoscere che a me poco importa il restare ma che il Ministero mi faccia sapere se godo o no la sua confidenza: pochi giorni fa una lettera del mio capo divisione al Ministero, molto cortese e benevola, pare sia una risposta indiretta alle mie lagnanze. Cosicché sono più tranquillo.

Mi rincresce di doverla trattenero di queste miserie ad ogni modo posso assicurarla che sto terminando il mio articolo e sono già d'accordo col direttore dell'Archivio storico che glielo manderò in fine di febbraio e che egli lo inserirà nel fascicolo del terzo bimestre non potendolo prima. Frattanto ho fatto associare alla sua opera due biblioteche di questa città e l'ho anche raccomandata a Torino. Non so se la mia recensione riuscirà come vorrei e come dovrebbe ma tutto il mio desiderio è che riesca perché merita e perché fu lodata giustamente dai miei amici. Spero di ricevere presto il 2° volume. Confido che ella si porti bene, ed anche io a dire il vero, malgrado le noie che le ho raccontato, resisto più che non speravo, malgrado un inverno assai rigido e vario.

Le rinnovo i miei ringraziamenti e con perfetta stima ed amicizia me le dichiaro

Devotissimo
C. Desimoni

18

Genova, 14 giugno 1887

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 62. Su carta intestata: « Sovraintendenza degli Archivi liguri ».

Chiarissimo Signor Professore,

Mi affretto a rinviarle le bozze corrette ringraziandola della sua cortesia. Vi aggiungo per lei i miei due ultimi estratti già accennatili; sapendo che non

sono affatto novità per lei, ma che, come succede a me, comoda sempre aver gli articoli staccati per potervi ricorrere più prontamente al bisogno.

Nella nota a p. 23 delle bozze il compositore ha saltato 5 o 6 parole per cui il senso restava oscuro; ho procurato di supplirvi con maggiore brevità possibile come vedrà.

Mi ricordo di non aver risposto nell'ultima mia a una interrogazione di lei. Il manoscritto che ha trovato giacente in ufficio (documento francese del principio del XIV secolo) non occorre più stamparlo essendosi trovato edito.

Attendo il bravo signor Parodi e frattanto preparo il cappello al nuovo documento da stampare.

Sto rompendomi la testa per una serie di regesti di lettere pontificie liguri fino al 1198, con alcune in extenso. Ci vorrebbe lei per mettere a posto le ossa rotte: ad ogni modo bene o male il lavoro è ora finito e sarà pubblicato negli Atti nostri. Dio me la mandi buona!

Mille saluti

Suo devotissimo
Desimoni

19

Genova, 15 gennaio 1889

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 68.

Carissimo Signor Cavaliere,

Per mostrare che non ho dimenticato l'Archivio storico, benché da molto non abbia l'onore di scrivervi occupato e in parte distratto da altre cure, ho scarabocchiato alla meglio due recensioni che le accludo nella presente. Una di queste (sul Röhricht) mi si è domandata espressamente dall'autore del libro, perciò ci terrei più perché fosse inserita e con qualche sollecitudine; l'altra sul Luscin è un mio capriccio per far piacere ad un dotto amico che mi manda le cose sue, ma non sa nulla della mia recensione: così ella può fa-

re quel che vuole, tutto al più mi farebbe piacere a restituirmela non avendone tenuta copia. Ho ricevuto dal chiarissimo Carini una bella recensione del di lei *Programma scolastico* e ne ho ordinato la provvista per la biblioteca dell'Archivio. Mi congratulo della operosità e valentia del cavalier Paoli, e le auguro che ci doni sovente sue produzioni ad onore suo e dell'Italia con perfetta salute ad multos annos. Io non so che cosa farò, tanto più nell'inverno, ove le giornate brevi m'impediscono di lavorare fuori d'ufficio, e l'ufficio vuole tutta la mia opera, crescendo anzi sempre il bisogno.

Nell'anno ora scorso credo averle mandato due lavori che troverà anche negli Atti della Società testé editi, vale a dire le Carte nautiche, le prime monete d'argento genovesi, e i Regesti liguri pontifizii fino al 1197. Con questa idea che ella abbia ricevuto il tutto (delle Carte nautiche ne sono certo) aggiungo ora il supplemento ai predetti Regesti, finito or ora. Piccole cose fatte molto lentamente ma certamente con non poca fatica: sono molto vecchio e non raro con incomodi di qualche pericolo, ma mi faccio coraggio più che sia possibile.

Voglia scusare questo nuovo disturbo e raccomandandomi all'antica sua benevolenza mi dichiaro con stima

Devotissimo
C. Desimoni

20

Genova, 8 marzo 1892

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 74.

Carissimo Signor Professore,

La ringrazio per la benevolenza e per l'onore che mi fa invitandomi a una breve recensione sopra un lavoro che tratta di studi miei prediletti. La farei ben volentieri benché in questa città manca ogni libro di tal genere e mi mancò anche il compianto conte Riant che me ne teneva al corrente e mi era liberale di ogni cosa che desiderassi.

Ma ella ignora certo la gravissima malattia d'influenza che mi colpì lasciandomi dibattere parecchi giorni tra la vita e la morte e, superato il pericolo, mi tenne a letto più di un mese e mi fa stare tuttora chiuso in casa anche per la prossima stagione. Ciò stante ella comprenderà che anche pei consigli del medico devo astenermi da ogni occupazione sebbene la mente e la memoria non pare che abbia sofferto onde mi limito finora a letture leggere, né potrei, come mio costume, andare a rivangare libri e interrogare le mie numerose schede.

Se non fosse stato questo, io le preparavo una sorpresa che immagino le sarebbe piaciuta: una recensione del facsimile della carta della Terrasanta del loro Archivio fiorentino, del che avevo già raccolto il materiale e fatto il confronto colla carta simile di Marino Sanuto pubblicata dal Bongars. Dovevo anche fare un breve articolo sulla *Bibliographia Bernardina* (delle opere manoscritte e impresse di S. Bernardo) pubblicata in dicembre ultimo scorso dal p. Ianauscek per occasione del centenario del Santo. Ma tutto è arenato finora né so quando potrò fidarmi di riprendere i miei studi. Il colpo è stato troppo brutto e temo vi abbia contribuito lo studio persistente delle cose colombiane, di cui mi sentivo stanco e svogliato da più mesi, senza però discontinuarlo se non a intervalli. Ecco un buon *monito* per l'avvenire alla mia grave età che si avvicina ai 79.

Ricordo avere un debito verso il signor Vieusseux che è tanto cortese che capisce che in un modo o in un altro lo salderò.

Lieto di rivedere i suoi caratteri mi sottoscrivo pieno di stima e d'affezione

Suo divotissimo

C. Desimoni

21

Genova, 26 luglio 1893

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 77. Cartolina postale.

Gentilissimo Signor Cavaliere,

La ringrazio vivamente per la sua molta cortesia nell'aver accettato il mio tenue ma noioso scritto, e curatane stampa ed estratti che ho ricevuto insieme al conto regolare di Vieusseux.

Per quanto forse non ne vale troppo la pena, credo che un esemplare a lei ed un altro alla biblioteca dell'Archivio di Stato fiorentino, non possa riuscire sgradito, perciò mi faccio un dovere di mandarglielo colla presente. Avrò ricevuto pure mentre io ero in Gavi un esemplare degli *Actes passés à Famagouste* ed ora siccome mi si prega di volermi fare sopra qualche illustrazione la pregherei di un piacere che costa nulla a un paleografo perfetto come è lei. Fra le formole così frequenti in questi anche più antichi atti notarili genovesi vi sono le rinunce alle leggi romane, alla eccezione *rei non habite, legi deceptionis*, al *senatus consulti*, alla stipulazione aquiliana, ecc. ecc. Vorrei dire se si conoscono già tali formole in atti più antichi o formolarii. Mi pare non averne veduto in Marculfo, Rozieres e simili, né in atti notarili non genovesi; però non ne so troppo, forse a Venezia o a Ravenna, chi sa? O nel *Petri exceptiones*? Le sarei obbligatissimo di una qualche risposta.

Con stima

Devotissimo

C. Desimoni

22

Genova, 6 gennaio 1894

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 78.

Chiarissimo Signor Cavaliere,

Dal Vurtemberg (Grossaltdorff) mi pervenne un forte volume di 532 pagine con appendice di 20 tavole che l'autore dottor Gmelin, pastore evangelico, fu cortese d'inviarmi con una lettera in cui mi prega di esaminarlo e farne recensione nell'Archivio Storico. Io dovetti ringraziandolo declinare l'invito per giusti motivi la mia età d'anni 80 compiuti, la mia malattia per poco non mortale di due anni fa, che mi lasciò una debolezza fisica e morale per cui

mi fu consigliato dai medici ad astenermi da studi serii, il bisogno che sento infatti del riposo, per cui anche fin dallo scorso anno di chiedere la collocazione a riposo, e su cui se non ho ancora insistito si deve a circostanze particolari che non tarderanno a sciogliersi e rendermi libero. È vero che la mia mente e memoria sono tuttora abbastanza solide ma non voglio abusarne ne continuare a risentire dopo anche breve lavoro certi indizi poco rassicuranti. Tuttavia oggi ancora mi trovo occupato senza volerlo in grazia di antiche promesse: faccio una prefazione o meglio una qualche illustrazione ai documenti notarili del Sambuceto a Famagosta, ch'ella conosce, cominciati a pubblicare negli Archives de l'Orient latin e continuati nella Revue de l'Orient latin con un poco di glossario e di spiegazione di quei valori monetarii, ma questo sarà assolutamente l'ultimo mio lavoro e ad ogni modo per ora mi impedirebbe di attendere ad altro.

Questo ho annunziato al dottor Gmelin, ma gli ho aggiunto che avrei scritto a lei come Direttore dell'Archivio interessandolo a voler scegliere per l'ufficio desiderato uno de' suoi dotti competenti collaboratori i quali meglio di me potranno contentarla. Ecco dunque il motivo di questa mia al quale scopo vi aggiungo l'offerta di cedere a lei o all'autore la proprietà del volume predetto.

Ed ora al volume che dovea essere la prima cosa a dirle ed invece è riuscita l'ultima. Esso verte sulla quistione se vi fu colpa od innocenza nei Templari e alla distruzione del loro ordine sotto Clemente V, e perciò intitolato *Schuld oder Unschuld des Templarordens*, Stuttgart, Koshammer, 1893, 8° grande.

Non ho potuto a meno di dare uno sguardo qua e colà al contenuto, specie ai capitoli sui caratteri di Filippo il Bello e di Clemente V, e ai diversi processi tenuti dall'Inquisizione analizzato con ricchezza di particolari nella XX tavole (accuse, testimoni, risposte, giudici ecc.) e devo confessare che in genere ne sono rimasto pel perfetto ordine logico delle idee, per la piena cognizione bibliografica e per l'imparzialità sui caratteri, per la moderazione, con cui non accetta i soliti sogni stravaganti e fantastici degli ipercritici. Ciò s'intende per quanto ho potuto giudicare da una lettura a strappi, senza entrare in medias re, salutandole da lontano, per non scaldarmi come sarei stato tentato di fare in anni migliori.

La prego si scusarmi nel darle un nuovo incomodo fra gli altri molti che ho dovuto darle ed a rispondermi qualche cosa in proposito, volendo sperare che la risposta sarà favorevole del che le sarò molto grato.

Augurandole una sempre migliore condizione di vita come già le ho augurato colla mia carta da visita, ho il piacere di aggiungervi le espressioni di stima del

Suo devotissimo

C. Desimoni

23

Gavi, 24 maggio 1895

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 79.

Chiarissimo Signor Cavaliere,

Dopo un silenzio di più anni e dopo aver annunziato che mi ritiravo o quasi dalla scena letteraria per la grave età e debolezza di salute, mi permetto ancora d'indirizzarle per l'Archivio Storico una breve recensione. Veramente ella troverà che è in ritardo dalla pubblicazione del libro, ma credo che il suo riputato periodico non abbia ancora parlato di questo importantissimo lavoro. Vi si potrebbe supplire con una noterella che dice ritardo per causa involontaria: del resto faccia pure quello che la pendenza e gentilezza le suggerisce, io ho la coscienza di non aver potuto far di più e meglio per contentare il dottor R. che regalandomi il libro mi pregava di farlo conoscere ai lettori. Dopo la gravissima malattia di tre anni fa il mio stato di salute fu vario ed instabile più d'allora mi ero proposto di non scrivere più nulla, ma avevo dei lavori in mano che mi erano costati molta fatica e volevano essere compiuti ed o bene o male riuscii a compierli: profittando di intervalli, in cui mi pareva avere qualche speranza di notevole miglioramento, ma ordinariamente terminando ogni lavoro con pentirmene e fare nuovi propositi di riposo. Così mi è anche successo pel nuovo studio, che avrà ricevuto pochi giorni fa, sugli Atti del notaio Sambuceto. Ora sono a Gavi per riposarmi dalla stanchezza e nervosità che mi sento addosso, ma non avendo altro per le mani, ho voluto almeno contentare quell'illustre dottore, se ci riesco e se lei presta il suo liberale concorso. E mi rincresce anche, che come vedrà, l'articolo è male scritto e non mi sento di trascriverlo, ma spero che non possa essere di gra-

ve peso al compositore. Spero anche che se lei lo accetta la sua brevità le permetterà d'inserirlo nell'Archivio in tempo relativamente breve.

Così come avevo scritto tempo fa al signor Vieusseux con poca o niuna speranza di contribuire, non avevo ringraziato al tutto all'onore e al piacere di aver collaborato più anni, e di considerarmi ancora in certo modo partecipante agli studi dell'Archivio, di cui ho anche accettato l'associazione pel nostro Archivio di Stato. E ciò mi porge anche l'occasione gradita di rinnovare a lei i miei saluti ed espressioni di stima singolare per un così distinto paleografo e dotto direttore, di cui mi professo

Divotissimo affezionatissimo

C. Desimoni

24

Genova, 2 agosto 1896

Cornelio Desimoni a Luigi Beretta

Originale: SLSP, *Archivio sociale, Scritture di segreteria, Fascicoli annuali della corrispondenza*, fasc. 28. Su carta intestata: « Archivio di Stato in Genova ».

Carissimo d. Beretta,

L'avverto che i libri miei destinati alla Società nostra sono radunati, non pochi veramente ma disordinati, toccherà al cataloghista di costì farne la rassegna e ordinarli. Soltanto le dico che riguardano in genere tre classi; 1^a i libri tedeschi di storia, uno più greco; 2^a quelli di geografia, marina e cartografia anche in francese; 3^a quelli di numismatica e ve n'è anche in greco. Ve ne sono degli importanti in russo che ho cercato di mettere da parte, alcuni in croato e uno, credo, in ungherese.

Per liberarmi lo spazio la prego mandarmi presto a ritirarli l'uomo che li porti (meglio con un carretto) e un fidato che li accompagni: io sono in casa fino alle 11 ½ anti meridiane e la sera dopo le 5 ½ per lo più. Mi raccomando caldamente che le cose siano fatte a dovere. Fra i miei libri ve ne è uno in tedesco Markwald von Anweiler, di cui mi domandava il marchese Imperiale, e che allora non ricordandomi di averlo gli scrissi che non sapevo dargli il titolo si tratta del Marcoaldo citato dal Caffaro. Al vederlo lo feci tirare da

parte per copiarne il titolo e la stampa, ma il mio aiutante lo lasciò confonder col resto e non l'ho più potuto trovare.

Mi abbia sempre pel suo affezionatissimo

C. Desimoni

25

Genova, 3 gennaio 1898

Cornelio Desimoni a Cesare Paoli

Originale: ADSPT, *Corrispondenza della Deputazione*, scatola 11, fasc. Desimoni, lettera 81. Nota di Cesare Paoli: « Risposto il 7 gennaio ».

Chiarissimo Signor Cavaliere,

Mi pervenne da qualche settimana da Innspruch editore Wagner un grosso volume tedesco dell'illustre dottor Röhricht col titolo *Geschichte Königreichs Iherusalem* (come vede è la storia del Regno di Gerusalemme dal 1100, morte di Goffredo alla caduta del regno nel 1279). Il dottor Röhricht me ne aveva già annunciato l'arrivo prossimo esprimendo il desiderio che ne facessi recensione nell'Archivio storico italiano, desiderio ripetutomi dal Wagner.

Ma, come lei sa, io non sono più buono a fare recensioni per età e salute, conservando bensì qualche intelligenza abbastanza sana e specie la memoria felice, ma sentendo troppa fatica del lavoro, principalmente dello scrivere, e desiderando così conservarmi ancora qualche anno di vita se Dio me lo concede.

Tuttavia rincrescendomi il privarmi di un libro importante, erudito, e appartenente alla mia già collezione Röhricht, ho guardato intorno a me se vi fosse qualcuno da ritenere capace di supplirmi: e trovai il signor Guido Bigoni, professore di storia al liceo Colombo, che riconobbi come conoscente della lingua e che è al corrente delle pubblicazioni della Società dell'Oriente latino e dai viaggi di Terrasanta, mi dicono anche che ha scritto articoli nell'Archivio veneto e credo in quello di Napoli, ciò che ignoro, ma crederei di poterlo non leggermente aiutare coi miei libri ed articoli che possiedo e colla mia memoria.

Il dottor Röhrich (R.^{nold}) già noto più volte ai lettori dell'Archivio storico per le mie recensioni, ha chiuso in certo modo la lunga e operosissima sua carriera sulle crociate con questo nuovo volume in 8^{vo} grande di pagine 1100, zeppo di note di fonti, donde giustifica tutte le sue asserzioni e mette a profitto i suoi libri e memorie che già cadevano parzialmente sui diversi periodi delle crociate e numerose altre pubblicazioni generalmente non molto note e proposte ad esempio les Gestes del Chyprois della 2^a metà del secolo XIII già creduto perduto, casualmente scoperto, scritto pare da un genovese e importantissimo per la storia di quel tempo come teste contemporaneo è insomma il riassunto più completo di quella storia, senza entrare in discussioni lunghe ma colla brevità possibile. Il volume del Röhrich è agevolato da un indice analitico diligente su tutti i 40 capitoli e da indici di persone, cose e luoghi; infine dell'indice è bibliografia dei 73 lavori dell'autore.

Il professor Bigoni accetterebbe anzi se ne farebbe onore di poter inserire il suo lavoro in codesto pregiato periodico, ma prima occorrerebbe che ella ne sia informata e voglia darle la sua adesione. Quando mi vorrà dare una risposta ne scriverò all'autore, qualunque sia questa risposta, per vedere se vi sia altro da fare.

Volevo mandarle la solita carta da visita per auguri alle feste e capo d'anno, ma intenzionato com'ero di scriverle mi sono riservato di cogliere questa occasione per esprimerle i miei voti più cordiali a lei e all'Archivio di cui sono inutile collaboratore ormai ma pur sempre

Devotissimo obbligatissimo

C. Desimoni

26

Genova, 18 gennaio 1899

Cornelio Desimoni al Ministero degli affari interni

Originale: ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13.

Mi pregio di trasmettere al Ministero per mezzo dell'accluso allegato la risposta al foglio contro indicato. Alieno per indole dall'uso di maneggi indi-

retti, benché persuaso che se la proposta verrà effettuata produrrebbe in Genova impressione al tutto sfavorevole, ho tuttavia creduto mio preciso dovere di capo d'ufficio di difendere l'integrità e dignità dell'Archivio al quale ho l'onore di presiedere e al benessere di questi ufficiali e confido che il Ministero non me ne farà colpa. Sono anche persuaso che le informazioni a me date da lunga esperienza non meno che dalla coscienza sono espresse con tutta la deferenza e rispetto che è di dovere; ma se mai contro ogni mia volontà mi fosse sfuggita qualche parola un po' meno corretta pregherei il Ministero a perdonarla alla scrittura da me eseguita un po' in fretta currenti calamo e non senza commozione di cuore e di nervi.

Il sovrintendente-direttore

Desimoni

[Allegato

Archivio di Stato di Genova

Osservazioni alla proposta ministeriale di ridurre a tre gli ufficiali di 1^a categoria in questo archivio.

1. *Gli impiegati d'archivio non traslocabili nella organizzazione precedente*

Questi miei ufficiali d'Archivio sonovi tutti, eccetto l'ultimo, entrati sotto il regime regolamentare di non dover essere traslocati d'ufficio; e forse senza fine hanno preferito tale carriera lenta e poco retribuita ma che offre loro qualche compenso nei legami di famiglia o di città e nello studio a profitto della storia patria, non so come potranno venire rotti questi legami contro ogni legittima aspettativa slanciati fuori e ridotti a ricominciare gli studi.

2. *Ricchezza maggiore di ufficiali in più altri Archivi forse di maggior mole ma non d'importanza donde numero maggiore di personale di 2° ordine non di quello di concetto.*

Ma se sono necessarie traslocazioni a me sembra che si possano praticare in altri Archivi, come Firenze, Milano, Torino, Napoli, Palermo; archivi maggiori forse per mole di carte ma non d'importanza storica; ove sono sezioni fisse d'impiegati alcuno de' quali so che era tenuto a tener conto delle pergamene non mai si può praticare in questo Archivio, tenuto semplicemente quale una famiglia paterna, in cui è assegnato il lavoro secondo la sua capacità e tutti lavorano docilmente e (lo dico con orgoglio) anche per amore del loro capo; non avendo io mai voluto tollerare i volontariamente incapaci, i riottosi, i sospetti per ogni lato, che riuscii ad allontanare tutti senza scandalo apparente.

3. *Notizie della riorganizzazione di questo archivio dal 1860, e specie dal 1883 alla mia assunta Direzione.*

L'Archivio quasi abbandonato poco prima che io vi entrassi, con un personale di nessuna coltura, per cura del Ministero e non senza l'opera del mio predecessore e mia è stato a grado a grado riformato abbastanza in persone e in materiale; un po' disordinato di nuovo nella sua grande ricostruzione, si trova ora riorganizzato sufficientemente colla collocazione dei documenti nelle sale rispettive, progressivamente numerate in sé nei loro scaffali, muniti di pannelletti e di schede di riscontro per cui diviene facile la revisione degli errori che nella prima fretta possono essere incorsi, e delle ricerche relative per la storia e le bisogne amministrative. Ma non tutto poté essere completato e già nella mia precedente al Ministero 26 dicembre u.s. ne accennai buona parte.

4. *Lavori sui notai detti ignoti, filze trovate n. 514 di cui sole 116 filze rimangono ad escutersi per prepararne l'identificazione e l'aggregazione ai notai noti.*

Aggiungasi i notai i cui atti apparentemente ordinati sono in realtà mancanti del loro integrale valore trovandosi rilevate più centinaia di notai detti ignoti, ma da aggregarsi per mezzo di buoni indizi alle serie note come si pratica già per un buon numero da più anni.

5. *Lavori di formazione di più migliaia di schede per l'allacciamento dei documenti sparsi in collezioni alle serie regolari già classificate.*

Inoltre alle serie politiche e storiche già regolarmente collocate a posto bisogna aggiungere almeno per mezzo di schede la ricca copia di documenti analoghi che si scoprono nelle collezioni speciali de' manoscritti e pergamene che finora si possono dirsi sconosciute al comune degli amatori e ne duplicheranno perlomeno il valore, il che si va facendo essendosi già raccolte più migliaia di schede. Tutto questo lavoro va a scomparire quanto alla sua continuazione per la proposta riduzione del personale.

6. *Pubblicazioni dei dottori Caro di Strasburgo e Sieveking d'Amburgo.*

Due dotti tedeschi hanno fatto due lodate memorie una sulla politica, l'altra sulle finanze di Genova e le loro edizioni coll'abbondanza delle citazioni indicano la ricchezza delle fonti raccolte nel nostro Archivio e la loro importanza storica. Recentissimamente il dott. Kohler della *Société de l'Orient latin* mi scriveva che esso archivio è *inépuisable*. Io stesso molti anni fa ho potuto ricavare notizie rare pel Ministero esteri per ragioni allora politiche intorno a Scio, Metellino e simili e ne ebbi lettera di largo plauso.

7. *Rassegna di questi 6 impiegati di 1° categoria: avv. Grillo, Binda, archivisti.*

Passiamo come desidera il Ministero a fare la rassegna dei sei ufficiali di 1° categoria. L'avv. Grillo avrà quasi trentanove anni di servizio; un po' sfollato il vigore dell'età come è naturale è un po' lento ma costante lavoratore, dedito per intero all'Archivio che conosce nelle più intime parti, per ciò necessario alle ricerche e di suggerimento per gli impiegati inferiori, scrittore chiaro e quasi elegante, addetto alla collazione dei documenti colle copie, legato per la moglie con interessi territoriali, non so come potrebbe sopportare il trasloco per dimenticare tutto ciò che ha imparato finora per non poter ricominciare ad imparare. L'archivista sig. Binda è abbastanza conosciuto dal Ministero per intelligenza e attività distintissima; credo che, sebbene non genovese, tenga a rimanere fra noi in aiuto colla sua già larga esperienza guadagnata in non molti anni, esso quindi è necessario che rimanga non per l'ufficio dell'economato che durò regolare nella sua assenza di nove mesi, ma nell'interesse generale dell'Archivio. Io contavo (lasciandogli la direzione dell'economato per un po' di sollievo al facente funzione signor Passaggi che ne ha bisogno) contavo, dico, di restituirgli il compimento dell'Archivio di San Giorgio che fu interrotto dalla di lui assunzione all'economato. Qui ritornerà fra più mesi il tedesco dott. Sieveking d'Amburgo, specialmente per studiare l'organizzazione che formerà il suo secondo volume sulle finanze di Genova e non sarebbe bene che trovasse in qualche disordine quella cancelleria che è il nervo di essa organizzazione.

Sottoarchivisti: Cervetto.

L'anziano dei sotto archivisti il signor Cervetto è un lavoratore molto giudizioso, benché un po' lento, pel temperamento linfatico, e un po' cagionevole di salute; non abbonda di mezzi economici, ma è legato al suo territorio per qualche risorsa; non so come potrebbe sostenere un trasloco senza grave danno.

Suoi spogli nella sala del Senato.

A lui ho affidato la registrazione dei trattati e notizie politiche scoperte tra le carte credute finora di pochissimo valore, come già accennai nella precedente del 26 dicembre u.s. e sono contento del risultato.

Ferrari

Il signor Ferrari è un modello di esattezza tedesca nel servizio: rapido e acuto nel decifrare i documenti meno leggibili è il guardiano perpetuo della sala di studio che ne abbisogna per la sorveglianza non facile sui studiosi, specie forestieri; non si lagna mai per compito che gli si imponga.

Cipollina

Il signor avv. Cepollina non ha ingegno distinti, né abbastanza ancora addimesticato alla disciplina, ma quando gli si raccomanda è tenace e diligente nelle ricerche. Del resto è un agiato signore e presto sposo; se devesi scegliere uno che possa traslocarsi con minor disagio, meno spiacevole mi sarebbe indicare l'avv. Cepollina benché per verità ha il padre vedovo più che ottuagenario un po' apoplettico, e un fratello buon avvocato esercente.

Marengo

Resta il signor avv. Marengo, entrato in Archivio in momenti infelici; dopo ordinato il suo esame d'alunnato e nominati gli esaminatori fu sospeso il tutto e costretto a restare alunno per un triennio o quasi; frattanto per la contemporanea invasione dei collaboratori straordinari fu collocato l'ultimo, e malgrado un esame di esito brillante ha ora il posto 36^{mo} fra i sotto archivisti. È un modello di disciplina di studio e di carattere, sta facendo una memoria dalle carte d'archivio che gli fa onore intorno alle Relazioni di Tunisi con Genova nel medio evo. Per rovinarlo del tutto non ci mancherebbe altro che mandarlo fuori colla moglie e figli lungi dalle risorse di famiglia.

8. Rassegna degli impiegati di 2^a categoria

Almeno fosse abbastanza nudrito il ruolo degli impiegati d'ordine.

Ferretto

Dei quattro che abbiamo il sig. Ferretto non è per questo posto; quanto pure lavori nelle copie materiali come vi lavorano per bisogno tutti i sottoarchivisti. Ma egli conoscentissimo della storia genovese, abilissimo nel volgere i documenti, e di larga coltura è destinato alla 1^a categoria e vi farà onore a sé e all'Archivio se sarà aiutato come sarebbe di dovere.

Passaggi

Il signor Passaggi è e sarà abbastanza occupato nell'ufficio dell'economato, ne riscuote lode ampia, ma non potrà contribuire in altro ramo.

Fauché

Il signor Fauché è una intrusione infelice nell'Archivio, non sa che pochissimo leggere e scrivere, non sa nulla di latino, non può copiare sulla carta da bollo per non sciuparla con errori a danno dello Stato; benché del resto ora si mostri abbastanza disciplinato. Io lo cederei volentieri pel trasloco, tanto più che lui stesso ha desiderato nel suo stato di servizio.

Inverardi, questo unico al suo posto, benché realmente tutti più o meno lavorano di 2^a categoria.

Così tutto il peso degli impiegati d'ordine ripeserebbe sopra un solo, il signor Inverardi già abbastanza anziano e di salute cagionevole, se la necessità del servizio non richiederebbe la cooperazione della prima categoria che viene anche per questo già decimata pel disbrigo delle proprie attribuzioni.

9. *Non [...]*

Una gran folla di documenti ci viene sempre richiesta dalla Prefettura e dalle Finanze per la liquidazione delle pie o ecclesiastiche fondazioni, non raro lunghe in certi testamenti e se potessero più volte ne vorrebbero duplicazioni anche in casi recenti di domanda se una registrazione esatta che si tiene non richiamasse quegli impiegati a rivedere i depositi già provvisti.

10. *Proposta di una economia coll'offrire la domanda di ammissione alla mia pensione di riposo.*

Che se il Ministero ha bisogno di economie io posso offrirgliene una in Archivio e di non piccola entità. Accetti la mia dimissione, io la presenterò volentieri purché si dica nel decreto accettata sulla mia domanda. Aggravato d'anni, costretto ad assenze non brevi per salute, posso poco intertenermi del servizio ordinario, ma tengo, finché ci sono, alla direzione generale e agli affari più importanti colla mia non ristretta cognizione del contenuto dell'Archivio con quella bibliografica e linguistica rimpetto ai dotti stranieri. Ma dappoiché fosse adottato il proposto disegno, non vedrei motivo di dover più restare rimanendo così tagliato ogni mezzo di continuare i pensati miglioramenti nella parte che più mi preme verso la scienza e verso l'onore presso lo straniero.

11. *Ringraziamento al Ministero per alta onorificenza e per la riconoscenza dei servizi da me prestati in 50 anni.*

Con ciò rinnoverò sempre nel mio cuore la memoria della molta benevolenza usatami da tutti i ministri che mi sostennero nelle calunnie e dispiaceri da me sofferti, ricusarono la mia domanda di ritiro o per meglio dire non la vollero concedere pregandomi di ritirla, trattennero per mezzo di alte influenze il desiderio più volte manifestato di rinnovarla; infine dal Ministero presente venne la proposta all'Augusto Sovrano di distinguermi con una insigne onorificenza a cui non avevo mai osato aspirare, ma che ai termini onde è accompagnata, di lode per la mia condotta pubblica è corona e piena soddisfazione d'ogni mio possibile desiderio.

Il sovrintendente-direttore

C. Desimoni

Genova, 11 marzo 1899

Cornelio Desimoni al Ministero degli Affari interni

Originale: ACS, *Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Archivio generale*, s. prima, fasc. 97, sottofasc. 13. Testo di altra mano.

Meditando sempre sulla proposta del Ministero controindicata, di voler diminuire cioè di tre impiegati di prima categoria questo già scarso personale d'Archivio, a dir vero non trovo ragione per ispiegarmi tale decapitazione in un deposito tanto importante anzi prezioso; solo mi si affacciò il sospetto che tragga origine da una suggestione del chiarissimo comm. Enrico De Paoli, il quale essendo il più recente ispettore delegato dal Ministero possa aver concepito una opinione meno favorevole del nostro Archivio. Per verità esso signor commendatore nei soli due giorni di visita qui impiegati, dopo i soliti uffici di civiltà con me, non credette opportuno d'interrogarmi né sul personale né sulla consistenza e sui bisogni dell'Archivio, adducendo a scusa che affrettato a recarsi a Torino ripasserebbe nel ritorno, ciò che poi non eseguì punto. A me spiacque molto tale omissione, perché, oltre alle mie risposte in proposito, avrei desiderato fargli vedere uno schedario generale fatto in massima parte da me e in cui sotto la forma alfabetica trovano luogo migliaia di indicazioni destinate a collegare fra di sé le materie affini fra l'Archivio segreto e quello palese, e le collezioni speciali e perfino i codici già custoditi qui ed ora trovati dispersi nelle biblioteche di Genova, Torino, e di Parigi, e tutte queste naturalmente dovendo crescere indefinitamente collo sviluppo dello studio dell'Archivio. Checchenesia, siccome nello stesso tempo il signor De Paoli parlò più a lungo coll'archivista cav. Binda, chiesi a questo uno schiarimento in tale questione e gli ordinai una relazione scritta, che avuta mi pregio di trasmettere al Ministero.

Nella annessa relazione il signor Binda espone due principali rilievi; il primo sull'attuale consistenza e ragionata ripartizione dell'Archivio. Della sua esposizione fatta a memoria e rapidamente per cagione di brevità, io avevo fatto nel resoconto dell'Archivio del 1892 materia di un discorso più ampio e particolareggiato sala per sala; e mi piace aggiungere che il grande ristoro ed ampliamento del Palazzetto nel 1866 ci procurò l'occasione propizia appunto a

ravvicinar meglio la disposizione delle categorie affini, essendo stato necessario spostare di sala in sala tutto l'archivio, meno quello notarile.

Il secondo rilievo riguarda i bisogni ulteriori dell'Archivio e del personale, quello segnatamente di prima categoria, a fine di portarlo a quella perfezione e dignità che sia proporzionata alla grande importanza del soggetto. Il signor Binda confessa giustamente che già molto si è fatto e si fa all'uopo, ma come in tutti i depositi ragguardevoli di documenti si sa che la faccenda non finisce mai; specie poi in questo, le cui vicende per violenze storiche ripetute, per lo spoglio napoleonico ed anche per un abbandono di lunga mano, dovette riuscire oggetto di cure infinite, togliendo perfino dal nudo pavimento ammassi polverosi di più metri quadrati di registri e carte là cacciate alla rinfusa. Anche qui mi si permetta di aggiungere che dopo la classificazione delle 73 sale, la numerazione degli scaffali, e la confezione delle loro pandette, sia pure alcuna di esse ancora materiale e grossolana più che razionale, dopo ciò si è subito pensato a fornirsi di sussidi alfabetici e cronologici distesi in registri, in pandettine, in schede di nomi di luoghi e di persone. I miei resoconti, il generale del 1892, l'annuale del 1896, danno l'indicazione in numero preciso de' sussidi praticati e così al 1896 in n. di 41.594 che sarà pure accresciuto al prossimo resoconto del 1898. Tuttavia sta in fatto che si è dovuto sospendere, non solo l'ordinamento dell'Archivio di San Giorgio, ma anche la continuazione dei registi della corrispondenza politica che doveva essere condotta almeno fino al vol. LX, cioè per tutto il medio evo, mentre invece dovette arrestarsi al vol. VI per mancanza di personale già troppo ingombrato di urgenti lavori materiali. E questo lavoro dei registi *Litterarum* si manifesta già tanto utile per non dire necessario, agli impiegati come alla sala di studio, perché facilita ed abbrevia moltissimo le ricerche, ed usandolo a preferenza si risparmia l'inconveniente di sciupare i documenti originali col troppo contatto.

Mi passo di discorrere di altri bisogni gravissimi additati dal cav. Binda, fra i quali il pericolo imminente d'illeggibilità delle carte più preziose. A simile pericolo fu provveduto nel generale Archivio di Lisbona con un soccorso straordinario che permise trascrivere i documenti antichi più importanti in 60 e più grossi volumi. Per altri bisogni mi riferisco alle mie recenti lettere al Ministero del 26 dicembre 1898 n. 254 e del 18 gennaio prossimo passato n. 15.

Il Ministro voglia considerare nella sua saggezza se le nostre istanze per l'amore e per l'interesse del prezioso deposito a noi affidato meritino di essere accolte con larghezza d'intendimenti e segnatamente non solo col non dimi-

nuire ma coll'accrescere il personale che deve essere di prima categoria, come il solo idoneo a sceverare le carte utili male a proposito sepolte nella antica categoria *inutilium* per ricollocarle al vero posto. Con ciò le membra disperse troveranno il loro centro, la cognizione storica e l'acume riuniranno frammenti preziosi che non si potevano prevedere. A me per esempio è avvenuto di scoprire sulle alette o coperte di filze una pergamena di neumi scritti secondo l'antichissimo sistema musicale, un altro frammento di pergamena ebraica che potrebbe appartenere a simili membrane che già qui possediamo, e un pezzo giuridico genovese di primo ordine che fu poi stampato.

La mente del direttore senza dubbio è il cardine di tali operazioni, ma egli non può molto senza gli aiuti di buoni e intelligenti impiegati che sentano per lo meno l'odore della preda.

Il sovrintendente-direttore

Desimoni

Appendice III - Bibliografia di Cornelio Desimoni

a cura di Stefano Gardini

La bibliografia proposta è più ampia rispetto a quella curata dallo stesso Desimoni (v. n. 128) o ad altre fino ad oggi disponibili perché aggiunge alcuni scritti postumi e ne individua altri precedentemente non considerati. Tuttavia è difficile affermare con certezza che essa sia completa: vi possono infatti mancare scritti pseudonimi non identificati.

Il nome di Desimoni è omissso quando compare, in qualità di autore dello scritto, in apertura della scheda, viceversa è indicato quando presente in altra posizione.

Gli scritti pubblicati all'interno di periodici sono indicati come tali; quando se ne siano individuate delle tirature a parte (estratti) si rende conto – in altro paragrafo, in corpo minore in calce alla rispettiva scheda – dei dati bibliografici peculiari, omettendo quelli omogenei rispetto alla sede principale (ad esempio autore, *titolo*, paginazione). Allo stesso modo sono segnalati gli scritti riediti e quelli in continuazione, correzione o aggiornamento di precedenti, per cui sono istituiti opportuni rimandi.

Gli scritti pubblicati nei periodici della Società Ligure di Storia Patria, contrassegnati da asterisco, sono consultabili *on line* attraverso la *Biblioteca digitale* disponibile sul sito sociale < www.storiapatriagenova.it >.

1859

1. * *Frammento di breve genovese del Consolato de' placiti scoperto a Nizza e comunicato alla Società dal Cavaliere Pietro Datta membro della Regia Deputazione di Storia Patria; Sul frammento di Breve genovese scoperto a Nizza*. Relazione letta alla Sezione archeologica dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I/II (1859), pp. 77-90; 91-154.

1865

2. * *Sulla Tavola di bronzo della Polcevera e sul modo di studiare le antichità ligustiche*. Lettere tre al professore canonico Angiolo Sanguineti del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, III/II (1865), pp. 529-744.

1866

3. *Sulla discendenza Aleramica e sulla diramazione de' Marchesati dalla Marca*. Lettera al chiarissimo sig. comm. prof. Michele Amari, in « Nuova antologia », III (1866), pp. 193-201.

Estratto: s.n.t., pp. 11. Riedito in *Sulle marche d'Italia*, v. n. 125, pp. 221-234.

1867

4. * *Catalogo di carte ed atlanti nautici di autori genovesi, ovvero fatti od esistenti in Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », IV/III (1867), pp. CCXL-CCXLIX.

5. * *Atlante idrografico del Medio Evo posseduto dal prof. Tammar Luxoro*, pubblicato a fac-simile ed annotato dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Ibidem*, V/I (1867), pp. 1-158, tavv. VIII.

V. anche nn. 7, 13.

1868-1869

6. *Sulle marche dell'Alta Italia e sulla loro diramazione in Marchesati*. Al comm. Domenico Promis, bibliotecario di Sua Maestà in Torino, lettere cinque di C. DESIMONI, in « Rivista universale », VIII (1868), pp. 281-303; IX (1869), pp. 205-233.

Estratto: Genova 1869, pp. 126. Riedito in *Sulle marche d'Italia*, v. n. 125, pp. 7-218.

1869

7. * *Nuovi studi sull'Atlante Luxoro*, pel socio C. DESIMONI, agosto MDCCCLXVIII, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », V/II (1869), pp. 169-272.

V. anche nn. 5, 13.

1871

8. * *Documenti ed estratti inediti o poco noti, riguardanti la storia del commercio e della marina ligure*. I. *Brabante, Fiandra e Borgogna*. Documenti raccolti e ordinati dai socii C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, *Ibidem*, V/III (1871), pp. 357-548.

Estratto: *Documenti riguardanti le relazioni di Genova col Brabante, la Fiandra e la Borgogna*, raccolti e ordinati da C. DESIMONI e L.T. BELGRANO, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1871.

1873

9. * *Sulle monete correnti a Genova dal X all'XI secolo*, in *Cartario genovese ed illustrazione del Registro arcivescovile* pel socio L.T. BELGRANO («Atti della Società Ligure di Storia Patria», II, parte I, fasc. III, 1873), pp. 590-600.
Estratto: s.n.t., pp. 11.

1874

10. *Sui quarti di danaro genovese e sui loro nomi volgari*, in «Periodico di numismatica e sfragistica», VI/V (1874), pp. 260-272.
Estratto: s.n.t., pp. 15. V. anche n. 37.
11. * *Memoria sui quartieri dei Genovesi a Costantinopoli nel secolo XII*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», I (1874), pp. 137-180.
Estratto: DESIMONI, *I quartieri ...*, Genova 1874, pp. 43. V. anche n. 29.
12. * *Sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti Stranieri*, *Ibidem*, pp. 224-231, 263-280, 308-336, 363.
13. * *Nota alle Osservazioni sull'Atlante Luxoro* del prof. FILIPPO BRUNN, *Ibidem*, pp. 362-363.
V. anche nn. 5, 7.
14. * *Rec. a Zur Verfassung und Verwaltungs-geschichte von Genua in zwölften Jahr-hundert* (Sulla storia della costituzione ed amministrazione di Genova nel XII secolo). Dissertazione inaugurale di T. BLUMENTHAL, per conseguire il dottorato in filosofia all'Università di Gottinga, 1872, pp. 74, *Ibidem*, pp. 398-399.
15. *Numismatica genovese esterna* esaminata da C. DESIMONI, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XIX (1874), pp. 482-489; anche in «Periodico di numismatica e sfragistica», VI (1874), pp. 121-126.

1875

16. *Tavole dei valori in lire antiche e in lire italiane delle principali monete d'oro e d'argento genovesi dal 1139 al 1804, con alcuni cenni sul loro peso e contenuto in metallo fino, e sulle monete correnti nelle Colonie genovesi*

- della Crimea*, per l'avv. C. DESIMONI, in L.T. BELGRANO, *La vita privata dei Genovesi*, Genova 1875, pp. 506-532.
- Estratto: Genova, Tip. Sordo-Muti, pp. 26. Ristampa: Roma, Multigrafica editrice, 1970.
17. *Intorno alla vita ed ai lavori di Andalò di Negro, matematico ed astronomo genovese del secolo decimoquarto e d'altri matematici e cosmografi genovesi*. Memoria di C. DE SIMONI seguita da un catalogo dei lavori di Andalò, compilato da B. BONCOMPAGNI, in « *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* », VII (1874), pp. 313-376.
- Estratto: Roma, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, 1875, pp. 66.
18. *Le catacombe romane*, Le nouvelles études sur les Catacombes Romaines par le c.te des Bassayns de Richemont, Paris, Poussielgue frères, 1870, in « *Rivista universale* », 154 (1875), pp. 132-155.
- Estratto: Firenze, Tip. di G. Carnesecchi e figli, pp. 24.
19. * *Della conquista di Costantinopoli per Maometto II nel MCCCCLIII*, opuscolo di ADAMO DI MONTALDO, ripubblicato con introduzione ed avvertenze dal socio C. DESIMONI, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », X/III (1875), pp. 287-354.
- Estratto: Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordo-muti, 1875.
20. * *Elenco di carte ed atlanti nautici di autore genovese, oppure in Genova fatti o conservati*, in « *Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti* », II (1875), pp. 41-71.
21. * Rec. a *Notizie di viaggiatori italiani in Egitto dal 1310 al 1840*, raccolte da G. LUMBROSO (G. CORA, « *Cosmos* », II/IV, 1874), *Ibidem*, pp. 103-106.
22. * Rec. a *Della vita e delle opere di Domenico Promis*, memorie storiche, biografiche, bibliografiche, con documenti inediti, pubblicate da L. TETTONI, Torino, Stamperia Reale, 1874, *Ibidem*, II (1875), pp. 111-117.
23. * Rec. a H. HARRISSE, *Les Colombo de France et d'Italie*, Parigi 1874, *Ibidem*, pp. 164-180.
- V. anche nn. 89, 104.
24. * *Nota* a M. STAGLIENO, *Due nuovi cartografi della famiglia Maggiolo*, *Ibidem*, pp. 215-218.
25. * *Osservazioni sovra due portolani di recente scoperti, e sovra alcune proprietà delle carte nautiche*, seguito della tornata della Sezione di Ar-

cheologia della Società Ligure di Storia Patria, 10 gennaio 1875, *Ibidem*, pp. 264-285.

26. * *Comunicazioni*, *Ibidem*, pp. 367-382 [Contiene: *Un documento Alemannico con lettera di T. Wüstenfeld*, pp. 367-374; *Serie dei podestà di Genova*, pp. 375-376; *Iscrizione sepolcrale di un ebreo, morto combattendo contro i Genovesi in Crimea*, pp. 376-378; *Tre lettere di Raffaele di Monterosso podestà di Caffa*, pp. 378-379; *Ricordo di Maria Armando D'Avezac*, pp. 379-382].
Parzialmente riedito in *Sulle marche d'Italia* v. n. 125, pp. 275-281.

1875-1876

27. * *Notizie di Paris Maria Salvago e del suo osservatorio astronomico in Carbonara*, *Ibidem*, II (1875), pp. 465-486; III (1876), pp. 41-65.

1876

28. * *Di un recente giudizio sulla importanza storica della battaglia di Legnano*, *Ibidem*, III (1876), pp. 3-32.
Estratto: ..., Memoria letta alla Sezione archeologica della Società Ligure di Storia Patria il 14 gennaio 1876 e pubblicata nel Giornale Ligustico di Archeologia ecc. per lo stesso mese, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, pp. 32.
29. * *I Genovesi ed i loro quartieri in Costantinopoli nel secolo XIII*, *Ibidem*, pp. 217-274.
V. anche n. 11.
30. * Rec. a *Relazione delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci ed altri dal 1492 al 1506*, tratta dai manoscritti della Biblioteca di Ferrara e pubblicata per la prima volta ed annotata dal prof. G. FERRARO, Bologna, Romagnoli, 1875 con 4 tavole di disegni, *Ibidem*, pp. 328-386.
31. * *Commemorazione di Luigi Franchini, numismatico*, *Ibidem*, pp. 455-458.
32. * *Comunicazioni di notizie ed opere concernenti in ispecie la storia ligure*, fatte da C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 86-90, 326-328, 458-459.
33. * Rec. a GOODRICH, *A History of the so-called Cristopher Columbus*, *Ibidem*, pp. 148-150.

34. * *Tre cantari dei secoli XV e XVI concernenti fatti di storia genovese*, ripubblicati dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», X/IV (1876), pp. 619-682.

Estratto: Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordo-muti, 1876, pp. 64.

1877

35. * *Cristoforo Colombo è egli nato in Calvi di Corsica?*, in «Giornale Ligure di archeologia, storia e belle arti», IV (1877), pp. 23-31.

36. * *Nuovi documenti riguardanti i cartografi Maggiolo*, *Ibidem*, pp. 81-88.

37. * *Nuove considerazioni sui quarti di danaro genovesi*, relazione letta alla tornata della Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria, 23 febbraio 1877, *Ibidem*, pp. 117-127.

Estratto: Genova, Tip. Sordo-muti, pp. 43. V. anche n. 10.

38. * *Sui più antichi scudi di argento della Zecca di Genova*, memoria letta alla tornata della Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria, 18 maggio 1877, *Ibidem*, pp. 385-415, tav. 1.

39. *Le Satan de M. Roselly de Lorgues*. Petite revue par C. DESIMONI, Gênes, Imprimerie de l'institut Royal des Sourds-Muets, 1877, pp. 45.

40. *Intorno ai cartografi italiani e ai loro lavori manoscritti, e specialmente nautici*, appunti e quistioni di CORNELIO DESIMONI, in «Atti dell'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei», XXIX (1877), pp. 262-276.

Estratto: Roma, Tipografie delle scienze matematiche e fisiche, 1877, pp. 1-17.

41. *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XXVI (1877), pp. 48-68.

Estratto: *Il viaggio ... 1524*, per C. DESIMONI, Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1877, pp. 23. V. anche n. 62.

42. Rec. a G. TONONI, *Nuovi documenti intorno alle pratiche di pace tra Federico Barbarossa e i Lombardi* («Archivio storico lombardo», IV/II, 1877, pp. 215-49), in «Archivio Storico Italiano», s. III, XXVI (1877), pp. 451-460.

Estratto: Tip. Galileiana di M. Cellini e C., pp. 12.

43. *La décroissance graduelle du denier de la fin du XI^e au commencement du XIII^e siècle*, in « Mélanges de numismatique », s. I, III (1878), pp. 209-226.
Estratto: Paris, Imprimerie Arnous de Rivière, pp. 28.
44. Rec. a W. HEYD, *Contribuzioni alla storia del commercio del Levante nel XIV secolo*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, I (1878), pp. 297-310.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., 1878, pp. 14. V. anche nn. 87, 95.
45. Rec. a *La prise d'Alexandrie ou Chronique du Roi Pierre I de Lusignan*, par G. DE MACHAUT, Genève, Fick, 1877, pp. 326, *Ibidem*, pp. 310-315.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., 1878, pp. 6.
46. *I viaggi e la carta dei fratelli Zeno veneziani (1390-1405)*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, II (1878), pp. 389-417.
V. anche nn. 47, 83.
47. * *Sunto della Memoria intorno ai viaggi dei fratelli Zeno al settentrine d'Europa*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », V (1878), pp. 74-75.
V. anche nn. 46, 83.
48. * *Comunicazione d'un documento intorno a Luca Cambiaso*, *Ibidem*, p. 169.
49. * *I Cisterciensi in Liguria secondo una recente pubblicazione*, *Ibidem*, pp. 216-235, 423-428.
Riedito in *Sulle marche d'Italia*, v. n. 125, pp. 282-286.
50. * *Il marchese Bonifacio di Monferrato e i trovatori provenzali alla corte di lui*, per C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 241-271, 441-442.
Estratto: Genova, Tip. Sordo-muti, 1878, pp. 241-271.
51. * *Comunicazione di diverse notizie riguardanti la Storia genovese*, *Ibidem*, pp. 273-275.
52. * *Due documenti di un marchese Arduino crociato nel 1184-5*, *Ibidem*, pp. 335-344, con tavola genealogica.
Estratto: Genova, Tip. Sordo-muti. Riedito in *Sulle marche d'Italia*, v. n. 125, pp. 266-271.

53. * Rec. a *Elenco dei documenti orientali e delle carte nautiche e geografiche negli Archivi di Stato di Firenze e Pisa*, Firenze, Cellini, 1878, pp. 23, *Ibidem*, pp. 403-406.
54. * Rec. a *Sulla data degli sponsali di Arrigo VI colla Costanza di Sicilia e sui divani dell'Azienda normanna in Palermo*, lettera del dottor O. HARTWIG e *Memoria* di M. AMARI («Lecture alla R. Accademia de' Lincei», aprile 1878), *Ibidem*, pp. 407-417.

1879

55. * *Cronaca di Genova* scritta in francese da ALESSANDRO SALVAGO e pubblicata dal socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIII/III (1879), pp. 363-486.
Estratto: s.n.t.
56. * *Intorno alla impresa di Megollo Lercari in Trebisonda*, lettera di BARTOLOMEO SENAREGA a Giovanni Pontano, pubblicata dal socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 495-536.
Estratto: s.n.t., pp. 3-44.
57. * *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, pubblicati dal socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 537-698.
Estratto: Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordo-muti, 1879, pp. 1-152, 689-698 (la paginazione è errata, inizia autonoma e termina allineata a quella del volume del periodico cui l'estratto appartiene). V. anche n. 58.
58. * *Sulle monete nominate nei conti dell'ambasciata al Chan di Persia e loro ragguaglio in metallo e in moneta odierna*, *Ibidem*, pp. 647-680.
Estratto: s.n.t. V. anche n. 57.

1881

59. *Lo studio della storia in relazione alla Facoltà di Filosofia e di Lettere*. Parole pronunziate il 1° Febbraio 1881 nell'Aula massima della R. Università di Genova per l'aggregazione a Dottore nella Facoltà, dall'avv. C. DESIMONI, Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordo-Muti, 1881, pp. 23.
60. * *Necrologia, professore Luigi [ma Filippo] Bruun*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», VII-VIII (1881), pp. 78-80.

61. Rec. a R. RÖHRICHT und H. MEISNER, *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, Berlin 1880 (I viaggi dei pellegrini tedeschi alla Terra Santa), in « Archivio Storico Italiano », s. IV, VII (1881), pp. 251-257.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 7.
62. * *Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America Settentrionale*. Studio secondo per il socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XV (1881), pp. 105-178, e *Allo studio secondo intorno a Giovanni Verrazzano*, appendice III di C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 353-378.
Estratto: ... Studio secondo dell'avv. C. DESIMONI, vicepresidente della Società Ligure di Storia Patria, socio corrispondente della R. Deputazione storica per la Toscana e della Société Normande de Géographie, Genova, Tipografia del R. Istituto de' Sordo Muti, 1881, pp. 78; *Allo studio intorno a Giovanni Verrazzano*, appendice III, s.n.t., pp. 79-104. V. anche n. 41.
63. * *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, pel socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 329-352.
Estratto: Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordo-muti, 1881, pp. 24.
64. * *Intorno a Giovanni Caboto, genovese, scopritore del Labrador e di altre regioni dell'alta America settentrionale*, documenti pubblicati ed illustrati dal socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 179-239.
Estratto: s.n.t., pp. 83.
65. Rec. a *Codex Cumanicus Bibliothecae ad Templum Divi Marci Venetiarum*, primum ex integro edidit, prolegomenis, notis et compluribus glossariis instruxit comes G. KUUN, edit. Scient. Academiae, Hung. Budapestini 1880, pp. CXXXIV, 395, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, VIII (1881), pp. 253-270.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 20.
66. *Actes passés en 1271, 1274 et 1279 à l'Aïas (Petite Arménie) et à Beyrouth par devant des notaires Génois*, in « Archives de l'Orient latin », I (1881), pp. 434-534.
Estratto: publiés par le ch.^r CORNELIO DESIMONI, Gênes, Imprimerie de l'Institut Royal de Sourds-Muets, 1881, pp. 104.

67. *Sui Marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi nell'Oltregiogo ligure nei secoli XII e XIII*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, X (1882), pp. 324-349.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 28. Riedito in *Sulle marche d'Italia* v. n. 125, pp. 235-263.
68. *Una nuova medaglia del Doge Giano II de' Campo Fregoso*, in « Rivista marittima », XV/4 (1882), pp. 105-109.
Estratto: *Intorno a una nuova medaglia del Doge Giano II de' Campo Fregoso*, Lettera del prof. G.B. BRIGNARDELLO al ch.º cav. avv. C. DESIMONI, Archivista di Stato, e risposta dello stesso, Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1882, pp. 9.
69. Rec. a *Les Croniques Véniennes* par A. PROST, Paris, Palmé, 1882 (estr. da « Revue des Questions historiques »), in « Archivio Storico Italiano », s. IV, X (1882), pp. 230-236.
70. * Rec. a *Libro di Oltremare di fra NICOLÒ DA POGGIBONSI*, pubblicato da A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna, Romagnoli, 1881, voll. 2, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », IX (1882), pp. 130-150.
71. * *Nuove descrizioni di viaggi in Terrasanta, Ibidem*, pp. 178-179.
72. * *Sui denari minuti della Zecca genovese, Ibidem*, pp. 209-226.
Estratto: s.n.t., pp. 18. Riedito in *Storia dell'economia italiana. Saggi di storia economica* a cura di C.M. CIPOLLA, I, *Secoli settimo-diciassettesimo*, Torino, Edizioni scientifiche Einaudi di P. Boringhieri, 1959, pp. 403-407.
73. * *Di alcune recenti pubblicazioni intorno al Galileo, Ibidem*, pp. 235-259.
V. anche n. 94.
74. * Rec. a *Tre lettere di Cristoforo Colombo e di Americo Vespucci* recate in lingua italiana col testo a fronte da A. ZERI, con tre facsimili in fotolitografia, Roma 1881, pp. 80, *Ibidem*, pp. 65-74.

75. * *Privilegio del re d'Inghilterra a due genovesi*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », X (1883), pp. 49-53.
Estratto: s.n.t., pp. 28.
76. * *Due Bolle pontificie, Ibidem*, pp. 161-165.

77. *Le pubblicazioni della Società dell'Oriente latino*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XI (1883), pp. 85-106.

Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 22. V. anche n. 93.

1884

78. *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301, par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, in « Archives de l'Orient latin », II/2 (1884), pp. 3-120.

Estratto: publiées par le chevalier CORNELIO DESIMONI, Gênes, Imprimerie de l'Institut Royal de Sourds-Muets, 1883, pp. 116. V. anche nn. 114-116, 122.

79. *Quatre titres des propriétés des Génois à Acre et à Tyr, Ibidem*, pp. 213-230.

Estratto: s.n.t., pp. 18.

80. * *Tre documenti genovesi di Enrico VI*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XI (1884), pp. 232-235.

Estratto: s.n.t., pp. 6.

81. * *Sulla scoperta dello Stato di Xalisco nel Messico nel 1530, Ibidem*, pp. 235-237.

82. * *Spigolature genovesi in Oriente, Ibidem*, pp. 336-350.

Estratto: Genova, Tip. Sordo-muti, pp. 15.

1885

83. *I viaggi e la Carta dei fratelli Zeno veneziani (1390-1403), Studio secondo*, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XVI (1885), pp. 184-214.

Estratto: s.n.t., pp. 32. V. anche nn. 46, 47.

84. * *Una colonia genovese nella Giorgia Superiore*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XII (1885), pp. 141-146.

Estratto: s.n.t., pp. 6.

85. *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese*, pubblicato per cura del Municipio, illustrato dall'avv. C. DESIMONI, Genova, Stabilimento fratelli Pagano, 1885, pp. LX, 448.

86. *Il libro del Barone Carutti Umberto Biancamano*, lettura del 26 giugno 1885 alla Società Ligure di Storia Patria, Sezione storica, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1886, pp. 40.
Riedito in *Sulle marche d'Italia*, v. n. 125, pp. 287-296.
87. Rec. a W. HEYD, *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, édition française refondue et considérablement augmentée par l'auteur, I, pp. XXIV, 544, Leipzig, Harrassowitz - Paris, Le chevalier, 1885, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XVII (1886), pp. 372-388.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 19. V. anche nn. 44, 95.
88. * *Il "massa mutino" del "Contrasto"*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XIII (1886), pp. 73-75.
Estratto: Genova, Tipog. Sordo-Muti, pp. 3.
89. Rec. a H. HARRISSE, *Grandeur et décadence de la Colombine*, Paris 1885, pp. 52, e ID., *La Colombine et Clément Marot*, Paris 1886, pp. 38, *Ibidem*, pp. 237-240.
Estratto: s.n.t., pp. 4. V. anche nn. 23, 104.
90. * *Il Marchese di Monferrato Guglielmo il Vecchio e la sua famiglia secondo gli studi recenti*, con una Appendice sui trovatori genovesi, *Ibidem*, pp. 321-356.
Estratto: ..., per l'avv. C. DESIMONI, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1886, pp. 38.
91. * *Descrizione di un Aquilino d'argento e cenni d'altre monete genovesi*, pel socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XVII/II (1886), pp. 365-379.
Estratto: C. DESIMONI, *Descrizione ...*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1886, pp. 16.

92. Rec. a DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV^e siècle*. Expédition du marechal Boucicault, Paris, Thorin, 1887, voll. 2, pp. 518, 335, in « Archivio Storico Italiano », s. IV, XIX (1887), pp. 90-108.
Estratto: Coi tipi di M. Cellini, Firenze, pp. 21.

93. Rec. a « Archives de l'Orient latin », publiés sous le patronage de la Société de l'Orient latin et la direction du comte Riant membre de l'Institut, vol. II (1884), part. 1, pp. XVI, 464, part. 2, pp. 580; e a « Bibliographie de l'Orient latin » (1881-1883), Parigi, Leroux - Genova, Sordomuti, 1885, « Archivio Storico Italiano », s. IV, XIX (1887), pp. 265-271.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 7. V. anche n. 77.
94. Rec. a ANTONIO FAVARO, *Intorno ad alcuni nuovi studi sulla vita e le opere di Galileo Galilei*, Venezia, Atti dell'Istituto veneto, 1886; ID., *Documenti inediti per la storia dei manoscritti galilejani*, Roma, Bullettino del P. Boncompagni, 1886; ID., *Le Matematiche nell'arte militare secondo un autografo di Galileo* con fac-simile, Roma, Tip. del Cons. di Artiglieria del genio, 1886, *Ibidem*, pp. 272-279.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 8. V. anche n. 73.
95. Rec. a W. HEYD, *Histoire du Levant au moyen âge*, Lipsia, Harrassowitz, 1886, II, pp. 799, *Ibidem*, XX (1887), pp. 114-133.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 22. V. anche nn. 44, 87.
96. *Trattato dei Genovesi col Chan dei Tartari nel 1380-1381, scritto in lingua volgare*, *Ibidem*, pp. 161-165.
Estratto: Firenze, Tip. Cellini e C., pp. 7.
97. * *L'Agostaro nel Contrasto di Ciullo d'Alcamo*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XIV (1887), pp. 401-406.

1888

98. * *Regesti delle lettere Pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvenimento di Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti dal socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX/I (1888), pp. 1-146.
Estratto: *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria dai più antichi tempi fino all'avvento d'Innocenzo III*, raccolti ed illustrati con documenti da CORNELIO DESIMONI, Genova, 1887, pp. 146. V. anche nn. 101, 103.
99. * *Le prime monete d'argento della Zecca di Genova e il loro valore (1139-1493)*, pel socio C. DESIMONI, *Ibidem*, XIX/II (1888), pp. 177-223.
Estratto: Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1888, pp. 47.

100. * *Le Carte nautiche italiane del Medio evo*, a proposito d'un libro del prof. FISCHER, pel socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 225-266.

Estratto: avv. CORNELIO DESIMONI, *Le Carte ... Fischer*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1888, pp. 42.

101. * *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, nuove giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 463-485.

Estratto: Genova, Tip. Sordo-Muti, pp. 149-171. V. anche nn. 98, 103.

1889

102. * *Colombo e la Corsica*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XVI (1889), pp. 470-475.

103. * *Ai Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria*, terze giunte e correzioni del socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XIX/III (1889), pp. 578-582.

Estratto: Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1889, pp. 10. V. anche nn. 98, 101.

104. * *Cristoforo Colombo e il Banco di San Giorgio*. Studio di Henry Harris esaminato dal socio C. DESIMONI, lettura fatta nella tornata generale del 30 dicembre 1888, *Ibidem*, pp. 583-623.

Estratto: ..., lettura fatta alla Società Ligure di Storia Patria nella tornata del 30 dicembre 1888, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1889, pp. 43. V. anche nn. 23, 89.

105. Rec. a R. RÖHRICHT, *Deutsche Pilgerreisen nach dem Heiligen Lande*, Gotha, Perthes, 1889, pp. 352, in «Archivio Storico Italiano», s. V, III (1889), pp. 105-106.

Estratto: Tip. Cellini, pp. 4.

106. Rec. a A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Das deutsche Kaufhaus in Venedig* (Il Fondaco dei Tedeschi in Venezia), in «Zeitschrift für Geschichte und Politik», 1881, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XVI (1889), pp. 79-80.

Estratto: Genova, Tipogr. Sordo-Muti, pp. 2.

107. *Commemorazione di Marcello Remondini*, in «Miscellanea di storia italiana», s. II, XXVII (1889), pp. 385-391.

Estratto: Torino, Stamperia Reale della ditta G.B. Paravia e Comp. (Figli di I. Vigliardi), 1888 [sic], pp. 7.

108. *Di alcuni recenti giudizi sulla patria di Cristoforo Colombo*, lettura fatta alla Società Ligure di Storia Patria nelle tornate del 28 gennaio e 11 febbraio 1889 [*sic per 1890*], Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1890, pp. 96.
109. * *Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCIV*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXII (1890), pp. I-LXXII, 1-319, tavv. VIII.

Di questo scritto sono state identificate tre tirature a parte: la prima completa (Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1890); la seconda della sola introduzione che pertanto può essere considerata pubblicazione autonoma (C. DESIMONI, *Introduzione alle Tavole descrittive delle monete della Zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCIV*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1890); la terza recante solamente la *Tavola cronologica dei Dogi a vita e delle signorie e degli altri governi sino al MDXXVIII*, *Ibidem*, pp. 251-265 (s.n.t., pp.15).

110. Rec. a R. RÖHRICHT, *Bibliotheca Geographica Palaestinae, Chronologisches Verzeichniss* (Catalogo cronologico della letteratura relativa alla geografia della Terra Santa dal 333 al 1878), Berlino, Reither, 1890, pp. XX, 744, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, VII (1891), pp. 205-209.
Estratto: Tip. Cellini, pp. 5.
111. *Una moneta col nome di Giulio II e quattro documenti riguardanti il pilota savonese Leone Pancaldo*, per C. DESIMONI, in «Atti e Memorie della Società storica savonese», II (1889-1890), pp. 689-700.
Estratto: C. DESIMONI, *Una ...*, Savona, Tipografia D. Bertolotto e C., 1891, pp. 12.

112. *Virtutem posuere Dii sudore paransam*, in *Genova a Colombo. Ricordo del IV centenario della scoperta dell'America (1492-1892)*, a cura dell'Associazione pei festeggiamenti religiosi, Genova, Tip. di Paolo Riso, 1892, p. 5.

113. *Una Carta della Terra Santa del secolo XIV nell'Archivio di Stato in Firenze, Marino Sanuto e Pietro Visconte*, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XI (1893), pp. 241-258.

Estratto: Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana, 1893, pp. 20.

114. *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301, par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient latin », I (1893), pp. 58-139, 275-312, 321-353.

Estratto: Le Puy, Imprimerie Marchessou, s.d., pp. 152. V. anche nn. 78, 115-116, 122.

115. *Notes et observations sur les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient latin », II (1894), pp. 1-34.

Estratto: *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, publiés avec des observations préliminaires et un glossaire par M. le chevalier C. DESIMONI, directeur des Archives d'État à Gènes, Paris, Ernest Leroux éditeur, 1894, pp. I-LIX; ma anche, s.n.t., pp. I-XXXIV. V. anche nn. 78, 114, 116, 112.

116. *Notes et observations sur les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto. Glossaire des termes techniques*, in « Revue de l'Orient Latin », II (1894), pp. 216-234.

Estratto: *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, publiés avec des observations préliminaires et un glossaire par M. le chevalier C. DESIMONI, directeur des Archives d'État à Gènes, Paris, Ernest Leroux éditeur, 1894, pp. I-LIX. V. anche nn. 78, 114-115, 122.

117. *Quistioni colombiane* per C. DESIMONI, in *Raccolta di documenti e studi* pubblicati dalla R. Commissione colombiana pel quarto centenario dalla scoperta dell'America, parte II, III, Roma, Auspice il Ministero della pubblica istruzione, 1894, pp. 7-116.

118. *Le monete ricordate da Cristoforo Colombo*, in appendice a *Quistioni colombiane* cit., pp. 117-126.

119. *Le monete del Monferrato all'anno 1600 ed il loro valore*, in « Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria », III/8 (1894), pp. 383-392.

Estratto: Alessandria, Tipografia G. Jacquemod, 1894, pp. 10.

120. Nota senza titolo in *Da Genova all'Eritrea*, numero unico delle Missioni dell'Eritrea, Genova, Stabilimento Fratelli Armanino, 1895, p. 29.
121. Rec. a R. RÖRICH, *Regesta Regni Hierosolymitani, MXCVIII-MCCXCI*, Innsbruck, Wagner, 1893, in « Archivio Storico Italiano », s. V, XV (1895), pp. 357-360.
122. *Observations sur les monnaies, les poids et les mesures cités dans les actes du notaire génois Lamberto di Sambuceto*, in « Revue de l'Orient Latin », III (1895), pp. 1-25.
Estratto: *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto di Sambuceto*, publiés avec des observations préliminaires et un glossaire par M. le chevalier CORN. DESIMONI, directeur des Archives d'État à Gènes, Paris, Ernest Leroux éditeur, 1894, pp. I-LIX. V. anche nn. 78, 114-116.
123. *La moneta e il rapporto dell'oro all'argento nei secoli XII al XIV*, memoria del corrispondente C. DESIMONI letta nella seduta del 3 febbraio 1895, in « Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie », s. 5, III/I (1895), pp. 3-56.
Estratto: *La moneta e il rapporto dell'oro all'argento*, memoria del socio CORNELIO DESIMONI, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, 1895, pp. 58.

124. * *In memoria di Luigi Tommaso Belgrano*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XXI (1896), pp. 3-8.
125. * *Sulle marche d'Italia e sulle loro diramazioni in marchesati*. Lettere cinque al comm. Domenico Promis del socio C. DESIMONI, seconda edizione accresciuta di altri studi dello stesso autore e corredata di alcune tavole genealogiche, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XXVIII/I (1896), pp. 1-338.
Estratto: ... Lettere cinque del comm. C. DESIMONI al comm. Domenico Promis, seconda ..., Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, 1897, pp. 1-338. Vi sono ripubblicati gli scritti ai nn. 3, 6, 26, 49, 52, 67, 86.
126. *Documenti ed estratti di documenti per la storia di Gavi*, Alessandria, Stabilimento tipografico G. Jacquemod figli, 1896, pp. 223.
Uscito in dispense allegate a « Rivista di storia, arte e archeologia della provincia di Alessandria », IV/IX, XI, XII (1895), V/XIV (1896).

127. *Annali storici della Città di Gavi e delle sue famiglie (dall'anno 972 al 1815)*, Alessandria, Stabilimento tipografico G. Jacquemod figli, 1896, pp. 324.
128. *Studi ed articoli a stampa di C. DESIMONI*, Alessandria, Stabilimento tipografico G. Jacquemod Figli, 1896, pp. I-IX.

1898

129. * Rec. a A. SCHAUBE, *Die Wechselbriefe Königs Ludwigs des heiligen* (Le cambiali di S. Luigi per la sua prima Crociata, e la loro attinenza al mercato monetario di Genova), in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», XXII (1898), pp. 308-320.
Estratto: Genova, Tipografia Sordo-muti, pp. 13.

1901

130. *Leges Genuenses, inchoaverunt CORNELIUS DESIMONI, ALOISIUS THOMAS BELGRANO, explevit et edidit VICTORIUS POGGI, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo apud fratres Bocca Bibliopolas Regis*, 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII), pp. VIII, coll. 1212.

1987

131. *Saggio storico sulla musica in Liguria, letto alla sezione di Belle Arti la prima parte la sera del 7 aprile 1875*, a cura di M. TARRINI, in «Note d'Archivio per la storia musicale», n.s., V (1987), supplemento, pp. 1-28.
132. *Sulla storia musicale genovese. Terza e quarta lettura fatte nel 1872 alla Sezione di Belle Arti nella Società Ligure di Storia Patria, Ibidem*, pp. 29-40.
133. *La musica storica in Genova. Tornata della Sezione Archeologica nella Società Ligure di Storia patria, il 17 maggio 1876, Ibidem*, Appendice III, pp. 49-60.
134. [*Profilo biografico di Pier Costantino Remondini*], *Ibidem*, Appendice IV, pp. 61-66.

Sommari e parole significative - Abstracts and key words

Giovanni Assereto

Dalla Questura all'Università: un percorso biografico nella Genova risorgimentale, pp. 7-15

Profilo biografico di Cornelio Desimoni: gli esordi come funzionario di Pubblica sicurezza, la partecipazione alla fondazione della Società Ligure di Storia Patria, la carriera all'interno dell'amministrazione degli archivi, le ricerche erudite e i molteplici interessi storiografici, la presenza in numerose e prestigiose istituzioni culturali, l'aggregazione all'Università di Genova.

Parole significative: Cornelio Desimoni, biografia, XIX secolo, storiografia.

From the Police to the University: a biographical journey through the Genoese risorgimento, pp. 7-15

A biographical Profile of Cornelio Desimoni: his beginnings as an officer of Public safety, his participation in the foundation of the Società Ligure di Storia Patria, his career in the administration of archives, his scholarly researches and the multiple historiographical interests, his presence in many prestigious cultural institutions, his aggregation at the University of Genoa.

Key words: Cornelio Desimoni, biography, XIXth Century, historiography.

Gian Paolo Romagnani

Società, Deputazione, Istituto: l'associazionismo culturale, pp. 17-35

L'articolo ricostruisce i modelli di riferimento italiani e internazionali della Società Storica Ligure e delinea il contesto storico e culturale in cui, a metà ottocento, matura una svolta storiografica capace di andare oltre la mera erudizione. Si evidenzia in particolare il difficile rapporto della storiografia genovese con la cultura subalpina.

Parole significative: Desimoni, storiografia, società storiche, associazionismo, Risorgimento, Genova.

Società, Deputazione, Istituto: the cultural sociability, pp. 17-35

The paper reconstructs the Italian and International reference models of the Società Ligure di Storia Patria, and delineates the historical and cultural context in which, at the mid-nineteenth century, spread up an historiographical turning point, eventually able to

overtake the simple erudition. The difficult relation between the Genoise Historiography and the Subalpine culture is also highlighted.

Key words: Desimoni, Historiography, Sociability, Risorgimento, Genova.

Stefano Gardini

Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio, pp. 37-61

Il saggio descrive, attraverso gli sviluppi della carriera nell'amministrazione archivistica italiana e l'analisi di quanto sopravvive del suo archivio personale, il ruolo giocato da Cornelio Desimoni nella storia dell'Archivio di Stato di Genova, dei suoi fondi archivistici e strumenti di ricerca, al fine di delinearne la cultura archivistica anche in relazione al suo contesto.

Parole significative: Archivi di Stato italiani, Genova, dottrina archivistica, XIX secolo.

Cornelio Desimoni, the Archives and his Personal Archive, pp. 37-61

The paper describes, through the development of career in Italian archival administration and the analysis of what survives from his personal archive, the role played by Cornelio Desimoni in the history of the State Archives of Genoa, its fonds and research tools, in order to delineate the archival culture in relation to the his context

Key words: Italian State Archives, Genoa, archival science, 19th Century.

Alberto Petrucciani

Tracce e ipotesi per la biblioteca di Cornelio Desimoni, pp. 63-98

L'importante biblioteca personale riunita da Cornelio Desimoni nella sua lunga vita di studioso di larghi interessi venne divisa da lui stesso in tre blocchi, destinati alla Biblioteca civica di Gavi, suo paese natale, all'Archivio di Stato di Genova, che diresse per molti anni, e alla Società Ligure di Storia Patria. La ricostruzione completa dei tre fondi, soprattutto di quello di Gavi, presenta varie difficoltà ma permette di comprendere meglio il retroterra culturale e le modalità di lavoro dello storico ed evidenzia l'ampiezza e l'intensità delle sue relazioni con studiosi di tutto il mondo e di diversi ambiti disciplinari.

Parole significative: Biblioteche private, Dediche librerie, Cornelio Desimoni, Biblioteca civica di Gavi.

Evidence and hypotheses for the library of Cornelio Desimoni, pp. 63-98

The important personal library gathered by Cornelio Desimoni in his long life as a scholar of wide interests was divided by himself into three blocks, for the Public Library of Gavi (his native town), the State Archives of Genoa, which he directed for many years, and the Società Ligure di Storia Patria. The complete reconstruction of the three collections, especially that of Gavi, presents several difficulties, but it provides insight into the cultural

background and the method of work of the historian and highlights the breadth and intensity of its relations with scholars around the world and from different subject fields.

Key words: Private Libraries, Book Dedications, Cornelio Desimoni, Gavi Public Library.

Giuseppe Felloni

Il riordinamento dell'archivio di San Giorgio, pp. 99-110

L'odierno archivio di Stato di Genova è stato istituito nel 1817 riunendo sotto un'unica amministrazione il precedente archivio governativo e quello notarile; dalle origini a pochi anni or sono ha avuto sede nell'ex palazzetto criminale della città. Nel 1856 ai due nuclei primitivi fu unito, dal solo punto di vista amministrativo, l'archivio della Banca di San Giorgio, che solo nel 1880 venne fisicamente trasferito dalla sede dell'ex banco in quella dell'archivio. La catalogazione delle carte di San Giorgio fu affidata a Desimoni ed alla sua morte (1899) il catalogo era abbozzato per l'80%, sotto forma di pandette numeriche di consistenza e con alcune incomprensibili esclusioni a beneficio di altri fondi d'archivio.

Parole significative: Archivio di Stato, Desimoni, San Giorgio, ordinamento.

The cataloguing of the Archives of the bank of St. George, pp. 99-110

The today's Archives of State of Genoa were established in 1817 gathering together under a unique administration the previous governmental archives and the notarial archives; until a few years ago it has been located in the former criminal jail of the town. In 1856 the archives of the Bank of Saint were aggregated to the two preceding ones and in 1880 were physically shifted from the old seat of the bank into the State archives. The cataloguing of the Saint George archives was entrusted to Desimoni and up to his death (1899) a sketched catalogue was realized for the 80% of them, although with several inexcusable exclusions.

Key words: Archives, Desimoni, Saint George, cataloguing.

Paola Guglielmotti - Giuseppe Sergi

Gli studi medievistici di Cornelio Desimoni, un 'pioniere' della storia del territorio, pp. 111-130

L'articolo consiste in una rassegna critica dell'opera di Cornelio Desimoni, storico molto versatile, dedicata fra il 1859 e il 1896 al periodo medievale. Accanto a commenti puntuali e all'esegesi di singoli documenti, a recensioni di testi di vario argomento, alla compilazione dei ponderosi annali della propria cittadina natale (Gavi), Desimoni ha affrontato ripetutamente un tema importante di storia politico-territoriale, in cui hanno pesato le sue competenze nel campo del diritto, con risultati molto maturi per l'epoca: le marche e i loro sviluppi nell'Italia a partire dal secolo IX.

Italia centro-settentrionale, secoli IX-XIII, marche, dinastie, territorio, storiografia.

The medieval studies of Cornelio Desimoni: a pioneer of the territorial History, pp. 111-130

This article is a critical survey of the work that Cornelio Desimoni, a very versatile historian, dedicated to the middle ages during the period between 1859 and 1896. Apart from proffering precise comments, analyses of single documents, reviews of texts on various subjects and compiling the ponderous annals of his birth town (Gavi), Desimoni repeatedly tackled an important theme in political-territorial history: the marches and their development in Italy as from the 9th century. This latter accomplishment, which produced mature results for the time, was favoured by his competence in jurisprudence.

Key words: north and central Italy, 9th-13th Century, marches, dynasties, territory, historiography.

Vito Piergiovanni

L'avvocato Cornelio Desimoni: gli studi storico-istituzionali e le edizioni di fonti statutarie, pp. 131-142

Pur formatosi in una Facoltà giuridica come quella genovese, permeata di umori mazziniani e patriottici, Desimoni non sceglie la specializzazione di giurista ma opta per quella di storico, riuscendo a dare un fondamentale contributo all'edizione di fonti normative (*Leges Genuenses*, Statuto dei Padri del Comune) ed allo sviluppo della Società Ligure di Storia Patria.

Parole significative: Università di Genova, *Leges Genuenses*, Statuto dei Padri del Comune, Società Ligure di Storia Patria.

Cornelio Desimoni advocat: the historical-institutional Studies and the editions of statutory Sources, pp. 131-142

Despite being formed in a Legal Faculty as the Genoese, imbued with mazzinian and patriotic moods, Desimoni does not choose the specialization of lawyer but opts instead for the historian path, managing to make fundamental contribution to the edition of the normative sources (*Leges Genuenses*, Statuto dei Padri del Comune) and the development of the Società Ligure di Storia Patria (Liguria Historical Society).

Key words: University of Genoa, *Leges Genuenses*, Padri del Comune Status, Liguria Historical Society.

Michel Balard

Cornelio Desimoni: l'oriente latino e le colonie genovesi, pp. 143-153

Nella seconda metà dell'Ottocento, Cornelio Desimoni, archivista all'Archivio di Stato di Genova, ha scoperto e pubblicato molte fonti riguardanti l'Oriente genovese, tra le quali i

conti dell'ambasciata al chan di Persia (1292), gli atti notarili di Laiazzo (1274) e di Beirut (1279), e soprattutto una parte degli atti rogati da Lamberto di Sambuceto a Famagosta (1300). In contatto con i maggiori studiosi europei del suo tempo, ha pubblicato diversi saggi sul quartiere genovese di Costantinopoli, sui viaggiatori in Oriente e sui trovatori alla corte di Bonifacio di Monferrato.

Parole significative: Atti di Famagosta, Laiazzo, Beirut, quartiere genovese di Costantinopoli, Oriente latino.

Cornelio Desimoni's Latin Orient and Genoese Colonies, pp. 143-153

In the second half of the XIXth century, Cornelio Desimoni, archivist in the State Archives of Genoa, has discovered and published many sources relating to the Genoese Levant, and among them the accounts of the embassy to the chan of Persia (1292), the notarial deeds of Laiazzo (1274) and of Beirut (1279), and above all a part of Lamberto di Sambuceto's deeds from Famagosta (1300). In relation with the most famous European scholars of his time, he has published various studies about the Genoese quarter of Constantinople, about travellers in the Levant and about troubadours at Boniface of Monferrat's court.

Key words: Deeds of Famagosta, Laiazzo, Beirut, Genoese quarter in Constantinople, Latin Orient.

Marta Calleri

Le edizioni documentarie di Cornelio Desimoni, pp. 155-180

Il contributo è incentrato sull'analisi delle edizioni documentarie di Cornelio Desimoni, in particolare su quei *corpora* più consistenti che consentono di cogliere e valutare meglio la sua sensibilità e acribia nel trattare questa tipologia di fonte, mettendone in evidenza analogie e peculiarità, luci e ombre in rapporto al panorama di fine Ottocento sull'ecdotica delle fonti medievali.

Parole significative: Diplomatica, XIX secolo, Cornelio Desimoni, edizioni documentarie, ecdotica.

The documentary Editions of Cornelio Desimoni, pp. 155-180

The paper focuses on the analysis of the documentary editions of Cornelio Desimoni, and particularly on those larger *corpora*, that allow us to better understand and evaluate his sensitivity and his scrupulous, dealing with this kind of source, highlighting similarities and peculiarities, lights and shadows related to the studies on textual criticism of Medieval sources as made in the late 19th Century.

Key words: Diplomatic, 19th Century, Cornelio Desimoni, documentary editions, textual criticism.

Monica Baldassarri

Dalle fonti alle “lunghe e pazienti meditazioni”. Gli studi numismatici e sulla zecca genovese di Cornelio Desimoni, pp. 181-210

Il contributo intende mettere a fuoco la cifra della ricerca numismatica di Desimoni attraverso una rilettura degli scritti e delle sue schede di appunti. Il risultato è l'evidenza che in lui tali studi non furono una passione di tipo antiquario, ma furono legati a un profondo interesse storico. In questo, come nella fiducia nei dati delle fonti scritte, si trova riflessa parte della cultura positivista della storiografia italiana del periodo. Figlio del suo tempo fu pure il neo-municipalismo patriottico che emerge nei testi numismatici, incentrati sulle coniazioni della capitale ligure e dei Genovesi nel Mediterraneo, quali paradigmi di una storia monetaria europea.

Parole significative: numismatica, fonti storiche, monetazione genovese, svalutazione monetaria, municipalismo e storia locale.

From the sources to the “long and patient meditations”. The numismatics studies and the researches on the genovese coinage of Cornelio Desimoni, pp. 181-210

The paper focuses on the research activity of Desimoni in the numismatic field through a re-reading of its publications and handwritten notes. It thus becomes clear that for him numismatics was not just an antiquarian passion, but it was tied to an historical interest. This fact, and the confidence in the data of written sources, reflects the positivist culture of Italian historiography of his times. Also typical of the periodo was the neo-patriotic Municipalism that emerges in his numismatic studies, focusing on the coinage of Genoa and of the Genoese in the Mediterranean, as paradigms of the European monetary history.

Key words: numismatics, historical sources, genovese coinage, coinage devaluation, municipalism, and local history.

Corradino Astengo

La storia della cartografia, pp. 211-226

Nel XIX secolo la storia della cartografia nasce come disciplina scientifica e in questo quadro Cornelio Desimoni occupa un posto di rilievo. Il contributo ne illustra l'operato attraverso le sue pubblicazioni in materia edite a partire dal 1865, concentrandosi non solo sugli interventi descrittivi e di catalogazione, ma anche sull'attenzione dell'autore all'identificazione toponomastica, in relazione alla storia delle scoperte geografiche, e all'utilizzo pratico degli strumenti cartografici medievali, in relazione alla storia della marineria.

Parole significative: Cornelio Desimoni, storia della cartografia, carte nautiche, portolani, medioevo.

The History of Cartography, pp. 211-226

In the XIXth century the history of cartography is born as scientific discipline and in this framework Cornelio Desimoni occupies a prominent place. The paper illustrates his work

through his publications from 1865, focusing not only on the descriptive cataloging, but also on the toponymic identification connected to the history of geographical discoveries, and on the practical use of Medieval cartographical tools in relation to the history of seafaring.

Key words: Cornelio Desimoni, history of cartography, charts, pilot books, Middle Ages.

Francesco Surdich

Storia delle esplorazioni e studi colombiani, pp. 227-243

Nella prima parte di questo contributo, accanto all'analisi del viaggio nel vicino Oriente del castigliano Pero Tafur, l'attenzione si è rivolta alle ricerche sviluppate negli ultimi tre decenni dell'Ottocento da Cornelio Desimoni sui navigatori genovesi che contribuirono all'apertura delle rotte atlantiche, nonché su alcuni protagonisti, come Giovanni Caboto, Giovanni da Verrazzano e Amerigo Vespucci, della scoperta ed esplorazione del Nuovo Mondo. La seconda parte è stata dedicata invece agli studi sulle questioni colombiane (luogo di nascita, ambiente familiare, testamento dell'Ammiraglio, le fonti, ecc.).

Parole significative: Cornelio Desimoni, Cristoforo Colombo, scoperte geografiche, viaggiatori italiani.

History of exploration and Columbian studies, pp. 227-243

In the first part of this paper, attention is paid to the researches developed during the last three decades of the nineteenth century by Cornelio Desimoni on the Genoese sailors who contributed to the opening of the Atlantic routes, as well as on some principal figures (such as Giovanni Caboto, Giovanni da Verrazzano and Amerigo Vespucci) involved in the discovery and exploration of the New World. The second part is focused on the Columbus's historical issues (place of birth, family environment, Admiral's last will, sources, etc.).

Key words: Cornelio Desimoni, Christopher Columbus, geographical discoveries, Italian travelers.

Maurizio Tarrini

La storia della musica ligure, pp. 245-312

Con la fondazione della Società Ligure di Storia Patria (1857) la Liguria ebbe – al pari di altre regioni italiane – la sua istituzione ufficiale preposta all'organizzazione delle ricerche e degli studi storici. In questo contesto si collocano le prime ricerche sulla storia della musica ligure intraprese da Cornelio Desimoni (1813-1899), che ne presentò i risultati sotto forma di 'letture' fatte nella sezione di Belle Arti della stessa Società nel 1865 e nel 1872. L'opera di Desimoni fu proseguita e approfondita da Pier Costantino Remondini (1829-1893) con le sue 'tornate musicali' del 1875-76 ossia conferenze-concerto organizzate nell'ambito della sezione di Archeologia. Queste iniziative pongono la Liguria ai primi posti nella storiografia musicale della seconda metà dell'Ottocento e i loro promotori meritano a buon diritto di figurare fra i

pionieri della musicologia italiana. L'articolo comprende la trascrizione integrale del carteggio tra Desimoni e Remondini, 1872-1894.

Parole significative: Storiografia musicale, Storia della musica, Musicologia.

The History of Ligurian Music, pp. 245-312

With the foundation of the *Società Ligure di Storia Patria* (1857), the region of Liguria – as in other Italian regions – established its official institution in order to organize research and historical studies. In this framework, the first research in Ligurian music history was undertaken by Cornelio Desimoni (1813-1899) who presented his results in a series of lectures in the Fine Arts Department of the same Society in 1865 and 1872. The work of Desimoni was continued and elaborated by Pier Costantino Remondini (1829-1893) in his ‘tornate musicali’, that is, concert-conferences, organized by the Archaeological Department of the Society in 1875-76. These initiatives put the region of Liguria in the forefront in music historiography in the second half of the 19th century, and their promoters rightly deserve to be included amongst the pioneers of Italian musicology. The article includes the complete transcription of the private letters between Desimoni and Remondini from 1872 to 1894.

Key words: Music historiography, Music history, Musicology.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Giovanni Assereto, Dalla Questura all'Università: un percorso biografico nella Genova risorgimentale</i>	»	7
<i>Gian Paolo Romagnani, Società, Deputazione, Istituto: l'associazionismo culturale</i>	»	17
<i>Stefano Gardini, Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio</i>	»	37
<i>Alberto Petrucciani, Tracce e ipotesi per la biblioteca di Cornelio Desimoni</i>	»	63
<i>Giuseppe Felloni, Il riordinamento dell'archivio di San Giorgio</i>	»	99
<i>Paola Guglielmotti e Giuseppe Sergi, Gli studi medievistici di Cornelio Desimoni, un 'pioniere' della storia del territorio</i>	»	111
<i>Vito Piergiovanni, L'avvocato Cornelio Desimoni: gli studi storico-istituzionali e le edizioni di fonti statutarie</i>	»	131
<i>Michel Balard, Cornelio Desimoni: l'oriente latino e le colonie genovesi</i>	»	143
<i>Marta Calleri, Le edizioni documentarie di Cornelio Desimoni</i>	»	155
<i>Monica Baldassarri, Dalle fonti alle "lunghe e pazienti meditazioni". Gli studi numismatici e sulla zecca genovese di Cornelio Desimoni</i>	»	181
<i>Corradino Astengo, La storia della cartografia</i>	»	211
<i>Francesco Surdich, Storia delle esplorazioni e studi colombiani</i>	»	227

<i>Maurizio Tarrini</i> , La storia della musica ligure	»	245
Appendice I - Carteggio Desimoni presso il fondo Remondini della Biblioteca Franzoniana di Genova, <i>a cura di Maurizio Tarrini</i>	»	265
Appendice II - Corrispondenza scelta di Cornelio Desimoni, <i>a cura di Stefano Gardini</i>	»	313
Appendice III - Bibliografia di Cornelio Desimoni, <i>a cura di Stefano Gardini</i>	»	371
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	»	389



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-12-3

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo